

BIBLIOTECA  
SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

VOL. XXI.

*(Membra dell'Associazione Internazionale di Parigi del 1878)*

IL  
**SUICIDIO**

SAGGIO  
DI STATISTICA MORALE COMPARATA

DEL

**PROF. E. MORSELLI**

DIRETTORE DEL MANICOMIO DI MACERATA

*Opera premiata dal R. Istituto Lombardo*

CON INDISIGNI E 4 TAVOLE CROMOLITOGRAFICHE



MILANO  
FRATELLI DUMOLARD

1879.

BIBLIOTECA SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

---

VOL. XXI.<sup>o</sup>

## BIBLIOTECA SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

(Metaglia di bronzo all'Esposizione Universale di Parigi del 1875)

### SI È PUBBLICATO:

BLASERNA. La teoria del suono. . . . .	L. 5 —
BALFOUR STEWART. L'Energia — sue forme — sue leggi — sua conservazione . . . . .	» 5 —
MAUDSLEY. La responsabilità nelle malattie mentali . . . . .	» 6 —
SCHUTZENBERGER. Le Fermentazioni. . . . .	» 6 —
VOGL. Gli effetti chimici della luce e la fotografia nelle loro applicazioni alla scienza, all'arte, all'industria . . . . .	» 6 —
JEVONS. La Moneta ed il meccanismo dello scambio. . . . .	» 6 —
DRAPER. Il conflitto fra la Religione e la Scienza . . . . .	» 6 —
DWIGHT-WHITNEY. La vita e lo sviluppo del linguaggio . . . . .	» 6 —
BERTHELOT. La sintesi chimica. . . . .	» 6 —
COOKE. La nuova chimica . . . . .	» 6 —
VIGNOLI. Della legge fondamentale della intelligenza nel regno animale. . . . .	» 5 —
TYNDALL. Nuvole, fiumi, ghiaccio e ghiacciaj. . . . .	» 6 —
QUATREFAGES. La Specie umana . . . . .	» 7 —
SECCHI A. Le Stelle, saggio di astronomia siderale, con molte incisioni e 9 tavole colorate . . . . .	» 10 —
DUMONT. Il piacere ed il dolore, teoria scientifica della sensibilità . . . . .	» 6 —
LOMBROSO CESARE. Pensiero e meteore, note di un alienista. . . . .	» 6 —
LOCKYER F. R. S. Analisi spettrale, con tav. fotog. e cron. . . . .	» 7 —
VURTZ. Teoria atomica . . . . .	» 6 —
ROSSI. Meteorologia endogena. Volume I, con tavole . . . . .	» 7 —
BERNSTEIN. I sensi dell'uomo. . . . .	» 6 —
MORSELLI prof. ENRICO. Il Suicidio, Saggio di Statistica morale comparata . . . . .	» 8 —
Legatura all'inglese ogni volume . . . . .	» 1 50

### DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

BAIN. L'Educazione come scienza . . . . .	1 Vol.
VIGNOLI. Mito e Scienza . . . . .	1 »
FUCHS. Vulcani e Terremoti . . . . .	1 »
MESSEDAGLIA. La circolazione monetaria . . . . .	1 »
Id. Il Credito . . . . .	1 »
COSSA prof. L. Il Lavoro e le sue trasformazioni economiche . . . . .	1 »
CANESTRINI. La teoria di Darwin . . . . .	1 »
BÖHMERT. La partecipazione al guadagno e all'industria . . . . .	1 »
CANTONI G. Natura e ragione . . . . .	1 »
LUZZATI prof. L. Le leggi scientifiche del risparmio . . . . .	1 »
» Protezione e libero cambio negli Stati Uniti d'America . . . . .	1 »

IL

# SUICIDIO



SAGGIO

DI STATISTICA MORALE COMPARATA

DEL

**PROF. E. MORSELLI**

DIRETTORE DEL MANICOMIO DI MACERATA

Opera premiata dal R. Istituto Lombardo



MILANO

FRATELLI DUMOLARD

1879.

*Proprietà letteraria.*

A  
PIA REGALIA-MORSELLI

CHIE  
CON INTELLETTO D'AMORE  
MI ANIMAVA A SCRIVERE  
QUESTO LIBRO.

MILANO, COI TIPI DI G. GOLIO.

# INDICE

## INTRODUZIONE.

La statistica dei fatti morali, e specialmente del suicidio . . .	Pag.	1
I. I diritti e gli intenti della statistica morale . . . . .	»	101
II. Il suicidio è un fenomeno sociale, che occorre studiare sui dati statistici . . . . .	»	29
III. Divisione dell'opera . . . . .	»	47

## PARTE PRIMA

### **Analisi.**

CAPITOLO I. — Incremento e regolarità del suicidio negli Stati civili . . . . .	Pag.	51
§ 1. Europa settentrionale (Svezia, Norvegia, Danimarca, Russia, Finlandia, Gran-Bretagna) . . . . .	»	58
§ 2. Europa centrale (Olanda, Germania del Nord, Germania del sud, Belgio, Francia, Svizzera, Austria-Ungheria) . . . . .	»	67
§ 3. Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo) . . . . .	»	84
§ 4. Stati non Europei (Stati Uniti d'America, Repubblica Argentina, Colonie Francesi, Australia) . . . . .	»	111

CAPITOLO II. — Influenze cosmico-naturali, che agiscono sul suicidio . . . . .	Pag. 163
§ 1. Clima . . . . .	» 161
§ 2. Condizioni telluriche . . . . .	» 123
§ 3. Stagioni e mesi . . . . .	» 128
§ 4. Vicende meteoriche e fasi lunari . . . . .	» 119
§ 5. Giorni ed ore . . . . .	» 152
CAPITOLO III. — Influenze etniche e demografiche . . . . .	» 157
§ 1. Razza, stirpe e nazionalità . . . . .	» 158
§ 2. Caratteri antropologici . . . . .	» 182
§ 3. Costumi . . . . .	» 195
§ 4. Fattori della demodinamica . . . . .	» 197
CAPITOLO IV. — Influenze sociali . . . . .	» 200
§ 1. Civiltà . . . . .	» 201
§ 2. Religione, culti e credenze . . . . .	» 203
§ 3. Cultura e istruzione . . . . .	» 229
§ 4. Moralità pubblica . . . . .	» 235
§ 5. Condizioni generali economiche . . . . .	» 247
§ 6. Condizioni generali politiche e psicologiche . . . . .	» 253
§ 7. Densità della popolazione . . . . .	» 260
§ 8. Vita urbana e rurale . . . . .	» 270
CAPITOLO V. — Influenze derivanti dalle condizioni biologiche e sociali dell'individuo . . . . .	» 288
§ 1. Sesso . . . . .	» 290
§ 2. Età . . . . .	» 308
§ 3. Stato civile . . . . .	» 331
§ 4. Professione . . . . .	» 351
§ 5. Condizione sociale . . . . .	» 359
CAPITOLO VI. — Influenze individuali psicologiche (motivi determinanti). . . . .	» 381
§ 1. I motivi del suicidio e il determinismo . . . . .	» 383
§ 2. Le cause fisiche e morali del suicidio . . . . .	» 399
§ 3. Influenze che modificano la natura dei motivi . . . . .	» 422
CAPITOLO VII. — Modi e luoghi del suicidio . . . . .	» 431
§ 1. Leggi generali nella scelta del mezzo di morte . . . . .	»

§ 2. Influenze generali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione . . . . .	Pag. 443
§ 3. Influenze individuali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione . . . . .	» 459
§ 4. Luogo ove avviene il suicidio . . . . .	» 473

## PARTE SECONDA.

**Sintesi.**

CAPITOLO UNICO. — Natura e terapia del suicidio . . . . .	Pag. 477
I. Le leggi dell'evoluzione nelle società civili. . . . .	» 479
II. Il suicidio è l'effetto della concorrenza per la vita e della selezione umana . . . . .	» 488
III. La proflassi del suicidio è la formazione del carattere . . . . .	» 497

## APPENDICE.

I. — Bibliografia . . . . .	Pag. 501
§ 1. Bibliografia generale . . . . .	» <i>ivi</i>
§ 2. Statistiche speciali . . . . .	» 502
§ 3. Modo con cui si raccolgono i dati statistici sui suicidii . . . . .	» 509
II. — Aggiunta di notizie statistiche. . . . .	» 510
III. — Spiegazione delle tavole grafiche. . . . .	» 511

## CORREZIONI

AVVERTENZA GENERALE. — In molti luoghi, e specialmente nelle Tabelle, le cifre degli 1 e dei 4 non riuscirono stampate con sufficiente chiarezza: tuttavia spendendoci un po' d'attenzione, il lettore potrà distinguerle esattamente in ogni caso.

- Pag. 54, Tab. I. — La cifra dell'anno 1856 per la Norvegia *deve leggersi* 129, e quella dell'anno 1866, 121.
- » 33, Linea 15. — *Invece di* per ogni singolo paese *deve leggersi* per i singoli paesi.
- » 98, Tab. IV. — All'ultima colonna, la media della Basilicata *deve leggersi* 15,2, non 21,1.
- » 110, » V. — Le cifre di Mantova *debbono leggersi* 292577; 20; 65,3; e la media annua dei suicidii di Ancona *deve leggersi* 11,4 non 23,7.
- » 130, » IX. — Alla colonna della Norvegia la proporzione per 1000 dell'inverno *deve leggersi* 170, e alla colonna Francia 1827-55 quella della primavera *deve leggersi* 282.
- » 131, » » — Alla colonna Prussia 1869-72 la proporzione p. 1000 dei 4 mesi temperati *deve leggersi* 343.
- » 137, » X. — Il secondo periodo della Sassonia R. è il 1859-63, non il 1850-73.
- » 142, » XI. — Alla colonna Parigi 1834-43 la cifra del semestre caldo *deve leggersi* 550.
- » » » » — Alla colonna Vienna 1871-72 la cifra del semestre caldo *deve leggersi* 516.
- » 144, » XII. — Alla colonna Nascite 1863-71 la cifra dell'autunno *deve leggersi* 2966.
- » » » » — Alla colonna Morti 1863-71 la cifra dell'estate *deve leggersi* 3192.
- » 162, » XV. — Le cifre medie parziali dell'Austria superiore e dell'inferiore si sono scambiate, e quella della prima *deve leggersi* 110.

- Pag. 190, *Prospetto*. — La cifra della colonna Suicidii sul milione dell'Austria inferiore *deve leggersi* 254, e quella dell'Austria superiore 110.
- » 226, *Tab. XXII*. — La media sul mil. di Mantova non è 50,2, ma 65,8.
- » 231, *Prospetto*. — All'ultima colonna le due cifre capovolte per dimenticanza del compositore sono per la Toscana il 14, per la Sicilia il 4.
- » 244, *Linea 13-14*. — *Invece di* le altre con più reati, ecc., *deve leggersi* le altre con meno reati, ecc.
- » 256, » 4 *del testo*. — *Invece di* è equinomia con a quella *deve leggersi* è equinomia a quella, ecc.
- » 273, *Tab. XXVIII*. — Alle due ultime colonne del Veneto (B, 4) si sostituisca 53,8 per i suicidii sul milione nella campagna, e 202 per il rapporto su 100.
- » 284, » XXX. — Alle linee del Regno, la proporzione femminile dell'anno 1834 è 20,2; e la femm. del 1869 è 23,7.
- » 320, *Linea 9 dal sotto*. — *Invece di* far il computo *deve leggersi* fra il computo.
- » 354, *Tab. XLI*. — Alla colonna 1871 la cifra dei Maschi della categoria professionale « Costruzioni » *deve leggersi* 77,1.
- » 383, » XLIII. — Alla colonna « Dissesti finanziari » la cifra delle Femm. per il 1877 *deve leggersi* 8,90 e non 89,0.
- » 397, » XLIX. — Alla colonna della Sassonia 1817-56 le medie dei maschi nelle rubriche VI e VII *debbono leggersi* 21 e 43, non 20 e 42.
- » » » » — Alla colonna Württemberg 1873-75 e alla rubrica IX *deve leggersi* 95.

## PREFAZIONE

*Nel concorso aperto dal R. Istituto Lombardo sul tema « DEL SUICIDIO IN ITALIA » e chiuso addì 28 febbraio 1878, questo mio lavoro riportava il premio promesso. All'argomento non poteva negarsi opportunità e importanza, perchè ogni giorno i casi di suicidio si moltiplicano, e non v'è chi non si preoccupi di questo fenomeno psicologico dei tempi presenti. E però, più che studio speciale limitato alla sola Italia, il mio concetto fin da prima fu di presentare all'illustre Consesso un saggio di ricerche comparative sul suicidio in tutti i paesi civili, estendendomi particolarmente sulla interpretazione scientifica delle loro differenze. La Commissione del R. Istituto Lombardo trovò che « nessun problema che si riferisce al suicidio, era stato dimenticato » in quel mio lavoro [1]; ma tanto più potrà dirsi del libro, che ora dà alla luce, imperocchè giocandomi del tempo concesso per la stampa degli scritti premiati, ho voluto rivedere sulle fonti ufficiali tutti i dati che avevo raccolti o in pubblicazioni*

[1] La Commissione esaminatrice era composta dei Professori Verga, Strambio, Buccellati, Ohel, e Mantegazza relatore.

generali o in monografie. Così ho riunito un numero grandissimo di fatti nuovi o poco noti, e l'opera è divenuta uno s'ulio completo di statistica comparata del suicidio, per poter prendere convenientemente il posto concessole dalla cortesia degli Editori signori Fratelli Dumolard, nella Biblioteca scientifica internazionale. Il contesto, le idee, i risultati sono rimasti quali erano nella memoria manoscritta premiata; solo il materiale statistico s'è straordinariamente cresciuto, fornendo nuove e costanti conferme alle leggi, che in quella erano illustrate. Prima di procedere alla stampa, credetti pure mio obbligo di togliere o almeno attenuare le mende poste in rilievo dalla Commissione del concorso, in ispecial modo per riguardo allo stile, all'espressione troppo recisa di certe opinioni e all'armonia delle parti. E certo debbo ascrivere a singolare fortuna l'aver dovuto sottoporre lo scritto, prima di pubblicarlo, all'esame imparziale e sapiente di uomini del cui nome la scienza si onora, giacchè ritengo che ove ad ogni autore s'offrisse simile eventualità, non si vedrebbero sì spesso pubblicazioni tali da s'ereditarne la logica e il buon senso.

Alcuni troveranno il mio libro troppo affine a quello edito da A. Wagner nel 1864 col titolo: « Die Gesetzmässigkeit in den scheinbar willkürlichen menschlichen Handlungen (Hamburg, 1864). » Ma, oltrecchè esso non fu mai tradotto ed è noto ai soli statistici di professione, debbo avvertire che ai fatti raccolti da Wagner, e dei quali naturalmente mi sono giovato, moltissimi altri ignoti o posteriori io ne ho aggiunti, conducendo lo studio statistico del suicidio sino agli ultimi anni. Le fonti a cui lo scrittore tedesco ed io abbiamo attinto, sono le medesime, il che spiega perchè nella distribuzione della materia s'osservi simiglianza: però

molte parti dell'argomento vennero da me trattate, che non lo furono dal Wagner, per esempio ai capitoli I, III e VI. In amendue i libri il lettore troverà pure lo stesso intento, che è l'applicazione del metodo numerico ai fenomeni psicologici e la dimostrazione sperimentale del determinismo moderno. Se non che, sento dire e leggo che il Wagner abbia modificate ora le sue opinioni a proposito del libero arbitrio nei fenomeni sociali; nè io me ne meraviglio. Gli studi economici, nei quali egli ora ha giustamente nome e l'autorità di maestro, e le sue teorie ben note sulla costituzione della società portandolo allo studio esclusivo delle azioni umane dal punto di vista storico, possono averlo allontanato da quell'indirizzo positivo, in cui si mantiene sempre l'esame di esse dal lato fisiologico. Ma quanto a me, non avrei alcuna ragione per uscire da codesto indirizzo e dai concetti della psicologia studiata col metodo oggettivo. Dedito da qualche anno all'osservazione e alla cura delle malattie mentali, tutto di mi convinceva sempre più della regolarità e universalità delle leggi, che influenzano gli atti umani, nè potrei giudicare prive di fondamento le opinioni del Wagner d'una volta, mentre forse ne avrei motivo per quelle del Wagner d'adesso.

Io presento dunque questo libro come il più esteso e fedele riassunto di quel capitolo della statistica morale, che discorre del suicidio, e come un saggio di quell'indirizzo sintetico, che merè gli sforzi dei grandi pensatori inglesi contemporanei domina presentemente nelle scienze sociali e nella psicologia. Non so se il concetto fondamentale ne sia nuovo: so bensì che non è nè potrebbe essere il più comune, e questo mi fa dubitare dell'accoglienza che gli verrà fatta. Del giudizio dei volgari non mi curo, poichè è oggi

*di moda mostrare scetticismo per la statistica, dopo averla alzata alle stelle; ma mi rivolgo a coloro, che non vedranno senza indifferenza il mio tentativo e ne apprezzeranno le difficoltà, e li prego ad usarmi indulgenza.*

*Chi conosce le fatiche, le disillusioni ed i fastidii, che costano sempre la ricerca e l'ordinamento dei dati statistici, saprà perdonarmi i probabili errori, pensando che questo libro è il prodotto del lavoro quasi continuo di due anni. Il quale mi venne agevolato e alleggerito prima di tutto dalla gentile amicitia del Comm. L. Bodio, direttore della statistica generale italiana, che mise a mia disposizione la ricca sua biblioteca e volle di continuo illuminarmi coi suoi preziosi consigli: quindi dall'aiuto validissimo prestatomi nelle ricerche bibliografiche dai miei colleghi e amici Dott. G. Angelucci, E. Regalia e Prof. Tamburini, e nel calcolo e nella revisione delle cifre dai signori Rag. C. Balduccini, Rag. A. Marconi Bucci e Ing. R. Pannelli. Però, ad onta che non sia mancata la più scrupolosa attenzione anche da parte della tipografia, incorsero alcuni errori di cifre, di cui la maggior parte è giustificata da ciò che si preferì spesso dare esattamente il risultato dei nostri calcoli al ridurli, come suol dirsi, a cifre rotonde. Tralasciando poi quegli errori che provenendo da sciste tipografiche saranno facilmente corretti dalla sagacia di chi legge, pongo fin d'ora in rilievo alcune inesattezze di cifre, scoperte durante un'ulteriore revisione dei calcoli.*

Macerata, agosto 1879.

ENRICO MORSELLI.

## INTRODUZIONE

LA STATISTICA DEI FATTI MORALI,  
E SPECIALMENTE DEL SUICIDIO.

### I.

L'applicazione della scienza dei numeri ai fatti morali ed alle azioni umane, che fin qui sembravano sfuggire a leggi definite e certe, e in cui la vecchia metafisica ci voleva abituati a riconoscere l'espressione della più sconfinata libertà, è forse la più grande conquista del pensiero moderno. La statistica aveva avuto in origine uno scopo assai più limitato e modesto: nata in Italia, nel secolo glorioso delle nostre Repubbliche, ma battezzata e riunita in corpo scientifico soltanto nel XVIII dall'Ackenwall di Göttinga, essa non fu dapprima che una dipendenza delle scienze politiche e storiche. La statistica, si diceva dallo Schlözer, è una storia che sta ferma, la storia è una statistica che cammina. Quello di determinare le leggi dello sviluppo sociale, di ricercare i fattori del moto incessante di vita e morte dei popoli, di tradurre in fatti di osservazione concetti per lo innanzi di esclusiva pertinenza della metafisica e dell'etica, quello poi di valutare in cifre brute

*Il suicidio.*

e sottoporre a vere e proprie leggi numeriche le manifestazioni della volontà umana; erano intenti e scopi inaspettati né creduti possibili, al tempo in cui si studiavano le discipline storiche colle norme esclusive della retorica e colle immaginose interpretazioni. La statistica nacque quando agli storici ed ai politici si faceva sentire il bisogno di meglio conoscere le ragioni profonde dei fatti, le forze intime per le quali si svolge la prospera o cattiva fortuna degli Stati e dei popoli. I primi ad usar le cifre furono gli economisti: gli ultimi coloro che avrebbero dovuto essere i primi, e sono ancora i più restii ad accettare il metodo sperimentale — cioè i filosofi della storia e li psicologisti.

Ai cultori delle discipline trascendentali, quelle serie di aride cifre, quei prospetti di numeri dovevano infatti parere intrusioni audaci della aritmetica sul sacro terreno dove era a parlarsi soltanto arcadicamente di volontà umana, di libero arbitrio, di moralità e di responsabilità. Si tollerò dapprima la statistica come un gioeo curioso della mente umana, che si sforza sempre d'afferrare della verità il lato più sensibile, e gettando odiose accuse sui rari e coraggiosi proseliti della nuova scienza, la si cominciò a schernire, dovendosi poi concludere col combatterne acerbamente il significato e l'importanza. Nello scoprire i misteriosi rapporti, gli aggruppamenti, e le serie dei suoi fatti, nel collocarsi cioè sopra una base sicura ed inoppugnabile come quella dell'osservazione analitica e del calcolo, la statistica, più che scienza teoretica, s'affermava intanto disciplina eminentemente positiva, sicché essa ebbe presto il vanto di possedere un metodo proprio di investigazione e delle leggi pratiche di solidità matematicamente provata. La nuova scienza acquistava in tal modo una nota impor-

tante di superiorità ed influenza estesissima sulle altre discipline, si da poter fornire loro lo stesso suo metodo. Ed infatti l'operazione più elementare del pensiero, quando dall'osservazione ripetuta di più cose si eleva ad un concetto astratto od ideale, non è che un'operazione di statistica. Non è esagerato il dire che ogni nostra cognizione, tanto nelle cose e negli avvenimenti da cui siamo circondati in qualunque istante della nostra vita giornaliera, quanto nelle più elevate sfere della coltura intellettuale, non è se non il risultato di un'applicazione inconscia e continua del metodo statistico alle impressioni dei nostri sensi. Il che vale quanto dire, che la teorica della *media* serve di fondamento comune alle scienze sperimentali e morali non solo, ma eziandio a tutto il nostro vivere sociale.

L'applicare la statistica alle azioni umane volontarie equivale al sottoporre i fatti di sensazione obbiettiva alla osservazione ed allo sperimento: la statistica è veramente l'unico mezzo di estendere il metodo galileano ai fenomeni sociali od individuali di coscienza. Abbiamo detto che l'aver avuto subito un metodo proprio, un tecnicismo tutto suo, è stato il punto donde ha mosso e moverà sempre più il progresso incessante della statistica [1]. Molte altre scienze, venute prima di lei ma prive di un metodo proprio, le sono rimaste addietro per rispetto al numero dei fatti osservati ed alla validità delle leggi scoperte; e se vogliono progredire, sono costrette oggi ad accettare il metodo statistico, abbandonando per esso tutti gli altri sistemi di induzione empirica fin qui creduti erroneamente valevoli

[1] V. Prof. MESSEDAGLIA. *La Statistica e i suoi metodi*, nell'*Arch. di Stat.* Roma, 1877.

di condurre a felici risultati. La medicina, la meteorologia, la biologia e l'antropologia sono tali, nè v'ha più alcuno che metta in dubbio questo nesso fra le scienze sperimentali e la matematica: perfino la fisica e la meccanica molecolare si trattano ora per termini medi (Tait, Clerk-Maxwell). Potrà discutersi sulla più o men grande applicazione della statistica; potrà anche ammettersi che, una volta giunte in possesso di leggi sicure e di fatti ben accertati mediante la base dei *grandi numeri*, quelle scienze avranno il diritto di formarsi ciascuna un metodo diverso e proprio: ma per ora è innegabile la superiorità delle leggi numeriche scoperte da Lagrange, Bernouilli, Gauss e Laplace.

È per molti assai contrastato l'estendersi del metodo numerico alle discipline morali, cioè alla storia, alla psicologia, alla sociologia, all'etica, sebbene per le due prime sia ad evidenza possibile una seriazione numerica dei loro elementi di fatto. Ma però studii profondi e continuati, ricerche pazienti e spregiudicate tendono ognor più a confermare la giustezza del concetto espresso la prima volta nel 1834 dal Quetelet [1]. Chi avrebbe sospettato allora un sì splendido avvenire a quell'ideale d'una *Fisica sociale*, dove il calcolo delle probabilità veniva applicato alle azioni dell'uomo-individuo e dell'uomo-collettivo? Si assevera non pertanto dagli avversarii dello sperimentalismo in sociologia, che codesto assoggettare i fatti di coscienza alla brutalità delle cifre è soltanto una pretesa assurda, una esagerazione morbosa del metodo, e anche fra coloro, che più giovarono e giovano al progresso della statistica, v'ha tuttora chi fa

[1] QUETELET. *Essai sur le développement des facultés de l'homme*. Bruxelles, 1834.

mostra di questo diffidente scetticismo. Ci duole il riconoscere che ne esistono sempre i motivi latenti smascherati dall'illustre Quetelet, ma ci conviene aggiungere che sotto l'apparenza speciosa delle obbiezioni non manca neppure un certo fondo di vera ignoranza. E l'ignoranza è nel senso di disconoscere i veri intenti della statistica morale, le sue attuali condizioni, e i suoi rapporti colle altre branche della sociologia.

Quasi tutti i filosofi, la maggior parte educati alle vecchie armi metafisiche, non hanno visto senza avversione, anzi senza timore, penetrare lo sperimentalismo nella psicologia: volevano riserbarsi ancora questo povero terreno così da essi sfruttato e di cui il lungo, quasi incontestato dominio, li aveva indotti a ritenersi per diritto esclusivi proprietari. È naturale che in nome della filosofia, in sostegno dell'antiquato spiritualismo, la statistica applicata alle funzioni del pensiero venga accusata di distruggere d'un tratto il rovinoso loro edificio, sì da negare all'uomo perfino quel *libero arbitrio*, che la filosofia volle porre a fondamento della morale e del perfezionamento umano, contraddicendo così alla legge di causalità da lei stessa scoperta e formulata. Questa accusa rende tanto più diffidenti gli animi verso le ricerche sociologiche, in quanto ferisce nell'uomo il sentimento gradito, e per lunga credita quasi istintivo, della sua spirituale superiorità, che riuscirebbe a ben poca cosa se, com'è evidente, venisse ricondotta alle leggi determinate ed invariabili della psicogenia fisiologica. Ma non sarebbe bene intendersi sulla eterna questione della libertà umana e dimostrarne con argomenti *sperimentali* la discussa esistenza, prima di gettare sulla demologia la taccia di togliere all'uomo ciò che l'uomo non

è sicuro di possedere? [1] D'altra parte chi osteggia l'applicazione del metodo empirico alla psicologia, mostra di misconoscere la natura delle funzioni mentali, e di ignorare il pericolo gravissimo che incoglierebbe oggi quella qualunque disciplina scientifica, che respingesse da sé lo sperimentalismo e l'empirismo: armi esclusive, di cui debba e possa servirsi la ragione umana nella conquista del vero.

Sebbene queste accuse e diffidenze non possano, a nostro avviso, menomare l'importanza della statistica morale, e tutto al più ne provenga un ritardo ai suoi progressi e perfezionamenti tecnici, nullameno crediamo utile premettere, ad un lavoro di statistica comparata del suicidio, la giustificazione del metodo prescelto e delle deduzioni ricavate. Noi sappiamo bene che qualcuno riguarnerà le leggi, che verremo formulando, come sospette o almeno come premature; ma analizzando severamente i risultati da noi ottenuti, ci sembra per la loro omogeneità e regolarità meravigliosa che essi soli basteranno a persuadere gli scettici della possibilità d'una statistica morale.

La base in cui si incardinano i principii della demografia etica, è quella medesima che serve per ogni scienza positiva: « ogni fenomeno è la conseguenza di fenomeni anteriori. » Introdotta nel campo psicologico, essa si traduce così: « *tutte le azioni umane volontarie sono la manifestazione di funzioni naturali insite nell'organismo cere-*

[1] Veggasi sulla questione del libero arbitrio la recente e dotta opera del dott. E. FERRI: *La teoria della imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Firenze 1878, un vol. di pag. xvi-616. Credo utile notare però che questa Introduzione, come pure tutto il mio libro, erano già scritti il 28 febbrajo 1878, mentre l'opera del Ferri uscì soltanto nel giugno.

*brale.* » Partendo dal quale principio la statistica dei fenomeni di coscienza (*fatti morali*) ha altrettanto diritto alla esistenza quanto la statistica dei fenomeni fisiologici, o di natura indubitabilmente organica (*fatti fisici*). Amendue studiano le funzioni di organi determinati; amendue hanno diritto a prender posto fra le scienze sperimentali, sicchè accanto alla scienza che sottopone a valutazione numerica la morfologia e le caratteristiche organiche degli individui e delle razze (antropologia), si collochi quella disciplina, che movendo dalla ricerca empirica delle funzioni, qualsivsia la loro natura o vegetative e riproduttive o di relazione, si sforza di dare il termine medio della attività collettiva delle masse: cioè la temuta e diffidata statistica fisiologica. E diciamo senz'altro *fisiologica*, perchè oggi nessuno dubita più dell'identificarsi della psicologia, ossia studio delle funzioni cerebrali, col resto della fisiologia. Fra fenomeni psichici e fenomeni di movimento, di calore, di nutrizione, neppure la stessa metafisica ha saputo mantenere le vecchie barriere. E se viene ammesso tal rapporto della psicogenia coi comuni processi biologici, perchè ci si negherà nello studio di quella di usare lo stesso metodo di investigazione che adoperiamo per questi?

Tutte le manifestazioni funzionali del sistema nervoso sono suscettibili di venire assoggettate all'esperimento ed alla osservazione obiettiva. Il fisiologo, quando determina le particolari attività degli organi cerebrali e nervosi, è obbligato a cercare la *media* di ripetute ed uniformi sperimentazioni [1]. Il metodo statistico viene tutto di applicato

[1] Abbiamo adoperato il vocabolo *media* promiscuamente nei due sensi di *media semplice* e di *media aritmetica*. Come si sa, queste

alle funzioni dirette cerebrali di moto e di senso ed alle più o meno indirette e riflesse di termogenesi, nutrizione, circolazione, senza che sorga in mente ad alcuno di farne alla scienza accusa di esagerazione. Quanto sappiamo in ordine alle funzioni dell'organismo umano è soltanto un vero e proprio termine medio, e le divergenze fra i fisiologi corrispondono a quegli errori personali di osservazione, che commette qualunque altra scienza, basata sul calcolo delle probabilità, come l'astronomia, la geodesia, la sociologia. Non meno delle altre attività del sistema nervoso, anche le psichiche o morali o di coscienza (funzioni cerebrali), come il sentimento, la percezione, il pensiero, la memoria, l'impulsione motivata al movimento, non possono esimersi dal metodo di osservazione analitica e di valutazione numerica, le quali sono per esse altrettanto giuste quanto lo sono per quelle distinte estrinsecazioni dell'attività nervosa, cui diamo il nome di *movimento*, di *sensazione*, di *trofismo*. Noi non comprendiamo davvero perchè si ammetta la possibilità di trovare le *medie* della corrente nervosa (Donders, Schiff, Helmholtz), sia come sensazione nei cordoni centripeti, sia come trasmissione motrice nei centrifughi; le *medie* della

due specie di medie sono distinte: « la prima è quella quantità che si è ottenuta per determinare un numero che veramente esiste (per esempio, la media delle misure d'altezza prese ripetutamente sullo stesso edificio); la seconda è quella quantità che fornisce la nozione più approssimativa di parecchi numeri diversi, i quali esprimono cose omogenee ma variabili per grandezza (per esempio, la media della statura dei giovani ventenni di una popolazione). » Vedi E. MORRUCO: *La Statistica e le Scienze Sociali*, pag. 42, nota, 1872. — Rispetto però alle cose qui dette, quella promiscuità non nuoce, apparendo evidente quando la parola *media* fu adoperata nell'uno o nell'altro senso.

durata e intensità della percezione, ideazione, e reazione o riflessa o volontaria; le *medie* della forza muscolare, del polso, della temperatura; le *medie* della acuzie visiva, acustica, gustativa e della sensibilità tattile, elettrica e dolorifica; e non si sappia accettare senza scherno e senza spavento la ricerca per termini medi delle funzioni psichiche, esse pure come le precitate in rapporto di dipendenza col sistema nervoso. È forse perchè esse sono esclusivamente sotto l'influenza delle condizioni della sostanza grigia corticale, anzi che dei gangli motori encefalici o del midollo spinale o dei nervi periferici o del sistema ganglionare vaso-motorio? Ma qual differenza *essenziale*, *fisiologica*, esiste fra il lavoro nervoso che si traduce in contrazione muscolare od in azione riflessa, e l'altra espressione della attività cerebrale che ci si presenta come pensiero, volontà, sentimento?

Oggidi, dopo la scoperta dell'unità delle forze fisiche, sappiamo che anche la forza dell'umano pensiero si trasforma in calore, in movimento, in corrente elettrica; sappiamo anzi che le leggi di propagazione e di irradiazione della corrente nervea sono quelle stesse che la fisica ha scoperto per l'elettricità, il calorico, la luce: una sola è la materia in natura, come evidentemente è una sola la dinamica. Si è potuto valutare perfino quale e quanto baratto di materia è *in media* necessario perchè nelle cellule cerebrali si sviluppi della forza nervea; l'osservazione e la sperimentazione hanno confermato ciò che la logica dei fatti elementari faceva supporre [1]. Perchè si produca

[1] A. HERZEN. *Della natura dell'attività psichica*, nella *Rass. settimanali pol. scienze*, ecc. Roma 1878, N. 22, 4 dicembre.

*qualche cosa* dalla fina trama cellulare del cervello, o, in altre parole, perchè si svolga un atto psichico, è *necessario che si modifichino le sue condizioni materiali*, precisamente com'è necessario che la circolazione si alteri nel muscolo in contrazione (Bernard) e nella ghiandola in secrezione (Ludwig). E quella trasformazione delle forze dall'una all'altra, che la fisica e la chimica dimostrano matematicamente nei fenomeni fisici, può lo psicologo ricercare e provare anche nei fenomeni psichici, poichè il cervello umano non sfugge ad alcuna delle leggi naturali, per le quali « il lavoro prodotto è sempre eguale alle forze impiegate » [1].

Nessuna meraviglia perciò se a fenomeni analoghi, cioè a analoghe trasformazioni di forza, lo sperimentalismo moderno ha voluto applicare lo stesso metodo: deve essere permesso al demografo di estendere la ricerca della *media* anche ai fatti morali ed alle azioni volontarie umane (criminalità, matrimonii, suicidio), come è concesso di fare al biologo, all'antropologo, all'alienista per i fatti fisiologici. Il biologo, da reiterate esperienze sulla dinamometria umana, deduce la *media* del lavoro prodotto dalle contrazioni dei muscoli, e nessuno lo accusa di sottoporre al calcolo l'estrinsecazione elementare della volontà umana, il movimento; e qual differenza essenziale può esistere per la scienza fra l'atto *volontario* d'un uomo che solleva un peso e quello d'un suicida che abbassa il grilletto d'una pistola? E l'alienista, quando fa la statistica dell'ereditarietà, dei sintomi e delle cause della pazzia, riesce ugualmente ad un risultato per termini medii, si da esprimere in numeri il modo d'agire,

[1] P. MANTEGAZZA. *Saggio sulla trasformazione delle forze psichiche*, nella *Nuova Antologia* e nell'*Arch. per l'Antrop.* 1877.

la funzionalità morbosa, dell'organo pensante; e questa computazione statistica corrisponde tanto ai legittimi bisogni della medicina, che senza di essa sarebbe impossibile fare la diagnosi e la prognosi di nessuna malattia mentale, come sarebbe assurdo iniziare una cura qualunque. E perchè il metodo statistico, utile indispensabile per la patologia della mente, non lo sarà pure per lo studio della psicologia normale?

Definito così il diritto che ha la psicologia di servirsi del metodo numerico, basta estendere la base di questi principii di scienza per assegnare alla statistica morale il dovuto posto fra le discipline positive. I vantaggi che la psicologia ha già ricavato dall'applicazione del calcolo e le sue leggi importanti messe in luce da Helmholtz, Fechner, Wundt, Bain, Herbert-Spencer, le hanno meritato il nome e la dignità di *Fisica del pensiero (psicofisica)*. Nè poca influenza ha certo esercitato su questa feconda trasformazione della psicologia il primo tentativo d'una *fisica sociale* fatto dal Quetelet e dalla neo-scuola statistica, dalla quale venivano scoperte le leggi che regolano lo svolgimento collettivo dei più elevati fenomeni umani e specialmente delle potenze morali della civiltà. L'applicazione del calcolo ai fatti interiori di coscienza non era nuovo: gli astronomi si servivano già del *calcolo delle probabilità* e della *teoria dei valori medii* costituita in corpo metodico di dottrina da Simson, Lagrangia e Bernouilli. Al metodo numerico si erano così sottoposte le più elevate manifestazioni del pensiero, le più lontane trasformazioni di forza psichica: la esistenza e il rilievo degli errori personali di osservazione non s'erano dimostrati che facendo la statistica di nobilissimi e spiritualissimi fatti di coscienza. Più tardi Poisson

cercava le leggi della probabilità dei giudizi umani e scopriva quella detta poi *dei grandi numeri* (1836), mentre Quetelet senza più dimostrava applicabile la teoria dei probabili alle scienze morali e politiche (1846). Oggigiorno siamo tutti persuasi che senza quelle leggi numeriche, vanto e merito precipuo della statistica, sarebbe inutile qualunque ricerca scientifica, inutile qualsiasi giudizio umano, inutile infino l'esperienza storica, impossibile ancora il regolarsi negli avvenimenti più ordinarii della vita. Tutte le operazioni, sieno elementari sieno complesse, del pensiero si basano sul medesimo procedimento, sicchè vale per esse anche il medesimo metodo di osservazione, o che si studino in ogni singolo individuo, o che si considerino come espressione collettiva di molte attività individuali. La psicologia sperimentale studia il pensiero individuale, i suoi processi, le sue evoluzioni; — la sociologia o statistica morale [1] determina invece i fenomeni e gli svolgimenti del pensiero complessivo, di modo che potrebbe anche chiamarsi *psicologia dell'umanità collettiva*. La prima trova il termine medio dei fatti individuali di coscienza, la seconda invece quello dei fatti sociali della stessa natura. La statistica morale ci dà insomma la sintesi di tutte le psicogenie dei singoli soggetti, appunto come i grandi avvenimenti

[1] Si vedrà che in questo lavoro ho adoperato promiscuamente le parole *Statistica morale od etica* e *Sociologia*, sebbene per i più il significato e gli intenti di esse sieno alquanto diversi. La sociologia ha però una ampiezza maggiore e comprende anche la statistica morale, se si intende definirla « la scienza che studia col metodo sperimentale tutti i grandi fenomeni che si verificano in una società umana civile ». Veggasi l'opera citata di E. MORPURGO, e l'altra di OETTINGER: *Die Moralstatistik*, 1<sup>a</sup> ediz. 1868-69, 2<sup>a</sup> ediz. 1871.

nimenti sociali sono l'effetto sintetico e complessivo, la *risultante media*, di tutti i processi parziali sviluppatasi dal lavoro cerebrale degli individui facienti parte di una data società. La psicologia e la sociologia sono dunque fra loro nel rapporto dell'uno col molteplice, del particolare col generale; le due scienze, che considerano l'una il componente o la parte, l'altra il composto o il tutto, hanno davanti a sé le stesse ricerche da compiere. È naturale perciò che si possa passare dalla prima alla seconda colla induzione, da questa a quella colla deduzione, come avviene in ogni altra categoria di verità obbiettive.

Dal che è giusto meravigliarsi di coloro, i quali concedono al psicologo di risalire dallo studio della psicogenia individuale alle leggi che regolano l'attività psichica generale, ma negano poi allo statistico di potere applicare i dati desunti dalla osservazione delle masse alle funzioni dell'individuo. E la ragione, per rispetto agli atti morali, sarebbe questa: che la regolarità e generalità di quelle leggi statistiche distrugge la libera volontà dei singoli, senza ammetter la quale si teme rovinata nelle sue basi la società umana. Ciò proviene da un pregiudizio metafisico, contro cui giova il confronto della statistica morale colla storia. Amendue prendono in considerazione lo svolgimento delle attività umane *nel tempo e nello spazio*, sicchè la loro unione ha giovato al Buckle per investigare in modo positivo l'origine e i progressi dell'incivilimento [1]. Ora la storia non considera gli avvenimenti come opera complessiva delle nazioni e delle razze, se non perchè essa le sa costituite di

[1] BUCKLE. *History of Civilization in England*, edizione 1871, Introduzione.

individui operanti per processi psichici parziali, ma tendenti tutti, consci o no, allo scopo. La parte presa da tutti costoro nello svolgimento del fatto storico non è eguale, sebbene la storia li faccia operare tutti nello stesso senso e colla stessa energia come membri della nazione e della razza, o come facenti parte di quell'epoca; e invero ogni evento politico e sociale non è che il risultato *medio* di numerosissime e svariatissime attività *singolari*. Quando la demografia ci dà in termine medio la tendenza criminale d'una data collezione d'uomini, non fa che esprimere in cifra un fatto storico limitato nel tempo e nello spazio. V'ha oggi chi possa dubitare dell'esistenza di leggi storiche ben definite, senza le quali nessun perfezionamento umano sarebbe possibile? Non si vede dagli avversarii della statistica, che ammettendone anche una sola viene a distruggersi ugualmente il libero arbitrio? Se per sostenere questo povero avanzo della vecchia metafisica si osteggia la sociologia, perchè non si fa altrettanto della storia?

Noi non sappiamo adattarci all'idea che un metodo giudicato eccellente per tutte le scienze fisiche e per buona parte delle morali (economia politica, storia) debba poi venir meno al suo valore adoperato dalla statistica. In tutto lo scibile le nostre conoscenze muovono dall'induzione e deduzione, che sono le due sorgenti del moderno positivismo. I fisici non hanno certamente potuto misurare in tutti i corpi la trasmissione del calorico; [eppure hanno elevato alla dignità di leggi assolute le *medie* delle loro numerose, ma, rispetto alla natura, limitatissime esperienze. Così pure i fisiologi non hanno in tutti gli uomini sani e malati contato il numero delle pulsazioni; eppure la *media* dei fenomeni individuali osservati serve di guida al medico per

comprendere le deviazioni dal tipo normale, e all'antropologo per determinare le differenze sfigmometriche fra razza e razza. Or dunque, se per tutto si procede con questo metodo nell'esame dei fenomeni naturali, fisici, chimici e biologici, devesi poter pure nella scienza dei fatti morali e sociali dedurre dal generale al particolare, come si induce da questo a quello. A noi questi sembrano principii indiscutibili di critica scientifica; non è così per moltissimi, che di fronte ai tentativi ed alle ricerche della statistica morale, si stringono nelle spalle col più profondo scetticismo sostenendo che essa esagera i suoi scopi ed esce dai suoi giusti confini. Anche uomini di eletto ingegno, che pure amano e coltivano questa disciplina, non sanno esonerarsi da tali dubbii volgari [1]. Guardando però queste critiche, si scorge in esse più la premura di attaccare la scienza nel modo pratico con cui raccoglie e giudica i suoi dati, che la convinzione di potere scalzare il principio fondamentale della sociologia. Invero, quando si assevera che i fatti morali sono suscettibili di diversa od opposta, talvolta anche erronea interpretazione, si fa la critica del tecnicismo e si colpisce soltanto quell'errore personale di osservazione, che è nella teoria stessa delle probabilità applicata alle azioni umane. Anche ammesso un tecnicismo imperfetto (e non lo è mai quanto si vorrebbe o si crede), è giusto impedire il progresso d'una scienza e porre in dubbio le sue scoperte sol perchè i risultati delle sue indagini non possono essere matematicamente esatti? L'astronomia non dubitò di di-

[1] Può citarsi fra gli altri il BRIERRE DE BOISMONT, nella sua dotta e ammirabile opera: *Du Suicide et de la Folie suicide* (Paris, 1865, deuxième édition, pag. viii). Eppure tutto il libro è basato sulla statistica di soli 4595 suicidii!

struggere il vecchio errore geocentrico, sebbene il tecnicismo ed i calcoli del Galileo e del Keplero fossero primitivi, e, in paragone degli attuali, perfino sbagliati. La misura dell'orbita terrestre non è neppure oggi sicura, tanto sono divergenti i risultati dei diversi osservatori; essa viene data come *media* di ripetute osservazioni astronomiche, ma nessuno v'ha che la dica al disopra dei limiti della scienza. Tutte le scienze sperimentali si sono trovate nelle stesse condizioni, per il che, se dovessimo aspettare a trarre induzioni dalle cifre statistiche sol quando si possedesse un metodo perfetto di raccoglierle, pretenderemmo dalla statistica morale ciò che non si pretese mai dalla meteorologia, dalla fisica, dalla chimica, dalla fisiologia, dalla psicologia, e da tutte quelle discipline naturali e storiche, che per lunghi secoli dovettero contentarsi di un povero e imperfetto tecnicismo. Il trarre corollarii sarebbe assurdo e dannoso, se i materiali e i fatti raccolti fossero troppo pochi o troppo dispari; ma come va che con un tecnicismo tanto inesatto e pieno di pecche, qual si vuole quello della statistica, si ebbero risultati e leggi così regolari, costanti, universali, evidenti che mai più? Certo, se quelle cifre fossero una materia bruta senza valore, senz'ordine, senza omogeneità, ne verrebbero fuori leggi ben al contrario risibili per nullità, disordine, ineguaglianza; invece le conseguenze della sociologia non potrebbero essere più logiche e concludenti. Basta chiederne ai metafisici!

Gli arduenti della scienza (se come tali vogliansi battezzare le risultanze statistiche) giovano d'altronde a far nascere quel fecondo movimento di critica indagine e di sperimentale controllo, dal quale gli errori del metodo vengono posti in palese, come non lo saprebbe fare la troppo timo-

rosa aspettativa. Se si bada alla storia delle scienze, si trovano in tutte ammirabili esempi di questa natura: alludiamo specialmente alle ipotesi di Laplace, di Lyell, di Darwin, di Oken, di Dalton. La fisiologia, specialmente quella del sistema nervoso, la patologia, la istologia, e, parlando di scienze morali, la storia, la psicologia, la linguistica, non avrebbero progredito mai, se le avesse rattenute il dubbio della insufficienza del tecnicismo: per esse tutte i mezzi di indagine posseduti oggi sono infinitamente superiori a quelli di venti, trenta, cinquanta anni fa. Eppure con quale tecnicismo furono acquistati i più grandi, i più gloriosi acquisti della mente umana? Nessuna scienza può vantarsi di possedere un perfetto procedimento di ricerca, nessuna saprebbe esimersi da altrettali accuse; ma è forse a dedursi perciò che noi non siamo in possesso di nessuna verità? E si dovrà dire che le scoperte, strappate alla immensità e quasi impenetrabilità della natura dal genio e dalla perseveranza dell'umanità, sono meschine fantasmagorie, illusioni dei sensi o prodotti artificiali dei nostri metodi d'indagine?

Si noti che tutto questo non lo diciamo, perchè ci sia propriamente bisogno di menomare il valore delle altre scienze sperimentali per giustificare i possibili errori della statistica: la statistica possiede in sua difesa anche argomenti positivi. Grazie a sforzi incessanti di uomini egregi, ci troviamo oggi in condizioni molto migliori di quando Gioja, Romagnosi, Quetelet, Guerry tentavano scoprire le prime leggi della demografia morale. Allora il raccogliere dati e il paragonarli fra loro era opera di immensa fatica, affidata alla attività ed alla iniziativa dello scrittore soltanto. Non erano ancor nate le statistiche ufficiali dei delitti,

*Il suicidio.*

delle condanne, delle morti violenti, delle nascite illegittime, dei suicidii, escluse due o tre Stati, e così, mancando gli elementi per la comparazione, era forse temeraria fiducia quella degli statistici di potere allora *raccogliere ed esporre con esattezza matematica quei complessi di notizie, che meglio calessero a rappresentare le condizioni attuali delle umane società* (Romagnosi). E neppure colà dove si faceva della statistica s'avevano i dati necessari, nè sempre eran questi comparabili ed omogenei. Oggidì invece si raccolgono fatti statistici in tanto numero e così universalmente da non isfuggirci alcuno dei fenomeni, con cui si estrinseca la proteriforme vita sociale. Statica e dinamica della popolazione, commercio, industria, morale pubblica, istruzione e coltura, circolazione monetaria, agricoltura, condizioni della proprietà, prosperità o miseria dei popoli, virtù e vizii, eroismi e scostumatezze, morfologia e fisiologia delle razze, correnti migratorie, epoche di calma e di rivoluzione, perfezionamenti e degenerazioni sociali: tutto è scrutato, misurato, contato, messo a raffronti. La società studia in modo singolare sè stessa, e tutti i giorni perfeziona, estende, particolareggia le ricerche sull'intima sua organizzazione, si da trasformare il lavoro della statistica in un vero processo di autopsia sociale. È quivi che si mostra la grande superiorità del pensiero moderno sull'antico; è questa la meravigliosa riflessione dello spirito umano su sè stesso, che fu divinata dall'antica sapienza delfica e forma il vanto precipuo del nostro secolo glorioso.

Con tale ampiezza di intenti nella statistica e colla accresciuta partecipazione dei popoli civili alla vita pubblica, oggi abbiamo cifre più esatte e dati più numerosi, quindi anche deduzioni più legittime, risultati più concordi e men

dubbi. Ma tuttavia, non sempre i termini sono comparabili, ciò è vero, « nè vi ha ordine di fatti e di rivelazioni statistiche dove non sia bisogno di qualche correzione o almeno di qualche avvertenza riguardo alla necessaria omogeneità e comparabilità dei dati » (Messedaglia). Certamente è da deplorarsi che la statistica incontri tanta difficoltà nel raccogliere e classificare i fatti che studia, ma se ci rifacciamo al confronto fra essa e le altre scienze d'osservazione vedremo anche queste lottare coi medesimi ostacoli, colle medesime inesattezze. Nessun fenomeno biologico può accadere e venir raccolto sempre con identici caratteri, perchè il complesso delle condizioni, in cui si verificano le estrinsecazioni delle forze naturali, varia incessantemente ed indefinitamente. Qual'è la scienza che possa vantarsi di acquistare le sue conoscenze finali da serie sempre identiche e strettamente comparabili di fatti? Il grado di verosimile *precisione* sarà più o men grande, ma esisteranno errori, sebbene minimi talvolta, in ogni singola osservazione, tanto è vero che i risultati di tutte le scienze sperimentali sono *relativi*, non *assoluti*. Rispetto ai dati della statistica, essi possono ritenersi fra di loro comparabili, se non per omogeneità e precisione *intrinseche*, almeno per uniforme lontananza da quella esattezza, che pur sarebbe richiesta dalle apparenze matematiche del tecnicismo statistico; comparazione cioè per omogeneità *estrinseca* o *relativa*. Potendosi supporre dappertutto errori analoghi di osservazione, il rapporto fra i dati (che è quanto dire fra le espressioni numeriche dei fenomeni, sieno fisici, sieno morali) resta con grandissima approssimazione il medesimo, tanto più che la teoria dei probabili permette anche di calcolare la portata media dell'errore, ossia la distanza dal grado ideale di precisione.

La statistica morale non si trova dunque in condizioni sì tristi di procedimento tecnico da doverle rifiutare un posto fra le discipline sperimentali, imperocchè, se si pone mente alle leggi che essa desume dal confronto dei fenomeni sociali di paesi e di epoche diverse, non le si trovano men costanti, men regolari ed uniformi di quelle della statistica demografica e politica, della fisiologia e psicologia individuale, e perfino della fisica, della meteorologia, della astronomia: identiche nei caratteri debbono avere, per l'osservatore scevro di pregiudizii, anche identico valore [1]. Certo la statistica non dà quei suoi risultati come l'espressione della essenza naturale delle azioni umane, né pretende di bastare a sè stessa per modificare le comuni opinioni sulla volontà e sul libero arbitrio: essa ricerca, ordina ed espone dei fatti, dal cui assieme rampollano delle leggi, dei rapporti, dei ravvicinamenti nuovi, inaspettati, ma positivi; basati anche, se si vuole, su dati possibilmente discosti dalla precisione, ma aventi un valore, gli uni rispetto agli altri, di relativa esattezza. E questa, come basta alle altre scienze, deve bastare anche alla statistica.

Un'altra obbiezione contro la statistica morale proviene da un falso apprezzamento de' suoi intenti. Si dice invero che se essa può raccogliere i fatti accaduti nel mondo esterno, non può adoperare lo stesso metodo per fenomeni del mondo morale, poichè le rimane sconosciuto il processo logico interiore da cui ebbero origine. L'obbiezione calza soltanto per tentativi fatti dalla statistica di indagare e classificare le cause degli atti umani, che essa osserva e regi-

[1] V. LÖEWENHARDT. *Die Identität der moral- und Naturgesetze*. Leipzig, 1833.

stra, come degli omicidii, dei delitti, dei suicidii. Ma prima occorre intendersi sul significato dei *fatti interiori di coscienza* e delle *manifestazioni estrinseche della volontà*. Certamente nessuno può pesare e misurare la coscienza umana: ciò sarebbe possibile soltanto, quando ci fosse nota la media delle sensazioni percepite in un dato momento, e la media delle reazioni seguite a quelle impressioni; oltre di che converrebbe poter valutare numericamente l'influenza dell'educazione, del sesso, dell'età, del temperamento e delle mille e mille circostanze che costituiscono i fattori e modificatori della personalità umana. Ma ciò è impossibile per ora, improbabile pel futuro, sebbene alla psico-fisica sembri riservato il più splendido avvenire. Però l'obbiezione non incalza, dal momento che nè la psicologia nè la sociologia pretendono di afferrare la *causa essenziale* dei processi psichici: esse si limitano a studiare la mente umana nelle sue modificazioni, e ad osservarne le manifestazioni estrinseche. Cercare il motivo determinante di un suicidio non è fare dell'alchimia spiritualistica: si registra il fatto, l'effetto oggettivo, nulla più. Anche le altre scienze, la fisica, la chimica, la fisiologia, posseggono soltanto il fenomeno, l'espressione oggettiva della forza, ossia l'effetto, e non la *causa*: tanto varrebbe adunque obbiettare al fisico che le sue leggi sono assurde perchè non può pesarci un grammo di elettricità, o al chimico perchè non è in suo potere di misurare la lunghezza e larghezza di un atomo. Ma limitiamoci ad un confronto fra la psicologia e la sociologia.

Da quando in qua s'è negato alla psicologia di esistere, perchè non ha saputo risolvere il problema dei rapporti fra il fisico e il morale, e perchè la natura vera dei fatti di coscienza le è finora sfuggita? Il vecchio metodo carte-

siano della ricerca psichica subbjetiva, da cui parve definita la coscienza umana nel modo voluto dai metafisici, fu già dimostrato dannoso ai veri progressi della psicologia, la quale per rifarsi sulla via migliore ha abbandonato la ricerca della causa prima dei fenomeni di coscienza, e s'è data esclusivamente allo studio delle loro manifestazioni estrinseche (metodo oggettivo sperimentale). Dagli effetti osservati essa risale poi, per la legge di causalità, alle modificazioni soggettive dell'io, basandosi sul noto principio che « ogni fenomeno è il prodotto di fenomeni precedenti. » Nello stesso modo la statistica prende in mira soltanto le manifestazioni *esteriori* di codesta coscienza umana, e perseguendo la legge di causalità le è permesso di risalire ai processi psicologici, *interiori*, da cui i fenomeni osservati presero le mosse. Essa applica alle masse lo stesso metodo razionale della psicologia individuale, e i risultati che viene ottenendo sono tali da giustificare i suoi intenti. Infatti la statistica, raccogliendo e comparando gli atti oggettivi della volontà sociale (omicidii, suicidii, matrimonii), ha potuto sviscerare molti processi psichici interiori dell'umanità collettiva, precisamente come nella psicologia, che studia oggettivamente il pensiero individuale, si è saputo afferrare la genesi e la evoluzione dei fenomeni di coscienza. Si noti che in questo confronto noi prescindiamo dai tentativi più o meno felici fatti dalla sociologia di classificare i motivi interiori, o come suol dirsi morali, di quegli avvenimenti, ad esempio i motivi che determinarono i suicidi a darsi la morte o gli omicidi a darla altrui: anche limitandosi ai soli lati estrinseci del fenomeno, la statistica non può a meno di scoprirne e chiarirne il lato intimo. Si guardi, per esempio, la statistica dei suicidii.

Il suicidio è un atto volontario (non libero), che move da un processo logico, di cui certamente in molti casi ci restano ignote le premesse: è la manifestazione estrinseca d'un fenomeno di coscienza che ci sfugge. La statistica, che raccoglie il numero, il modo di effettuarsi, e la distribuzione dei suicidii rispetto al tempo, allo spazio, all'ambiente sociale, alle condizioni individuali, etniche, politiche e morali, non si estende al di là dei caratteri estrinseci dell'avvenimento: nulla è più evidente più *oggettivo* d'un cadavere. Ma intanto dai rapporti molteplici dei casi, dalle loro proporzioni, dall'esame di tutte le influenze che li fanno variare, li aumentano o li diminuiscono, da tutte le circostanze di fatto, essa può in gran parte determinare le leggi dei processi intimi, le premesse che motivarono quella conclusione, la psicogenia insomma del suicidio. Tutto il nostro lavoro prova la possibilità di risalire dalle note oggettive alla subbjetività psichica di questo fenomeno volontario. D'altra parte, la statistica della dinamica della popolazione, quando ricerca le leggi demografiche del matrimonio, non sottopone essa pure al calcolo un atto dipendente dalla volontà? Nel matrimonio avverasi un processo psichico interiore come nel suicidio; anzi potremmo aggiungere che quello è sempre l'effetto d'una modificazione cerebrale cosciente, mentre questo non lo è forse che in un numero limitato di casi, come lo dimostra la cifra dei suicidii da stati fisio-patologici del cervello (alienazione, pellagra, malattie fisiche, dolore, ecc.). Ora, se sono identici per la loro natura il processo intimo di coscienza che conduce all'unione legittima fra i sessi, e l'altro che mena l'uomo a togliersi la vita, perchè gli avversarii o gli scettici della statistica morale accettano bensì le leggi demografiche della

matrimonialità e non quelle del suicidio? Così la demografia non si perita di sottoporre a calcolo (e veramente non si ardisce dargliene taccia) altri atti psichici o fatti di coscienza, quando studia l'emigrazione ed immigrazione dei popoli, le vie ed i mezzi del commercio, le oscillazioni dell'industria, l'estendersi della pubblica coltura, le nascite illegittime; imperocchè anche questi sono fenomeni della vita sociale dipendenti dalla volontà umana, anzi più volontari e liberi (si intende per *libertà fisica*) del delitto e del suicidio. Con che rimane giustificato l'intento della statistica, quando raccoglie in cifre ed ordina in serie numeriche quegli atti, che una banale metafisica vuole attribuiti ad un libero arbitrio illimitato, a modificazioni soggettive dell'io.

Si è obbiettato alla statistica che la *media* non è applicabile ai fatti morali; si è anche detto che la media non ha alcun significato concreto. In natura, è vero, esistono i fenomeni, e non le leggi colle quali tentiamo di esplicarli; esistono gli individui, e non quei valori indefiniti ed astratti creati dall'artificio della mente umana, che loro dà il nome di specie, di tipo, o, nel caso nostro, di media. Ma la media è in statistica ciò che l'idea astratta è in filosofia e nel linguaggio comune, ciò che la specie è in zoologia e botanica: esse ci sono necessarie a comprendere i caratteri e i rapporti delle cose e dei fenomeni, perchè ci presentano subjettivamente accumulata sotto una forma sensibile (cifra o parola) l'analogia e l'ampiezza delle modalità dei fenomeni naturali obbiettivi. Le variazioni individuali vi scompajono per dar luogo ad un concetto, che tenga conto di tutte senza esprimerne nessuna, che rappresenti con una formula comprensiva l'omogeneità e nello stesso tempo la varietà della serie

di oggetti presi in esame. Quando uno storico dice d'un popolo che ha coraggio, virtù, senno pratico, esprime una idea astratta, una *media* generale, che non tien conto delle infinite divergenze individuali, e meno poi di quelle, tuttavia esistenti, in senso negativo. La statistica morale usa un'altra astrazione, la media aritmetica, che induce diffidenza soltanto perchè è espressa in cifre, e le cifre hanno alla mente, come nota il Gabelli, un carattere di esattezza brutale e fatale, che mal sembra adattarsi alle azioni umane così dette volontarie.

La fisica sociale non è dunque temeraria nel dare in medie le tendenze morali dell'uomo: lo sarebbe, se attribuisse a quelle un valore assoluto, ma non lo fa, perchè non lo potrebbe fare senza distruggere il suo stesso principio. La grande obbjezione contro le medie è quella di avere un carattere fatalistico, immutabile, necessario: ma è colpa della statistica se dai fatti, che essa osserva e raccoglie, vengono poste in luce leggi di questa natura? Che cosa vuol dire *media tendenza* morale o psichica d'una data epoca, razza, età, popolazione? Non si pretende con ciò di mettere a peso il tanto di coscienza, di processi interiori, di modificazioni subjettive dell'io, da cui hanno origine il suicidio, il delitto, il matrimonio: si esprime un fatto, ed è la maggiore o minore proporzione di quelle azioni morali in determinati gruppi di individui, proporzione che per venire apprezzata rettamente dev'essere *comparata* con altre analoghe. La statistica tende a raccogliere i fatti sociali e morali, e a presentarli sotto un comune denominatore (Ravizza). È una verità obbiettiva, estrinseca, e non ideale, che negli italiani la tendenza al suicidio si trova in 36 sul milione, mentre fra gli inglesi è in 66, fra i francesi in 150, fra i

danesi in 258: con queste cifre non riusciamo a formarci nella mente un concetto concreto, empirico, sulla diversa tendenza suicida dei vari popoli? La teoria delle probabilità c'insegna poi il significato di quelle cifre: esse vogliono dire che la probabilità per l'italiano di darsi la morte, è di 0,000036; per il francese 0,000150; per il danese 0,000258; e per l'inglese 0,000066. Ma la statistica non si ferma qui: studia e scruta la propensione psichica al suicidio quanto potrebbe farlo la psicologia individuale. Egli è possibile infatti di stabilire le influenze cosmiche, etnologiche, sociali, fisiologiche, patologiche, storiche, le quali agiscono, come cause predisponenti o anche come motivi, a far nascere e svolgere il processo psichico collettivo, a cui tengono dietro le morti volontarie in maggiore o minor numero, in varia distribuzione, in diverso modo di esecuzione, accompagnate o disgiunte da altri fenomeni della vita sociale. Tutti questi dati, di cui la statistica può e sa trovare i rapporti (e il nostro libro lo proverà), se non conducono alla *pesatura* della coscienza, menano però dirittamente a valutare con metodo empirico ed induttivo i caratteri estrinseci dei suoi processi intimi, precisamente come avviene nelle ricerche dello psicologo, a cui, come al demografo, mai verrà in mente d'aver risolto colle sue ricerche oggettive il grave problema della natura umana.

Si obietta ancora che la media non è una legge, e che la sociologia ne esagera e mistifica il valore, quando partendo da essa, vuole affermare l'attività volontaria umana regolata necessariamente da norme fisse e costanti. Veramente, non sappiamo che da nessun seguace, per quanto ingenuo, della statistica, si credano sinonimi *media* e *legge*: la media esprime un fatto, dal cui costante avvenimento

siamo avvertiti della esistenza di una legge, ma questa ci è talvolta ignota, o spesso non ne riusciamo ad analizzare l'essenza, sebbene la riconosciamo come una realtà. Rispetto alle azioni morali, dire che la coscienza umana è soggetta ad una media, equivarrebbe a dire che essa ubbidisce alle estrinsecazioni della sua stessa attività; il che sarebbe assurdo. L'enunciare una media, per esempio nei suicidii, non implica da parte della statistica la pretesa che quella cifra leghi la volontà umana individuale: questa è una accusa ridicola, che le vien fatta da coloro che hanno interesse di osteggiarla di dritto o di traverso. Le medie non rivelano i fatti particolari, dai quali son dedotte, appunto perchè son tali (Gabelli). Colle medie la scienza statistica sa benissimo che non distrugge nessuna idea metafisica, e la prova sta in ciò che si può aver fiducia in questa scienza e sostenere ancora il libero arbitrio (Quetelet, Herschell, Oettingen, Messedaglia, Morpurgo): ma dalla considerazione sintetica di quelle medie escono delle leggi anche pel mondo morale, precisamente come dall'osservazione che i corpi cadono con velocità relativa al loro peso, è uscita la legge della gravitazione nel mondo fisico. Nè guardate isolatamente le leggi della fisica sociale possono bastare a definire la questione: è necessario che concorrano cogli argomenti forniti dal principio di causalità, dalla fisiologia, dalla storia, dalla psicologia, assieme alle quali costituiscono la origine scientifica del moderno determinismo.

Ma lo ripetiamo ancora: lasciando da parte il quesito del libero arbitrio, la statistica cerca, trova e raccoglie le manifestazioni estrinseche dell'umana coscienza, e adempie a questo ufficio, sia che studii le così dette azioni morali, sia che

indaghi i fenomeni della vita sociale: sotto qualunque aspetto, essa è la dinamica delle società civili (Herschell); e come non si preoccupa delle conseguenze delle sue ricerche, così non vuole intralciato il proprio cammino da paradossi metafisici. Che cosa sarebbe avvenuto dell'astronomia, se Copernico e Galileo si fossero arretrati davanti il pensiero di distruggere le universali credenze? Di quanto avrebbero progredito la fisiologia e le scienze naturali, se il timore di scalzare dalle fondamenta il vecchio dogmatismo autoritario le avesse arrestate? Infine quali ammaestramenti ci avrebbero fornito la storia, l'archeologia, la linguistica, la filosofia stessa, se per la paura di staccarsi dal loro passato tradizionale avessero esitato a mettersi su nuovi indirizzi? Prima dunque di porre davanti, contro ai progressi della statistica, il dubbio che essa tolga all'uomo il prestigio della libertà morale, si aspetti a vedere se in pratica questa libertà esiste veramente. Si pensi almeno che la questione è troppo grave per la futura felicità umana, perché non si debba tentarla sotto tutti gli aspetti; ma invece si preferisce far mostra di credere che già sia stata risolta coi magri argomenti della metafisica. Deterministi e idealisti, seguaci del positivismo filosofico o sostenitori del libero arbitrio, diamoci la mano: studiamo la vita sociale, e quella dell'individuo; indaghiamone i fenomeni, l'origine, le varietà, le trasformazioni: applichiamo alla forza dell'umano pensiero lo stesso metodo che le scienze adoperano nello studio delle forze naturali. Se ci sieno leggi pel mondo morale, come ve ne sono per il fisico; se le attività psichiche subiscano delle influenze, come le fisiologiche ed organiche, e quali, e con quanta efficacia; se il principio di causalità persista anche nei fenomeni di coscienza; se la negazione

della libertà morale si concili con tutto il resto delle leggi sociali e dei fenomeni umani; ecco delle questioni preliminari da risolvere. Prima di gettarci contro i sillogismi della filosofia dogmatica, pesiamone il valore nelle premesse.

Potremmo anche dire agli scettici della statistica morale, ai filosofi che ci vengon davanti collo spauracchio del libero arbitrio: — se il vostro dogma è inconcussa, certa e razionale espressione della verità, che cosa avete a temere dagli sforzi della sociologia e della psicologia sperimentale? Quando realmente esistesse la libertà morale nel senso che le si attribuisce metafisicamente, i tentativi, i calcoli, le medie della statistica non basteranno certamente a toglierla all'uomo: e poi, se anche ciò dovesse avvenire, l'esperienza del passato ci fa credere che la filosofia troverebbe sempre il mezzo di dargli qualche altro compenso! Ma se, come voi stessi avete l'aria di dubitare, la vostra è una improvatata ipotesi, che vi è necessaria a servir di ganghero ad altre non meno improbabili ipotesi, perché venite a disputare alla scienza il diritto di condurre la mente umana, più che è possibile, vicino alla verità?

## II.

Il suicidio è uno degli atti umani volontari su cui con predilezione speciale si sono rivolti gli studi statistici, ed è fra i primi argomenti della fisica sociale. Il significato psicologico di questo fatto morale è sempre stato involto da grandi oscurità metafisiche, perché, meno di tutte le altre espressioni della volontà umana, il suicidio pareva suscettivo di valutazione positiva. Il significato sociale della morte volontaria cominciò ad essere evidente, quando all'*homici-*

*dium* fece riscontro la *sui-caedes* [1], e però la vera letteratura del suicidio non risale oltre all'epoca del movimento filosofico, che distinse la seconda metà del secolo scorso. Tuttavia fra gli antichi se n'era fatta menzione: la civiltà greca e la latina avevano visto scomparire spesse volte per mezzo del suicidio i più eccelsi loro rappresentanti. Ma, senza qui dilungarci a fare la storia del suicidio [2], è certo che il tema della autochiria non entrò nella sua vera fase positiva che dopo le ricerche della statistica.

Se la storia antica è ricca di fatti come quelli di Zenone, di Lucrezio, di Catone, e se la letteratura antica contiene apprezzamenti filosofici e morali, come le parole tanto citate di Platone, Plinio, Cicerone e Seneca, il carattere però che il paganesimo classico attribuiva al suicidio era quasi

[1] Secondo i più, la parola *suicidium* fu adoperata per la prima volta da Desfontaines nel secolo scorso. Nello stesso tempo si formarono altresì le parole *propriicidium* (lat.) e *autocheiria* (dal greco).

[2] Chi desidera informazioni storiche potrà consultare: SZAFKOWSKI. *Sulla morte violenta fra i popoli antichi*. — A. BUONAFEDE. *Storia critica e filosofica del suicidio*. — FORBES WINSLOW. *Anatomy of suicide*, 1810 — FABROTUS. *De morte voluntaria*. — GEHRARD. *De crimine et pena propriicidii*, 1738. — HERMANN. *De autocheiria philos. et ev leg. Rom. consid.* Lipsia, 1813. — STAUBLIN. *Geschichte der Vorstellungen und Lehren vom Selbstmord*, 1821. — WACHTER. *Revision der Lehre von dem Selbstmord*, 1828. — *Archiv des Crim. Rechts, passim* (1828-30). — NIEUWENHUIS. *De autocheiria*, 1833. — BOURQUELOT. *Rech. sur les opinions et la legisl. en mat. de mort volontaire pendant le moyen âge*, 1842-43. — JEAN DUMAS. *Traité du suicide*, Amsterdam, 1773. — VON STAEL. *Sur le suicide*, Stokolm, 1812. — TZSCHIRNER. *Leben und Ende merkwürdiger Selbstmörder*, Berlin, 1805. — DOUAY. *Le suicide*, Paris, 1870. — BRIERRE DE BOISMONT. *Loc. cit.* — LISLE. *Du suicide*, 1856. — RAVIZZA. *Il suicidio, il sacrificio della vita*, ecc. Milano, 1843, ecc., ecc.

prettamente individuale. La famosa frase degli stoici « *mori licet cui vivere non placet* » altro non è se non la formula concreta di codesto individualismo delle opinioni filosofiche antiche. La religione e le leggi dichiaravano colpevole il suicida, ma non s'elevarono mai a considerare questa colpa sotto l'aspetto più generico di una tendenza dannosa sì, ma collegata allo svolgimento naturale della società. Aristotile è forse il solo dei filosofi precristiani, che abbia avuto il concetto dell'importanza sociale del suicidio [1]; ma anche in quel suo citatissimo brano si tratta soltanto del diritto che ha la società di punirlo, e non può vedersi altro se non una opinione personale del grande pensatore. Platone stesso, che ha parole severissime contro il suicidio, in un passo dell'opera sulle leggi ammette la moralità del suicidio « quando esso sia determinato da una posizione penosa ed intollerabile o dal timore d'un avvenire di sventure » (L. IX). I sistemi filosofici di Epicuro, Diogene, Zenone e Pirrone esagerarono anche più questo individualismo, sebbene tanto s'occupassero del suicidio e influissero ad accrescerlo fra le classi più illustri della società greco-romana. Alla quale quel costume di una quasi universale o almeno tollerata mania suicida riuscì a dare un carattere particolare fra tutte le fasi dell'incivilimento.

La ragione, per cui la filosofia antica non seppe mai considerare il suicidio come fenomeno della vita sociale dei popoli e lo studiò tutto al più dall'aspetto morale, sta nei legami suoi strettissimi colla religione; questa avendo sempre, e sotto tutte le sue forme, sviluppato il sentimento individualistico a detrimento di quello sociale. Rispetto al

[1] *Opere morali*, libro v, cap. xi.

suicidio, le credenze religiose ne determinarono soltanto l'interesse e il danno personale, per cui ben potè dire il Lisle che la storia della morte volontaria si immedesima con quella delle religioni. Naturalmente non parliamo che dei popoli più civili. Il Brahmanismo e il Buddismo, ossia le credenze di mezza quasi l'umanità (Hübner), più di tutte le altre esagerarono il senso egoistico del suicidio. Il primo, ammettendo il principio di un'anima universale o cosmica, a cui, dopo innumerevoli trasmigrazioni traverso tutte le forme dell'universo, è ricondotta l'anima dell'essere, conduce al disprezzo della morte, anzi a desiderarla come mezzo d'accorciare i mali delle precarie esistenze individuali. Il Buddismo poi, colla negazione dell'immortalità dell'anima e col dogma fatalistico del *harma* ereditario, fa consistere la suprema felicità dell'uomo nella distruzione completa dell'*io*, nel perdersi della sua individualità nel *nirvāna* ossia nel nulla assoluto, senza alcuna certezza sul suo destino futuro, *senza nessuna speranza* nella felicità di questa o dell'altra vita; sicchè il Buddista spinge l'indifferenza della morte all'estremo, e gli sembrerebbe insino giustificato il suicidio dell'umanità intiera per chiudere più presto il circolo delle esistenze [1]. Dicasi lo stesso dell'antica religione Egizia basata pure sul dogma delle trasformazioni dell'oltretomba. Non val la pena di ricordare che la letteratura filosofica dell'estremo oriente è muta sul significato sociale del suicidio, ispirandosi essa soltanto alla fede, immutata per lungo volger di secoli, di quei popoli. Più oscuro, ma non meno individualistico, è il giudizio sul

[1] CARLO PUINI. *Studi sulle religioni dell'estremo oriente*, nell'*Arch. per l'antrop. e l'Etnol.* 1871-72.

suicidio nelle vecchie credenze del settentrione. Anche per i Galli e Celti la morte era soltanto « un passaggio fra due vite » si da potersi ottenere dai magistrati il permesso di uccidersi, se s'avevano motivi bastevoli a rifiutare l'esistenza (Valerio Massimo). Fra i Cimabri, gli Iberi, i Numidi e i Germani nessuna legge vietava il suicidio.

Ma forse che il monoteismo giudaico e quelle sue dirette trasformazioni che sono il cristianesimo e il maomettanesimo, sono stati più umanitari e meno egoistici rispetto al suicidio? All'opposto delle religioni orientali e nordiche, e del politeismo e panteismo antico, il monoteismo, fondandosi sul dogma della vita futura, lo decretò immorale, ma soltanto nel senso ristretto di un atto che allontana l'uomo dalla felicità spirituale. L'educazione religiosa mosaica fece degli Ebrei un popolo paziente, rassegnato ai voleri del suo terribile e vendicativo nume supremo, che pagò scarsissimo tributo alla morte spontanea. Giobbe fu la personificazione di questo avvilito della dignità umana. E fra i credenti di Maometto, la stessa rassegnazione alla volontà divina e il dogma della predestinazione mantennero rarissima l'autochiria, perchè « l'uomo non muore che per la volontà di Dio e il termine dei suoi giorni è prescritto » (*Coran*, sur. III, v. 139).

Il primo periodo del cristianesimo sentì tutta l'influenza della vecchia filosofia, che si fuse nella scuola alessandrina col giudaismo di Filone e trasparve negli scritti di Sauto, il grande apostolo dei gentili. Non è a meravigliarsi se si venne ereditando anche la tendenza al suicidio: soltanto le fu dato un aspetto seducente dal coraggio e dalla calcolata imprevidenza dei martiri, e dagli entusiasmi micidiali degli asceti. La nuova dottrina dogmatica, che si veniva formando

con elementi sì diversi di ellenismo e di giudaismo [1], non temette dapprima di lodare in qualche cosa il suicidio; ma poi dall'eloquente e fantastico vescovo di Bona vennero tuonate terribili minacce per la vita futura a chi, « per evitare le miserie del tempo, rischiava di cadere nelle miserie dell'eternità, sopraccaricandosi del grave peccato » del suicidio [2]. A datare dal concilio d'Arles (452 d. C.) la Chiesa condannò formalmente come *reus homicidii qui, se interficiendo, innocentem hominem interfecerit* [3]. D'allora in poi il concetto morale della morte volontaria, in quanto ha rapporto col destino individuale dell'uomo, non si cambiò sostanzialmente né in teologia, né in filosofia: amendue trascinata dal concetto di un libero arbitrio umano a considerarlo come atto volontario dell'individuo, non ne compresero il vero carattere, quello cioè d'un fenomeno sociale. Esse poi, in luogo di scrutarne l'origine fisiologica, il processo psichico, i rapporti colle altre aberrazioni della mente, la legge d'aumento in relazione colla crescente attività cerebrale dei popoli, si limitarono a cercarne la terapia nei canoni del diritto chiesastico e nelle prediche della morale [4].

[1] Sulle origini del cristianesimo e sui suoi rapporti colla scuola alessandrina, vedi: DRAPER. *Il conflitto fra la religione e la scienza* (Bibl. scient. int. Vol. VII), e ERNEST HAVET. *Le Christianisme et ses origines*, Paris, 3 vol. 1872-78, Levy. — Riguardo alle lodi della teologia per i suicidi religiosi, basta ricordare che il cattolicesimo venera sugli altari non pochi entusiasti che si dettero la morte, per esempio le vergini Pelagia, Prosdocima e Berenice.

[2] Sant'Agostino: *La Città di Dio*, Cap. XXVI, *pas.*

[3] *Can. XII*, can. 23, *quest. IV.*

[4] Le leggi contro i suicidi erano severissime. Nel 1270 Luigi IX di Francia decretava la confisca dei beni del suicida, e le penalità com-

Ma veramente, se per molti secoli mancò la mania suicida, che aveva travagliato negli ultimi suoi periodi la società pagana, deve ciò ascrivarsi ai benefizii morali della nuova religione, o non piuttosto al riposo forzato in cui fu messa l'umana ragione sotto l'atmosfera asfissiante del dogma? La legislazione e la religione non poterono infatti impedire che ricomparisse in tutta la sua intensità la tendenza al suicidio, man mano che il pensiero moderno s'andava liberando dai vincoli medioevali. Colla rinascenza degli studii classici e coll'insorgere nelle menti d'un nuovo scetticismo analogo all'antico, l'attività psichica degli individui e dei popoli si svolgeva per le stesse vie del pensiero classico greco-romano, e come ultima conseguenza, chiusi i tempi di mezzo, riapparve sempre più frequente il suicidio [1]. E con esso davanti alla coscienza umana s'erse gigante il dubbio, che lasciava pensoso ed irresoluto l'Amleto di Shakspeare; e con esso e contro esso si originò una copiosa letteratura morale, storica e giuridica. Ma le mancavano ancora quegli elementi positivi, coi quali la statistica morale, soltanto nel secolo nostro, potè vedere nel suicidio un fenomeno sottoposto a leggi determinate e ad influenze ben più universali che non fosse il libero arbitrio dell'individuo: e così né la filosofia, né l'etica ebbero un concetto esatto dell'autochiria. Il predominio del metodo

minato in tutti i luoghi e fino al secolo passato contro questo *delitto* raggiunsero perfino la crudeltà e l'esagerazione. Esse dettero luogo a molti pregiudizii volgari, che son durati in tutta Europa fino al principio di questo secolo e durano ancora in qualche luogo della Germania e dell'Inghilterra.

[1] In Italia il secolo di Leone X vide un inferire straordinario del suicidio fra le classi superiori e colte.

subbiettivo o metafisico nelle scuole, lasciava nel più profondo mistero l'intima e vera natura dell'organismo sociale. Soltanto dopo le proteste di Montesquieu e di Voltaire contro la crudeltà delle leggi, soltanto dopo che l'enciclopedismo, reagendo contro le tradizioni teologiche, ardì portare sulla moralità del suicidio un giudizio più temperato e ragionevole, si scrutarono meglio le ragioni generali di quell'atto umano, e si riconobbe che il male abbisognava di una diagnosi più esatta e scientifica. L'argomento del suicidio appariva sotto un aspetto ben diverso da quello religioso e filosofico: si capiva la necessità di studiarne, non solo l'evoluzione psicologica nell'individuo, ma anche le leggi universali e sintetiche, e i suoi rapporti colla vita sociale.

Questo nuovo aspetto del suicidio non poteva divenir chiaro col metodo filosofico: era d'uopo raccogliere tutti i fatti, riunirli assieme, vederne le analogie e le dissomiglianze, fare insomma il contrario precisamente di quanto aveva fatto fin'allora la filosofia. Non discendere cioè da idealità preformate dall'immaginazione, ma salire invece dalle cognizioni positive, che potevan fornire l'osservazione, e quando possibile, lo sperimento. Nelle scienze naturali s'era già introdotto il metodo sperimentale e nelle esatte il calcolo delle probabilità: così si veniva formando il convincimento, che per ottenere la cognizione dei veri caratteri naturali dei fenomeni doveva il pensiero rifarsi sulla propria via, e ricominciarne l'analisi paziente, ma feconda: tornare cioè al procedimento naturale, con cui si vien costituendo l'esperienza pratica da tramandarsi di generazione in generazione. Per i fenomeni della vita sociale questo scopo non poteva essere raggiunto che dalla statistica. Le

venivano preparando il terreno le grandi riforme nei costumi e nelle idee, che distinsero la seconda metà del secolo XVIII, e in ispecial modo vi contribuì l'essersi iniziata la partecipazione più diretta dei popoli agli avvenimenti politici. E poichè i popoli sono costituiti, si sviluppano e si trasformano per milioni di individui, era naturale che a serie di quantità viventi ed operanti in modo uniforme si applicasse la scienza delle serie e delle quantità. Ne venne allora posto in luce quell'elemento incessante di forza e di sviluppo, che è il movimento di trasformazione organica e funzionale, ossia la *dinamica delle popolazioni*. Nascita; matrimonio e moltiplicazione; morte, tal'è il ciclo dell'esistenza umana individuale, ma mentre gli individui si trasformano e scompaiono, resta la specie, l'umanità, svolgentesi nel suo ammirabile complesso mediante leggi fisiologiche costanti e necessarie. Virtù e vizii; eroismi e delitti; suicidii e pazzia; ricchezza e povertà; scienza ed ignoranza; prosperità e miseria, sono poi le espressioni dell'attività umana che, quando vengano raccolte sulle grandi masse, indicano lo stato intimo psichico o morale della società civile. Noi che non possiamo afferrare che le singole variazioni individuali, raggiungiamo il concetto sintetico dell'universalità soltanto per un preliminare processo di analisi obbiettiva o, nel caso nostro, numerica.

La vecchia filosofia dell'individualismo aveva annesso al suicidio il carattere di libertà e di spontaneità, ma adesso diveniva necessario studiarlo, non più come espressione di funzionalità individuali ed indipendenti, bensì come fenomeno sociale collegato con tutti gli altri della demodinamica. La vera statistica del suicidio cominciò soltanto nel secolo nostro ed anche tardi. È vero che dalla fine del 1700 si

andavano raccogliendo dati e in Svezia e a Parigi (Mercier, 1783), ma eran cifre isolate e forse per poca esattezza non comparabili: valsero però più tardi a stabilire la importante legge statistica dell'incremento progressivo del suicidio nei paesi civili. Spetta alla Svezia il vanto d'aver raccolto i primi dati sull'intera popolazione; alla Francia invece l'onore di averne intrapresa la pubblicazione regolare ed uniforme nei suoi registri del Ministero di grazia e giustizia (1817-27). Alla stessa epoca incominciarono le statistiche ufficiali di qualche altro Stato d'Europa, come il Mecklemburg (1811), la Prussia (1816), la Norvegia (1816) e l'Austria (1819); l'esempio delle quali, per l'impulso dato ai lavori statistici dalle arditezze dei primi sociologi, seguirono poi l'Hannover, il Cantone di Ginevra, il Belgio, la Sassonia, la Danimarca, la Baviera, l'Inghilterra, e via via tutti gli Stati Europei dai più potenti ai più piccoli [1]. Gli Stati meridionali sono venuti gli ultimi. L'Italia non poteva in questa serie figurare che soltanto in parte, fino a pochi anni fa, smembrata com'era sotto Governi di nulla curanti se non dei mezzi di assicurare il proprio dominio. Alcune regioni dell'Italia superiore posseggono una statistica contemporanea a quella dell'Impero Austro-Ungarico di cui facevan parte (Lombardo-Veneto), e la possedette pure il piccolo regno del Piemonte, nei cui destini s'incarnavano

[1] Non possiamo, per la natura di questo lavoro, aggiungere molti particolari sul modo differente con cui vengono raccolti i dati statistici del suicidio nei varii Stati d'Europa. Volendo, se ne troveranno tutte le indicazioni in un ottimo scritto pubblicato nella *Zeitschrift des K. preussischen statistischen Bureaus*, XI Jahrg. 1871, col titolo: *Die Selbstmorde in Preussen in IV Quartal 1868 und im Jahre 1869*, del dott. C. H. (pag. 41).

già quelli dell'intera penisola e che per liberali riforme e progresso civile camminava al pari delle più grandi nazioni d'Europa [1].

Sui primi dati statistici del suicidio fu permesso a Quetelet e a Guerry di gettare le basi di questa parte della statistica morale, trovandone già le leggi, ponendo in luce nuovi raffronti fra Stato e Stato, fra razza e razza; donde un meraviglioso riformarsi delle idee relative alla morte volontaria, riconosciuta intanto come elemento importantissimo della dinamica sociale. Questa riforma veniva coadiuvata dal contemporaneo stabilirsi e immedesimarsi colle scienze obbiettive d'una nuova scienza, che pigliava a studiare le funzioni normali e morbose della mente umana. Non piccolo né certo indifferente rapporto di origine troviamo fra la sociologia e la psicologia fisio-patologica, ambedue figlie del nostro secolo, ambedue sorte sulle rovine della metafisica delle scuole, e insieme congiunte dall'intento di sciogliere l'eterno quesito dei rapporti fra l'uomo e il resto della natura. Varrebbe la pena di indagare, quanto lo meritano, le relazioni storiche e scientifiche fra la pazzia ed il suicidio, e di dimostrare come spesso le opinioni filosofiche, religiose e giuridiche, relative alla moralità e penalità di questo, si urtassero contro l'evidente suo vincolo coi perturbamenti morbosi della psiche; ma la nostra non è opera destinata a riassumere ed esporre l'argomento del suicidio dal lato psichiatrico, che fu d'altronde ampiamente trattato da Esqui-

[1] I dati sul suicidio nel Piemonte risalgono fino al 1821, ma non possono avere grande esattezza per paragonarli ai posteriori. Vedi: *Statistica medica ufficiale degli Stati Sardi*, pubblicata sotto la direzione del dott. BONINO, 1855. — Non c'è stato possibile però di consultarla.

rol, Falret, Lisle, Briere de Boismont, Cazauvieilh, Petit, Des Étangs, Stark, Schürmayer e cento altri psichiatri, medico-legisti e moralisti. Egli è certo che statistici ed alienisti attinsero lena vicendevolmente dalle loro opere a speculare più addentro le leggi psicologiche e demografiche dell'autochiria, giungendo a risultati sintetici, per lo avanti imprevisi ed inaspettati. La cognizione del suicidio, o meglio della tendenza suicida, entrò soltanto allora fra gli acquisti più positivi della psicologia sociale, e cessò di dipendere esclusivamente dai sistemi filosofici o giuridici.

Egli è vero però che alla statistica del suicidio, più che alle altre, s'attagliano le obbiezioni riguardanti la insufficienza del metodo di osservazione. Sono molte le difficoltà di raccogliere dati esatti su ogni epoca e su ogni luogo. Non solo è talvolta impossibile stabilire la vera natura della morte, non solo è di difficile soluzione il quesito medico-forense della distinzione fra suicidio od omicidio od accidentalità (specialmente nei casi di annegamento); ma per rispetto alla morte violenta la statistica incontra ostacoli nei pregiudizii, nei costumi, nell'indifferenza o mala fede del pubblico. Essa è più che mai propria a destare ostilità e menzogne: un sentimento di pudore ed il ricordo della infamia per lungo volger di anni attaccata a quell'atto, spingono le famiglie, i parenti, gli amici a nascondere o a mentire la vera causa, il modo e i particolari della morte. Vi hanno costumi, che si oppongono all'esame delle circostanze di fatto donde soltanto può emergere la certezza; costumi, che come strascico del medio-evo perdurano nel centro d'Europa, in Sassonia, in qualche Cantone Svizzero, e non mancano insino nella civilissima Gran-Brettagna. Tutte queste inesattezze erano certo maggiori nei primi

tempi della statistica che al di d'oggi, nè vogliamo negare che, partendo da cifre non scevre d'errori, possano emettersi senza prudenza affatto certi corollarii e raffronti fra periodi e paesi diversi; ma quel che dicemmo della statistica morale in genere, val pure pel suicidio. Non dà la demografia i suoi risultati come assoluti; se in via di probabilità ci si accorda che il procedimento tecnico, originario dei dati, fu uniformemente errato, si stimeranno quei risultati in quanto avran sempre valore relativo, e ad ogni modo l'omogeneità e la comparabilità delle cifre possono consistere si nell'avvicinarsi alla precisione, come nello starnè discoste d'un grado uniforme. Esagerato poi sarebbe il timore d'inesattezze molto rilevanti, specialmente nella statistica dei suicidii di quegli Stati, che posseggono una lunga serie di osservazioni (da 90 a 60, 50, 40 anni, come la Svezia, la Francia, la Prussia, la Sassonia, il Belgio e molti Stati della Germania); imperocchè è a supporre che la statistica si sia man mano accostata al grado per lei maggiore di esattezza, si per la diminuita ostilità dei cittadini a dar contezza di sé e delle cose loro, si per la pratica esperienza e la dottrina dei preposti all'ufficio di raccoglitori e controllori. A tal risultato han contribuito l'incremento generale della coltura e la scomparsa di molti inconsiderati pregiudizii popolari; le riforme e la uniformità dei registri statistici, i Congressi internazionali, le Società, le pubblicazioni periodiche e tutta la copiosa letteratura della nuova scienza; il discentramento sempre maggiore negli uffici amministrativi, il cresciuto rispetto alle leggi ed alla libertà, e forse, più di tutto il resto, la coscienza nei pubblici ufficiali di servire agli interessi del paese e non più a quelli soltanto dei Governi. E se le statistiche

non sono ancora incensurabili, vi è da sperare che con tali miglioramenti nelle condizioni sociali e morali dei popoli, le si renderanno sempre più esatte e vevoli di responsi sicuri, cioè di valore assoluto ed omogeneità intrinseca.

Questo intanto è certo che, finchè si limita a raccogliere i fatti nel loro aspetto, per dir così, più oggettivo, e, quanto ai suicidii, si ferma a registrare il sesso, l'età, la condizione sociale, la razza e la religione dell'individuo, il tempo, il luogo e il modo di morte, la statistica può rispondere vittoriosamente a tutte queste obbiezioni. Si tratta di realtà sensibili e numerabili, e fin qui la materia prima si presta alle misure ed alle elaborazioni della demografia. Ma vi ha un vizio nelle statistiche del suicidio, che si lascia appuntare più facilmente e pel quale è bene dir qualche cosa, e si riferisce alla determinazione e classificazione dei *motivi individuali*. Egli è giusto che, trattandosi qui di fenomeni interiori di coscienza, la statistica non può presumersi di cogliere il vero stato mentale o momento psichico che ha preceduto l'atto del suicidio; le occorre limitarsi ad una approssimazione, che spesso pecca d'artificio, talvolta snatura e talvolta costringe il significato dei fatti. Nella parte del nostro lavoro relativa alle cause, si vedrà però che la statistica non si arroga diritti e meriti che non ha; le sue deduzioni sul campo psicologico sono ben più modeste di quanto torni comodo di accusarla ai suoi avversarii. Se essa parla di motivi e ne cerca i rapporti col sesso, colle età, colle razze, egli è perchè nei casi studiati i moventi causali dell'atto sono evidenti, sia trattandosi di cause fisiche, sia rimanendone testimonianze non sospette per opera del suicida medesimo. Brierre de Boismont in 4595 suicidii ne ha trovato 1328 (1052 uomini e 276 donne), che lasciarono

scritti gli ultimi loro sentimenti, ai quali conviene aggiungere quei che li espressero a viva voce, e i moltissimi di cui la vita e le abitudini erano sì conosciute da non lasciar dubbio a chi voglia trarne argomento per interpretare il movente dell'estremo loro atto; ad esempio i suicidi che condussero sempre vita scostumata, che ebbero forti patemi d'animo o dissensi domestici, o che soffersero catastrofi finanziarie. I motivi poi che possono condurre l'uomo a togliersi la vita, sono presso a poco i medesimi che lo menano al delitto; le sue passioni, i suoi bisogni prepotenti e le sue inclinazioni ci sono pur troppo ben note. Vi ha anche una classe copiosissima di cause predisponenti che non prestano appiglio allo scetticismo consueto, e sono le dipendenti da una morbosa organizzazione, sia congenita, sia acquisita del cervello; l'eredità, l'alienazione mentale, la pellagra, il delirio, l'ubriachezza, l'ipocondriasi, le malattie fisiche. Ma anche fra i motivi che tengono dipiù ai momenti psicologici della attività cerebrale (*cause morali*), ve n'hanno non pochi messi in palese da una esagerata estrinsecazione, e sono tutte le passioni spinte: l'amore, la gelosia, l'ambizione, la vergogna, il fanatismo religioso o politico, il timore di pene, ecc. Però di ogni suicidio il motivo non è certo quello solo che appare: altri ve ne sono più reconditi, la cui esistenza e influenza sfuggono perfino al medesimo suicida, perchè agiscono su lui quasi inconsciamente (educazione, contagio morale, imitazione, ambiente fisico e morale), e che la statistica non ha per ora mezzo di scrutare. Le stesse difficoltà o poco diverse incontra anche la psicologia sperimentale, quando applica il metodo oggettivo allo studio delle passioni, degli istinti, delle abitudini umane od animali; ma nè dessa, nè la statistica

morale pretendono di scoprire l'essenza dell'attività psichica, sapendo benissimo che una simile ricerca metafisica è al disopra dei loro intenti e delle forze della ragione. L'una e l'altra acquistano cognizioni positive, guardando il prisma proteiforme della coscienza umana attraverso a tutte le sue faccie, ma si fermano ai fenomeni, cioè alle faccie sensibili, ed è indubitabile che anche quando l'elemento numerico ci venisse a mancare o paresse inadeguato alle deduzioni psicologiche, noi ricaveremmo dall'analisi morale degli uomini e dei popoli i risultati medesimi, che ci avrebbero fornito le cifre brute della statistica.

Ma si dice ancora: — la vostra statistica parla soltanto dei suicidii consumati, e non tien conto dei tentativi, ossia dei suicidii non riusciti, il che sarebbe pur necessario se si volesse trovar le leggi generali di questo atto umano. — È verissimo che la riuscita dei tentativi dipende spesso da circostanze indipendenti dal suicida e che essi manifestano, come i casi compiuti, la propensione psicologica dell'uomo a darsi la morte. Ma se essi mancano fra gli elementi che servono di base ai calcoli della statistica, non può ascrivarsi a sua insufficienza; imperocchè, se si incontrano tante difficoltà nel registrare i casi compiuti, ben maggiori sono quelle per i tentativi, stante l'interesse nelle famiglie e nell'individuo stesso di tenerli celati all'autorità. Tutti gli statistici confessano l'impossibilità di avere dati precisi: nullameno s'è tentato qualche cosa di simile. Brierre de Boismond, per il periodo 1834-43, ha contati 1864 tentativi contro 4595 suicidii consumati a Parigi, il che dà il rapporto di 1:2,46. Nei due anni 1836-37 Londra ebbe 192 casi compiuti e ben 155 tentati e impediti dall'intervento della polizia; cioè :: 1:1,23 (*Journ. of t. Stat. Soc.* I). E nel granducato

di Baden, nel triennio 1854-55, contro 417 suicidii finiti si ebbero solo 22 tentativi, cioè :: 1:18,9. Citiamo questi tre esempi fra i quali passa una sì grave differenza, perchè si veggia che è miglior partito oggidì far senza anche dei pochi dati, che si hanno sui tentativi, piuttosto che introdurre nei compiti un sì variabile e malsicuro elemento; essi allontanerebbero dippiù la statistica del suicidio da quel grado relativamente bastevole di precisione, che costituisce oggidì la sua migliore giustificazione. E che ciò sia vero lo provano i suoi risultati.

L'uniformità, la regolarità e la costanza dei risultati costituiscono infatti la migliore risposta a tante obbiezioni. Quelle conclusioni cui eran giunti Falret, Esquirol, Quetelet, Casper, colle prime e poche cifre messe assieme con tanta fatica, non potevano ricevere più splendida conferma di quanto loro abbian portato gli studii ulteriori. Le stesse leggi statistiche eran tratte da Esquirol su appena 200 casi, da Kayser su 2800, da Quetelet su 30,000, da Guerry su 60,000, da Lisle su 52,000, da Wagner ed Oettingen su circa 120,000, da noi finalmente in questo lavoro su quasi 300,000! Tutte le medie collimano perfettamente, ed ecco come lo studio delle grandi serie di fatti dà alla statistica quel carattere di scienza esalta e di psicologia sociale, che le abbiamo attribuito in principio. Nelle sue medie scompajono le variazioni individuali, e noi vi cogliamo l'intera società nella espressione dei suoi bisogni e delle sue tendenze, nelle funzioni cioè del suo complicato organismo. Le più fineste e nello stesso tempo le più apparentemente arbitrarie azioni umane, il suicidio e il delitto, ci si dimostrano nel loro assieme sottoposte a numerose influenze, che l'esame d'ogni singolo caso non basterebbe a svelarci e che sono univer-

sali, perenni, intense sulla collettività, quali lo studio psicologico il più rifuggente dai metodi speculativi appena saprebbe intravedere nell'individuo. Le accuse e le obiezioni fatte alla statistica del suicidio, prendon le mosse dal concetto individualistico che se n'è sempre avuto in etica e in filosofia: esse celano il timore che, con tali ricerche sintetiche, i limiti della umana libertà, prima cotanto sconfinati, vengano ristretti fino a riconoscere che la apparente spontaneità degli atti morali dipende soltanto dal carattere individuale ed egoistico dei motivi determinanti. Questi timori non sono senza ragione per chi guardi ai risultati della sociologia: colle leggi che regolano l'organismo sociale, l'individualismo delle attività umane scompare, come in un complicatissimo meccanismo il movimento d'una sola ruota costituisce una piccola parte del lavoro collettivo.

Dall'esame delle molte e svariate cause che vi influiscono, la statistica trae l'indicazione dei mezzi profilattici e terapeutici del suicidio, contro cui si mostrarono impotenti le leggi e la filosofia. L'incremento spaventevole dei suicidii nell'epoca presente è il primo risultato posto in luce dalla statistica, e basterebbe esso solo a stabilirne il valore come scienza dei fatti sociali. Colle sue medie essa ci rende sensibili i confronti fra Stati e nazioni, fra razze, religioni e confessioni, fra climi, costituzioni, individui diversi, e ce ne materializza, a dir così, le oscillazioni storiche, i cambiamenti nel tempo e il rapporto coi vari fattori dell'incivilimento. Così è che la cura positiva del suicidio è di tanto lontana dai mezzi morali in cui aveano fiducia la teologia e la filosofia, di quanto la terapia fisiologica moderna s'è lasciate addietro le fantasie farmacologiche di Paracelso e di Cardano. A coloro che fanno il viso dell'armi alle ri-

cerche statistiche, risponderanno meglio di noi gli statistici futuri, quando da una lunga serie di termini medi saranno in grado di giudicare comparativamente se le condizioni psicologiche e morali della umanità vadano migliorando, e se la scienza di Quetelet e di Guerry errava nell'additare i mezzi più efficaci per porre argine all'incremento del suicidio.

### III.

Chi ci chiedesse a qual pro' abbiamo messe avanti tutte queste considerazioni, troverà la nostra discolpa nel contesto del lavoro, il quale si basa appunto su quelle, mentre è da parte sua rivolto a confermarle, mediante l'esposizione dei risultati veramente ammirabili raggiunti dalla statistica del suicidio.

Qualunque ordine di fatti si presta all'esame analitico ed al sintetico, ma più forse degli altri godono questo vantaggio i fenomeni sociali, come ben lo dimostrano le leggi demografiche desunte dalle loro serie numeriche. Il valore della sintesi cresce, per ragion logica, in rapporto coll'estensione e severità dell'analisi, donde noi stimiamo meglio ampliare la ricerca empirica dei fatti che la esposizione del loro significato complessivo; e lo facciamo tanto più che si è voluto accusare la statistica di volere ad ogni costo cavar costruito dalle sue tabelle di numeri e dalle sue formole aritmetiche. Non ammettiamo però che l'analisi numerica dei fatti, sieno organici, sieno funzionali, possa adattarsi all'intelligenza del primo venuto: la statistica è paragonabile ad un'arma a due tagli, micidiale per l'incerto o il maligno che volesse maneggiarla a modo suo, e

anche nell'osservazione e classificazione dei suoi dati occorre averci pratica, temperanza e prudenza. È sempre facile porre innanzi delle leggi e su quelle venir modellando le proprie ricerche, e sui preconetti e gli apriori della mente disporre a suo pro' i fatti. Questo letto di Procuste non è adatto ad una scienza d'osservazione, che studia fenomeni oggettivi. Prima dunque i fatti, e poi le leggi, se pure queste ne rampollano, il che non è sempre facile o possibile. Dividiamo perciò il libro in due parti, l'*analitica* e la *sinetica*, persuasi col Newton che l'« *investigatio rerum ea methodo, quæ vocatur analytica, semper antecedere debeat eam quæ appellatur synthetica* [1]. »

Per la parte analitica avevamo davanti a noi una lunga serie di fatti e di rapporti da ricercare; cioè oltre al fenomeno sociale del suicidio in sé, tutte quelle influenze, sia della natura esteriore, sia della costituzione individuale, che si esercitano sul numero e sul modo delle morti volontarie. Engel specialmente ha insistito sulla necessità di accompagnare lo studio delle leggi demografiche con quello dell'organizzazione delle società umane e della coltura materiale, morale, intellettuale e politica, non che dei cambiamenti nello spazio e nel tempo di queste società. Wagner, Oettingen, Bertillon, Morpurgo, Haushofer vogliono tenuto conto più o meno di tutte queste influenze, ed è giusto. Sel-

[1] NEWTON. *Optic.* Patavii 1719, lib. III, quæst. 31. — Val la pena di qui riportare la definizione dell'analisi e della sintesi data dal gran fisico nello stesso luogo: « *Methodus analytica est, experimenta capere, phenomena observare, indeque conclusiones generales inductione inferre... Synthetica est, causas investigatas et comprobatas assumere pro principijs, eorumque ope explicare phenomena ea ut scem orta, istasque explicatione comprobare* » (pag. 165).

bene la statistica non possa oggi riempire l'ampio quadro dell'Engel [1], pure, se si vuol conservare la sua dignità di scienza del complicatissimo organismo sociale, le bisognerà, messa su questa via analitica, mantenersi e progredire. In riguardo al suicidio, l'analisi può vertere sui fatti sotto tre diversi aspetti; o si considerino complessivamente come elemento dinamico della popolazione; o si indaghino le loro variazioni sotto l'influenza dei fattori cosmici, etnici, sociali, intellettuali, storici e individuali; o si investighi il modo diverso di loro compimento in relazione sempre degli indicati fattori. Il Wagner, che ha scritto fin qui il lavoro statistico più completo sul suicidio, lo svolge dietro uno schema ideale tolto dall'Engel, nel quale sono indicate tre classi di influenze: le esterne o naturali, le biologiche e le sociali (loc. cit. pag. 85). Ma su molte fra esse la statistica nè dà nè può dare ancora cognizioni positive, per cui molte colonne di quel prospetto rimangono bianche o verrebbero riempite da' conati della fantasia dello scrittore. Noi volemmo essere più prudenti, e nella nostra analisi ci limitammo a quelle sole influenze sulle quali la statistica fornisce lumi bastevoli. Dopo avere dimostrato l'incremento del suicidio durante questo secolo, ci occuperemo in modo speciale delle:

1. *Influenze cosmiche o naturali*: clima — condizioni telluriche — stagioni e mesi e temperatura annuale — fasi lunari — giorni ed ore.

2. *Influenze etniche o demografiche*: razza, stirpe e

[1] *Zeitschrift d. preus. Stat. Bureaus*, 1871, e passim. — Vedi ancora: ENGEL. *Die Bewegung der Bevölkerung im K. Sachsen*, 1852, Dresda. — Si può leggere il secondo di questi prospetti nel BLOCK: *Traité théor. et prat. de Stat.* 1878.

*Il suicidio.*

nazionalità — caratteri antropologici (statura, tipi umani, morfologia cerebrale) — costumi — rapporti cogli altri fattori della demodinamica.

3. *Influenze sociali*: civiltà — religione e confessioni — cultura ed istruzione — moralità pubblica — commercio ed industria — economia pubblica — condizioni generali politiche ed intellettuali — densità della popolazione — vita urbana e vita rurale.

4. *Influenze individuali biopsicologiche*: sesso — età — stato civile — professioni — condizione sociale — temperamento mentale e carattere fisiologico — motivi determinanti.

Studiando poscia il modo e il luogo del suicidio, vedremo come anche nella scelta di essi l'uomo sottostia alle numerose influenze or nominate, e così avremo dilucidato tutti i caratteri specifici della tendenza suicida e delle varie maniere con cui si estrinseca.

Brevissimi e il più che è possibile misurati saremo nella seconda parte, la  *sintetica* . Dopo aver desunto dai fatti qual sia la vera natura e la causa della epidemia suicida del nostro secolo, e cercato prevederne il futuro, aggiungeremo poche cose sulla profilassi e terapia di questa funesta piaga dei popoli civili.

## PARTE PRIMA

### ANALISI

#### CAPITOLO PRIMO.

##### INCREMENTO E REGOLARITÀ DEL SUICIDIO NEGLI STATI CIVILI.

Dalle statistiche fin qui raccolte emerge ad evidenza questo fatto dolorosissimo, che il suicidio è andato e va tuttora aumentando dal principio del secolo in quasi tutti gli stati civili dell'Europa e del Nuovo mondo. Loewenhardt, Salomon, Legoyt, Oettingen e Wagner hanno in modo speciale contribuito a dimostrare colle cifre effettive e proporzionali l'incremento spaventoso di questa piaga sociale; ma, come si è voluto negare alla civiltà il triste privilegio d'aumentare i casi di pazzia, così si è preteso che anche l'aumento dei suicidii sia più apparente che reale. Si fondano per tali obbiezioni sulla maggiore accuratezza, colla quale vengono oggi registrati i suicidii; il che, se può esser vero per i primi periodi di cui ci parlano le statistiche ufficiali, non lo è per quelli posteriori, quando deve suppersi che il registrarli sia diventato uniforme, guidato da norme omogenee, e quando in ispecial modo riguarda località limitate e popolazioni ben definite. La costanza delle cifre e la regolarità dell'aumento progressivo dei

suicidii, da quando si incominciarono a raccogliere statistiche ad oggi, è tale e tanta, anche in riguardo a paesi diversi per razza, religione e numero d'abitanti, da non potersi altrimenti spiegare, se non come effetto di quella influenza universale e complessa, cui diamo nome di *incivilimento*. E se noi le attribuiamo sì triste privilegio, non è per gettarle incontro un'accusa formale e dichiararla nociva all'umana famiglia, come rispetto alla pazzia parrebbe giudicarsi di certi alienisti: siamo i primi a riconoscere gli immensi vantaggi che la civiltà apporta all'uomo, sia come benessere materiale, sia come coltura psichica; ma non dimentichiamo che ogni cosa umana ha l'abuso e il mal'uso, e che accanto a chi della civiltà raccoglie i beneficii, v'ha ancora chi ne riceve maggiore spinta a degenerare fisicamente e moralmente.

Nel movimento delle cifre statistiche del suicidio si rivela, per una lunga serie di anni, tale regolarità da superare, come provò Wagner, le leggi statistiche delle nascite, delle morti e dei matrimoni. Questo fatto ha giovato a cangiare radicalmente il concetto metafisico della volontà umana, e nelle mani di Quetelet, di Wagner, di Drobisch, ha servito da arma formidabile per negare la realtà di presunti atti arbitrarii umani, e per dichiarare che nel mondo morale esistono le medesime leggi del mondo fisico, sicchè per la scienza moderna l'unità delle forze vien provata in tutta la natura, bruta e vivente. La regolarità si manifesta colla ripetizione delle stesse cifre nelle lunghe serie numeriche, delle quali possono con grande probabilità prevedersi le fasi ulteriori. Confermano validamente questo importante risultato della statistica morale le cifre effettive e proporzionali dei suicidii nei principali Stati Europei, che riu-

niamo in due prospetti (tab. I e II). Nel primo si contengono i dati che potemmo raccogliere per 21 Stati, a cominciare dal 1816-20, poichè la sola Svezia ed il Cantone di Neuchâtel posseggono cifre anteriori (la prima dal 1750, il secondo dal 1801). Non sempre ci fu permesso compiere la serie, ma chi conosce le difficoltà di simili ricerche saprà perdonarci quelle mancanze, tanto più che lo stesso Wagner e l'Oettingen, fin qui i più ricchi di materiali, stanno molto al di sotto di noi. Questo è, per quanto sappiamo, il maggior complesso di dati statistici sul suicidio che sia stato mai raccolto, e può dirsi anche il più esatto, avendo avuto cura di rivederli sulle fonti ufficiali, e di correggere alcune inesattezze degli statistici anteriori. Il nostro prospetto mostra la regolarità con cui si ripetono le cifre d'anno in anno per ogni singolo Stato, specialmente in quelli aventi un numero elevato di suicidii (Inghilterra, Prussia, Francia, Sassonia). Si palesa pure quell'incremento quasi generale della morte volontaria, per cui va segnalato il secolo presente; ma perchè esso appaja in tutta la sua gravità, è necessario confrontare le *medie parziali di una lunga serie di osservazioni*, come abbiain fatto noi nella tab. II, comparando fra loro i varii quinquennii dal 1816 in poi. Facendo la prima media quinquennale = 100,0, se ne ottiene l'incremento progressivo proporzionale. Dei 16 Stati di quella tabella, soltanto uno ha avuto il massimo dei suicidii in un quinquennio intermedio (la Norvegia nel 1851-55); tutti gli altri hanno raggiunto la media massima del suicidio nell'*ultimo* (11 = 73,3 %) o nel *penultimo quinquennio* (4 = 26,6 %). Il confronto non può estendersi di più perchè le serie dei 16 Stati sono diverse; ma guardando all'insieme delle cifre effettive, abbiamo per

TABELLA I. — NUMERO ED AUMENTO DEI SUICIDI NEGLI STATI PRINCIPALI D'EUROPA DAL 1816 AL 1876  
COLLE MEDIE DEI RIORDI QUINQUENNALI.

PERIODI ED ANNI	Svezia	Norvegia	Danimarca	Finlandia	Inghilterra e Galles	Paesi Bassi	Hannover	Hamburgo	Mecklenburgo	Prussia	Belgio	Francia	Baden	Wuertemberg	Baviera	Sassonia reale	Austria tedesca	Galizia e Bucovina	Cantone di Neuchâtel	Cantone di Ginevra	Italia	
Quinq. 1816-20. . . .	122	—	—	—	—	—	—	12	22	792	—	—	—	—	—	—	(393)	77	(9,4)	—	—	
» 1821-25. . . . .	151	(75?)	—	—	—	—	—	45	38	975	—	—	—	—	—	—	463	8,4	—	—	—	
» 1826-30. . . . .	177	88	—	—	—	—	—	—	1167	—	—	—	—	—	—	—	(517)	9,2	—	—	—	
» 1831-35. . . . .	164	113	—	—	—	—	(140)	—	1321	162	2263	—	—	—	(143)	(626)	150	12,2	—	13,5	—	
» 1836-40. . . . .	214	133	272	—	967	—	—	—	1471	183	2574	—	—	—	264	523	218	20,2	(16)	—	—	
Anno 1841. . . . .	201	148	337	—	—	—	—	—	1094	(240)	2814	—	—	—	—	290	—	—	—	11	—	—
» 1842. . . . .	206	144	317	—	—	—	(140)	—	1503	220	2806	—	—	—	—	318	587	214	—	13	—	—
» 1843. . . . .	200	123	301	—	—	—	—	—	1728	242	3020	—	—	—	—	420	588	211	—	18	—	—
» 1844. . . . .	225	121	285	—	—	—	—	—	1575	216	2973	—	—	241	335	—	—	—	—	12	—	—
» 1845. . . . .	227	152	290	—	—	—	—	—	1700	(247)	3082	—	—	250	338	596	217	—	—	15	—	—
<b>Media 1841-45. . . .</b>	<b>212</b>	<b>138</b>	<b>306</b>	—	—	—	—	(73)	<b>1642</b>	<b>(235)</b>	<b>2951</b>	<b>(89)</b>	—	<b>247</b>	<b>340</b>	<b>595</b>	<b>(214)</b>	<b>(9,9)</b>	<b>(13,8)</b>	—	—	
Anno 1846. . . . .	222	146	376	—	—	—	—	—	4707	(247)	3102	—	220	220	373	611	257	—	—	14	—	—
» 1847. . . . .	227	139	345	—	—	—	—	—	1853	251	3647	—	—	226	377	—	—	—	—	19	—	—
» 1848. . . . .	244	140	305	—	—	—	183	—	1046	278	3304	—	—	168	398	—	—	—	—	—	—	—
» 1849. . . . .	225	149	337	—	—	—	184	—	1567	(275)	3583	—	—	159	328	(452)	159	—	—	—	—	—
» 1850. . . . .	228	174	340	—	—	—	203	—	1736	—	3506	—	—	152	250	390	(454)	171	—	—	—	—
<b>Media 1846-50. . . .</b>	<b>229</b>	<b>150</b>	<b>341</b>	—	—	—	<b>(190)</b>	—	<b>1698</b>	<b>(263)</b>	<b>3446</b>	—	<b>15</b>	<b>218</b>	<b>373</b>	<b>(774?)</b>	<b>(196)</b>	—	—	<b>(14,5)</b>	—	—
Anno 1851. . . . .	237	172	404	—	—	—	191	—	1800	165	3598	—	149	260	402	552	202	—	—	—	—	—
» 1852. . . . .	337	174	426	—	—	—	218	—	2073	150	3876	166	156	226	530	637	247	—	—	—	—	—
» 1853. . . . .	261	137	419	—	—	—	231	—	1942	161	3415	162	142	263	431	705	261	—	—	16	—	—
» 1854. . . . .	228	146	363	—	—	—	214	—	2198	189	3700	135	298	318	547	770	307	—	—	17	—	—
» 1855. . . . .	204	140	399	—	—	—	194	—	2354	166	3810	138	234	307	563	—	—	—	—	20	—	—
<b>Media 1851-55. . . .</b>	<b>253</b>	<b>154</b>	<b>402</b>	—	<b>1025</b>	—	<b>216</b>	<b>(77)</b>	<b>2075</b>	<b>166</b>	<b>3639</b>	<b>150</b>	<b>196</b>	<b>275</b>	<b>496</b>	<b>666</b>	<b>254</b>	<b>(20,8)</b>	<b>(17,7)</b>	—	—	
Anno 1856. . . . .	193	126	426	—	1314	—	249	—	2577	216	4180	144	198	318	550	—	—	—	—	—	—	—
» 1857. . . . .	212	169	427	—	1349	—	268	—	2038	190	3967	176	140	286	485	—	—	—	—	—	—	—
» 1858. . . . .	215	155	457	—	1275	—	232	—	2196	194	3963	171	119	329	491	788	192	—	—	—	—	—
» 1859. . . . .	196	145	451	—	1248	—	230	—	2146	213	3899	181	125	387	507	753	197	—	—	—	—	—
» 1860. . . . .	238	127	468	—	1365	—	249	—	2106	222	4056	178	140	339	548	856	222	—	—	—	—	—
<b>Media 1856-60. . . .</b>	<b>211</b>	<b>145</b>	<b>446</b>	—	<b>1310</b>	—	<b>246</b>	<b>(87)</b>	<b>2152</b>	<b>213</b>	<b>4002</b>	<b>170</b>	<b>144</b>	<b>332</b>	<b>509</b>	<b>(799)</b>	<b>203</b>	<b>(25,4)</b>	—	—	—	
Anno 1861. . . . .	288	145	—	—	1347	—	256	—	2185	226	4151	186	—	—	—	613	829	234	—	—	—	—
» 1862. . . . .	294	147	—	—	1317	—	—	—	2112	214	—	—	—	—	—	557	911	—	—	—	—	—
» 1863. . . . .	284	138	—	—	1315	—	—	—	2374	207	—	—	—	—	—	643	940	—	—	—	—	—
» 1864. . . . .	312	129	411	—	1340	—	—	—	2203	188	4946	167	—	—	—	545	1081	—	—	—	769	—
» 1865. . . . .	330	144	451	—	1392	—	—	—	2301	267	—	213	—	—	—	619	1464	—	—	—	728	—
<b>Media 1861-65. . . .</b>	<b>301</b>	<b>141</b>	<b>(431)</b>	—	<b>1343</b>	—	<b>(256?)</b>	<b>(78)</b>	<b>2247</b>	<b>221</b>	<b>(4700?)</b>	<b>(189)</b>	<b>(175?)</b>	<b>(384)</b>	<b>601</b>	<b>1051</b>	<b>(234?)</b>	<b>(32,6)</b>	—	—	<b>(718)</b>	—
Anno 1866. . . . .	309	124	443	—	1320	—	—	—	2485	—	5119	189	—	410	704	1265	—	—	—	—	588	—
» 1867. . . . .	371	131	469	—	1316	—	—	—	3025	—	5011	198	—	474	752	1407	—	—	—	—	890	—
» 1868. . . . .	366	130	498	—	1508	—	—	—	3058	—	5547	212	—	453	800	1566	—	—	—	—	784	—
» 1869. . . . .	356	131	462	66	1588	—	—	—	3541	—	5114	221	—	425	710	1375	—	—	—	—	633	—
» 1870. . . . .	369	148	486	52	1554	94	—	—	3270	338	4457	195	—	452	657	1540	—	—	—	—	788	—
<b>Media 1866-70. . . .</b>	<b>354</b>	<b>133</b>	<b>472</b>	<b>(59?)</b>	<b>1459</b>	<b>(94?)</b>	—	<b>(96)</b>	<b>3246</b>	<b>(338?)</b>	<b>4959</b>	<b>203</b>	<b>(260?)</b>	<b>442</b>	<b>725</b>	<b>1424</b>	—	—	—	—	<b>739</b>	—
Anno 1871. . . . .	324	128	505	50	1495	150	—	—	3135	367	4490	241	—	418	653	1560	—	—	—	—	836	—
» 1872. . . . .	309	132	464	42	1514	143	—	—	3407	356	5275	249	258	405	687	1077	—	—	—	—	890	—
» 1873. . . . .	337	126	439	40	1518	—	—	104	3345	377	5525	246	304	447	723	1863	541	—	—	—	975	—
» 1874. . . . .	394	—	439	64	1592	—	286	89	3090	374	5617	244	282	450	723	2151	587	—	—	—	1015	—
» 1875. . . . .	376	—	394	79	1604	—	—	100	3278	336	5472	(235)	334	459	745	2217	611	40	—	—	922	—
<b>Media 1871-75. . . .</b>	<b>347</b>	<b>(129)</b>	<b>448</b>	<b>53</b>	<b>1544</b>	<b>(146?)</b>	<b>(286?)</b>	<b>(98)</b>	<b>3343</b>	<b>362</b>	<b>5256</b>	<b>231</b>	<b>294</b>	<b>436</b>	<b>706</b>	<b>1893</b>	<b>579</b>	<b>(40?)</b>	—	—	<b>923</b>	—
Anno 1876. . . . .	—	—	506	68	1770	—	—	125	—	—	5804	—	—	522	984	2302	546	50	33	—	1024	—
» 1877. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	150	—	—	—	—	—	—	—	2490	658	—	—	—	1130	—

TABELLA II. — AUMENTO PROPORZIONALE DEI SUICIDII NEGLI STATI PRINCIPALI D'EUROPA SECONDO PERIODI QUINQUENNALI DAL 1816 AL 1875, E PER OGNI ANNO DI L'ULTIMO DECENNIO.

PERIODI ED ANNI	Svezia	Norvegia	Danimarca	Inghilterra e Galles	Hannover	Mecklenburgo	Prussia	Belgio	Francia	Baden	Wurtemberg	Baviera	Sassonia	Austria tedesca	Galizia e Bucovina	Italia
<b>A) Quinquennali:</b>																
1816-20	100.0	—	—	—	—	100.0	100.0	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1821-25	123,8	—	—	—	—	172,7	123,2	—	—	—	—	—	—	100.0	100.0	—
1826-30	145,1	100.0	—	—	—	236,6	147,3	—	100.0	—	—	—	—	(114,6)	194,8	—
1831-35	131,1	128,1	—	—	100.0	—	165,8	100.0	130,1	—	—	—	—	(135,2)	—	—
1836-40	175,1	151,1	100.0	100.0	—	—	185,7	113,9	148,0	—	—	—	100.0	112,9	283,1	—
1841-45	173,8	156,8	112,5	—	—	(331,8)	207,3	(115,1)	169,7	(100.0)	—	100.0	128,8	128,5	(277,9)	—
1846-50	187,8	170,1	125,3	—	135,7	(336,3)	211,1	(102,3)	190,3	—	100.0	88,3	141,3	167,1	(254,5)	—
1851-55	207,1	175.0	147,7	105,9	151,2	350,1	202,0	102,1	209,3	168,5	105,9	111,3	187,9	143,8	329,9	—
1856-60	172,9	161,8	163,9	135,6	175,7	400,1	272,5	131,1	230,1	191,0	78,1	131,1	192,9	172,5	(263,6)	—
1861-65	247,5	160,2	(158,1)	138,8	(182,8)	(359,1)	239,7	136,1	270,2	(212,3)	—	155,1	227,6	221,7	(303,9)	100.0
1866-70	290.3	151,1	173.5	150,8	—	400,1	418,6	(208,6)	286,8	228,0	—	(178.9)	274.6	307,5	—	102,8
1871-75	(283,2)	146,6	161,7	157.7	(204.2)	422,7	422.0	223.4	303.9	259.5	158.9	176,5	267,1	408.8	(751.9)	128.5
<b>B) Decennio 1866-75:</b>																
1866	253,3	140,9	162,8	137,1	—	—	313,7	—	291,3	212,3	—	165,9	266,6	273,2	—	(81,9)
1867	301,0	148,8	172,1	136,9	—	—	457,8	—	288,1	222,1	—	190.6	281,0	303,8	—	104,8
1868	300,0	147,6	183,0	155,9	—	—	461.8	—	318,9	238,2	—	(178,5)	303.0	338,2	—	109,2
1869	291,8	148,8	169,8	161,2	—	—	417,6	—	291,2	248,3	—	171,0	268,9	296,9	—	88,1
1870	301,6	168.2	175,0	160,7	—	—	412,8	203,6	230,0	219,1	—	181,7)	249,1	326,1	—	109,7
1871	263,1	145,1	185.6	151,6	—	—	396,8	221,0	258,2	271,1	—	169,2	247,3	336,9	—	116,1
1872	253,3	150,0	166,9	156,5	—	—	407,7	215,0	303,0	246,0	139,5	163,9	260,2	362,2	—	123,9
1873	268,9	143,1	161,1	137,0	—	—	422,3	227.1	317,1	242,6	161,3	180,9	273,9	402,3	702,3	135,7
1874	322.9	—	161,1	161,5	204.2	—	440,6	225,0	323.3	271.1	152,1	182,1	273,9	461,5	761,9	141.3
1875	281,1	—	141,9	165.5	—	—	413,9	202,1	311,6	—	180.5	181,7	282,1	478.8	792.2	128,1
<b>Distanza fra gli estremi . .</b>	222,9	75,0	85,6	65,5	(101,2)	322	361,8	127,1	223,3	171,1	80,5	90,6	203,0	378,8	(692,2)	41,3

l'intensità dell'aumento assoluto dei suicidii questa scala discendente: Gallizia e Bucovina (fatta riserva da probabili non omogeneità della nostra serie), Austria, Prussia, Mecklenburg, Francia, Svezia, Sassonia, Baden, Belgio, Baviera, Danimarca, Württemberg, Norvegia (fino al 1857, poi vi si è avuta diminuzione), Inghilterra e Galles, e in fine l'Italia, la cui serie però è troppo breve, rispetto alle altre, per prestarsi ad un esatto confronto.

Ma dei dati statistici è necessario cercare ora il valore relativo, poichè, se il numero dei suicidii cresce ogni anno, va pur crescendo la popolazione dei paesi civili. Sulla scorta delle due tabelle e coll'aggiunta di moltissimi altri fatti da noi raccolti altrove, sia riguardanti quegli Stati, sia ancora relativi ad altri paesi, noi compiremo lo studio delle leggi generali del suicidio [1].

#### § 1. Europa Settentrionale.

SVEDIA. — Importantissima è la serie dei dati ufficiali posseduti dalla Svezia, giacchè risalgono alla metà del secolo passato e presentano maggiore omogeneità e regolarità di quelli d'altri paesi. Si può distribuire questo lungo periodo d'osservazioni nel modo seguente, colla proporzione sul milione d'abitanti:

PERIODI	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.	PERIODI	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.
1749-60	25	10?	1844-45	212	66
1761-80	39	12?	1846-50	229	67
1781-1800	52	22?	1851-55	253	71
1801-15	81	34	1856-60	211	57
1816-30	119	58	1861-65	301	76
1831-35	161	69	1866-70	354	85
1836-40	211	66	1871-75	347	81

[1] Per risparmiare al lettore la noia e a noi la fatica delle molte citazioni, che sarebbero necessarie a giustificare le cifre contenute in

In queste cifre si nota un incremento proporzionale dei suicidii, in modo che l'ultimo decennio 1866-75 sta al primo 1749-60 come 1:7. Si notano, è vero, delle oscillazioni, ma dividendo la intera serie in cinque periodi successivi, si avrebbero queste medie: 1749-80; **11,5** — 1781-1830; **39** — 1831-50; **66** — 1851-65; **72** — 1866-75; **82** sul milione d'ab. — anno 1876 (secondo Kollb) **92** sul mil. E questo regolare aumento non si verifica soltanto nelle cifre di tutto il Regno, anche nelle statistiche dei singoli Governi, o *län*, notasi la medesima legge. Ommettendo il periodo 1774-95, pel quale mancano i dati di 12 provincie, abbiamo le seguenti medie annue effettive per i quattro periodi 1749-73, 1796-1820, 1821-45, 1846-70 e per i *län* più popolati (Siljeström). In esse si scorge come l'incremento sia regolare per tutti:

GOVERN	1749-73	1796-1820	1821-45	1846-70
Stockolm (città) . . . . .	2,71	7,56	15,92	30,56
Stockolm (län) . . . . .	2,63	5,46	12,31	16,28
Malmöhus l. . . . .	1,71	6,32	11,00	22,61
Uppsala l. . . . .	1,31	3,93	8,96	19,52
Oestergötlands l. . . . .	2,81	6,52	15,44	19,55
Göteborg e Bohus l. . . . .	0,63	2,44	5,32	11,60
Geteborg ecc. l. . . . .	3,10	7,81	15,48	20,72
Blekinge l. . . . .	0,21	2,08	1,00	4,80

Si sa da lungo tempo che i paesi del Nord sono fra i più funestati dal suicidio; il che forse è da attribuirsi al grande consumo delle bevande alcooliche, ed ai deplorabili effetti di quella lenta intossicazione dell'organismo, di cui spettava appunto ad un dotto medico svedese l'onore di

tutto il libro, una *Appendice bibliografica* posta in fine conterrà le indicazioni delle fonti ufficiali, delle opere e monografie, e degli articoli di giornali, a cui abbiamo attinto. Val qui la pena, una volta per tutte, di dichiarare che non ci risparmiammo cura alcuna, allo scopo di dare a tutto il libro il carattere importantissimo della esattezza, il che crescerà, lo speriamo, il suo valore presso gli intelligenti e gli amatori della statistica.

darei il quadro nosologico completo. L'aumento progressivo delle morti violente era già conosciuto nel 1850, quando Magnus Huss pubblicò il suo classico trattato: « *Die chronische Alcoholkrankheit (1852)* » nel quale, studiando sui suoi compatriotti la inclinazione agli alcoolici, il celebre medico svedese prognosticò un ulteriore e più grave elevarsi del suicidio. Le cifre degli ultimi cinquantenni gli hanno dato ragione, tanto che il numero dei suicidii del 1874 sta con quello del 1855 nel rapporto di 198:100, cioè quasi del doppio, mentre la popolazione non è aumentata che nel rapporto di 125:100. La diminuzione, che si osservò nel cinquantennio 1856-60, fece supporre al Brierre de Boismont che il considerevole incremento segnalato da Huss avesse una durata passeggera; ma i tre cinquantenni ultimi (1860-75) sono rientrati nella regola comune, della quale non è possibile prevedere se continuerà, sebbene il Governo, allarmato dagli spaventevoli danni dell'alcool, abbia a quest'ora emanato molte leggi per frenarne la produzione e il consumo.

NORVEGIA. — La Norvegia fa eccezione alla legge d'aumento del suicidio: in essa è cresciuto soltanto fino al 1857, poi è andato progressivamente diminuendo fino a ritornare nel cinquantennio 1871-75 alla stessa cifra del 1831-40. La diminuzione è anche più evidente, se si cerca la proporzione cogli abitanti, i quali invece sono cresciuti colla media annuale geometrica dell'1,02% fino al 1860 e del 0,82% dal 1861 al 1874 (Bodio). Giovandoci dei documenti ufficiali, possiamo verificare questi fatti nel seguente prospetto, ove, accanto alla media annua dei suicidii per i cinquantenni dal 1826 al 1875, sta la loro proporzione sul milione d'abitanti:

CINQUENNII	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.	CINQUENNII	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.
1826-30	88	<b>80</b>	1851-55	151	<b>107</b>
1831-35	113	<b>97</b>	1856-60	145	<b>94</b>
1836-40	133	<b>109</b>	1861-65	144	<b>85</b>
1841-45	138	<b>107</b>	1866-70	133	<b>76</b>
1846-50	150	<b>110</b>	1871-75	129	<b>73</b>

A qual causa tenga, fra tanto incremento universale del suicidio, questo suo diminuire nella Norvegia, noi non sappiamo veramente; tutto al più possiamo supporre che dipenda in parte dalle leggi contro l'abuso delle bevande spiritose emanate negli ultimi venticinque anni, contemporaneamente a quelle della Svezia.

DANIMARCA. — La patria di Amleto è la terra classica del suicidio, ed ha su tutte le nazioni settentrionali questa triste supremazia. Nei primi del secolo, Callisen aveva accennato la preminenza della Danimarca in fatto di morti volontarie, ed anche oggidì vedremo che essa la mantiene con una proporzione elevatissima sulla popolazione. Oltre a ciò il suicidio vi è stato in costante incremento fino al 1865, sì che la cifra del 1865 stava a quella di trent'anni addietro come 156:100. L'aumento però in Danimarca s'è arrestato come in Norvegia; l'ultimo decennio segna una progressiva diminuzione delle morti volontarie, e ciò dipende specialmente dal rapido moltiplicarsi degli abitanti nelle provincie danesi, e dall'emigrazione che vi si fa dallo Sleswig-Holstein dopo il 1864. Ecco infatti la serie delle medie annue dei varii periodi, col rapporto sulla popolazione:

PERIODI	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.	PERIODI	MEDIA ANNUA	SUL MIL. D'ABIT.
1836-40	272	<b>213</b>	1856-60	446	<b>276</b>
1841-45	306	<b>232</b>	1861-65	(431)	<b>288</b>
1846-50	341	<b>258</b>	1866-70	472	<b>277</b>
1851-55	402	<b>272</b>	1871-76	464	<b>258</b>

Questo decremento però, desunto com'è dalla cifra d'un

solo decennio, non ha molto valore per la nota legge statistica dei grandi numeri e dei lunghi periodi; e infatti nel 1876 già si osserva l'accrescimento effettivo (506) e proporzionale (266 sul mil.) delle morti volontarie.

RUSSIA. — Pochissime sono le cognizioni statistiche che abbiamo rispetto al grande Impero del Nord. Il suicidio vi è poco frequente, sia per lo stato della civiltà e per la costituzione della società russa, sia per l'ereditaria apatia delle classi povere. Nullameno fra i servi della gleba il suicidio ha servito sempre, dai tempi di Caterina II, come mezzo per isfuggire agli orrori ed alla miseria della schiavitù (Leuzon Le-Duc: *La Russie contemporaine*). Negli anni 1821-22 si riconobbe che la tendenza suicida aumentava; infatti durante il 1821, nelle provincie occidentali dell'Impero, s'ebbero 652 suicidii, fra cui 458 di servi della gleba, e l'anno dopo la cifra totale s'elevò a 673 e la parziale a 498 (Hermann). Rinnendo alcune cifre di varii anni, sembra che in Russia, ad onta di una grande costanza negli ultimi periodi, il suicidio abbia subito nel nostro secolo un lieve, ma sicuro aumento.

PERIODI, ANNI E AUTORE	CIFRE ASSOLUTE DEI SUICIDII	PROPORZIONE	
		1 SU ABIT.	SUL MIL. D'ABIT.
1819-20 (Schöen) . . . .	—	56 577	<b>17,6</b>
1827 (?) (Balbi) . . . .	—	49 182	<b>20,2</b>
1826-30 (Fossati) . . . .	1163 (Wagner)	38 000	<b>27,7</b>
1833-41 (Wappäus) . . . .	1484 (id.)	—	<b>28,0</b>
1873 (Bratassevic) . . . .	?	37 207	<b>27,0</b>
1871 (id.) . . . . .	?	37 465	<b>29,0</b>
1875 (id.) . . . . .	1771	37 405	<b>30,0</b>

Il Wagner, possedendo i soli dati del 1826-30 e 1836-40, notava che l'aumento era stato dal secondo periodo al primo come 127:100; noi invece, dalle cifre riportate, deduciamo fra i due periodi estremi il rapporto del 170:100. Se poi in mancanza di dati ufficiali per tutto lo Stato ci

contentiamo della capitale, come quella che in sé compendia lo svolgimento della civiltà nazionale, vi avremo pure una valida, benchè limitata, conferma della legge statistica dell'incremento. Invero nel 1875 un giornale autorevole di Pietroburgo (*Gaz. de l'Acad. med.*) lamentava il progresso continuo della morte volontaria, ed è presumibile che nelle condizioni di Pietroburgo si riflettessero quelle delle altre principali città dell'Impero, come Mosca, Wilna, Kiew, Casan, e che all'aumento delle città corrispondesse quello delle campagne. Nella prima metà del secolo la media annua dei suicidii nella capitale era da 40 a 50; nel cinquennio 1859-63 s'era elevata già a 54, e negli anni successivi anche più. Ecco i dati pel decennio 1864-73:

1864 suicidii 57	} <b>media 68,8</b>		1869 suicidii 102	} <b>media 137,4</b>
1865 » 59			1870 » 125	
1866 » 61			1871 » 152	
1867 » 78			1872 » 167	
1868 » 89			1873 » 141	

Confrontando l'aumento dei suicidii con quello della popolazione, non si ottiene però un rapporto costantemente progressivo d'anno in anno, ma come sempre è necessario mettere a riscontro le cifre generali e non le parziali. Si noti ancora che, mentre fra il 1858 e il 1863 la popolazione di Pietroburgo s'accrebbe del 42%, il numero dei suicidii si abbassò alquanto, continuando l'apparente diminuzione degli anni precedenti. Ma dal 1863 al 1867 la popolazione è cresciuta solo dell'8%, e il suicidio è invece straordinariamente e bruscamente aumentato fino al 76%. Finalmente nel cinquennio 1868-72 l'incremento medio annuo degli abitanti è risalito al 15%, e contemporaneamente i casi di suicidio hanno continuato la loro progressione tanto ascendente da più che duplicarsi (ann. 111%). Queste oscillazioni dimostrano che il suicidio non segue sempre

pari passo il movimento demografico, dipendendo da cause diverse e complicatissime, come meglio vedremo altrove.

FINLANDIA. — Il granducato di Finlandia, non avendo altro legame colla Russia fuorchè la subordinazione allo stesso sovrano (costituzione di Gustavo Adolfo IV di Svezia, nel 1799), ha pure una statistica a parte, ma non ne possediamo che gli otto anni 1869-76. I due primi anni di questo breve periodo ebbero in media 59 suicidii; i due ultimi circa 69; vi sarebbe dunque un aumento, ma i dati son troppo scarsi per dar luogo a deduzioni: solo è notevole anche qui la regolarità delle cifre. La proporzione sulla popolazione del granducato fu la seguente: 1869; **38** — 1870; **29** — 1871; **28** — 1872; **23** — 1873; **22** — 1874; **34** — 1875; **36,6** — 1876; **35,5** —; quadriennio 1869-72; **29,5** mil. — quadriennio 1873-76; **32,2** — periodo 1869-76; **30,8**.

GRAN-BRETTAGNA. — Un celebre passo di Montesquieu era bastato a dare all'Inghilterra il nome di terra classica del suicidio, e il Young aveva nelle sue « *Notti* » ratificato questo battesimo. Ma la statistica, mettendo in prima fila i paesi dell'Europa continentale, ha distrutto questo concetto, non però il fatto storico accennato dall'autore dell'« *Esprit des lois* », che da lungo tempo la propensione suicida sia comune fra gli inglesi. Il suicidio è divenuto più frequente in Inghilterra, fin da quando essa si mise alla testa dell'incivilimento europeo colla grande conquista delle libertà politiche e individuali, e riuni in sua mano le fila del commercio mondiale. Accanto a smisurate ricchezze essa ha sempre avuto miserie spaventevoli, forse più che altri Stati men ricchi e meno avventurosi di lei, e questa distinzione fra le classi sociali è causa efficace di delitti e di suicidii, sia per il non soddisfacimento dei desiderii e le

ambizioni deluse, sia anche per il maggiore sviluppo dato alle attività psichiche. Ma intanto la frequenza dei suicidii e il loro aumento in Inghilterra non sono sì gravi, come si supponeva. Forse la tendenza al suicidio, giunta nei suoi progressi ad un dato limite, s'arresta? Potrebbe ciò supporre, non tanto dalla accennata diminuzione in Norvegia e Danimarca, quanto dal fatto che l'Inghilterra, un tempo malata di vera mania suicida, trovasi oggi nella metà inferiore della scala del suicidio. Alcuni hanno esagerato questa sosta del suicidio nel Regno Unito fino a negare la legge generale del di lui incremento; ma purtroppo l'osservazione dei fatti, e i molti argomenti addotti da Legoyt e da Oettingen mostrano, che anche in Inghilterra il suicidio si mantiene sempre elevato, e se non accenna a grande incremento, non è fino ad ora diminuito.

Le cifre proporzionali inglesi presentano infatti una costanza meravigliosa, sì che il Bukle se ne giovava a gettare le basi di quella sua splendida dottrina delle « *leggi generali* », che ha aperto finalmente alla storia l'adito alla interpretazione positiva dell'origine e sviluppo dell'incivilimento. Nelle cifre assolute (tab. I e II) notasi un elevarsi progressivo anche nell'ultimo ventennio; prendendo le medie cinquennali abbiamo la progressione effettiva: 967, 1025, 1302, 1331, 1459 e 1525, mentre la relativa è messa in rilievo dai due estremi che stanno fra loro nel rapporto di 100:164. Nella serie statistica dei suicidii inglesi notansi delle oscillazioni, per esempio nel 1839, in cui l'Inghilterra e il Galles ne ebbero 943 soltanto, 115 meno dell'anno precedente; ma in complesso la regolarità esiste, e guardando a lunghi periodi esiste anche la legge di incremento. I giornali più interessati a porre in luce i benefici della

civiltà inglese (*Pall mall Gazette* (1868), *British medical Journal*, *Journal of mental science*, *Times*, *Quarterly Review*), vanno confessando questa dolorosa verità. E si noti che la statistica dei suicidii non procede in Inghilterra troppo regolarmente; le morti violente vi si registrano diversamente dagli altri paesi, e molti suicidii figurano nella categoria delle « alienazioni mentali ». È questa almeno l'opinione d'un valente medico, il Burrows, il quale alcuni anni fa dichiarava, che non pochi suicidii sfuggono alla pubblica indagine, sia per incuria delle autorità, sia pel costume di seppellire gli annegati, senza cercare se la morte fu accidentale o volontaria.

Nel decennio 1839-48 le cifre effettive in Inghilterra e Galles presentarono fra loro le seguenti proporzioni, facendo la cifra del 1848 = 100: — 96, 102, 139, 134, 112, 145, 144, 162, 182, **100**. — Certamente si ebbe nel 1848 un'enorme diminuzione dei suicidii, ma ne vedremo altrove la ragione; intanto giova notare che in quell'anno tutte le statistiche d'Europa segnarono un analogo decremento. Il direttore della statistica inglese, Farr, calcolava nel 1840, sopra una popolazione di 15,900000 dell'Inghilterra-Galles, la proporzione media annua di un suicidio su 15900 individui, ossia **62,8** sul milione. Negli anni successivi s'ebbero proporzioni oscillanti e talvolta più basse, ma guardando all'intero periodo 1836-76 non si verifica la diminuzione, bensì una mirabile stazionarietà, come ha detto il Radcliffe. Questo scrittore, in una sua Memoria letta al Congresso di scienze sociali del 1862 (*Soc. science Rev. e Dubl. quart. Journ. of med. sci.*, maggio 1863), confrontando il triennio 1833-40 col quinquennio 1852-56, credevasi autorizzato a negare l'aumento, ma ad ammettere altresì che la mania suicida resta presso a poco

stazionaria. Difatti il triennio dava la media annua proporzionale del 62 sul milione, e il quinquennio forniva una cifra di poco inferiore, cioè 58,7; ma il confronto non ha, per la brevità dei periodi e scarsezza delle cifre, tutto il valore voluto da Radcliffe. Veramente noi non possediamo l'intera serie degli stupendi documenti statistici, a cui il Farr ha raccomandato il proprio nome come ad opera esemplare, e anzi dobbiam dire che i dati da noi raccolti su Wagner, David, Oettingen, Legoyt e Farr non sono forse omogenei; ma intanto, mettendoli fra loro a confronto, si osserva quella regolarità di cui abbiamo parlato.

PERIODI OD ANNI	PROPORZIONE SUL MIL. D'AB.	PERIODI OD ANNI	PROPORZIONE SUL MIL. D'AB.
1830-40 (Farr) . . . . .	<b>62.8</b>	Anno 1861 (Farr) . . . . .	<b>68</b>
1838-40 (Radcliffe) . . . . .	<b>62</b>	» 1862 . . . . .	<b>65</b>
1845-55 (Wagner) . . . . .	<b>62.0</b>	» 1863 . . . . .	<b>66</b>
1840-56 (David) . . . . .	<b>66.0</b>	» 1864 . . . . .	<b>64</b>
1856-60 (L'autore) . . . . .	<b>65.3</b>	» 1865 . . . . .	<b>67</b>
1856-60 (Haushofer) . . . . .	<b>65.0</b>	» 1866 . . . . .	<b>64</b>
1856-63 (Oettingen) . . . . .	<b>65.0</b>	» 1867 . . . . .	<b>62</b>
1858-63 ( <i>Reg. gen.</i> ) . . . . .	<b>67.0</b>	» 1868 . . . . .	<b>70</b>
1856-65 (Legoyt) . . . . .	<b>69.0</b>	» 1869 . . . . .	<b>73</b>
1861-65 (L'autore) . . . . .	<b>65.8</b>	» 1870 . . . . .	<b>70</b>
1866-70 (id.) . . . . .	<b>67.3</b>	» 1871 . . . . .	<b>66</b>
1871-71 (id.) . . . . .	<b>67.0</b>	» 1872 . . . . .	<b>66</b>
1875-76 (id.) . . . . .	<b>70.0</b>	» 1873 . . . . .	<b>65</b>
Anno 1858 (Farr) . . . . .	<b>66</b>	» 1874 . . . . .	<b>67</b>
» 1859 . . . . .	<b>64</b>	» 1875 . . . . .	<b>67</b>
» 1860 . . . . .	<b>70</b>	» 1876 . . . . .	<b>73</b>

## § 2. Europa Centrale.

OLANDA. — Pochissimi dati possediamo sui suicidii dei Paesi-Bassi, ma siamo però più fortunati di Stein-Wappäus e di Wagner. Dalle tre cifre per gli anni 1869, 1871 e 1872 che potemmo raccogliere, si desumerebbe un aumento negli ultimi due rispetto al primo. La proporzione sugli abitanti per i tre anni fu rispettivamente: **26,1 — 41,4 — 39,1 —**; media totale **35,5**. Questa proporzione, per un popolo di razza germanica, è veramente bassa; ma potrebbe anche

essere avvenuto un errore da parte nostra nel raccogliere le cifre effettive, tanto più che dovemmo ricavarle dalle tabelle delle morti, ove sono confuse cogli accidenti e colle altre morti violente (*gewelddadige dood e zelfmoord*). Al qual proposito aggiungeremo che nel 1871 tutte le morti di questa natura, comprese le volontarie, furono 271 sul milione di uomini e 60 sul milione di donne; dippiù si ebbero 5 avvelenamenti per suicidio con veleno (che nella statistica olandese sono tenuti divisi) sul mil. di ♂ e 3 sul mil. di ♀.

· GERMANIA DEL NORD. — Il centro d'Europa presenta una forte proporzione dei suicidii, sì che quasi tutti gli Stati piccoli e grandi della Germania occupano vicino o sopra alla Danimarca i primi gradi della serie. Nè questa intensità, che oscillava nel 1865, secondo Legoyt, dal 303 sul mil. (Sassonia) al 123 (Prussia), sembra volersi arrestare, ma progredisce incessantemente. Dai primi del secolo fino al 1857, il Reclam calcola che in Germania ben 300,000 sieno state le vittime di questa fatale propensione, ma il cómputo riesce senza dubbio al di sotto del vero, perchè la statistica non si è occupata regolarmente dei suicidii che a datare dal 1836. Considerando in complesso tutta la Germania, si ha che dal 1836 al 1850, cioè in uno spazio di 25 anni, la cifra dei suicidii si era raddoppiata: da 1739 era salita a 3446. Nel periodo 1836-52 la media annua fu di 3,000 (totale assoluto 52126); nel quinquennio 1851-55 si alzò a 3639, e finalmente nell'altro 1856-60 raggiunse la cifra di 4,002.

La Prussia però, come può scorgersi dalla tab. I, costituisce la più gran parte di questo totale. Dal 1816 al 1874 i suicidii vi si sono **quadruplicati**, e l'ascensione delle cifre

assolute vi è stata così regolare, quale forse nessun altro Stato, esclusa la Francia, ha manifestato. Convien però considerare che il grande aumento cominciato nel 1867 si deve all'aggregazione delle nuove provincie (Sleswig, Holstein, Assia, Nassau, Hannover); la cifra di quell'anno per la sola Prussia sarebbe di 2773 e non di 3625, e così le altre; ma le cifre dal 1867 al 1875, che vanno paragonate fra loro, sono pure regolari come le antecedenti. Meglio appare anche per la Prussia il ripetersi delle due accennate leggi, dell'incremento progressivo l'una, della regolarità l'altra, se consideriamo le proporzioni sugli abitanti e il rapporto del suicidio alla mortalità generale; quest'ultimo specialmente ha una uniformità meravigliosa da anno ad anno. Ci gioveremo dei dati raccolti dal dott. Alb. Guttstadt, dai quali si deduce che, mentre nel 1817 una sola morte su 400 era dovuta al suicidio, nel 1867 era invece su 200, cioè il *doppio*, e mentre la popolazione prussiana del 1867 sta con quella del 1817 nel rapporto percent. di 259, nei suicidii lo stesso rapporto è invece 459. Il suicidio è dunque cresciuto in Prussia molto al di là dell'aumento della popolazione. Eecone ora le prove:

ANNI	PROPORZIONE		ANNI	PROPORZIONE	
	1 SUIC. SU ABIT.	SU 100 MORTI		1 SUIC. SU ABIT.	SU 100 MORTI
1816	<b>15 042</b>	<b>0.21</b>	1832	—	0,30
17	—	0,25	33	—	0,33
18	—	0,25	34	9 940	0,32
19	12 162	0,27	1835	—	0,36
1820	—	0,27	36	—	0,38
21	—	0,30	37	9 386	0,31
22	11 736	0,32	38	—	0,37
23	—	0,32	39	—	0,31
24	—	0,31	1840	10 087	0,35
1825	12 316	0,30	41	—	0,39
26	—	0,29	42	—	0,37
27	—	0,30	43	9 053	0,39
28	10 823	0,32	44	—	0,39
29	—	0,31	1845	—	0,39
1830	—	0,31	46	9 439	0,36
31	10 776	0,26	47	—	0,36

ANNI	PROPORZIONE		ANNI	PROPORZIONE	
	1 SUIC. SU ABIT.	SU 100 MORTI		1 SUIC. SU ABIT.	SU 100 MORTI
1848	—	0,30	1862	—	0,43
49	10,695	0,31	63	—	0,45
1850	—	0,38	64	8 739	0,44
51	—	0,41	1865	—	0,42
52	8 170	0,37	66	—	0,36
53	—	0,37	67	<b>5 432</b>	<b>0,56</b>
54	—	0,44	68	6 526	0,53
1855	7 317	0,43	69	6 764	0,53
56	—	0,50	1870	7 331	0,48
57	—	0,39	71	7 848	0,43
58	8 344	0,41	72	7 417	0,45
59	—	0,43	73	7 487	0,48
1860	—	0,46	74	7 271	0,53
61	8 463	0,44	1875	7 838	0,48

La proporzione sugli abitanti non è regolarmente progressiva, ma guardando al complesso del periodo od ai singoli cinquantenni e decennii, otteniamo quella conferma alla legge generale, che le cifre staccate d'ogni anno non ci forniscono. Difatti le cifre proporzionali *sul milione d'abitanti* furono nei periodi cinquantenni le seguenti:

PERIODI	PROP. SUL MIL.	PERIODI	PROP. SUL MIL.
1816-20	<b>70.2</b>	1846-50	<b>99.3</b>
1821-25	<b>83.3</b>	1851-55	<b>130.0</b>
1826-30	<b>89.0</b>	1856-60	<b>123.0</b>
1831-35	<b>96.4</b>	1861-65	<b>122.0</b>
1836-40	<b>102.7</b>	1866-70	<b>133.2</b>
1841-45	<b>110.4</b>	1871-75	<b>133.1</b>

Le grandi città, per il frequente cambiarsi della loro popolazione e delle loro condizioni morali ed economiche, si prestano poco a studiare comparativamente la regolarità dei suicidii; pur tuttavia Berlino, la capitale della Prussia, può essere qui evocata colle sue morti volontarie a stabilire la grande uniformità del loro numero annuo. Secondo Reclam, oggidì esse vi sono sì comuni che quasi più non destano curiosità; si raccolgono i cadaveri e si portano alla *morgue*, molte volte senza che i giornali vogliano prendersi la briga di annunziarlo. Tuttavia non sarebbe esatto ciò che dice Reclam, sull'aumento dei suicidii in Berlino durante gli ultimi tempi: il nostro secolo segna sul

precedente un numero maggiore, questo è vero, ma da moltissimo tempo la proporzione vi si mantiene quasi stazionaria. Schoen ci dice che nel 1798 si aveva un suicidio su 900 morti; dal 1816 al 1872 invece la proporzione oscillò da uno sopra 100 ad uno sopra 200 o 300, e soltanto nel primo quarto del secolo presente discese poche volte a uno su 500. Val la pena di riferire i dati medii dei varii quinquennii dal 1816 al 1872, e quelli d'ogni anno dell'ultimo ventennio 1853-72, rimarchevoli per regolarità e costanza:

CINQ. OD ANNI	PROPORZIONE		ANNI	PROPORZIONE	
	1 SUICIDIO SU ABITANTI	PER SUIC. SU 100 MORTI		1 SUICIDIO SU ABITANTI	PER SUIC. SU 100 MORTI
1816-20	5053	0,44	1877	—	0,61
1821-25	9085	0,32	1858	4132	0,87
1826-30	8458	0,42	1859	—	0,57
1831-35	2892	0,32	1860	—	0,68
1836-40	4272	0,77	1861	5368	0,76
1841-45	5094	0,77	1862	—	0,81
1846-50	5719	0,71	1863	—	0,69
1851-55	4036	0,87	1864	5913	0,69
1856-60	4132	0,67	1865	—	0,61
1861-65	5640	0,69	1866	—	0,56
1866-70	4621	0,70	1867	4621	0,76
1871-72	6216	0,50	1868	—	0,76
1853	4693	0,82	1869	—	0,78
1854	—	1,01	1870	6216	0,56
1855	3469	1,00	1871	—	0,41
1856	—	0,84	1872	—	0,59

I Ducati di *Sleswig-Holstein* e *Lauenburg*, tolti alla Danimarca nel 1864 e dal 1867 incorporati politicamente colla Prussia, mostrano invece di aver risentita l'influenza danese anche nella proporzione e nell'incremento del suicidio, che non vi è stazionario come in Prussia. Nel periodo 1856-60 le morti volontarie furono: nello Sleswig 84, cioè **209** sul milione; nell'Holstein 92, cioè **173** sul mil.; nel Lauenburg 8, cioè **156** sul mil. (Legoyt). Aggregati all'Impero Germanico, i tre Ducati fanno costituito una buona parte nella sua statistica dei suicidii, tanto che nel 1871 la proporzione era già a **240** sul mil. (Baer), e nel 1874 il numero assoluto per lo Sleswig-Holstein fu di 238, e la pro-

porzione sugli abitanti sempre alta, di **239**. L'aumento in quindici anni è stato adunque di 76 suicidii sul milione.

L'*Hannover* non ci si presenta in condizioni disuguali per riguardo alla regolarissima moltiplicazione dei suicidii. Ci limiteremo a riferire i dati di vari periodi, od anni, in cui essa è evidente:

PERIODI OD ANNI	MEDIA ANNUA DEI SUICIDII	PROPORZIONE SUL MIL. D'AB.
1825-1843	140	<b>83</b>
1841-1845 (Wagner)	—	<b>106</b>
1848-1852 (De Boismont)	196	<b>109</b>
1848-1855 (Lövenhardt)	206	<b>113</b>
1851-1855	216	<b>118</b>
1853-1858	236	<b>123</b>
1856-1860	246	<b>131</b>
1861	256	<b>133</b>
1871 (Baer)	—	<b>138</b>
1874	286	<b>142</b>

Quanto al *Ducato di Mecklemburg-Schwerin*, il dottor Spengler fino dal 1848 lamentava il costante aumento dei suicidii, e la statistica ulteriore di quel paese non ha mancato di confermarlo. Dal 1811 al 1861 l'incremento è stato di 100 per milione d'abitanti, come lo provano le cifre susseguenti, sebbene tolte da epoche e sorgenti diverse:

PERIODI OD ANNI	RAPPORTO DI UN SUICIDIO SU ABITANTI	PROPORZIONE SUL MIL. D'ABIT.
1816-1820	1 su 15 873	<b>63</b>
1841-1845	1 su 7 407	<b>135</b>
1846 (Spengler)	1 su 7 478	<b>134</b>
1847 id.	1 su 6 367	<b>157</b>
1848 id.	1 su 7 353	<b>136</b>
1853-1860 (Legoyt)	1 su 5 916	<b>169</b>
1856-1860 (Wagner)	1 su 6 172	<b>162</b>
1861-1862	1 su 6 896	<b>(145)</b>
1865-1870	1 su 6 211	<b>161</b>
1871-1875	1 su 5 924	<b>167</b>

Degli altri molti, ma piccoli ed intricati Stati della Germania settentrionale, poco possiamo dire, se non che la loro quota di suicidii è in generale elevatissima, e per quelli di cui possediamo dati di diversa epoca è anche

andata aumentando nel corso del secolo. La città libera di *Hamburgo*, per esempio, ha visto nella prima metà del 1800 sestuplicarsi i suoi suicidii (Schoen), tanto che in un solo mese, nel luglio 1854, si verificavano ben 24 morti volontarie; cifra enorme per una popolazione di 120000 anime (Dieterici). La prova di sì straordinario aumento sta anche nella nostra tab. I e II: fra i due termini estremi della serie passa il rapporto :: 100 : 1250! Egli è vero che la popolazione vi è aumentata di molto, ma non in ragione di sì forte incremento di morti violente: infatti nel cinquemio 1816-20 la proporzione era di **177** sul mil., e negli anni 1873-77 ha seguito la progressione ascendente qui sottosegnata:

	1873	1874	1875	1876	1877	Media
Sul milione d'abitanti	<b>299</b>	<b>249</b>	<b>257</b>	<b>321</b>	<b>381</b>	<b>301.4</b>
Su cento morti . . . . .	0,98	0,92	1,02	1,29	1,47	1,14

Della città libera di *Brema* abbiamo i dati per gli anni 1875 e 1876, nei quali s'ebbero rispettivamente 28 e 44 suicidii, cioè **190** e **300** sul milione d'abitanti, con notevolissimo incremento nel secondo anno. Nel piccolo Stato di *Lubecca*, altra città libera, durante il biennio 1864-65 si ebbero 28 suicidii, 15 nel primo e 13 nel secondo anno; proporzione **268** sul milione. Sul Ducato d'*Oldenburg* sappiamo un po' più: Legoyt per il periodo 1858-65 dà la media proporzione di **155** sul mil., e Kummer, in una sua pubblicazione statistica pel decennio 1855-64, iscrive la cifra media effettiva annua di 46 e la proporzionale di **157** sul milione. Intanto sappiamo che nel cinquemio 1865-70 s'ebbero all'anno 62 suicidii, e che la proporzione s'alzò a **198** sul milione; anche nell'*Oldenburg* dunque il suicidio è in aumento.

Nell'*Assia elettorale* (Kurfessen) si verificò pure durante l'ultimo ventennio uguale accrescimento: durante il cinquemio 1856-60 la media proporzione era di **134** sul mi-

lione; ma nel 1871 si alzava già a 160 (Baer). Più sensibile è l'incremento nel Ducato di *Nassau*, aggregato ora all'Impero Germanico (1866). Eccone varii dati:

PERIODI	MEDIA ANNUA EFFETTIVA	AUMENTO PERCENTUALE	SUL MILIONE D'ABITANTI
1836-45 (Wagner) . . . . .	34	100,0	85
1846-55 » . . . . .	44	129,4	} (95?)
1856-60 » . . . . .	42	123,5	
1861-65 » . . . . .	48	141,1	
1871 (Baer) . . . . .	101	297,0	160

GERMANIA DEL SUD. — Del granducato d'*Assia-Darmstadt* possediamo i dati dal 1866 al 1871, ed essi pure manifestano la stessa regolarità da anno ad anno. Le cifre assolute pel sesennio sono state: 150, 152, 166, 139, 139, 164, e le proporzioni sul milione d'abitanti: 194, 183, 196, 184, 163, 192.

Venne già dimostrato dal Wagner, come anche nelle serie statistiche minori si verifichi il ripetersi uniforme degli stessi fenomeni; e ben lo provano i suicidii di *Francoforte sul Meno*, della quale ecco i dati dopo il 1852:

ANNI	NUMERO ASSOLUTO	RAPPORTO PERCENT.	SUL MILIONE	ANNI	NUMERO ASSOLUTO	RAPPORTO PERCENT.	SUL MILIONE
1852	29	100,0	} 354	1865	39	137,6	} 388
1853	25	86,2		1866	35	120,7	
1854	26	89,6		1867	35	120,7	
1855	22	75,5		1868	32	110,3	
1856	17	60,0	} 340	1869	28	96,5	} 344
1857	18	62,0		1870	41	141,3	
1858	31	106,9		1871	27	93,1	
1859	22	75,5		1872	22	75,5	
1860	22	75,5	} 342	1873	25	86,2	} 344
1861	23	79,3		1874	32	110,3	
1862	25	86,2		1875	22	75,5	
1863	32	110,3		1876	46	158,6	
1864	21	72,4		1877	45	155,2	

I quattro Stati meridionali dell'Allemagna mostrano già, a chi guardi soltanto la nostra tab. I e II, d'uniformarsi alle leggi generali del suicidio, che qui studiamo. Il regno di *Sassonia* è dei quattro quello che ha subito un più forte aumento, nella cifra effettiva dei suicidii. La proporzione sulla popolazione invece ha conservato una costanza e

regolarità maggiore, sebbene guardando ai periodi e non ai singoli anni vi si noti un progressivo accrescimento negli ultimi quarant'anni. Diamo qui le cifre proporzionali sul milione d'ab. per ogni anno, e le medie dei cinquantenni:

ANNI	PROPORIZ. SUL MIL. ABIT.	MEDIA PER CINQUEN.	ANNI	PROPORIZ. SUL MIL. ABIT.	MEDIA PER CINQUEN.
1836-40	—	158	1861	291	} 264
1841-45	—	198	62	248	
1846	(196)	} 199	63	282	
47	204		64	235	
48	213		1865	263	
49	174		66	296	
1850	204	} 248	67	312	} 297
51	207		68	327	
52	268		69	287	
53	215		1870	262	
54	271	} 245	71	237	} 299
1855	279		72	266	
55	267		73	274	
57	233		74	269	
58	233	} 245	1875	272	
59	237		76	352	
1860	252		77	390	

Notiamo il decremento avvenuto nel 1849 che vedemmo anche altrove. Qui intanto la uniformità della serie è innegabile, ma non è certamente diversa da quella che ci offre la Baviera. Anche per il regno di *Baviera* l'aumento è provato dalle cifre effettive: alla distanza di trentatré anni i suicidii vi si sono duplicati: erano 244 nel 1844, e salirono a 502 nel 1876. Il dott. Mayr d'Auspach, occupandosi a più riprese di questo argomento, ha messa in evidenza la progressione continua della propensione suicida in Baviera. Egli ha potuto stabilire che il suo accrescimento supera quello annuo medio geometrico della popolazione, e lo fa dipendere dall'aumentato prezzo dei viveri degli ultimi tempi. Quanto alle oscillazioni, il Mayr ha egregiamente dimostrato che l'agitazione politica fa abbassare il numero delle morti volontarie (il 1848-49 per esempio). Dal 1844 al 1860 l'aumento proporzionale di esse è stato in Baviera di 50 per milione d'abitanti; ma l'incremento non è progressivo;

anche nelle cifre effettive si hanno due abbassamenti: l'uno nel cinquennio 1846-50, ma non ha molto valore perchè del cinquennio precedente si posseggono solo due anni; l'altro nel 1871-75, ed esso pure è tenuissimo. Guardati i grandi numeri non si sottraggono alla norma comune. Quanto alla proporzione sugli abitanti, si può scorgere nelle cifre il ripetersi costante delle due leggi:

ANNI	PROPORZ. SUL MILIONE D'ABIT.	PROPORZ. SU 1000 MORTI	ANNI	PROPORZ. SUL MILIONE D'ABIT.	PROPORZ. SU 1000 MORTI
1841-45	55	—	1871	86	2,6
1846-56	73	—	1872	83	2,6
1857-64	80	2,7	1873	92	2,7
1864-70	90	—	1874	90	2,8
1867-68 [1]	91	2,9	1875	91	2,8
1868-69	89	2,7	1876	103	3,5
1869-70	95	2,9	1871-76	90,5	2,9

Non avviene così guardando la statistica del regno di *Württemberg*: il periodo 1856-(65) vi segna infatti una forte diminuzione assoluta e relativa dei suicidii. È vero che, per spiegare la prima, può evocarsi il fatto della diminuita fecondità della popolazione, la quale da 1,744595 come era nel 1849, trovavasi nel 1861 discesa a 1,720708 (Bodio), ed è pur vero che a far nuovamente crescere nell'ultimo periodo 18(70)-75 le morti violente ha giovato la rapida moltiplicazione del 0,64 %, verificatasi dal censimento del 1871; ma restano sempre ad ogni modo e l'abbassarsi della media proporzione sugli abitanti in quel periodo intermedio, e il suo innalzarsi nell'ultimo. Ecco nelle cifre le prove di questa oscillazione, la quale però non toglie nulla al generalizzarsi delle leggi che discutiamo, sol che si badi alla distanza fra i due termini estremi della serie:

[1] Fino al 1870 inclusivamente l'anno è calcolato dal primo ottobre dell'anno precedente a tutto il settembre dell'anno indicato.

ANNI	PROPORZIONE SUL MIL.	ANNI	PROPORZIONE SUL MIL.
1841-45 (Wagner) . . . .	107	1872 . . . . .	147
1846-56 (Lauderberger). .	108	1873 . . . . .	160
1856-60 (Wagner) . . . .	85,5	1874 . . . . .	150
1860-69 (Lauderberger). .	(123,5)	1875 . . . . .	180
1870 (Kolb) . . . . .	136	1876 (Kolb) . . . . .	175
1872-75 . . . . .	160	1872-76 . . . . .	162,4

La legge non soffre al contrario alcuna eccezione nella serie statistica del granducato di *Baden*, come si scorge alla nostra tab. I e II. Nel periodo 1841-45 la proporzione sul milione d'abitanti vi era di 68 (Wagner); nel 1856-60 era già salita a 108, e negli anni 1858-65 a 109 (Legoyt). Negli ultimi tempi poi si è resa anche più elevata: nel cinquennio 1866-70 di 139, e nel cinquennio 1871-75 di 156,6. Nè l'aumento manca neppure per la *Sassonia Altenburg*, perchè, se il 1856-60 dava la media di 268 (Wagner), il 1858-65 s'alzava invece già a 303 (Legoyt).

BELGIO. — Il Belgio, come il *Württemberg*, ha avuto un periodo di diminuzione nelle cifre assolute del suicidio, sebbene fra i due periodi più lontani della sua statistica si noti sempre la superiorità del più recente. Anche nei lavori di Wagner, Kolb e Legoyt s'era mostrata questa eccezione al progresso ascendente del suicidio. Difatti Wagner dava per i tre periodi 1831-35, 1841-45 e 1858-60 le proporzioni sul milione di 39, 62 e 47; Kolb pel 1860 segna 45 sul milione, e Legoyt avvalorava questo decremento col confronto internazionale da lui pubblicato nel 1868, in cui al decennio 1856-65 era pel Belgio segnata la cifra di 55. Ma riprendendo i calcoli e prolungando la serie delle osservazioni fino al 1876, noi vediamo elevarsi di nuovo e in modo gravemente progressivo la serie belga dei suicidii:

PERIODI	SUL MILIONE D' ABIT.	PERIODI	SUL MILIONE D' ABIT.
1831-35 . . . . .	<b>39</b>	1856-60 } 1861-65 } (Legoyt) . . .	<b>55</b>
1836-40 . . . . .	<b>46</b>	1866-70 . . . . .	<b>66</b>
1841-45 . . . . .	<b>62</b>	1871-75 . . . . .	<b>68.5</b>
1846-50 . . . . .	<b>60</b>	1876 . . . . .	<b>81</b>
1851-55 . . . . .	<b>37</b>		

La curva non è regolare, stante il grave abbassamento del periodo 1851-65, ma intanto fra i due estremi troviamo più che duplicato il rapporto alla popolazione.

FRANCIA. — La Francia è una delle nazioni, ove le leggi generali del movimento statistico dei suicidii sono più evidenti e sicure, sia per la cifra elevata di essi, sia per la lunghezza e uniformità del periodo d'osservazione. E i dati francesi non si prestano a contestazioni: tutti gli statistici, medici e psichiatri di quella nobile nazione, che colle loro opere hanno contribuito tanto a chiarire il significato sociale del suicidio, sono concordi su ciò. Non parliamo delle cifre assolute, di cui l'aumento progressivo è per sé manifestissimo (tab. I e II), ma fin da quando Guerry intraprese il suo meraviglioso lavoro di statistica morale comparata fra l'Inghilterra e la Francia, anche l'incremento proporzionale delle morti volontarie, non corrispondente al moltiplicarsi degli abitanti, entrò fra i risultati più sicuri della sociologia. E il progresso del suicidio è in Francia tanto più manifesto, quanto minore è l'aumento medio annuo geometrico della sua popolazione, il quale, se dal 1800 al 1860 era appena superiore a quelli bassissimi di Ungheria, Württemberg, Portogallo, Hannover ed Irlanda, dal 1861 in poi è disceso anche più al disotto, trovandosi appena sopra all'aumento della popolazione irlandese (Bodio). Ad onta di questo svantaggio demografico, la propensione suicida vi è straordinariamente cresciuta dal principio del secolo, tanto

che nel periodo 1826-66 Legoyt ha potuto dimostrarla *triplicata*, mentre la popolazione non s'accresceva neppur d'un *quinto*. E quel che merita considerazione è la regolare, costante ed uniforme elevazione della curva, come può verificarsi sulle cifre di ciascun cinquennio dal 1826 in poi:

CINQUENNII	PROPORZIONE SUL MIL.	CINQUENNII	PROPORZIONE SUL MIL.
1826-30 . . . . .	<b>54</b>	1851-55 . . . . .	<b>100</b>
1831-35 . . . . .	<b>64</b>	1856-60 . . . . .	<b>110</b>
1836-40 . . . . .	<b>76</b>	1861-65 . . . . .	<b>124</b>
1841-45 . . . . .	<b>85</b>	1866-70 . . . . .	<b>135</b>
1846-50 . . . . .	<b>97</b>	1871-75 . . . . .	<b>150</b>

Notiamo che il Balbi nel 1827 dava, forse su dati anteriori, la proporzione di **48** sul milione; si che realmente fra i termini più lontani passerebbe il rapporto di 100:312, ma calcolando su quelli della nostra serie avremmo :: 100:277. È dunque esatto il triplicarsi dei suicidii come scopri Legoyt. Ma la regolarità delle cifre francesi non è solo nei periodi: è anche per i singoli anni, come lo prova la sola ispezione dei dati effettivi da noi raccolti pel periodo 1841-76. Questo risultato statistico è il medesimo, qualunque sieno gli anni presi in esame, e tanto sulle cifre effettive che proporzionali: per esempio, eccone ancora una prova nelle cifre del periodo 1827-52:

ANNI	PROPORZIONE			ANNI	PROPORZIONE			
	1 SU ABIT.	SUL MIL.	AUMENTO P. 0/0		1 SU ABIT.	SUL MIL.	AUMENTO P. 0/0	
1827	23740	<b>48.0</b>	103	1840	12089	<b>82.7</b>	179	
28	18517	<b>54.0</b>	114	41	12128	<b>82.4</b>	183	
29		<b>58.0</b>	124	42	11899	<b>84.4</b>	186	
1830		<b>54.0</b>	114	43	11901	<b>88.4</b>	196	
31		<b>63.0</b>	135	44	11907	<b>84.0</b>	193	
32	15506	<b>61.2</b>	139	1845	11478	<b>87.1</b>	200	
33		<b>61.8</b>	128	46	11412	<b>88.7</b>	201	
34		15309	<b>64.9</b>	148	47	9707	<b>103.7</b>	236
1835		13882	<b>72.0</b>	149	48	10724	<b>93.5</b>	214
36	14207	<b>70.4</b>	152	49	9880	<b>100.9</b>	232	
37	13683	<b>73.0</b>	159	1850	9544	<b>100.8</b>	233	
38	12576	<b>78.4</b>	168	51	9525	<b>100.6</b>	233	
39	12102	<b>82.6</b>	178	52	9340	<b>102.0</b>	233	

In questi anni non abbiamo che due forti eccezioni alla regola d'incremento continuo, e sono il 1830 e il 1847, che presentano il primo diminuzione, il secondo grande aumento sulla proporzione dell'anno antecedente; ma tali oscillazioni non potrebbero spiegarsi colle agitazioni politiche, che poi dettero l'anno seguente origine ai moti del 1831 e alla rivoluzione del 48? È certo però che tali oscillazioni sono quasi insignificanti, considerata la progressione uniforme del periodo.

Evidentissimo e progressivo è pure stato l'aumento dei suicidii in Parigi, i di cui dati statistici hanno sugli altri il vantaggio d'una maggiore esattezza, e quindi anche di una più stretta comparabilità, sia per l'attenzione messavi dall'autorità centrale giudiziaria, sia per la lunga abitudine al registrarli che rimonta al 1783. Nel qual anno Mercier dava per Parigi la cifra di 150 suicidii; mentre pel decennio 1793-1804 noi troviamo già la media annua di 207. Nell'anno 1817 Parigi ne aveva 285, e dal 1814 al 1823 la media annua s'elevava a 334. Dopo troviamo i seguenti incrementi progressivi: nel 1826, 357 suicidii; pel cinquennio 1830-35 media annua 382. Pel decennio 1834-43 si ha, secondo De-Boismont, questo progresso: nel 1843, 25 suicidii in più sul 1842, 58 sul 1841, 25 sul 1840, 71 sul 1839, 69 sul 1838, 105 sul 1837, 126 sul 1836, 147 sul 1835, e infine 189 in più sul 1834, cioè 551. D'allora in poi è continuata l'ascensione, e già nel 1867 i suicidii di Parigi erano 700. Non meno chiara è la regolare progressione nel dipartimento della Senna, delle cui cifre però la massima parte è dovuta alla grande città. Ci limiteremo a dare il numero effettivo per alcuni anni, dal 1817 al 1876:

Anni . . . .	1817	1823	1825	1835	1840	1850	1852	1866	1872	1876
Suic. . . . .	352	390	396	477	511	534	612	693	722	774

SVIZZERA. — Sulla Confederazione Elvetica possiamo dire pochissimo, e solo in riguardo ai tre Cantoni di Ginevra, di Neuchâtel e di Berna. Secondo Prévost, il primo di essi, nel decennio 1825-34, ha avuto 133 suicidii, cioè 13,3 per anno in media; il rapporto alla mortalità ordinaria era di 1 a 90,2 e quello alla popolazione di 1 su 3985 abitanti, cioè 250 sul milione. Fino al 1840 si è avuto aumento: la cifra effettiva, per esempio, era di 6 nel 1824 e già nel 1832 saliva a 24; e per la proporzione sugli abitanti Wagner ci dice che nel periodo 1836-40 è stata di 271 sul milione. Ma se i pochi dati da noi raccolti possono credersi valevoli a fornire lumi opportuni, si sarebbe negli anni successivi verificato un lungo decremento, sicchè nel 1841-45 la media proporzione sul milione era di 223, e nel 1853-55 di 252 (Wagner). Convien dire però che l'accrescimento abbia ripreso il suo corso, perchè nell'anno 1876 troviamo già la elevata proporzione di 321 sul milione. È questa la più forte di quante abiam trovato nei paesi studiati fin qui (esclusa la città di Francoforte), ma pure la cede a quella di 486 sul mil. offerta nello stesso anno dal Cantone di Neuchâtel: il quale ha una statistica secolare dei suicidii e li ha visto aumentarsi, in modo saltuario sì, ma regolarmente negli ultimi anni. Dividendo questa serie in cinquennii, abbiamo:

PERIODI	NUMERO MEDIO	SULLE MORTI PER 100	PERIODI	NUMERO MEDIO	SULLE MORTI PER 100
1801-4	8,0	0,71	1875-80	20,2	1,51
1805-9	13,2	1,26	1840-44	9,8	0,70
1810-14	10,2	0,95	1850-54	20,8	1,16
1815-19	9,1	0,80	1855-59	25,1	1,40
1820-24	8,4	0,10	1860-64	32,5	1,70
1825-29	9,2	0,90	1875 (anno)	40	1,56
1830-34	12,2	0,95	1876 (anno)	50	2,07

Quanto al cantone di Berna, nei tre anni 1871, 1872 e 1876 s'ebbero rispettivamente 55, 42 e 110 suicidii, nell'ultimo cioè precisamente il doppio del primo: qui avremmo dunque au-

*Il suicidio.*

mento straordinario nello stesso periodo cinquennale, ma ci mancano dati comparativi più numerosi. Le proporzioni sul mil. furono **108, 83, e 217.**

AUSTRIA-UNGHERIA. — Il suicidio è abbastanza raro in Austria, calcolando tutte assieme le sue varie regioni, ma si fa più frequente nelle provincie tedesche, per il che torna conto tenerle divise dalle altre, tanto più che si posseggono statistiche separate per l'Austria cisleitana, compresa la Galizia e Bucovina, e per l'Ungheria e Transilvania. Rispetto alla prima, la nostra Tab. I pone in luce la regolare elevazione delle cifre assolute. Noi possediamo i dati proporzionali per tutto il periodo 1819-77 (Bratassevic'), il quale può essere diviso in sette periodi secondarii, cioè sei novenni dal 1819 al 1872, ed un quadriennio 1873-77. Ecco ora le medie effettive e le proporzioni sul milione per ciascuna delle grandi provincie dell'Austria cisleitana, aggiuntavi la Galizia-Bucovina.

PAESI CISLEITANI	I. Periodo 1819-27	II. Periodo 1828-36	III. Periodo 1837-45	IV. Periodo 1846-54	V. Periodo 1855-63	VI. Periodo 1864-72	VII. Periodo 1873-77
<i>Cifre effettive</i>							
Numero totale del periodo . . .	3555	5332	6962	7590	9776	13120	13907
Media annua del periodo . . .	395	626	774	843	1086	1458	2784
<i>Cifre proporzionali sul milione d'abitanti</i>							
	(Cens. 1851)			(Cens. 1863)			
Austria inferiore . . . . .	81	82	83	65	86	129	270
Austria alta e Salisburgo . . .	19	28	39	37	43	52	114
Stiria . . . . .	20	27	22	32	45	56	90
Carinzia e Carniola . . . . .	12	18	24	23	23	41	74
Dalmazia . . . . .	16	24	21	14	16	14	—
Trieste, Istria, Gorizia . . . . .	23	21	19	15	25	34	75
Tirol e Vorarlberg . . . . .	17	21	17	25	31	27	77
Boemia . . . . .	29	41	52	62	80	103	160
Moravia e Silesia . . . . .	29	43	52	51	70	84	135
Galizia e Bucovina . . . . .	79	36	41	47	45	45	98
<b>Austria Cisleitana . . . . .</b>	<b>23</b>	<b>39</b>	<b>45</b>	<b>48</b>	<b>58</b>	<b>72</b>	<b>122</b>

È questo il più forte incremento dei suicidii fra quanti ne abbiamo studiati: le morti volontarie sono cresciute in Austria, in quei setti periodi, nelle proporzioni effettive di

100:158:196:244:275:369:704, e nelle relative di 100:139:160:171:207:257:435. L'incremento dell'ultimo periodo è veramente straordinario, sicchè potrebbe presentarsi il dubbio d'errore nei nostri calcoli, ma ci siamo serviti delle stesse fonti ufficiali per l'ultimo come per gli antecedenti periodi. I suicidii sono cresciuti dal I al II periodo del 58 %: dal II al III del 24, dal III al IV soltanto del 9, dal IV al V del 29, dal V al VI del 34, e finalmente dal VI al VII del 90 %: ossia negli ultimi quattordici anni si sono quasi *duplicati*. Alla regolarità della curva fa solo eccezione, per alcuni paesi della Corona, il periodo IV; ma è sempre l'influenza dei rivolgimenti economici e politici del 1848-49, che causò questa oscillazione, più forse in Austria che in altri paesi, per ragioni storiche ben conosciute. Intanto è notevole la uniforme ascensione dei suicidii per ogni singolo paese, i quali conservano nella scala di ciascun periodo quasi sempre la medesima posizione: essi infatti si dispongono così nel periodo

	I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII.
1. B. Austria	B. Austria						
2. Boemia	Boemia						
3. Mor. Slesia	Mor. Slesia						
4. Litorale	Gal. Buc.	Stiria	A. Austria				
5. Stiria	A. Austria	A. Austria	A. Austria	A. Austria	Stiria	A. Austria	Gal. Buc.
6. A. Austria	Stiria	Stiria	Stiria	Stiria	A. Austria	Gal. Buc.	Stiria
7. Gal. Buc.	Dalmazia	Dalmazia	Tirol V.	Tirol V.	Tirol V.	Car. Carn.	Tirol V.
8. Tirol V.	Tirol V.	Car. Carn.	Car. Carn.	Car. Carn.	Car. Carn.	Litorale	Litorale
9. Dalmazia	Litorale	Litorale	Litorale	Litorale	Litorale	Tirol V.	Car. Carn.
10. Car. Carn.	Car. Carn.	Tirol V.	Dalmazia	Dalmazia	Dalmazia	Dalmazia	Dalmazia

Quanto ai paesi slavo-magiari della Corona, abbiamo pochi elementi statistici per giudicare se vi si verificano le leggi generali del suicidio, e quei pochi sono anche antichi: appartengono quasi tutti a Wagner. In essi però abbiamo la prova, che anche in Ungheria, in Transilvania e nei Confini militari il suicidio è andato crescendo negli ultimi tempi.

ANNI	CIFRE ASSOLUTE			CIFRE RELATIVE			
	UNGHERIA	TRANSIL- VANIA	CONFINI MILIT.	Rapporti percentuali delle cifre assolute.			
				PE- RIODI	UNGHERIA	TRANSIL- VANIA	CONFINI MILIT.
1837	—	40	30				
1839	—	32	—				
1840	—	52	35	1830-38	—	100,0	100,0
1842	—	54	34	1839-47	—	129,2	132,0
1845	—	55	38	1849-50	—	152,7	100,0
1846	—	63	38	1851-54	100,0	182,8	196,0
1849-50 (media)	—	—	18,5	1858-61	145,0	256,1	129,0
1851	239	70	26	Proporzioni sul milione d'abitanti.			
1852	298	71	27	1839-47	—	22	28
1853	328	73	30	1849-50	—	28	30
1854	365	90	32	1851-54	30	30	28
1858	432	102	21	1858-61	35	41	29
1859	375	109	29	1864-65 (Nota)	52	88	31
1860-61 (media)	—	—	35				

Mentre dunque il suicidio è aumentato di poco nei Confini militari, si è quadruplicato invece in Transilvania durante il corso di trent'anni, 1839-65, ed è aumentato in Ungheria durante quindici anni, 1851-65, nel rapporto di 100:173.

### § 3. Europa Meridionale.

ITALIA. — I pochi anni della statistica italiana ci forniscono la prova della regolarità e crescente proporzione dei suicidii. Il periodo, pel quale abbiamo dati completi sull'Italia unita, è l'ultimo quattordicennio 1864-77: la statistica dei suicidii cominciò ad apparire nei volumi ufficiali coll'anno 1864, e anzi fino al 1866 può riguardarsi come incompleta e priva di omogeneità. In quell'anno la statistica si estese a molte altre indicazioni (cause, professioni, età e stato civile) e nel seguente 1867 vi furono aggiunte le provincie Venete: così la provincia del Lazio fu annessa soltanto nel 1870. Ecco ora la serie completa dei dati italiani [1].

[1] Per gli anni contrassegnati da asterisco notiamo che nelle cifre del 1861 e 1865 sono comprese anche quelle del Veneto, che furono desunte dalle statistiche Austriache: non si poté fare altrettanto pel 1866, anno di transizione fra il dominio straniero e il governo nazionale; quindi nel computo dei periodi parziali e del totale dovrebbero trala-

ANNI	POPOLAZIONE	PROPORZIONE DEI SUICIDII			DIFF. DAL 1° ANNO	
		sul milione d'abit.	su 1000 morti	su 1000 morti viol.	nelle cifre assolute	nelle prop. sul mil.
1864	21,850690	29,2	—	—	—	—
1865	25,065239	31,1	1,1	99,2	10	1,9
(1866*	22,397538	26,2	0,9	82,8	-10	-3,0)
1867	25,372780	31,1	0,9	106,6	11	1,9
1868	25,495972	31,0	1,0	109,6	75	1,8
1869	25,731271	25,0	0,0	92,8	-75	-4,2
1870	25,912300	30,0	1,0	101,5	79	0,8
1871*	26,801154	31,0	1,1	115,7	127	1,8
1872	26,994338	33,0	1,1	127,4	181	3,8
1873	27,465533	36,0	1,2	139,3	266	6,8
1874	27,240968	37,0	1,2	152,9	306	7,8
1875	27,482774	34,0	1,1	136,3	213	4,8
1876	27,709475	36,5	1,3	153,8	315	7,3
1877	28,010695	40,5	1,4	171,0	430	11,4
PERIODI				Aumento per 100 fra i due termini estremi		
1864-68	—	30,8	0,97	99,5	110,5	106,1
1869-73	—	31,0	1,06	115,5	154,0	144,4
1874-77	—	37,0	1,22	153,5	142,2	109,7
1864-77	—	32,9	1,09	122,8	160,6	149,0

Fra il primo anno e l'ultimo di codesto periodo la differenza in più è dunque di 430 suicidii, dai quali si desume il medio aumento annuo del 30. L'incremento non è regolare, essendovi anni con meno suicidii dei precedenti. Escludendo il 1866 per la mancanza dei dati del Veneto, troviamo però due altri anni, il 1869 e il 1875, che segnano rispettivamente 151, e 93 suicidii in meno dal 1868 e 1874. Queste oscillazioni sono maggiori nei suicidii di donne, che, senza il 1866, offrirono nel quattordicennio altre quattro diminuzioni, mentre tre sole furono le volte in cui i suicidii di uomini mostrarono di non progredire. Sono poi proporzionalmente più grandi le oscillazioni del sesso muliebre, in quantocché la somma delle differenze negative sta col totale del quattordicennio, 2375, nel rapporto del 4,97%, che è quasi il triplo del rapporto omologo del sesso maschile

sciarsi i dati di quell'anno. Il Veneto ebbe nel 1864 63 suicidii, e 50 nel 1865. Nelle cifre posteriori al 1871 è compresa la provincia di Roma, che cominciò a figurare nella statistica italiana soltanto nel 1872.

(1,88 %). Ma anche per le statistiche italiane, come per quelle degli altri Stati, sottoponendo a confronto, non le cifre parziali dei singoli anni, ma quelle di periodi uguali e successivi, s'ottengono sempre medie progressivamente più elevate. Nei quattordici anni si è verificata la legge in modo che la media assoluta dei due primi anni appartenenti al cinquennio 1861-65 è di 718: quella del quadriennio 1867-70 (escluso il 1866 per le ragioni suesposte) è di 739: nel cinquennio 1871-75 è già salita a 923, e nel biennio ultimo 1876-77 a 1081.

Non è a meravigliarsi che vi sieno anni in cui il suicidio diminuisce: esso è un fenomeno complesso, è il risultato (come vedremo) di molteplici influenze, e non si può svolgere sempre seguendo una regola costante e fissa, come ogni più semplice fenomeno del mondo fisico. Quando gli avversarii della statistica ne combattono le leggi coll'argomento di queste oscillazioni del suicidio, non s'accorgono forse di riconoscere così implicitamente, in questa azione umana, l'espressione necessaria di funzionalità assai meno spontanee di quanto essi vorrebbero sostenere. Se invero la regolarità e la costanza delle cifre fossero *matematicamente* uniformi, non avremmo da aggiungere una parola di più in appoggio del postulato sociologico e psicologico, che cioè le singole attività individuali sono porzioni della funzionalità complessiva del grande organismo sociale. Le oscillazioni però, non che appoggiare la libertà umana, si spiegano colle modificazioni, che sopravvengono tanto spesso nella vita intima dei popoli, e se in certi casi ci restano inesplicate, egli è perchè noi ignoriamo o l'esistenza, o la vera natura ed intensità delle numerose influenze cosmiche, sociali, fisiologiche, etniche e psichiche, che si eser-

citano sulle azioni umane: esse non ci sono sempre così evidenti come, ad esempio, gli avvenimenti politici, le carestie, le grandi crisi finanziarie, le guerre, di cui riesce facile calcolare l'azione diretta sull'evoluzione dei popoli civili. Intanto, di certe soste nell'incremento del suicidio ci appare chiara l'etiologia, come per i casi di pazzia ha dimostrato il Lunier (*Ann. med. psych.* 1873), e come gli statistici hanno provato per i fenomeni demografici di natura essenzialmente fisiologica, le nascite e le morti. È già di vecchia data l'osservazione che, negli anni di sobbollimenti politici, le attività individuali sembrano venirne sconvolte nelle loro estrinsecazioni: cosicchè negli anni 1848 e 49 tutti gli Stati Europei videro diminuire il numero dei loro suicidii, come lo videro aumentare nel biennio 1854-55 funestato da una generale carestia (Oettingen). L'anno 1866 è nella serie italiana dei suicidii ciò che il 1848-49 fu nella serie francese, tedesca, austriaca, danese e bavarese. Levando i dati del Veneto abbiamo pel quinquennio 1864-68 e per il Regno le cifre seguenti: 1864 suicidii 646, uomini 516, donne 130: — 1865 s. 678, u. 550, d. 128: — 1866 s. 588, u. 471, d. 117: — 1867 s. 657, u. 532, d. 125: — 1868 s. 690, u. 542, d. 148. Ora è noto che in quell'anno s'accese e si condusse a termine la guerra fra l'Austria e l'Italia e Prussia, la quale prima tenne gli animi sospesi per l'incertezza dell'esito, e dopo non mancò di preoccuparli coll'esito affatto inaspettato.

Sebbene il quattordicennio 1864-77 basti a dimostrare anche per l'Italia il continuo aumento del suicidio, pure non vogliamo omettere di cercare in altri dati più antichi la riprova di questa legge statistica. Disgraziatamente i dati di epoche precedenti da noi posseduti sono parziali, appartengono cioè a pochi compartimenti e ad anni divisi; ma

tale inconveniente non diminuirà il valore delle nostre comparazioni, come lo conferma la costanza ed omogeneità dei loro risultati. Possediamo dati per la Lombardia, l'antico regno del Lombardo-Veneto, ed il Piemonte. In riguardo alla prima, riunendo alcune cifre forniteci dal Gioja pel periodo 1817-27 e dal Ravizza pel 1831-41 a quelle desunte dalla statistica italiana del tredicesimo 1864-76, otteniamo questo confronto per le varie provincie:

Provincie	1817-27 (GIOJA)			1831-41 (RAVIZZA)			1864-76 (AUTORE)		
	Media ann. popolazione	Med. ann. milione abbit.	Sot. milione abbit.	Media ann. popolazione	Med. ann. milione abbit.	Sot. milione abbit.	Media ann. popolazione	Med. ann. milione abbit.	Sot. milione abbit.
Sondrio . .	87,684	1,3	16,5	92,739	0,8	9,3	112,183	3,5	31,2
Brescia . .	327,072	2,7	9,1	344,013	5,2	16,5	481,951	18,8	39,0
Cremona . .	178,562	2,1	15,1	197,812	2,2	12,0	332,170	9,0	27,0
Mantova . .	214,149	3,0	13,8	257,155	10,6	45,5	292,577	44,7	50,2
Bergamo . .	320,594	4,0	13,5	357,835	5,0	15,0	361,898	7,0	19,2
Como . . .	338,883	3,3	10,8	390,754	7,0	19,7	481,283	12,1	24,8
Pavia . . .	149,017	1,6	12,0	193,256	2,5	17,1	419,913	18,0	40,0
Lodi . . . .	198,926	1,8	10,0	212,712	2,2	11,3	1,008,310	56,3	55,8
Milano . . .	467,138	13,2	31,2	556,271	9,0	18,3			
Lombardia .	2,310,255	33,5	14,5	2,556,850	41,5	17,3	3,451,579	139,6	40,4

La media annua dei suicidii è andata regolarmente aumentando in tutte le provincie, meno per Sondrio e Cremona nel 1831-41: cosicchè la media totale della intera regione dà nell'ultimo periodo una cifra *quadrupla* del primo. Guardando poi singolarmente le provincie e riunendo assieme Milano e Lodi, che colla costituzione del Regno ne formarono una sola, otteniamo che le cifre dei termini estremi di questo sessantenne periodo stanno fra loro nel rapporto seguente: Valtellina 1817:76 come 1:4 — Brescia come 1:3,5 — Cremona :: 1:5 — Mantova :: 1:13,5 — Bergamo :: 1:2,7 — Como :: 1:2,8 — Pavia :: 1:16 — Milano-Lodi :: 1:4. Dal che deducesi che solo in due provincie il suicidio s'è limitato a *duplicarsi*: in tutte le altre non solo si è *triplicato* e *quintuplicato*, ma ha perfino raggiunto il rapporto elevatissimo di 13 e 16 ad 1. E questo incremento

è anche più rilevante se lo confrontiamo con quello della popolazione: in un mezzo secolo questa si è accresciuta di circa il 50 % (49,3), mentre la cifra media annua del suicidio, che per mantenersi corrispondente alla popolazione avrebbe dovuto essere nell'ultimo periodo esaminato soltanto di 50, è salita invece a 139,6, ossia ha subito l'aumento del **316 %**.

Altro confronto cronologico per il Lombardo-Veneto possiamo desumere dalle statistiche austriache riferite dal Wagner. Ne possediamo bensì anni staccati, ma bastano all'assunto. Daremo soltanto le cifre medie dei vari periodi:

PERIODI	MEDIA ANNUA		AUMENTO P. 100		SUL MIL. D'ABIT.	
	Lombardia	Veneto	Lombardia	Veneto	Lombardia	Veneto
1819-27	23	35	100,0	100,0	12,4	18,8
1830-38	31	34	431,8	94,4	(17,3)	—
1839-47	26	29	113,0	80,5	16,4	19,0
1840-59	24	33	105,6	100,0	—	—
1851-54	40	56	174,9	115,6	—	—
1853-61	53	60	230,5	166,7	16,2	26,7
1864-76	139	83	601,3	230,5	40,4	32,0
1877	165	176	717,4	488,8	45,5	63,0

L'aumento effettivo nella Lombardia è stato gravissimo, del *settoplo*: nel Veneto invece non è arrivato al *quinto*. E quanto al relativo, che è il più importante, fra i due termini estremi della prima passa il rapporto di 100:325, e per il secondo di 100:170.

Analogo risultato otteniamo per le vecchie provincie degli Stati Sardi. Nel 1855 fu pubblicata dal governo piemontese, sotto la direzione del Bonino, una statistica medica ufficiale, ove non mancano alcune cifre sul suicidio. Diamo qui un confronto fra alcuni anni, contenuti in quella pubblicazione, e alcuni anni del periodo 1864-76, avvertendo che nelle loro cifre non figurano Nizza e Savoia cedute alla Francia (1860).

ANNI	POPOLAZIONE	SUICIDI	PROPORZIONE	
			Uno su abitanti	Sul mil. d'abit.
1824	3,474,707	51	72,053	12
1830	3,972,490	61	57,572	13
1838	4,125,735	82	50,313	15
1864	3,022,733	149	24,308	41,1
1871	3,713,476	158	24,796	42,2
1876	3,902,212	162	24,086	41,5
1877	3,935,114	185	21,270	47,0
<i>Differenza fra gli estremi</i>		134	50,789	35,0

La differenza fra gli estremi sarebbe anche più evidente, se potessimo confrontare l'incremento del suicidio con quello della popolazione, ma nella statistica del dott. Bonino stanno comprese Nizza e Savoia, e non si può computare così la modificazione avvenuta nel numero degli abitanti. Notisi poi che l'aumento del periodo ultimo sarebbe anche più grave se vi fossero unite le due provincie cedute alla Francia, le quali soltanto nel 1861 ebbero 43 suicidii (15 Nizza, 28 Savoia). La statistica ufficiale francese ci mostra poi che nel triennio 1866-68 i due dipartimenti della Savoia e le Alpi marittime ebbero la media annua di 61, e nel 1872-76 quella un po' minore di 60,5: ad ogni modo nel regno di Piemonte il suicidio in 52 anni si sarebbe *quadruplicato*. Ma l'incremento dei suicidii è pure stato messo in chiaro per la sua capitale dal dottor Torchio. Torino negli undici anni 1825-35 ha avuto 73 morti volontarie, colla media annuale di 6 e col rapporto di 1 su 16,000 abitanti (**62,3** sul milione): nel cinquantennio 1855-59 essa fu invece funestata da 108 suicidii, e così la media effettiva annua s'elevava a 21, mentre la proporzione sugli abitanti era già di 1 a 9000 (**111,1** sul milione).

SPAGNA. — I pochissimi dati, che possediamo sulla statistica dei suicidii in Spagna, ci fanno conoscere appena che essa nella scala degli Stati civili occupa sotto questo riguardo uno degli ultimi e più vantaggiosi posti. La media annua vi fu appena di 223 nei due anni 1859-60, cioè 198

nel 1859 e 235 nel 1860, le quali cifre effettive segnerebbero un aumento del secondo sul primo. Questo aumento però riesce più evidente se si mettono a confronto le proporzioni alla popolazione che abbiamo potuto qua e là raccogliere, cioè pel 1856-59 di **14** sul mil., nel 1860 di **15**, nel 1862 di **13,2**, nel 1864 di **15**, e finalmente nel periodo 1866-70 di **17**.

PORTOGALLO. — Del Portogallo sappiamo anche meno: da Stein-Wappäus sono riferite le cifre di 48, 58 e 27 suicidii per i tre anni rispettivi 1850-52-54, le quali sopra una popolazione media di 3,483,399 darebbero le proporzioni di **13,8 - 16,6 - 7,7**, media del triennio **12,7**.

Sugli altri Stati dell'Europa meridionale, cioè Turchia e Grecia, non sappiamo che siano state pubblicate statistiche del suicidio. Per la sola Rumenia troviamo la media di 25 s. m. senz'altra indicazione.

#### § 4. Stati non Europei.

STATI UNITI D'AMERICA. — Non abbiamo una statistica completa ed omogenea della grande Repubblica Americana.

Nel 1827 Balbi dava per le sue principali città queste proporzioni di suicidii: New-York uno su ab. 7797, cioè **128** sul milione; Boston, 1 su 12500, **80** sul mil.; Filadelfia, 1 su 11875, **84** sul mil.; Baltimora, 1 su 13650, **73** sul mil. Ma dopo d'allora queste proporzioni debbono essersi cambiate, e d'altronde non ci potrebbero servire per termini di confronto come statistica dell'intero paese. Difficile poi ci sembra, in vista della continua immigrazione, conoscere l'esatto rapporto delle morti violente alla popolazione: per esempio, stando al Brigham la città di New-York nel 1845 avrebbe data una proporzione inferiore al 1827, cioè 1 suicidio su 8838 abitanti (**113** sul mil.), mentre pel resto dello Stato essa fu

di 1 su 23263 ab. (43 sul mil.). Gli altri Stati, come il Massachusetts, la Luigiana, la Pensilvania, danno però un meno forte contingente. Rispetto alla sola città di New-York la cifra dei suicidii era nel 1844 di 44, ma già nel quinquennio 1861-65 la media annua s'era elevata a 100, e nel 1871-75 a 142: nel 1876 erano 150 e nel 1877 148. Maggiori però e più regolari sono i dati che possediamo sulla stato del Massachusetts: essi riguardano il periodo 1859-75, meno i due anni 1864-65. Eccoli colle proporzioni sul milione d'abitanti [1].

ANNT	Num. dei suicidii	Per 100 morti	Sul mil. d'abit.	ANNT	Num. dei suicidii	Per 100 morti	Sul mil. d'abit.
1859	83	0,30	(68,0)	1869	92	—	64,7
1860	113	0,48	91,4	1870	91	—	62,4
1861	92	0,38	73,4	1866-70	84,0	—	60,5
1862	92	0,40	72,3	1871	122	—	83,7
1863	67	0,24	52,0	1872	117	—	80,2
1859-63	89,4	0,38	(71,4)	1873	117	—	80,2
1866	73	—	55,9	1874	115	—	69,6
1867	75	—	55,8	1875	159	—	96,3
1868	88	—	63,6	1871-75	126,0	0,38	82,0

Sulla statistica degli Stati Uniti dobbiamo andar però molto cauti, in vista delle condizioni speciali in cui si trovano le popolazioni americane del nord per l'immigrazione Europea. Certo è da meravigliarsi di una sì mite proporzione di suicidii, pensando alla febrile attività del commercio e agli effetti del rapidissimo incivilimento degli Anglo-americani. Che intanto l'intera Repubblica degli Stati Uniti palesi anche oggidì nel suo complesso un incremento dei suicidii, lo mostrerebbero la cifra di 184 data da Brigham pel 1845 e quella di 1002 per il 1860 riferitaci da Legoyt, non che il confronto fra il periodo 1858-63, in cui la

[1] Le proporzioni della quarta colonna pel primo cinquennio vennero da noi calcolate sulla popolazione esistente al 1866, detraendone per ogni anno antecedente la cifra di 17310 abitanti che è quella dell'aumento medio effettivo verificatosi dal 1866 al 1875.

loro proporzione era a 32 sul milione (Legoyt) ed il periodo 1866-70 in cui s'elevò a 35 (Maestri). Anzi parrebbe anche più rilevante, se fosse esatto quanto dice il dottor O'Dea, in un suo lavoro pubblicato nel 1873, che cioè nel decennio ultimo (1860-70?) la proporzione pel sesso maschile era di 250 sul milione e pel femminile di 30: ma probabilmente il dottor O'Dea ha fatto i suoi computi sugli adulti.

REPUBBLICA ARGENTINA. — Non abbiamo statistiche dei suicidii che per la provincia di Buenos-Ayres, e quei pochi dati sono anche di dubbia esattezza. Computando divise città e campagna, s'ebbero pel periodo 1860-73 queste cifre:

**Buenos-Ayres:** 1860-64; 6 — 1865-69; 9 — 1870-73; 16

**Campagna:** 1861-65; 23 — 1866-70; 11 — 1871-73; 19.

L'aumento è regolare per la capitale, che ha avuto in media durante il periodo 1860-73 appena 12,4 suicidii sul mil. d'abit.; non lo è per la campagna, sebbene esista tra il primo e l'ultimo dei tre periodi parziali, il cui totale fornisce la media proporzione sul mil. di 12,8.

COLONIE FRANCESI. — Secondo il dottor Payn, medico ad Harach, il suicidio è in aumento notevolissimo nell'Algeria. Nei primi tempi della conquista s'era osservato che esso era rarissimo fra le popolazioni indigene mussulmane, ma negli ultimi anni la propensione al suicidio si è moltiplicata sì che sembra già penetrare nei loro costumi. Nella Statistica francese ufficiale sono aggiunti alcuni dati per l'Algeria, da cui si rileva p. e. che nei tre anni 1866-68 i suicidii furono 195, e nei tre 1870-72 203: ma ignoriamo se si tratti della popolazione dei soli territorii civili, o di tutta la regione.

AUSTRALIA. — Più sicure invece, perchè basate sui censimenti, sono le nostre cognizioni sul suicidio nelle colonie inglesi della lontanissima Australia. La provincia dell'Au-

stria meridionale (cap. Adelaide) ha avuto nel decennio 1867-76 queste proporzioni di morti volontarie.

ANNI	Num. effettivo	Sul milione d'abit.	ANNI	Num. effettivo	Sul milione d'abit.
1867	9	52,0	1872	13	67,6
1868	19	107,6	1873	10	50,4
1869	16	88,8	1874	22	107,5
1870	13	70,7	1875	21	111,5
1871	11	58,5	1876	15	66,5
Cinquennio	13,6	«75,5»	Cinquennio	16,8	«60,7»

Qui pure in due periodi vicinissimi veggiamo verificarsi l'aumento medio di 5,2 suicidii sul milione d'abitanti. Anche per la giovane colonia del Queensland i suicidii sarebbero aumentati negli ultimi sette anni, stando almeno al numero dei suicidi, che furono ammessi nelle *Charitable institutions*: essi furono negli anni 1870-73 in media 1,5 all'anno, mentre nel triennio 1874-76 il loro numero annuo s'elevò a 3.

Sebbene i dati da noi raccolti sugli Stati più civili non riguardino le medesime epoche e talvolta sieno molto scarsi, nullameno sembraci d'aver provato definitivamente le leggi della regolarità e dell'incremento del suicidio: che cioè « nel complesso degli Stati civili d'Europa e d'America, la frequenza del suicidio si manifesta colla ascendente e uniforme progressione delle cifre, sicchè in generale la morte volontaria è andata dal principio del secolo e va tuttora aumentando, con più rapidità dell'aumento geometrico della popolazione e della mortalità generale. »

Si è voluto calcolare la quota media dell'annuo accrescimento per ogni Stato, ma è chiaro che il confronto ha valore soltanto relativo, per la differenza delle serie di osservazione, alcune delle quali, come della Svezia, durano da più di un secolo, altre invece, come dell'Italia, a pochi anni. Ad ogni modo, anche sotto questo aspetto, l'incremento pro-

gressivo dei suicidii offre regolarità e uniformità, stante che in tutte le statistiche non supera quasi mai il 5%, rimanendo nel più dei casi fra l'1 e il 3%. E più comparabili sono le serie d'osservazione per omogeneità e lunghezza, più stretta è l'analogia fra le cifre che quello rappresentano. La tabella seguente (III) contiene il raffronto dei varii Stati Europei in riguardo all'aumento medio annuo geometrico desunto, con lunghi e pazienti calcoli, sulla stessa formula algebrica, per la quale è determinato quello della popolazione. Questa formula è  $x = 100 \left( \sqrt[n]{\frac{a'}{a}} - 1 \right)$ , in cui  $n$  è il numero degli anni del periodo di osservazione,  $a'$  la cifra dei suicidii all'ultimo anno, e  $a$  quella del primo anno di questo periodo (Bodio). I periodi presi in esame sono diversi, e la distanza fra i due anni estremi non è uniforme: essa va dal *maximum* di 125 anni, per la Svezia, al *minimum* di 4, per i Paesi Bassi, ma appunto per ciò la regolarità dei risultati è più mirabile.

L'Oettingen e il Wagner sono stati i primi a ravvisare la specificità nazionale della cifra, che indica l'aumento annuo percentuale dei suicidii, e veramente, più ancora delle poche cifre possedute dall'illustre teologo di Dorpat, lo proverebbero quelle dei 45 paesi contenute nella nostra tabella. Escludendo infatti i Paesi Bassi, perchè l'aumento desunto da soli quattro anni non ha valore comparativo, tre soli paesi hanno dato diminuzione dei suicidii, e sono la Norvegia, la Dalmazia e la città di Francoforte sul Meno. Ma in tutti gli altri Stati l'aumento percentuale s'è avuto, e quasi sempre superiore a quello della popolazione. Di questi 42 paesi si possono fare varii gruppi secondo l'affinità della razza, della postura geografica o delle condizioni politiche, e si nota che ciascun gruppo ha una cifra speciale d'aumento: per

**TAB. III. — AUMENTO DEI SUICIDII NEGLI STATI CIVILI  
CONFRONTATO COLI' AUMENTO DELLA POPOLAZIONE.**

PAESI	Durata della serie di osservaz. tra gli anni sottosegñ.	Proporzione sul milione d'abitanti		Ann. medio annuo geomet. dei suicidii p. 100		Ann. medio annuo geomet. della popol. p. 100	
		nel primo cinq. del period.	nell' ultimo cinq. del period.	Wagner	Morselli	1800-60	1861-70
Svezia . . . . .	1750-1875	12	81	1,4	1,531	0,82	0,81
Norvegia . . . . .	1826-73	80	75	(0,53)	-0,122	0,90	0,79
Danimarca . . . . .	1836-76	213	258	1,9	0,371	0,93	1,01
Russia . . . . .	1819-75	17,6	29	—	0,880	(1,45)	(0,81)
Finlandia . . . . .	1869-76	(29,5)	(10,8)	—	0,771	1,22	0,82
Inghilterra-Galles . . . . .	1850-76	(2,8)	66,3	0,25	0,417	1,32	1,17
Paesi Bassi . . . . .	1869-72	—	35,5	—	(10,66)	0,71	0,87
Prussia . . . . .	1816-75	70,2	133,1	1,6	1,075	1,21	0,98
Sleswig-Holstein . . . . .	1856-71	209	(210)	—	0,695	—	—
Mecklenburg . . . . .	1816-75	63	167	3,7	1,872	—	—
Hamburgo . . . . .	1816-77	177	301,4	—	1,067	1,16	0,81
Oldenburg . . . . .	1855-70	156	198	—	1,601	—	—
Assia elettorale . . . . .	1856-71	131	(160)	—	1,116	—	—
Nassau . . . . .	1893-71	85	(160)	—	1,823	—	—
Hannover . . . . .	1825-74	83	(140)	3,6	1,040	0,47	0,27
Francoforte s. M. . . . .	1852-77	351	344	—	-0,111	—	—
Sassonia reale . . . . .	1836-77	150	311,4	3,0	1,754	1,41	1,55
Baviera . . . . .	1841-76	55	90,5	1,1	1,392	0,55	0,48
Württemberg . . . . .	1841-76	107	102,4	—	1,150	0,31	0,64
Baden . . . . .	1841-75	68	156,6	—	2,411	0,73	0,68
Belgio . . . . .	1831-75	39	68,5	0,3	1,359	0,76	0,75
Francia . . . . .	1826-75	54	150	3,3	2,064	0,48	0,97
Cant. Ginevra . . . . .	1825-76	250	(321)	—	(0,501)	—	—
Cant. Neuchâtel . . . . .	1801-76	—	486	—	1,238*	—	—
Austria tedesca . . . . .	1819-77	32	211,7	2,7	2,829	—	—
Stiria . . . . .	»	10	90	—	2,818	—	—
Carinzia, Carniola . . . . .	»	12	71	—	3,290	—	—
Dalmazia . . . . .	1819-72	16	14	—	-0,478	0,61	0,78
Tirolo . . . . .	1819-77	17	77	—	2,829	—	—
Boemia . . . . .	»	29	160	—	2,936	—	—
Moravia-Slesia . . . . .	»	29	155	—	2,881	—	—
Galizia-Bucovina . . . . .	»	79	98	3,7	0,365	—	—
Ungheria . . . . .	1851-65	30	(52)	—	3,731	—	—
Transilvania . . . . .	1839-65	22	(88)	4,6	5,206	0,27	0,51
Confini militari . . . . .	1839-65	28	(31)	0,52	0,377	—	—
Trieste, Istria . . . . .	1819-77	23	75	—	2,023	0,61	0,78
Regno d'Italia . . . . .	1864-77	30,8	36,8	—	1,279	0,61	0,70
Piemonte . . . . .	1824-77	(12)	39,0	—	2,206	—	0,86
Lombardia . . . . .	1819-77	12,4	50,2	0,81	2,391	—	0,73
Veneto . . . . .	1819-77	18,8	51,8	1,1	1,724	—	0,91
Spagna . . . . .	1856-70	14,5	17	—	1,050	0,65	0,60
Stati Uniti . . . . .	1856-70	2	35	—	0,598	—	—
Massachussets . . . . .	1859-75	71,1	82,0	—	0,863	—	—
Filadelfia . . . . .	1827-75	(84)	(85)	—	0,021	—	—
South-Australia . . . . .	1867-76	75,5	80,7	—	0,967	—	—

\* L'aumento del Cantone di Neuchâtel è computato sulle proporzioni dei suicidii nella mortalità generale. È da avvertire poi che l'aumento della Finlandia è dal primo all'ultimo triennio: per i Paesi Bassi dal primo all'ultimo anno.

esempio, nel gruppo nordico (Prussia, Finlandia, Danimarca, Sleswig-Holstein, Inghilterra) essa è sempre inferiore all'1 %. Nel gruppo germanico (Prussia, Mecklemburg, Sassonia, Hannover, Baviera, ecc.) non s'abbassa mai sotto l'1, ed oscilla in tutti sotto il 2 %, una sola volta, nel Baden, superandola. Nel gruppo tedesco dei paesi Austro-ungarici invece la cifra è sempre alta, sopra al 2 %; nel gruppo slavo (Confini, Galizia e Bucovina) ritorna la medesima che era al nord, in Prussia e Finlandia: elevatissima invece, più di tutte le altre, è la cifra del gruppo magiario (Ungheria, Transilvania). Infine i tre paesi americani s'accostumano anche in questo riguardo. Le tre regioni dell'Italia (Piemonte, Lombardia, Veneto) offrono pure la medesima affinità, come l'offrono fra loro la Spagna e il Regno italiano.

Guardando ora l'aumento geometrico della popolazione, si trova che negli Stati meridionali specialmente esso rimane addietro dall'aumento analogo delle morti volontarie; negli Stati del centro invece le loro cifre si avvicinano, sebbene prevalga sempre in generale quella dei suicidii; infine negli Stati del nord l'incremento di questi è parallelo e persino qualche volta superato (come in Danimarca, Finlandia e Inghilterra) da quello degli abitanti. Questa considerazione diminuisce il valore specifico dell'aumento percentuale dei suicidii: la vera specificità sta, insomma, in ciò che la *proporzione sulla popolazione si mantiene regolarmente nei singoli paesi da un anno all'altro, ad onta dell'aumento progressivo che si verifica nei lunghi periodi.*

Ma questa regolarità, per riuscire apparente, dev'essere appunto studiata nei lunghi periodi e nelle grandi serie, perchè le oscillazioni si fanno maggiori quanto meno è il nu-

TABELLA IV. — IL SUICIDIO NEI COMPARTIMENTI DEL REGNO D'ITALIA

Proporzioni sul milione d'abitanti per gli anni 1861-77.

Compartimenti	1861	1865	1863	1867	1868	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	Media del periodo
Piemonte . . . . .	38,1	35,3	32,2	34,5	31,6	32,1	33,9	37,9	32,3	43,5	31,0	37,9	45,2	35,5
Liguria . . . . .	55,5	42,1	35,6	41,6	41,8	50,5	60,4	51,7	51,5	37,3	57,7	53,7	53,3	46,5
Lombardia . . . . .	31,6	31,1	47,9	30,4	33,9	31,7	43,3	40,3	45,4	44,7	37,4	48,2	45,5	40,4
Veneto . . . . .	26,2	20,7	—	39,0	37,7	32,6	36,3	49,4	52,1	53,6	49,3	40,0	69,0	39,9
Emilia . . . . .	39,9	51,2	42,1	61,5	71,7	60,8	60,0	62,2	82,5	81,6	70,1	63,0	86,1	64,1
Umbria . . . . .	41,2	31,1	32,5	44,8	33,1	40,9	36,4	55,3	39,5	35,7	46,2	38,7	47,3	31,8
Marche . . . . .	31,1	30,9	25,3	27,1	27,0	12,6	28,4	38,0	29,5	40,7	32,2	50,1	38,2	34,8
Toscana . . . . .	30,2	31,8	19,1	37,8	42,9	38,8	42,1	41,6	42,6	46,2	49,3	62,0	54,7	41,1
Lazio . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	34,9	39,0	32,5	31,1	51,1	48,5	43,4
Abbruzzo-Molise . . . . .	20,1	16,9	16,0	14,3	20,6	13,9	11,0	16,3	10,8	13,3	12,3	15,9	13,5	15,6
Campania . . . . .	46,0	21,7	42,1	46,8	17,2	43,7	17,4	14,1	20,0	13,6	48,2	22,2	19,3	16,8
Puglie . . . . .	31,8	16,1	10,8	13,0	11,5	11,5	20,5	13,9	18,6	18,6	18,6	10,8	17,9	16,5
Basilicata . . . . .	(2,2)	21,2	15,7	11,6	5,8	41,6	5,9	2,2	9,7	17,1	13,5	28,6	18,9	21,4
Calabria . . . . .	11,2	6,7	3,3	8,3	12,6	9,1	9,1	6,6	13,1	9,8	4,9	7,2	7,9	8,1
Sicilia . . . . .	20,5	26,6	20,4	16,1	16,8	17,1	15,8	21,8	11,4	15,1	16,8	21,9	29,2	19,0
Sardegna . . . . .	13,1	11,6	13,1	16,2	6,6	16,1	11,1	15,6	3,1	15,1	16,9	13,6	13,5	13,3
<b>Regno</b>	<b>29,2</b>	<b>31,1</b>	<b>26,2</b>	<b>31,1</b>	<b>31,0</b>	<b>30,0</b>	<b>31,0</b>	<b>33,0</b>	<b>36,0</b>	<b>37,0</b>	<b>34,0</b>	<b>36,5</b>	<b>40,6</b>	<b>32,9</b>

mero dei fatti osservati. Ne è prova il modo, con cui si presentano le proporzioni dei diversi compartimenti del Regno italiano (tab. IV) per gli anni del quattordicennio 1864-77. Si può infatti vedere che in uno stesso compartimento, non solo manca l'aumento progressivo e graduale, ma le cifre annue variano tra limiti estesi; per esempio in Liguria, ove fra due anni consecutivi, il 69 e il 70, passa la differenza di più del doppio, in Calabria, ove la differenza s'alza al triplo, in Basilicata, che vide in quei quattordici anni variare la proporzione dei suicidii nel rapporto di 1:8 o 10. Ma intanto è rimarchevole un altro fatto, che le variazioni sono più gravi in quei compartimenti, che offrono le serie o i numeri assoluti minori, mentre al contrario le eccezioni ed irregolarità non appaiono si forti nei compartimenti a cifre elevate e nel complesso del regno.

Il Quetelet, dagli esperimenti fatti sul sorteggio di palle nere e bianche da un'urna, dedusse il principio fondamentale della statistica, cioè « la precisione dei risultati cresce come la radice quadrata del numero delle osservazioni. » Ora, è naturale che un periodo brevissimo di una determinata serie, o una serie troppo piccola, offriranno più oscillazioni d'un periodo prolungato e d'una serie numerosa, poichè allora si elidono le accidentalità prodotte dalle variazioni singolari, e si ottiene un risultato sintetico. Questa legge statistica s'applica ai fatti morali od azioni umane volontarie (suicidii, omicidii, matrimoni), come s'applica ai fenomeni incoscienti della demodinamica (nascite, nati naturali, mortalità generale, morti accidentali). Già altri ha provato prima di noi tutta l'importanza di questo risultato delle scienze sociali: Wagner e la sua scuola ne hanno forse esagerato il valore, ma il fatto non può venire smen-

tito, anzi è necessario, secondo il Bukle, che avvenga in tal modo; altrimenti la storia dei progressi e perfezionamenti umani rimarrebbe sempre un gioco di rettorica o di dialettica. Che le azioni così dette volontarie sieno regolari e uniformi, come i fenomeni della biologia delle popolazioni, abbastanza venne provato dalle molte cifre contenute nelle pagine precedenti: abbiamo però voluto fare un confronto più diretto fra la regolarità dei suicidii e quella degli altri fattori della demodinamica. Prendendo in esame i dati *proporzionali sugli abitanti* relativi ai suicidii, omicidii, e matrimoni, alle nascite e morti ordinarie ed accidentali dell'ultimo decennio, si può infatti rilevare che le variazioni dei primi sono appena differenti dalle oscillazioni degli altri. Le cifre del prospetto seguente dimostrano la distanza, che passa fra il termine maggiore e il minore delle proporzioni, fatto il più piccolo uguale a 100. Per i suicidii, omicidii e morti accidentali, le proporzioni erano *sul milione ab.* — per i matrimoni, le nascite e le morti ordinarie, *su 1000 ab.* — per le nascite illegittime, *su 1000 nati.* Non tutti i periodi del prospetto sono eguali, perchè abbiamo creduto di eliminare gli anni di guerre o perchè non possedevamo, su tutti i fattori demografici, lo stesso numero di dati.

STATI	Differenza fra gli estremi, fatto il minimo = 100						
	Suicidii	Omic.	Ma- trimonii	Nascite	Nati illegitt.	Morti	Morti accident.
Italia (1867-76) . . . . .	151,1	194,3	125,3	111,4	127,2	123,1	113,1
Inghilterra (1867-76) . . . . .	112,2	150,0	111,4	105,1	125,8	109,0	107,3
Austria Cisl. (1867-76) . . . . .	103,1	132,1	120,9	107,0	121,1	136,1	118,3
Svezia (1867-76) . . . . .	127,1	161,1	132,9	113,4	111,2	126,8	127,0
Francia (1865-69—1872-76) . . . . .	119,3	—	122,7	101,3	109,7	114,6	—
Prussia (1865-69—1872-76) . . . . .	125,6	150,0	110,7	111,1	121,5	112,5	114,3
Baviera (1868-76) . . . . .	121,0	155,0	151,4	116,7	107,5	107,8	128,2
Belgio (1870-78) . . . . .	132,2	153,9	113,0	105,1	101,1	139,0	108,1
Norvegia (1865-73) . . . . .	119,8	200,0	127,8	111,1	114,0	116,6	130,9

Da queste cifre si scorge che il suicidio una volta sola ha avuto la massima variabilità, ed è stato in Austria; ma

se ci riportiamo all'enorme aumento degli ultimi quattro anni (vedi tab. I) avremo anche la spiegazione di sì grave oscillazione. Negli altri Stati le divergenze nelle cifre proporzionali dei suicidii, se qualche volta hanno superato le oscillazioni dei fattori demobiologici (Italia, Francia, Prussia), il più delle volte però hanno mostrato d'esserne meno estese (Inghilterra, Baviera, Belgio, Norvegia), o per sino uguali (Svezia). Il fenomeno demografico che mostra meno variazioni è la *natalità*, con cui il suicidio non può stare a confronto: ma è rimarchevole intanto che le nascite illegittime, la mortalità e le morti per infortunii, sulle quali la volontà umana nulla può, hanno spesso offerto oscillazioni *maggiori* del suicidio, degli omicidii e dei matrimoni, che pure appaiono quali azioni volontarie. Le nascite illegittime hanno oscillato più che il suicidio in Inghilterra-Galles e in Baviera, e presso a poco con misura eguale in Prussia, e in Francia e in Norvegia. La mortalità generale ha variato anch'essa più delle morti volontarie nel Belgio, ed ha offerto quasi le medesime loro oscillazioni in Svezia, Francia, Norvegia e Inghilterra-Galles. Importantissimo poi pel nostro assunto è il fatto, che le morti per infortunii o accidenti imprevisi hanno offerto da un anno all'altro divergenze maggiori del suicidio in Norvegia e in Baviera, e divergenze uguali o presso a poco in Svezia e in Inghilterra.

Tutto ciò riesce a provare che, se le azioni sociali dipendenti dalla volontà umana variano proporzionalmente da un anno all'altro, le loro variazioni non sono diverse da quelle che si osservano nei fenomeni di natura fisiologica ed organica. Le leggi poi della vita sociale non ci sono per anco così note, che noi possiamo crederci in diritto di attribuire

le oscillazioni dei suicidii, dei matrimoni e degli omicidii ad una causa, come la libertà o spontaneità umana, diversa od opposta tanto a quelle forze naturali, da cui facciamo dipendere le nascite, le morti e gli infortunii. Noi non abbiamo nessun argomento positivo per interpretare diversamente fenomeni simili, e per dire col Rümelin e col Rhenisch che nella natura l'unità è *tipica*, mentre nel mondo umano è *individuale*, solo perchè si manifestano delle variazioni nei fatti psichici. Se tutte le probabilità fossero favorevoli, il loro insieme costituirebbe la *certezza*, e allora la sociologia si troverebbe aver già risolto il problema della natura umana, la cui soluzione spetta forse ad un remoto avvenire. Ci occorre invece moltiplicare il numero delle osservazioni, renderle veramente omogenee, e studiarne i caratteri e i rapporti, se vogliamo arrivare a quel grado massimo di certezza che ci sarà permesso dai sensi e dai nostri mezzi d'indagine. Possiamo essere sicuri che più profonde diverranno le nostre cognizioni scientifiche sui fenomeni sociali, e meglio s'andrà raffermando il concetto moderno dell'unità delle forze, sia nella natura oggettiva che nelle attività soggettive della mente umana.

## CAPITOLO II.

### INFLUENZE COSMICO-NATURALI, CHE AGISCONO SUL SUICIDIO.

Il movimento generale del suicidio non è uguale in tutti i paesi, imperocchè ogni Stato ha un grado specifico di tendenza suicida, come avviene della criminalità, della matrimonialità, dell'aumento geometrico della popolazione e di tutti i fattori della vita sociale. La più gran parte della specificità è dovuta alla razza, alla religione, alla cultura, ma vi hanno anche influenze, che movendo dalla natura esterna, come il clima, le stagioni, le vicissitudini atmosferiche, agiscono sui fatti umani che chiamiamo volontari; e perchè non ne arriviamo sovente a conoscere o l'esistenza o la efficacia, non è motivo per trascurarne lo studio, quando specialmente, per la copia e la qualità dei materiali raccolti, possano attendersene risultati importanti. Disgraziatamente la statistica non può fornirci cognizioni complete sui rapporti fra le azioni morali e i fenomeni esterni, ma quelle che possediamo sono già sufficienti a provarci la dipendenza dell'uomo dalle grandi leggi fisiche della natura.

## § 1. Clima.

Il nord d'Europa da lungo tempo è stato riconosciuto come la terra classica del suicidio, e Tacito e Svetonio avevano espressa la loro meraviglia per il disprezzo in cui le tribù germaniche, celtiche e bretonne tenevano la vita. Anche meno anticamente il clima nordico è ad alcuni sembrato il più propizio a sviluppare la inclinazione al suicidio. Montesquieu non pertanto esagerò la influenza dei climi, quando, attribuendo all'Inghilterra la superiorità nelle morti volontarie, ne dava colpa al suo clima tetto, freddo, umido. L'inglese non è più, o forse non è mai stato, il popolo più proclive al suicidio, né il clima del Regno Unito si presenta in condizioni così infelici come quello della Russia, che pure paga alla morte violenta un più tenue tributo.

Qualora senza preconetto si confrontino le medie dei vari Stati, non si arriva a riconoscere veramente una decisa ed assoluta influenza del clima. Paesi situati sotto uguali condizioni climatiche offrono cifre disuguali, e altri invece sotto latitudini lontane danno identiche proporzioni. Nullameno, guardando al complesso dell'Europa, come risulta dalla nostra tab. III e dalla carta grafica annessa, si scorge evidente un primo fatto generale: *il mezzogiorno d'Europa (Italia, Spagna, Portogallo) offre la minima proporzione, mentre essa sembra elecarsi man mano ci avviciniamo al centro, e precisamente al 50° di latitudine. Ecco infatti le medie per i vari gruppi di Stati o di paesi, a seconda della loro distanza dall'equatore; notando che per tutti i confronti internazionali, quando non è indicato il periodo delle osservazioni, s'intendono riferite le proporzioni dell'ultimo decennio (1866-75).*

Dal 33° al 43° lat.	Spagna 47; Portogallo (1850-54) 42,7; Italia 32,9; Dalmazia 41. . . . . Media	21.1
Dal 43° al 50° lat.	Francia 150; Baden 156,6; Württemberg 162,1; Baviera 90,5; Boemia 160; Moravia-Slesia 155; Galizia-Bucovina 98; Ungheria (1864-65) 52; Confini militari (1865) 31; Trieste, Carniola, Istria, ecc. 74,4. . . . . Media	93.3
Del 50° al 55° lat.	Inghilterra-Galles 66,3; Irlanda (Wagner pel 1831-41) 40; Belgio 68,5; Olanda 35,5; Hannover 140; Oldenburg 198; Assia-Nassau 160; Sleswig-Holstein 210; Prussia 133; Mecklemburg 167; Hamburg 304; Sassonia reale 311; Sassonia Altemburg (Legoyt. 1850-60) 303; Sassonia Meiningen (Wagner 1860-61) 261; Lauenburg (Legoyt, id.) 159; Waldeik (Wagner 1841-45) 62. . . . . Media	172.5
Sopra il 55° lat.	Danimarca 258; Scozia 35; Norvegia 75; Svezia 81; Finlandia 30,8; Russia 29. . . . . Media	88.1

L'influenza del clima sembrerebbe confermata per i primi tre gruppi, nel complesso dei quali la propensione al suicidio cresce generalmente col crescere dei gradi di latitudine; ma il quarto gruppo dimostra che al settentrione di Europa, sopra al 57° latitudine, il suicidio si fa meno frequente. D'altra parte questi gruppi sono così artificiali per la diversa costituzione, coltura, razza e religione degli Stati compresi, da non dar luogo a deduzioni precise. Di bene assicurato esiste soltanto il fatto della predominanza del centro d'Europa compreso fra i gradi di latitudine 47-57° e quelli di longitudine 20-40°. Su quest'area di circa 942,000 chilometri quadrati trovansi i popoli, che più di tutti gli altri del mondo civile manifestano inclinazione al suicidio. Il sud-ovest e il nord-est d'Europa contengono invece i paesi, ove questa inclinazione è più bassa.

Ma la distinzione dei paesi secondo le diverse latitudini non conclude a nulla in riguardo alle loro vere condizioni climatiche, in quanto il clima non sta nella maggiore o minore distanza dall'equatore, bensì nel complesso dei fenomeni atmosferici, che possono esercitare influenza sugli esseri organizzati, e di cui i principali si riferiscono al calore ed all'umidità. Nella divisione proposta da Meyer

le zone climatiche differenti per temperatura, piogge, nevi e organismi viventi, corrispondono però presso a poco alle latitudini da noi indicate. La zona calda-temperata va dal 34° al 45°, la fredda-temperata dal 45° al 58°, la subartica dal 58° al 66°, e l'artica dal 66° al 72°; dal che si scorge che la zona, a cui corrispondono i paesi ov'è più frequente il suicidio, è la *temperata*, come poteva prevedersi dietro il fatto storico dello sviluppo favorevole dell'incivilimento antico e moderno nelle regioni lontane dai climi estremi.

I paesi potrebbero anche aggrupparsi a seconda delle medie temperature annua, estiva od invernale, per vedere se sotto una stessa linea isoterma, isochimena o isotera, v'abbia affinità più ristretta nella frequenza del suicidio.

Sulla linea isoterma di +17° 5 C. troviamo le regioni meno funestate dal suicidio. La Spagna (17) ed il Portogallo (12,7) stanno in fondo alla scala degli Stati Europei; la Corsica (23) s'allontana, come vedremo, da tutto il resto della Francia per accostarsi all'Italia insulare; la Calabria è di tutti i compartimenti del Regno quella che dà meno suicidii in media (8,1); la Sardegna (13,3) e la Sicilia (19,0) stanno alquanto più oltre nella scala italiana, ma ne occupano sempre colla Basilicata, le Puglie, gli Abruzzi e la Campania l'ultimo gruppo (dal 15 al 21 sul milione). Della Grecia nulla sappiamo di preciso, ma possiamo supporre che anche quel piccolo regno si collochi fra i più fortunati in riguardo alle morti violente.

La linea isoterma del +15° C. passa sulla parte meridionale della Francia e sulla settentrionale d'Italia; quest'ultima sta per media annua dei suicidii fra il 32 (Veneto) e il 63 sul milione (Emilia), e quanto al mezzogiorno della Francia, Guerry dal 1835 al 1843 dava la proporzione di

un suicidio su 23601 abitanti, cioè 42 sul milione; e Lisle, pel 1836-52, quella di uno su 20457, ossia 48 sul milione; ma essa si elevava già nel 1872-76 al 90 circa. Vi ha quindi analogia fra il sud della Francia e il nord dell'Italia.

Sotto la linea isoterma del +12,5° C. si trovano il centro della Francia, la Svizzera, la Baviera e le regioni meridionali dell'impero Austro-ungarico. Qui le medie generali offrono qualche differenza: troviamo infatti, sotto le medesime condizioni di isoterma, la Bretagna con 75,4 sul milione; l'Angiò-Turrena con 150, il Berry-Borbonese con 110, la Franca-Contea e Borgogna con 154, la Svizzera con 196, la Baviera con 90 e il Tirolo, la Stiria, la Carinzia-Carniola, l'Ungheria e la Transilvania colle medie rispettive di 77, 90, 71, 52 e 88. Può dirsi però che la sola Svizzera si scosta soverchiamente dagli altri paesi, tutti questi offrendo medie fra il 50 e il 100, ossia avendo fra loro una mediocre analogia nella proporzione specifica della tendenza suicida.

Ma le divergenze si fan maggiori sotto la linea isoterma del +10° C. Essa attraversa gli Stati Uniti d'America col 35 sul milione; l'Irlanda col 10 (Wagner), l'Inghilterra col 66, il nord del Belgio col 100, i Paesi Bassi col 35, l'Hannover col 140, la Prussia renana e Wesfalia col 60, la Sassonia prussiana col 215, la Sassonia reale col 311,4, la Boemia col 160, la Moravia-Slesia con 155 e finalmente la Galizia e Bucovina con la proporzione di 98. Fra tutti questi paesi ogni ravvicinamento è impossibile, tanto più che per razza, costumi e religione sono diversissimi. È notevole che l'Irlanda, ad onta delle sue pessime condizioni economiche, abbia offerto nel 1831-35 una sì debole cifra di morti volontarie; ma devesi ricordare che il clima dell'Irlanda è grandemente addolcito dai tepori benefici apportatili dal

Gulfstream; sicché per la sua temperatura invernale di  $+5^{\circ}\text{C}$ . essa si trova sulla stessa linea isochimena con la Bretagna, il mezzodi della Francia, la regione Italiana dell'Appennino settentrionale e la Dalmazia; paesi che rispetto ai circostanti pagan tutti poco tributo al suicidio. Notevole è pure che la Sassonia, la Boemia, la Prussia centrale, lo Sleswig-Holstein e la Danimarca, che ci presentarono proporzioni assai gravi di morti violente, trovansi sulla linea isochimena di  $0^{\circ}\text{C}$ . Al di sopra di questa linea il suicidio si rende meno frequente più ci avviciniamo alle regioni subartiche. Sotto la isochimena del  $-5^{\circ}\text{C}$ . troviamo la Russia meridionale che, secondo Schoen, dava nel 1819-20 **26** suicidii sul milione, la Gozia o Svezia meridionale con la media superiore a **100** e la Norvegia con quella di **75**; e sotto la linea isochimena del  $-10^{\circ}\text{C}$ . la Russia centrale con **18** sul milione (Schoen), la Finlandia con **30** e la Svezia settentrionale o Norlandia con una proporzione di **21**.

Il rapporto fra la temperatura media annua e la intensità dei suicidii resta perciò espresso, solo in via generale, dal trovarsi fra la linea isotermica di  $+12^{\circ}\frac{1}{2}$  cent. e quella di  $+7^{\circ}5$  cent. collocati tutti i paesi con maggiore inclinazione alla morte volontaria. Queste due linee limitano, per dir così, l'area di predilezione del suicidio, che corrisponde ai due terzi, medio e superiore, della zona temperata settentrionale. La linea del suicidio attraversa il continente Europeo dal nord-est al sud-ovest (Francia settentrionale); e vedremo come sotto di essa si dispongano popoli affini per la religione, per lo sviluppo della coltura intellettuale, e in cui prevale l'elemento teutonico. L'influenza del clima non può essere isolata dall'elemento sociale ed etnico, ma con grande verosimiglianza essa non è certo la meno efficace

di tutte, in quanto i climi estremi rendono meno intensa la propensione dell'uomo a togliersi la vita. Se ne hanno delle prove anche guardando alla distribuzione geografica del suicidio nelle provincie dei singoli paesi.

Un fatto importante invero, che si verifica nella distribuzione geografica del suicidio, è questo: *fra le provincie degli Stati Europei del nord o del sud, quelle che offrono una media più elevata sono sempre le più vicine all'area di predilezione, che venne da noi delimitata superiormente.*

— Negli Stati meridionali sono le provincie settentrionali: e un bell'esempio ce lo dà l'Italia. Essendo questa la prima volta che appajono riunite in uno studio comparativo internazionale del suicidio le varie regioni del Regno, daremo la distribuzione delle morti volontarie per tutte le Provincie dapprima, quindi per i Compartimenti (tab. V). La media della popolazione del tredicennio fu ottenuta sui censimenti del 1861 e 1871, e sul computo anno per anno della differenza delle nascite e delle morti (Bodio) [1].

Guardando al complesso delle cifre, si scorgono le medie più alte nell'Italia superiore, le più basse nella meridionale. Dividendo i compartimenti a seconda della loro posizione geografica, s'avrebbe per quelli del nord (dal Piemonte al Lazio) la proporzione di **40,6** sul milione, e per quelli invece del sud (dagli Abruzzi e Molise alla Sardegna) la più bassa di **15,7**. Questo fatto era già stato osservato dal

[1] I dati statistici del 1877, essendo stati pubblicati soltanto nel gennaio 1879, non poterono entrare nei calcoli della tabella e delle carte grafiche, che erano già composte. Le medie delle provincie Venete e di Mantova son computate sui dieci anni 1867-76; quella di Roma sui cinque anni 1872-76. I numeri fra parentesi dopo i nomi dei Compartimenti, indicano le provincie a cui corrispondono.

TABELLA V. — DISTRIBUZIONE DEL SUICIDIO IN ITALIA

durante il periodo 1864-76.

NOME	Popolazione media	N. annuo dei suic.	Sul milione di abit.	NOME	Popolazione media	N. annuo dei suic.	Sul milione di abit.
<b>Province.</b>							
1. Torino . . . . .	982228	41,2	41,9	36. Arezzo . . . . .	231899	7,3	31,0
2. Novara . . . . .	625601	14,8	23,6	37. Siena . . . . .	205231	12,1	58,9
3. Alessandria . . . . .	689528	29,7	43,0	38. Grosseto . . . . .	106076	2,2	20,7
4. Cuneo . . . . .	625278	18,3	29,2	39. Pesaro . . . . .	212720	9,0	40,4
5. Sondrio . . . . .	112183	3,5	31,2	40. Ancona . . . . .	234382	29,7	43,0
6. Como . . . . .	481283	12,1	24,4	41. Macerata . . . . .	239259	5,0	20,8
7. Milano . . . . .	1008310	55,3	55,8	42. Ascoli . . . . .	204956	3,1	16,5
8. Bergamo . . . . .	331898	7,0	19,2	43. Perugia . . . . .	543619	16,8	30,7
9. Brescia . . . . .	481951	18,8	39,0	44. Roma . . . . .	838279	35,0	41,7
10. Cremona . . . . .	332170	9,0	27,0	45. Teramo . . . . .	212897	1,3	5,3
11. Pavia . . . . .	149913	18,0	40,0	46. Chieti . . . . .	337767	8,0	23,7
12. Mantova . . . . .	292577	14,7	50,2	47. Aquila . . . . .	314690	6,0	19,0
13. Udine . . . . .	490418	15,6	31,0	48. Campobasso . . . . .	361495	4,7	13,0
14. Treviso . . . . .	362930	12,7	34,9	49. Caserta . . . . .	694392	5,0	7,3
15. Belluno . . . . .	180823	0,0	33,1	50. Napoli . . . . .	901752	23,5	26,6
16. Vicenza . . . . .	373336	15,7	42,0	51. Benevento . . . . .	231231	4,3	18,6
17. Verona . . . . .	371792	12,5	33,3	52. Avellino . . . . .	356309	5,7	15,9
18. Padova . . . . .	352316	16,7	44,8	53. Salerno . . . . .	551251	7,5	13,6
19. Venezia . . . . .	300939	19,1	56,9	54. Foggia . . . . .	318628	5,5	17,2
20. Rovigo . . . . .	203168	8,2	39,7	55. Bari . . . . .	604303	9,7	16,0
21. Piacenza . . . . .	225575	7,3	32,4	56. Lecce . . . . .	486375	7,9	16,2
22. Parma . . . . .	261497	11,5	54,3	57. Potenza . . . . .	512282	7,7	15,0
23. Reggio-Emilia . . . . .	242964	11,8	48,1	58. Cosenza . . . . .	417292	4,1	9,3
24. Modena . . . . .	273399	18,9	63,0	59. Catanzaro . . . . .	403136	3,1	7,6
25. Ferrara . . . . .	244100	9,8	45,6	60. Reggio Calab. . . . .	349549	2,5	7,1
26. Bologna . . . . .	435456	39,0	89,5	61. Messina . . . . .	421532	5,3	12,5
27. Ravenna . . . . .	221621	12,7	57,3	62. Palermo . . . . .	623632	12,6	20,2
28. Forlì . . . . .	236530	18,4	77,7	63. Trapani . . . . .	235444	5,2	22,0
29. Genova . . . . .	708818	33,0	50,8	64. Girgenti . . . . .	286263	3,9	13,6
30. Porto-Maurizio . . . . .	126948	3,5	27,4	65. Caltanissetta . . . . .	237035	3,0	12,7
31. Massa-Carr. . . . .	157654	2,5	15,8	66. Catania . . . . .	458777	12,9	26,5
32. Lucca . . . . .	277157	5,0	18,9	67. Siracusa-Noto . . . . .	288729	4,8	16,6
33. Firenze . . . . .	755747	37,6	49,7	68. Sassari . . . . .	237967	4,1	17,2
34. Pisa . . . . .	263658	8,9	33,9	69. Cagliari . . . . .	388905	4,3	11,0
35. Livorno-Elba . . . . .	120990	10,1	86,1	<b>Regno . . . . .</b>	<b>23034672</b>	<b>840,1</b>	<b>31,03</b>
<b>Compartimenti.</b>							
Piemonte (1-4) . . . . .	2923359	104,1	35,60	Lazio (11) . . . . .	838279	35,9	41,75
Lombardia (5-12) . . . . .	3151579	139,6	40,44	Abruzzi (15-18) . . . . .	1274891	20,1	15,76
Veneto (13-20) . . . . .	2587337	83,0	32,07	Campania (19-33) . . . . .	2117133	45,9	21,68
Emilia (21-28) . . . . .	2115161	133,2	62,97	Puglie (34-53) . . . . .	1409397	23,0	16,31
Liguria (28-30) . . . . .	855796	39,6	47,37	Basilicata (57) . . . . .	512212	7,7	15,03
Toscana (31-38) . . . . .	2148103	86,1	40,64	Calabria (58-60) . . . . .	4204975	9,8	8,14
Marche (39-42) . . . . .	921858	31,9	34,60	Sicilia (61-67) . . . . .	2579337	47,8	18,52
Umbria (43) . . . . .	543610	16,8	30,73	Sardegna (68-69) . . . . .	627113	8,4	13,38

dott. Bonomi in un suo lavoro parziale sul suicidio in Italia (1870), ove, dividendo i compartimenti in gruppi secondo la geografica giacitura, trovava differenze rilevanti per il

biennio 1866-67. Eccole col riscontro di quelle fornite dall'intero periodo 1864-76 e dall'anno 1877:

	1866-67	1864-76	1877
Gruppo regionale del nord . . . . .	33,8 sul mil.	<b>43,6</b>	56,7
» » del centro . . . . .	25,6 »	<b>40,8</b>	47,2
» » del sud . . . . .	8,3 »	<b>16,5</b>	15,5
» » delle isole . . . . .	16,0 »	<b>15,2</b>	16,2

Nel totale periodo 1864-76 la differenza fra il nord e le altre grandi regioni italiane è diminuita, rispetto al 1866-67, per l'incremento dei suicidii nelle provincie meridionali e centrali. L'elevarsi dei suicidii al centro è dovuto all'alta cifra della provincia di Roma, ma specialmente all'essersi moltiplicati i suicidii in Toscana, le cui condizioni economiche subirono negli ultimi anni si gravi disastri. Il gruppo insulare ha conservato nell'intero tredicennio, e anche nell'anno 1877, la stessa proporzione del biennio 1866-67, ma per l'elevarsi della cifra del Napoletano è riuscito l'ultimo nella scala del periodo complessivo. Le cifre mostrano un regolare diminuire del suicidio man mano ci allontaniamo dal settentrione. Questa divergenza non dipende certamente dal solo clima; vi avranno parte anche le influenze etnologiche e sociali, di cui in altri capitoli. Noi non vorremo, ben notava il Bonomi, interpretare questo fatto statistico, come se si trattasse di risolvere un semplice problema di geografia fisica, ma non negheremo neppure l'influenza del clima e delle condizioni geografiche, sebbene la intravediamo soltanto senza poterla descrivere a cifre. Mittermeyer è dello stesso parere, quando scrive che i pochi suicidii degli Italiani « dipendono dal carattere degli abitanti favorito da uno splendido clima, dallo spirito pratico con cui considerano la vita, dall'allegria e vivacità delle loro sensazioni, per cui passano facilmente da un estremo all'altro, e dalle

opinioni religiose». Ora, questi caratteri fisiologici e morali appartengono specialmente alle popolazioni del mezzodi d'Italia e a quelle altresì della Spagna, nelle quali è altrettanto rara la morte volontaria.

S'è osservata la stessa differenza fra il nord ed il sud della Francia, e il primo a dichiararlo fu il Guerry. Dividendola in cinque regioni « nord, centro, est, ovest e sud (meno la Corsica) » egli ottenne per il periodo 1827-30 una scala discendente, di cui a capo stava il nord con la Piccardia, l'Artois, la Normandia, la Lorena e l'Isola di Francia, e ultima veniva la regione meridionale, cioè Guienna, Guascogna, Linguadoca, Rossiglione e la Corsica. Altri statistici francesi, come Brierre de Boismont, Lisle, Legoyt, Blanc, e stranieri come Wagner, Oettingen, Frantz, hanno confermato la osservazione di Guerry per periodi posteriori e diversi, sì che essa è oramai entrata fra i fatti più sicuri della statistica comparata del suicidio. Riferiamo i dati relativi a quattro periodi diversi:

	Brierre de Boismont (1835-43)	Lisle (1836-42)	Wagner (1856-60)	Morselli (1872-76)
	(1 suicidio su abbit.)	(1 suicidio su abbit.)	(sul milione)	(sul milione)
Regione del nord [1] . . . . .	7560	6483	163	<b>237.0</b>
» dell'est . . . . .	15980	13355	95	<b>138.6</b>
» del centro . . . . .	19123	16113	73	<b>126.0</b>
» dell'ovest . . . . .	20768	18481	70	<b>95.0</b>
» del sud . . . . .	23301	20157	68	<b>93.5</b>
» dell'isola . . . . .	52334	53396	13	<b>28.6</b>

La superiorità del nord dipende certo in gran parte dall'influenza di Parigi, attorno a cui si ha una zona di nove

[1] Queste regioni corrispondono ai seguenti dipartimenti contemplati nella Tab. VI: *Nord* dall'1 al 17; *Est* dal 18 al 31; *Centro* dal 32 al 48; *Ovest* dal 49 al 65; *Sud* dal 66 all'82. Nella tabella mancano poi l'Alsazia e la Lorena, e furono aggiunte Nizza e Savoia. Queste provincie non entrano nei computi della nostra colonna delle regioni.

dipartimenti dell'Isola di Francia, Orleanese e Sciampagna, ove la proporzione delle morti volontarie è elevatissima, si da collocarsi sulla stessa linea coi paesi di pura razza tedesca, anzi giungendo a superarli. Però basta osservare la serie degli 86 dipartimenti, per convincersi che questa zona nordica francese si continua colla zona centrale Europea da noi designata, come alla influenza della grande città si uniscono le altre due non meno efficaci del germinarsi dei popoli e del riformarsi delle idee religiose.

Diamo le cifre assolute e proporzionali del periodo 1872-76 per gli 86 dipartimenti, notando che la media sulla popolazione fu computata sul censimento del 1872.

TAB. VI. — DISTRIBUZIONE DEL SUICIDIO IN FRANCIA durante il periodo 1872-76.

DIPARTIMENTI	Media annua	Sul milione	DIPARTIMENTI	Media annua	Sul milione
1. Nord . . . . .	159,2	109,9	32. Yonne . . . . .	79,2	217,7
2. Passo di Calais . . . . .	111,8	146,8	33. Loiret . . . . .	73,0	206,7
3. Somma . . . . .	122,2	219,3	34. Eure e Loir . . . . .	77,4	273,5
4. Senna inferiore . . . . .	190,8	240,2	35. Sarthe . . . . .	69,4	155,8
5. Oise . . . . .	161,6	407,2	36. Loir e Cher . . . . .	50,0	186,0
6. Aisne . . . . .	161,6	297,9	37. Indre . . . . .	28,8	105,6
7. Ardenne . . . . .	53,1	166,7	38. Indre e Loira . . . . .	67,6	213,2
8. Mosa . . . . .	60,5	212,8	39. Cher . . . . .	35,2	104,9
9. Meurthe e Mosella . . . . .	56,6	155,0	40. Nièvre . . . . .	32,0	94,1
10. Marna . . . . .	117,0	380,6	41. Allier . . . . .	32,8	83,9
11. Senna e Marna . . . . .	131,0	383,5	42. Creuse . . . . .	19,0	69,1
12. Senna . . . . .	888,8	400,3	43. Puy de Dôme . . . . .	48,8	86,1
13. Senna ed Oise . . . . .	225,6	388,8	44. Loira . . . . .	39,0	70,8
14. Eure . . . . .	96,1	255,1	45. Alta Vienna . . . . .	32,6	101,1
15. Calvados . . . . .	67,0	147,5	46. Corrèze . . . . .	21,0	69,3
16. Orne . . . . .	38,6	96,9	47. Cantal . . . . .	14,2	61,2
17. Manica . . . . .	43,1	84,5	48. Alta Loira . . . . .	14,2	45,9
18. Vogesi . . . . .	49,6	126,2	49. Finistère . . . . .	69,6	108,2
19. Alta Marna . . . . .	35,6	141,7	50. Coste del nord . . . . .	32,8	52,7
20. Aube . . . . .	72,8	281,8	51. Morbihan . . . . .	31,8	64,8
21. Costa d'oro . . . . .	70,2	187,4	52. Ille e Vilaine . . . . .	40,8	69,2
22. Alta Saona . . . . .	35,8	118,1	53. Mayenne . . . . .	29,0	82,7
23. Doubs . . . . .	33,2	113,9	54. Loira inferiore . . . . .	45,8	76,0
24. Giura . . . . .	35,1	123,0	55. Maine e Loira . . . . .	69,8	134,6
25. Ain . . . . .	46,6	128,2	56. Due Sèvres . . . . .	36,8	111,0
26. Saona e Loira . . . . .	86,6	144,7	57. Vandea . . . . .	16,6	66,2
27. Rodano . . . . .	111,8	166,8	58. Vienna . . . . .	30,0	93,5
28. Isère . . . . .	56,1	97,9	59. Charente . . . . .	60,4	161,3
29. Drôme . . . . .	52,0	162,2	60. Charente infer. . . . .	71,6	160,2
30. Alte Alpi . . . . .	11,8	99,2	61. Dordogna . . . . .	55,1	115,3
31. Basse Alpi . . . . .	27,2	135,2	62. Gironda . . . . .	86,4	122,5

Il suicidio.

DIPARTIMENTI	Media annua	Sul milione	DIPARTIMENTI	Media annua	Sul milione
63. Lot e Garonna . . . . .	27,0	84,5	75. Vaucluse . . . . .	65,0	221,2
64. Landes . . . . .	25,0	83,1	76. Hérault . . . . .	33,6	78,1
65. Bassi Pirenei . . . . .	27,4	64,2	77. Tarn . . . . .	19,4	55,0
66. Gers . . . . .	17,6	61,8	78. Aude . . . . .	21,4	74,8
67. Lot . . . . .	16,6	58,9	79. Alta Garonna . . . . .	31,6	65,9
68. Tarn e Garonna . . . . .	16,4	74,0	80. Alti Pirenei . . . . .	9,4	39,9
69. Aveyron . . . . .	16,0	39,7	81. Arriège . . . . .	7,6	30,8
70. Lozère . . . . .	7,4	54,5	82. Pirenei orientali . . . . .	14,6	76,0
71. Ardèche . . . . .	32,2	84,6	83. Alta Savoia . . . . .	16,2	59,3
72. Gard . . . . .	43,2	114,7	84. Bassa Savoia . . . . .	17,8	66,4
73. Valchiusa . . . . .	55,0	203,7	85. Alpi marittime . . . . .	26,1	132,6
74. Bocche d. Rodano . . . . .	112,6	202,9	86. Corsica . . . . .	7,4	28,6

Egli è facile riconoscere che in questa tabella (veggasi anche carta grafica) le eccezioni alla legge son molto minori di quanto farebbe supporre il numero e la diversità dei dipartimenti. Lo stesso risultato si ottiene dividendo la Francia nelle sue provincie, delle quali le nordiche preponderano sempre sulle meridionali, esclusa la Provenza, ove Marsiglia tiene le veci di Parigi come centro di irradiazione del suicidio. Diamo le medie sul milione per due periodi differenti [1].

PROVINCIE	Wagner (1856-60)	Morselli (1872-76)	PROVINCIE	Wagner (1856-60)	Morselli (1872-76)
Is. Francia-Orleans . . . . .	298	330,6	Nizza . . . . .	77	132,6
Sciampagna . . . . .	177	237,3	Berry-Borbonnese . . . . .	75	106,2
Fiandra-Piccardia . . . . .	118	236,2	Guienna . . . . .	64	84,2
Provenza . . . . .	123	185,4	Bretagna . . . . .	57	74,2
Normandia . . . . .	119	164,8	Linguadoca orient. . . . .	57	75,6
Borgogna Fr. Cont. . . . .	103	152,0	Guascogna . . . . .	55	64,6
Lorena-Alsazia . . . . .	97	140,6	Savoia . . . . .	50	52,8
Anziò-Turrena . . . . .	95	154,4	Limosino-Alvernia . . . . .	48	77,3
Poitou-Angoulemè . . . . .	90	119,0	Linguadoca-Ross. . . . .	42	60,5
Lionnese-Belfinatio . . . . .	83	125,2	Corsica . . . . .	14	28,6

[1] Le provincie corrispondono ai seguenti dipartimenti, numerati secondo la tab. VI. Isola di Francia ed Orle: 34, 33, 11, 12, 13. Sciampagna 7, 20, 8, 10, 19. Fiandra e Piccardia 1, 2, 3, 5, 6. Provenza 30, 31, 71, 73, 75. Normandia 14, 15, 4, 16, 17. Borg. Fr. Contea 21, 22, 23, 24, 32. Anziò-Turrena 38, 39, 53, 55, 35. Poitou-Ang. 59, 60, 56, 57, 58. Lionnese e Delf. 25, 27, 28, 29, 14. Nizza 85. Berry-Borb. 37, 39, 41, 26, 40. Guienna 69, 61, 62, 63, 67. Bretagna 49, 50, 51, 52, 54. Linguadoca 71, 72, 76, 48, 70. Guascogna 68, 65, 66, 61, 80. Savoia 83, 84. Limos. Alv. 46, 47, 42, 43, 45. Ling. Rossig. 78, 79, 81, 77, 82. Lorena-Alsazia (residui della cessione 1871) 9, 18. Sul territorio di Belfort non troviamo dati statistici.

Ma tale distinzione geografica del suicidio si ripete ancora in altri paesi dell'Europa centrale. Citeremo prima di ogni altro il Belgio, la di cui metà nordica dà una media annua di suicidii più forte della meridionale. Nel triennio 1858-60 si ebbero infatti, per le provincie, queste proporzioni sul milione: — *Provincie del Nord*: Anversa 100,8; Brabant 68,6; Fiandra occidentale 41,1; Fiandra orientale 36,8; Limburgo 24,4; media **54,3**. — *Provincie del Sud*: Hainaut 40,1; Lussemburgo 35,5; Liegi 34,4; Namur 33,3; media **35,8**. Quantunque s'abbiano due cifre discoste più delle altre dalla media, il Limburgo pel nord e l'Hainaut per il sud, pure la differenza complessiva fra le due zone del Regno è di 19 suicidii sul milione.

La Svizzera, per le sue condizioni geologiche e morali, si presta poco ad un esame in proposito; sono però i cantoni meridionali ed alpini, come Uri, i due Unterwalden, il Vallese, Lucerna, Ticino, Schwytz, i Grigioni, Glarona, che danno le cifre minime; mentre Neuchâtel, Basilea, Sciaffusa, Zugo, Zurigo, Berna, Turgovia, San Gallo, che stanno più al nord, danno una media elevatissima.

Anche la stessa Austria-Ungheria mostra, come vedemmo, l'elevarsi del suicidio nei paesi settentrionali della corona:

PAESI DEL SUD	Media annua	Sul milione	PAESI DEL NORD	Media annua	Sul milione
Dalmazia (1864-72) . . . . .	—	14	Boemia (1873-77) . . . . .	863,6	158
Confini Militari (1865) . . . . .	—	31	Moravia . . . . .	289,0	438
Croazia-Slav. (1864-65) . . . . .	—	30	Silesia . . . . .	105,0	190
Istria (1873-77) . . . . .	40,8	34	Galizia . . . . .	516,6	82
Gorizia-Gradisca . . . . .	11,8	69	Bucovina . . . . .	72,0	128
Trieste e circondario . . . . .	19,6	112	Austria superiore . . . . .	81,6	110
Vorarlberg . . . . .	7,2	62	Austria inferiore . . . . .	538,8	254
Tirol . . . . .	71,8	88	Salisburgo . . . . .	19,4	120
Carniola . . . . .	22,6	46			
Carinzia . . . . .	34,0	92			
Stiria . . . . .	115,1	94			

Media dei paesi del Nord . **147,2**  
 » del Sud . . **64,0**

Va notandosi la stessa legge nel regno della Baviera: sono i circoli o le provincie situate verso il nord, che of-

frono le medie più elevate. Ecco le medie di tre periodi distinti:

Circoli del Nord 1857-66 1867-69 1873-75			Circoli del Sud 1857-66 1867-69 1873-75				
Franconia alta . . .	420	118,5	143,2	Alto Palatinato . . .	42	45,0	44,7
» bassa . . .	88	90,5	76,3	Baviera bassa . . .	35	37,5	33,1
Palatinato . . .	81	82,5	117,7	» alta . . .	77	87,5	82,0
Franconia cent. . .	135	133,0	112,3	Svevia . . . . .	80	94,0	80,7
<b>Medie . . . . .</b>	<b>108</b>	<b>117,1</b>	<b>119,9</b>	<b>Medie . . . . .</b>	<b>58,5</b>	<b>66,0</b>	<b>59,4</b>

La legge troverebbe due prime eccezioni nel granducato di Baden e nel Württemberg. Dei quattro distretti, in cui restò il primo diviso fino al 1864, non furono nel 1852-55 quelli al nord che dettero più suicidii: la media infatti dell'Alto-Reno fu **74,4** sul milione, del Medio-Reno **105**, del Basso-Reno **73** e del distretto del Lago **143** sul milione. Ma occorre tener conto della immissione dell'elemento francese nei primi, mentre nell'ultimo la razza tedesca si conservò immune e mantenne così le sue prerogative psicologiche. Maggiore è l'eccezione, se osservata nel Württemberg, di cui il solo circolo settentrionale del Neckar supera gli altri meridionali del Danubio e della Selva-nera; invece il circolo del Jagst, posto più al nord verso la Franconia, è inferiore a tutti per la proporzione dei suicidii. Ma le cifre di questo piccolo regno (popolazione nel 1871 di 1,818,539 abitanti) non valgono a distruggere il risultato generale desunto da un complesso ben più ragguardevole di cifre (legge dei grandi numeri), quali ci vengono fornite da tutti gli Stati fin qui osservati. Nullameno, diamo i dati di due periodi diversi:

	1846-56			1873-75			
	Media effettiva	Su 1000 morti	Un suic. su abit.	Sul milione d'abitanti.			
				1873	1874	1875	Trienn.
Circ. del Neckar . . .	61,0	4,4	8082	180	190	210	<b>190</b>
» del Jagst . . .	36,1	3,1	10381	90	110	150	<b>120</b>
» del Danubio . . .	39,9	2,9	10243	200	160	180	<b>180</b>
» della Selva nera . . .	48,4	3,5	9131	170	120	150	<b>150</b>
<b>Regno . . . . .</b>	<b>185,1</b>	<b>3,6</b>	<b>9270</b>	<b>160</b>	<b>150</b>	<b>180</b>	<b>170</b>

Fin qui, studiando la distribuzione del suicidio negli Stati posti al sud della Germania, abbiam visto aumentarsene l'intensità man mano che si vanno accostando; ma questa legge si verifica anche in quelli posti al nord, se non che qui sono naturalmente le provincie o le parti meridionali,

**TABELLA VII. -- DISTRIBUZIONE DEL SUICIDIO NELL'INGHILTERRA-GALLES (1872-76).**

Divisioni e Contee	Media annua	Sul milione	Divisioni e Contee	Media annua	Sul milione
<b>I. LONDRA</b>			<b>VI. CENTRO-OWEST</b>		
Middlesex . . . . .	199,4	88,6	22. Gloucester . . . . .	29	59,5
Surrey . . . . .	63,2	85,1	23. Hereford . . . . .	8	66,1
Kent . . . . .	16,1	72,6	24. Shropshire . . . . .	15,8	59,1
<b>II. SUD-EST</b>			25. Stafford . . . . .	43	49,4
1. Surrey . . . . .	33	90,3	26. Worcester . . . . .	21,2	62,0
2. Kent . . . . .	55	87,4	27. Warwick . . . . .	58,2	92,3
3. Sussex . . . . .	47	111,6	<b>VII. CENTRO-NORD</b>		
4. Hampshire . . . . .	32,8	62,3	28. Leicestershire . . . . .	23	89,2
5. Berkshire . . . . .	17,2	76,0	29. Rutland . . . . .	3,6	153,9
<b>III. CENTRO-SUD</b>			30. Lincoln . . . . .	29,1	68,6
6. Middlesex . . . . .	26,2	98,9	31. Nottingham . . . . .	29	81,6
7. Hertford . . . . .	10,1	53,4	32. Derbyshire . . . . .	27,1	84,3
8. Buckingham . . . . .	9,6	61,9	<b>VIII. NORD-OWEST</b>		
9. Oxford . . . . .	41,1	61,9	33. Cheshire . . . . .	38	70,3
10. Northampton . . . . .	18	72,5	34. Lancashire . . . . .	197,4	69,2
11. Huntingdon . . . . .	3,2	50,5	<b>IX. YORK</b>		
12. Bedford . . . . .	5,8	38,2	35. West-Riding . . . . .	133,4	71,1
13. Cambridge . . . . .	12,2	63,5	36. East-Riding . . . . .	26,1	86,1
<b>IV. EST</b>			37. Nord-Riding . . . . .	19,1	51,2
14. Essex . . . . .	27,6	62,6	<b>X. NORD</b>		
15. Suffolk . . . . .	22,6	65,0	38. Durham . . . . .	37,2	53,6
16. Norfolk . . . . .	33,2	77,0	39. Northumberland . . . . .	27,2	70,3
<b>V. SUD-OWEST</b>			40. Cumberland . . . . .	21,2	96,2
17. Wiltshire . . . . .	11,6	47,1	41. Westmorland . . . . .	3,8	58,3
18. Dorsetshire . . . . .	9,6	50,7	<b>XI. WELSH</b>		
19. Devonshire . . . . .	38,0	62,6	42. Monmouthshire . . . . .	10,2	46,4
20. Cornovaglia . . . . .	14,8	38,5	43. Galles del sud . . . . .	33,6	43,8
21. Somerset . . . . .	32	63,3	44. Galles del nord . . . . .	16	33,7

che offrono le proporzioni più elevate. Nella Gran-Bretagna la media, bassissima in Irlanda, più alta in Scozia e nel Galles, si innalza anche più nell'Inghilterra settentrionale, ma soltanto nella meridionale raggiunge il suo massimo: nè può dirsi che questo sia effetto della metropoli, come lo era per la Francia della irradiazione di Parigi, perchè

Londra dà invece una proporzione di suicidii minore di certe contee del sud e sud-est, e insino del Cumberland (vedi tavola grafica in fine). Diamo colla Tab. VII, nella pagina precedente, le medie del cinquennio 1872-76 calcolate sulla popolazione censita nel 1871.

Nelle medie delle contee si ha veramente una distribuzione alquanto irregolare, sì che meglio appare il predominio della regione orientale e meridionale, sulla occidentale e nordica, nelle medie delle divisioni:

DIVISIONI	1861-70		1872-76	
	Media annua	Sul milione	Media annua	Sul milione
I. Londra . . . . .	263,9	80,9	270,2	85,70
II. Sud-est . . . . .	463,2	82,7	485,0	85,34
III. Centro-sud . . . . .	81,8	61,3	86,8	67,09
IV. Sud-ovest . . . . .	403,9	57,0	405,0	55,82
V. Centro-ovest . . . . .	444,0	55,9	475,2	64,39
VI. Est . . . . .	70,6	59,8	83,4	68,43
VII. Centro-nord . . . . .	403,7	76,8	412,1	79,89
VIII. Nord-ovest . . . . .	203,5	65,0	235,1	69,45
IX. Yorkshire . . . . .	437,3	62,2	476,2	72,07
X. Nord . . . . .	73,2	57,3	89,1	65,49
XI. Welhs . . . . .	43,8	31,6	59,8	42,06

Anche nei Paesi Bassi le provincie del nord-est, ove è penetrato l'elemento tedesco, superano quelle del sud-ovest, ad onta che vi siano le principali città del Regno (La Aja, Amsterdam, Rotterdam, Utrecht, Leida). Infatti queste ultime, che sono il Brabante (6,7 sul milione), la Zelanda (40,7), il Limburgo (34,7), Utrecht (41,2), l'Olanda meridionale (34,6) e la settentrionale (42,6), darebbero per il biennio 1871-72 la media del **33,4** sul milione, mentre le prime, che sono la Frisia (54,6), Groninga (97,3), il Drentle (63,0), l'Over-Yssel (24,6) e la Gueldria (33,6), offrirebbero la proporzione più elevata del **54,6** sul milione.

E sono pure le due provincie al nord-ovest, la Fionia e il Jutland, che nel piccolo regno della Danimarca offrono meno suicidii delle altre, cioè della Zelanda ed altre isole

del sud-est, nelle quali poi notasi che, anche includendo Copenaghen nella Zelanda, sono sempre le più vicine alle coste germaniche, cioè Falster e Laaland, quelle che pagano maggior tributo alla morte volontaria. S'ebbe difatti nel periodo 1865-74 codesta scala: Laaland-Falster, media annua 30, proporz. **310,9**; Zelanda, Moeen e Samsoe, 57,3 e **306**; Jutland, 186 e **233**; Borholm, 7,5 e **221**; Fionia, 45,9 e **188**.

Secondo Schoen, nei governi della Russia situati al sud, fra il 42° e il 54° latitudine, la proporzione era nel primo quarto del secolo di uno su 38882 abitanti, mentre in quelli del nord, fra il 55° e il 64°, discendeva a uno su 56577. Avviene il medesimo in Norvegia, dove le tre diocesi o *stifts* del nord (Bergen 62,0 sul milione, Trondjem 83,4, Trömsøe 68,8) dettero nel decennio 1856-65 la proporzione del **71,4** sul milione d'abitanti, dovechè nelle tre del sud (Christiania 163,4 sul milione, Hamar 109,6, Christianssand 63,9) essa fu di **92,3**. Meno evidente è la legge geografica in Svezia, poichè non è la Gothia che dà la proporzione maggiore, bensì la Svezia propria, nè fra quella e la Norlandia passa soverchia differenza, se si considera il Jemtland come parte di quest'ultima. Per il periodo 1861-70 si sarebbe avuto in Gothia (abit. 2,364413) il numero annuo di 151,5 suicidii e la proporzione di **64,7** sul milione; in Svezia (abit. 1,472386) 145,5 e **124,2**; in Norlandia (abit. 492192) 30,7 e **62,3** sul milione; media del Regno 327,7 all'anno e **81,3** sul milione. Però, se si elimina l'influenza di Stockolm nella Svezia centrale (**372** sul milione), e si fa un gruppo a parte dei tre *län* più meridionali della Norlandia, si vede l'eccezione limitarsi ai soli *län* gothici più poveri e in generale men popolati. Nullameno, qui abbiamo una divergenza dalla legge comune, che forse si deve all'influenza della mistione di razze (fin-

nica, scandinava e teutonica) o a quella del clima particolare della Svezia, così diverso per le enormi sue variazioni ed oscillazioni dal resto d'Europa e anche da tutte le regioni altrettanto boreali.

LAEN	Sul milione d'ab.		LAEN	Sul milione d'ab.	
	1851-60	1861-70		1851-60	1861-70
Norrbottn . . . . .	25	26,1	Joenkoeping . . . . .	40	68,0
Westerbottn . . . . .	26	20,8	Gotland . . . . .	78	95,7
Westernorrland . . . . .	46	74,5	Kronoberg . . . . .	35	52,9
Jemtland . . . . .	56	87,3	Kalmar . . . . .	32	43,1
Gefleborg . . . . .	71	85,0	Oestergötland . . . . .	72	85,8
Kopparberg . . . . .	91	102,1	Halland . . . . .	46	63,9
Vernmland . . . . .	50	62,2	Skaraborg . . . . .	54	50,8
Westmanland . . . . .	121	111,4	Kristianstad . . . . .	37	63,8
Uppsala . . . . .	94	119,4	Blekinge . . . . .	41	37,1
Oerebro . . . . .	61	62,2	Elfsborg . . . . .	41	46,0
Södermanland . . . . .	99	109,3	Göteborg . . . . .	44	69,0
Stockolm camp. . . . .	131	137,9	Bohus . . . . .		
Stockolm città . . . . .	210	372,1	Malmöehus . . . . .	74	91,8

Infine, scendendo alla zona degli Stati tedeschi settentrionali o bassi-allemani, vi scorgiamo distribuita l'intensità del suicidio attorno a un centro comune costituito dai paesi sassoni ed alto-allemani. La Prussia, per la sua vastità e per essere composta di paesi posti sotto climi diversi e abitati da popoli misti di razze e religioni ben distinte, fornisce la prova più evidente di questa distribuzione. Le provincie che danno le medie più basse, sono le più lontane dal centro puro tedesco, e invece con proporzioni sempre più alte si offrono le provincie man mano si germanizzano interamente e s'appressano a quel gran punto di irradiazione del suicidio, che è la Sassonia. Siffatta disposizione è sensibile nella nostra carta grafica d'Europa, che raffigura le tinte ottenute colle proporzioni del periodo 1868-74. Nella Tab. VIII inscriviamo poi le stesse cifre per le singole provincie col confronto delle medie calcolate dal Wagner per il cinquennio 1856-60. Mentre la Prussia, Pomerania e Posnania al nord-est e il Rheinland e la Westfalia all'ovest

stanno in complesso sotto il 106 sul milione; ci si presentano invece con medie ben più alte al centro e al sud-ovest la Sassonia prussiana, il Brandeburgo, la Silesia e le nuove provincie annesse dopo il 1866, di cui l'assieme sta sopra ai 150 sul milione.

TABELLA VIII. — DISTRIBUZIONE DEL SUICIDIO IN PRUSSIA E DIPENDENZE.

Provincie e Circoli	Sul mil. d'abit.		Provincie e Circoli	Sul mil. d'abit.	
	1856-60	1868-74		1856-60	1868-74
<i>Prussia pr. (1856-60)</i>	<b>99,7</b>	<b>107,5</b>	<i>Sassonia pruss. . .</i>	<b>215,0</b>	<b>227,6</b>
Marienwerder . . . . .	72,1	71,1	Magdeburgo . . . . .	232	230,8
Danziga . . . . .	103	94,6	Erfurt . . . . .	170	197,5
Königsberg . . . . .	145	152,8	Merseburgo . . . . .	209	238,3
Gumbinnen . . . . .	82,3	89,3	<i>Prussia Renana . . .</i>	<b>52,6</b>	<b>65,7</b>
<i>Pomerania . . . . .</i>	<b>136,0</b>	<b>128,1</b>	Acquisgrana . . . . .	27,2	39,7
Stralsunda . . . . .	186	196,8	Treveri . . . . .	27,8	53,1
Stettino . . . . .	145	143,7	Düsseldorf . . . . .	74,7	81,4
Köslin . . . . .	101	82,9	Colonia . . . . .	51,8	57,0
<i>Brandeburgo . . . . .</i>	<b>176,0</b>	<b>204,7</b>	Coblenza . . . . .	57	74,0
Berlino . . . . .	171	195,5	<i>Westfalia . . . . .</i>	<b>63,5</b>	<b>69,7</b>
Portsdam . . . . .	208	254,1	Münster . . . . .	44,4	39,9
Francoforte . . . . .	160	190,8	Arnsberg . . . . .	87,7	86,3
<i>Posnania . . . . .</i>	<b>68,7</b>	<b>70,4</b>	Minden . . . . .	49,5	66,5
Bromberga . . . . .	59,7	64,8	<i>Hohenzollern . . . .</i>	<b>81,3</b>	<b>118,9</b>
Posen . . . . .	76,6	73,4	Nassau . . . . .	—	147,5
<i>Slesia prussiana . . .</i>	<b>152,0</b>	<b>158,4</b>	Assia-Cassel . . . . .	—	167,0
Liegnitz . . . . .	235	252,0	<i>Schleswig-Holst. . . .</i>	—	<b>228,3</b>
Breslavia . . . . .	199	191,0			
Oppeln . . . . .	53,6	52,9			

Nè il piccolo regno di Hannover manca alla legge geografica che studiamo: i suoi circoli del sud-ovest volti verso la Germania superano quei del nord-est, come può vedersi dalle medie di due periodi diversi, l'ultimo dei quali ricavato dalle statistiche prussiane:

CIRCOLI	1856-58		1872-77		
	Media annua	Sul milione	Media annua	Sul milione	
Nord-ovest	Aurick . . . . .	15	79,3	22,8	120,3
	Stade . . . . .	43	149,0	59,5	163,5
	Osnabrück . . . . .	17	65,6	20,0	74,4
Sud-est. . . . .	Hannover . . . . .	51	144	62,0	153,9
	Lüneburg . . . . .	60	163	73,0	190,0
	Hildesheim . . . . .	57	158	63,0	154,5
Balinggio di Clausthal . . . . .	6,7	2,4	—	—	

La legge più sicura e sintetica che rampolla da questi fatti, è che nel centro d'Europa, dal nord-est della Francia ai confini orientali della Germania, esiste un'area *suicidigena* (sì, siam permissi un neologismo), dove il suicidio raggiunge la massima sua intensità, e attorno a cui questa va diminuendo con decrescente progressione fino agli estremi degli Stati nordici e meridionali. Su questa zona si hanno poi due punti, due centri minori di irradiazione: l'uno è dato nel settentrione della Francia dai nove dipartimenti circostanti alla sua capitale, ma l'influenza di Parigi, per quanto efficacemente intensiva, non si estende al di là della Loira, della Mosa e delle Ardenne: in tutto il resto d'Europa occidentale, l'irradiazione proviene dall'altro punto di influenza suicidigena, che è costituito dai paesi germanici puri. Quando si studieranno le differenze etniche e religiose dei paesi Europei, s'avrà la spiegazione di questo teorema geografico di statistica morale, e apparirà in tutto il suo valore anche l'eccezionale influenza di una stirpe sulle altre molte, che s'agitano e vivono su questo vecchio suolo d'Europa.

Le carte grafiche annesse a questo libro varranno a chiarire, meglio delle nostre parole, la distribuzione del suicidio in Europa. Se di tutti i paesi, distretti, provincie e circoli fin qui nominati formiamo cinque gruppi regionali, che chiameremo del nord, dell'ovest, del centro, dell'est e del sud, noi potremo scorgere la predominanza del centrale sugli altri quattro, a seconda del modo con cui si dispongono gli indicati paesi nella scala delle proporzioni sul milione. Al centro i *due terzi* dei paesi superano la proporzione di 150; al nord circa i *tre quarti* stanno fra il 50 e il 150 sul milione; infine al sud più dei *tre quarti* non vanno sopra alla proporzione di 50 suicidii all'anno sul milione d'abitanti.

## § 2. Condizioni telluriche.

Anche delle condizioni geologiche sarebbe opportuno ricercare l'influenza sulle azioni umane, ma non ne possiamo dir molto. È certo che, se l'orografia influisce sui caratteri fisiologici ed antropologici dell'uomo, ad esempio sulla statura (Lombroso), non può influir meno sulle attività psichiche, come lo prova la storia dell'incivilimento. Se dovessimo sintetizzare la topografia del suicidio, come risulta da un primo sguardo gettato sulle carte grafiche, noi troveremmo un rapporto inverso tra l'orografia e la frequenza delle morti volontarie. Per esempio, in Italia la grande pianura del Po dà le medie più elevate, e accanto alla bassa Emilia, al Veneto, al Piemonte e all'ubertosa Lombardia si colloca il Lazio, la cui massima parte verso il mar Tirreno è costituita da bassure. Le parti montagnose d'Italia darebbero in quella vece il minor contributo al suicidio; per esempio le provincie di Novara in Piemonte; di Sondrio e Bergamo in Lombardia; Arezzo, Lucca e Massa-Carrara in Toscana; Porto-Maurizio in Liguria; Aquila e Teramo negli Abruzzi; Caltanissetta in Sicilia. E per rispetto alla Francia le cifre minori ci sarebbero offerte in Corsica, Rossiglione, Alvergnia, Savoia e Linguadoca, mentre nella grande pianura della Senna, nella valle della Loira, nella Champagne, in Piccardia, Fiandra e Normandia, nell'Artois, la proporzione sarebbe assai più alta. Della Gran-Bretagna, la Scozia e il paese di Galles, quasi interamente costituiti da montagne, danno la metà appena dei suicidii che dà la fertile e quasi piana Inghilterra. L'Irlanda, è vero, sebbene bassa e avvallata, fa eccezione alla norma, ma, oltretutto i dati da noi posseduti

sono troppo antichi (1831-41), essa trovasi in condizioni ben diverse di clima, di credenze e di agiatezza. Anche nell'impero Austro-Ungarico le regioni alpine, il Tirolo, il Vorarlberg, la Carinzia, la Carniola, l'Alta-Austria e la Stiria occupano i posti più bassi della scala; mentre la Galizia, la Boemia e tutta la gran valle del Danubio le stanno a capo. I Cantoni montuosi della Svizzera o non hanno suicidii (1876), o ne hanno una proporzione di gran lunga inferiore ai Cantoni delle valli del Reno, dell'Aar e del Rodano, come risulta da queste proporzioni sul milione, calcolate sulla statistica del 1876:

Uri . . . . . 00	Glaris . . . . . 110	Zurigo . . . . . 210
Unterwalden (alto e basso) . . . . . 000	Soletta . . . . . 116	Basilea camp. . . . . 215
Vallèse . . . . . 10	Argovia . . . . . 119	Zugo . . . . . 229
Lucerna . . . . . 67	Appenzell . . . . . 121	Ginevra . . . . . 321
Ticino . . . . . 74	Grisioni . . . . . 140	Sciaffusa . . . . . 350
Schwytz . . . . . 81	San Gallo . . . . . 162	Vaud . . . . . 371
Friburgo . . . . . 85	Turgovia . . . . . 189	Basilea città . . . . . 415
	Berna . . . . . 205	Neuchâtel . . . . . 485

E nel centro d'Europa è appunto la grande pianura germanica, che si estende dalla vallata dell'Elba a quella dell'Oder, quell'area geografica ove il suicidio è al suo *maximum*. Del Belgio, le regioni elevate del Lussemburgo, di Liegi e di Namur restano inferiori per il numero dei suicidii alle provincie piane della Fiandra, ma specialmente alla bassa vallata della Schelda (provincia d'Anversa). Lo stesso si ripete nelle grandi zone montagnose nordiche della Svezia e Norvegia.

In riguardo all'idrografia, sembra che le regioni dei grandi fiumi sieno le più funestate dai suicidii; tali sono la valle del Po in Italia; quella della Senna, della Loira e del Rodano in Francia; dell'Elba, dell'Oder, del Danubio, del Meno e del Reno in Germania; del Tamigi in Inghilterra; della Schelda nel Belgio. Al contrario sulle terre paludose

o soverchiamente basse diminuisce la propensione suicida, com'è della provincia di Grosseto, di Rovigo, di Pisa, di Caserta e di Cagliari in Italia; o come le Lande e il Morbihan in Francia, e l'intera Irlanda e i Paesi Bassi circostanti allo Zuiderzee, e il Jutland della Danimarca. Nella stessa Germania i paesi paludosi, marennumani o troppo ricchi di laghi e stagni, danno le cifre minime; la Prussia propria e la Pomerania sono in questo caso, e stan sotto allo sterile, ma più asciutto Brandeburgo, e alla sabbiosa Posnania. La porzione boreale dell'Hannover, comprendente il circolo d'Aurich, così sparso di paludi da assomigliarsi alla vicina Olanda, dà una proporzione minore del Lüneburgo, che è pure in massima parte costituito da una landa infeconda, ma meno umida. Vedemmo anche quanto sia bassa la media dell'Ungheria rispetto agli altri paesi dell'impero Austriaco; or giova qui ricordare i grandi stagni e le zone malsanissime e paludose della Voivodina, del Banato, e di tutta la regione circoscritta dalle basse valli del Tibisco e del Danubio (Ungheria bassa).

Al fin qui detto dell'oroidrografia corrisponde l'altro rapporto fra il numero dei suicidii e la fertilità e coltura dei terreni. I paesi poveri, o per natura o per mancanza d'arte, stanno anche al di sotto degli ubertosi e ben coltivati, in fatto di suicidio; lo proverà il solo esame delle provincie o delle regioni che abbiamo citate superiormente. Ma qui le eccezioni spesseggiano, perchè non sempre l'uomo più colto, il quale paga il maggior tributo a questa stessa propensione, abita i paesi più ricchi; soventi volte egli è in lotta con una natura inospitale e poco propizia: ma il rapporto generale testè indicato si comprenderà, sol se si pensi all'influenza che lo stato di civiltà ha sullo sviluppo dell'agricoltura.

Se non che, occorre ricordare due altri fatti geografici, che valgono a diminuire il valore delle fatte osservazioni; e prima di tutto la densità della popolazione è sempre più elevata nelle regioni piane, sebbene, come vedremo, la sua influenza sia spesso neutralizzata dalle condizioni sociali e morali degli individui. In secondo luogo le grandi città, che tanto contribuiscono ad accrescere il numero dei suicidii, non si trovano quasi mai nelle regioni montuose: imperocchè da lunghi secoli la civiltà è discesa dai monti, dove la tennero confinata per tanto tempo avanti le tristi condizioni delle pianure alluvionali, e si è fissata su quelle grandi vie del commercio che sono i fiumi e i mari. Le quali obbiezioni avrebbero importanza però, se noi attribuissero il moltiplicarsi delle morti violente alla influenza dei monti o dei fiumi; il che sarebbe, non che assurdo, ridicolo. La statistica pone in luce il fatto della distribuzione geografica del suicidio, ma non pretende ad un fenomeno sì complesso assegnare una causa sola, e l'intera opera nostra ne fa fede.

Altre osservazioni possono venir fatte sulla natura geologica dei terreni. Le regioni ove predomina il suicidio, sono tutte quelle costituite dai depositi alluvionali delle epoche più recenti: regioni, cioè, che sino all'epoca terziaria erano rimaste coperte dalle acque del mare, e che emergendo solo in tempi ulteriori agevolarono lo sviluppo della flora e della fauna più recente. Appartengono a questa categoria di terre la Danimarca, la pianura Germanica, la Polonia e la metà occidentale della Prussia, l'Isola di Francia e l'Orleanese, le valli del Tamigi, del Po e del Danubio e parte di quella del Reno, la Guascogna e la Guienna, parte dell'Austria, la bassa Baviera, i Cantoni

renani della Svizzera, il centro della Boemia e la provincia Romana: e tutte queste sono anche sulla carta grafica del suicidio le zone d'intensità maggiore. Invece, fino da quel remoto periodo, nè mai coperte dal mare terziario, emergevano quelle formazioni geologiche antichissime, che poi dovevano costituire la Scozia, l'Irlanda e il Galles, la Svezia e Norvegia, la Bretagna, l'Alvergnia, il Delfinato e Savoia, quasi intera la Spagna e Portogallo, la Italia peninsulare (esclusene le Puglie, il Lazio e la Campania), metà della Sicilia e Sardegna, tutta la grande regione Alpina coll'alta Svizzera, il Tirolo, la Carinzia e Carniola, i Confini militari e Schiavonia, quindi la zona dei Carpazii e quella più estesa di tutte compresa fra i Vogesi, il Giura, le Ardenne, il Schwarz-wald e il Tannus, cioè la Westfalia, Prussia Renana, Lussemburgo, Alsazia-Lorena e Piccardia. Ora, in queste regioni la proporzione dei suicidii è generalmente più bassa di quanto lo sia nelle zone circonvicine di formazione geologica più recente. Si può scorgere ancora che, mentre la cifra è più o meno elevata sui terreni diluviali e alluvionali quaternarii, meno risentita ci si presenta nei paesi posti su terreni molassici (eocene, miocene, pliocene), e finalmente sempre più bassa è in complesso sulle terre cretacee e schistose del periodo secondario. Ultimi verrebbero i pochi paesi posti sulle rocce calcaree gneistiche, schistose e granitiche del gran sistema Alpino. Questo rapporto era stato intravvisto dal Petit, in un lavoro oramai di vecchia data, munito di carte grafiche, ove pure era studiata l'influenza esercitata dalla natura del suolo sulla propensione suicida (nella sua tav. IV). Ma anche per la distribuzione geologica del suicidio può ripetersi quel che dicemmo della orografica e della idrografica: la civiltà

e con essa la maggior densità della popolazione, sembrano svilupparsi di preferenza sulle terre d'origine più recente, sicché con sintesi ardita si potrebbe esprimere la complessiva distribuzione dell'incivilimento, con tutti i suoi effetti e benefizii, in questa formula: « Il grado di civiltà dei popoli sta in ragione inversa dell'antichità geologica delle terre che essi abitano. » Il Buckle ha esposto idee consimili nella sua teoria delle leggi generali. È naturale quindi che anche sui terreni dell'ultimo periodo, sulle alluvioni quaternarie o sulle formazioni più recenti terziarie, si trovi la maggior frequenza di suicidii.

### § 3. Stagioni e mesi.

Punto importantissima nel clima d'un paese è l'avvicinarsi e il proporzionarsi delle stagioni dell'anno, la cui influenza sul suicidio venne più volte dimostrata. Dal complesso imponente di centomila casi, Guerry Legoyt e Wagner hanno desunto già, che il numero delle morti violente varia in tutti i paesi, a seconda della posizione della terra rispetto al sole. Nel periodo dell'anno in cui la terra si appressa od è all'afelio, la proporzione media dei suicidii raggiunge il suo massimo limite; scende invece al minimo quando la terra trovasi al perielio. In altre parole, il periodo di transizione fra primavera ed estate, e specialmente il mese di giugno, esercita l'influenza più positiva sulla tendenza suicida, mentre sarebbe negativa quella dell'inverno, particolarmente del dicembre. In tutte le serie prolungate o numerose di osservazioni, ad esempio la francese, la danese, la prussiana o la belgica, si è fin qui ottenuto questa serie ascendente delle stagioni: — inverno, autunno,

primavera, estate. — Ed è strano che per lungo tempo si sia avuta un'opinione opposta: si riteneva che i suicidii fossero più frequenti nei tempi umidi, nebbiosi e tetri, come quelli che agevolano lo sviluppo delle passioni melanconiche. Cheyne ed Osiander sono stati i sostenitori di questo errore, a cui del resto, tranne il potente ma infondato appoggio del Montesquieu, nessun fatto positivo ha mai dato ragione. È a notare altresì come altri (ad esempio, Lisle) neghino quasi del tutto il rapporto fra stagioni e numero dei suicidii, scoperto dal principio del secolo e confermato poi per tutti gli Stati civili. Eppure, basta ricordare la regolare distribuzione dei casi di pazzia e dei delitti durante l'anno, per convincersi che non diversamente il suicidio deve subire l'influenza delle vicende atmosferiche, dei cangiamenti periodici e costanti nelle condizioni astronomiche della terra, e specialmente delle variazioni nella temperatura, nell'umidità e nella pressione barometrica. Vediamo prima da uno studio comparativo su varii paesi, se si riveli una influenza delle stagioni (Tab. IX, pagg. segg.).

Nella nostra tabella la primavera è considerata composta di marzo, aprile e maggio; l'estate di giugno, luglio e agosto; l'autunno di settembre, ottobre e novembre; e l'inverno di dicembre, gennaio e febbraio.

Non si può a meno di riconoscere che, per il complesso d'Europa, il maggior numero dei suicidii avviene nelle due stagioni calde. Naturalmente diciamo nel complesso, perché si hanno delle eccezioni. Sopra 34 periodi diversi, tolli alla statistica di 18 Stati Europei, il massimo dei suicidii cadde 30 volte (88 %) in *estate*, 3 volte (9 %) in *primavera* (Svezia 1835-51, Irlanda, Olanda) e una sol volta (4 %) in *autunno* (Baden 1834-40-44). Ma l'eccezione di Baden ha poco

*Il suicidio.*

**TABELLA IX. — INFLUENZA DELLE STAGIONI E DELLA TEMPERATURA ANNUALE**  
SULLA TENDENZA AL SUICIDIO NEI PRINCIPALI STATI CIVILI E PER PERIODI DIVERSI.

STAGIONI E PERIODI DEL- L'ANNO	Russia 1831	Svezia		Danimarca			Irlanda 1891-91		Inghilterra e Galles 1888-89		Olanda 1869, 71, 72	Belgio		Francia				
		1835-51	1871-75	1851-56	1858-65	1865-74				1841-40	1858-65	1827-55	1835-43	1836-52	1851-60	1858-65	1866-75	
Num. dei casi.	1103	1017	3665	1737	2437	—	4656	755	2001	387	2428	—	65356	23873	52103	38205	—	57131
<i>A. Cifre effettive.</i>																		
Primavera . . .	(275)	296	(1104)	(497)	(633)	—	—	(219)	—	124	(658)	—	—	7385	14731	(10693)	—	16340
Estate . . . . .	333	340	982	557	811	—	—	204	—	115	731	—	—	7385	15751	11460	—	17119
Autunno . . . . .	278	233	810	396	545	—	—	164	—	71	556	—	—	4967	11095	8300	—	12175
Inverno . . . . .	(217)	178	(769)	(287)	(418)	—	—	(168)	—	77	(473)	—	—	(4729)	(10526)	(7752)	—	11467
4 mesi caldi . . .	(431)	463	—	—	—	—	—	—	—	165	—	—	—	9929	21187	—	—	22947
4 mesi freddi . .	481	249	—	—	—	—	—	—	—	99	—	—	—	6249	13808	—	—	15182
4 mesi temper. .	(672)	335	—	—	—	—	—	—	—	123	—	—	—	7695	17108	—	—	19002
<i>B. Proporz. 00/100.</i>																		
Primavera . . .	250	283	301	286	264	284	—	290	—	320	275	270	272	283	283	280	279	286
Estate . . . . .	301	325	268	321	337	312	—	270	—	297	301	298	304	306	302	300	298	300
Autunno . . . . .	252	222	221	228	211	227	—	218	—	183	229	218	214	210	213	217	218	213
Inverno . . . . .	197	270	210	165	183	177	—	222	—	200	195	205	200	201	202	203	205	201
Primo trimest. .	213	186	221	178	198	—	200	231	217	204	208	—	224	223	224	227	—	226
Secondo » . . .	275	329	324	324	340	—	320	280	281	340	301	—	301	305	307	302	—	306
Terzo » . . . .	306	271	255	291	270	—	278	284	270	259	282	—	270	277	271	268	—	268
Quarto » . . .	209	214	200	207	192	—	193	205	232	197	209	—	198	195	198	203	—	200
Semest. caldo .	581	600	579	502	610	—	607	564	551	599	583	—	578	582	578	570	—	574
» freddo . . . .	410	400	421	498	390	—	393	435	449	401	417	—	422	418	422	430	—	426
4 mesi più caldi	391	442	405	433	450	—	—	393	—	427	404	401	407	416	407	401	—	402
4 mesi più fred.	609	238	595	335	259	—	—	607	—	255	251	266	264	261	265	266	—	266
4 mesi temper. .	313	320	—	—	201	—	—	—	—	318	335	333	329	323	328	333	—	332
Diff. inv. est. .	104	155	58	156	145	149	—	48	—	97	106	92	96	105	100	97	93	99
» prim. aut. . .	53	13	91	121	76	53	—	72	—	137	46	61	68	73	70	63	61	73

*Segue:* **TABELLA IX. — INFLUENZA DELLE STAGIONI E DELLA TEMPERATURA ANNUALE**  
SULLA TENDENZA AL SUICIDIO NEI PRINCIPALI STATI CIVILI E PER PERIODI DIVERSI.

STAGIONI E PERIODI DEL- L'ANNO	Prussia 1869-72	R. Sassonia			Baviera		Württemberg		Baden		Austria		Svizzera 1876	Canton di Berna 1871-72	Italia 1864-77	Spagna 1865?		
		1847-58	1859-63	1848-67 (media)	1851/52 66/67	1858-65	1868-75	1860-69	1873-75	1834,40,41	1854-56	1864-72	1851-51	1858-59				
Num. dei casi.	44759	5497	2898	10638	4412	?	3509	?	916	445	439	1837	5421	3242	540	97	14669	?
<i>A. Cifre effettive.</i>																		
Primavera . . .	3345	(1545)	804	(2957)	(383)	—	1017	—	(267)	(115)	(94)	524	(1518)	(914)	445	24	3462	—
Estate . . . . .	3110	1687	851	3223	408	—	1064	—	282	418	445	543	4832	1021	155	32	3649	—
Autunno . . . . .	2674	1193	651	2354	319	—	745	—	214	425	433	420	4144	710	134	46	2287	—
Inverno . . . . .	2330	(1072)	592	(2.06)	(302)	—	683	—	(153)	(87)	(67)	390	(927)	(600)	106	25	2271	—
4 mesi caldi . . .	4587	—	1166	—	—	—	1438	—	—	—	—	727	—	—	209	38	4982	—
4 mesi freddi . .	3140	—	775	—	—	—	909	—	—	—	—	727	—	—	154	29	2973	—
4 mesi temper. .	4032	—	957	—	—	—	1462	—	—	—	—	625	—	177	30	3714	—	—
<i>B. Proporz. 00/100.</i>																		
Primavera . . .	281	281	277	278	271	282	270	279	291	258	215	234	280	281	269	247	297	290
Estate . . . . .	290	307	294	303	289	308	303	311	308	261	330	293	338	315	287	330	313	379
Autunno . . . . .	227	217	225	221	226	218	212	210	231	281	202	230	211	219	248	165	496	197
Inverno . . . . .	199	195	204	198	214	192	195	200	167	197	153	193	171	185	196	258	494	164
Primo trimest. .	222	211	217	211	235	—	211	233	203	166	192	223	198	210	462	278	217	—
Secondo » . . .	302	313	303	313	282	—	307	300	315	282	342	283	323	303	302	289	332	—
Terzo » . . . .	267	271	277	273	265	—	282	270	272	290	281	281	297	286	270	278	263	—
Quarto » . . .	209	205	203	203	218	—	200	197	210	252	182	213	182	201	206	155	188	—
Semest. caldo .	569	584	580	586	557	—	589	570	587	581	626	564	620	596	572	567	595	—
» freddo . . . .	431	416	420	414	443	—	411	430	413	419	374	436	380	404	423	433	405	—
4 mesi più caldi	390	418	402	413	387	—	469	419	415	374	471	393	454	426	387	392	427	—
4 mesi più fred.	267	257	264	262	279	—	259	267	234	264	326	268	268	267	286	290	254	—
4 mesi temper. .	313	325	331	325	334	—	332	314	351	626	339	307	574	327	309	3 9	29	—
Diff. inv. est. .	84	112	90	90	75	146	108	141	141	67	477	400	467	130	91	72	119	215
» prim. aut. . .	57	64	52	57	45	64	78	69	127	* 23	+ 87	54	69	62	21	82	101	63

valore, se si guarda che in due periodi ulteriori e specialmente nell'ultimo di otto anni, quello Stato è rientrato nella regola comune. Quanto ai paesi, che hanno dato il massimo in primavera, appartengono tutti e tre al settentrione di Europa, dove il passaggio fra la fredda e la calda stagione è repentino e tanto più risentito dall'organismo, in quanto la temperatura del semestre invernale è bassissima e quella del semestre estivo invece elevatissima. Questi sbalzi di temperatura son naturalmente più sensibili nelle stagioni intermedie, e più in quella che segna la transizione dal freddo al caldo, cioè la primavera. In quanto al minimo, esso pure in 30 volte (88 %) è caduto in *inverno*, e soltanto 4 volte (12 %) in *autunno* (Norvegia, Irlanda, Olanda e Cantone di Berna). Ma l'ultima di queste anomalie può spiegarsi colla piccolezza della serie, che consta appena di 97 suicidii, mentre le altre tre spettano sempre ai soliti paesi del nord, la cui divergenza climatica dal resto dell'Europa continentale e meridionale è troppo grande, per dar luogo ad un esatto confronto. Guardando ora la scala discendente che fanno le quattro stagioni, si ottiene che essa nel maggior numero delle volte (26 su 34, cioè il 76 %) fu la seguente: — *estate, primavera, autunno, inverno*, — e ciò in Svezia, Danimarca, Belgio, Francia, Prussia, Sassonia, Baviera, Württemberg, Baden, Austria, Svizzera, Italia e Spagna. Tre volte l'autunno ha superato la primavera, cioè in Russia e Baden; tre volte pure l'inverno fu sopra all'autunno, cioè in Irlanda, in Olanda e in Norvegia, e una sola volta si è collocato subito dopo l'estate, nel Cantone di Berna. In nessuno però dei 34 periodi da noi studiati il semestre freddo (da ottobre a marzo) ha avuto più suicidii del semestre caldo (da aprile a settembre). Le differenze

più rilevanti fra i due semestri s'ebbero in Austria (1851-54), Baden (1854-56), Danimarca (1851-56 e 1865-74), Olanda e Norvegia; le men risentite invece in Svezia (1871-75), in Inghilterra e Galles, e in Baviera (18<sup>51/57</sup>).

Dividendo poi l'anno in quattro trimestri uguali, si ha un'altra prova della regolarità, con cui si distribuisce il numero annuo dei suicidii nei nostri diciotto Stati. Infatti sopra 31 periodi diversi delle loro statistiche, troviamo per ben 28 volte (90 %) cadere il massimo delle morti volontarie nel secondo trimestre (aprile-giugno), e soltanto in tre casi (10 %), che pur riguardano le solite eccezioni della Russia, dell'Irlanda e del Baden, questo massimo cade nel terzo trimestre (luglio-settembre). Più forte è il variare del minimo numero dei suicidii, che per 24 volte (77 %) ricorre nel quarto trimestre (ottobre-dicembre), e per 7 (23 %) nel primo (gennaio-marzo), e ciò con più evidenza in Norvegia, Svezia, Inghilterra, Baden e Svizzera, e con pochissimo divario nel Belgio e nel Württemberg.

Questa regolarità nella distribuzione annuale del suicidio è troppo grande, per dover essere attribuita al caso o alla volontà umana. In uno stesso paese, come si può predire da un anno all'altro con estrema probabilità il numero delle morti violente, si possono anche prevedere le medie di ogni stagione; infatti queste medie si offrono sì costanti da un periodo all'altro, da aversi quasi come carattere specifico d'una data serie statistica. Basta osservare la maravigliosa analogia dei sei periodi distinti appartenenti alla Francia, dei tre della Sassonia, dei due dell'Austria, e via discorrendo. Ma prendiamo ad esempio la statistica italiana. Dividendo il quattordicennio, che ne possediamo, in due cinquantenni (1864-68 e 1869-73) e un quadriennio (1874-77), noi

otteniamo queste cifre e queste medie per le stagioni e i trimestri dell'anno:

ITALIA	CIFRE EFFETTIVE			PROPORIZ. PER 1000		
	1861-68	1869-73	1874-77	1864-68	1869-73	1874-77
Primavera . . . . .	4016	4233	4213	295	299	295
Estate . . . . .	4073	4257	4319	311	306	322
Autunno . . . . .	696	838	753	202	203	181
Inverno . . . . .	662	791	715	192	192	199
Primo trimestre . . . . .	732	891	944	213	216	222
Secondo » . . . . .	1423	1317	1408	325	327	343
Terzo » . . . . .	931	1095	1045	270	266	255
Quarto » . . . . .	661	789	733	191	191	180
Semestre più caldo . . . . .	2051	2112	2153	593	593	598
» più freddo. . . . .	4393	4680	4617	101	107	102
Totale . . . . .	3447	4122	4100	1000	1000	1000

L'estate offre la proporzione maggiore in tutti e tre i periodi, ma la minore è data due volte dall'inverno e una volta dall'autunno. Questa eccezione è dovuta al numero altissimo di suicidii del giugno 1874 e 1877, tanto è vero che nella distribuzione per trimestri le medie proporzionali prendono ciascuna il loro posto. Se guardiamo al complesso del periodo, quasi il *terzo* dei suicidii italiani ha luogo in estate, mentre neppure un *quinto* se ne eseguisce nell'inverno; la differenza fra le stagioni estreme in Italia è rilevante, ma non è fra le maggiori. In altri paesi, ad esempio il Baden, il Württemberg, l'Austria, la Svezia-Norvegia e la Danimarca, il divario fra l'estate e l'inverno è di più di un *sesto* o poco meno. Notevole è poi nelle cifre italiane la tenue differenza fra l'inverno e l'autunno, che si trovano invece ben più distanti nelle statistiche degli Stati settentrionali d'Europa; soltanto la Sassonia e il Württemberg danno le medie autunnale e invernale così vicine. Altrettanto degna di rimarco è la grande proporzione dei suicidii, che succedono durante l'estate in Spagna (Legoyt); anzi questo fatto aveva indotto l'Oettingen a sospettare che

nei paesi meridionali l'influenza della stagione calda sul suicidio si facesse sentire, più che in quelli del centro e del nord d'Europa. Ma le cifre italiane non confermerebbero questa legge, poichè la differenza fra le stagioni estreme in Italia è presso a poco la stessa che in Baviera, Württemberg, Belgio e Francia. Al contrario i paesi settentrionali, come la Danimarca, la Svezia e la Norvegia, darebbero una proporzione estiva ben più elevata dell'italiana.

Per valutare giustamente l'influenza della temperatura annuale sul suicidio, basta osservare la differenza fra le stagioni intermedie e le estreme: in generale l'autunno e l'inverno da una parte, la primavera e l'estate dall'altra formano due periodi nell'anno ben distinti, il che significa che l'abbassamento e l'innalzamento della temperatura producono sulle attività psicologiche dell'uomo un disquilibrio più grave e risentito. Dall'estate all'autunno, come dall'inverno alla primavera, esiste sempre uno sbalzo improvviso, che spesso va sino al *decimo* del numero totale annuo (come in Italia e Danimarca) e qualche volta lo supera di non poco (Württemberg, Olanda, Norvegia, Svezia), fino a raggiungere il divario di quasi un *quinto* (Spagna).

Merita ora di considerare i singoli mesi, che abbiamo studiato fin qui riuniti in stagioni. La nostra Tab. X dimostra questa legge nella distribuzione mensile del suicidio: « Il numero delle morti volontarie va aumentando regolarmente dal principio dell'anno fino al giugno, in cui raggiunge d'ordinario il suo massimo, e quindi ridiscende in modo pur regolare fino al termine dell'anno, cadendo generalmente il minimo nel mese di dicembre. » Questo risultato statistico era già contenuto nella legge preannunciata, relativa

TABELLA X. — DISTRIBUZIONE PER MESI DEI SUICIDI NEI PRINCIPALI STATI D'EUROPA E SECONDO PERIODI DIVERSI.

MESI	Russia 1831	Svezia		Norvegia (1805-73)				Francia								
		1835-51	1871-75		Danimar. 1851-56	Finland. 1831-41	Olanda 1800-72	Belgio 1841-49	1827-55	1835-43	1850-52	1855-60	1871-70	1871-76	1700-50 (1800-72)	
Numero dei casi . . . . .	1403	3605	1737	1047	2437	755	387	2423	65356	23873	52103	85344	38205	24948	32183	11759
<b>A. Cifre effettive.</b>																
Gennaio . . . . .	—	—	—	64	—	—	25	43	—	1626	3760	—	—	1743	2241	831
Febbraio . . . . .	—	—	—	54	—	—	23	180	—	1647	3529	—	—	1859	1098	772
Marzo . . . . .	—	—	—	77	—	—	31	110	—	2081	4423	—	—	2178	1758	10 6
Aprile . . . . .	—	—	—	96	—	—	43	229	—	2167	4872	—	—	2506	3070	1452
Maggio . . . . .	—	—	—	123	—	—	50	251	—	2544	5436	—	—	2 78	3150	1 77
Giugno . . . . .	—	—	—	126	—	—	35	251	—	2587	5682	—	—	2600	3487	1218
Luglio . . . . .	—	—	—	119	—	—	39	252	—	2622	5517	—	—	2535	3518	1405
Agosto . . . . .	—	—	—	15	—	—	41	218	—	2176	4552	—	—	20 8	2881	987
Settembre . . . . .	—	—	—	70	—	—	24	108	—	1755	3968	—	—	1833	2475	953
Ottobre . . . . .	—	—	—	92	—	—	25	192	—	1692	3845	—	—	1776	2401	911
Novembre . . . . .	—	—	—	71	—	—	22	160	—	1520	3282	—	—	1624	2061	810
Dicembre . . . . .	—	—	—	60	—	—	29	158	—	1456	237	—	—	1516	2040	727
<b>B. Proporzioni 00/00.</b>																
Gennaio . . . . .	66	70	53	60,1	67	76	63	57	68	66	71	68,4	72	68	69	70,3
Febbraio . . . . .	75	78	58	56,3	68	69	65	73	72	75	72	74,8	69	80	70	65,3
Marzo . . . . .	86	73	68	72,4	63	86	79	78	81	86	83	84,9	86	86	84	85,9
Aprile . . . . .	92	91	106	93,4	88	81	113	94	95	93	95	93,7	93	102	97	97,4
Maggio . . . . .	105	137	113	115,3	143	123	127	103	103	105	102	101,9	104	105	96	99,5
Giugno . . . . .	110	116	105	122,6	139	76	92	114	110	110	111	108,4	108	107	110	103,0
Luglio . . . . .	107	96	105	112,1	116	103	99	103	106	107	101	101,1	105	100	108	101,9
Agosto . . . . .	89	76	110	80,3	82	91	104	94	88	89	86	88,9	87	82	88	83,5
Settembre . . . . .	75	83	76	68,1	72	90	63	85	76	75	77	79,0	76	71	76	80,6
Ottobre . . . . .	70	73	86	86,4	68	62	61	78	74	70	72	72,4	78	70	71	77,2
Novembre . . . . .	65	65	66	66,8	71	66	57	66	64	65	64	61,0	61	66	65	68,5
Dicembre . . . . .	60	62	54	56,2	53	78	74	65	60	61	61	63,8	61	61	63	61,5

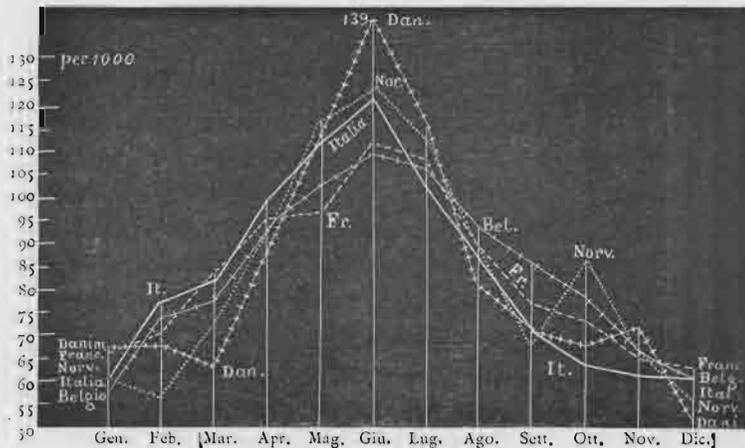
CAPITOLO SECONDO

Segue: TABELLA X. — DISTRIBUZIONE PER MESI DEI SUICIDI NEI PRINCIPALI STATI D'EUROPA E SECONDO PERIODI DIVERSI.

MESI	Sassonia			Baviera		Württemberg		Baden		Stizzera 1876	Caroline di Berna 1871-72	Austria		Italia		
	1847-53	1850-73	1872-77	1847-53	1858-75	1800-60	1873-75	1854-56	1861-72			1851-51	1858-59	1861-68	1865-73	1874-77
Numero dei casi . . . . .	5497	2898	10638	1112	3509	—	916	439	1847	540	97	5421	3242	3447	4122	4100
<b>A. Cifre effettive.</b>																
Gennaio . . . . .	—	213	113	—	221	—	45	—	125	25	11	—	—	202	239	285
Febbraio . . . . .	—	200	126	—	137	—	58	—	116	31	10	—	—	235	311	290
Marzo . . . . .	—	218	139	—	284	—	84	—	171	31	7	—	—	294	351	339
Aprile . . . . .	—	271	165	—	359	—	85	—	169	60	11	—	—	310	414	424
Maggio . . . . .	—	345	191	—	374	—	98	—	181	54	6	—	—	412	468	453
Giugno . . . . .	—	294	191	—	316	—	105	—	169	49	11	—	—	404	465	534
Luglio . . . . .	—	288	185	—	383	—	107	—	200	65	11	—	—	344	444	429
Agosto . . . . .	—	269	151	—	332	—	70	—	174	41	10	—	—	328	348	356
Settembre . . . . .	—	217	139	—	270	—	72	—	146	40	6	—	—	259	303	260
Ottobre . . . . .	—	221	134	—	249	—	81	—	139	46	6	—	—	226	278	259
Novembre . . . . .	—	183	112	—	216	—	61	—	135	48	4	—	—	211	257	234
Dicembre . . . . .	—	179	107	—	225	—	50	—	119	50	5	—	—	224	251	240
<b>B. Proporzioni 00/00.</b>																
Gennaio . . . . .	65	72	61	68	61,9	61	49	46	63	45,4	110	62	61	57	54	68
Febbraio . . . . .	67	73	72	77	72,7	81	63	66	61	62,4	110	60	65	71	82	77
Marzo . . . . .	79	74	75	90	79,5	88	92	80	86	56,1	70	76	84	83	83	81
Aprile . . . . .	91	95	94	82	103,9	83	93	91	88	112,8	143	88	85	91	102	104
Maggio . . . . .	111	107	109	97	101,8	108	107	144	92	98,3	60	116	111	121	111	108
Giugno . . . . .	111	103	103	102	109,0	109	115	107	88	92,1	114	119	106	118	114	132
Luglio . . . . .	110	98	106	95	107,3	99	117	109	151	118,2	110	121	107	98	106	104
Agosto . . . . .	85	91	88	82	93,0	103	76	114	87	71,5	100	98	102	91	83	85
Settembre . . . . .	75	87	86	78	78,7	68	79	61	76	75,2	62	78	77	76	75	64
Ottobre . . . . .	80	75	77	84	69,7	75	88	86	75	83,6	60	65	81	61	66	62
Novembre . . . . .	62	64	61	64	65,4	67	67	55	70	90,2	41	68	58	62	63	58
Dicembre . . . . .	63	61	62	70	63,1	55	55	41	60	90,9	50	49	59	63	61	58

INFLUENZE COSMICO-NATURALI, ECC.

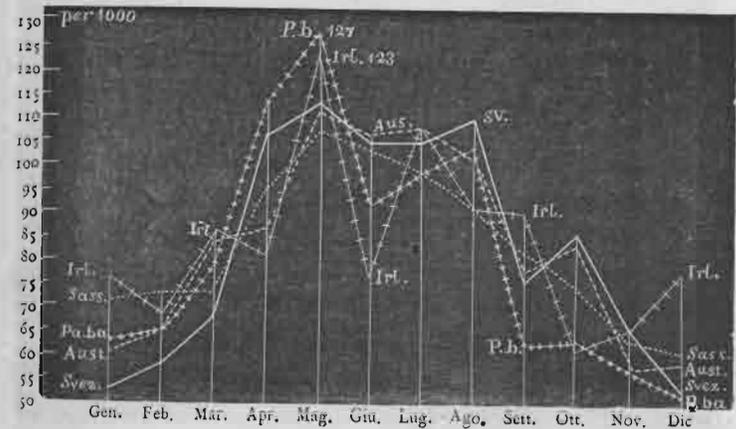
alle stagioni e ai trimestri dell'anno, ma è da porre in maggior rilievo la regolarità dei suicidii colla curva della distribuzione mensile (vedi le curve grafiche). Le statistiche di tutti i paesi si accordano a fornirci questo risultato. Il Guerry, che occorre sempre citare quando si tratta delle leggi più sicure e sintetiche della sociologia, ha dall'ingente complesso di 85334 suicidii, avvenuti in Francia nel pe-

Fig. 1<sup>a</sup>.

Curva mensile del suicidio in Francia, Italia, Norvegia, Belgio e Danimarca (massima in giugno).

riodo 1835-60, verificato che il massimo cade sotto al *solstizio d'estate*, il minimo sotto al *solstizio d'inverno*. E basato com'è su dati raccolti da tutte parti, per opera di Fodéré, Douglas, Petit, Legoyt, Wagner, Bonomi, questo è certo fra i risultati più sicuri ed ineluttabili della statistica. Il numero dei casi in conferma della legge della distribuzione mensile (nella nostra tabella X circa 220,000) dipende da ciò, che una delle prime ricerche della statistica dei

suicidii fu quella dell'epoca dell'anno in cui avvenivano. La registrazione del giorno e mese, in cui si trova il cadavere del suicida, è la cosa più facile e meno soggetta agli apprezzamenti individuali, poichè non si tratta di un fatto su cui possano esprimersi opinioni opposte o azzardate. Il giorno in cui il suicida troncò lo stame della propria esistenza, è quindi la cognizione più esatta delle tabelle

Fig. 2<sup>a</sup>.

Curva mensile del suicidio in Irlanda, Sassonia, Austria, Svezia, e nei Paesi Bassi (massima in maggio).

ufficiali; ed anche quando il suicidio avvenga in condizioni ignote, e il cadavere si trovi dopo qualche tempo (come negli annegamenti), l'errore sarà sempre piccolo, potendosi, colla ispezione dei caratteri della putrefazione, determinare l'epoca della morte con una relativa precisione, o meglio, con una minima distanza dal vero. La distribuzione mensile del suicidio riesce così nella statistica morale l'elemento più affine a quelli della demografia generale.

Nella nostra tabella X le cifre proporzionali sono computate come se i mesi fossero tutti composti di un egual numero di giorni. Ommettendo le piccole serie di Berna, Baden, ed Olanda, nelle quali naturalmente hannosi anomalie, tutte le altre provano la regolarità e costanza del risultato. L'influenza della temperatura annuale si manifesta con

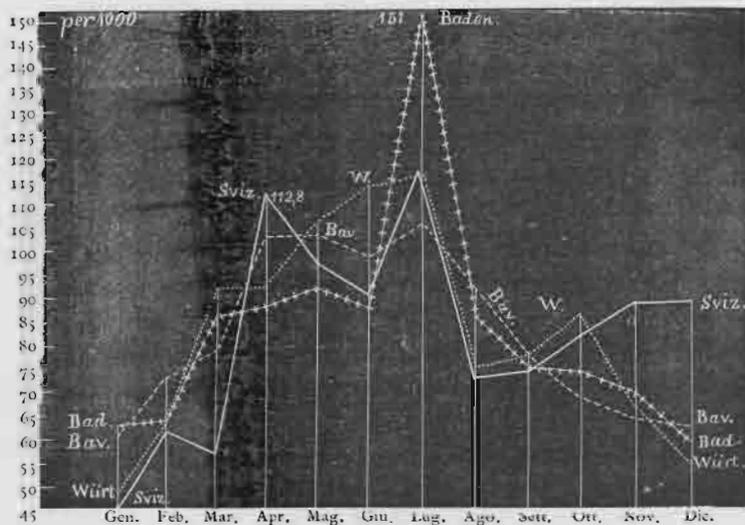


Fig. 3ª.

Curva mensile del suicidio in Baviera, Svizzera, Württemberg e Baden (massima in luglio).

uniforme energia in tutti i paesi, si da collocare un fenomeno eminentemente psichico, come il suicidio, accanto a quelli di natura fisiologica come le nascite e le morti. In fatti la media proporzionale e la media giornaliera delle morti volontarie aumentano regolarmente dal gennaio al giugno, e quindi diminuiscono dal giugno al dicembre; le grandi serie, come quelle di Francia, Prussia, Norvegia, Russia, Belgio, Sassonia, Italia, pongono in evidenza questa

curva annua. Sopra 32 periodi diversi appartenenti a 17 Stati d'Europa, il massimo dei suicidii è caduto nel giugno 19 volte (Russia, Norvegia, Danimarca, Belgio, Francia, Prussia, Sassonia, Baviera, Württemberg e Italia, Fig. 1ª), nel maggio 8 volte (Svezia, Irlanda, Olanda, Baden, Berna, Austria, Italia e Sassonia, Fig. 2ª) e nel luglio 5 volte soltanto (Baviera, Württemberg, Baden, Svizzera, Austria, Fig. 3ª); le proporzioni sono pei tre mesi il 69, 25 e 15 %. Il minimo poi, in 19 su 32 volte, è avvenuto in dicembre (Russia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Francia, Prussia, Sassonia, Württemberg, Baden, Austria, Italia), 7 in gennaio (Svezia, Belgio, Baviera, Württemberg, Svizzera, Italia), 5 in novembre (Olanda, Sassonia, Baviera, Berna, Austria) e una sola in ottobre (Irlanda); i quattro mesi stanno così nel rapporto di 60, 22, 15 e 3 %. Le eccezioni più rilevanti alla legge son dunque date dalle serie più piccole. Per esempio, se dei tre periodi della statistica italiana in cui fu distinto il quattordicennio 1864-77, se ne fosse fatto un solo, s'ottenneva per esso, come per la statistica francese, prussiana, e massime per il complesso d'Europa, la predominanza sotto il solstizio di estate, ad onta che nel cinquennio 1864-68 la più forte proporzione sia in maggio:

DISTRIBUZIONE MENSILE E MEDIA GIORNALIERA DEI SUICIDII IN ITALIA DURANTE IL PERIODO 1864-77.

	Cifre effettive	Proporz. p. 1000	Media giornaliera		Cifre effettive	Proporz. p. 1000	Media giornaliera
Gennaio . . .	715	60,0	2,30	Luglio . . .	1217	102,4	3,92
Febbraio . . .	837	77,1	2,95	Agosto . . .	1032	86,8	3,32
Marzo . . .	984	82,8	3,17	Settembre . . .	822	71,3	2,73
Aprile . . .	1145	99,5	3,81	Ottobre . . .	763	64,5	2,46
Maggio . . .	1333	112,3	4,30	Novembre . . .	702	61,1	2,34
Giugno . . .	1400	121,7	4,66	Dicembre . . .	718	60,3	2,31

La differenza fra il mese più caldo e il più freddo oscilla in tutti gli Stati dalla massima di 103 millesimi (Baden, 1854-56) alla minima di 32 (Baviera 18 51/52-56/57); ma d'ordinario

sta tra i 40 e gli 80 <sup>00</sup>/<sub>00</sub>. I paesi che meglio si discostano *in più* da questa media, sono il Baden, la Danimarca, la Svezia, la Svizzera e l'Italia (periodo 1874-77), ed *in meno* la Baviera ed il Belgio. Nella metà quasi, 45 su 32 periodi diversi, la differenza è limitata tra i 40 e i 50 millesimi; e notevole sotto questo rapporto, per regolarità nella distanza fra gli estremi, è la statistica francese, che è anche nella nostra tabella la più numerosa.

**TAB. XI.** — DISTRIBUZIONE DEI SUICIDII SECONDO I MESI IN ALCUNE GRANDI CITTÀ (Prop. per 1000).

	PARIGI 1834-63		LONDRA		BERLINO 1852-51	VIENNA 1871-72	NUOVA-YORK 1871-77	FRANCOFORTE S. M.			WESTMINSTER 1812-36	PRAGA 1869-71, 1874-76	GINEVRA 1838-47, 1852-51
	1834-37	1838-63	1838-47	1848-72				1833-36	1837-40	1867-75			
Numero dei casi . . . . .	4595	297	—	204	273	1009	111	264	656	258	204		
Gennaio . . . . .	84	60	56	97	75	75	45	84	81	57	84		
Febbraio . . . . .	84	66	54	48	76	56	81	83	78	79	94		
Marzo . . . . .	82	63	62	117	86	72	63	94	91	107	69		
Aprile . . . . .	84	85	72	68	97	85	90	71	78	91	109		
Maggio . . . . .	103	139	103	112	119	114	103	83	85	107	110		
Giugno . . . . .	97	93	112	83	67	101	126	91	114	79	89		
Luglio . . . . .	104	86	124	97	101	105	99	126	101	116	54		
Agosto . . . . .	93	83	115	112	43	86	90	61	69	114	110		
Settembre . . . . .	72	99	94	59	89	89	45	95	74	91	84		
Ottobre . . . . .	78	89	85	63	90	75	90	88	65	33	89		
Novembre . . . . .	66	58	65	66	74	73	63	55	74	59	54		
Dicembre . . . . .	59	79	58	73	83	69	90	72	82	62	54		
Primavera . . . . .	260	237	237	297	302	271	270	245	259	305	288		
Estate . . . . .	294	262	351	292	211	292	315	278	284	303	253		
Autunno . . . . .	216	246	244	193	253	237	198	233	213	188	227		
Inverno . . . . .	224	205	168	218	234	200	216	239	244	204	232		
Semestre caldo . . . . .	250	585	620	531	526	580	567	527	521	592	556		
» freddo . . . . .	450	415	380	469	484	420	433	473	479	408	411		

Del resto anche le piccole serie, sebbene offrano più eccezioni delle grandi, mostrano sempre una uniforme tendenza a raccostarsi alla legge generale. Ne è prova la statistica delle città più importanti, delle quali la nostra precedente tabella XI dà in media p. <sup>00</sup>/<sub>00</sub> la distribuzione secondo mesi e stagioni dei suicidii, calcolando che i mesi siano composti d'un egual numero di giorni.

L'influenza della vita urbana sull'uomo è tale, negli Stati civili, che non possiamo meravigliarci se le eccezioni alla legge di distribuzione cronologica dei suicidii qui si moltiplicano. Nullameno in 11 periodi diversi appartenenti a nove grandi città, il massimo è caduto nove volte verso i soliti tre mesi di maggio, giugno e luglio; una sola volta in principio di primavera (Berlino), ed un'altra volta in piena estate (Praga). Il minimo però ha variato dippiù: due volte sole è caduto in dicembre, due in novembre, due in ottobre, una in gennaio, tre in febbraio, e una persino in agosto. Molti mesi caldi hanno offerto poi meno suicidii dei freddi: esempio, il giugno in Vienna, l'agosto a Westminster, il luglio a Ginevra. Da un mese all'altro non si ha neppure quel passaggio regolare e a forma parabolica che la statistica degli Stati ci ha offerto: si hanno talvolta sbalzi eccezionali, come dal febbraio al marzo e dall'agosto al settembre in Berlino, dal maggio al giugno in Vienna, dal luglio all'agosto in Ginevra, dall'aprile al maggio in Londra. Queste anomalie mostrano che l'influenza della temperatura annuale è disturbata da quella delle condizioni morali, economiche e materiali delle grandi città, sebbene non manchi mai di manifestarsi efficace, almeno in modo generale, sulle tendenze psichiche dei loro abitanti.

Se si confronta la distribuzione mensile delle morti volontarie con quella delle nascite e delle morti ordinarie, si giunge a codesto risultato, che il suicidio si ripartisce nei vari periodi dell'anno più regolarmente della natalità e mortalità. Abbiamo riunito in un prospetto (Tab. XII) le cifre proporzionali per 12,000 di questi tre fattori importantissimi del movimento demografico per tre periodi della statistica italiana, diversi ma equivalenti, affinché si veggia

subito quanto sono maggiori le eccezioni alla legge di distribuzione mensile, che si verificano nelle nascite e nelle morti.

**TAB. XII.** — CONFRONTO FRA LA DISTRIB. ANNUA DEI SUICIDII CON QUELLA DELLE NASCITE E MORTI IN ITALIA (Rapp. a 12,000).

MESI E STAGIONI	NASCITE			MORTI			SUICIDII		
	1863-71	1872-74	1875	1863-71	1872-74	1876	1794-76	187-71	1876
Gennaio . . . . .	1070	1076	946	1070	1036	1160	724	634	818
Febbraio . . . . .	1447	1437	965	1048	1033	1125	865	939	1049
Marzo . . . . .	1401	1419	1032	973	996	1050	1028	1008	1003
Aprile . . . . .	1055	1071	959	918	909	952	1102	1211	1176
Maggio . . . . .	952	958	978	807	857	890	1375	1194	12.0
Giugno . . . . .	891	850	973	834	858	834	1423	1539	1411
Luglio . . . . .	909	807	999	1122	1058	987	1251	1385	12.3
Agosto . . . . .	958	110	1033	1176	1155	1102	103	906	1130
Settembre . . . . .	1011	992	1073	1050	1037	1013	862	809	807
Ottobre . . . . .	979	982	1060	983	975	806	783	719	842
Novembre . . . . .	986	996	1001	968	1018	1029	720	767	599
Dicembre . . . . .	971	933	948	991	1068	132	741	709	6.2
Primavera . . . . .	3103	3045	2969	2398	2762	282	3565	3413	3389
Estate . . . . .	2738	2701	3008	2252	3071	2953	3737	3880	3804
Autunno . . . . .	2096	2970	3424	3001	30.0	29.8	2368	2375	2248
Inverno . . . . .	3488	3176	2889	3169	3437	3217	2330	2332	2559

In riguardo al suicidio, il massimo coincide per i tre periodi sempre nel giugno, e il minimo non si sposta dai più freddi o piovosi dell'anno (una volta in gennaio e due in novembre); nelle cifre mensili poi si scorge la regolarità con cui la curva procede innalzandosi fino al mese di giugno, abbassandosi da questo al dicembre. Invece nelle colonne della natalità troviamo spostamenti ben più gravi: per esempio, nel 1875 il mese più fecondo di nascite fu il settembre, mentre lo fu il febbraio nel novennio 1863-71 e triennio 1872-74; succedono poi per proporzione di nati l'ottobre e l'agosto nel 1875, il marzo e il gennaio invece nei due periodi suaccennati, sì che nella natalità il massimo mensile può spostarsi da una stagione estrema all'altra. E anche la mortalità generale offre le stesse eccezioni: nel 1876 il mese più funestato dalle morti fu il gen-

naio, ma nei due periodi 1863-71 e 1872-74 lo è stato l'agosto. Aggiungasi che nel 1876 avvenne pure nell'agosto una seconda elevazione della cifra proporzionale, per cui la curva si divise in due parabole disuguali. Gli sbalzi proporzionali, che si osservano nelle nascite (settembre 1863-71) e nelle morti (luglio 1863-71, ottobre 1876), non si ripetono nei suicidii. E questo potremmo dire anche delle stagioni: mentre il suicidio presenta costantemente un aumento estivo e un decremento invernale, qualunque sia il periodo, l'anno o il paese che si prenda in esame, la mortalità al contrario offre variazioni e irregolarità continue. Valga a conferma l'osservare che nelle medie proporzionali a 12,000 l'inverno fu il più ricco di morti nel triennio e nell'anno isolato, mentre lo fu nel novennio la stagione opposta, l'estate. L'ordine delle stagioni discende pel suicidio regolarmente dall'estate alla primavera e quindi alle stagioni fredde; ma se esaminiamo la mortalità, riscontriamo che la scala discende ora dai tempi più caldi ai più freddi, ora da questi a quelli, ora infine è saltuaria senza veruna regolarità (come nel triennio 1872-74). Dicasi lo stesso delle nascite: le si trovano più numerose or nell'una, or nell'altra delle stagioni, né queste conservano sempre lo stesso posto nella scala statistica.

Non ci siamo occupati di tali confronti, se non per rispondere con prove di fatto alle obbiezioni, che si muovono alla statistica morale, quando si accetta bensì la costanza ed uniformità delle leggi dei fenomeni fisiologici, ma si nega il beneficio della seriazione numerica ai così detti atti umani volontari. Che cosa invece provano i fatti? Essi dimostrano che le attività psichiche dell'uomo subiscono l'influenza delle leggi naturali non meno, e forse

più regolarmente, delle attività organiche. Egli è evidente che in luogo di parlare di spontaneità o libertà morale, sarebbe ora di introdurre nella psicologia, sia individuale, sia collettiva, il concetto che il suicidio è l'estrinsecazione funzionale d'un organo, il cervello, sottoposto alle molte influenze esteriori ed interiori, che tutto l'organismo umano continuamente subisce. E ad agevolare sempre più lo sviluppo di questo positivismo della psicologia, soccorre la statistica, quando stabilisce la proporzione diversa dei suicidii per istato morboso dei centri nervosi nelle varie stagioni dell'anno. La regolare distribuzione delle morti volontarie lungo il corso dell'anno, non sarebbe in rapporto con quella della pazzia?

Tutti gli psichiatri son d'accordo sulla frequenza maggiore dell'alienazione mentale nella stagione estiva, e questa legge vien confermata da tutte le statistiche dei manicomii. È vero che le ammissioni nei manicomii non rappresentano esattamente lo sviluppo della pazzia secondo le stagioni ed i mesi, poichè è raro che l'alienato vi venga tradotto all'iniziarsi della malattia; anzi, la maggior parte di quegli infelici vi è messa in cura, quando l'affezione si è da più o men lungo tempo radicata nel loro cervello. Ma intanto la legge accennata soffre così poche eccezioni, da doverla accettare come punto di contatto fra il suicidio e la pazzia, sia perchè gli errori, se pur vi sono, lasciano sempre al complesso ingente dei casi osservati un relativo valore, sia perchè anche il suicidio non è quasi mai il primo ed improvviso sintomo della insorta aberrazione mentale. Su 23402 pazzi di varie provincie italiane, il massimo numero, 2701 a 2642, entrò nei manicomii durante i mesi di giugno e maggio, e il più piccolo invece nel febbraio, novembre e gennaio (Lombroso).

Il Wagner ha insistito pel primo nello spiegare la maggiore frequenza del suicidio in estate, mediante i rapporti che esso ha colle malattie del cervello; e di fatto, se si esaminano i casi di morti volontarie per alienazione mentale e altre affezioni fisiche dei centri nervosi, si vede che essi sono proporzionalmente più numerosi nei mesi caldi. Prendendo in esame le statistiche dell'Italia (1864-76), del Belgio (1841-49) e della Francia (1856-61), possiamo fare il confronto della diversa distribuzione mensile dei suicidii in generale, di quelli per pazzia, e di quelli per altre cause, si nelle cifre effettive, che nelle proporzioni su 1000 (Tab. XIII).

Se si confrontano le proporzioni del totale dei suicidii colle parziali dei suicidii da pazzia, si osserva che questi preponderano molto più nei mesi primaverili e nei primi estivi fino al luglio, mentre la loro frequenza diminuisce assai negli ultimi estivi, negli autunnali ed invernali; ma se essi in Italia e Francia raggiungono il massimo nel giugno, invece nel Belgio lo hanno in luglio. Questo risultato s'accorda dunque colla opinione, che attribuisce il maggior numero di suicidii dei mesi primaverili ed estivi allo sviluppo di più numerose affezioni mentali, essendo ben nota agli alienisti la dannosa influenza della temperatura elevata sull'organismo cerebrale. Però la proporzione dei suicidii da pazzia non spiega tutta l'elevazione delle morti volontarie in genere, durante la primavera e l'estate; egli è perchè l'alterazione cerebrale può estrinsecarsi o col perversimento della psiche che trascina al suicidio, o con quello che costituisce la pazzia. È pure a notare che, sul suicidio come sulla pazzia, *non influiscono tanto i calori intensi della stagione estiva avanzata, come i primi della prima-*

**TAB. XIII.** — INFL. DELLA PAZZIA SUL SUIC. SECONDO I MESI IN ITALIA, FRANCIA E BELGIO.

MESI	ITALIA 1864-76			FRANCIA 1856-61			BELGIO 1844-49		
	Totale dei Suicidii	Suicidii per pazzia	Suicidii per altri motivi	Totale dei Suicidii	Suicidii per pazzia	Suicidii per altri motivi	Totale dei Suicidii	Suicidii per pazzia	Suicidii per altri motivi
<i>Cifre effettive.</i>									
Gennaio . . . . .	635	437	498	1782	461	1321	439	44	95
Febbraio . . . . .	759	471	588	1720	480	1240	180	70	110
Marzo . . . . .	902	203	699	2138	593	1545	190	64	123
Aprile . . . . .	1020	241	779	2247	649	1598	229	77	152
Maggio . . . . .	1207	304	903	2463	725	1738	251	93	158
Giugno . . . . .	1248	327	921	2653	825	1831	251	88	163
Luglio . . . . .	1098	304	794	2170	772	1398	252	95	157
Agosto . . . . .	933	209	724	2122	624	1498	218	60	158
Settembre . . . . .	756	149	607	1862	576	1286	208	79	129
Ottobre . . . . .	690	127	563	1853	503	1350	192	57	135
Novembre . . . . .	632	132	500	1601	448	1153	160	62	98
Dicembre . . . . .	650	140	510	1548	422	1126	158	52	106
<i>Proporzioni 00/00.</i>									
Gennaio . . . . .	59	55	65	72	63	74	57	51	59
Febbraio . . . . .	78	76	78	75	71	77	73	90	75
Marzo . . . . .	84	82	85	85	86	87	78	75	78
Aprile . . . . .	98	100	97	93	93	94	91	93	97
Maggio . . . . .	113	123	109	98	99	98	103	108	98
Giugno . . . . .	120	136	115	112	118	107	104	106	104
Luglio . . . . .	102	123	96	99	107	96	103	111	97
Agosto . . . . .	87	80	88	85	86	85	94	70	97
Settembre . . . . .	73	62	76	77	83	75	85	95	83
Ottobre . . . . .	64	51	67	75	69	76	78	66	84
Novembre . . . . .	61	55	63	66	64	67	66	75	63
Dicembre . . . . .	61	57	61	63	58	61	65	60	65
<i>Stagioni 00/00.</i>									
Autunno . . . . .	198	168	206	218	216	218	229	236	230
Inverno . . . . .	198	188	204	210	195	215	195	201	199
Primavera . . . . .	295	305	291	268	278	279	275	276	273
Estate . . . . .	309	339	296	296	311	288	301	287	298

vera ed estate, che incoigono l'organismo non per anco abituato e ancora sotto l'impressione della stagione fredda. E ciò si applica pure ai primi freddi; come può scorgersi sia nelle cifre proporzionali delle nostre tabelle statistiche, sia, meglio ancora, nella seconda elevazione, che tutte le curve da noi disegnate offrono nei mesi autunnali dell'ottobre e novembre, quando il modificarsi della stagione da calda in fredda è più risentito dall'organismo umano, e specialmente dal sistema nervoso.

§ 4. Vicende meteoriche e fasi lunari.

Non si posseggono dati sicuri sull'influenza delle vicende meteoriche nel suicidio, e quanto abbiain detto delle stagioni e dei mesi basta già a dimostrare qual sia quella della temperatura annuale. Sarebbe utilissimo ricercare se colle variazioni barometriche, igrometriche e anemoscopiche, o coll'avvicinarsi dei fenomeni meteorologici, come piogge, turbini, temporali, tempeste magnetiche, scariche elettriche, stato chimico dell'atmosfera, coincidano oscillazioni dei suicidii, come fu provato per gli accessi dei pazzi ed epilettici (Lombroso). Che un autunno piovoso, succedendo ad un'estate secca sia, come vogliono Esquirol e Cabanis, più fecondo in morti violente, e che nei giorni piovosi e coperti avvengano precisamente i *nove decimi* dei suicidii, come pretende Villemair, non abbiamo sufficienti dati per accettare o negare: qui occorre procedere colle osservazioni di una serie numerosa di fatti, altrimenti si corre il rischio di cadere in supposizioni scorrette. E le condizioni meteoriche variano poi da paese a paese e da giorno a giorno, con tale estensione e complicazione, da rendere questo studio comparativo oltremodo difficile. Giovandoci intanto delle medie complessive per l'Italia pubblicate dal Cantoni, possiamo mettere in rapporto il numero dei suicidii del periodo 1864-76 con la pressione barometrica e la temperatura del novennio 1866-74 (Tab. XIV).

Risulta da questo prospetto, che esiste un notevole parallelismo fra il numero dei suicidii da un lato, e l'elevarsi della temperatura media giornaliera e il regolarizzarsi della pressione atmosferica dall'altro; quindi è che, di questi due modificatori dell'organismo vivente, il calore agirebbe

**TAB. XIV. — INFLUENZA DELLE VICENDE METEORICHE SUL SUICIDIO IN ITALIA.**

MESI	Media giornal. dei Suicidii (1864-76)	Temperatura media (1866-74)	Differenza media fra la media annua e la mensile pressione barometrica (1866-74)
Gennaio. . . . .	1,56	0°,4	+ 1,00
Febbraio. . . . .	2,07	1°,4	+ 2,70
Marzo. . . . .	2,23	8°,3	— 2,77
Aprile. . . . .	2,61	13°,9	— 1,26
Maggio. . . . .	3,005	16°,7	— 1,01
Giugno. . . . .	3,171	21°,7	— 0,07
Luglio. . . . .	2,76	21°,9	— 0,51
Agosto. . . . .	2,31	22°,4	— 0,35
Settembre. . . . .	1,91	20°,1	+ 1,25
Ottobre. . . . .	1,71	13°,1	+ 0,55
Novembre. . . . .	1,61	6°,3	+ 0,52
Dicembre. . . . .	1,61	2°,3	+ 0,79

in senso positivo e la gravità dell'aria in senso negativo. Infatti la media pressione diurna si manifesta massima nel verno, minima in primavera; e quanto ai mesi il massimo nei sette anni 1866-72 cadde per lo più in febbraio, in gennaio e in dicembre, che è quanto dire corrispose al periodo in cui i suicidii sono meno frequenti. Quanto alla temperatura invece, i mesi che segnano le prime forti elevazioni sulla media annua (maggio-giugno) vedemmo esser quelli, in cui la proporzione dei suicidii è più alta. Corrisponde alla temperatura la tensione del vapore (umidità assoluta) e gli sta invece in ragione inversa l'umidità relativa, cosicchè i minimi e massimi loro si oppongono. La media mensile psicrometrica riesce maggiore della media annua, rispetto a cui la estiva è molto inferiore; e poichè la proporzione dei suicidii è massima nei mesi caldi, minima nei freddi, pare che l'influenza dell'umidità (relativa) si eserciti in senso negativo; il che s'accorda con quanto dicemmo dell'umidità dei terreni. Lo stato del cielo essendo per lo più coperto nel verno, specie nel gennaio, in cui cade

la minima dei suicidii, non influirebbe nel senso preteso da Villemair; invece l'elevazione nella curva annua delle morti violente, che si verifica nell'ottobre, e in generale nell'autunno, mese e stagione eminentemente piovosi, parrebbe dimostrare un'influenza positiva delle piogge.

Più contraddittorie sono le ricerche fatte, da Etoc-Demazy ed Archambault in poi, sulla influenza delle fasi lunari. È probabilissimo che sul più o meno di suicidii s'eserciti l'infusso della luna, come sugli accessi dei pazzi ed epilettici, il cui stato in generale s'aggrava nel periodo della luna calante (plenilunio e secondo quarto). In questo periodo infatti prevalgono, secondo Schiaparelli, i tempi nuvolosi e temporaleschi. Demazy ed Archambault non poterono però riconoscere una diretta influenza delle fasi lunari sulla tendenza suicida; Cherau invece avrebbe osservato che dal 1° al 9° giorno lunare s'ha una media di 21 suicidii, dal 10° al 18° di 26, e dal 19° al 28° soltanto di 16 (Foissac). Noi non abbiamo da aggiungere che i dati statistici della Prussia per il 1869, da cui apparirebbe aumento dei suicidii nella seconda e quarta fase lunare, decremento invece nella prima e terza: l'influenza della luna poi, contrariamente all'opinione volgare, sarebbe più risentita dagli uomini che dalle donne, in particolare nel novilunio. Ma le cifre hanno poco valore, appartenendo ad una sola annata.

INFLUENZA DELLE FASI LUNARI SUL SUICIDIO IN PRUSSIA (1869).

	Numero effettivo			Proporzione per 1000		
	Uomini	Donne	Tot.	Uomini	Donne	Tot.
Novilunio . . . . .	611	151	765	245,4	253,4	249,8
Primo quarto . . . . .	611	149	760	257,1	250,0	255,8
Plenilunio . . . . .	604	131	735	241,4	221,8	238,6
Ultimo quarto . . . . .	610	162	802	255,8	271,8	258,8
Totale . . . . .	2502	593	3098	1000,0	1000,0	1000,0
Ignoti . . . . .	71	48	89	—	—	—

## § 5. Giorni ed ore.

Oltre al rapporto del numero delle morti volontarie coi grandi periodi dell'anno, cioè stagioni e mesi, varrebbe la pena di studiarne la distribuzione a seconda delle decadi, delle settimane, dei giorni, dei periodi della giornata e delle ore; ma le statistiche sono in generale mute sul proposito, e noi possediamo ben poco, oltre ai risultati ottenuti con pazienti ricerche dal Guerry e dal Brierre de Boismont. Secondo quest'ultimo, i suicidii avvengono con più grande frequenza durante i *primi dieci giorni* del mese che negli altri venti, e, stranissimo fatto, i due primi giorni danno anche la cifra maggiore. Sopra 4595 suicidii di Parigi (1834-43) s'otterrebbero le cifre seguenti, effettive e proporzionali:

<i>Prima decade</i>	del mese, suicidii	1727,	prop.	0/0	37,55
<i>Seconda decade</i>	»	1488	»	32,20	
<i>Terza decade</i>	»	1388	»	30,25	

La proporzione degli ultimi dieci giorni sarebbe anche più tenue, se ne levassimo il 31° giorno che posseggono sette mesi. Da che provenga questo fatto non è chiaro: nei primi di d'ogni mese gli stravizii, le dissipazioni, le orgie, specialmente nelle grandi città, son più numerose, poichè non son rari gli sciagurati, che il denaro lor proveniente dall'impiego o dal lavoro consumano e sperperano nei giorni di abbondanza, trovandosi ben presto senza risorsa alcuna. D'altra parte il perversamento psichico e la sazietà, che seguono al soddisfacimento delle più basse passioni, son causa potente di suicidii, come lo sono di pazzie e delitti.

La ricerca fatta dal Guerry sulla distribuzione dei suicidii nei varii giorni della settimana, appoggia codeste induzioni. L'illustre demografo, con una serie di 6587 os-

servazioni, ha potuto costruire una scala, dal lunedì alla domenica, che dà luogo ad interessanti rivelazioni:

	Proporzioni totali (per 100 su 6587 casi)	Proporzioni dei sessi	
		Uomini	Donne
Lunedì . . . . .	15,20	69 0/0	31 0/0
Martedì . . . . .	15,71	68 »	32 »
Mercoledì . . . . .	14,90	68 »	32 »
Giovedì . . . . .	15,98	67 »	33 »
Venerdì . . . . .	13,71	67 »	33 »
Sabato . . . . .	11,49	69 »	31 »
Domenica . . . . .	13,57	61 »	36 »

I primi giorni della settimana predominano sugli ultimi, e il martedì, giovedì e lunedì sono quelli, in cui più di frequente i suicidi troncano il corso della loro vita: invece i men funestati sarebbero il sabato, la domenica e il venerdì. Ci sembra facile afferrar la ragione psicologica di questo fatto statistico. Il sabato è il giorno prediletto per quanti debbon vivere col lavoro delle braccia; è il dì in cui l'operaio riceve il suo salario, ed è quindi il dì della allegrezza, del benessere materiale, della calma morale. E la contentezza dell'animo continua nella domenica, in cui anzi l'uomo del popolo crapulone e dissipatore consuma il peculio guadagnato nella settimana, mentre poi la solennità festiva, il riposo e la gaiezza generale distraggono dai suoi tristi pensieri chi ideò di uscire volontariamente di vita. Ma la nuova settimana incomincia con la sazietà della crapula, gli effetti delle ubbriachezze, i rimorsi delle prodigalità, il rincrudire della miseria e dei patemi morali, e specialmente con la intolleranza per il lavoro nelle classi operaie, con che si spiega il maggior numero di morti violente dal lunedì al giovedì. Ed è pur notevole l'osservazione dell'Oettingen, che la frequenza dei suicidii femminili sta nelle due metà della settimana (meno nel sabato) in ragione inversa coi maschili. La proporzione elevata della domenica ha un interesse psicologico grandissimo. Forse,

mentre l'uomo festeggia cogli amici nelle bettole, dimentico del grave pondo della miseria dei figli, la donna soffre l'isolamento, le privazioni più crudeli, le disillusioni più amare, e men sorvegliata com'è, presceglie la domenica per finirla coll'esistenza. Nella realtà brutale delle cifre si tradiscono così le caratteristiche psicologiche della umana coscienza.

Anche dalle ore è presumibilmente esercitato un influsso sulla inclinazione suicida, tanto vi è distribuita variamente l'attività fisiologica e psichica dell'uomo. Parrebbe però che la notte dovesse essere prescelta dai suicidi, si pel silenzio ed isolamento, che per la maggior libertà di cui allora son circondati, ma così non è sempre. B. d. Boismont, in 4595 suicidii di Parigi, ne trovò avvenuti 2094 di giorno, 766 di sera, e 658 di notte: l'ora di 1077 gli rimase sconosciuta. E pur sommando assieme la sera e la notte, s'avrebbe predominio del giorno. Anche noi in 58 suicidii avvenuti in Berlino nel 1869, di cui potemmo saper l'ora, trovammo predominare il giorno (31) sulla notte (13) e sulla sera (14). Ma ben più interessanti per numero e risultati sono le notizie su 11822 casi avvenuti durante il quadriennio 1869-72 in Prussia. Offriamo al lettore le cifre assolute e proporzionali totali, riserbandoci di tornare altrove sulle differenze dei sessi.

PRUSSIA	Cifre assolute				Proporzioni per 1000			
	1869	1870	1871	1872	1869	1870	1871	1872
Di prima mattina . . .	70	83	98	106	22,9	28,0	35,9	35,9
Nelle ore antimer . . .	249	383	431	471	78,2	129,3	158,3	159,7
Verso mezzodi . . . . .	85	117	199	211	26,7	49,6	73,1	71,5
Nel pomeriggio . . . . .	224	347	391	474	70,3	117,1	143,6	160,7
Di sera . . . . .	88	125	148	180	27,4	42,2	53,5	61,0
Di notte . . . . .	431	505	579	647	136,3	170,1	212,6	249,3
D'ora ignota . . . . .	2036	1373	877	861	639,1	463,1	322,0	201,9
<b>Totale</b>	<b>3186</b>	<b>2963</b>	<b>2723</b>	<b>2950</b>	<b>1000,0</b>	<b>1000,0</b>	<b>1000,0</b>	<b>1000,0</b>

Dei sei periodi della giornata, la notte sarebbe in Prussia

quella che più favorisce il suicidio, ma conviene osservare che le ore diurne sono suddivise in tre parti secondarie, l'antimeriggio, il mezzodi e il pomeriggio: unendole, s'avrebbe per i quattro anni le proporzioni a 1000 superiori di 175, 296, 375, 392 a quelle della notte. Notiamo ancora che la prima mattina (*bald nach Sonnenaufgang*) potrebbe riguardarsi come parte della notte, mentre la sera (*Abends*) fa, per le abitudini dei paesi civili, seguito al giorno: tale aggiunta renderebbe sempre più elevata la predominanza delle ore diurne sulle notturne, precisamente come a Parigi e Berlino.

Ma guardando alle ore in particolare si scorge anche meglio questa distribuzione giornaliera del suicidio. Diamo qui le cifre assolute di 1993 suicidii di Parigi (Brierre de Boismont), le proporzioni p. 100 calcolate su una serie anche più numerosa di casi (Guerry), e i dati per il biennio 1871-72 del cantone di Berna, costituenti una serie ben più piccola delle precedenti, ma in singolare accordo con esse:

ORE ANT.	Parigi (1831-43)	Francia (Guerry)	Berna (1871-72)	ORE POM.	Parigi (1831-43)	Francia (Guerry)	Berna (1871-72)
Mezzanotte . . . . .	65	77	2	Mezzodi . . . . .	123	32	7
a 1 ora ant. . . . .	51	45		a 1 ora pom. . . . .	79		
2 " . . . . .	49			2 " . . . . .	117	81	
3 " . . . . .	15			3 " . . . . .	141		
4 " . . . . .	50	58	41	4 " . . . . .	89	104	10
5 " . . . . .	70			5 " . . . . .	86		
6 " . . . . .	102	135	9	6 " . . . . .	67	77	9
7 " . . . . .	402			7 " . . . . .	89		
8 " . . . . .	126	110		8 " . . . . .	69	84	
9 " . . . . .	104			9 " . . . . .	69		
10 " . . . . .	110	123	10	10 " . . . . .	62	71	8
11 " . . . . .	81			11 " . . . . .	41		

Le ore della massima sono dalle 6 ant. alle 12: nel pomeriggio s'ha dapprima un decremento, poi un'effervescenza che cade dalle tre alle sei, dopo di che il numero dei suicidii va diminuendo nelle ore vespertine regolarmente fino alla mezzanotte, ma però non raggiunge il suo *mini-*

*mum* che nelle ore precedenti la levata del sole. La distribuzione giornaliera dei suicidii va dunque parallela coll'attività degli affari, con le occupazioni ed il lavoro, col rumore insomma, che caratterizza la vita della società moderna, e non già con il silenzio, la quiete e l'isolamento. Egli è che i dolori dell'esistenza si fan più sentire, quando si ha sotto gli occhi lo spettacolo della felicità altrui; egli è che la notte, nella calma generale che incoglie l'intera natura, pone il suicida isolato dal mondo, davanti al mistero tremendo dell'oltre tomba, o fa scendere sulle sue palpebre il ristoro del sonno, così necessario all'organismo vivente. Giustamente poi il Petit e il De Boismont notano che la influenza delle ore diurne si manifesta anche nel predominio dei mesi, che posseggono le giornate più lunghe, e sono appunto, come vedemmo, il giugno, il maggio ed il luglio. Così tutte le influenze, che andiamo studiando, si concatenano, e si confondono in una sola eminentemente sintetica ed efficiente, la dipendenza cioè dell'uomo dalla natura.

### CAPITOLO III.

#### INFLUENZE ETNICHE E DEMOGRAFICHE.

I popoli si differenziano per caratteri organici e morali, il cui studio costituisce due scienze nuove, ma già fiorenti e incamminate verso il più splendido avvenire — l'antropologia e l'etnologia. La prima è forse fra tutte le scienze sperimentali quella, che ha ricavato maggior profitto dall'applicazione del metodo statistico. Noi in vero non possediamo sulla distinzione delle razze per statura, circonferenza del cranio, dinamometria, peso del corpo, che cifre e termini medi calcolati su serie numerose di individui; e i più importanti caratteri antropologici ci sfuggirebbero, se non fossero, sotto la veste numerica, rivestiti d'una forma concreta e comparabile. L'etnologia invece ha fatto fin qui poco uso della statistica, sebbene a noi sembri che le sarà necessario, se vuol rendersi davvero scienza sperimentale, di accettare il metodo numerico nello studio e nel confronto dei fenomeni della vita sociale dei popoli.

Si è molto discorso sul vero scopo di questa scienza, ma la questione sembra risolta dal modo, con cui il Broca l'ha definita, cioè « lo studio delle razze umane, sia in riguardo alle loro simiglianze e dissomiglianze di natura morfologica e genealogica, che in riguardo alle loro condizioni psichi-

che, sociali e morali, e alla storia delle loro vicende. » La psicologia comparata, che è la scienza prediletta del nostro secolo, quando prenda in mira i fenomeni sociali delle razze e famiglie di popoli, s'incontra colla statistica, che di quei fenomeni appunto indaga i caratteri, le oscillazioni, i rapporti. Sarebbe dunque tempo che gli etnologisti, nel classificare e disporre le varie genti e i varii rami della specie umana, si giovassero dei risultati positivi e fecondi della sociologia. Questa scienza, colle statistiche comparate dei delitti, dei matrimoni, dei suicidii, va dimostrando tuttodi nuove differenze fra i popoli, ben più profonde che non siano la lunghezza o la larghezza del cranio, o alcuni pochi elementi fonetici del linguaggio.

#### § 1. Razza, stirpe e nazionalità.

Che ciascun paese posseda caratteri demografici specifici, è stato posto in evidenza da tutte le ricerche fatte in questo secolo. L'influenza della razza si fa sentire sul movimento della popolazione, come si manifesta nei caratteri anatomici e fisiologici: è questo un altro argomento in favore di quella stretta analogia fra i fenomeni di natura fisica e quei di natura morale, di cui si discorse nella nostra introduzione. Anche per il suicidio trovammo che la zona di predilezione corrisponde a paesi abitati da popoli, diversi nella costituzione politica, ma affini per razza, religione e cultura. Il concetto di una vera specificità etnica in fatto di morti volontarie, quale fu espresso da Oettingen e da Wagner, corrisponde in realtà all'esame dei dati statistici.

Le cifre più alte sono date dai paesi di razza germanica, e le due stirpi, tedesca e scandinava, si dividono questo primato. Il centro più puro della stirpe tedesca è la Sassonia,

l'antica e valorosa terra dei Teutoni, ed essa offre infatti una media elevatissima. Altrettanto forte è la proporzione nell'Austria inferiore e Salisburghese, quasi prettamente tedeschi, nei circoli Sassoni e in quelli di Liegnitz, Potsdam, Merseburg e Magdeburg della Prussia, nei cantoni tedeschi della Svizzera, e dappertutto ove l'elemento germanico è in prevalenza. La stirpe scandinava raggiunge il suo massimo nella Danimarca: nella Svezia e Norvegia mantiene pure alta la media, sebbene il clima estremo delle loro regioni nordiche neutralizzi l'influenza della razza. Minore assai è la tendenza suicida nella stirpe anglo-sassone, da lunghi secoli divisa dalla gran madre tedesca, e per buona parte modificata dalla mescolanza di popoli d'altra stirpe (Brettoni, Gallesi, Romani, Cambri, Pitti, Scoti). La diminuita proporzione del popolo inglese dipende forse da altre cause, specialmente economiche e psichiche, ma anche dalla sovrapposizione dell'elemento celtico-romano al germanico. Infatti terzi, dopo i popoli di stirpe alemanna e scandinava, vengono gli Europei del mezzogiorno, cotanto rannodati da vincoli d'origine, di lingue, di storia. L'Italia, centro e madre della civiltà latina, e sebbene attraversata da tanti popoli, pure sempre una di razza e di aspirazioni, e la penisola Iberica, posta quasi al di fuori delle grandi correnti migratorie delle genti preistoriche e storiche, rappresentano la stirpe italo-celtica nella sua maggiore purezza attuale, e rispetto al suicidio si collocano sulla stessa linea, lontano dai paesi che più a lungo subirono l'influsso germanico. Fra i quali ultimi, la Francia e il Belgio toccano da un lato, al nord, le medie proporzionali dei paesi puramente tedeschi, e dall'altro, al sud, quelle dei celto-latini. Né può tale divergenza fra le due metà della regione gallica sorpren-

dere chi pensi alla remota, continua, e anche nei tempi moderni persistente invasione di elementi etnici tedeschi, che vi hanno immigrato, specialmente nelle valli della Schelda, della Senna, del Reno, della Somma, della Mosa, fino a quella della Loira. Nella scala europea del suicidio vengono poi fra le ultime, le popolazioni di origine slava, cioè i Russi, i Croati, i Bulgari, gli Slavoni, i Galiziani, e le popolazioni uscite dal tronco uralo-altaico, quali i Magiari, i Finlandesi, e gli Svedesi della alta Norlandia.

Nella scala delle razze dataci dall'Oettingen, l'influenza etnica sarebbe espressa con evidenza dalle cifre, se non fosse troppo comprensiva e non lasciasse appiglio alla critica. L'Oettingen infatti dà queste medie sul milione d'abitanti: — Razza scandinava **126**; germanica **112**; francese **105**; romana (in media) **80**; slava (dell'Austria) **47**. Prima di tutto, il mettere in prima fila gli Scandinavi è forse vero per i Danesi, ma non lo è per gli Svedesi e Norvegi, che sono i più; nè sapremmo poi ammettere una *razza francese*, essendo ben difficile di trovare caratteri distintivi di razza fra la popolazione della Francia e le altre d'origine celto-romana. La media di 80 attribuita ai Romani è esagerata, poichè le proporzioni della Spagna, Italia, Provenza e Portogallo darebbero una media persino inferiore a quella attribuita dall'Oettingen alla razza Slava. Questa pure è troppo elevata, se si pensa che la Russia, madre di tutti i popoli slavi, dà la cifra di 28 o 30, e appena il *maximum* di 52 nelle provincie orientali del Mar Caspio. Altrettanto soggetta alla critica è la scala etnica del suicidio data dal Wagner, cioè: Germani **100** (tedeschi 112; inglesi 65; scandinavi 126) — Romani **80** (francesi 105; italiani 20; portoghesi 7) — Slavi [**34**] (slavi dell'Austria 47; russi 28). Il Wagner ha paragonato

fra loro periodi troppo diversi e statistiche spesso incomplete o ristrette; per esempio la media degli italiani è da lui calcolata sui dati del Lombardo-Veneto, Gorizia, e Tirolo (1860-61), del regno di Sardegna (1827-38) e di Nizza e Corsica (1861), e la media degli slavi sulla Galizia e i Confini (1860-61), sulla Ungheria e Transilvania (1851-55), e Russia (1831-35). Ci è parso utile perciò di ricostruire il prospetto della influenza etnica sul suicidio, togliendo in esame periodi più recenti ed uniformi (Tabella XV).

Non diamo la nostra distinzione etnologica dei paesi europei, come la più esatta: la mescolanza delle schiatte non permette d'assegnare a molte popolazioni meticcie attuali un posto sicuro nella classificazione delle razze umane. Da lungo tempo gli antropologisti disperano di giungere a risultati precisi, e noi stessi fummo costretti a rifar più volte il seguente prospetto, a seconda che più cresceva la nostra diligenza nel raccogliere i caratteri d'affinità etnica fra i popoli che vi figurano. Ad onta di riavvicinamenti certo artificiosi, e spesso basati soltanto sulle vicende storiche, ad onta anche che paesi di popoli misti, quali sono ad esempio gli austro-ungarici e gli orientali d'Europa, siano collocati troppo recisamente in una delle nostre categorie, è però notevole la differenza che ne risulta fra le varie stirpi. La serie discendente sarebbe questa: Tedeschi del sud e del centro, ossia Alti-Allemani — Tedeschi del nord o Bassi-Allemani — Scandinavi — Celto-romani — Anglo-Sassoni — Magiari — Fiamminghi — Slavi del nord — Finni — Celti — Slavi del sud e Slavoni — Italico-romani e Ladini. I popoli colla media più elevata abitano la regione centrale, la zona di predilezione del suicidio, e dopo di essi si collocano gli altri popoli, quasi in ragion diretta della distanza

**TAB. XV. — PROSPETTO DELLE DIFFERENZE ETNOLOGICHE DEL SUICIDIO.**

RAZZA E STIRPE	PAESI	Popo- lazione	N. annuo dei suicidii	Sul milione medie frazzali	medie gener.		
POPOLI GERMANICI	Scandinavi . . . . .	Danimarca (1869-75) . . . . .	1784741	463	238	127,8	
		Norvegia (1861-73) . . . . .	1741621	131	74,5		
		Svezia propr. e Gozia (1869-75)	3533799	297	84		
		Mecklemburgo (1871-75) . . . . .	553751	95	167		
		Louenburgo (1858-55) . . . . .	49701	8	156		
		Oldenburgo (1895-70) . . . . .	313995	62	198		
	Alleman, del nord (Platten-Deutsch)	Prussia e cong. (1871-75) . . . . .	25772502	3342	133		150
		Hamburg (1873-77) . . . . .	388618	143	301		
		Brema (1875-76) . . . . .	141818	36	245		
		Assia Ducale (1871) . . . . .	852843	101	160		
	Baviera (1871-76) . . . . .	5023904	450	90			
	Baden (1871-75) . . . . .	1506534	231	157			
	Württemberg (1872-76) . . . . .	1884505	291	162			
	Sassonia Reale (1871-76) . . . . .	2760342	752	299			
	Sassonia Altenburg (1858-65) . . . . .	141839	(42)	303			
	Sassonia Meiningen (1860-61) . . . . .	172341	(37)	264			
Alleman, del sud	Salisburgo (1873-77) . . . . .	153459	19	120	165		
	Austria superiore (1873-77) . . . . .	736557	84	254			
	Austria inferiore (1873-77) . . . . .	1137960	115	94			
	Stiria (1873-77) . . . . .	337694	34	92			
	Carinzia (1873-77) . . . . .	1531894	230	97			
	Alsazia-Lorena (1859-60) . . . . .	1357124	224	165			
	Cantoni ted. svizzeri (1870)	21290596	1538	72			
Anglo-Sassoni . . . . .	Inghilter. (escl. Galles)(1872-76)	38000000	—	(32)		70	
	Stati Uniti d'America . . . . .	20895	19	90			
	Colonie sud Austral. (1872-76)	3618016	146	35			
Fiamminghi . . . . .	Paesi Bassi (1869-72) . . . . .	1342297	98	74	50		
	Prov. fiamminghe del Belgio	195394	—	(100)			
	Circ. d'Aurick d'Annov.(1874)	1421670	60	52			
CELTICO-ROMANI (Latini?)	Celti . . . . .	Galles (1872-76) . . . . .	33-0000	—	35	30	
		Brettagna (1872-76) . . . . .	2947348	221	75		
		Irlanda (1834-41) . . . . .	7800000	79	10		
		Francia (1871-75) . . . . .	36102291	5256	150		
		Prov. franc. d. Belgio (1858-60)	3433000	119	35		
Celto-Romani . . . . .	Cant. franc. Svizzeri (1876)	1401420	284	200	116		
	Alta Italia (Cisalp.) (1861-76)	11813545	500	46			
	Italia peninsulare ed infer. . . . .	1424157	381	26			
Romani occid. . . . .	Spagna (1866-70) . . . . .	1630262	—	17	27		
	Cantoni italici Svizzeri . . . . .	211401	21	90			
	Transilvania (1873-77) . . . . .	2145124	—	80			
Romani orient. . . . .	Rumenia . . . . .	4000000	—	(25)	(50?)		
	Russia (1875) . . . . .	69454541	1771	30			
	Russia (1873-77) . . . . .	5140544	863	158			
Slavi del nord- ovest . . . . .	Boemia (1873-77) . . . . .	2017274	289	136	42		
	Moravia (1873-77) . . . . .	595083	589	98			
	Galizia-Bucovina (1873-77) . . . . .	466334	22	46			
Slavi del sud. . . . .	Croazia e Slavonia (1861-65) . . . . .	876009	—	30	30		
	Dalmazia (1860-61) . . . . .	456961	—	14			
	Confini militari (1860-61) . . . . .	593232	—	31			
ITALICO-ALT.	Magiari . . . . .	Ungheria (1861-65) . . . . .	9900785	—	52	52	
		Finlandia (1869-76) . . . . .	1732621	56	31		
	Finni e Lettoni.	Norlandia (1861-70) . . . . .	529128	31	62		
		Province baltiche Russe . . . . .	3337000	—	(41)		
Slavo-Mongoli . . . . .	Russia del sud-est o Caspia . . . . .	—	—	(51)	(51)		

etnica che li separa dai germanici: per il che ai due estremi della scala trovansi i tedeschi e i latini, che, sebbene usciti dal comune stipite degli indo-germanici, nella figliazione dei popoli europei trovaronsi però da tempo immemorabile agli estremi delle due loro branche principali e più distinte. La razza bianca, che poi era destinata a riassumere in sé tutti i progressi dell'umanità, s'è divisa fin dapprima in due rami, l'ario-romano e lo slavo-germanico. Dal primo sortirono, oltre agli Ariani, i popoli Greco-romani (Greci, Albanesi, Italiani, Celti e Brettoni): dal secondo provennero per un lato gli Slavi-lettoni (Slavi del sud, Russi, Slavi occidentali, Czechi, Polacchi, Lituani, Vecchi Prussiani), e i Germani per l'altro (Scandinavi, Goti, Allemanni, Frisoni, Sassoni, Anglo-Sassoni, Olandesi). La diversa affinità loro vien rivelata pure dalla media frequenza dei suicidii.

Questa differenza fra i varii popoli, a seconda della inclinazione alla morte violenta, è importante dal lato storico. Il suicidio era frequentissimo fra i Greci e i Romani, quando portavano vittoriosi le loro armi, la loro lingua, la loro civiltà in tutte le parti del mondo conosciuto: oggi invece i popoli Romani trovansi al basso della scala del suicidio. Egli è che la morte volontaria segue la civiltà, ovunque essa si svolga, specialmente quando nei costumi e nelle tendenze sociali si rifletta quel *taedium vitae* che s'era infiltrato negli animi alla fine del periodo romano. Oggi la eccitazione del sentimento interno, la spossatezza mentale, frutto della febbrile attività che costituisce l'espressione della vita nei popoli civili, e le grandi perturbazioni psichiche sono diventate attributo di quelle razze nordiche, da cui il vecchio mondo latino venne sfasciato. Per molti secoli il vincolo comune della religione sembrava aver conservato in

tutti i popoli le stesse inclinazioni morali, ma lo sviluppo d'una nuova civiltà e l'influenza tenace della razza hanno fatto riapparire la differenza, però in senso inverso: oggi le schiatte, che prima si trovavano a capo dell'incivilimento e pagavano perciò il più forte tributo al suicidio rimangono per questa tendenza al di sotto di quei popoli, che più degli altri, da qualche secolo, han contribuito allo sviluppo del pensiero moderno. La predominanza delle popolazioni germaniche può venire spiegata dal libero esame e dalla riflessione della coscienza, che sono attributi d'un culto essenzialmente razionale. La Germania poi, più delle altre nazioni, ha visto sorgere e crescere gigante nel suo seno l'idea democratica e socialista del nostro secolo, alla quale sono da ascrivere le più gravi disillusioni, la perdita degli affetti di famiglia e una serie nuova, per così dire, di bisogni psichici, a cui l'uomo civile non può, quanto vorrebbe, dar soddisfazione.

Reca meraviglia il grado inferiore, che rispetto ai germanici tengono i popoli inglesi, mentre loro spetta senza contrasto il primo posto, per potenza e ricchezza, nel mondo civile: non è la Roma moderna, non è l'Inghilterra, che dia la maggiore frequenza di suicidii. Ammesso pure che si tratti di deficienza od inesattezza delle statistiche (ne parliamo al capitolo I, § 4), non è possibile che, pur corrette, dessero mai la media tedesca: eppure, gli Anglo-Sassoni indubitabilmente provennero dallo stesso stipite coi Sassoni, coi Neerlandesi e coi Bassi-Allemani. Ma la storia delle immigrazioni successive nella Britannia ci mostra gli Anglo-Sassoni vincitori, più per valore che per numero, dei vecchi Brettoni, dei Gaeli, dei Pitti e Caledoni, coi quali tutti i conquistatori del paese, dagli Angli ai Romani ed ai Nor-

manni, costituirono un popolo meticcio, con miscela di elementi celtici e germanici, ma certo con predominanza dei primi, come lo farebbe vedere anche la maggiore affinità della media inglese dei suicidii con quella della Brettagna. La distanza poi fra l'Inghilterra e i paesi, ove la razza celtica e gaelica si mantenne più pura, cioè Scozia, Irlanda e Galles, (i Gaeli-Celti vi erano nel 1861-71 rispettivamente il 13, il 23, e il 57 %), proverrebbe dall'influenza dell'elemento germanico infiltratosi specialmente nella prima. E non è poi da meravigliare se, sotto condizioni climatiche e sociali diverse, i coloni inglesi dell'America settentrionale, dando origine ad una schiatta così distinta dalla stirpe-madre qual'è quella dei Yankee, palesino eziandio nella media intensità dei suicidii tanta differenza dai loro antichi connazionali dell'Europa. Anche l'inferiorità dei Fiamminghi, sebbene di origine e costumi germanici, non potrebbe attribuirsi alla potente influenza del clima e alla lotta perseverante e secolare contro l'ostile natura del loro suolo, che ha valso a modificare i caratteri fisici e morali della razza?

L'etnologia e la storia dei popoli Europei potrebbero pure spiegarci le altre differenze nelle medie dei suicidii. Dei popoli Scandinavi quel che mantiene più elevata la sua, è il danese, il quale rimase anche più strettamente legato, e per caratteri e per lingua e per contiguità geografica, alla comune madre, la Germania. Invece, le due nazioni peninsulari del nord risultarono dalla sovrapposizione e mescolanza della schiatta scandinava colla primitiva popolazione di origine finnica, in particolar modo nelle regioni nordiche della Svezia; donde forse il decremento della loro inclinazione al suicidio. Anche fra i paesi, che il nostro prospetto denominò tedeschi, pochissimi possono ritenersi immuni da

mistioni etniche: ma è notevole che, ove la mescolanza con altre schiatte fu maggiore, ivi pure si rivelano le eccezioni più forti nelle medie dei suicidii. Lo prova avanti tutto la superiorità dei paesi sassoni da una parte, e l'inferiorità dei paesi austriaci del sud dall'altra: e anche meglio lo prova il confronto fra le varie provincie degli Stati tedeschi, nelle quali la proporzione media dei suicidii si palesa sempre in ragion diretta colla quantità di sangue germanico esistente nei loro abitanti. Questa legge statistica non potrebbe esser meglio provata, che col paragone dei paesi diversi dell'impero austro-ungarico [1].

L'Austria-Ungheria, si in causa della sua costituzione politica che del trovarsi fra confini di zone etniche distintissime, offre una straordinaria mescolanza di popoli, di lingue e di costumi. In quella vasta parte d'Europa si sono stratificate e commiste antichissime e recentissime progenie. Sui primitivi abitanti traco-illirici, quali i Reti, i Carni, i Dalmati, i Goti, i Daci, i Pannoni, i Liburni, vennero avvicinandosi le invasioni dei Celti, dei Boi, dei Galli, poi dei Germani e Marcomanni, poi ancora degli Slavi e degli Unni. Vi risali coi Romani l'elemento italico, che vi trasformò gli antichi montanari della Rezia in Ladini, e le popolazioni della Dacia e Pannonia in Romani-orientali. Nel medio-evo s'aggiunsero alle tante di prima le nuove schiatte germaniche degli Eruli, Goti, Rugi, Longobardi, Franchi, più tardi dei Sassoni persino in Transilvania; e le slave degli Czechi, Slovacchi, Polacchi, Ruteni, Croati, Sloveni,

[1] Sulla etnografia dell'Austria, veggansi: *Almanach de Gotha*, pass. — FICKER; *Die Völkerstämme der Oesterreichisch-Ungarischen Monarchie*, 1899. — PALMA; *Il censim. etnogr. della monarchia Austro-ungarica* nell'*Arch. di statist.*, anno I, fasc. II, 1876. — *Mittheil. der Anthropol. Gesellsch.* Wien, pass.

Serbi: quindi dall'oriente vi emigrarono e vi si moltiplicarono gli Israeliti, e dal nord le genti finniche vi irrupperono cogli Avari e coi Magiari. Infine dal sud vi furono spinti dalla conquista turca, a rimescolarsi sempre più, i Bulgari, gli Albanesi, i Greci, i Moldo-Valacchi. Tutte queste diverse stirpi non si son fuse fra loro, come è accaduto nell'alta Italia, o nella Francia, o nell'Inghilterra; invece se ne stanno divise, incastrate si ma isolate l'una nell'altra, per opera specialmente della lingua e della religione. Prevengono, è vero, al settentrione gli Slavi così detti del nord, ed ecco come la Moravia e la Boemia danno una media di suicidii inferiore alla media germanica; — all'ovest i Tedeschi, con una proporzione elevatissima nell'alta e bassa Austria; — al sud gli Slavi meridionali, con una piccola cifra ove sono in maggior numero, cioè in Croazia e Dalmazia; — al centro i Magiari con una intensità intermedia, di cui però non conosciamo le oscillazioni a seconda dei distretti e banati. Ma questa preponderanza dei quattro precipui elementi etnici non è così precisa come parrebbe: occorre riflettere che i termini di divisione sono impossibili, sicchè i tentativi degli statistici ed etnografi austriaci basano sulle lingue, e non sulle razze. La classificazione per idiomi non corrisponde sempre a quella delle stirpi, perchè spesso un popolo conquistato, senza cangiare la propria natura, ha preso la lingua dei vincitori, o loro ha imposta la propria; ma tuttavia la lingua rimane sempre uno dei più potenti, certo poi il più palese, dei caratteri di nazionalità e di parentela etnica. Senza addentrarci intanto in quell'inestricabile confusione di idiomi e di popoli, contentiamoci di riassumerne i dati approssimativi quali vennero pubblicati dal Ficker e dal Palma (Tab. XVI).

**TABELLA XVI.** — INFLUENZA DELLA RAZZA SULLA TENDENZA AL SUICIDIO IN AUSTRIA.  
(La proporzione per 100 delle razze è computata sul censimento delle lingue).

PROVINCIE	Suicidi sul milione 48.877	TEDESCHI	SLAVI SEPT.		SLAVI MERID.		MAGIARI	ROMANI		Altre razze: Greci, Zingari, Albanesi.
			Cechi Slovacchi Moravi	Polacchi Ruteni	Sloveni Croati	Serbi Bulgari		occidentali (Italiani, Friul., ecc.)	orientali (Rumeni, Dacomi.)	
<b>CISLEITANIA</b>										
Austria inferiore.....	254	95,90	3,88	—	0,02	—	—	—	—	—
" superiore.....	110	100	—	—	—	—	—	—	—	—
Salisburgo.....	120	100	—	—	—	—	—	—	—	—
Tirolo transalpino.....	88	100	—	—	—	—	—	98,08	0,45	0,08
" cisalpino.....	38	1,00	—	—	56,81	8,83	—	32,20	—	—
Litorale (Istria, Trieste).....	94	62,45	—	—	93,67	88,92	—	10,81	—	—
Stiria.....	92	71,40	—	—	—	—	—	—	0,13	0,24
Carinzia.....	46	6,20	—	—	—	—	—	—	—	—
Carintia.....	14	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dalmazia.....	158	37,61	62,36	—	—	—	—	—	—	—
Boemia.....	136	26,33	73,62	—	0,05	—	—	—	—	—
Moravia.....	190	53,37	20,12	26,51	—	—	—	—	—	—
Slesia.....	82	2,72	0,02	97,21	—	—	—	—	42,01	0,05
Galizia.....	128	3,06	0,44	40,12	—	—	1,77	—	—	0,57
Bucovina.....	52	13,08	16,60	4,84	1,28	4,17	46,23	—	12,34	0,65
<b>COFONA D'UNGHERIA</b>										
Ungheria.....	80	10,92	0,63	0,81	—	—	26,98	—	57,55	4,59
Transilvania.....	30	2,85	0,43	—	—	—	1,55	0,06	—	0,26
Croazia e Slavonia.....	31	0,31	0,09	—	—	—	0,03	0,03	—	—
Confini militari.....	7	9,40	2,38	—	—	—	1,22	—	34,76	0,50
Banato sebb. ....										

Di 18 paesi austro-ungarici, quattro hanno una proporzione di Tedeschi superiore al 99 %, e danno la media dei suicidii di 143 sul milione: cinque contano dal 25 al 75 % di tedeschi, e danno 134 sul milione; infine nove hanno tutti minime proporzioni di sangue germanico, e stanno anche al basso della scala dei suicidii, cioè con 55 suicidi in media sul milione. La stirpe che, dopo la tedesca, manifesta più influenza, sebbene in senso negativo, è la Slava del sud (Sloveni, Croati, Serbi, Bulgari): i paesi, ove essa prepondeva (Dalmazia coll'88,9, Croazia-Slavonia col 94,5, Confini militari col 99,5 %), danno anche la proporzione più bassa di suicidii, ed è notevole che essa sia uguale a quella degli Slavi del nord-est, cioè Russi piccoli e grandi, con cui hanno in generale più affinità antropologiche degli Slavi del nord, esclusi forse i Ruteni della Galizia. Laddove invero questi Slavi sono in maggior numero, la distanza dai popoli puri tedeschi in fatto di suicidii non è soverchia: la Boemia, la Moravia e la Bucovina danno una media elevata, superiore anzi a quella di molti paesi allennani. Quanto all'abbassarsi dei suicidii nella Galizia, vedremo come possa attribuirsi all'ingente numero di israeliti che vi abitano (sopra 2 milioni e mezzo nel 1869, gli israeliti vi erano 376,000, cioè più del *quinto*). Merita attenzione anche la divergenza fra i Romani occidentali, cioè Italiani, Ladini e Friulani, e gli orientali, ossia Dacoromani, Albanesi, Transilvani, Zingari, Greci e Rumeni: mentre la stirpe latina di ponente ha poca tendenza al suicidio, come in Italia, Spagna, Istria, Trieste e Dalmazia, i latini invece modificati di levante, a cui più che di romani sarebbe dovuto il nome di romaneschi (*romaunsch*), sembra elevino colla loro presenza la media delle morti volontarie, e lo proverebbero le cifre della Bucovina e Transilvania.

Anche la Prussia offre differenze notevoli fra le sue provincie, a seconda del maggiore o minore loro germanismo. È noto infatti che la vecchia Prussia solo in parte fu abitata dapprima da popoli germanici: tutta la regione ballica dell'est, a cominciare dalla Pomerania e lungo la Vistola, era occupata da genti slave del ramo lettico (Slavo-Lettoni o Slavi-baltici): i Lituani, i Lettoni, i Prussiani, i Curi, sono una branca collaterale di quello stesso stipite, da cui provengono gli Slavi del sud e sud-est (Croati, Sloveni, Russi e Ruteni), e gli Slavi dell'ovest (Czechi, Polacchi, Serbi). I limiti occidentali e meridionali di questa larga cintura slavo-baltica si confusero più tardi con quelli delle schiatte tedesche, ma è stato solo per le sue conquiste all'ovest e al sud che la Prussia s'è collocata nel novero dei paesi germanici. E sono appunto le provincie, ove l'elemento tedesco è inferiore, che danno le medie più basse del suicidio:

Provincie e Circoli	Tedeschi		Media dei suicidii	Provincie e Circoli	Tedeschi		Media dei suicidii
	per 100 abit. (c. 1867).	Non ted. (1850-60)			per 100 abit. (c. 1867).	Non ted. (1850-60)	
Posnanìa . . . . .	45,5	54,5	68,7	Breslavia . . . . .	95,05	4,95	199,0
Posen . . . . .	41,0	59,0	76,6	Liegnitz . . . . .	96,43	3,57	235,0
Bromberg . . . . .	53,5	46,5	59,7	Brandeburg . . . . .	97,91	2,09	176,0
Prussia . . . . .	80,6	29,4	99,7	Francoforte . . . . .	94,85	5,15	160,0
Marienwerder . . . . .	62,2	37,8	72,4	Potsdam-Berlino . . . . .	99,76	0,24	194,0
Gumbinnen . . . . .	63,3	36,7	82,3	Köslin . . . . .	99,24	0,76	101,0
Danzig . . . . .	76,1	23,9	103,0	Sleswig . . . . .	84,99	15,01	—
Königsberg . . . . .	79,6	20,4	145,0	Acquisgrana . . . . .	97,74	2,26	27,2
Slesia . . . . .	75,2	24,8	132,0	Altre provincie . . . . .	99,95	0,95	103,0
Oppeln . . . . .	36,7	63,3	53,6	Prussia . . . . .	88,08	11,92	122,0

Gli abitanti non tedeschi sono Lituani in Gumbinnen e Königsberg (600<sup>00/00</sup>); Polacchi in Oppeln (601<sup>00/00</sup>), Posen (593), Bromberg (469), Marienwerder (378), Danziga (273), Gumbinnen (219), Königsberg (171), e anche in Breslau, Berlino e Köslin; Tzechi in Oppeln e Breslavia (20<sup>00/00</sup>), Danesi nello Sleswig (150<sup>00/00</sup>); infine Wendi a Liegnitz (34<sup>00/00</sup>) e Francoforte (50). La presenza dell'elemento slavo-polacco è

la causa evidente del diminuire dei suicidii nelle provincie orientali della Prussia, specialmente nei circoli di Oppeln, Bromberg e Posen, ove esso prepondera. Nè meno notevole è il fatto che il distretto d'Acquisgrana, ove trovasi una forte colonia di Walloni (Francesi delle Ardenne), dava nel 1856-60 appena 27 suicidii sul milione, mentre il resto della Prussia renana aveva il 53 e la Westfalia il 63.

Della Svizzera, i cantoni italiani sono i più privilegiati; i tedeschi e i francesi invece i più funestati dalle morti volontarie. Egli è vero che la Svizzera, per il continuo immigrarvi della parte talvolta meno onesta e men felice dei vicini paesi, poco si presta a deduzioni statistiche, più poi se si pensa che i dati da noi posseduti si riferiscono al solo 1876; ma intanto il risultato generale è sempre in accordo colla legge sociologica fin qui studiata. Le cifre seguenti sono computate sulla ripartizione delle lingue nel 1876:

	Frequenza dei Suicidii	PROPORZIONE PER 100			
		Tedeschi	Francesi	Italiani	Latini
I 11 cantoni Tedeschi . . . . .	165	997	2	—	—
Berna . . . . .	208	834	163	—	—
Vallese . . . . .	10	319	673	8	—
I 6 cantoni Francesi o misti	88	266	733	1	—
Neuchâtel . . . . .	486	133	863	4	—
Ginevra . . . . .	324	46	948	6	—
Vaud . . . . .	371	30	967	3	—
I 2 cantoni Italiani o misti	74	4	1	995	—
Ticino . . . . .	140	142	1	143	414
Grigioni . . . . .	140	142	1	143	414
Media della Svizzera . . . . .	196	692	240	54	16

Non è invece accertato l'elevarsi del suicidio nelle provincie del Belgio, ove prepondera l'elemento tedesco. Egli è vero che nel prospetto seguente le cifre si riferiscono al censimento delle lingue (1866) e non alla origine etnica, e che i Fiamminghi sono moralmente ben diversi dai loro parenti prossimi, i Tedeschi, ma nel Lussemburgo, ove l'elemento germanico costituisce il *settimo* quasi della popolazione, la media è inferiore a quella di tutto lo Stato.

PROVINCIE	Frequenza dei suicidii sul mil. (1858-60)	Proporzioni per 100 degli abitanti parlanti il			
		fiammingo	francese	francese e fiammingo	tedesco solo o c. prec.
Fiandra orientale . . .	36,8	92,1	1,0	6,4	0,13
Anversa . . . . .	100,8	92,1	0,8	6,1	0,12
Limburgo . . . . .	24,4	88,8	4,5	6,4	0,20
Fiandra occidentale . .	41,1	88,0	4,1	7,6	0,13
Brabante . . . . .	68,6	56,1	26,6	16,6	0,88
Liegi . . . . .	34,1	3,9	89,6	3,0	3,45
Hainant . . . . .	40,1	4,8	95,8	2,1	0,11
Namur . . . . .	33,3	0,1	99,1	0,5	6,22
Lussembourgo . . . . .	35,5	0,1	84,7	0,2	15,30
<b>Belgio . . . . .</b>	<b>47,0</b>	<b>49,8</b>	<b>42,3</b>	<b>6,4</b>	<b>1,23</b>

Però riunendo le 5 provincie prevalentemente fiamminghe si avrebbe la media complessiva del **56,7** sul milione, mentre le 4 francesi darebbero soltanto **37,7** sul milione.

Anche nei distretti del granducato di Baden, ove si infiltrò l'elemento francese, la proporzione è minore che nei germanici puri: nei primi era infatti l'**89** sul mil., nei secondi il **134** sul mil. nel periodo 1856-60.

Dal che può scorgersi che più la razza tedesca è pura, più forte cioè è il germanismo d'un paese, e meglio fra i suoi caratteri psichici s'appalesa una straordinaria propensione a darsi la morte. Il Wagner ha dato la seguente scala pei varii popoli di razza tedesca: Sassoni 233, Slavi-Sassoni 163, Bassi Sassoni 157, Assiani 134, Allemanni 98, Franconi 96, Svevi 91, Frisoni 79, Czecco-Tedeschi 75, Slavo-Prussiani 72, Westfaliani 64, Renani 60, Bavaresi 50, Sud-Slavi-Tedeschi 39, Alsziani-Lorenesi 27. Le medie tedesche di questi popoli oscillano dalla massima di **263** sul mil. dei paesi Sassoni, alla minima di **20** degli Slavi del sud.

L'influenza delle altre razze, e specialmente della slava, è abbastanza chiarita dal già detto. Lo slavismo tende ad abbassare la media dei suicidii come il germanismo ad innalzarla, ed è notevole poi che la stirpe finno-altaica, offrendo una più forte inclinazione alla morte volontaria, esercita sui popoli slavi del nord analoga, se non tanto

potente, efficace. La Finlandia, per esempio, sebbene nordica e priva di grandi città (la più grande è Helsingfors con 32000 abit.), dà una media più elevata della Russia centrale: le provincie baltiche, Livonia, Estonia e Curlandia, fin dal 1819-20, secondo Bulgarin, pagavano un tributo più forte al suicidio (**41** s. mil.) che non i governi vicini (dal **32** al **15** appena), e finalmente la media raggiungeva il suo *maximum* nello stesso periodo (**52** s. m.) nella Russia del sud-est, ossia nei governi delle Steppe, d'Astrakan, Crimea, Caucasia e Cosacchi del Don, ove l'elemento finno-mongolico numerosissimo è rappresentato dai Calmucchi, Nogai, Oeloti, Ciuvaschi, Tartari, Baschiri e Kirghisi.

Più contraddittorii sono i risultati, che si ottengono dallo studio dell'influenza del latinismo. Le medie dei popoli compresi sotto la comune e impropria denominazione di latini o romani, oscillano dal **331** dell'Isola di Francia ed Orleanese all'**8** delle Calabrie e al **13** del Portogallo. Si ammetta pure l'influenza efficace della civiltà diversa, delle varie credenze religiose, dei climi: si può sempre a priori affermare, che l'origine di queste popolazioni dev'essere ben distinta, solo che si guardi alla frequenza delle morti volontarie. E lo studio della etnologia della Francia e dell'Italia ci dà la chiave per risolvere questo problema.

Non scriviamo un libro d'antropologia: ci limiteremo quindi a riassumere le origini francesi, che, sebbene in qualche parte ancora oscure, sono già sufficientemente dilucidate. La famigerata questione *celtica* può ritenersi definita, per opera particolare di Broca, Lagneau, Boudin, Bertillon, Bertrand, Lemièrè, D'Arbois, sebbene l'archeologia, la linguistica, l'etnologia, la storia e (diciamolo pure) anche la antropologia non diano risultati concordi e indiscutibili. La popolazione

francese attuale discende in via diretta dai due gruppi di popoli galli, designati da G. Cesare sotto i nomi di *Celti* e di *Belgi*, e spettanti a due razze differenti. I Celti occuparono la Francia colle prime invasioni indo-ariane, scacciandone verso il sud-ovest le popolazioni autoctone (Liguri e Baschi attuali) e mescolandosi con loro nell'Aquitania (Guasconi). In epoca più recente i Belgi o Belgo-Kymri furono spinti dagli Sciti nell'Europa occidentale, e conquistarono il nord-est della Gallia sui Celti. I caratteri antropologici di questi due elementi etnici si ritrovano anche ora più o meno puri, più o meno modificati dai successivi incrociamenti, nelle regioni rispettive che essi occupavano all'epoca gallo romana. La razza dei Belgi o Kymri, Cimbrici, Cimmerici, aveva statura alta, capelli biondi, occhi chiari, cranio lungo, e faceva parte della grande famiglia germanica: i Celti invece erano più piccoli, a capelli ed occhi scuri, a cranio brachicefalo. I limiti e i rapporti delle due razze furono i seguenti: la razza celtica al tempo di Cesare non rimontava al nord, che fino alla Senna ed alla Marna; probabilmente aveva occupato altra volta la parte meridionale della Gallia belgica, ove però i popoli cimbrici venuti d'oltre Reno avevano finito col soppiantarla, assorbendola in una miscela ineguale. La razza cimbrica dominava invece la regione al di là della Senna, tra il Reno e la Marna, e si era mescolata coi Celti in una stretta zona intermedia, fino alla Loira e al Rodano, esclusane la vecchia Bretagna e il paese dei Diablinti (*Naeodunum*). A questi due elementi, per così dire, fondamentali se ne sono, nel corso dei secoli e per le immigrazioni e stratificazioni barbariche, aggiunti altri, tutti però di importanza secondaria e con grande inferiorità numerica; e poichè i popoli biondi, in-

vadendo la Francia, han seguita sempre la via del Reno, la mistione è stata maggiore al nord. Le regioni, ove le due razze galliche subirono più incrociamenti, sono le seguenti: — al sud, su tutto il litorale del Mediterraneo e i bacini del Rodano e dell'Isère (Provenza, Delfinato, Linguadoca orientale), i Celti bruni vennero per più secoli modificati dal contatto di innumerevoli coloni romani a capelli neri, e dalla lenta e continua invasione d'elemento nordico o biondo, che seguendo la riva sinistra del Rodano e per la via consolare si portava verso le grandi città romane del Narbonese (Volgi Arecomachi specialmente, e più tardi Burgundi). Nell'Aquitania, la razza bruna degli Aquitani, romanizzata per quattro secoli consecutivi, si germanizzò poi nel lungo dominio dei biondi Visigoti. Al centro, in Borgogna, i Celti si mescolaron dapprima con molti Cimbrici, poi coi Romani, e infine si germanizzarono coi Burgundi. Al nord-est, fra la Mosa e il Reno, nella sede del regno d'Austrasia, i Cimbrici subirono anche più l'influenza germanica dei Franchi e di tutti gli invasori barbarici del di là del Reno. Al nord, fra la Senna, la Mosa e l'Escaut, ai popoli Cimbrici, rimasti quasi puri fino ai Merovingi, si sovrapposero in proporzione notevole i conquistatori germanici. In Normandia, ove i Celti e i Kymri s'eran già mescolati prima dell'arrivo dei Franchi, i Normanni introdussero nuovo e numeroso contingente a statura alta e tipo biondo. Dove il tipo cimbrico si è conservato più puro, ad onta delle immistioni coi Volki Tectosagi, Tungri, Eburoni, Alani, Ruteni, Unni, Sassoni, Piti, Agatirsi, Frisoni, Sarmati, Teifali, Borgognoni, Visigoti, è stato al di là della Senna. Il celtico invece si è conservato quasi immune nel centro della Francia, nella valle dell'alta Loira, dal Rodano alle

Cevenne e alla Santongia, dove non si fissò mai alcuna invasione straniera, tranne i pacifici Visigoti; e nella regione alpestre, la cui sterilità ed asprezza non attirò gli stranieri. Meno puro è questo tipo in Bretagna, ove immigrarono dei Kymri prima di Cesare e degli altri Kymri dalla Gran-Bretagna nel V secolo. Notiamo infine che nella regione pirenaica rimase l'elemento iberico (coi Catalani del Rossiglione e dell'Arriège) e il basco (nel Bèarnese e sui monti Bigorre).

Nessuna meraviglia che al nord della Francia, ove predominò sempre il tipo biondo, o germanico, s'abbia anche la proporzione più forte di suicidii. Confrontando la carta nostra del suicidio (vedi tav. III) con quella etnica delle stature del Broca (*Nouv. rech. sur l'Anthr. de la France*, nelle *Mém. d'Anthropol.* t. I, c. I e pag. 445) s'ottiene una quasi perfetta corrispondenza nella distribuzione delle tinte: ossia le zone etniche (delimitate nella nostra carta dalle grosse linee) corrispondono a quelle della diversa intensità regionale del suicidio. Più avanti, nel parlare della statura, daremo le cifre che confermano questo fatto importante.

Le regioni della Francia ove la media è minore, cioè l'Alvergnia, la Bretagna, la Guascogna, il Rossiglione e la Linguadoca orientale col Bèarn, sono anche quelle ove penetrò minore elemento germanico; mentre tutto il nord, dalla Normandia alla Franca-Contea, e tutta la zona mediterranea dell'est forniscono cifre elevatissime di suicidii. E fra i dipartimenti, l'Aveyron, il Cantal, la Lozère, la Corrèze, il Morbihan e le Coste del nord, ove gli Alvergnati e i Brettoni-Gallesi ricordano ancora gli antichi Arvernii, Biturigi ed Armoricani di razza celtica, i suicidii son pochi. Così si spiega perché il Finistère, invaso dai Brettoni-cimrici della

Inghilterra, dia il doppio quasi degli altri dipartimenti della Bretagna; perchè la regione pirenaica a predominanza di Baschi, di Liguri e di Celtiberi, fornisca medio infime; perchè infine i dipartimenti lungo la riva sinistra del Rodano, dal Mediterraneo a Lione, segnino con una tinta più scura l'antica immigrazione dei biondi, dal nord della Gallia alla romana Narbona.

Venendo all'Italia, diremo anzi tutto, che solo da pochi anni costituita in nazione libera ed una, ha subito lungo tutta l'epoca storica per dissensioni interne e per cupidigia degli stranieri, numerose immigrazioni di popoli. Essa poi è rimasta sempre divisa sotto governi diversi, con leggi e costumanze opposte, che han bastato a creare differenze notevoli fra le sue varie regioni, ove anche esisteva uguaglianza di stirpe. È invalso il vezzo di designare come una ed omogenea la razza da cui proveniamo, che con concetto ibrido ed inesatto dicono *latina*: ma a dir vero nessuno ha per anco definito i caratteri o i limiti del *latinismo*, tanto che i Francesi, i Belgi, i Rumani, gli Spagnuoli, i Portoghesi, gli Illirici, i Transilvani, i Dalmati e perfino gli Americani delle repubbliche meridionali pretendono alla qualifica di latini. Si chiamarono dapprima questi popoli col nome di latini, per opposizione ai germanici ed agli slavi, ma l'etnologia e la storia non giustificano il latinismo di essi, più che non sia provato il finnismo dei Magiari e dei Baschi, o l'allofillismo dei Lapponi. Le difficoltà etnologiche, grandi per la Francia, di cui il tipo celtico è legittimato, si, dalle antiche testimonianze, come dice Topinard, ma non ancora esattamente definito, crescono maggiormente, se è possibile, per l'Italia, sebbene fra tutte le parti del mondo civile divida colla sola Grecia il vanto di possedere una

storia anteriore di dieci secoli all'era volgare. Le razze più diverse ed opposte si sono incontrate, confuse, sovrapposte, assimilate e combattute sul suolo italiano, nè, per quanto sappiamo, si mantiene al di d'oggi immune, in nessuna parte d'Italia, il tipo delle sue popolazioni primitive, come almeno è in Alvergnia, in Biscaglia, nella Rumania, in Lapponia, nel Galles. La storia ci è pressoché inutile, perchè di molte, anzi del più delle razze antiche ignoriamo i caratteri fisici, che è quanto dire il vero posto nell'etnologia. È certo che l'Italia è stata attraversata in tutti i tempi dai due tipi precipui dei popoli Europei, cioè il bruno e il biondo, che vi hanno lasciato lor tracce: dietro le quali è permesso riconoscere che al settentrione predominano gli uomini chiari, a statura alta, mentre al mezzodi e nelle isole prevalgono i bruni, a statura più bassa. Anteriormente a tutte le invasioni dei popoli biondi o germanici, l'Italia era abitata dai Liguri, affini ai Celti ed ai Baschi, essi pure piccoli, bruni, brachicefali (Nicolucci, Pruner, D'Arbois), e prima ancora dei Liguri, dagli Iberi, probabilmente a cranio lungo, ma la cui origine è involta nell'oscurità, sicchè senz'altro Hovelacque li vorrebbe distinti col nome di *razza mediterranea occidentale*. Come gli Iberi erano stati scacciati e respinti verso occidente dai Liguri, così questi furono accerchiati e superati dagli Ombro-Latini, che provenendo forse da uno stesso stipite coi Celti e dalle valli Danubiane, occuparono i tre quinti d'Italia, respingendo al sud i Siculi, popoli di origine ligurica, e svolgendo poi quelle due civiltà osca e latina, che dovevano avere sì diversa importanza, sebbene avessero lingua e base etnica uguali. Intanto al nord d'Italia troviamo già i Veneti, certamente affini ai Traci, agli Illirici e a quei Cimmerici, che abitarono il nord

della Francia e il Belgio (Galli-Belgi o Kymri), e nel centro i Tursani e i Pelasgi, di cui oggi l'origine traco-illirica è per lo meno contestata, mentre prende efficacia la opinione che li vuole affini ai Fenicii ed agli Egizii. Le grandi immigrazioni ulteriori, in ispecie dei popoli settentrionali o germano-slavi, a tipo biondo e a statura alta, dai Galli ai Longobardi, dagli Ostrogoti ai Russi, si sono arrestate di preferenza nella valle del Po, e più ci allontaniamo dalla grande pianura padana meno le invasioni ci seguono, finchè arrivati al centro della penisola, pochissime ne troviamo nell'epoca storica. Maggiori furono invece al sud, ove i Fenicii, i Greci, i Cartaginesi, i Latini, gli Albanesi, i Visigoti, i Saraceni, i Numidi, i Lidii, i Normanni, i Francesi e gli Spagnuoli, penetrarono nel corso dei secoli. Però le immigrazioni che ignoriamo, son ben più di quelle, che la storia ci narra. Che cosa sono infatti i venti o ventidue secoli storici, rispetto alla serie interminabile dei tempi preistorici, nei quali l'archeologia, studiando l'introduzione della pietra levigata, del bronzo, del ferro, dell'ambra, delle stoviglie, degli animali domestici, dei costumi e in ispecie del sistema di inumazione, ha svelato un numero straordinario di importanti cangiamenti e sostituzioni di popoli? Ma ad ogni modo, là dove la sola storia ci dimostra la mescolanza maggiore dell'elemento germanico o nordico colle primitive stirpi italiche, anche la statistica pone in chiaro l'influenza della razza colla cifra elevata dei suicidii. La differenza fra le varie parti d'Italia è più manifesta, se si guarda ai compartimenti che alle provincie; perchè in tal modo il risultato è complessivo, e non riesce turbato dalle piccole oscillazioni. Tenendo conto che nell'Emilia la pellagra eleva, oltre alla norma, la media delle morti violente,

noi otteniamo per i compartimenti, che chiameremo, padani, una proporzione sempre maggiore di quella dei compartimenti centrali e meridionali: le minime trovansi dove l'elemento germanico non è mai penetrato, o, se vi penetrò, rimase sempre infinitamente inferiore per numero, come in Calabria, in Sardegna, in Basilicata, negli Abruzzi. La media si eleva già nelle Puglie, già occupate dai Normanni, e in Sicilia, ove la mescolanza prolungata con i Vandali, i Normanni, i Francesi ed i Fiamminghi, introdusse certo più numeroso contingente nordico, che nell'estrema Italia peninsulare. Le differenze fra i compartimenti italiani sono maggiori, che quelle fra province o paesi di altri Stati: ciò terrà in parte al clima, come vedemmo, ma forse che alla mescolanza di altre razze, in ispecie nel settentrione, non dovrà assegnarsi una rilevante influenza? Fra la Linguadoca e l'Isola di Francia passa il rapporto di 16:100; fra il Limburghese ed Anversa di 24:100; fra la Prussia Renana e la Sassonia pure di 24:100; fra il Galles e il Sussex di 40:100; ma invece le Calabrie e l'Emilia darebbero il rapporto di 12:100. Questa differenza non è superata che da quella fra i due paesi estremi dell'Austria-Ungheria, la Dalmazia e l'Arciducato, abitati da popoli diversissimi per razza e costumi. Non è questo un argomento per spiegare le divergenze fra le varie regioni d'Italia, come effetto parziale dell'influenza etnica?

Tutti questi confronti etnologici hanno, lo ripetiamo, soltanto valore relativo: riguardano infatti una caratteristica psicologica, qual'è la diversa inclinazione al suicidio, e i caratteri morali dei popoli sono spesso effetto della loro costituzione sociale e politica, più che della loro origine etnologica. Il Wagner ha detto che le differenze nazionali

del suicidio sono più forti delle etniche, e ciò è in gran parte vero; ma non sarebbe ben fatto intendersi prima sul significato di questa nazionalità? Che, al vedere, non lo possiede ancora, ad onta degli sforzi potenti della scuola di diritto capitanata da Mancini, Mamiani, Palma, e come ne fan fede le discussioni sorte al congresso statistico di Stoccolma, dopo le letture di Keleti, Glatten e Ficker. I tempi moderni han visto i popoli sollevarsi in nome del principio di nazionalità, ma intanto questo non è espresso dall'affinità di razza, nè dall'uniformità di leggi, nè dai confini geografici, sicchè talvolta popoli differenti per questi riguardi si sono riuniti in nazioni, e altri aventi quelle ragioni di affinità, combattono per una nazionalità distinta. Che ogni paese e Stato possieda una media specifica dei suicidii, risulta dal già esposto; ma differenza costante fra Stati diversi non vuol dire esattamente specificità nazionale in fatto di suicidii, imperocchè anche là dove nulla manca a far di un popolo una nazione, come in Italia, in Francia, in Inghilterra, si hanno costanti e fortissime divergenze fra regioni e provincie, che tengono a cause complesse e neutralizzano l'influenza della nazionalità. Il vincolo politico, nel quale s'esplica la nazionalità dei popoli moderni, viene a collocarsi dunque fra le influenze generali meno attive sul numero dei suicidii. Se il criterio della nazionalità consistesse nella lingua, come vuole Boeck (*Die stat. Bedeutung der Volkssprache als Kennzeichen der Nationalität*, 1870), e come provvisoriamente accettano il Palma (*Arch. di Stat.*, 1876) e il Czoerning, s'otterrebbe del resto un risultato più sicuro: noi infatti ci giovammo dei censimenti delle lingue parlate per l'Austria, Belgio e Svizzera. Ecco, per finire, la distinzione dei popoli secondo i vari gruppi di

lingue (Hovelacque, *La Linguistique*, 1876), colla massima e minima proporzione dei suicidii e la loro media:

	Massima proporzioni	Minima dei Suicidii	Media sul milione
Popoli parlanti il primo gruppo delle lingue italice derivate direttamente dal latino (Italiani, Spagnuoli, Rumani, Portoghesi, Corsi, Svizzeri del Ticino) . . .	74	13	<b>31.5</b>
Popoli parlanti il secondo gruppo delle lingue italice, con infiltrazione d'elementi cello-germani (Francesi, Belgi, Svizzeri francesi) . . . . .	260	35	<b>130.0</b>
Popoli parlanti lo scandinavo, o primo ramo della branca germanica (Danesi, Svedesi, Norvegi) . . . . .	268	74	<b>127.8</b>
Popoli parlanti le lingue provenienti dal basso alemanno (Frisoni, Fiamminghi, Prussiani, Inglesi, Tedeschi del nord) .	304	35	<b>148.0</b>
Popoli parlanti le lingue conosciute col nome d'alto alemanno (Sassoni, Germani del centro, Bavaresi, Posnaci, Austriaci, Stiriani, Carinzii, Svizzeri tedeschi, Westfaliani, ecc.) . . . . .	303	90	<b>165</b>
Popoli parlanti gli idiomi slavi della branca sud-orientale (Russi, Galiziani, Sloveni, Croati, Dalmati) . . . . .	98	11	<b>40</b>
Popoli parlanti gli idiomi slavi della branca occident. (Czechi, Moravi, Polacchi)	158	98	<b>(130)</b>
Popoli parlanti gli idiomi finnici, o seconda branca degli uralo-altaici (Finni, Magiari, Russi baltici, ecc.) . . . . .	62	31	<b>45</b>

### § 2. Caratteri antropologici.

Lo studio dell'influenza, che possono esercitare i caratteri antropologici d'un popolo sulla sua propensione al suicidio, sebbene all'apparenza guidato da fini troppo sottili, è giustificato però dall'importante rapporto che il fisico ha col morale dell'uomo. Non ha guari, noi scrivevamo, sui rapporti fra psicologia e antropologia, che nella ricerca delle tendenze normali e morbide della mente l'esame obiettivo è un criterio di grande importanza (*Riv. sperim. di Freniatria e Med. Leg.* 1878); e certo, senza credere, che una statura bassa o un cranio allungato rivelino la fondamentale natura dello spirito, e spieghino la ragione di un suicidio, di un delitto o di un accesso di pazzia, dobbiamo riconoscere che per valutare l'influenza della morfologia

sulla fisiologia cerebrale non abbiano altra guida che i caratteri somatici. L'antropometria e la craniologia sarebbero assurde, se così non fosse! D'altra parte la statistica comparata, conducendo a risultati concordi, risponde preventivamente a qualunque obbiezione. Prendiamo prima in esame la statura.

Guardando al complesso degli Europei, si riconosce a bella prima che i nordici e i centrali sono più alti dei meridionali, il che corrisponderebbe alla distribuzione del suicidio: infatti, tirando una linea attraverso la Francia, da S. Malò all'Ain, e contornando i paesi tedeschi, i lituani e i russi del nord (esclusi i finnici e lapponi), s'ottengono al nord stature superiori sempre a 1<sup>m</sup>,65, mentre al di sotto si hanno medie da 1,64 a 1,60. Chi partisse dunque dalla Norvegia, che dà la massima statura, e scendesse verso il mezzogiorno, passando sulla Inghilterra, il Belgio, la Francia o sulla Danimarca, Alemagna ed Austria, per giungere alla Sicilia od alla Spagna, vedrebbe diminuire progressivamente la statura delle popolazioni, da 1<sup>m</sup>,72 a 1,60 e in generale anche le medie dei suicidii, da sopra 100 a sotto 20, e osserverebbe al nord i Finni e Lapponi colle basse stature di 1,61 e 1,53 suicidarsi anche pochissimo. Ma se si considerano singolarmente i vari popoli, manca spesso questa correlazione fra statura e suicidio: per esempio i Tedeschi sono i più piccoli fra le razze bionde (da 1<sup>m</sup>,69 a 1,65) e sono i primi in fatto di suicidii: gli Scozzesi (1,71), e gli Irlandesi (1,695) sono più alti degli Inglesi (1,69), ma si ammazzano meno: lo stesso è dei Belgi (1,68) rispetto ai Francesi (1,65). La correlazione manca poi affatto negli Slavi: i Russi (1,67 secondo Schultz) hanno statura maggiore degli Slavi dell'Est (1,63), dei Ruteni (1,61) e dei Ma-

gyari (1,63), ma non si suicidano altrettanto. La statura invero, che ha tanto giovato all'etnologia nelle mani di Broca e di Lombroso, ci può servire soltanto come *criterio etnico*, per determinare cioè l'influenza delle razze: la nostra ricerca non ha altro scopo. Ora, è facile osservare che nei paesi ove penetrarono i biondi alti della Germania o i Tedeschi a forte inclinazione al suicidio, crescono di pari passo l'altezza del corpo e il numero delle morti volontarie, per esempio in Italia e in Francia. All'opposto nei paesi, ove predominano i biondi alti della Slavo-Sarmazia o Slavi, a nite tendenza suicida, s'alza la statura, ma s'abbassa la proporzione dei suicidii; esempio nell'Austria-Ungheria.

La statura degli Italiani, calcolata sulle misure dei coscritti delle leve 1846-51 era di 1,634 e nelle leve 1854-56 è discesa a 1,62: resta così al di sotto della media di tutti i popoli fin qui misurati, che è di 1,65. Ora è notevole questo risultato antropometrico: « tutto il settentrione d'Italia, fino all'Umbria ed al Lazio, sta sopra alla media; tutto il mezzogiorno colle isole, invece le sta sotto ». Mettendo a riscontro la distribuzione geografica del suicidio con questo fatto etnologico, ecco sotto qual formula può venire espresso il loro rapporto: *La frequenza del suicidio sta generalmente nelle varie parti d'Italia in ragion diretta della statura, e l'inclinazione a darsi la morte cresce dal sud al nord, come cresce gradatamente la statura degli italiani.* Nella tabella seguente, accanto alla proporzione media dei suicidii del 1864-76, poniamo la statura media dei coscritti delle leve di due periodi, 1846-51 e 1854-56, secondo i compartimenti del regno, e vi aggiungiamo le esenzioni per difetto di statura, non che le proporzioni delle stature straordinarie, perchè si veggia come anch'esse confermino nel loro ordine

progressivo il rapporto colla tendenza suicida delle popolazioni. S'osserva invece un rapporto inverso delle infermità colle stature degli iscritti: ma ove quelle spesseggiano, anche il suicidio cresce. Notiamo che la statistica ufficiale da cui togliemmo questi dati, dà la media per l'intero Napoletano, e non per le varie sue regioni: ecco perchè nel nostro prospetto queste hanno eguali cifre proporzionali.

**TAB. XVII.** — INTENSITÀ DEL SUICIDIO IN CONFRONTO COLLA STATURA IN ITALIA.

	Suicidii sul mi- lione 1864-76	Statura media dei coscritti		Esenzioni su 100 iscritti		Statura piccola sotto 19.1,56 1866 7	Statura altiss. sopra m. 1,70 1866 7
		1846-51 m.	1854-56 m.	per difetto di stat. 1866-71	per infer- mità 1866 71		
<i>Regno d'Italia</i> . . . . .	31,0	1,634	1,62	10,23	29,23	—	—
Emilia . . . . .	62,9	1,649	1,63	5,79	27,72	9,40	17,85
Liguria . . . . .	47,3	1,640	1,63	9,62	30,57	13,59	16,10
Lazio . . . . .	41,7	1,635	1,63	8,08	18,38	—	—
Toscana . . . . .	40,6	1,650	1,65	4,98	33,75	8,49	19,22
Lombardia . . . . .	40,4	1,641	1,63	8,27	41,41	14,01	17,20
Piemonte . . . . .	35,6	1,635	1,62	9,02	30,57	14,72	14,86
Marche . . . . .	34,6	1,627	1,62	8,61	27,04	15,69	11,69
Veneto . . . . .	32,0	1,653	1,65	4,09	33,50	6,47	23,78
Umbria . . . . .	30,7	1,634	1,62	7,42	25,40	18,09	14,29
Campania . . . . .	21,6	1,627	1,60	14,36	22,86	15,01	10,58
Sicilia . . . . .	18,5	1,648	1,61	14,58	29,62	22,31	9,64
Puglia . . . . .	16,3	1,624	1,60	14,36	22,86	22,52	10,31
Abbruzzi . . . . .	15,7	1,624	1,60	14,36	22,86	21,70	8,97
Basilicata . . . . .	15,0	1,611	1,60	14,36	22,86	29,96	6,42
Sardegna . . . . .	13,3	1,602	1,58	23,11	26,46	33,86	4,01
Calabrie . . . . .	8,14	1,620	1,60	14,36	22,86	21,79	7,31

Questi rapporti vanno intesi in senso generale: infatti vi hanno eccezioni, e le cifre non son progressive, se considerate divise; ma applicando loro il metodo dei gruppi, si ottiene il risultato generale che cerchiamo. Dividiamo i compartimenti in tre gruppi secondo la proporzione dei suicidii, e mettiamo le tre medie complessive in confronto con quelle della statura e delle esenzioni per difetto di statura nel periodo 1866-71. Otterremo nel

	Media dei Suicidii	Media della Statura	Media delle Esenzioni
Gruppo primo (sotto 20 sul mil.) . .	14.4	1,616 0/0	15,85 0/0
» Secondo (da 21 a 40 sul mil.) . .	30.9	1,635 »	8,51 »
» Terzo (sopra 40 sul mil.) . .	46.5	1,643 »	7,31 »

È dunque il gruppo dei compartimenti a statura alta e con minor proporzione di riformati, che contribuisce dippiù ad alzare la cifra annua dei suicidii in Italia.

Lo studio delle cifre parziali delle provincie (vedi cap. II, tab. V) non dà risultati differenti, se non che le eccezioni sono naturalmente più numerose. Le provincie di Treviso, Vicenza, Verona, Ravenna, Padova, Pisa, Livorno, Bologna, Reggio-Emilia, sono abitate da uomini alti, che negli anni 1866-71 presentarono alle leve molto spesso una statura superiore a 1,80, ed esse nella scala del suicidio stanno tutte fra il 33 e l'89 sul milione. All'opposto Cagliari, Caltanissetta, Sassari, Girgenti, Reggio-Calabrie, Cosenza, Potenza, Campobasso, Catanzaro, Teramo, diedero il massimo di uomini piccoli e medie stature bassissime, e in quanto al suicidio nessuna supera il 15 sul milione. La statura è certamente in maggior parte effetto della razza, e le poche deviazioni dal tipo normale possono attribuirsi a molte altre influenze, come l'agiatazza e il benessere materiale, il clima, l'alimentazione, la postura geografica, l'igiene, le endemie di gozzo e cretinismo, la presenza di monti, fiumi e paduli, i miasmi, le malattie specifiche (Lombroso, Topinard). Ad ogni modo, per l'etnologia della regione italiana è acquisito il fatto, che dove immigrarono le razze Slava, Tedesca, Celtica, Etrusca e Cimbrica, si ha la statura alta ed il maggior numero di morti volontarie; dove invece il sangue latino e ligure si mescolò con il Semitico, Berbero, Albanese, Fenicio, Pelagico e Spagnuolo, diminuiscono assieme la statura e la tendenza al suicidio.

La pianura padana è certo la regione, che subì i più gravi rimescolamenti, in Lombardia, Piemonte ed Emilia coll'elemento celto-germanico, nella Venezia collo slavo. Forse l'origine slavo-baltica degli Eneti è causa sì dell'elevarsi della statura nei Veneti, che del discendere la cifra dei loro suicidii al livello degli Umbri e Marchigiani e sotto anche ai Toscani, nei quali il sangue latino si mescolò col turso-pelasgico. Notevole è poi che nell'Italia meridionale, dove giunsero le colonie fenicie ed albanesi diminuisca la inclinazione suicida. È infatti d'origine semitica o fenicia, ma con proporzione rimarchevole di spagnuoli (colonia d'Alghero) tutta la popolazione sarda della provincia di Sassari, ed offre la media di 17; al contrario è rimasta più decisamente fenicia quella di Cagliari e Girgenti, sebbene qua con miscela di Elleni, e le lor medie scendono all'11 e al 13. Troviamo poi colonie Albanesi nel Messinese, in Calabria, nelle Puglie, regioni con medie infime.

Le nozioni etnologiche sulla Francia, da noi riassunte precedentemente, furono ricavate dallo studio sulla statura dei coscritti. Le tre zone etnologiche, Cimbrica, Celto-Cimbrica e Celtica, si rivelarono dapprima nelle carte grafiche delle esenzioni (Broca), poi in quelle delle alte stature (Boudin) [1]. L'influenza della piccola razza celtica si manifesta con una proporzione elevata di esentati; invece questi sono in piccol numero, ove predomina l'elemento cimmerico o germanico. Nella zona intermedia, ove avvenne una più completa fusione delle due razze, anche la cifra delle esenzioni

[1] Nella nostra carta grafica della Francia si possono scorgere tracciate, con linee scure, le zone etniche secondo la statura, di cui alla nostra Tab. XVIII diamo le esenzioni per il trentennio 1831-60.

è mediocre. Ora, parlando dei suicidii, la loro proporzione è massima nei dipartimenti cimbrii a statura alta, e va abbassandosi man mano che i dipartimenti si celtizzano, finchè le cifre sono minime in quelli puramente celtici. La zona cimbria comprende 21 dipartimenti del nord-est, fra la Senna, la Manica, il confine Svizzero e il Reno, vicino al quale s'infiltrò anche più l'elemento germanico. La seconda, celtica e celto-incrociata, si estende su 50 dipartimenti del sud-ovest, ossia su quasi tre quinti della Repubblica: finalmente la terza, celto-cimbria, è appena un sesto del territorio francese, e corre in linea curva dalle foci della Senna e dalla Manica ai dipartimenti dell'Isère e dell'Ain. Escludiamo dal nostro confronto il dipartimento della Senna, ove le razze si confusero in modo inestricabile, e vedremo un rapporto generale e diretto fra il numero dei suicidii, e la statura. La sovrapposizione della nostra carta del suicidio con quella della statura dataci dal Broca (loc. cit. e anche *Rech. sur l'ethnol. de la France*, Mém. cit. pag. 277) basterà a persuaderne il lettore. Noi qui daremo il riassunto delle ricerche dell'illustre nostro amico sulle zone etniche francesi, notando che nel prospetto riassuntivo seguente (tolto al Broca, pag. 320, l. c.), alle cifre alquanto inesatte del periodo 1831-49, abbiamo sostituito le medie da noi calcolate sulle leve del trentennio 1831-60 (Tabella XVIII della pag. seg.).

Mentre in Italia e in Francia la statura si innalza colla presenza dell'elemento germanico, essendo i Germani più alti dei Celti e dei Latini, in Austria invece questa influenza è esercitata dall'elemento slavo, inquantocchè gli Slavi, specialmente del sud, sono più grandi degli Allemanni dell'est (Bernstein, Schultz). Non è dunque a meravigliarsi se

TAB. XVIII. — INTENSITÀ DEL SUICIDIO IN FRANCIA SECONDO LE ZONE ETNICHE

DISTINZIONE DELLE REGIONI ETNICHE [1] desunte dagli studi antropometrici sulla Statura (Broca).	Esenzioni per dif. di stat. su 1000 esam. (1831-60)	Proporzioni dei suicidii sul milione di abit. (1872-76)
I. Gruppo dei 15 dipartimenti kimrii più puri (cioè 1, 2, 3, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 19, 20, 21, 22, 23, 24)	39,08	<b>233,1</b>
II. Gruppo dei 3 dipartimenti kimrii germanizzati (8, 9, 18)	49,29	<b>164,7</b>
III. Gruppo dei 5 dipartimenti kimro-celtici germanizzati (Normandia, 1, 14, 15, 16, 17)	53,60	<b>164,8</b>
IV. Gruppo degli altri 8 dipartimenti kimro-celtici (25, 26, 27, 28, 32, 33, 31, 40)	60,48	<b>141,6</b>
V. Dipartimenti celtici modificati per gli incrociamenti:		
a) Gruppo della Bassa Loira (35, 53, 54, 55, 56, 57)	63,51	101,4
b) Gruppo dell'Aquitania (60, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 79, 80, 81)	71,98	75,4
c) Gruppo dell'antica Provincia Romana (29, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 82)	62,20	112,3
Media di questi 3 gruppi celtici modificati	67,35	<b>104,9</b>
VI. Dipartimenti celtici più puri:		
a) Gruppo Alpestre (30, 31)	105,03	147,2
b) Gruppo della Bretagna (49, 50, 51, 52)	99,37	73,7
c) Gruppo dei 20 dipartimenti del centro (36, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 58, 59, 61, 67, 69, 70, 71, 77)	106,47	93,0
Media di questi 3 gruppi celtici puri	105,27	<b>94,2</b>
VII. Dipartimento della Senna (12)	72,75	400,3
VIII. Corsica (86)	74,40	28,6

il rapporto fra statura e suicidio, da diretto che era in generale per i popoli Europei del sud-ovest, si fa inverso per quelli del sud-est. Nel prospetto seguente la media dei suicidii si riferisce al periodo 1872-77 per la Cisleitania e al 1861-65 per i paesi della Corona d'Ungheria: le cifre della statura son formate sui risultati delle leve 1871-72-73 nei 12 Comandi generali militari dell'impero.

[1] I numeri tra parentesi, posti dopo il nome di ciascun gruppo, indicano i dipartimenti contenutivi, e si riferiscono alla nostra Tab. VI del Cap. II, pag. 113-4. Nel secondo gruppo (dip. Cimbri germ.) mancano l'Alsazia e la Lorena ted.; rimangono soltanto i dipartimenti della Mosa, dei Vosgi e di Meurthe-et-Moselle (Trattato di Francoforte del 10 maggio 1871. — Veggasi nelle *Mittheilungen* di Petermann, fasc. 39, 1871).

COMANDI E REGIONI	Suicidii sul milione	Media statura dei coscritti	Riformati per difetto di statura
Zara (Dalmazia) . . . . .	14	1,701	8,43 0/0
Gratz (Stiria e Carinzia) . . . . .	93	1,672	10,63 »
Innsbruck (Tirolo e Vorarl.) . . . . .	88	1,672	7,23 »
Agram (Croazia, Slavonia) . . . . .	30	1,665	7,06 »
Trieste (Istria, Carniola) . . . . .	42	1,663	5,76 »
Praga (Boemia) . . . . .	158	1,659	7,90 »
Brünn (Moravia e Silesia) . . . . .	150	1,659	9,77 »
Vienna (Austria inferiore) . . . . .	271	1,659	9,63 »
Linz (Austria super. e Salisb.) . . . . .	250	1,659	13,66 »
Buda-Pest (Ungheria) . . . . .	52	1,646	14,23 »
Hermannstadt (Transilvania) . . . . .	80	1,646	16,40 »
Lemberg (Galizia, Bucovina) . . . . .	100	1,633	22,73 »
<i>Impero Austro-Ungarico</i> . . . . .	116	1,659	13,73 »

Dove la razza Slava è più pura, come in Dalmazia, Croazia, Slavonia, Carniola e Carinzia, troviamo stature sopra la media, e pochi suicidii; dove essa è mescolata con molto elemento tedesco, come in Boemia, Moravia, Silesia e Stiria, stature mediane e anche proporzioni intermedie di morti violente: infine dove manca quasi del tutto, e resta di gran lunga preponderante l'elemento tedesco, stature medie sì, ma esenzioni maggiori per difetto di altezza, e mollissimi suicidii. Nelle regioni più all'est la bassa statura è dovuta alla presenza dei Magiari, dei Ruteni, degli Ebrei e infine dei Rumani, tutti piccoli, ed è curioso che qui l'elemento slavo (almeno esclusa la Galizia) essendo in minoranza, il corpo si impiccolisca e la inclinazione al suicidio cresca un'altra volta in ragion diretta.

Abbiamo parlato fin qui di popoli biondi e popoli bruni: gli antropologi infatti ammettono per l'Europa due tipi primitivi, l'uno ad alta statura e a capegli ed occhi chiari, l'altro più piccolo e a pelo ed iride scuri. Quest'ultimo ha abitato l'Europa avanti l'altro, ma s'è conservato puro in pochi luoghi: gli spettano specialmente le attuali popolazioni del mezzogiorno, discendenti dai Liguri, Baschi, Traco-

Illirici, Celti, Pelasgi, Latini, Siculi, Albanesi. Su queste schiatte antichissime, il lungo volger dei secoli ha stratificato e mescolato nella bassa Italia, nelle isole e regioni Mediterranee, e nella Spagna, i popoli di tipo biondo, come i Cimri, Germani, Normanni, ma con grande inferiorità numerica, e altri pochi di tipo bruno, come i Fenicii, i Semiti, i Saraceni, i Berberi. Dove rimase più o meno puro il tipo bruno, la propensione al suicidio è minima o tenue, ma dove penetrarono i popoli biondi essa raggiunge le proporzioni massime. I Belgi-Cimri e i Walloni nel nord della Francia: gli Anglo-Sassoni e Armorici nell'Inghilterra; gli Scandinavi nel settentrione, e i Tedeschi nel centro d'Europa; infine le invasioni ultramontane germaniche o celtogermaniche nell'Italia continentale, introdussero il tipo etnico a occhi e capegli chiari, e con esso anche il più forte disprezzo della morte. Guardando alla nostra carta grafica d'Europa, si scorge nella zona più fortemente colorata che l'attraversa dall'est al nord-ovest, l'impronta della immigrazione degli Ariani o biondi a grande inclinazione al suicidio e ad alta statura. Questa immigrazione, cacciata dalle estreme regioni occidentali dell'Asia, si è portata dapprima nella valle del Danubio, e seguendone il corso ha progredito verso il nord, fino alle sponde del Baltico e alle pianure della Danimarca, e verso l'ovest fino alle rive del Reno. Spinta ancora da nuove fiumane di popoli, essa ha varcato questo fiume, invadendo a più riprese il settentrione della Francia e ripiegandosi da una parte al di qua delle Alpi in Italia, e dall'altra al di là della Manica in Inghilterra. La larga striscia od area, che chiamammo suicidigena, è indizio della direzione e della strada percorsa in quei primissimi tempi dalla razza robusta e

tenace, che doveva, dopo tanti secoli, trovarsi a capo dell'incivilimento.

Un altro carattere antropologico importante, oltre al colore dei capegli e degli occhi, è l'indice cefalico, che può valere a distinguere fra loro le varie razze, sebbene la craniologia comparata sia appena abbozzata. Si può chiedere qual rapporto passerà mai fra larghezza o lunghezza del cranio, e inclinazione al suicidio; ma chi non riconosce oramai la necessità di sostituire il metodo sperimentale allo speculativo anche in psicologia? Come i sintomi mentali e somatici valgono all'alienista per istituire la diagnosi delle alienazioni mentali, così lo studio e il confronto di tutte le influenze generali e individuali che possono agire sull'uomo, conduce il sociologo a determinare la natura e i motivi predisponenti di fenomeni sociali, come il suicidio, il delitto, il matrimonio. Certo sarebbe assurdo attribuire un suicidio alla preponderanza del diametro trasverso sul longitudinale nel cranio del suicida; ma l'indice cefalico è un potente soccorso della etnologia, e noi appunto compiamo qui lo studio etnologico della morte volontaria. Disgraziatamente non siamo giunti a risultati concordi; ciò che è da attribuirsi specialmente all'incertezza, che domina nella scienza craniologica, rispetto ai confini ed all'estensione della dolicocefalia e brachicefalia nei popoli europei.

L'Italia darebbe in generale questo risultato, che il suicidio è più frequente nei brachicefali [1]. Infatti sono a cra-

[1] Giova avvertire che in questo breve riassunto della craniologia ci siamo giovati per l'Italia dei lavori di Mantegazza, Nicolucci, Lombroso, Calori, Zannetti, Regalia e nostri; per la Francia di Broca, Topinard, Lagneau, Hamy; per il resto d'Europa di Topinard, Davis, Kopenicki, Saasse, Virchow, Welcker, Weisback, ecc. ecc.

nio più o meno largo i Liguri, i Veneti, i Modenesi, i Lombardi, i Livornesi, i quali si suicidano più di tutti gli altri Italiani; sono invece dolicocefali o subdolicocefali i Sardi, i Siciliani, i Lucchesi e Garfagnini, i Calabresi e Pugliesi, che hanno la minima inclinazione al suicidio. La Sardegna è la penultima nella scala del suicidio, mentre ha gli uomini più dolicocefali d'Italia (71,5 secondo Lombroso, 72 secondo Mantegazza). In Sicilia la mescolanza della razza Sicula primitiva colla Greca, Semitica, Normanna e Saracena, ha creato molte varietà di tipi craniensi (Morselli; *Alc. osserv. sull'etnol. della Sicilia*, 1873): ma intanto Trapani, colonia greca, ha stature alte, cranio subrotondo (ind. 82), e più suicidii di tutto il resto dell'isola. Anche a Catania, ove l'indice è appena subdolicocefalo (76) il suicidio è più frequente che a Messina, il di cui tipo craniense è il più lungo della Sicilia. Nelle provincie Napoletane il cranio è in generale allungato o al più mesaticefalo (da 73 a 78), e il suicidio oscilla fra l'8 e il 21 sul milione. L'indice cefalico si eleva già nell'Umbria e nel Lazio, ov'è mesaticefalo, e più nelle Marche in cui diventa subbrachicefalo: queste tre regioni superano pure il Napoletano in fatto di suicidii. Il cranio toscano non ha tipo costante; è dolicocefalo in Lucca e Massa-Carrara, mesaticefalo in generale e persino subbrachicefalo nelle altre: ora, quelle due provincie hanno proporzioni minime di suicidii, anche al confronto di Grosseto, di cui è nota la poca densità di popolazione. La Lombardia e il Piemonte offrono indici quasi sempre subbrachicefali, mentre il Veneto va dalla tipica brachicefalia dell'86 (Treviso, Padova) fino alla subdolicocefalia del 75 (Rovigo, Vicenza). Nella serie del suicidio queste tre regioni si collocano prima dell'Italia centrale e meridionale.

ma dopo l'Emilia e la Liguria, di cui il tipo cranico è quasi costantemente brachicefalo, appena in due provincie sub-brachicefalo (dall'80 all'84), e che presentano le proporzioni più elevate di morti volontarie.

Ma questa correlazione, fra tipo craniense rotondo e suicidio, manca del tutto in Francia. La zona celtica, con scarsi suicidii, dà i brachicefali più puri e i subbrachicefali (Alvergna, Brettoni, Guasconi, Aquitani dei dipartimenti dell'Alvergna, Lozère, Coste del Nord, Finistère, Alpi e Pirenei), mentre la cimbriaca o cimbro-celtica, con elevate proporzioni di morti volontarie, dà le dolicocefalie più spinte o almeno il maggior numero di crani lunghi (Normanni, Fiamminghi, Parigini e Francesi dei dipartimenti di Senna ed Oise, Aisne, Somma, Marna, ecc.).

Più regolare è il rapporto fra gli altri popoli. I Danesi brachicefali (84), sono più inclinati al suicidio dei Norvegi e Svedesi tendenti al dolicocefalismo (75). Il tipo craniense dei Tedeschi del sud e del centro accenna pure ad allargarsi nel senso trasverso (83), e la loro media supera quella dei Prussiani ed Alsaziani, che sono mesaticefali (78) o appena subbrachicefali (82). Ma costruendo una serie progressiva a seconda dell'indice cefalico, si rivelano contraddizioni gravissime: per esempio, accanto ai Tedeschi per rotondità di testa si collocherebbero i Magiari (82,3) e gli Slavi (82,3), che pure ne stanno così discosto in fatto di suicidii: fra i brachicefali andrebbero vicini i Savojardi (83,6), i Croati (84,8), i Finni (82,0), i Ruteni (82,3), gli Slovacchi (83,5), gli Czechi (83,1), i Rumeni (82,8), gli Austriaci tedeschi (82,0) e gli Italiani del nord (81,8), che hanno medie diversissime: infine fra i mesaticefali gli Olandesi (78,99) e i Parigini (79,4) s'accosterebbero pel tipo cranico, mentre stanno agli estremi

della serie delle morti volontarie. Tali divergenze non ci permettono di ricavarne, per ora, risultati precisi: egli è che nelle popolazioni meticce dell'Europa attuale si presentano mescolati i caratteri delle razze madri, il cui tipo cranico neppure è permesso di credere uniforme, specialmente dopo che si scopersero nei più antichi tumuli, nei dolmens e nelle caverne dell'epoca preistorica, crani corti e lunghi mescolati assieme, e provenienti dalle popolazioni autoctone. Contentiamoci dunque d'aver raggiunto, rispetto all'influenza delle razze e dei tipi, poche ma sicure conclusioni.

### § 3. Costumi.

È certo che i costumi e le usanze dei popoli, influenzando sul loro carattere, sui loro vizii e virtù, e sulla loro prosperità morale e intellettuale, varranno altresì a modificarne la inclinazione al suicidio; ma non abbiamo dati positivi per determinare il modo e la intensità della loro azione. Che i costumi si sieno modificati nel corso del presente secolo molto più rapidamente e profondamente, di quanto avvenisse nei tempi passati e specialmente negli antichi e medio-evali, è cosa conosciuta da tutti. L'aumento straordinario, che negli ultimi quaranta o sessanta anni han subito i suicidii, non potrebbe ascriversi alle cangiate abitudini, alle nuove usanze e alle idee ora dominanti nei popoli civili? La vita moderna è essenzialmente diversa da quella dei nostri padri e maggiori: mentre sono migliorate in generale le condizioni intellettuali, sono anche aumentati i bisogni materiali. Gli Europei, divenendo colti ed ingegnosi, amano ora più potentemente i comodi ed il benessere dell'esistenza, che disgraziatamente però non sono

raggiunti dalla grande maggioranza. Nelle classi borghesi è pur troppo penetrata la tendenza al lusso, che aumenta i bisogni superflui e lascia men soddisfatti i più essenziali. Nelle classi proletarie invece traviate dal contatto e dalla vista delle ricchezze, i costumi moderni ingenerano l'odio al lavoro, l'abborrimento alle classi abbienti, e quella funesta idea demagogica del nostro tempo, di cui Bierre de Boismont ha così vivamente dipinto i danni morali. Roma ed Atene videro il suicidio venir di moda, quando nei loro costumi prevalsero la mollezza, l'ambizione, il desiderio delle ricchezze: e l'Europa moderna ha visto riapparire, ben più profonda e grave, la funesta piaga dell'autodistruzione, quando la sua civiltà ha ricalcate le stesse vie del mondo pagano, e i suoi costumi si son fatti per tanti riguardi simili a quelli dei Greci di Alcibiade e dei Romani di Augusto.

La statistica è però impotente a designare in cifre una influenza così complessa: si può soltanto mettere di fronte i suoi risultati numerici colle cognizioni generali e astratte, che ci fornisce la etnografia. Così dove le condizioni della proprietà permettono un estremo numero di proletarii rozzi e incolti, il suicidio è scarso, esempio l'Irlanda e la Russia; e dove permangono costumi e superstizioni medioevali contro i suicidi, anche il numero delle morti violente resta inferiore. Quest'ultimo fatto ha uno speciale interesse per la statistica, imperocché è probabile che in certi paesi, ove perdurano il vecchio ribrezzo verso i cadaveri dei suicidi e il ritegno delle famiglie a denunziare questo genere di morti, la loro registrazione resti eziandio più inesatta e lontana dal vero. In molti paesi della Francia, della Baviera, della Inghilterra, della Lorena e Bassa Allemagna, della Svizzera,

si conserva memoria delle atroci ed oscene penalità comminate contro i suicidi, a cui si negava sepoltura, si confiscavano i beni; che erano portati, cadaveri ancor palpitanti, sulle forche, o bruciati come omicidi o trascinati per le vie sopra un graticcio: che infine venivan levati dalle case per un foro fatto nella porta, o dissotterrati dopo mesi ed anni, e sottoposti a processo. È dubbio se queste pene e l'infamia, che lor conseguiva, abbiano mai trattenuto dal suicidio chi stava in procinto di troncare il filo della propria esistenza: ma la statistica deve lottare contro tante cause nascoste di errore o di inesattezza, che si rendeva necessario denunziarne almeno una più conosciuta delle altre e a cui forse si debbono per una lenta evoluzione, lo scetticismo e le ostilità dei moralisti e dei filosofi rispetto ai tentativi della sociologia sperimentale.

#### § 4. Fattori della demodinamica.

Dicemmo essere dimostrato dalla statistica, che esiste per ogni paese e nazione una vera specificità nei grandi fenomeni della demodinamica, di modo che la natalità, la mortalità, la matrimonialità potrebbero riguardarsi come caratteri etnici distintivi delle varie popolazioni. Ora è indubitabile che queste funzioni dell'organismo complicato dell'umana società influiscono inconsapevolmente, ma profondamente sulle sue condizioni morali, essendo le une e le altre collegate dal vincolo d'una comune dipendenza dalle leggi fisiche e biologiche della natura. Abbiamo voluto perciò ricercare, se questa influenza si manifesti anche sulla inclinazione al suicidio, ed ecco quanto potemmo dedurne. Nella tabella seguente, di fronte alla media dei

suicidii di 17 Stati Europei, abbiamo messo le cifre delle nascite, morti e matrimoni, forniteci dal prof. Bodio (*Introduzione al Mov. St. Civ.* 1876) e riferentisi sempre al periodo 1865-76.

**TABELLA XIX.** — RAPPORTO DEL SUICIDIO COLI FATTORI DELLA DEMODINAMICA NEI PRINCIPALI STATI D'EUROPA.

STATI coll'indicazione del periodo cui si riferisce la media dei Suicidii.	Suicidii sul milione d'abit.	Natalità	Mortalità	Matrimoni
		Nascite su 100 ab. 1865-76	Morti su 100 ab. (1865-76)	Matrim. su 1000 a. (1865-76)
<b>A) Stati ove il Suicidio è più frequente.</b>				
Danimarca (1866-75) . . . . .	267	3,09	4,98	7,9
Francia (1871-75) . . . . .	150	2,57	2,42	8,0
Svizzera (1876) . . . . .	196	3,04	2,11	7,6
Prussia (1871-75) . . . . .	433	3,85	2,74	8,9
Austria Cisleitana (1873-77) . . . . .	122	3,87	3,16	8,8
Baviera (1871-76) . . . . .	90	3,32	3,11	9,2
Svezia (1871-75) . . . . .	81	3,04	1,94	6,6
Norvegia (1866-73) . . . . .	74	3,03	1,75	7,0
Inghilterra e Galles (1871-76) . . . . .	70	3,55	2,22	8,4
<i>Medie</i> . . . . .	—	3,33	2,41	8,01
<b>B) Stati ove il Suicidio è meno frequente.</b>				
Ungheria (1864-65) . . . . .	52	4,17	3,84	10,5
Belgio (1866-75) . . . . .	67	3,21	2,35	7,5
Olanda (1869-72) . . . . .	35	3,56	2,52	8,2
Italia (1864-76) . . . . .	31	3,71	3,01	7,6
Finlandia (1869-76) . . . . .	31	3,45	2,94	8,2
Spagna (1866-70) . . . . .	17	3,57	3,12	—
Rumania (?) . . . . .	25	3,02	2,62	6,1
Scozia (?) . . . . .	34	3,51	2,22	7,2
<i>Medie</i> . . . . .	—	3,57	2,83	7,90

I risultati di questo confronto non sono, a dir vero, quali potevamo aspettarci. In quanto alla matrimonialità, è chiaro che il suo rapporto col suicidio è pressoché indifferente: eppure, vedremo che lo stato civile esercita una decisa influenza sul danno probabile dei suicidii. Più decisivi sembrano i rapporti colla natalità e mortalità: stando infatti al complesso dei 17 Stati, scorgesi il suicidio crescere col diminuire delle nascite e delle morti. La differenza è maggiore in quanto a queste ultime. Che il suicidio aumenti col prolungarsi della vita individuale, è in accordo colla

più grande tendenza dei vecchi ad uscire spontaneamente di vita, come vedremo parlando dell'influenza dell'età: ma non potremmo dare sufficiente spiegazione dell'altro rapporto inverso colla natalità. L'influenza di questi fattori non è perciò ben dimostrata, come forse non sarà dimostrabile senza un più profondo e dettagliato esame, il quale, mancandone i dati, non può trovar posto in questo libro.

## CAPITOLO IV.

## INFLUENZE SOCIALI.

Lo studio delle influenze sociali sarebbe il più fecondo di risultati, se non fosse sovente difficile riconoscere il loro carattere e la loro efficacia. Tutti i modificatori della volontà umana, che abbiamo studiato fin qui, potevano essere valutati anche col prescindere dall'intima costituzione dell'organismo sociale. Sono fenomeni oggettivi, nel pieno e assicurato dominio del metodo sperimentale, e la statistica vi si muove, come in campo sereno e tranquillo. Ma dove cominciano a rivelarsi le più nobili attività dell'umano pensiero, dove l'esame deve portarsi sulle forze e sulle leggi delle convivenze civili; dubbii ed ostacoli innumerevoli aggravano il compito della sociologia. Eppure, anche in questa categoria di ricerche, i fatti dovrebbero avere il sopravvento sulle idee e l'osservazione precedere le teoriche. Raccogliendo e disponendo in serie quelle manifestazioni del pensiero umanitario, che sono la civiltà, la religione, la moralità, la coltura pubblica, l'aggregarsi o lo spandersi della vita sociale, si segue il procedimento medesimo, pel quale vengono analizzati i fenomeni della psicogenia individuale; e si vedrà dal presente capitolo come nella vita psichica

dell'individuo si riflettano la natura e i caratteri della società umana, in mezzo a cui egli pensa, vuole ed agisce.

## § 1. Civiltà.

Si è discusso, in riguardo della pazzia, sulla questione, se l'incivilire dei popoli valga a far crescere la loro inclinazione alle malattie della mente; e mentre alcuni han risposto in modo affermativo, altri invece, trasformando il problema sociale in un ozioso e disutile sofisma filologico, sostengono che per *civiltà* deve intendersi soltanto il massimo benessere fisico e morale dell'uomo, con che l'incremento della pazzia non potrebbe attribuirsi all'influenza dell'incivilimento, bensì all'istinto umano di esagerarne i benefici e pretendere più di quanto esso può dare. Ma che è dunque e com'ebbe origine la civiltà umana, se ponendo mente alla statistica dei popoli civili del nostro tempo il problema vien risolto in senso affermativo?

Il concetto migliore annesso alla parola *civiltà*, è quello dell'illustre Guizot; è l'idea del progresso, della evoluzione darwiniana applicata alle funzioni ed ai bisogni dell'umanità. L'uomo ha cominciato col lottare contro i bisogni nutritivi e sensitivi, e per soddisfarli ha dovuto accrescere, mediante gli sforzi del proprio ingegno (arti) e l'associazione delle forze (famiglia, tribù, società), i mezzi di combattere la natura. In questa rude ma gloriosa battaglia, i suoi bisogni si sono moltiplicati ed elevati: agli animali se ne sono aggiunti dei più umani, agli organici degli psichici, e così il cervello dell'uomo, perfezionandosi ed arricchendosi, mediante il linguaggio, della preziosa esperienza delle passate generazioni, ha sempre più esplicate le sue attività, fino alle nobilissime fra tutte, le morali ed intellettuali. I

trionfi futuri della civiltà saranno raggiunti coll'utilizzare e riunire, anche più, in un fascio comune le potenze di quel viscere, che può star chiuso fra i due pugni e che pure *da fondo* all'universo. Là dunque, dove il vincolo di associazione è profondo e generale, dove la vittoria sulle forze naturali è agevolata dal connubio tra forza ed ingegno, ivi è maggiore civiltà.

Sul che intesi, è chiaro che a capo della civiltà stanno i popoli Europei, e primi quelli che da lunga pezza si abituarono al rispetto delle leggi e della libertà individuale, all'unione e concordia delle forze e delle intelligenze, al predominio della giustizia e della ragione, al libero esame dei fatti senza vincoli o ceppi per il pensiero, all'espansione progressiva della scienza e infine all'applicazione delle sue mirabili scoperte nelle arti, nelle industrie, nella pubblica igiene, nel commercio, nei mezzi stessi di distruzione. Noi in questi caratteri riconosciamo i popoli della zona centrale d'Europa. Non ci si accusi di poco amor patrio, se confessiamo il primato civile spettare oggi agli Stati che si collegano col grande stipite germanico, come risultò nelle pagine precedenti: dovremmo mentire a noi stessi, pretendendo che l'Europa del mezzodi e dell'estremo nord stia al livello medesimo dell'Europa centrale ed occidentale?

Il primato di un popolo si misura dall'influenza che esercita sui destini politici e sociali del mondo civile, né (per dirla ai teneri del primato *latino*) la civiltà è fissa in una progenie o in un popolo, meno poi in una religione. Non mai assoluta, ma relativa alle condizioni dei tempi, la civiltà progredisce, passando fatalmente da una razza all'altra, di popolo in popolo, per leggi storiche ed evolutive necessarie, immutabili, universali. Fin da quando, in tempi tanto re-

moti da noi, la civiltà neolitica si sostituiva alla paleolitica, per dar posto a sua volta alla civiltà del bronzo e poi del ferro, nessuna razza poté dirsi unica e sola vestale del fuoco sacro dell'umanità. Ma nella zona eminentemente propizia ai suoi sviluppi morali e materiali dell'evo antico, qual fu la mediterranea, due stirpi soltanto hanno avuto il primato civile: la greco-romana e la semitica. Completata la parabola della grande era pelagico-latina, trascorsa la lunga sosta medioevale, il moto progressivo dell'umanità riprese il suo corso nella terra di Dante, di Michelangelo, di Macchiavelli, ma la riforma del pensiero religioso preparò ben presto all'incivilimento un terreno più fecondo dell'Italia dei papi. Là, svincolate da ogni dogma e ritugno metafisico, poterono le attività umane liberamente progredire ed esplicarsi. Di là si sono espansi nel resto del mondo i benefizii politici, le invenzioni e i metodi della scienza, i perfezionamenti industriali ed artistici, il benessere materiale, gli indirizzi pratici della vita quotidiana, la sete generale di coltura; là si è allargato l'orizzonte delle idee, e in tutte le parti del corpo sociale sono discese l'energia, l'amore della libertà, la morale. In altra occasione (*Società ital. d'Antrop.*, 1875) noi abbiamo sostenuto, e parve a dir vero paradossale, che la civiltà, prima egizia, poi etrusca e greca, indi romana e per lungo tempo italiana, oggi europea del centro, ben potrebbe domani farsi americana, slava od indiana, per riprendere il suo ciclo storico attraverso ai popoli ed alle razze. Qui intendiamo parlare (è utile dirlo) del lato intellettuale, ossia dei perfezionamenti psicologici prodotti dall'incivilimento, e sotto questo aspetto non si può misconoscere che i popoli, i quali più degli altri concorrono allo sviluppo del pensiero moderno, son collo-

cati appunto su quella zona intermedia dell'Europa, che già in questo lavoro venne designata come area di predilezione del suicidio. Haeckel ha detto che il grado di sviluppo mentale d'un popolo si può oggi misurare dalla facilità con cui vi viene accettato l'evoluzionismo (*Hist. de la Créat.*, trad. franc., p. 617). La filosofia evoluzionistica è il più alto sforzo dell'umana ragione, e non la può infatti comprendere ed accogliere, se non chi sia scevro d'ogni pregiudizio, guardi spassionatamente coll'occhio sereno della ragione, e possenga tanta coltura da abbracciare in una sintesi sola i fenomeni fisici e i morali. Ammesso questo principio, i primati della moderna civiltà europea sarebbero gli Anglo-Germani. Ma lo stato di civiltà d'un popolo può intendersi in ben altri sensi. Così, se per incivilimento intendiamo invece il massimo progresso nel soddisfare ai bisogni materiali della vita, è certo che vi hanno popoli e paesi molto inclinati al suicidio e che pur non accettano, nella scienza ufficiale almeno, i principii del darwinismo: ad essi però non si negherà il carattere di civili. Questo prova che l'incivilire dell'uomo, mentre tiene a cause diverse e complesse, si esprime anche con una molteplice e divergente varietà di benefizii e di sviluppi, ciascun dei quali, influendo sul carattere della società e dell'individuo, può condurre alla genesi di analoghi fenomeni sociali. Così pure, avendosi ai tempi nostri una civiltà tanto diversa dall'antica, la frequenza delle morti volontarie nel mondo civile moderno è quasi la medesima del periodo greco-romano. E non per altro, quando vogliasi porre a raffronto il diverso grado di civiltà dei popoli, si incontrano insuperabili difficoltà: la questione può essere risolta in tanti modi, quanti sono i lati dell'incivilimento cui si ha speciale riguardo.

L'argomento è difficile, il terreno scottante, e ci preme di uscirne. Per noi è indubitabile che la pazzia e il suicidio si rendono più frequenti nei popoli civili, come lo prova la statistica comparata degli ultimi cinquant'anni, sebbene possa anche ritenersi che una parte dell'aumento è dovuta al perfezionato metodo d'investigazione. Fatti però uniformi codesti errori, come lo vuole la teoria dei probabili, resta sempre il predominio degli Stati più avanzati nell'incivilimento, e avanti tutto nello sviluppo intellettuale. I popoli selvaggi non si suicidano se non per fame, come gli Australiani, Fuegiani ed Ottentotti; o per fanatismo, come gli Eschimesi, i Kamschadali, i Bengalesi e Giapponesi, gli Indiani e gli Incas, e gli indigeni del Malabar. Gli uomini civili hanno invece mille motivi dippiù per farlo, e questi motivi sono in particolar modo causati da bisogni psichici (cerebrali), originatisi e moltiplicatisi nel mutuo convivere delle società perfezionate. Le razze inferiori, perchè refrattarie al progresso civile, anche al contatto degli Europei non accrescono la loro propensione suicida. In sette anni la città di New-York ebbe appena tre suicidii nella popolazione di colore, cioè il **9** sul milione, mentre nei bianchi era il **140**.

Non si può trasportare quindi la discussione sul campo dei benefizii o malefizii della civiltà: i fatti hanno un linguaggio, contro cui le armi della dialettica e del sentimentalismo si spezzano sempre. Noi vedremo, nella sintesi del nostro scritto, la vera causa di questo apparente deterioramento dei popoli inciviliti. Per chi ammetta, nella lotta continua combattuta dall'uomo contro la natura e contro sè stesso, la prima causa dei suoi progressi e anche dei suoi mali, il suicidio appare qual'è: un fenomeno sociale inevitabile e necessario nel periodo di incivilimento della

umanità. Soltanto in una ideale società umana dell'avvenire, ove la sfera d'azione dell'uomo si sia resa indipendente dalla natura, ed ove tutte le di lui attività abbian raggiunto la somma delle perfezioni, soltanto cioè nel periodo definitivo e quasi utopistico del progresso umano, la lotta sarà senza vittime; ma prima che quel supremo scopo venga raggiunto, il lungo e forse perenne cammino costerà ancora all'umanità infinite lagrime e mari di sangue.

### § 2. Religione, Culti e Credenze.

La religione è, colla razza, la più potente influenza modificatrice della volontà umana. Non merita luogo in questo lavoro la discussione, se la perdita del sentimento religioso possa spiegare l'incremento dei suicidii: è una tesi sostenuta in generale dai moralisti, alla cui opinione s'accosta anche la nostra. Si dirà forse che cadiamo così in contraddizione col concetto, espresso nelle prime pagine, della natura fisiologica delle attività mentali; ma per noi la credenza religiosa è un motivo determinante come tutti gli altri, che mediante l'educazione diventa una abitudine istintiva del cervello, una funzione permanente di determinate cellule pensanti, da cui si irradia per associazione, spesso incosciente, un influsso diretto ed efficace sugli altri centri della vita psichica. L'educazione religiosa, agevolata dal trasmettersi ereditariamente di certi caratteri mentali, è un esercizio fisiologico del cervello, che a lungo ripetuto vi si rende abituale, come lo diventa una data coordinazione motoria in un gruppo di muscoli. Si rendono così fisse e predominanti le impressioni della prima giovinezza, e il pensiero dell'individuo segue di preferenza le vie, che gli vennero tracciate avanti tutte le altre. La tenacità del sen-

timento religioso nell'umanità intera, deriva dalla originaria e primordiale caratteristica dello spirito umano, che è di travedere il sovrasensibile nei suoi rapporti misteriosi col resto della natura. La religione è dunque una influenza prettamente fisiologica: se così non fosse, non avrebbe alcuna efficacia.

Ciò premesso, dobbiam riconoscere che l'educazione religiosa dei nostri padri, le credenze più sincere, il divieto imposto alla ragione di ribellarsi al dogma, e la persuasione, errata nella base ma tanto più profonda, che la morale non potesse andare scompagnata mai dalla fede, ispiravano nei tempi passati un'utile ripugnanza per il delitto della *sui-caedes*. Il Cristianesimo giunse a fare scomparire, collo stoicismo e col paganesimo, la mania suicida della generazione di Augusto e di Tiberio, proclamando la rassegnazione ai voleri di una Causa providente, messa fuori e al di sopra del mondo reale; ponendo il suicidio fra le colpe, che allontanavano l'uomo dalle ricompense d'una vita futura; infine, introducendo nei canoni e nelle leggi penalità esorbitanti contro i suicidi. Ma il libero esame, il risveglio della umana coscienza dapprima, il democratismo poi, hanno sconvolto l'edifizio del Cristianesimo, senza surrogargliene un altro capace di tenerne le veci. Frammezzo alle rovine del pensiero medioevale, nessun vincolo tiene fermi assieme il sentimento morale e il religioso; ma per l'erronea e perniciosa colleganza fra essi mantenuta per tanto tempo, l'infiacchirsi dell'uno ha scosso altresì le basi dell'altro. Un'epoca di transizione, come la nostra, fra il vecchio e il nuovo, fra l'idealismo e il positivismo, non può a meno di offrire il tremendo spettacolo dell'oscurarsi del senso etico nelle menti deboli, incolte, prive di carattere,

fin qui abituate, nel soddisfacimento delle loro passioni, a rispettare il freno della fede. La fiamma dell'ideale si spegne in questo bujo del cuore, e lo scetticismo rende l'uomo più debole di faccia alla sventura, ponendogli fra le mani l'arma suicida. La colpa non spetta, come dicemmo, ai progressi mentali dell'incivilimento: spetta a chi proclamò per tanti secoli indissolubile il vincolo fra morale e religione, e rivolse le opere della vita umana a scopi di limitato interesse individuale. Quanto meglio non sarebbe stato insegnare all'uomo, che la morale è l'effetto dei vincoli naturali di famiglia e di società necessari al suo benessere, e agevolare lo sviluppo del di lui carattere, apprendendogli, quale mezzo di scongiurare gli infortunii, il rispetto alle leggi della natura! La morale esiste per sé e non ha bisogno di venire sostenuta dal sentimento religioso, essendo basata sull'utilità sociale, in cui si confondono e riassumono tutti gli interessi dei singoli. Questa morale, che è prodotto della scienza moderna, giungerà a far parte del retaggio psicologico dei popoli, man mano essi s'andranno allontanando dalle fasi inferiori, nutritive e sensitive, dell'incivilimento, e si spingeranno fino alle sommità più eccelse della intelligenza e della ragione. Colla fiducia nelle proprie forze e col rispetto ai diritti della società, di cui fa parte, l'uomo perderà le tendenze egoistiche, da cui viene oggi tratto al suicidio o al delitto, e misurerà la propria felicità da quella degli altri.

Tutto questo a proposito della parte che spetta al diminuire del sentimento religioso, fra le cause del moltiplicarsi universale dei suicidii [1]. Ma ci si presenta ora il tema

[1] H. Blanc, in uno scritto sul suicidio in Francia, pubblicato nel *Journ. de la Soc. Statist.* (anno 1862, p. 144), asseriva che nei diparti-

dell'influsso speciale delle varie credenze, che gli statistici hanno cercato di discutere, raccogliendone due maniere di prove. La prima è fornita dalla indicazione del culto cui appartengono i suicidi, ma disgraziatamente questa figura in pochissime statistiche del centro d'Europa, e non sempre è applicata a tutti i singoli casi. La seconda è il rapporto approssimativo fra il numero delle morti violente e il culto predominante in dati paesi; e qui la più feconda di corollarii è la statistica degli Stati con abitanti di diverso culto, come la Prussia, l'Allemagna, l'Austria, l'Olanda e la Svizzera. I paesi del mezzodi, l'Italia, la Spagna, la Francia, hanno un sì scarso numero di acattolici, che poco o niun frutto comparativo se ne potrebbe dedurre; è desiderabile che in statistiche ulteriori vi si tenga conto però anche del culto. Notiamo ancora che nei confronti sulla religione dei suicidi figura il giudaismo, nel quale l'influenza del vincolo religioso è complicata da quella della razza. Codesta è forse l'unica religione affidata alle sorti di un popolo solo, sia per l'esclusivismo della legge mosaica, sia perché nessuna razza è così gelosa della propria purezza, dei proprii costumi, ma specialmente della fede dei suoi padri, come la israelitica. Dappertutto ove il popolo *eletto* si è sparso, ha conservato sempre il carattere morale del semitismo, mentre s'è modificato talora nei caratteri fisici, dove diventando biondo, dove in sino negro di pelle; la religione del Dio di Abramo è il solo vincolo, che ne collega ora le sparse membra. Questo efficace potere della razza obbliga a pro-

menti ove avvengono meno ordinazioni al sacerdozio, il suicidio fa anche maggiori vittime. Ma i dati su cui egli appoggiava questa opinione ci sembrano inconcludenti. I dipartimenti *irreligiosi* darebbero 9,45 ordinazioni al sacerdozio, e i *religiosi* 9,87: differenza insignificante!

*Il Suicidio.*

cedere cauti nell'attribuire alla religione mosaica la poca inclinazione degli ebrei al suicidio. Nell'antichissima storia della Palestina, appena otto o dieci suicidii vengono ricordati, e il loro più gran numero spetta al men puro periodo giudaico, quando per la schiavitù di Babilonia e per i falsi profeti s'era perduta insino ogni traccia dell'antica legge. Già negli ultimi Giudei, che dovettero lottare contro l'invadente potenza romana, i suicidii s'eran fatti più frequenti (Flavio Giuseppe), ma collo spargersi fra gli altri popoli e su tutta la faccia della terra, i discendenti d'Abramo hanno mostrato sempre e mostrano tuttora, fra le loro caratteristiche morali, una abituale resistenza al suicidio, sebbene non possa dirsi altrettanto della pazzia.

L'influenza delle altre religioni può studiarci senza timore di incontrare negli effetti della razza. È vero che i popoli chiamati latini sono rimasti fedeli al cattolicesimo, mentre la riforma del pensiero religioso fu opera esclusiva degli Anglo-Germanici; ma è altresì vero, che nei paesi a culti misti la statistica ha verificato sempre il dannoso o il benefico influsso di ciascuna religione e confessione. A prima vista si riconosce infatti che le nazioni puramente cattoliche, l'Italia, Spagna e Portogallo, stanno agli ultimi gradi della scala del suicidio, mentre quelle esclusivamente o in prevalenza protestanti ne occupano i primi; e basti citare la Sassonia, la Danimarca, la Scandinavia, la Prussia. Nei paesi misti poi, l'inclinazione al suicidio va diminuendo in ragione diretta della predominanza presa dal cattolicesimo. Guardando al complesso delle statistiche da noi raccolte (vedi tab. III) per gli anni più recenti, si desume che la frequenza dei suicidii è, negli Stati di religione cattolica, in media di **58** sul milione; nei protestanti, di **190**; nei greci-

uniti o non uniti, di **40**; nei misti di cattolici, protestanti e altre sette, di **96** sul milione. I paesi di religione greca darebbero dunque la proporzione minore, ma qui entra in campo la grande influenza dello slavismo, che basterebbe a neutralizzare tutte le altre, come provammo già avvenire del clima e dei caratteri antropologici. Coi nostri collimano i risultati ottenuti da Wagner, Oettingen e Legoyt: quest'ultimo autore, sui documenti statistici bavaresi, prussiani, württembergesi ed austriaci, avendo calcolato che la tendenza al suicidio è nei protestanti del **102,7** sul milione di individui; nei cattolici del **62,3**; negli altri cristiani (greci, unitarii, ortodossi) del **36,2**; finalmente nei giudei del **48,4** sul mil.

Ma assai più corretto di questo paragone complessivo, è quello fra i proseliti delle diverse religioni di un medesimo Stato, poichè allora non variano le condizioni politiche e sociali, e permane la dovuta omogeneità dei dati comparativi. Però la statistica cade in un'altra menda: in moltissimi casi non è registrata la religione del suicida, e la colonna degli ignoti ha sempre il predominio sulle altre. Basti citare la statistica prussiana del biennio 1871-72, in cui, sopra 5673 registrazioni di suicidii, ben 3703 non poterono rispondere alla domanda del culto professato dai suicidi (il 65 per cento!) [1]. Nullameno si è potuto, per qualche periodo più fortunato, verificare la frequenza del suicidio fra gli individui delle diverse religioni, nei seguenti paesi:

[1] Ecco, a conferma del qui detto, le cifre di quattro anni vicini (*Zeitschrift*, ecc. XIV Jahrgang, 1871, H. II-III).

	1869	1870	1871	1872
Evangelici . . . . .	—	3	418	1233
Cattolici-Romani . . . . .	—	—	87	217
Altri Cristiani . . . . .	—	—	—	1
Israeliti . . . . .	—	—	—	11
Religione ignota . . . . .	3186	2960	2218	1485

**TABELLA XX. — INFLUENZA DELLA RELIGIONE  
SULLA TENDENZA AL SUICIDIO.**
*Proporzioni dei suicidii per un milione di abitanti di ciascuna religione.*

PAESI E PERIODI	Media totale dei Suic.	Cattolici	Protestanti	Altri Cristiani	Giudei	Proporz. dei cattol. nella popol. per 100	Per 100 suic. cattol. quanti protestanti
Baviera (1811-56) [1]. . . . .	72,0	49,1	135,4	—	105,0	71,32	276
Palatinato del Reno . . . . .	50,3	52,0	62,0	—	35,0	43,7	119
Bassa Franconia . . . . .	61,1	49,0	164,0	—	111,0	80,5	334
Franconia centrale . . . . .	123,0	59,0	134,0	—	86,0	21,9	229
Alta Franconia . . . . .	107,0	75,0	146,0	—	114,0	42,4	194
Svevia . . . . .	64,2	58,0	150,0	—	108,0	85,7	258
Alto Palatinato . . . . .	29,7	30,0	90,0	—	—	91,9	360
Alta Baviera . . . . .	41,6	56,0	237,0	—	123,0	96,5	423
Bassa Baviera . . . . .	25,3	28,0	148,0	—	—	99,4	528
Baviera (1857-66) . . . . .	80,0	55,2	136,1	—	100,3	71,3	246
» (1866-67) . . . . .	91,0	50,7	152,7	—	140,4	—	269
Prussia (1849-55) . . . . .	122,0	49,6	159,9	130,8	46,4	33,1	322
Prussia renana . . . . .	52,6	27,7	108,0	—	34,5	73,8	389
Westfalia . . . . .	63,5	24,3	80,2	—	66,2	53,9	328
Sassonia pr. . . . .	215,0	26,3	140,1	—	—	5,98	532
Brandenburgo . . . . .	176,0	114,3	165,0	—	—	2,56	141
Pomerania . . . . .	136,0	—	102,0	—	—	0,98	—
Slesia . . . . .	152,0	58,5	153,0	—	31,2	50,5	259
Posnania . . . . .	68,7	41,5	124,1	—	34,0	62,6	299
Prussia pr. d. . . . .	69,7	31,0	96,6	—	33,3	27,0	311
Prussia (1869-72) . . . . .	133,0	69,0	187,0	(22?)	96,0	33,5	271
Württemberg (1846-60) . . . . .	96,7	77,9	113,5	—	63,6	30,6	131
» (1873-74) . . . . .	163,0	120,0	180,0	—	80,0	30,2	138
Baden (1831-60) . . . . .	139,0	121,1	161,9	(30)	141,1	64,9	133
» (1870-74) . . . . .	156,6	136,7	171,0	—	124,0	64,5	125
Austria (1852-54, 58-59) . . . . .	72,0	51,3	79,5	54,1	20,7	92,1	155
Boemia (1858-59) . . . . .	81,0	69,0	132,0	—	81,0	96,3	494
Moravia . . . . .	69,4	67,0	67,0	—	12,0	95,0	100
Slesia . . . . .	59,6	57,0	97,0	—	—	85,9	170
Alta Austria . . . . .	39,6	41,0	68,0	—	—	97,8	185
Bassa Austria . . . . .	80,9	105,0	217,0	—	(42?)	98,6	235
Galizia . . . . .	47,9	45,0	16,0	—	10,0	44,7	35
Carinzia . . . . .	31,0	47,1	90,0	—	—	64,0	191
Bucovina . . . . .	70,0	80,0	—	31	—	9,5	0
Confini militari . . . . .	32,0	28,0	25,0	—	—	82,2	89
Ungheria (1852-54, 58-59) . . . . .	30,0	32,8	54,4	12,3	17,6	54,5	166
Transilvania (1852-54, 58-59) . . . . .	39,0	113,2	73,6	20,5	35,6	10,9	65

A questa tabella abbiamo da aggiungere i dati seguenti.

[1] Le cifre del suicidio in totale si riferiscono per la Baviera al periodo 18<sup>54</sup>/<sub>52-54</sub>-5<sup>7</sup>/<sub>57</sub>; per la Prussia al 1850-58; per l'Austria al 1860-61 (dal Wagner). Le proporzioni dei cattolici nella popolazione sono calcolate sui censimenti più vicini agli anni indicati (*Almanach de Gotha*, pass.).

con maggior dettaglio dei culti, per alcuni paesi Austro-ungarici (da Wagner e dalla *Comm. di Stat.*):

(*Prosp. A*).

	Boemia (1858-59)	Moravia id.	Galizia id.	Bucovina id.	Ungheria id.	Transilvania id.	Confini mil. id.	Austria Cis. (1864-65)
Cattolici . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. 93,2 69	95,0 67	44,7 45	9,5 80	54,5 41	10,9 139	42,2 28	80,4 73,7
Evangelici . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. 1,9 132	2,7 67	0,6 18	1,9 —	27,5 54	23,4 71	1,9 25	4,7 100,0
	a) Luterani . . . . .	162	58	—	60	90	32	—
	b) Riformati . . . . .	114	72	—	71	83	—	—
Greci cattolici . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. —	—	44,8 47	2,0 —	8,4 11	31,0 29	0,5 91	11,7 45,7
Greci orientali . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. —	—	—	78,7 34	5,0 15	31,3 21	55,3 22	2,5 45,7
Altre sette (Unitari) . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. —	—	—	—	—	2,2 94	—	0,2 —
Giudei . . . . .	0/0 nella popol. Suicidii sul mil. 4,8 81	2,2 12	9,7 10	6,5 —	4,5 20	0,9 —	—	3,5 33,3

Nella tab. XX abbiamo trentasette confronti di paesi e periodi diversi, dei quali quattro appena mostrano i cattolici superiori per suicidii ai protestanti, giudei e greci (Galizia, Bucovina, Confini, Transilvania), ed uno soltanto, anche con dubbio d'errore, darebbe i giudei sopra agli altri (? Bassa Austria); ma nel resto le proporzioni maggiori sono offerte sempre dal culto protestante, sia luterano, sia riformato. La più frequente scala con cui si seguono i culti, è questa: *protestanti, cattolici e giudei*, ma le viene subito appresso l'altra di *protestanti, giudei e cattolici*. Guardando poi al posto occupato dai cristiani d'Oriente (A), trovasi che una volta sola, e sono in verità i greci-cattolici o uniti, hanno avuta la massima inclinazione (Confini militari); sempre le loro proporzioni sono inferiori ai protestanti, spesso anzi ai cattolici d'Occidente. L'inferiorità dei greci appare evidente in Transilvania, ove i cattolici occupano il primo posto, seguiti dagli unitari, poi dai luterani e dai calvinisti, infine a grande distanza dai greci-uniti e dai non-uniti.

Merita attento esame la diversa posizione occupata dai giudei rispetto ai cattolici. In generale i giudei vanno soggetti alle alienazioni mentali più dei cattolici e dei protestanti; per esempio, in Baviera si ha un pazzo su 908 abitanti cattolici, 967 protestanti e 514 giudei; nell'Hannover i rapporti sono rispettivamente su 527 c., 641 p. e 337 g.; nel Württemberg su 2006 c., 2022 p. e 1544 g.; in Danimarca poi, mentre si ha un alienato su 1750 abitanti israeliti, se ne ha uno ogni 2000 degli altri culti. Anche in Italia, dacchè si apersero i manicomii agli ebrei, il numero dei loro pazzi si è addimostrato elevatissimo (Lombroso, Livi). Tale preponderanza è da attribuirsi alla razza, alla religione o ai costumi? Il dott. Martini (di Leubus) vorrebbe spiegarla colle frequenti unioni consanguinee, ma a dir vero non è neppure provato questo supposto danno della consanguineità dei genitori. Sembraci più giusto spiegare il fatto come conseguenza del modo di vita e delle costumanze degli israeliti, i quali abitano sempre le grandi città (esclusane forse la numerosissima popolazione ebraica della Galizia, Polonia e Bucovina), ed esercitano professioni più esposte delle altre alle crisi commerciali ed alle vicende fortunate dell'industria. Quanto al suicidio invece, i giudei dei varii paesi differiscono fra loro molto più che non i cattolici e i protestanti, i quali men facilmente si spostano nel loro rapporto reciproco. Passa invero moltissima diversità antropologica e sociale fra gli ebrei della Polonia, Galizia e Russia del Dnieper, ove essendo numerosissimi esercitano nelle faccende pubbliche una influenza importante, e gli israeliti del centro d'Europa, e in generale dei paesi cattolici o misti di cattolici, nei quali hanno avuto a lottare per tanti secoli contro l'intolleranza religiosa.

L'elevata proporzione dei suicidii fra i protestanti è un altro fatto troppo generale, per non doverlo attribuire all'influenza della religione. Il protestantismo, negando ogni materialità di culto esterno e concedendo il libero esame dei dogmi e delle credenze, è un culto eminentemente mistico, che sviluppa le potenze riflessive della mente ed esagera la lotta interiore della coscienza. Questo esercizio dell'organo pensante, mentre gli è sempre di danno quando sorta debole per natura, lo rende poi più sensibile e suscettivo di morbide impressioni. Il protestantismo va pure esercitando, nei paesi tedeschi, in altro modo, questa influenza eccitante sulle funzioni cerebrali: esso ha dato origine a quei sistemi filosofici, che si basano sul concetto naturalistico della esistenza umana, e fanno considerare la vita individuale come una semplice funzione del gran Tutto. Con simili idee filosofiche, che sarebbero innocue se svolte in caratteri fermi e col conveniente corredo di cultura scientifica, l'ambiente democratico dei nostri tempi non manda di pari passo l'educazione del cuore. L'indifferenza religiosa, che travaglia l'attuale generazione, non dipende da un esame razionale delle leggi della natura e da un apprezzamento scientifico dei fenomeni; non è insomma convincimento profondo dell'animo, ma nasce per l'inerzia psichica e per l'affievolirsi di tutti quei sentimenti, che non s'indirizzano al benessere materiale ed al soddisfacimento delle ambizioni. Per noi quindi il gran numero di suicidii del nostro tempo deve attribuirsi alla transazione in cui si trova lo spirito umano fra il periodo metafisico e il positivista dell'incivilimento, e poichè questo passaggio è più sensibile nei paesi a vive tendenze mistiche e metafisiche, come sono i protestanti, è naturale che là il suicidio faccia oggi più vittime.

Ovvia è l'osservazione che una grande differenza esista generalmente soltanto fra paesi cattolici e protestanti: non fra abitanti delle due religioni d'uno stesso paese. Dov'è elevata la propensione suicida degli evangelici, è anche grave quella dei cattolici; esempio nel Baden e Württemberg, nella Franconia, Galizia, Baviera, ecc. Ciò dipende dall'essere allora identiche le condizioni morali e sociali, in cui si trovano gli adepti delle varie confessioni. Dallo studio dell'influenza dei culti, Wagner, Oettingen e Legoyt avevano creduto desumere che « *l'inclinazione al suicidio fra gli abitanti d'un determinato culto e d'un dato paese diminuisce in ragione diretta della loro inferiorità numerica* ». Se l'osservazione fosse stata esatta, si sarebbero spiegate non poche eccezioni alla norma. I tre Stati del centro, Prussia, Baviera ed Austria, mostravano infatti che nella prima, dove i protestanti sono in maggior numero, più frequentemente si suicidavano dei cattolici (3,22 contro uno); nella seconda, dove la proporzione dei cattolici cresce, la differenza fra essi e i protestanti era minore (2,76 contro uno); infine nella terza la preponderanza numerica dei cattolici veniva anche espressa dal minimo divario fra i suicidi dei cattolici e quelli dei protestanti (1,55 contro uno). Secondo Legoyt, il suicidio sarebbe più raro nelle confessioni men numerose, perchè in lotta coll'ostilità e colla intolleranza della popolazione in mezzo a cui vivono, esercitano sopra sè stesse, per isfuggirne il severo controllo, una specie di coercizione morale. Partendo da un punto di vista teorico, non potremmo dar torto al Legoyt: sappiamo come lo spirito d'associazione e la vivezza del senso religioso crescano in ragione dell'isolamento in cui una data congregazione si trova, quando costituisce la minoranza del paese. Questa influenza del

mezzo ambiente sul culto è provata dalla persistente e tenace trasmissione del mosaismo attraverso tante genti e tanti secoli, e potrebbe spiegare la poca tendenza al suicidio dei giudei. Ma d'altra parte, l'esame attento dei fatti non lascia troppa ragione al Legoyt: non sono quasi mai le minoranze, che pagano meno tributo al suicidio. Per esempio, nella Bassa Baviera i protestanti sono appena  $\frac{8}{100}$  della popolazione; eppure hanno la media del 148 sul milione; mentre i cattolici, che sono i nove decimi, danno appena il 28. Nel Brandeburgo i cattolici costituiscono meno di  $\frac{3}{100}$  della popolazione, ma presentano una inclinazione suicida tripla che nella Sassonia, ove sono *la metà*. E quanto all'Austria, i cattolici, sebbene in minoranza nella Galizia, in Bucovina, nei Confini militari e nella Transilvania, pure si suicidano molto più dei greci, degli unitari e dei giudei. Le eccezioni alla legge son dunque più numerose dei fatti che la proverebbero. Invece, badando al complesso dei varii paesi d'Europa e all'*ultimo periodo statistico* (vedi tab. XX), è facile scorgere che, ove la tolleranza religiosa ha fatto più cammino, anche le minoranze si vanno accostando alla media generale del loro culto, giungendo persino a scomparire del tutto la coazione morale di cui parla Legoyt, e a prendere il predominio la schietta influenza della religione. Così avviene dei protestanti nel Baden, Württemberg, Austria e dappertutto, ove pure essendo in minoranza, talvolta notevolissima, danno medie sempre superiori ai cattolici. Che se l'inferiorità numerica dovesse influire oggigiorno a mantener bassa la propensione al suicidio, non si vedrebbero i giudei della Baviera, e specialmente della Bassa Franconia, nonchè dell'Arciducato d'Austria, suicidarsi molto più dei cattolici, sebbene costituiscano frazioni minime della popolazione.

**TABELLA XXI. — INFLUENZA DEL PROTESTANTISMO  
E DEL CATTOLICISMO SUL SUICIDIO.**
*Confronto dell'intensità del Suicidio col culto dominante.*

PAESI	Suicidi sul milione		Abitanti p. 1000		PAESI	Suicidi sul milione		Abitanti p. 1000		
	Catt.	Prot.	Catt.	Prot.		Catt.	Prot.			
<b>A) Paesi cattolici [1]</b>					Dip. Lozère . . . . .	55	844	156		
Spagna . . . . .	47	900	—	—	Circ. Treveri . . . . .	53	836	153		
Portogallo . . . . .	43	900	—	—	Irlanda . . . . .	(14)	767	231		
Italia . . . . .	32	905	—	—	Baviera . . . . .	72	713	275		
Belgio . . . . .	63	903	—	—	Cant. Svizz. catt. m.	172	700	291		
Corsica . . . . .	28	909	—	—	Circ. Posen . . . . .	73	672	283		
Lussemburgo . . . . .	35	905	5	3	» Friburgo . . . . .	74	653	332		
Dip. Senna . . . . .	400	998	2	2	» Coblenza . . . . .	71	652	329		
» Nord . . . . .	110	996	4	4	Baden Duc. . . . .	157	648	331		
» Passo di Calais	147	992	2	2	Dip. Gard . . . . .	145	643	357		
» Senna e Marua	383	992	2	2	Bassa Alsazia . . . . .	130	642	322		
» Senna ed Oise.	383	991	9	9	Circ. Danubio . . . . .	180	635	358		
» Aisne . . . . .	298	990	10	10	» Carlsruhe . . . . .	105	613	370		
Francia . . . . .	150	982	16	16	» Düsseldorf . . . . .	81	59 . . . . .	394		
Cantoni Svizzeri [2]	65	984	15	15	» Osnabrück . . . . .	71	554	412		
Limburgo . . . . .	35	977	17	17	» Bromberg . . . . .	65	545	409		
Circ. Acquigrana . . . . .	40	930	33	33	» Marienweder . . . . .	71	485	482		
Lorena . . . . .	97	932	49	49	<b>C) Paesi misti</b>					
Circ. Costanza . . . . .	143	919	73	73	<i>con preval. di protestanti.</i>					
Austria Cisleitana . . . . .	72	919	11	11	Circ. Mannheim . . . . .	73	480	482		
<b>B) Paesi misti</b>					» Danziga . . . . .	95	476	469		
<i>con prevalenza di cattolici.</i>					» Amberg . . . . .	86	430	559		
Circ. Münster . . . . .	40	898	91	91	» Breslavia . . . . .	191	406	574		
» Oppeln . . . . .	53	885	92	92	» Wiesbaden . . . . .	117	385	583		
Dip. Doubs . . . . .	114	883	114	114	» Minden . . . . .	66	366	506		
» Ardèche . . . . .	85	881	115	115	Paesi Bassi . . . . .	35	337	613		
» Drôme . . . . .	162	882	118	118	Prov. Gueldria . . . . .	31	338	620		
» Due Sèvres . . . . .	111	880	120	120	» Utrecht . . . . .	41	379	624		
Brabante settentr. . . . .	6	879	116	116	Prussia (regno) . . . . .	138	331	651		
Alta Alsazia . . . . .	143	855	116	116	Prov. Olanda sett. . . . .	43	278	633		
Circ. Colonia . . . . .	57	816	140	140	» Overysse . . . . .	25	297	687		
					Württemberg . . . . .	162	304	687		

*(Continua)*

[1] Nella tabella i *paesi cattolici o protestanti* son quelli aventi meno di  $\frac{1}{10}$  d'addetti al culto opposto: i *paesi misti con prevalenza di cattolici o di protestanti* quelli aventi più dei  $\frac{5}{10}$  d'abitanti d'uno dei due culti.

[2] I cantoni Svizzeri cattolici sono: Ticino, Uri, Unterwalden basso ed alto, Appenzel interno, Vallese, Schwytz, Lucerna, Zugo. I misti con prevalenza di cattolici: Soletta, Friburgo, San-Gallo, Ginevra. I misti con prevalenza di protestanti: Argovia, Grigioni, Turgovia, Basilea, Glarona, Berna e Neuchâtel. I protestanti: Sciaffusa, Vaud, Zurigo, Appenzel esterno.

**Segue: TAB. XXI. — INFLUENZA DEL PROTESTANTISMO  
E DEL CATTOLICISMO SUL SUICIDIO.**
*Confronto dell'intensità del Suicidio col culto dominante.*

PAESI	Suicidi sul milione		Abitanti p. 1000		PAESI	Suicidi sul milione		Abitanti p. 1000		
	Catt.	Prot.	Catt.	Prot.		Catt.	Prot.			
Circ. Jaxt . . . . .	120	301	687		Circ. Aurick . . . . .	120	22	959		
Assia-Nassau . . . . .	158	263	708		» Hannover . . . . .	153	29	960		
Circ. Foresta Nera . . . . .	150	259	733		Waldeck . . . . .	(62)	21	962		
Prov. Zelanda . . . . .	41	259	736		Circ. Magdeburg . . . . .	231	29	962		
» Olanda mer. . . . .	35	246	738		» Köslin . . . . .	83	16	965		
Cant. Svizz. prot. m. . . . .	239	260	738		» Stettino . . . . .	144	6	970		
Circ. Erfurt . . . . .	197	251	741		» Francoforte . . . . .	191	16	972		
Oldenbourg . . . . .	193	228	761		» Gumbinnen . . . . .	80	12	976		
Circ. Königsberg . . . . .	153	200	786		Sassonia Reale . . . . .	314	21	976		
» Cassel . . . . .	167	166	806		Sassonia Meiningen . . . . .	264	6	983		
» Liegnitz . . . . .	252	158	830		Circ. Lüneburg . . . . .	150	16	986		
» Hildesheim . . . . .	155	156	842		Schleswig-Holstein . . . . .	228	6	988		
Hannover . . . . .	153	119	871		Circ. Stade . . . . .	163	6	989		
<b>D) Paesi protestanti.</b>					» Merseburgo . . . . .	258	7	990		
Circ. Neckar . . . . .	190	81	907		» Stralsunda . . . . .	197	5	991		
Prov. Frisia . . . . .	55	82	908		Mecklenburgo . . . . .	167	2	992		
» Groninga . . . . .	97	70	908		Hamburgo . . . . .	301	2	992		
Cant. prot. d. Svizz. . . . .	279	68	922		Sassonia Altenburg . . . . .	303	1	998		
Prov. Drenthe . . . . .	63	52	923		Lauenburg . . . . .	156	—	999		
Circ. Berlino-Pots . . . . .	195	25	940		Danimarca . . . . .	258	—	999		
Inghilterra . . . . .	70	53	946		Svezia . . . . .	81	—	1000		
					Norvegia . . . . .	75	—	1000		

In riguardo all'influenza del culto, di ben provata rimane soltanto la superiorità dei paesi protestanti sui cattolici, come lo dimostra la nostra tab. XXI, in cui, accanto alla media dei varii Stati e provincie, abbiain collocato le porzioni degli abitanti dei due culti. La differenza è sensibile, specialmente fra i paesi misti, di cui quelli a predominanza di protestanti son sempre i più funestati dalle morti violente. Si confrontino i cantoni misti della Svizzera, i circoli della Prussia, dell'Hannover, del Baden e le provincie dell'Olanda. Certo è che, mentre vi hanno paesi cattolici con elevatissime medie (dipartimenti dell'Isola di Francia ed Orleanese), non s'hanno mai fra i paesi protestanti cifre uguali alle bassissime di certi paesi cattolici del mezzogiorno. L'influenza di Parigi è tale da neutraliz-

zare affatto quella della religione, seppure ad elevare sì gravemente la media del nord-est della Francia, oltre alla innestione dell'elemento etnico germanico, non agisce già sufficientemente la apatia religiosa, che accompagna le abitudini dei nuovi tempi.

Sull'influenza delle altre religioni, poco possiamo dire. Il suicidio è raro fra i seguaci di Maometto, quantunque anch'essi, al contatto dei popoli Europei del centro, abbiano mostrato di imitarne ben presto la facilità del suicidio. (Nell'Algeria, durante gli ultimi anni, s'è verificato che questa funesta tendenza va prendendo radice anche fra gli Arabi, i quali, nei primi anni della conquista francese, rarissimamente si toglievano la vita — Dott. Payn). La scarsità dei suicidii fra i Maomettani tiene in gran parte al fanatismo che domina nelle loro credenze religiose, quantunque v'abbiano il loro influsso anche i costumi, la mancanza di coltura, il non uso degli alcoolici, e infine quell'infiacchimento della sensibilità psichica, tutto proprio dei popoli, che soddisfano di preferenza ai bisogni della sensibilità fisica. E alla natura delle credenze religiose sono senza dubbio dovute quelle terribili epidemie suicide, che i viaggiatori indiani ci descrivono a sì tetri colori, fra i seguaci del brahmanismo e del buddismo. Però, su questi fatti abbiamo delle indicazioni sì generiche, che non valgono a cavarne alcun utile paragone in uno studio di statistica comparata.

### § 3. Coltura e Istruzione.

Elemento precipuo di civiltà è la coltura delle potenze intellettuali, che il nostro secolo vuole estendere a tutte le classi della società, poichè lo stadio di perfezionamento, a

cui aspira l'epoca nostra, presuppone che ad ogni uomo sia concesso ed agevolato l'esercizio di tutte le facoltà naturali. Questo bisogno moderno di coltura cresce col moltiplicarsi dei desiderii da soddisfare, e coll'accendersi sempre più viva la concorrenza vitale. L'istruzione, che è arma oltre ogni altra efficace a rendere l'uomo padrone della natura che lo circonda, rappresenta il complesso della pratica esperienza delle generazioni passate, a cui tutti gli uomini hanno diritto, e che la società civile è tenuta a conservare gelosamente, per trasmetterlo alle future. Nella educazione della mente si soddisfano i bisogni più elevati e meno animali dell'uomo, ai quali nella civiltà dell'avvenire è riserbato il predominio sui sensitivi e nutritivi, che costituiscono la base della evoluzione psichica primordiale. Ma s'apporrebbe male chi nella coltura ravvisasse l'unico mezzo per correggere i mali inseparabili del vivere sociale, e per bilanciare nelle intelligenze inferiori l'influenza disastrosa d'un troppo precoce o immeritato incivilimento. Da lungo tempo si va proclamando la necessità di opporre l'istruzione della mente alla delinquenza, alla scostumatezza, alla miseria: ma per verità le risultanze della statistica, sia criminale e penitenziaria, sia morale, non sono tali da incoraggiare in queste felici illusioni. Vi hanno in mezzo alle popolazioni civili delle classi degenerate, per le quali l'istruzione è maggior fomite al delitto, e vi ha poi una quantità enorme di caratteri fiacchi e malfornati, in cui la coltura termina coll'esagerare morbosamente la sensibilità psichica, e coll'agevolare le sconfitte dell'ambizione, d'onde un numero maggiore di vittime del suicidio.

In tutti i paesi si è dimostrato che il suicidio e le aberrazioni della mente spesseggiano nelle classi, a cui la ci-

viltà ha dato il beneficio della istruzione; e ciò tanto in Germania ed in Francia, che in Italia e in Inghilterra: può dirsi anzi in tutta Europa. Un rapporto diretto, fra coltura e suicidio, non potrebbe palesarsi, se non con una profonda disamina delle condizioni intellettuali d'una determinata società civile, il che non è possibile, dovendosi la statistica limitare alla conoscenza della sola coltura generale della popolazione. Ma anche per valutare esattamente questa, occorrerebbero indicazioni precise sul numero degli scolari e delle scuole, sulla diffusione dei principii scientifici moderni, sul metodo ed indirizzo dell'insegnamento, sui sistemi educativi; e in luogo di tutto ciò ci resta appena la magra cifra degli analfabeti! Quantunque il saper leggere e scrivere significhi appena il più elementare, anzi soventi volte il meno efficace grado di coltura, tuttavia la cifra degli analfabeti palesa il livello medio della coltura generale in tutte le classi d'un paese, e specialmente nelle infime e più numerose, che sfuggirebbero in un'indagine sul carattere e sul metodo dell'istruzione superiore. Tanto è ciò vero che, quando il censimento del 1861 mostrò in Italia un'enorme preponderanza di analfabeti (729 su 1000 abitanti), la statistica rivelò la causa secolare delle nostre sventure e dei nostri dolori. E con questa elevata proporzione di ignoranti, non va forse d'accordo il posto occupato dall'Italia nella scala del suicidio? Sono infatti i paesi, che posseggono un livello più elevato di coltura generale, quelli che forniscono anche il maggiore contingente alla morte volontaria. Sebbene si osservino talvolta grandi differenze nella istruzione ma intensità uguali nei suicidii, pure la distribuzione geografica di queste morti violente va di pari passo, in via generale, con quella della istruzione. I popoli germanici sono più colti

di tutti gli altri Europei: gli Slavi del nord e i Romani del mezzogiorno lo sono meno: restano intermedi gli Inglesi, i Francesi e gli Slavi del centro e dell'est. Da lunga pezza la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Allemagna, la Baviera, la Sassonia, la Alsazia, la Sciapagna, tengono il primato nella istruzione popolare, e lo tengono altresì nella frequenza dei suicidii. E guardando alle regioni diverse d'uno stesso paese, il nord e il nord-est della Francia presentano lo stesso rapporto fra coltura e suicidio, di fronte al centro e al sud-ovest: il settentrione e il centro d'Italia dirimpetto al mezzogiorno ed alle isole: il Brandeburgo, la Sassonia, lo Schleswig presso alla Prussia, alla Pomerania ed alla Slesia. Invece il Portogallo, la Spagna, la Corsica, la Dalmazia, l'Alta Baviera, il Tirolo, la Carniola, mostrano la medesima duplice inferiorità in confronto delle regioni vicine più colte. La Sassonia è, fra i paesi tedeschi, il più avanzato in fatto di scuole e di estensione della coltura, e vedemmo già come sia anche il centro d'irradiazione del suicidio su tutta l'Europa centrale.

(Prosp. A)

	ANALFABETI SU 1000							
	Evangelici		Cattolici		Israeliti		Dissidenti	
	Com.	Don.	Com.	Don.	Com.	Don.	Com.	Don.
PRUSSIA 1871								
I. Prussia pr. . . . .	214	276	429	500	141	308	81	129
II. Brandeburgo . . . . .	34	77	43	64	15	43	35	104
III. Pomerania . . . . .	80	117	228	353	34	58	72	140
IV. Posnaniam . . . . .	166	260	404	491	171	284	91	115
V. Silesia pr. . . . .	60	104	162	238	29	74	41	68
VI. Sassonia pr. . . . .	20	46	48	116	20	46	11	35
VII. Schleswig-Holstein. . . . .	30	50	34	53	38	62	24	23
VIII. Hannover . . . . .	40	82	33	61	29	60	16	29
IX. Westfalia . . . . .	37	66	38	65	31	54	17	39
X. Assia-Cassel . . . . .	29	82	35	63	37	96	99	189
XI. Nassau . . . . .	9	17	13	26	20	33	7	6
XII. Prussia Renana . . . . .	27	58	56	112	42	90	11	35
Prussia intera . . . . .	65	114	152	218	66	125	49	90

L'influenza del protestantismo può in parte essere ascritta all'agevolato sviluppo della coltura intellettuale: sono invero i paesi protestanti, e in uno stesso paese gli adepti al

culto evangelico, che tengono sempre il primato per istruzione e per suicidii. Desumendo il numero degli analfabeti della Prussia dal censimento del 1871, è dato confermare colle cifre la superiore istruzione dei protestanti e degli israeliti sui cattolici, e basta raffrontarlo colle medie già riportate dei suicidii (vedi *Prosp. A*, pag. prec.).

Sulla istruzione comparata di varie nazioni e sul suo rapporto col suicidio, abbiamo i dati seguenti (*Prosp. B*) (*Censimento 1871, Popolaz. class. per età, sesso ed istruzione*):

(*Prosp. B*).

	Ambi i sessi		Maschi		Femmine	
	Analfabeti su 100	Suicidii sul milione	Analfabeti su 100	Suicidii sul milione	Analfabeti su 100	Suicidii sul milione
A) Analfabeti da 6 anni in su.						
Italia 1871 . . . . .	68,2	32,0	61,1	50,7	75,3	11,1
Ungheria 1869-70 . . . . .	58,2	32,0	53,8	18,6	62,5	12,1
Francia 1872 . . . . .	31,1	117,0	28,0	181,0	31,6	51,0
B) Analfabeti da 20 anni in su.						
Italia 1871 . . . . .	68,0	32,0	70,2	50,7	77,7	11,1
Francia 1872 . . . . .	33,9	150,0	30,0	181,0	37,8	51,0
C) Analfabeti da 10 anni in su.						
Prussia 1871 . . . . .	13,7	122,0	10,9	198,0	16,1	47,0
Stati Uniti d'America 1870 . . . . .	20,1	32,0	18,2	—	21,9	—
Italia 1871 . . . . .	67,5	32,0	59,9	50,7	75,0	11,1

Delle quattro nazioni europee vien prima per istruzione e per suicidii la Prussia: le tien dietro la Francia, seconda in ambedue i caratteri sociologici: ultim l'Italia e l'Ungheria, aventi presso a poco lo stesso numero di suicidii, sebbene nella proporzione degli analfabeti differiscano del 10%. Le cifre si prestano a qualche altra considerazione rispetto alle differenze fra i due sessi. I suicidii femminili stanno ai maschili nel generale rapporto di 20:100, e anche l'istruzione delle donne è inferiore sempre a quella degli uomini. È vero bensì che la media dell'istruzione muliebre non sta colla maschile nello stesso rapporto delle due cifre relative delle morti violente, come dovrebbe essere se soltanto al

grado maggiore o minore di coltura si dovesse l'intensità dell'inclinazione suicida; ma intanto meritava questo fatto di venir notato, poichè può influire anch'esso a crescere la divergenza fra i due sessi. Ci confermerebbe in questa opinione quanto si verifica nella popolazione degli Stati Uniti d'America. Mentre i negri hanno una media coltura inferiore a quella dei bianchi (81,3 contro 41,5 analfabeti per ‰), le donne negre s'avvicinano per istruzione ai loro maschi, superandoli anzi nelle classi più giovani: ora Baly e Boudin ci assicurano, che le negre hanno una straordinaria propensione al suicidio, fino a superare in qualche luogo degli Stati Uniti le donne di razza bianca nel rapporto notevole di 1225 a 439 (cioè 350 a 100). Godendo la donna di più squisita sensibilità psichica, è naturale che il contatto della civiltà Europea, particolarmente per l'accresciuto esercizio psichico, sia più rapidamente nocivo alle femmine che agli uomini di colore.

Anche sui dati delle leve, nelle quali viene registrato il grado di istruzione elementare dei coscritti, si riconosce l'inferiorità del livello medio della coltura nei paesi, che ci offeressero medie minori di suicidii. Infatti, sulle leve del periodo 1865-73, si verificò che sono analfabeti il 59,3% dei coscritti in Italia, il 23,7 nel Belgio, e appena il 3,5 in Prussia. Sanno poi soltanto leggere o sono analfabeti il 63,5 in Italia, il 29 nel Belgio, il 55,4 in Austria e il 70,9 in Ungheria. La serie dei cinque paesi disposti per istruzione è parallela a quella del suicidio, fatta eccezione del Belgio rispetto all'Austria.

Ma dove il rapporto fra coltura e intensità del suicidio appare evidente, è nel confronto fra le varie provincie d'un melesimo Stato, come della Francia o dell'Italia. L'Italia

**TAB. XXII. — INFLUENZA DELLA ISTRUZIONE POPOLARE  
SUL SUICIDIO E SUL DELITTO**

desunta dalla media degli analfabeti (1871) in Italia.

NOME	Analfabeti su 1000 ab. (1871)		NOME	Analfabeti su 1000 ab. (1871)			
	Suicidi sul mil. 1864-76	Reati di sangue 1871-72		Suicidi sul mil. 1864-76	Reati di sangue 1871-72		
<b>Province</b>							
Torino . . . . .	423	41,9	7,02	Siena . . . . .	779	58,9	12,38
Bergamo . . . . .	465	19,2	13,04	Ancona . . . . .	782	43,0	19,37
Como . . . . .	481	24,2	10,71	Massa-Carrara . . . . .	786	15,8	13,55
Novara . . . . .	483	23,6	7,91	Ravenna . . . . .	788	57,3	12,16
Milano . . . . .	491	55,8	9,15	Palermo . . . . .	803	20,2	21,31
Sondrio . . . . .	491	31,2	5,31	Forlì . . . . .	807	77,7	10,02
Brescia . . . . .	512	39,0	13,30	Arezzo . . . . .	810	31,0	6,67
Porto-Maurizio . . . . .	547	27,4	10,04	Pesaro . . . . .	815	40,1	14,01
Livorno . . . . .	553	83,1	11,15	Perugia . . . . .	826	30,7	17,30
Cuneo . . . . .	564	29,2	10,99	Macerata . . . . .	827	20,8	15,93
Alessandria . . . . .	568	43,0	9,90	Aquila . . . . .	837	19,0	37,11
Pavia . . . . .	580	40,0	9,41	Caserta . . . . .	840	7,3	28,89
Cremona . . . . .	590	27,0	5,74	Ascoli Piceno . . . . .	847	16,5	19,36
Belluno . . . . .	624	33,4	4,91	Bari . . . . .	858	16,0	15,84
Verona . . . . .	628	33,3	8,78	Foggia . . . . .	861	17,2	23,33
Genova . . . . .	635	50,8	16,34	Salerno . . . . .	862	13,6	31,72
Venezia . . . . .	667	53,9	9,05	Sassari . . . . .	863	17,2	13,17
Vicenza . . . . .	678	42,0	8,06	Campobasso . . . . .	870	13,0	24,14
Firenze . . . . .	687	49,7	6,25	Avellino . . . . .	871	15,9	41,13
Mantova . . . . .	692	50,2	9,17	Catanzaro . . . . .	871	7,5	30,65
Bologna . . . . .	708	89,5	8,31	Lecco . . . . .	876	46,2	12,96
Treviso . . . . .	717	34,9	5,24	Chieti . . . . .	881	23,7	20,59
Roma . . . . .	717	41,7	37,12	Reggio-Calabr. . . . .	881	7,1	30,01
Modena . . . . .	719	69,0	7,18	Benevento . . . . .	884	18,6	30,91
Lucca . . . . .	723	18,0	10,13	Messina . . . . .	884	12,5	23,92
Udine . . . . .	731	32,0	10,30	Catania . . . . .	885	26,5	19,40
Pisa . . . . .	736	33,9	6,09	Teramo . . . . .	890	5,3	21,28
Padova . . . . .	743	44,8	9,96	Trapani . . . . .	890	22,0	19,29
Reggio-Emilia . . . . .	715	48,1	4,30	Cagliari . . . . .	891	11,0	11,98
Napoli . . . . .	755	26,6	10,28	Potenza . . . . .	898	15,0	30,65
Grosseto . . . . .	777	20,7	7,68	Girgenti . . . . .	899	13,6	23,63
Ferrara . . . . .	764	45,6	6,11	Siracusa . . . . .	903	16,6	18,70
Piacenza . . . . .	771	32,4	7,66	Cosenza . . . . .	906	9,8	32,34
Parma . . . . .	777	51,8	5,47	Caltanissetta . . . . .	917	12,7	32,38
Rovigo . . . . .	778	39,7	16,28	<b>Regno . . . . .</b>	<b>729</b>	<b>31,08</b>	<b>17,18</b>
<b>Compartimenti</b>							
Piemonte . . . . .	500	35,6	8,95	Campania . . . . .	824	21,7	35,18
Lombardia . . . . .	528	40,4	9,51	Umbria . . . . .	826	30,7	17,30
Liguria . . . . .	622	47,4	13,19	Puglie . . . . .	865	16,3	17,38
Veneto . . . . .	698	32,0	8,61	Abbruzzi . . . . .	868	15,7	26,43
Roma . . . . .	717	41,7	37,12	Sicilia . . . . .	872	18,5	22,66
Toscana . . . . .	724	40,6	9,31	Sardegna . . . . .	881	13,4	12,57
Emilia . . . . .	754	62,9	7,73	Calabrie . . . . .	888	8,4	31,00
Marche . . . . .	816	34,6	17,17	Basilicata . . . . .	898	15,0	30,65

si presta a questo studio comparativo per le differenze notevolissime di istruzione fra i suoi compartimenti, che nel

censimento del 1871 diedero dall'856 di analfabeti su 1000 abitanti del Napoletano, al 500 appena del civilissimo e liberalissimo Piemonte. L'istruzione in Italia decresce gradatamente dal settentrione al mezzogiorno, ed è notevole il parallelismo che la distribuzione della coltura generale ha con quella delle morti volontarie. Le due carte grafiche si corrispondono a tinte inverse (si può farne il confronto nella *Italia economica*, 1873). Nella precedente Tab. XXII abbiamo messo la media annua sul milione dei suicidii di ciascun Compartimento e di ciascuna Provincia d'Italia, contro la cifra degli analfabeti qual venne desunta dal censimento 1871 (31 dic.) e contro quella dei reati di sangue (omicidii, ferimenti, percosse) del 1871-72, ragguagliati a 10,000 abitanti, avendo essi una stretta relazione colla coltura, come più avanti diremo.

Se si bada alle provincie, la frequenza dei suicidii non è sempre in diretto rapporto colla superiore coltura: per esempio Bergamo è provincia coltissima, eppure ha pochissime morti volontarie; Grosseto è tanto istruita quanto Ferrara, ma ne ha solo i due quinti dei suicidii; e così dicasi di Massa rispetto a Ravenna, di Chieti di fronte a Reggio-Calabria, ecc. Ma più volte abbiamo detto che i risultati della statistica vanno desunti dalle serie intere e non dai fatti o dagli individui singoli, tanto è vero che, dividendo le 69 provincie in sette gruppi a seconda delle medie degli analfabeti, otteniamo che nel

LE MEDIE SONO			
(10 provincie per gruppo)		Suicidii sul milione d'ab.	Reati contro le persone
I.	Da 423 a 564 analfabeti <sup>00</sup> / <sub>100</sub> abit. . . . .	37,82	9,92
II.	» 568 a 692 » » » . . . . .	46,60	8,76
III.	» 703 a 755 » » » . . . . .	43,85	13,92
IV.	» 757 a 803 » » » . . . . .	40,03	12,25
V.	» 807 a 861 » » » . . . . .	26,45	18,87
VI.	» 862 a 884 » » » . . . . .	14,54	26,22
VII.	» 885 a 917 » » » . . . . .	12,50	23,30

Un rapporto inverso fra ignoranza e suicidio comincia a mostrarsi nel terzo gruppo, dal quale è regolarmente progressivo fino all'ultimo. L'anomalia del primo gruppo dipende dal trovarsi quasi tutte le provincie montagnose del Piemonte e della Lombardia, e vedemmo come l'orografia influisca ad abbassare la inclinazione al suicidio. Quanto alla cifra del terzo, che è superiore a quella del secondo, è spiegabile anch'essa per le due esagerate medie di Bologna e di Modena, causate dalla endemica pellagra. È notevole poi che quasi tutte le eccezioni alla legge si verificano al settentrione, pochissime al mezzogiorno, forse perché le altre influenze generali, come la razza, la religione, lo sviluppo dell'industria, si fanno più sensibili tra le popolazioni colte dall'alta Italia. L'anomalia delle provincie nordiche, si riflette anche nella serie dei compartimenti, dove procedendo alla distinzione per gradi di coltura, abbiain soltanto un generico ma uniforme rapporto col numero dei suicidii. Nel primo gruppo compartimentale, da 500 a 698 analfabeti su 1000, la media dei suicidii è 38,87: nel secondo, da 717 a 816, di 44,99: nel terzo, da 824 a 868, di 21,12; e finalmente nel quarto, da 872 a 898, solo di 13,77.

Ma dell'italiana è alquanto meno significante la statistica francese, sebbene anch'essa mostri nel complesso dei dati comparativi un rapporto più spesso diretto, che inverso, fra suicidio e coltura. Le differenze fra i dipartimenti son così gravi, che badando alle grandi regioni della Francia, parrebbe nulla l'influenza dell'istruzione sulla tendenza suicida. Infatti, servendoci dei dati forniti da Guerry, Lisle e Blanc per l'istruzione dei coscritti, noi otterremmo:

	Secondo Guerry		Secondo Lisle		Secondo Blanc	
	Istruiti su 100 abit. (1827-39)	Suicidii su abitanti (1829-43)	Istruiti su 100 cose. (1836-48)	Suicidii su abitanti (1836-52)	Istruiti su 100 cose. (1836-48)	Suicidii sul mil. (1844-58)
Est . . . . .	55	15080	75	13855	75	72
Nord . . . . .	52	7360	73	6483	73	155
Sud . . . . .	33	23601	49	20457	49	49
Ovest . . . . .	27	20768	43	18484	43	54
Centro . . . . .	25	19123	39	16443	39	61
Dip. Senna . . . . .	71	?	84	2377	84	594

Il nord e l'est meno ignoranti hanno anche più suicidii, ma il centro con pochissima istruzione ha una media superiore all'ovest e al sud, nè la serie delle cinque regioni offre molta regolarità. Eppure, considerando i singoli dipartimenti, il risultato sarebbe più conforme alla legge. Infatti, quasi tutti i dipartimenti con proporzione elevatissima di suicidii diedero al Wagner almeno il 50 per cento di coscritti istruiti, come può scorgersi nel prospetto seguente, dove le medie del suicidio sono sul milione di maschi per periodo 1844-58 (H. Blanc), e i dipartimenti sono divisi in gruppi a seconda dell'istruzione.

Num. dei Dipart.	Suicidii sul milione %	Proporzione per 100 dei coscritti istruiti							
		sotto 20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71-80	su 90
I. 29	da 564 a 142	—	—	1	3	6	6	6	7
II. 29	» 141 a 79	—	6	2	6	4	2	2	7
III. 23	» 77 a 36	1	1	8	7	7	3	1	—
I-III. 81	» 534 a 30	1	7	11	16	17	11	9	14

Si vede che nel primo gruppo di 29 dipartimenti, da 564 a 142, l'istruzione dei coscritti era buona, superava cioè il 60 % almeno in diciannove, che è quanto dire nel 65 su cento: invece nel terzo gruppo di 28 dip., con meno di 77 suicidii sul milione, i coscritti eran sempre i più ignoranti, avendosene ben diciassette (60 %) in cui gli uomini istruiti eran meno del 50 su cento.

Ma qual prova migliore del rapporto diretto fra coltura generale e suicidio, può evocarsi del contemporaneo aumentare di questo nei paesi civili, man mano quella si è

estesa ed è penetrata in tutte le classi sociali? L'incremento della istruzione va di pari passo con quello della pazzia, e non è a stupire se avviene lo stesso del suicidio, e se già da molti anni il Brouc scriveva potersi arguire la media delle morti volontarie di un dato paese dal numero degli allievi delle pubbliche scuole. Il Brouc si confermava in questo avviso dall'osservazione di certi dati statistici fornitigli dal Balbi e che, sebbene antichi, hanno ancora per noi un valore indiscutibile. Ponendo a riscontro la media dei giovani, che durante il 1827-34 frequentavano le pubbliche scuole di varie città americane e di alcuni Stati d'Europa, con quella dei suicidii dello stesso periodo, il Brouc otteneva:

1827-34	Numero degli scolari per abit.	Numero dei suicidii per abit.	Media degli scolari	Media dei suicidii
Città di New-York . . . . .	1: 3,9	1: 7797	} 1: 5,6	1: 12514
» Boston . . . . .	1: 3,5	1: 12500		
» Filadelfia . . . . .	1: 8,0	1: 15875		
Prussia . . . . .	1: 7,0	1: 14404	} 1: 132	1: 30274
Austria . . . . .	1: 13,0	1: 20900		
Francia . . . . .	1: 17,0	1: 20710		
Russia . . . . .	1: 367,0	1: 49182		

Uguale è il risultato, che si ha nei varii compartimenti del regno d'Italia, se si pon mente alla proporzione degli alunni sulla popolazione, perchè dove questi crescono, e le scuole sono più frequentate, anche il suicidio spesseggia (Gabelli: *Relaz. stat. sulla istruz.*, ecc. 1878). Non v'è perfetto parallelismo, ma pure ad un estremo troviamo l'Italia settentrionale con 11.17 alunni su 100 abit. e 40 suicidii sul milione. Ed è pur notevole che mentre nell'ultimo quindicennio l'istruzione si è estesa cotanto in Italia, sono aumentate le scuole, e vi sono accorsi sempre più allievi, anche l'intensità del suicidio si sia elevata. Dividendo l'intero periodo della nostra statistica in tanti biennii, si ottiene

questa doppia scala ascendente, per la media degli alunni su 100 abitanti e per quella dei suicidii:

	Alunni	Suicidii		Alunni	Suicidii	
1863-64	5,44	(29,2)		1871-72	6,44	32,0
1865-66	5,59	28,7		1873-74	6,80	36,5
1867-68	6,05	31,0		1875-76	7,15	35,3
1869-70	6,06	27,5		1877	(7,45)	40,6

La statistica italiana degli analfabeti del 1871 di fronte al 1861 mostra poi che il loro numero diminuì maggiormente, ossia che l'istruzione popolare ebbe a progredire dappiù nella Italia superiore e specialmente in Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia, ove si guadagnò dal 50 all'86 per 100. Se il lettore ritorna a considerare la nostra tab. IV (pag. 98) vedrà che sono appunto questi i compartimenti, che offesero un più grave incremento proporzionale delle morti spontanee. E anche in Prussia l'aumento di queste va di pari passo col diminuire dell'ignoranza nelle classi inferiori. Prendiamo i due distretti men colti, quelli di Bromberga e di Posen, e vedremo crescere di anno in anno la istruzione dei loro coscritti:

Su mille	Posen	Bromberga		Su mille	Posen	Bromberga
1838/37	460	414		1854/52	215	192
1839/40	407	328		1857/58	197	152
1842/43	398	297		1860/61	209	177
1845/46	340	273		1862/63	212	179
1848/49	217	134		1864/65	169	175

Si giudica, certo con molta parzialità pei nostri costumi, che la stampa periodica sia l'espressione più sicura della coltura generale, in quanto i giornali vengono creati dal risveglio delle idee, dal moltiplicarsi dei bisogni intellettuali, dai progressi delle scienze e da quel fecondo principio dell'incivilimento, che è la divisione del lavoro. Giovandoci di questa stregua per valutare il grado di coltura dei popoli, noi troviamo un altro rapporto diretto della media dei suicidii con quella dei giornali e periodici. Nel prospetto seguente son

contenute le proporzioni della stampa periodica sugli abitanti dei vari paesi pubblicate dalla Commissione centrale austriaca (*Die periodische Presse*, Wien 1875) e le notizie sulla stampa giornalistica d'Italia (*Calendario generale del*

**TABELLA XXIII. — RAPPORTO FRA IL SUICIDIO  
E LA STAMPA PERIODICA IN EUROPA.**

PAESI	Periodici, Giornali			Suicidii		Posto occup. nella serie	
	Anno	Num. effettivo	Prop. 1 su abit.	Periodo	Sul mil.	dei Per.	dei Suic.
<b>A) Stati d'Europa.</b>							
Svizzera . . . . .	1872	412	6479	1876	196	1	2
Danimarca . . . . .	"	200	8924	1871-76	258	2	1
Germania . . . . .	"	2816	14581	1871-76	167	3	3
Olanda . . . . .	"	222	16351	1869-72	35	4	11
Belgio . . . . .	1871	289	17887	1871-75	68	5	7
Francia . . . . .	1872	2024	17837	1872-76	150	6	4
Svezia . . . . .	1871	216	19677	1871-75	81	7	5
Gran-Bretagna . . . . .	1872	1855	16651	1871-76	68	8	8
Austria Cisleitana . . . . .	"	885	24823	1864-72	72	9	6
Italia . . . . .	1875	911	29323	1874-77	37	10	10
Spagna . . . . .	1872	520	32376	1865-70	47	11	14
Ungheria . . . . .	1873	122	34747	1864-65	52	12	9
Portogallo . . . . .	"	83	52925	1850-54	43	13	15
Russia . . . . .	1874	472	170792	1873-75	28	14	12
Rumenia . . . . .	1870	22	209310	1864?	25	15	13
<b>B) Regioni d'Italia.</b>							
Toscana . . . . .	1875	50	17365	1873-77	50,9	1	2
Liguria . . . . .	"	133	22520	"	50,7	2	3
Lombardia . . . . .	"	145	24523	"	41,2	3	4
Emilia, Marche, Lazio ed Umbria . . . . .	"	471	26238	"	40,7	4	5
Sicilia . . . . .	"	76	35508	"	18,7	5	6
Veneto . . . . .	"	72	37464	"	51,6	6	1
Napoletano . . . . .	"	6	58108	"	46,9	7	7
Sardegna . . . . .	"	9	72714	"	12,5	8	8

*Regno*, 1876). Notisi però che nel prospetto, certo di valore approssimativo, si ha semplice riguardo al numero, non alla importanza dei giornali, come se fossero altrettante unità omogenee, addizionali e comparabili: così il *Times* è sommato unitamente al giornale di interesse locale, e nell'assieme sono addizionati giornali, riviste e periodici di qualunque natura; politici, scientifici, industriali, letterarii, agricoli, religiosi, umoristici, medici, illustrati. È infatti in

tutto il loro complesso che vengono espresse la coltura generale di un paese e la parte che esso prende all'evoluzione del pensiero moderno, e al miglioramento intellettuale.

La scala di questi paesi a seconda del suicidio è pressoché eguale a quella della stampa periodica. La più grave eccezione è quella dell'Olanda, 4<sup>a</sup> per numero proporzionale di giornali, 11<sup>a</sup> invece per media di morti volontarie, ma noi diciamo altrove della deficienza della sua statistica. D'altra parte le differenze etniche e politiche fra i vari Stati spiegano forse le rare anomalie della nostra tabella. Ma dove s'abbiano condizioni generali uniformi di razza, di costumi, di interessi, la stampa periodica, indizio di coltura e di sviluppo psichico, ha sempre un rapporto diretto col numero delle morti volontarie. Basta osservare le varie regioni d'Italia (*B*, Tab. XXIII) per convincersene: le loro cifre sono le più espressive che si possa desiderare. La sola eccezione del Veneto, che da 6<sup>o</sup> nella serie della stampa passa ad essere il primo in quella dei suicidii, è forse dovuta all'endemia della pellagra, che ne alzò nel cinquantennio 1873-77 soverchiamente la cifra nelle campagne; tanto è vero, che nella serie del quattordicennio 1864-77 il Veneto sarebbe il 5<sup>o</sup>.

Il numero però non basta a caratterizzare l'indole e l'importanza psicologica della stampa; occorrerebbero tutte le altre indicazioni sulla natura, durata, grandezza, diffusione, nascita e morte dei giornali e delle riviste. Ma si comprende come una sì particolareggiata ricerca è quasi impossibile: soltanto il carattere generale può venir descritto dalle statistiche, e da esso deve desumersi il modo con cui si estrinseca la vita intellettuale d'un paese. Il predominio dei giornali politici, se mostra il risveglio delle idee liberali, palesa

anche una maggiore superficialità di coltura, mentre la sovrabbondanza dei periodici scientifici e letterarii, delle riviste e di tutta la stampa destinata a raccogliere i veri progressi dello spirito umano, sta a denotare un esercizio più profondo delle attività cerebrali. Nell'elenco della stampa periodica italiana del 1875, abbiamo distinte le varie specie di giornali e di riviste (*Arch. di Stat.* I, 4), che si potrebbero distribuire in cinque gruppi principali: 1° dei politici; 2° degli agricoli, industriali, commerciali e amministrativi; 3° dei letterarii, artistici, scientifici, medici, giuridici; 4° degli illustrati, umoristici, musicali e teatrali; 5° dei religiosi. Ecco quale era il numero e la proporzione di questi cinque gruppi di periodici nelle regioni del Regno:

	Numero effettivo					Proporzioni per 100				
	I.	II.	III.	IV.	V.	I.	II.	III.	IV.	V.
Piemonte . . . . .	42	37	42	4	10	32	26	32	3	7
Liguria . . . . .	21	8	12	4	5	42	16	24	8	10
Lombardia . . . . .	10	31	42	23	6	23	23	29	16	4
Veneto . . . . .	19	17	17	6	13	26	21	24	8	18
Emilia, Marche, Umbria e Lazio . . . . .	64	37	36	10	24	37	22	24	6	14
Toscana . . . . .	39	25	39	10	19	30	19	30	7	14
Napoletano . . . . .	69	22	15	10	10	55	17	12	8	8
Sicilia . . . . .	41	17	10	5	3	54	22	13	7	4
Sardegna . . . . .	8	—	—	4	—	88	—	—	12	—
<b>Regno . . . . .</b>	<b>343</b>	<b>195</b>	<b>213</b>	<b>73</b>	<b>50</b>	<b>38</b>	<b>21</b>	<b>23</b>	<b>8</b>	<b>6</b>

Dove i suicidii son più frequenti, cioè nell'Italia superiore e centrale, la proporzione dei giornali scientifici, letterarii e d'interesse economico è anche elevata: al contrario nelle regioni meridionali del Regno, con poche morti volontarie, l'attività intellettuale, fervida si ma meno profonda, s'esplica di preferenza nei giornali politici, destinati alla breve vita d'un giorno. Questo fatto proverebbe che il suicidio aumenta colà dove i bisogni psichici si moltiplicano e si elevano, e dove l'uomo esercita il proprio cervello nei lavori richiedenti un maggior dispendio di energia funzionale. È note-

vole poi che il Veneto, sebbene possenga la più ricca letteratura religiosa e la più povera politica, abbia dato invece in quel cinquennio una cifra di morti volontarie superiore alla sua media normale.

Infine un rapporto interessante col suicidio ci fornisce la statistica dei giornali dell'Austria-Ungheria. Parlando delle sue razze, noi le vedemmo disporsi in serie scalare, dalla tedesca alla slava, quindi all'italiana: orbene, per provare come la stampa periodica rappresenti davvero il livello medio della coltura e debba stare perciò in rapporto diretto col numero dei suicidii, si veggano queste cifre, ove è espressa la posizione delle diverse nazionalità dei giornali di fronte a quella delle popolazioni dell'Impero:

APPARTENEVANO	Nella popolazione 0/0 Censim. 1857.	Nei giornali 0/0		
		1848-52	1858-62	1868-72
Alla lingua Tedesca . . . . .	35	78,5	73,4	66,3
» Slava . . . . .	57	14,9	18,5	23,9
» Italiana . . . . .	3	6,1	6,3	7,3
» di altre razze . . . . .	5	0,5	1,8	2,5
<i>Totale . . . . .</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

#### § 4. Moralità pubblica.

Facilmente si comprende come debba sfuggire alla sociologia comparata l'influenza, che le condizioni della pubblica morale esercitano sul numero dei suicidii. Prima di tutto, riesce vano ogni tentativo di definire in modo assoluto ciò che s'intenda per morale pubblica, poichè in questa definizione dovrebbero trovar posto i delitti, i costumi, e le passioni abituali, e le leggi, e le condizioni della vita di famiglia, e il modo con cui si rispettano o si usufruiscono le libertà politiche e civili. È certo intanto che non sono i popoli più devoti ai dettami della morale e che sentono più vivi gli affetti domestici (Germani e Scandinavi) i meno inclinati al suicidio, mentre è piuttosto vero l'opposto. Però

in sociologia questi raffronti sentimentali ed empirici non hanno alcun valore: necessita parlare col linguaggio dei fatti, e, nel caso nostro, delle cifre. Ma per disavventura queste sono poche e contraddittorie, e fra i fenomeni sociali esprimenti il grado di moralità d'un paese, possono riguardare soltanto quelli che cadono oggettivamente sotto i sensi: la statistica cioè dei delitti, e delle nascite illegittime.

Le nascite naturali sarebbero un buon dato per giudicare della moralità d'un paese, se il loro variare col variare delle legislazioni e i contrasti esistenti negli studii nostri e in quelli del Wagner, non ci provassero che la loro proporzione diversifica nei diversi paesi, senza diretto rapporto col numero dei suicidii. È chiaro che i due fenomeni sociali hanno un significato diverso, sono, insomma, funzioni dissimili dell'organismo sociale. Mentre in Italia sono andate aumentando d'anno in anno nell'ultimo periodo 1865-76 (da 4,97 % a 7,03) e un poco pure in Svezia (dal 9,26 al 10,02), in tutti gli altri Stati, che pure ci mostrarono incremento straordinario del suicidio, esse od oscillarono appena, come in Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, Norvegia, Spagna, oppure diminuirono, come in Inghilterra-Galles (da 6,22 a 4,68 %), Prussia (da 8,20 a 7,36), Baviera (da 22,47 a 12,86), Austria Cisleitana (da 14,55 a 12,36), Danimarca (da 11,81 a 9,98), e pochissimo in Ungheria (dall'8,6 al 6,7). Alquanto meno contraddittorio è il rapporto che la *media* dei suicidii ha, nei varii paesi, con quella dei nati illegittimi. Guardando alle nazionalità ed ai culti, il rapporto sarebbe perfettamente diretto: infatti i tedeschi e i protestanti, che han più suicidii, darebbero in complesso anche più illegittimi. I dati seguenti (Hausner) sono incerti, eppure mostrerebbero evidentemente il fatto accennato:

POPOLI	Suicidii sul milione	Un illegitt. per leg.	CULTI	Suicidii sul milione	Un illegitt. per leg.
Slavi . . . . .	33	18,3	Greci ortodossi.	40	20,10
Latini . . . . .	60	16,3	Cattolici . . . . .	58	11,15
Germani . . . . .	147	8,5	Protestanti . . . . .	100	10,35
Tedeschi propr..	165	6,5			

Ma se discendiamo a confronti fra paesi e regioni, troviamo persistere appena per quattro o cinque questo rapporto. Ci serviremo di dati in parte tolti dal Wagner, in parte dal Bodio, notando che il risultato sarebbe il medesimo, anche se ci giovassimo di dati più omogenei. Le medie dei nati naturali si riferiscono ai periodi indicati presso ciascun nome di paese, e quelle dei suicidii alle nostre Tab. III e IV.

PAESI	Illeg. per 100 nat.	N. d'ord.		PAESI	Illeg. per 100 nat.	N. d'ord.	
		per suicidii	per nati nat.			per suicidii	per nati nat.
Sassonia 1847-56 [1]. . .	14,6	1	5	Liguria . . . . . 1863-71	4,53	19	36
S. Altenburg. . . 1859-61	17,1	2	4	Toscana . . . . . »	7,58	20	16
S. Meiningen. . . »	19,6	3	3	Lombardia . . . . . »	4,03	21	29
Danimarca. . . . 1865-76	11,05	4	8	Veneto . . . . . »	3,86	22	34
Svizzera . . . . . 1872-76	4,5	5	27	Piemonte . . . . . »	4,34	23	33
Württemberg. . . 1851-59	11,3	6	6	Marche . . . . . »	6,80	24	20
Francia . . . . . 1858-60	16,9	7	3	Olanda . . . . . 1865-76	3,52	25	38
Prussia . . . . . »	7,75	8	17	Umbria . . . . . 1863-71	9,44	24	10
Austria Cisl. . . . »	13,12	9	15	Finlandia . . . . 1869-76	8,31	27	13
Baviera . . . . . »	16,57	10	7	Rumenia . . . . . 1870-76	3,05	28	35
Transilvania . . . 1858-59	6,2	12	21	Basilicata . . . . 1863-71	4,79	29	28
Svezia . . . . . 1875-76	10,26	13	9	Sicilia . . . . . »	7,77	30	14
Norvegia . . . . . »	8,62	14	11	Spagna . . . . . 1863	5,53	31	21
Inghilterra . . . . »	5,51	15	23	Campania . . . . 1863-71	5,03	32	25
Belgio . . . . . »	7,05	16	18	Puglie . . . . . »	5,02	33	26
Emilia . . . . . 1863-71	5,91	17	22	Abbruzzi . . . . . »	4,11	34	31
Ungheria. . . . . 1865-76	7,05	18	19	Sardegna . . . . . »	4,41	35	32
				Calabria. . . . . »	8,43	36	12

Qui noi veggiamo ben poco parallelismo nelle due serie, come più delle altre lo provano le medie dei compartimenti italiani. Anche il Wagner, paragonando i suicidii colle na-

[1] Le medie della Sassonia, S. Meiningen, S. Altenburg, Baden, Württemberg e Transilvania, tolte da Wagner, son calcolate su tutti i nati compresi i nati-morti; negli altri paesi sui soli nati-vivi (Bodio, L. cit. p. LIX).

scite illegittime delle provincie tedesche e di tutto il centro d'Europa, ha visto variare le proporzioni delle seconde senza analogia con quelle dei primi (Tab. 65, loc. cit.). Ma è forse da stupire di questa contraddittorietà, se le differenze nella proporzione delle nascite naturali accennano anzitutto a differenze nella legislazione, nei costumi, nelle norme del diritto civile, nella posizione fatta alla Chiesa entro lo Stato, e non possono assumersi perciò a misura di moralità comparata? Infatti, dove le leggi rimangono lungo tempo senza riforme, le nascite naturali non cambiano di proporzione; esempio la Francia, che nei nove cinquantenni compresi dal 1831 al 1875 ha avuto le medie costanti di 7.36, 7.42, 7.15, 7.16, 7.28, 7.51, 7.61, 7.56, 7.22. Ma dove si modificano le prescrizioni relative alla libertà del matrimonio, ai riti religiosi, alle ruote, anche le nascite illegittime variano; esempio la Baviera, che, fino al 1868, avendo i Comuni diritto di vietare i matrimoni dei poveri, ebbe in media 21 nati naturali su 100, e dopo, per esservi tolto quel freno illiberale, discese a 16:5 % (Mayr).

Il confronto colla criminalità riesce forse a risultati più sicuri? Dalle notizie disparate e irregolari, che possediamo sulla statistica criminale dei varii Stati, non è permesso trarre deduzioni esatte. Le legislazioni sono diverse, sono disuguali le classificazioni dei crimini e dei delitti, e i procedimenti giudiziarii; nè le pene han dappertutto uguale valore, specialmente dove fu abolita, per legge o per civile consuetudine, la pena capitale; tuttavia sembraci di dover brevemente ricercare, se il movimento generale dei delitti corrisponda a quello dei suicidii, e se, per specificità quantitativa e qualitativa, v'abbia fra le due categorie di fenomeni sociali alcun rapporto.

Mentre il suicidio cresce ogni anno in tutta Europa, esclusane la Norvegia e la Dalmazia, anche la criminalità va aumentando, sebbene l'incremento non sia così generale, come parrebbe a Lombroso (*L'uomo delinq.*, sec. ed. p. 251). In Francia, Italia, Belgio, Austria, Baviera, Germania, Svizzera, Massachussets, la cifra annua dei reati, nel suo movimento complessivo, è ascensionale, ma s'abbassa invece con molta evidenza in Inghilterra e nei Paesi Bassi. Lord Aberdeen, inaugurando il Congresso di scienze sociali del 1875, dimostrava il miglioramento morale della popolazione inglese [1]. Se non che il moto ascendente del suicidio in Inghilterra è ben poco sensibile, anzi non ve n'ha altro più regolare d'anno in anno e più tendente alla stazionarietà (Buckle). *Dove invece la media annua delle morti volontarie offre un aumento ben risentito, si scorge pure*

[1] Diamo in nota le cifre del ventennio 1854-74 relative al numero dei condannati in Inghilterra:

1851	23410	1861	14217	1868	11485
55	20818	62	16095	69	14008
56	15698	63	16149	70	12996
57	16180	64	11654	71	11710
58	14443	65	15284	72	10832
59	13247	66	14008	73	10334
60	12388	67	13798	74	11483

Quanto ai Paesi Bassi, nel numero effettivo annuo degli accusati di reati gravissimi dell'ultimo quindicennio si ebbe questa diminuzione (*Ric. Carc.* 1878):

1863	45	1868	36	1873	37
64	39	69	41	74	33
65	39	70	35	75	41
66	37	71	30	76	24
67	50	72	45	77	25
Media	40,2	Media	37,4	Media	32,0.

Sulle statistiche criminali del resto d'Europa, veggansi: Messedaglia, Guerry, Mayr, Legoyt, Oettingen, Kolb, Haushofer, Block, e tutte le riviste della materia, specialmente l'ottima *Rivista di discipline carcerarie* del Comm. Martino Beltrani-Scalia.

in generale un accrescersi sincero della criminalità. Delle statistiche criminali in prova di questo parallelismo, citeremo quelle dell'Italia e dell'Austria, sebbene manchi l'omogeneità opportuna delle notizie.

In Italia l'aumento delle istruzioni penali e dei reati fu il seguente negli anni 1866-75, in confronto a quello dei suicidii e fatta la cifra del primo anno uguale a 100 (Veggasi: Beltrani-Scalia, *Rif. penit. in Italia*, parte seconda, 1879).

ITALIA	Istruzioni penali		Reati		Suicidii	
	Num.	Ann. 0/0	Num. del denunz.	Ann. 0/0 dei reati	Num.	Ann. 0/0
1866	125406	100	—	—	(588)	100
1867	130534	103	—	—	753	104,8
1868	141704	113	—	—	781	109,2
1869	158601	126	183585	100	633	88,4
1870	155570	124	177358	96	788	109,7
1871	159791	127	245579	133	836	116,4
1872	201341	160	240682	136	890	123,9
1873	192051	152	—	—	975	135,7
1874	202457	161	223492	122	1015	141,3
1875	—	—	256230	139	922	128,4

Per riguardo all'Austria, Messedaglia provò già il crescere anno degli accusati e condannati: i primi erano 1 su 1238 abitanti nel 1856, e salivano già ad 1 su 1082 nel 1862. Parallelo poi al gravissimo incremento delle morti volontarie è stato quello delle condanne alla pena di morte, le quali, essendo reclamate soltanto dai reati gravissimi, valgono ad esprimere il peggioramento della pubblica morale (Ficker, *Statist. Monatschrift* 1878).

AUSTRIA	Condanne capitali media annua	Suicidii Aumento 0/0	Condanne capitali media annua	Suicidii Assoluti 0/0
1822-25	28,5	100,0	1854-55	143,8
26-30	26,1	111,6	54-60	172,5
31-35	36,0	135,2	61-65	224,7
36-40	35,8	112,9	66-70	207,5
41-45	48,6	128,5	71-75	268,8
46-50	35,7	167,1	76-77	312,0

Non v'è, a quanto sembra, un rapporto esatto fra criminalità specifica e tendenza suicida delle varie nazioni. Paesi

con un'elevata proporzione di delinquenti, ad esempio la Spagna e l'Italia (nel 1875 1 condannato su 8135 abitanti), hanno poche morti volontarie, il che farebbe supporre che delitto e suicidio si escludano nel mezzogiorno d'Europa; ma scendendo a confronti con altri Stati, troviamo la Danimarca (1 condannato su 111,474 abitanti) e l'Inghilterra (1 condannato su 132,791) con una proporzione vantaggiosissima di criminali, ma la prima con frequentissimi suicidii, l'altra con appena il doppio della media italiana. Confondono vieppiù ogni paragone la Prussia (1 condannato in contraddittorio su 42,066 abitanti), l'Austria (1 condannato su 24,980), l'Irlanda (1 su 84,419), la Svezia (1 su 22,487), dove il grado di criminalità mai corrisponde alla intensità delle morti volontarie. Ma se da un confronto internazionale, al tutto privo della opportuna omogeneità, scendiamo allo studio delle diverse regioni d'uno Stato, i fatti sono un po' più decisivi. Prendiamo la statistica italiana, come quella che più interessa per la grave differenza dei reati fra una regione e l'altra. Giovandoci dei dati relativi soltanto agli anni 1873-74 e ai crimini più gravi, cioè omicidii, ferimenti, grassazioni e furti, constatati dalla Pubblica Sicurezza (dalle *Relazioni ufficiali sulla Pubblica sicurezza*) mettiamo di fronte alla loro media annua proporzionale su 100,000 abitanti, quella dei suicidii dello stesso biennio.

ITALIA	Reati gravi 1873-74		Suicidii 1873-74	
	Media effettiva	Su 100,000 abitanti	Media effettiva	Sul milione d'abitanti
Piemonte e Liguria . . . . .	13316	222,1	168	41,7
Lombardia . . . . .	8984	281,5	159	45,0
Veneto . . . . .	9963	338,3	143	53,0
Emilia, Marche, Umb., Roma	47299	392,1	273	51,6
Toscana . . . . .	7738	333,8	95	33,6
Napoletano . . . . .	34440	434,0	111	14,4
Sicilia . . . . .	14183	432,8	39,5	14,9
Sardegna . . . . .	2409	331,2	6	9,2

*Il Suicidio.*

È evidente il rapporto inverso nell'Italia meridionale, dove la delinquenza è altissima e il suicidio scarso, ma la grave anomalia della Sardegna e la posizione presa nelle due serie dall'Italia centrale rispetto alla settentrionale, torrebbe quasi ogni valore al risultato.

Si ottiene invece una coincidenza più diretta colla media dei reati, pei quali fu pronunciata l'accusa dalle Camere di consiglio nel 1874 (*Stat. uff.*): infatti le *massime* sono quelle delle provincie Pugliesi e Basilicata (10,44 accusati su 10,000 abitanti), Calabresi (6,21), Abbruzzesi (5,77), Siciliane occidentali (5,06), mentre le *minime* son quelle delle provincie Lombarde (da 0,77 a 0,64), Piemontesi (1,00), Venete (1,09), Emiliane (0,99 meno Bologna e le Romagne). Tengono il mezzo le Marche (1,83), la Toscana (1,55), la Campania (3,9), le Siciliane orientali (2,80) e Roma (4,86), nelle quali regioni anche le cifre del suicidio sono mediane.

Da ciò parrebbe confermato il sostituirsi della delinquenza al suicidio man mano ci avanziamo nel mezzogiorno. Lo stesso predominio dei reati, di fronte al resto della Francia, si osserva in Corsica, così poco funestata dai suicidii; ma nelle altre parti della Repubblica il rapporto cessa del tutto.

Eppure, le differenze nella criminalità a seconda del culto lasciavano supporre una maggiore costanza nell'antagonismo fra essa e il suicidio. Sono ovunque i cattolici che danno il maggior numero di delinquenti, cosicchè in Prussia si ha l'accusato su

	Cattolici	Protestanti	Ebrei
Anno 1855	2000	3000	—
» 1870	2645	2821	2793
» 1892	3200	3100	—

e in Baviera nel 1862-66 s'ebbero accusati cattolici 108,2 per 75,0 protestanti. Noi vedemmo invece che il suicidio è

in questi paesi, come dappertutto, meno frequente nei cattolici che negli evangelici.

Si ha anche parallelismo nella distribuzione mensile almeno in riguardo ai delitti che più direttamente si connettono colle umane passioni (Lombroso, *Pens. e meteore, Bibl. scient. intern.* 1878), cioè coi reati contro le persone, eogli stupri, avvelenamenti, aborti e attentati al pudore. Fu invero dimostrato dalle statistiche penali (che qui non riporteremo per brevità e per risparmio di noia al lettore) come prevalgano nei mesi caldi i reati di sangue e i sessuali, corrispondendo questo loro *maximum* col *minimum* dei delitti contro la proprietà, e avendosi poi nei mesi freddi la ragione perfettamente inversa. Le influenze che spiegano questo carattere della criminalità, sono le stesse evocate da noi nello studio della distribuzione mensile dei suicidii. Nella calda stagione, le passioni si accendono, gli attriti fra gli uomini si moltiplicano, e l'organismo risente più al vivo i suoi contatti colla natura esteriore. Ma il rapporto, che in causa della affinità etiologica è diretto nella distribuzione per mesi, si fa inverso nella geografica e nella etnica. Sono invero le regioni e gli Stati, che tengono il primato nei delitti di sangue, quelli dove il suicidio scarseggia, e basta confrontare l'Italia e la Spagna col resto d'Europa.

In Francia, i reati contro le persone sono al sud più numerosi del doppio (4,9) che al centro e al nord (2,7 e 2,8): viceversa i delitti contro la proprietà spesseggiano al nord in confronto delle altre due regioni (Guerry). La disposizione dei primi è dunque inversa con quella dei suicidii. Anche Despine (*Psychol. nat.* III, 78) trovava nei dipartimenti francesi il massimo degli omicidii coincidere col minimo delle morti volontarie: in 14 dipartimenti, che sopra 100

accusati avevano la proporzione maggiore di delitti di sangue, i suicidii erano **30** sul milione d'abitanti, mentre in altri 14 colia media minore degli stessi reati, i suicidii s'alzavano a **82** sul milione (1852). Lo stesso autore assegna al dipartimento della Senna, su 100 accuse, 17 per crimini contro le persone, e la media di 427 suicidii sul milione; alla Corsica invece, 83 accuse per gli stessi delitti su 100 ed appena 18 suicidii. Nel 1872, la Statistica penale francese non dimostrava un rapporto regolarmente inverso, ma nullameno, nel complesso delle circoscrizioni giudiziarie, quelle con più alta proporzione di condannati dalle Assisie per crimini contro le persone, ebbero in generale meno suicidii (**121,9** sul milione) che non le altre con più reati contro le persone (**141,1** sul milione).

Circoscrizioni delle Corti d'Appello	Condann. 0/0		Suicidii sul mil. 1872-76	Circoscrizioni delle Corti d'Appello	Condann. 0/0		Suicidii sul mil. 1872-76
	contro le persone	contro le proprietà			contro le persone	contro le proprietà	
1. Bastia . . . . .	89,2	40,8	28,6	14. Douay . . . . .	31,4	63,6	123,3
2. Besançon . . . . .	39,0	41,0	118,3	15. Caen . . . . .	37,0	65,0	109,6
3. Nancy . . . . .	59,0	41,0	165,2	16. Lyon . . . . .	31,0	65,0	121,9
4. Pau . . . . .	51,7	48,3	62,4	17. Bordeaux . . . . .	33,0	67,0	131,0
5. Limoges . . . . .	47,8	52,2	79,8	18. Angers . . . . .	31,3	68,7	126,5
6. Nîmes . . . . .	46,5	54,5	115,6	19. Aix . . . . .	29,4	70,6	188,0
7. Poitiers . . . . .	43,9	56,1	107,7	20. Dijon . . . . .	29,0	71,0	157,9
8. Amiens . . . . .	43,4	56,6	388,1	21. Rennes . . . . .	28,3	71,7	74,2
9. Montpellier . . . . .	42,3	57,7	67,1	22. Toulouse . . . . .	27,7	72,3	56,1
10. Grenoble . . . . .	38,4	61,6	119,8	23. Bourges . . . . .	24,3	75,7	100,9
11. Chambéry . . . . .	37,5	62,5	62,6	24. Paris . . . . .	23,2	76,8	318,5
12. Orléans . . . . .	37,0	63,0	204,9	25. Riom . . . . .	18,5	81,5	69,3
13. Agen . . . . .	37,0	63,0	68,1	26. Rouen . . . . .	18,5	81,5	247,7

Nell'impero d'Austria, Mayr vide scarseggiare i suicidii e predominare invece gli omicidii e i ferimenti nei paesi non tedeschi, e anche Messedaglia notò prevalere i crimini per cupidigia in Bucovina, Boemia, Ungheria, Austria (68 a 76 %) ove il suicidio è frequente, in confronto alla Dalmazia e al Tirolo (32 %) ove esso è raro. La Slesia-Moravia che ha pure tante morti volontarie, dà il minimo

delle grandi lesioni corporali (1,36 %), mentre il massimo, all'inverso del suicidio, si trova nella Carniola e nel Tirolo (28 a 21 %). Dei circoli della Baviera, quello di Landshut o Bassa-Baviera, dà il meno dei suicidii, **33** sul milione e il più dei reati di sangue (41 %): i furti e le truffe predominano nei vicini circoli dell'Alta-Baviera e nella Svevia (42 %), che pure hanno da **80** a **82** morti volontarie. Anche nei Paesi-Bassi, stando alle medie di Quetelet, i reati contro la proprietà predominerebbero nelle provincie di Frisia, Zelanda, Groninga, Drenthe, Olanda settentrionale ed Utrecht, che ci diedero anche molti suicidii: sarebbero invece più numerosi i reati di sangue nel Brabante settentrionale, nella Gueldria e nell'Over-Yssel, ove avemmo le medie infime (pagina 118). Heuschling poi (*Journal de la Soc. Stat.* 1876) ha dimostrato che nel Belgio gli omicidii si fan più rari di fronte alla intensità crescente delle morti volontarie.

Ma dove l'antagonismo fra suicidio e omicidio raggiunge incontestabile evidenza, è nell'Italia, e il merito d'averlo per primo posto in luce, spetta all'egregio dottor Bonomi, direttore del Manicomio di Como. Quest'autore giustamente osserva che « la tendenza al suicidio esige un certo sviluppo, un certo grado di civiltà il quale, se altera e corrompe gli istinti più naturali, induce anche ad una maggiore mitezza di costumi » (*Il Suicidio in Italia*, 1878, p. 21). Noi infatti troviamo le seguenti differenze fra le regioni del Regno, desunte dal numero relativo delle morti per omicidio constatate dagli uffizii municipali di Stato civile durante il 1873-75: Su 100,000 abit. in Piemonte 2,86 — Liguria 1,97 — Lombardia 3,53 — Veneto 1,34 — Emilia 3,13 — Toscana 3,62 — Sardegna 2,30 — Marche 4,44 — Umbria 8,39

— Lazio 14,34 (9) — Napoletano 6,73 — Sicilia 13,52. Fatta eccezione dalla Sardegna e dal Lazio (dove la presenza della capitale turba il confronto), il rapporto fra suicidii ed omicidii è inverso. Ma le cifre dello Stato civile non hanno il valore delle statistiche dei reati provati giudizialmente o del numero dei condannati; e, ad ogni modo, variando l'intensità della delinquenza nelle differenti regioni, è necessario determinarne la natura specifica. Ora, dalle notizie fin qui raccolte è dato confermare che « *ove predominano i reati contro la proprietà i suicidii sono più frequenti, che là dove spesseggiano i delitti di sangue.* » Ci limiteremo a porre da ultimo sotto gli occhi del lettore le prove di questa legge importante in due diversi prospetti.

Il primo contiene le proporzioni delle varie categorie di reati constatati dalla Pubblica Sicurezza nel biennio 1873-74 nelle principali regioni del Regno.

	Numero dei reati				Su 100,000 abitanti			
	Omicidii	Furim.	Grassaz.	Furti	Omicidii	Furim.	Grassaz.	Furti
1873-74								
Piemonte . . . . .	159	4842	352	5662	1,25	49,2	9,1	150,3
Lombardia . . . . .	93	4713	251	6873	2,95	53,9	8,0	216,7
Veneto . . . . .	73	2305	115	7122	2,55	78,65	3,9	253,2
Emilia, Marche, Roma ed Umbria . . . . .	467	4119	758	41984	9,25	94,2	17,2	271,45
Toscana . . . . .	435	4172	208	5077	6,3	68,75	9,7	279,0
Napoletano . . . . .	4559	15141	10,33	13405	21,75	211,0	14,4	185,8
Sicilia . . . . .	811	4520	931	4021	31,1	171,9	34,0	190,4
Sardegna . . . . .	120	455	67	1465	18,05	71,5	10,6	239,1

Nel secondo prospetto, è espressa la criminalità obiettiva dei diversi distretti giudiziarii del Regno (*Procure generali*) mediante la cifra dei principali crimini e delitti provati dalle Sezioni d'accusa e giunti all'ultimo periodo della istruttoria nell'anno 1875 (Beltrani-Scalia, l. cit. *Ric. care.* 1879, 27-28). La cifra dei suicidii di ciascun distretto è calcolata sulle medie 1864-76 delle provincie corrispondenti, le quali poi

vi sono indicate coi numeri che portavano nella nostra Tabella V, pag. 110.

DISTRETTI (Procure generali)	Suicidii sul milione d' abitanti	Accusati in totale su 100,000 abitanti	Omicidii qualificati	R. c. le pers.		Reati c. le proprietà		Per 100 accusati cont. le persone quanti contro le proprietà
				Omic. sempl. imp., ferimenti mortali ed altri reati	Grassazioni e ricatti con omic.	Grassazioni estorsioni, rapine senz'omicidio	Furti qualificati, ecc.	
Venezia 13-20 . . . . .	39,6	37,8	0,9	4,3	—	0,9	28,4	554
Brescia 8-10, 12 . . . . .	33,8	33,8	1,2	6,1	0,4	0,9	20,2	278
Milano 5-7, 11/2 . . . . .	38,0	35,7	1,3	3,5	0,1	1,3	16,3	346
Casale 3, 11/2 . . . . .	41,5	37,1	1,2	7,2	—	1,7	18,1	239
Genova 29-31 . . . . .	31,3	49,6	2,6	7,1	—	1,0	29,5	314
Torino 1, 2, 4 . . . . .	31,6	33,4	0,5	7,3	—	2,2	14,2	210
Firenze 33, 30-38 . . . . .	40,0	41,9	0,8	2,0	0,3	1,5	2,7	160
Lucca 32, 31, 35 . . . . .	46,0	41,0	0,8	4,6	—	0,3	4,4	81
Bologna 25-28 . . . . .	67,5	73,1	1,1	15,3	4,8	0,3	26,4	492
Parma 21-21 . . . . .	51,0	42,1	1,3	5,5	0,2	1,2	25,7	395
Ancona 39-43 . . . . .	30,3	59,0	3,0	20,9	—	1,9	23,5	166
Roma 41 . . . . .	41,7	114,7	3,1	39,0	0,5	3,5	57,7	145
Aquila 45-47 . . . . .	16,0	88,2	2,0	42,0	0,1	1,6	29,1	69
Napoli 48-53, 57 . . . . .	18,3	100,5	3,5	42,9	0,3	4,7	37,0	89
Trani 54-56 . . . . .	16,3	58,8	2,0	48,1	0,9	1,3	24,7	150
Catanzaro 58-60 . . . . .	8,1	195,9	6,9	82,4	0,1	7,5	59,7	72
Catania 66 . . . . .	26,5	76,6	3,2	30,1	0,8	4,2	28,7	98
Messina 61 . . . . .	12,5	69,4	1,9	16,7	0,2	1,2	24,4	161
Palermo 62-65, 67 . . . . .	17,0	185,6	2,1	67,9	1,1	14,1	47,8	84
Cagliari 68-69 . . . . .	13,4	68,6	4,9	9,4	0,5	2,5	39,9	295
Regno . . . . .	31,0	69,2	2,1	16,0	0,5	2,8	28,3	171

### § 5. Condizioni generali economiche.

L'agricoltura, il commercio e l'industria sono, come la coltura, espressioni del grado di civiltà di un popolo, e Petit, studiandone l'influenza sul suicidio, osservava che i dipartimenti francesi con maggiore sviluppo economico, sono anche i più funestati dalle morti volontarie. Nella produzione e nello scambio del lavoro o di ciò che lo rappresenta sotto forma di risparmio, l'uomo civile manifesta la molteplicità e nobiltà dei suoi bisogni. I primi uomini si sono perfezionati intellettualmente, importando e ricambiandosi a vicenda, colle armi e cogli ornamenti, le idee ed il linguaggio, questo mezzo efficace di progresso; e invero i popoli più civili sono sempre a capo del commercio mon-

diale, e me ne fa fare la storia della evoluzione economica. Ma lo svolgimento eccessivo della industria e del commercio porta, con grandi e innumerevoli benefici, anche dei pericoli per le convivenze sociali, sia coll'accrescere oltre misura il desiderio della novità, sia coll'esagerare il sentimento egoistico, che talvolta a spese della morale, si trasforma in vera religione del danaro.

Il nostro secolo, con tanto sviluppo delle arti, con si perfezionati mezzi di comunicazione, ha spinto al parossismo questa sete dell'oro, ormai trasmodata alle azzardose speculazioni, alla malafede generale e all'*affarismo* (creazione dei nuovi tempi), donde per necessaria e dolorosa, conseguenza le enormi e spaventose crisi economiche, le lotte fra capitale e lavoro, gli scioperi, le disillusioni, l'immoralità, le scostumatezze. Tutte queste sono cause potenti di suicidio, di pazzia e di quella forma morbosa, che è terribile singolarità del nostro secolo, la paralisi progressiva. In mezzo alle gare dell'egoismo e fra le bassezze dell'ambizione, il carattere si infiacchisce, l'attività psichica assume la natura e il grado d'una vera febbre epidemica, e l'eccitamento della sensibilità nasconde l'indebolirsi della riflessione e della morale. Accanto poi alle vittime della propria ambizione, stanno quelle dell'altrui egoismo: e la miseria, e i suicidii delle classi proletarie crescono col moltiplicarsi della popolazione, e coll'esasperarsi della concorrenza al lavoro.

Il rapporto fra il numero dei suicidii e le condizioni economiche generali è dimostrato dal crescere continuo dei primi nel secolo, che più di tutti gli altri ha visto sviluppare le relazioni commerciali e perfezionare le applicazioni della scienza alle arti industriali. Sembra quasi che il carattere della nostra epoca si rifletta in quel fenomeno della

vita sociale, che è l'aumento delle aberrazioni psichiche; anzi questa riflessione è tale da potersi colla sola media variabile o dei pazzi e suicidi, o dei delinquenti, determinare il benessere economico d'un'annata o di un paese. Gli anni di calamità agricola e di miseria, e le crisi finanziarie, alzano costantemente la proporzione delle malattie mentali, e tutto ciò che porta peggioramento nello stato economico di un paese o d'una classe di uomini, vi è causa di suicidio. Basterà accennare il caro dei viveri di prima necessità, la mancanza di lavoro, il ristagno del commercio, le bancarotte, i ribassi di borsa e specialmente l'inviare del costo della moneta. Né la sostituzione delle macchine alla mano d'opera deve aver poco influito sul numero dei suicidii e delle pazzie nelle regioni industriali e popolate della Europa centrale. Il Wagner, che da profondo economista ha studiato attentamente nel suo libro la influenza di queste condizioni (l. cit. pag. 136-7, 237-41), ascrive insino una parte dell'incremento dei suicidii al miglioramento delle vie di comunicazione e al libero scambio, che hanno pareggiato ed innalzato ovunque il costo delle materie prime, distribuendo e moltiplicando la ricchezza, ma dandole altresì un valore meno stabile.

Altrettanto presumibile è la dannosa influenza esercitata dalle oscillazioni dei valori e dal corso forzoso, cui han dovuto ricorrere i governi negli ultimi tempi. Anche l'aggio elevato sulla carta-moneta sembra coincidere con un notevole aumento dei suicidii, come è avvenuto in Austria subito dopo la guerra italiana del 1859 (Wagner).

Convieni però ricordare che l'influenza delle crisi economiche non si dimostra contemporaneamente al loro succedere, ma che le occorre per rivelarsi un certo tempo.

Così non sono mai le annate stesse di guerra, come non sono le invernate cattive, quelle che mostrano il repentino aumento dei suicidii o delle alienazioni. Occorre all'organismo sociale, come all'individuale, un certo tempo, nel quale si va ordendo il perturbamento prodotto dalla mala influenza. In tutta Europa non fu l'anno della guerra di Crimea, bensì quello dopo che, per le crisi consecutive di borsa e per il pessimo volgere delle faccende economiche, diede una cifra di morti violente superiore a quella dei precedenti anni e degli ulteriori. Nella statistica Austriaca sono gli anni 60 e 61, che mostrano evidente nei suicidii il contraccolpo morale degli avvenimenti del 58-59, come nella Francese il 1872 e il 1873 han dato maggiori ammissioni nei manicomii e più suicidii, degli anni di guerra 1870-1871. Quindi è che la parte dovuta alle cause in discorso sfugge spesso all'esame obiettivo o appare insignificante; e certamente, essendo il suicidio un fenomeno complesso, preparato da lunga mano, e da cause ben più continue ed efficaci, nell'organismo sociale, non può a meno di essere così. Tuttavia anche nelle cifre, sebbene tenui, scorgesi l'effetto dei perturbamenti economici generali, in ispecie del rincarrimento dei viveri prodotto dalle crisi agricole.

I due anni 1860-61, contraddistinti appunto da alti prezzi nell'Europa occidentale e media, segnano aumento notevole dei suicidii in Francia, Belgio, Württemberg, Inghilterra, Austria, Svezia ed Hannover (vedi Tab. I). Si è osservato lo stesso negli anni dopo la guerra del 1871 in Germania, cui le vittorie, invece di arricchire, hanno impoverita. La crisi di borsa del 1873-74 ha prodotto in Austria uno sbalzo improvviso da 1800 suicidii annui a 2200 e fino a 2500, e nella sola Vienna dalla media di 136 a quella di 230. E il caro

dei viveri del 1873 e 1875 non si è accompagnato forse in Italia con altrettanto raddoppiarsi di queste morti? Notevoli periodi di carestia negli ultimi cinquanta anni sono stati per l'Europa il 1846-47 e il 1854-56, mentre il 1848-50, ad ontà delle rivoluzioni e delle guerre, fu periodo di eccellenti raccolti. Orbene; di fronte al biennio precedente, il 1846-47 segnò un incremento in tutti gli Stati meno la Svezia e la Baviera, e altrettanto, se non con maggiore intensità, vide il 1854 rispetto al 1852-53, esclusa la sola Scandinavia (Wagner, tab. 24, l. cit.).

Noi abbiamo raccolto qualche dato sul costo medio annuo del grano e granone durante il biennio 1864-65 in 59 provincie del Regno d'Italia. Ponendole in serie scalare da quella colla massima diminuzione a quella col massimo incremento del prezzo, e per risparmio di spazio distinguendole in gruppi di cinque, noi otteniamo:

**TAB. XXIV.** — INFLUENZA DEL PREZZO DEL PANE  
SUL NUMERO DEI SUICIDII  
durante il biennio 1864-65 in Italia.

GRUPPI delle Provincie [1]	Prezzo del Grano e Granone			I suicidii nel 1865 risp. al 1864		
	Media del 1864 in lire	Media del 1865 in lire	Dif- ferenza in lire	Aumen- tarono	Re- starono uguali	Diminui- rono
I. (60, 47, 26, 39, 42)	47,18	43,54	-3,64	3	1	1
II. (54, 4, 3, 56, 41)	46,00	44,33	-1,67	2	—	3
III. (5, 33, 15, 24, 28)	45,25	43,80	-1,45	—	2	3
IV. (59, 27, 10, 40, 48)	44,97	43,77	-1,20	2	—	3
V. (22, 9, 49, 24, 30)	46,22	45,21	-1,01	2	—	3
VI. (65, 7, 59, 55, 8)	46,17	45,49	-0,68	3	1	1
VII. (58, 38, 6, 46, 2)	45,67	45,43	-0,24	1	—	4
VIII. (62, 21, 37, 43, 36)	45,78	46,20	+0,42	4	—	1
IX. (23, 69, 25, 11, 50)	44,71	45,38	+0,67	4	—	1
X. (51, 67, 34, 35, 64)	46,36	47,66	+1,30	3	2	—
XI. (63, 53, 1, 29, 68)	45,08	47,82	+2,74	—	1	4
XII. (57, 52, 61, 66) . .	44,66	47,85	+3,19	1	—	3

[1] Anche in questa tabella, per chi voglia estendere il confronto, abbiamo indicato le provincie corrispondenti ad ogni gruppo, col numero da esse portato alla nostra Tab. V, pag. 110. Le provincie Venete e Roma non facevano allora parte del Regno.

Il rapporto non è diretto, anzi le eccezioni sono numerose; ma, guardando al complesso del Regno, nelle 24 provincie che subirono incartamento dei grani da centes. 11 a lire 13,25 l'ettolitro, i suicidii aumentarono in 12 (50 %), restarono stazionarii in 3 (12,5 %) e diminuirono in 9 (37,5 %), mentre al contrario, di 34 provincie, ove il prezzo rinviò da cent. 3 a lire 4,93 l'ettol., ben 18 videro diminuire i suicidii nel 1865 (il 54 %), 3 rimanere alla stessa cifra (9 %) e 12 infine aumentare (37 %).

Di questa influenza economica abbiamo altre prove evidenti nel confronto degli anni ulteriori, sia nelle singole provincie, come in tutto lo Stato. Il 1869 segna un notevole decremento delle morti volontarie rispetto al 1868: da 784 i suicidii calarono a 633. E chi non ricorda le favorevolissime condizioni economiche ed agricole di quell'anno? In Genova il prezzo del frumento da lire 32 scese a lire 21 l'ettolitro; in Verona da lire 23 a 18 il frumento, e da 14 a 10 il granturco; in Firenze da lire 32 a 26 il primo e da 15 a 10 il secondo; e nelle tre provincie i suicidii decrebbero rispettivamente da 34 a 19, da 11 a 3, da 43 a 27. Di fronte al 1873-74, anni di generale carestia in Italia e di altissimo prezzo dei viveri di prima necessità, il 1875 favorito invece da ottime condizioni economiche, diede anche meno suicidii (922 contro 975-1015). Nel 1874 il grano costò a Catanzaro lire 29,15 all'ett. contro lire 27 dell'anno prima, ma nel 1875 rinviò a lire 22: i suicidii di quest'anno furono 3, e 14 quelli dei due anni antecedenti. Nella provincia di Alessandria il granturco costò assai meno nel biennio 1875-76 che nel quadriennio 1871-74, e anche le morti volontarie decrebbero.

Del resto anche Mayr è giunto alle stesse conclusioni,

studiando l'aumento e la distribuzione dei suicidii in Baviera e in Austria. In un suo libro recente (*Die Gesetzmässigkeit im Gesellschaftsleben*, 1877) egli ha pubblicato un diagramma sul prezzo delle derrate e sulla criminalità ed emigrazione nella Baviera cisrenana dal 1835 al 1861: il parallelismo fra il numero dei delitti e degli emigranti, e il costo della segala è meraviglioso, ma se vi avesse aggiunta la curva del suicidio, il risultato sarebbe stato il medesimo. Di fatto negli anni 1847-49 il prezzo della segala fu mitissimo di fronte al 1844-46 (da 212 *sechser*, o pezzi da sei soldi, calò a 85): anche i suicidii da 250 si videro diminuire a 189. Al contrario nel 1851-55 si verificò un nuovo incartamento della segala (fino a 235 *sechser*) e un contemporaneo incremento dei suicidii da 250 a 318. Il Mayr stima pure che il gravissimo moltiplicarsi di queste morti nell'Austria durante gli ultimi anni dipenda dal forte incartamento dei viveri.

In Francia la produzione annua del frumento diminuì assai nel 1846, e il suo prezzo s'alzò in media da L. 22 a L. 30 l'ettolitro: e l'anno dopo i suicidii furono del *quinto* più numerosi che negli antecedenti, per riabbassarsi nel 1847 col rinvilire del costo del pane. Un'altra elevazione nella cifra dei suicidii s'ebbe nel triennio 1854-56, ma vi corrisposero anche raccolti scarsissimi e prezzi alti (L. 29,13 l'ettolitro di frumento); e infine se il 1868 vide 536 suicidii più degli anni antecedenti, non coincise forse col mediocrissimo prodotto del 1867 e col caro del grano (L. 28,90)? (Vedi Block, *Traité*, pag. 496).

Questi riavvicinamenti non vanno intesi come interpretazione del fenomeno sociale psicologico: son relazioni fra i diversi fattori della vita dei popoli, e la statistica non ne

esagera certo il significato sino a farne le cause efficienti e immediate del suicidio. Ma le molte e ripetute coincidenze, e la costanza ed universalità dei rapporti, danno il diritto di vederci un momento causale, talvolta di indubbia, se non di esclusiva efficacia; tanto più che le stesse condizioni economiche generali si dimostrano altresì nelle oscillazioni annue delle nascite e delle morti, dei matrimoni e dei delitti.

Quando cresce il prezzo dei viveri di prima necessità o quando diminuisce, coll'offerta soverchiante la domanda, il prezzo del lavoro, aumentano le difficoltà dell'esistenza, in particolar modo di certe classi sociali, e diminuiscono invece le possibilità di soddisfare ai molti bisogni del vivere civile. Le conseguenze immediate di questi perturbamenti economici e psichici sono da un lato le più numerose violazioni della legge e del diritto di proprietà, non che la diminuita costituzione di nuove famiglie; dall'altro lato poi mortalità eccessiva, sia naturale, sia spontaneamente violenta, e l'emigrazione.

Men risentito è il modificarsi delle condizioni agricole nei paesi a largo sviluppo industriale e commerciale, poiché in essi la distribuzione della ricchezza non è creata dai prodotti primi del suolo, e l'elevarsi dei salari parallelo al prezzo delle sussistenze neutralizza in parte l'effetto della crisi alimentare. Così avviene che lo sviluppo industriale ha una limitata, anzi contraddittoria efficacia sul numero dei suicidii. In Italia, Como sede dell'industria serica e Novara con tutte le sue manifatture di tessuti, hanno meno suicidii dell'alpestre Sondrio: la Lombardia, regione agricola-industriale per eccellenza, è superata dall'agricola Emilia. Genova, che commercia più che tutti gli altri porti

d'Italia riuniti, sta sotto a Parma, Modena e Ravenna, dove l'industria è limitata ai prodotti agricoli. Esistono in Germania analoghe contraddizioni: un paese eminentemente industriale, come la Sassonia, dà più suicidii dell'Hannover e Mecklenburg agricoli, ma invece la parte orientale della Prussia, men popolata ed agricola, ha più suicidii della occidentale, popolatissima e industriale. In Austria, paesi in uguali condizioni dell'agricoltura e dell'industria, come da un lato l'Istria e Gorizia, e dall'altro la Carinzia e Carniola, danno cifre diversissime. In Francia la Sciampagna, agricola, ha più suicidii dell'Alsazia e Piccardia, che pur sono industriali. Belgio e Francia, Danimarca e Svezia hanno pressochè uguale il loro sviluppo economico, ma differenze gravi per il suicidio. Non vi ha dunque rapporto fra le caratteristiche economiche generali di un paese e la tendenza morale, che studiamo. Ve n'ha invece uno diretto con quei grandi mezzi di comunicazione e di progresso, che sono le ferrovie, ma la ragione facilmente se ne comprende. È la parte presa nella vita moderna dalle ferrovie, le quali giovano, non tanto per l'agevolato ricambio dei prodotti, quanto per lo svilupparsi e l'allargarsi delle idee, come ne fa prova l'alto livello della coltura nei paesi che ne sono provvisti largamente. Da un lavoro comparativo pubblicato dal commend. Bodio (*Arch. di Statis.* I, 2°, 1876) ricaviamo il prospetto a pagina seguente, con aggiunta l'indicazione del posto rispettivo occupato nelle due serie delle ferrovie e dei suicidii.

L'ordine non è il medesimo, ma nel complesso d'Europa è dato riconoscere che « gli Stati a sviluppo ferroviario più avanzato sono d'ordinario quelli, che hanno le medie maggiori dei suicidii. » Il medesimo si ottiene dall'esame

**TABELLA XXV. — RAPPORTO FRA IL SUICIDIO  
E I MEZZI DI COMUNICAZIONE**  
*desunto dall'estensione delle reti ferroviarie (1875)*

STATI	Chilometri di Ferrovia in esercizio alla fine 1875			Stile di Media proporz. sul mil. degli ult. anni	Posto che occup. nella serie	
	Ogni 10.000 quadr.	Ogni 10.000 aut.	Media proporz. fra i due rapporti preced.		delle Ferrovie	dei Suicidii
Belgio . . . . .	11,96	6,70	8,95	68,5	1	8
Gran-Bretagna . . . . .	8,53	7,86	8,19	61,3	2	9
Svizzera . . . . .	4,99	7,74	6,21	193,0	3	2
Germania . . . . .	5,47	6,75	5,91	160,0	4	3
Francia . . . . .	4,03	5,98	4,94	150,0	5	4
Danimarca . . . . .	3,29	6,72	4,70	258,0	6	1
Austria-Ungheria . . . . .	2,78	4,73	3,62	122,0	7	5
Svezia . . . . .	0,93	9,53	2,97	81,0	8	6
Italia . . . . .	2,60	2,87	2,73	36,8	9	10
Spagna . . . . .	1,45	3,54	2,02	17,0	10	13
Rumenia . . . . .	1,01	2,74	1,63	55,0	11	12
Portogallo . . . . .	1,15	2,35	1,64	(17,0)	12	11
Russia . . . . .	0,37	2,51	0,69	29,0	13	11
Norvegia . . . . .	0,17	3,09	0,67	75,0	14	7
<i>Europa</i> . . . . .	1,15	4,74	2,62	—	—	—

delle singole regioni d'uno Stato. In Francia lo sviluppo chilometrico massimo delle ferrovie si ha nella zona nordica, e lo stesso in Italia, ove la scala del suicidio per regioni, è equinomia con quella delle reti ferroviarie e del loro movimento commerciale e personale, ragguagliato alla popolazione ed alla superficie geografica.

#### § 6. Condizioni generali politiche e psicologiche.

La partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, resa viepiù grande dalle libertà popolari del nostro secolo, ha profondamente modificate le condizioni politiche degli Stati moderni. Colla riforma teoretica del concetto dello Stato e coll'equilibrio fra i doveri e i diritti, che incombono a chi ne fa parte, è aumentato di pari passo il concorso delle forze individuali, di cui si avvalorò il perfezionamento della società civile. Di tal modo le condizioni d'esistenza, sia

materiali che morali degli individui, sono ora più strettamente collegate con l'indirizzo ed il destino, con le glorie e sventure, colla prosperità o infelicità politica della nazione. Per un lungo periodo storico, l'individuo è stato completamente assorbito dall'onnipotenza dello Stato; ma col sorgere d'una era nuova più liberale, l'attività, il pensiero e la fede dei singoli individui (così le chiama Buckle) tendono a sostituirsi, come forza collettiva e generale, all'impulso autoritario e sempre violento dei governi personali. Le trasformate condizioni politiche, per le quali ogni vita singola è parte della vita sociale, si palesano al nostro esame, come causa predisponente ed occasionale del suicidio. Uno studio attento sugli effetti delle varie fasi, per le quali è trapassato lo svolgimento politico dei popoli europei negli ultimi cinquant'anni, prova l'influenza delle grandi rivoluzioni, delle guerre, dei periodi di reazione o di entusiasmo, sul numero delle morti volontarie. Quali risultati non si avrebbero, se le serie statistiche si prolungassero anche nelle passate epoche storiche!

Finché il Cristianesimo, assorbendo ogni attività originale e perseguendo i caratteri indipendenti e gli ingegni inventivi, favorì il diritto esclusivo dello Stato a scapito dell'individuo, il suicidio fu raro; ma si fece frequente e crebbe, man mano si suddivisero le forze dapprima accentrate, e penetrò nella coscienza popolare il concetto e la pratica più liberale dell'individualismo (*self-help*).

La prova di questa maggiore partecipazione individuale alle fasi politiche generali, si ha nell'evidente diminuire delle morti violente durante i periodi di rivoluzione e di guerra. Nel 1848-49 i suicidii diminuirono in quasi tutta Europa, ma particolarmente dove l'avvicinarsi delle lotte

politiche, dei fanatismi e delle reazioni colpì in modo immediato gli spiriti: cioè in Danimarca, Francia, Prussia, Württemberg, Sassonia, Baviera ed Austria: continuarono a crescere soltanto nella Scandinavia e nel Belgio. La guerra del 1866 causò analogo decremento in Italia (vedi anche pag. 86-7). Eliminando i dati del Veneto, l'anno 1866, rispetto ai due precedenti e ai due susseguenti, presentò questa oscillazione:

ITALIA	Cifre effettive 1864-68			Proporz., fatto il 1° anno = 100		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
1864	516	139	616	100,0	100,0	100,0
1865	550	128	678	106,6	98,4	104,9
1866	471	117	588	91,2	90,0	91,0
1867	532	125	657	103,1	96,1	101,7
1868	512	148	690	105,0	113,8	109,8

La diminuzione avvenne in ambedue i sessi, ma persistette nelle donne anche l'anno dopo. Durante gli avvenimenti disastrosi del 1870-71 si arrestò in Francia il movimento ascensionale dei suicidii e delle pazzie. Come le ammissioni degli alienati nei manicomii furono dal luglio 1870 al dicembre 1871 inferiori di 1300 a quelle dei 18 mesi antecedenti (Lunier), così i suicidii decrebbero nel 1870 di 1041 e nel 1871 di 708 dalla media del quadriennio 1866-69, che era stata di 5198. Gli anni 1864 per la Danimarca, 1866 per l'Austria, 1870-71 per la Germania, agirono nello stesso senso.

S'ammetta pure che, durante le vicende d'una guerra, tutto il meccanismo della pubblica amministrazione ne risente il contraccolpo, e che la registrazione dei casi di morte procederà allora con meno solerzia; ma il fatto è troppo costante per non avere interesse agli occhi nostri. La causa psicologica, che lo produce, è certo la preoccupazione degli animi per la sorte della patria, mentre par-

rebbe che le inquietudini e i rammarichi maggiori, le perdite dei parenti, gli stenti fisici e morali, i cambiamenti repentini di stato e di fortuna in conseguenza delle vicende militari, le crisi commerciali, e infine l'esaltamento patriottico e politico, dovessero al contrario portare aumento delle affezioni psichiche. Questo cedere degli interessi individuali davanti al bene della patria e della società, costituisce forse l'unico motivo di encomio per il cuore umano, cui il nostro funesto argomento ci possa indurre!

Per sé, la condizione politica ordinaria d'un paese e la costituzione dello Stato, non sembrano avere alcuna importanza sul suicidio: il quale infatti è frequentissimo, tanto nei paesi a pretta forma democratica, come la Svizzera, quanto in quelli monarchici, sia autoritarii, sia rappresentativi. Stando a quanto ci fornisce la statistica dell'Inghilterra, Belgio ed Italia, gli Stati a regime schiettamente liberale e basati sul diritto di sovranità popolare, avrebbero un notevole vantaggio sugli altri governati con meno larghezza di concessioni del potere centrale; ma il confronto è turbato da mille altre ragioni.

Quanto all'influenza che le idee dominanti hanno sulla autochiria, già ne fu discorso trattando della civiltà e della religione, e ci contenteremo di invogliare lo studioso sociologista alla lettura delle belle pagine, che con splendore di forma e profondità di concetti scrisse su tale proposito un illustre nostro collega, il Brierre De Boismont (*Du Suicide*, 1865, cap. V). La storia mostra nelle sue epoche principali riprodursi fedelmente nel suicidio lo stato psichico della società civile, e i tempi moderni non sono in questo riguardo che un ritorno al passato: al panteismo ed epiconureismo dei Romani e dei Greci abbiamo sostituito dap-

prima una forma di melanconia o di stato depressivo, *taedium vitae*, che s'idealizzò nel Werther, nell'Ortis e nel canto della *Ginestra*. La nostra generazione poi è giunta all'indifferentismo completo in materia religiosa, senza dare una sufficiente autorità alla filosofia positiva che tenderebbe a surrogarla, e senza fiducia nella nuova morale utilitaria, su cui pure dovrà presto o tardi basarsi il consorzio umano. Ma intanto la sensibilità si è raffinata, e il cervello in uno stato di quasi perenne esaltazione funzionale, subisce con più grave danno quelle profonde sofferenze, sconosciute ai nostri padri, che conducono l'uomo civile dei tempi moderni tanto di sovente sulla soglia del manicomio e della carcere, o sul tavolo marmoreo della *Morgue*. I documenti statistici che si vanno ora raccogliendo sul suicidio, gioveranno ai futuri per valutare, meglio che noi possiamo far noi, l'influenza delle idee dominanti sul carattere morale dell'Europa contemporanea.

#### § 7. Densità della popolazione.

Vedemmo già come il movimento generale del suicidio segua il moltiplicarsi della popolazione, e in quasi tutta Europa lo superi. Nei paesi, ove il crescere degli abitanti è agevolato dal perfezionamento della produzione o dalla facilità del lavoro, s'alza l'intensità relativa o *densità della popolazione*, che è in rapporto diretto col carattere economico del paese.

Il numero degli abitanti dimostra invero le condizioni in cui si trovano l'agricoltura, se fatta con metodo estensivo od intensivo: la proprietà e la ricchezza, se divisa o infeudata; l'industria, se affidata alle opere manuali o alle meccaniche;

che; la produzione, se in relazione o meno col bisogno delle sussistenze; e infine la moralità, l'agiatezza, la coltura pubblica. Wappäus ha dimostrato che una certa densità è condizione necessaria al progresso materiale e morale di una società civile (*Bevölker. Vortles.*, I, 1859-61), almeno finchè fra consumatori e prodotti di consumo si mantenga il necessario equilibrio. Non è certamente la potenza e felicità d'uno Stato in rapporto esclusivo colla intensità della popolazione; anzi al contrario, dove gli uomini sono agglomerati, crescono le difficoltà della vita, la concorrenza, la miseria e l'emigrazione, e più profondi e nocivi sono gli effetti dei perturbamenti economici. Tuttavia, la densità della popolazione non sembra esercitare molta influenza sul numero dei suicidii, o almeno questa influenza non è assoluta: e ciò si comprende. Le cifre, che indicano la densità di una popolazione, esprimono una condizione *media*, risultante d'elementi diversi e talvolta opposti: quindi è che i confronti fra gli Stati hanno un valore limitato, facendosi in quella media le tante differenze fra un territorio e l'altro, fra le città e le campagne, fra le pianure e le contrade montuose, fra le lande quasi deserte e maremmane e i centri manifatturieri. Ad ogni modo, possiamo eseguire codesta ricerca, supponendo dapprima uguali le condizioni demografiche dei varii Stati, per scendere poscia ad un esame particolareggiato delle loro parti.

Nel prospetto seguente, di fronte alla serie discendente degli Stati Europei per densità della popolazione (dall'*Almanach de Gotha*), sta l'indicazione del posto da essi occupato nella scala del suicidio secondo le medie dell'ultimo periodo, le quali si omnissero perchè già ripetute molte volte.

**TABELLA XXVI. — RAPPORTO DEL SUICIDIO  
COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE  
NEGLI STATI D'EUROPA.**

PAESI (coll'indicazione dell'anno cui si riferisce la cifra della densità)	Abitanti per Chilom. quadrato	Numero d'ordine sec. la densità d. popol.		PAESI (coll'indicazione dell'anno cui si riferisce la cifra della densità)	Abitanti per Chilom. quadrato	Numero d'ordine sec. la densità d. popol.	
		Numero d'ordine sec. la densità d. popol.	Numero d'ordine sec. la densità d. popol.			Numero d'ordine sec. la densità d. popol.	Numero d'ordine sec. la densità d. popol.
<b>A. Con più di 100 ab. p.K.q.</b>				Schlesw.-Holst. 1871	57	23	6
Belgio . . . . . 1870	173	1	32	Croazia-Slav. . . . . 69	51	24	39
Sassonia R. . . . . 71	171	2	2	Ungheria . . . . . 69	52	25	34
Inghilterra G. . . . . 71	150	3	33	Hannover . . . . . 71	51	26	17
Nassau . . . . . 71	116	4	12	Stiria . . . . . 69	51	27	24
Assia Cassel . . . . . 71	110	5	21				
Pnesi Bossi . . . . . 70	110	6	36	<b>D. Da 26 a 50 p.K.q.</b>			
Sassonia Alt. . . . . 71	108	7	1	Oldenburg . . . . . 1871	50	28	7
Alsazia-Lorena . . . . . 71	107	8	18	Bucovina . . . . . 69	49	29	22
<b>B. Da 76 a 100 p.K.q.</b>				Danimarca . . . . . 70	49	30	4
Bassa Austria. 1869	100	9	5	Carniola . . . . . 69	47	31	35
Silesia Austr. . . . . 69	100	10	9	Portogallo . . . . . 68	45	32	45
Boemia . . . . . 69	99	11	13	Lauenburg . . . . . 71	43	33	15
Baden . . . . . 71	95	12	14	Mecklenburg. . . . . 71	42	34	10
Württemberg. . . . . 71	93	13	11	Confini Militari . . . . . 69	37	35	40
Moravia . . . . . 69	91	14	19	Dalmazia . . . . . 69	36	36	41
Italia . . . . . 71	91	15	37	Carinzia . . . . . 69	34	37	25
Sass Meiningen . . . . . 71	76	16	3	Spagna . . . . . 70	33	38	43
				Tirol e Vor. . . . . 69	30	39	29
<b>C. Da 51 a 75 p.K.q.</b>				Rumenia . . . . . 73	28	40	42
Istria e Gorizia 1869	75	17	30				
Prussia . . . . . 71	71	18	20	<b>E. Con meno di 25 p.K.q.</b>			
Galizia . . . . . 69	69	19	27	Salisburgo . . . . . 1869	21	41	23
Francia . . . . . 72	68	20	16	Russia . . . . . 70	14	42	41
Baviera . . . . . 71	64	21	26	Svezia . . . . . 71	10	43	28
Svizzera . . . . . 70	64	22	8	Norvegia . . . . . 70	6	44	31
				Finlandia . . . . . 67	5	45	38

Si deve riconoscere che un diretto rapporto fra densità e suicidio manca quasi dappertutto. Dividendo anche la scala del suicidio in 7 classi (1<sup>a</sup> sopra 250; 2<sup>a</sup> da 151 a 250; 3<sup>a</sup> da 100 a 150; 4<sup>a</sup> da 76 a 100; 5<sup>a</sup> da 51 a 75; 6<sup>a</sup> da 26 a 50, e 7<sup>a</sup> sotto 25 suicidii sul milione d'abitanti), noi vediamo che i cinque gruppi di paesi secondo la densità si spartiscono così, nel ragguaglio per 1000:

GRUPPI PER DENSITÀ della popolazione	N. dei paesi p. gruppo	Classi per intens. del suicidio — Ragg. a 00/00						
		I.	II.	III.	IV.	V.	VI.	VII. Som.
I. Con più di 100 ab. p.K.q.	8	250	125	125	—	250	125	— 1000
II. Da 76-100 ab. p.K.q. . . . .	8	250	500	125	—	—	125	— 1000
III. Da 51-75 . . . . .	11	—	182	273	273	182	91	— 1000
IV. Da 26-50 . . . . .	13	78	154	154	154	—	154	305 1000
V. Con meno di 25 . . . . .	5	—	—	200	400	—	400	— 1000

Egli è vero che i paesi con più di 76 abitanti per chilometro quadrato stanno d'ordinario nelle tre classi alte suicidio, mentre gli altri, con meno di 50 e in specie con meno di 25 abit. per K. q., hanno medie di rado superiori a 150 sul milione; ma guardando singolarmente, troviamo il Belgio 1<sup>o</sup> per densità, e 32<sup>o</sup> per suicidio, e la Danimarca 39<sup>a</sup> nella prima scala, 4<sup>a</sup> nella seconda. Paragonando la carta grafica del suicidio in Europa con quella della densità specifica della popolazione dataci da Behm e Wagner (*Die Bevölk. der Erde*, Gotha, 1874), non troviamo quasi alcuna corrispondenza, eccettuata le tinte più scure delle valli dei grandi fiumi, come il Reno, il Po, il Danubio, la Senna, il Rodano e il Tamigi. I quattro territori d'Europa con più densa popolazione sono la vallata del Reno coll'Olanda e Belgio, la Sassonia, l'Italia superiore, e le contee inglesi tra la foce del Tamigi e Liverpool: le differenze riguardo al suicidio sono invece grandissime. Ma non è a stupire di simili risultati: la densità specifica d'una popolazione è un dato numerico, la cui esattezza cresce quanto più il tratto di territorio è ristretto. In questa cifra non sono espresse le numerose condizioni naturali, economiche e sociali dei paesi osservati. Converrebbe risolvere dapprima il problema economico posto dal Quetelet « in qual modo ciascun individuo vi giunga a provvedere ai mezzi di esistenza » (*Phys. soc.* I, 438); quindi aver riguardo alla comparabilità nello sviluppo storico e civile, nella na-

tura e posizione geografica dei terreni, nella distribuzione del calorico sia per latitudine che per altitudine, nella presenza di larghe e comode vie di comunicazione, nella fertilità o sterilità della campagna, nelle forme prevalenti del diritto pubblico e privato, infine nell'agglomerazione degli abitanti in centri maggiori o minori. Il confronto, lo si vede, è impossibile fra Stato e Stato: vediamo se restringendoci a limiti più ristretti, lo sia per le parti d'uno stesso paese.

Per l'Italia, esiste un certo rapporto generale fra suicidio e densità della popolazione nel confronto delle regioni, di cui quelle più popolose hanno medie sempre alte. Ecco in quale scala vi si dispongono:

	Ab. p. K. q. Cens. 1871	Num. d'ord. per Dens. Suiz.		Ab. p. K. q. Cens. 1871	Num. d'ord. per Dens. Suiz.		
Lombardia . . .	151	1	5	Siella . . . . .	88	6	8
Veneto . . . . .	143	2	6	Napolitano . . .	84	7	9
Piemonte-Lig. . .	108	3	3	Marche-Umb. . .	76	8	7
Emilia . . . . .	102	4	1	Roma . . . . .	70	9	2
Toscana . . . . .	89	5	4	Sardegna . . . .	26	10	10

Nelle regioni della Germania s'avrebbe presso a poco lo stesso risultato: la Sassonia reale, l'Altenburg, la Meiningen, l'Assia-Nassau, il Baden, il Württemberg con alte medie di suicidii, hanno anche una più densa popolazione della Pomerania, Posuania, Palatinato con meno morti violente. Il medesimo in Francia della Isola, Normandia, Piccardia, e Provenza di fronte all'Alvergnia, Guascogna e Guienna; e in Austria della Boemia, Silesia, Moravia ed Arciducato, contro alla Carinzia, Carniola, Stiria e Tirolo.

Ma la relazione si dilegua, sol che si scenda a più minuto esame delle provincie, e dei dipartimenti e distretti. Il Wagner ha dato in proposito molte cifre relative all'Allemagna, all'Austria e alla Francia. Noi ci serviremo di dati più numerosi e in gran parte più recenti, mettendo sotto agli

occhi del lettore, in una lunga e particolareggiata tabella, il confronto per alcuni Stati d'Europa [1].

**TABELLA XXVII. — RAPPORTO DEL SUICIDIO COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE**  
nelle singole Divisioni Territoriali dei principali Stati d'Europa.

CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali		CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali	
Secondo la media dei Suicidii, Sul mil d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.	Secondo la media dei Suicidii, Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.
<b>A. Svezia e Norvegia.</b>			
I. SOPRA 100. s. MIL.	I. SOPRA 40 AB. P. K.	16. Trömsöe.	14. Gotland.
1. Stockolm.	1. Malmoheus.	17. Jönköping.	15. Kronoberg.
2. Christiania.	2. Göteborg-B.	18. Christiansand.	16. Jönköping.
3. Uppsala.	3. Blekinge.	19. Halland.	17. Westmanland.
4. Westmanland.		20. Christianstad.	18. Christiania.
5. Hamar.	II. DA 30 A 40.	21. Örebro.	19. Verrnland.
6. Södermanl.	4. Stockolm.	22. Vermland.	
7. Kopparberg.	5. Christianstad.	23. Bergen.	
	6. Skaraborg.		V. SOTTO 10 P. KQ.
II. DA 80 A 100.		V. DA 40 A 60.	20. Christiansand.
8. Gotland.	III. DA 20 A 30	24. Kronoberg.	21. Gelleborg.
9. Malmoheus.	7. Halland.	25. Skaraborg.	22. Bergen.
10. Jemtland.	8. Oestergottland.	26. Elfsborg.	23. Küpparberg.
11. Oestergottland.	9. Elfsborg.	24. Westernorrri.	24. Westernorrri.
12. Gelleborg.	10. Södermanland.	27. Kalmar.	25. Hamar.
13. Tröndjem.	11. Calmar.	26. Tröndjem.	26. Tröndjem.
	12. Upsala.	27. Vesterbotten.	27. Vesterbotten.
III. DA 50 A 80.	IV. DA 10 A 20.	28. Blekinge.	28. Jemtland.
14. Westernorrland.	13. Oerebro.	29. Norrbotten.	29. Trömsöe.
15. Göteborg-B.		30. Westerbotten.	30. Norrbotten.
<b>B. Inghilterra e Galles.</b>			
I. SOPRA 100 S. MIL.	I. Sop. 3000 A. P. KQ.	II. DA 90 A 100	II. DA 200 A 500
1. Rutland.	1. Middlesex.	3. Middlesex.	2. Lancaster.
2. Sussex.		4. Cumberland.	3. Surrey.

[1] La scala del suicidio si riferisce ai seguenti periodi: Svezia 1837-70, Norvegia 1859-65, Inghilterra 1872-76, Paesi Bassi 1869-72, Francia 1853-69, Belgio 1856-60, Baviera-Württemberg 1873-75, Prussia 1856-60, Italia 1864-76. La scala della popolazione relativa o specifica è quale risulta dai censimenti più vicini ai periodi testè indicati, e cioè Svezia-Norvegia 1871, Inghilterra-Galles 1861, Paesi Bassi 1870, Francia 1866, Belgio 1850, Baviera-Württemberg 1871, Prussia 1867, Italia 1871. I dati per l'Austria trovansi alla tabella precedente. Le medie dei dipartimenti francesi segnati con asterisco furono computate sui suicidii del triennio 1896-03, mancandoci i dati del 1868-69 (Vedi Lunier: *Du rôle que jouent les boissons alcooliques, etc. Ann. med. psych.*, maggio 1872).

Segue: **TABELLA XXVII. — RAPPORTO DEL SUICIDIO COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE**  
nelle singole Divisioni Territoriali dei principali Stati d'Europa.

CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali		CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali	
Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.	Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.
5. Warwick. 6. Surrey. III. Da 80 a 90.	4. Stafford. 5. Warwick. 6. Durham. III. Da 150 a 200.	22. Oxford. 23. Cambridge. 24. Devon. 25. Essex. 26. Southampton. 27. Worcester. 28. Buckingham. 29. Gloucester. 30. Shrop. 31. Westmorland. 32. Durham. 33. Hertford. 34. Dorset. 35. Huntingdon.	22. Sussex. 23. Essex. 24. Oxford. 25. Northamp. 26. Buckingham. 27. Suffolk. 28. Devon. 29. Cambridge. 30. Norfolk. 31. Dorset. VI. Sotto 75 P.K.Q.
7. Kent. 8. Derby. 9. Leicester. 10. Nottingham. IV. Da 70 a 80.	7. Chester. 8. Kent. 9. Worcester. 10. Gloucester. 11. Nottingham. IV. Da 100 a 150.	36. Stafford. 37. Wiltshire. 38. Monmouth. 39. Somerset. 40. Cornovaglia. 41. Bedford. 42. Nord-Galles.	32. Salop. 33. Wilts. 34. Huntingdon. 35. Northumberland. 36. Nord-Galles. 37. Sud-Galles. 38. Lincoln. 39. Hereford. 40. Rutland. 41. Cumberland. 42. Westmoreland.
11. Norfolk. 12. Berks. 13. Northampton. 14. York. 15. Chester. 16. Northumberland. V. Da 50 a 70.	12. York. 13. Derby. 14. Monmouth. 15. Leicester. 17. Southampton. 18. Hertford. 19. Somerset. 20. Cornovaglia. V. Da 75 a 100.	<b>C. Paesi Bassi.</b>	
17. Lancaster. 18. Lincoln. 19. Somerset. 20. Hereford. 21. Suffolk.	21. Berks.	I. Sopra 50 s. MIL. 1. Groninga. 2. Drenthe. 3. Frisia. II. Sotto 50 s. MIL. 4. Olanda settent.	I. Sopra 100 P.K.Q. 1. Olanda merid. 2. Olanda settent. 3. Utrecht. 4. Limburgo. 5. Zelanda. 6. Groninga.
<b>D. Francia.</b>			
I. Sopra 300 s. MIL. 1. Senna e Marna. 2. Oise. 3. Senna. 4. Marna. 5. Senna ed Oise. II. Da 201 a 310. 6. Aisne. 7. Senna inferiore. 8. Aube. 9. Eure e Loira. 10. Somma. III. Da 151 a 200. 11. Indre e Loira.	I. Sopra 400 P.K.Q. 1. Senna. II. Da 400 a 200. 2. Nord. 3. Rodano. 4. Senna inferiore. 5. (Alsazia). 6. Passo di Calais. 7. Loira. 8. Bocche del R. III. Da 89 a 100. 9. Finistère. 10. Manica. 11. Senna ed Oise.	12. Eure. 13. Loiret. 14. Mosa. 15. Varo. 16. Meurthe *. 17. Passo di Calais. 18. Bocche del R. 19. Valchiusa. 20. Charente inf. 21. Loir e Cher. 22. Ardenne. 23. Rodano. IV. Da 101 a 150. 24. Costa d'oro. 25. Drôme.	12. Coste del nord. 13. Somma. 14. Ile e Vilaine. 15. Loira inferiore. 16. Calvados. 17. Mosella. IV. Da 70 a 80. 18. Alta Garonna. 19. Aisne. 20. Valchiusa. 21. Maine e Loira. 22. Sarta. 23. Morbihan. 24. Gard. 25. Gironda.

Segue: **TABELLA XXVII. — RAPPORTO DEL SUICIDIO COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE**  
nelle singole Divisioni Territoriali dei principali Stati d'Europa.

CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali		CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali	
Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Calif. q.	Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Calif. q.
26. Calvados. 27. Basse Alpi. 28. Charente. 29. Ain. 30. Vosgi. 31. Sarta. 32. Alta Marna. 33. Yonne. 34. Giura. 35. Doubs. 36. Finistère. 37. Alpi marittime * 38. Nord. 39. Alta Saona. 40. Gard. 41. Mosella * 42. Maine e Loira. 43. Isère. 44. Dordogna. 45. Vienna. 46. Alsazia * 47. Saona e Loira. 48. Cher. V. Da 70 a 100.	26. Puy de Dôme. 27. Mayenne. 28. Meurthe. V. Da 60 a 70. 29. Charente inf. 30. Saona e Loira. 31. Isère. 32. Ardeche. 33. Hérault. 34. Vosgi. 35. Oise. 36. Orne. 37. Eure. 38. Ain. 39. Charente. 40. Alta Savoia. 41. Alta Loira. 42. Ardenne. 43. Cantal * 44. Senna e Marna. 45. Tarn e Garonna. 46. Lot e Garonna. 47. Vandea. 48. Giura. VI. Da 50 a 60. 49. Alta Saona. 50. Alta Vienna. 51. Bassi Pirenei. 52. Doubs. 53. Due Sèvres. 54. Lot. 55. Dordogna. 56. Indre e Loira. 57. Orne. 58. Bassi Pirenei.	59. Pirenei orient. 60. Savoia * VI. Da 51 a 75. 61. Lande. 62. Correze. 63. Manica. 64. Lot e Garonna. 65. Loira * 66. Lot. 67. Puy de Dôme. 68. Tarn. 69. Ile e Vilaine. 70. Morbihan. 71. Ardeche. 72. Allier. 73. Aude. 74. Hérault. 75. Cantal * 76. Alta Savoia * 77. Alte Alpi. 78. Coste del Nord. 79. Creuse. 80. Lozère. VII. Da 20 a 50. 81. Alta Garonna. 82. Tarn e Garonna. 83. Gers. 84. Alti Pirenei. 85. Arriège. 86. Alta Loira * VIII. Sotto 25 s. MIL. 87. Corsica * 88. Aveyron.	58. Correze. 59. Loiret. 60. Alpi marittime. 61. Alher. 62. Arriège. 63. Var. 64. Nièvre. 65. Yonne. 66. Drôme. VII. Da 40 a 50. 67. Eure e Loir. 68. Creuse. 69. Mura. 70. Gers. 71. Marna. 72. Savoia. 73. Cher. 74. Vienna. 75. Pirenei orient. 76. Aveyron. 77. Aude. 78. Costa d'oro. 79. Aube. 80. Loir e Cher. 81. Alta Marna. 82. Cantal. 83. Indre. VIII. Da 33 in GIU. 84. Lande. 85. Corsica. 86. Lozère. 87. Alte Alpi. 88. Basse Alpi.
<b>E. Belgio.</b>			
I. Da 90 a 100. 1. Anversa. 2. Brabante. II. Da 40 a 50. 3. Fiandra occid. 4. Hainaut.	I. Sopra 200. 1. Fiandra orient. 2. Brabante. 3. Hainaut. II. Da 100 a 200. 4. Fiandra occid.	III. Sotto 40. 5. Fiandra orient. 6. Lussemburgo. 7. Liegi. 8. Namur. 9. Limburgo.	5. Liegi. 6. Anversa. III. Da 78 a 44. 7. Limburgo. 8. Namur. 9. Lussemburgo.
<b>F. Württemberg-Baviera.</b>			
I. Da 100 in su. 1. Neckar. 2. Danubio.	I. Sopra 100 P.K.Q. 1. Neckar. 2. Palatinato.	3. Foresta nera. 4. Alta Franconia. 5. Media Franconia.	II. Da 75 a 100. 3. Foresta nera. 4. Alta Franconia.

Segue: **TABELLA XXVII. — RAPPORTO DEL SUICIDIO**  
COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE  
nelle singole Divisioni Territoriali dei principali Stati d'Europa.

CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali		CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali	
Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.	Secondo la media dei Suicidii. Sul mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.
6. Jaxt. 7. Palatinato. II. Da 51 a 100.	5. Media Franconia. 6. Jaxt. III. Da 50 a 75.	9. Svevia. 10. Bassa Franconia. III. Sorro 50. 11. Alto Palatinato. 12. Bassa Baviera.	8. Bassa Franconia. 9. Svevia. 10. Bassa Baviera. 11. Alto Palatinato. 12. Alta Baviera.
<b>G. Prussia-Baden-Hannover.</b>			
I. SOPRA 150 s. MIL.	I. SOPRA 150 P.K.Q.	23. Wiesbaden. 23. Cöslin. III. Da 75 a 100.	19. Magdeburgo. 20. Liegnitz. 21. Königsberg. 22. Hannover. 23. Cassel. 24. Danzig. 25. Aurich. 26. Münster. 27. Holzenzollern. 28. Posen. 29. Düsseldorf. IV. Da 50 a 75.
1. Liegnitz. 2. Magdeburgo. 3. Merseburgo. 4. Schleswig. 5. Potsdam-Berlino 6. Breslau. 7. Stralsunda. 8. Erfurt. 9. Lüneburg. 10. Francoforte. 11. Hildesheim. 12. Lauenburg. II. Da 101 a 150.	1. Düsseldorf. 2. Colonia. II. Da 100 a 150. 3. Carlshube. 4. Acquisgrana. 5. Wiesbaden. 6. Mannheim. 7. Erfurt. 8. Arnberg. 9. Breslavia. III. Da 75 a 100.	24. Arnberg. 25. Gumbinnen. 26. Holzenzollern. 27. Aurich. 28. Posen. 29. Düsseldorf. IV. Da 50 a 75. 30. Carlshube. 31. Marienwerder. 32. Osnabrück. 33. Bromberg. 34. Coblenza. 35. Oppeln. 36. Colonia. V. Sotto 50 s. MIL.	30. Schleswig-II. 31. Stralsunda. 32. Francoforte s. O. V. Sotto 50 P.K.Q. 33. Bromberg. 34. Gumbinnen. 35. Stade. 36. Marienwerder. 37. Lauenburg. 38. Osnabrück. 39. Cöslin. 40. Lüneburg.
<b>H. Italia.</b>			
I. SOPRA 60 s. MIL.	I. Da 351 a 337.	12. Firenze. 13. Reggio Emilia. 14. Ferrara. 15. Padova. 16. Alessandria. 17. Ancona. 18. Venezia. 19. Torino. 20. Roma. IV. Da 31 a 40.	11. Vicenza. 12. Ancona. 13. Alessandria. 14. Padova. 15. Venezia. 16. Bergamo. 17. Firenze. 18. Benevento. 19. Forlì. IV. Da 101 a 125.
1. Bologna. 2. Livorno. 3. Forlì. 4. Modena. II. Da 51 a 60. 5. Siena. 6. Ravenna. 7. Venezia. 8. Milano. 9. Parma. 10. Genova. III. Da 41 a 50.	1. Napoli. 2. Livorno. 3. Milano. II. Da 150 a 200. 4. Lucca. 5. Padova. 6. Cremona. 7. Casno. 8. Genova. 9. Venezia. III. Da 126 a 150.	21. Münster. 22. Osnabrück. 23. Treveri. 24. Acquisgrana.	20. Bologna. 21. Palermo. 22. Rovigo. 23. Chieti. 24. Caserta.

Segue: **TABELLA XXVII. — RAPPORTO DEL SUICIDIO**  
COLLA DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE  
nelle singole Direzioni Territoriali dei principali Stati d'Europa.

CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali		CLASSI E NUMERO D'ORDINE delle Divisioni Territoriali.	
Secondo la media dei Suicidii. Sul. mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.	Secondo la media dei Suicidii. Sul. mil. d'abit.	Secondo la densità d. popolaz. Abit. p. Chil. q.
26. Pisa. 27. Verona. 28. Belluno. 29. Piacenza. 30. Udine. 31. Sondrio. 32. Arezzo. 33. Perugia. V. Da 21 a 30.	25. Mantova. 26. Ravenna. 27. Modena. 28. Brescia. 29. Reggio Emilia. 30. Porto Maurizio. 31. Avellino. 32. Bari. V. Da 80 a 100.	48. Benevento. 49. Lucca. 50. Foggia. 51. Sassari. 52. Siracusa. 53. Ascoli. 54. Lecce. 55. Bari. 56. Avellino. 57. Massa Carrara. VII. Da 10 a 15.	48. Campobasso. 49. Trapani. 50. Girgenti. 51. Udine. 52. Teramo. 53. Pesaro. 54. Arezzo. 55. Roma. 56. Caltanissetta. 57. Caltanissetta. VII. Da 40 a 60.
34. Cuneo 35. Porto Maurizio. 36. Cremona. 37. Napoli. 38. Catania. 39. Como. 40. Chieti. 41. Novara. 42. Trapani. 43. Macerata. 44. Grosseto. 45. Palermo. VI. Da 15 a 20.	33. Salerno. 34. Ascoli. 35. Catania. 36. Novara. 37. Messina. 38. Massa-Carrara. 39. Torino. 40. Piacenza. 41. Reggio-Calabria. 42. Cuneo. 43. Macerata. 44. Pisa. 45. Ferrara. 46. Parma. VI. Da 61 a 80.	58. Potenza. 59. Salerno. 60. Girgenti. 61. Campobasso. 62. Caltanissetta. 63. Messina. 64. Cagliari. VIII. Sotto 10.	58. Cosenza. 59. Lecce. 60. Perugia. 61. Siena. 62. Belluno. 63. Aquila. 64. Potenza. 65. Foggia. VIII. Da 34 a 23.
46. Bergamo. 47. Aquila.	47. Siracusa.	65. Cosenza. 66. Catanzaro. 67. Caserta. 68. Reggio Calabria. 69. Teramo.	66. Sondrio. 67. Cagliari. 68. Grosseto. 69. Sassari.

Il confronto non ha bisogno d'essere spiegato. In qualche provincia permane il rapporto diretto fra popolazione specifica, e media dei suicidii: ad esempio, nei due *laen* nordici della Norlandia; in Middlesex, Warwick, Kent e nel Galles; nell'Overysse e Gueldria; nei dipartimenti francesi della Senna, e Senna inf. e nell'isola di Corsica; in molte provincie belgiche, eccettuata Anversa: e nelle italiane di Livorno, Cagliari, ecc. Ma pel maggior numero i posti occupati nelle due serie non si corrispondono. È notevole però che più ristretto è il territorio dello Stato preso a considerare, e meno lontano appare il rapporto (Belgio, Würtem-

berg e Baviera). Già dicemmo delle cause che presumibilmente annullano l'influenza della densità della popolazione: ma una delle più efficaci è certo quella, di cui ora imprendiamo lo studio.

### § 8. Vita urbana e rurale.

L'addensarsi delle famiglie attorno a un centro comune fu certo la prima origine del consorzio umano e la base di tutti gli sviluppi ulteriori dell'incivilimento. Le grandi agglomerazioni di uomini, che oggi costituiscono le nostre città, hanno sempre giovato allo svolgimento di tutte le forze vive ed intelligenti, alle aspirazioni della libertà, ai perfezionamenti economici e politici. Le città rappresentano l'elemento mobile e progressivo, l'istinto e l'audacia delle novità, l'ara sacra ov'arde il fuoco della scienza e su cui s'affilano le armi della ragione; al contrario delle campagne, che tenaci, tranquille, pazienti, in continua lotta colle brute forze della natura, sono per eccellenza conservative e meno soggette alle agitazioni. E i contatti e gli attriti, fra cui si move la vita urbana, spiegano anche la preponderanza dei suicidii dei cittadini su quelli dei campagnuoli. *La proporzione dei suicidii è, in tutta Europa, più forte fra la popolazione agglomerata dei centri urbani, che non fra la sparsa delle campagne.* Questa influenza però delle città non è uniforme ed esclusiva, nè, come potrebbe supporre, è mai in ragione della massa di abitanti agglomerati. La vita urbana è un efficace modificatore della volontà umana, ma non agisce neutralizzando tutti gli altri fattori sociali e individuali.

La statistica riesce con difficoltà a determinare ove finisca la parte urbana, e ove cominci la rurale di una popolazione, e le categorie dei centri abitati son pur troppo

differenti nelle pubblicazioni ufficiali degli Stati Europei: il che tiene però alla diversa importanza politica ed economica ed al vario svolgimento, che le città e i Comuni hanno avuto nella storia di questi paesi, come ne può far fede il confronto fra i centri municipali dell'Italia e i feudali della Germania. Si può studiare intanto la influenza dell'accentramento degli abitanti sul suicidio, pur giovandosi d'alcuni interessanti dati comparativi, sia fra diversi Stati, sia fra le singole regioni d'un medesimo Stato.

Guardando alle condizioni generali d'agglomeramento della popolazione nei principali Stati d'Europa, non si vede andar d'accordo la maggiore frequenza del suicidio colla preponderanza che vi tengono i centri urbani. Ecco il rapporto percentuale (1867-71) della popolazione *rurale* e della *urbana* (cioè abitanti nei centri d'oltre 2000 abit.) di alcuni paesi messi in scala discendente secondo la media dei suicidii dell'ultimo periodo (vedi Tab. III).

STATI	Media dei Suicidii sul mil.	Popolaz. 0/0		STATI	Media dei Suicidii sul mil.	Popolaz. 0/0	
		Urbana	Rurale			Urbana	Rurale
1. Amburgo . . . . .	301	82,5	17,5	13. Hannover . . . . .	140	25,8	74,2
2. Sassonia Reale . . . . .	314	47,2	52,8	14. Prussia . . . . .	133	35,1	64,6
3. » Altenb. . . . .	303	33,2	66,8	15. Austria . . . . .	122	30,3	69,7
4. » Meining. . . . .	234	24,3	75,7	16. Baviera . . . . .	91	23,3	76,7
5. Danimarca . . . . .	258	19,5	80,5	17. Svezia . . . . .	81	14,3	85,7
6. Schleswig-H. . . . .	240	29,7	70,3	18. Norvegia . . . . .	75	14,8	85,2
7. Oldenburg . . . . .	198	17,7	82,3	19. Belgio . . . . .	68	61,0	39,0
8. Svizzera . . . . .	193	35,8	64,2	20. Inghilterra . . . . .	65	45,1	54,9
9. Mecklenburg . . . . .	167	33,0	67,0	21. Italia . . . . .	37	42,5	57,5
10. Württemberg . . . . .	162	29,0	71,0	22. Paesi-Bassi . . . . .	35	80,2	20,0
11. Baden . . . . .	157	29,9	70,1	23. Russia . . . . .	29	11,1	88,4
12. Francia . . . . .	150	41,9	58,1	24. Spagna . . . . .	17	42,6	57,9

Stati e regioni con molta agglomerazione degli abitanti, come l'Inghilterra, la Spagna, e la Sicilia, non danno più suicidii di altri paesi meno ricchi di centri urbani, quali la Danimarca, l'Hannover, e la Lombardia e Toscana. Ma cercando la media frequenza nelle due categorie di

abitanti per ogni singolo paese, vedremo chiaramente prendere il primato quelli delle città, codesto essendo il risultato di qualunque statistica europea si prenda a considerare. Nella pagina seguente stanno le cifre assolute e relative dei principali Stati per periodi diversi. La popolazione urbana è quella agglomerata in centri d'almeno 2000 abitanti. Per l'Italia la statistica del solo 1877 conteneva le indicazioni opportune, e per gli altri Stati alcune di queste cifre appartengono a Wagner (Tab. XXVIII, pag. seg.).

Una più forte tendenza al suicidio è, in tutti questi paesi, carattere distintivo delle popolazioni urbane. La massima superiorità delle città sulle campagne è in Svezia; la minima in Danimarca, dove anzi gli ultimi anni il suicidio si è fatto, sebbene di pochissimo, più frequente fra i rurali. Questo crescere dei suicidii fra i campagnuoli non è proprio della sola Danimarca: in tutta Europa tende a stabilirsi l'equilibrio fra i caratteri psichici delle campagne e delle città. Se si paragonano poi i rapporti percentuali di uno stesso Stato appartenenti a periodi diversi, si nota che ovunque la distinzione fra centri e provincie va diminuendo, il che può dipendere dai contatti crescenti fra le popolazioni urbane e le rurali, e dall'estendersi della coltura anche fra queste. Quanto ai Compartimenti italiani, il Lazio dà la massima differenza, poichè, oltre all'azione tutta speciale di Roma e allo spopolamento delle sue pianure malsane, l'agglomerazione degli abitanti vi è tale da aversene il 64,3% nei centri superiori ai 2000 abitanti, e solo il 13% sparso nelle campagne. La superiorità degli Italiani delle città su quelli delle campagne è appena uguagliata dagli Svedesi: in tutto il resto d'Europa la differenza fra urbani e rurali è minore che in Italia.

TAB. XXVIII. — INFLUENZA DELLA VITA URBANA E RURALE SULLA TENDENZA AL SUICIDIO.

PAESI E PERIODI [1]	Numero annuo effettivo dei Suicidii in			Proporzione su 1 mil. d'abit. della		Su 100 suic. di camp. quanti in città	
	Città	Camp.	Totale	Città	Camp.		
<b>A) Stati.</b>							
Svezia . . . . .	1851-55	51,2	190,2	553,4	149	62	240
» . . . . .	1856-60	—	—	211,0	146	45	326
» . . . . .	1861-65	—	—	391,0	193	60	321
» . . . . .	1866-70	—	—	354,0	216	66	327
» . . . . .	1871-75	—	—	347,0	167	67	249
Norvegia . . . . .	1855-60	32,0	113,0	145,0	157	87	180
» . . . . .	1861-65	26,6	114,0	140,5	100	79	127
» . . . . .	1866-69	24,5	103,7	128,2	92	72	127
» . . . . .	1870-73	31,2	95,8	131,0	103	65	158
Danimarca . . . . .	1845-56	105,1	234,1	369,2	242	232	147
» . . . . .	1861-68	125,5	328,8	454,4	340	265	127
» . . . . .	1869-73	122,8	348,4	471,2	283	257	140
» . . . . .	1874-76	110,5	335,4	446,0	236	238	(90)
Prussia . . . . .	1840-1856-58	861,0	1156,0	2017,0	173	94	184
» . . . . .	1869-72 (Kob.)	1369,7	1541,0	2880,7	162	97	167
Sassonia . . . . .	1859-63	—	—	579,6	317,2	219,5	144
Baviera . . . . .	1876	111	381	522	118,2	104,0	(114)
Württemberg . . . . .	1846-60	68,4	103,7	175,1	153	84	188
» . . . . .	1873-75	—	—	307,0	263,3	163,3	191
Belgio . . . . .	1851-55-1858-60	72,5	113,8	186,3	61,4	34,0	181
Hannover . . . . .	1856-58	51,3	198,3	249,6	198	120	165
Francia . . . . .	1866-69	2340,2	2770,0	(5110,2)	202	104	194
» . . . . .	1870-72	1775,0	2804,3	4579,3	161	110	146
» . . . . .	1873-76	2507,0	3026,0	5533,0	217	118	181
Italia . . . . .	1877	571	568	1139	65,1	29,6	223
<b>B) Compartimenti d'Italia.</b>							
1. Piemonte . . . . .	1877	74	64	438	118,7	23,6	446
2. Liguria . . . . .	»	28	19	47	59,6	32,0	311
3. Lombardia . . . . .	»	81	84	165	133,1	27,0	496
4. Veneto . . . . .	»	51	125	176	108,7	81,6	133
5. Emilia . . . . .	»	81	168	180	125,9	70,5	278
6. Umbria . . . . .	»	17	10	27	103,9	24,7	420
7. Marche . . . . .	»	12	24	37	64,9	31,9	204
8. Toscana . . . . .	»	68	53	121	111,1	33,0	345
9. Lazio . . . . .	»	33	8	41	88,2	17,1	515
10. Abruzzi . . . . .	»	3	15	18	16,2	13,2	122
11. Campania . . . . .	»	34	21	35	30,7	12,1	253
12. Puglia . . . . .	»	19	8	27	19,1	16,1	113
13. Basilicata . . . . .	»	4	6	10	22,8	17,2	132
14. Calabria . . . . .	»	3	7	10	12,5	6,8	181
15. Sicilia . . . . .	»	61	9	70	31,0	10,8	287
16. Sardegna . . . . .	»	2	7	9	18,3	12,7	144

[1] Nelle cifre della Francia mancano per il periodo 1866-69 250 individui, di cui era ignoto il domicilio; per il 1870-72 altri 181, e per il 1873-76 infine altri 285. Le medie poi della Baviera son computate sulla popolazione esistente nel 1867.

La influenza della vita cittadina non è la sola causa delle differenze fra paese e paese, nè dall'ampiezza di un centro dipendono i caratteri psichici dei suoi abitanti. Si deve quindi ammettere che la vita urbana esagera soltanto le disposizioni generali di una popolazione, e la statistica lo conferma per tutti gli Stati civili. Per l'Italia si può eseguire codesta ricerca per il solo anno 1877, ma i risultati sono in pieno accordo col fatto testè denunciato. Nel seguente prospetto abbiamo calcolato le medie sul milione dei principali comuni-capoluoghi di provincia superiori a 50,000 abit. e di quelli sotto tal cifra, ponendovi accanto la proporzione degli abitanti veramente agglomerati (*Censim. 31 die. 1871. Popol. pres. ed ass., ecc.*, 1874, vol. I, pag. xl.), non che il rapporto percentuale colla media dei suicidii dell'intera provincia.

Comuni italiani	Popolaz. in migl. (1876)	Agglomerata 0/0 (1871)	Suicidii s. milione (1877)	Rapp. alla media della Prov. = 100
A) Capoluoghi con più di 50,000 abit.				
Napoli . . . . .	419	97,5	46,7	175
Milano . . . . .	261	93,5	199,2	357
Roma . . . . .	255	90,8	111,7	275
Palermo . . . . .	223	99,0	17,5	86
Torino . . . . .	211	93,8	151,2	364
Firenze . . . . .	170	99,6	188,6	379
Genova . . . . .	163	100,9	153,6	302
Venezia . . . . .	126	99,1	163,3	292
Mossina . . . . .	118	93,4	33,8	270
Bologna . . . . .	113	81,2	163,3	183
Livorno . . . . .	93	91,3	122,7	112
Catania . . . . .	89	98,9	51,2	212
Ferrara . . . . .	75	65,9	69,2	145
Lucca . . . . .	68	45,8	14,6	82
Padova . . . . .	65	73,7	163,1	370
Verona . . . . .	63	93,1	121,0	313
Ravenna . . . . .	60	53,4	132,5	231
Alessandria . . . . .	58	62,8	151,0	358
Modena . . . . .	56	69,2	71,1	103
Bari . . . . .	51	97,3	55,4	316
Reggio Emilia . . . . .	51	55,8	137,5	286
Pisa . . . . .	50	71,5	119,5	356
B) Capoluoghi con meno di 20,000 abit. (11)				
Grosseto . . . . .	51/1	61,0	544,1	2623
Sondrio . . . . .	63/1	97,2	118,0	474
Cosenza . . . . .	15	84,0	65,9	672
Aquila . . . . .	17	89,7	58,7	309
Pesaro . . . . .	19	67,0	50,4	124
C) Altri Capoluoghi fra 20-50,000 abit.				
Perugia . . . . .	49	45,6	162,6	520
Ancona . . . . .	46	75,9	107,6	250
Parma . . . . .	42	98,7	284,5	523
Forlì . . . . .	19	30,8	127,4	161
Arezzo . . . . .	39	35,3	23,2	74
Vicenza . . . . .	37	86,9	107,3	255
Bergamo . . . . .	36	85,6	110,9	577
Trapani . . . . .	35	83,4	55,4	251
Brescia . . . . .	35	100,0	84,5	216
Novara . . . . .	30	78,2	65,2	276
Lecce . . . . .	24	87,5	290,7	1705
Siena . . . . .	21	100,0	355,5	620
Mantova . . . . .	25	100,0	157,7	311
Caserta . . . . .	50	98,6	32,9	450
Catanzaro . . . . .	25	86,2	40,0	526
Macerata . . . . .	20 1/2	53,4	43,0	230

[1] Molti capoluoghi inferiori ai 20,000 abitanti non hanno avuto suicidii nel 1877, ad esempio: Porto-Maurizio, Rovigo, Campobasso, Potenza, Belluno.

In tutti questi comuni-capoluoghi (eccettuati Palermo, Lucca ed Arezzo) la frequenza dei suicidii è molto più alta che nell'intera provincia. La differenza maggiore è a Grosseto, che ci ha dato con Sassari la minima densità di popolazione: seguono Lecce, Cosenza, Siena e Bergamo. Dei comuni-capoluoghi con più di 50,000 abitanti, Modena dà la differenza minima (certo per la pellagra delle campagne), Firenze invece la più grande. Ma è però evidente che la grande ampiezza di un centro-capoluogo non agisce nel senso d'allontanarne soverchiamente la media da quella della provincia: i grandi Comuni d'Italia danno, sotto questo riguardo, differenze percentuali minori in generale dei piccoli, ciò che potrebbe spiegarsi coll'irradiazione della loro influenza in una zona più ampia e remota di territorio, e quindi in una maggiore affinità psicologica delle loro popolazioni rurali colle cittadinesche.

In Francia, i dipartimenti colle città più popolose offrono quasi sempre una intensità di suicidii superiore a quelli sprovvisti di centri importanti. Ecco il confronto (pag. seg.) per il periodo 1872-76, basato sul censimento del 1872, notando che la popolazione urbana della quarta colonna è il per cento sulla totale censita nel 1866.

Però molti dipartimenti della seconda serie (B) danno medie superiori ad alcuni della prima (A), ma è a notare che appartengono al nord-est della Francia, ove studiammo già le influenze della razza, dell'irradiazione di Parigi e dello sviluppo industriale. Così il dipartimento del Nord, che oltre Lilla e Roubaix possiede altri grandi centri industriali come Dunkerque, Tourcoing, Douay, Valenciennes, ha meno suicidii d'altri dipartimenti con meno città, ma agricoli. Così pure la Loira possiede in Saint'Etienne

Dipart.	Città	Popolaz. delle città in migliaia	Popolaz. urbana(0/0) nel dipartimento	Suicidiî sul milione
A) Dipartimenti con grandi città.				
Senna . . . .	Parigi . . .	1,852	98,2	400
Rodano . . . .	Lione . . . .	324	62,5	167
B. del Rodano . . . .	Marsiglia . . .	313	81,2	203
Gironde . . . .	Bordeaux . . .	191	39,0	122
Nord . . . . .	Lilla . . . . .	158	53,7	140
	Roubaix . . . .	76		
Alta Garonna . . . .	Tolosa . . . .	125	34,8	64
Loira inf. . . . .	Nantes . . . .	118	28,7	76
Loira . . . . .	S. Etienne . . .	111	39,5	71
Senna inf. . . . .	Rouen . . . . .	102	49,8	240
	Le Havre . . . .	87		
Marna . . . . .	Rhoms . . . .	72	31,0	381
Varo . . . . .	Tolone . . . .	69	58,4	221
Finistère . . . . .	Brest . . . . .	63	24,1	108
Somma . . . . .	Amiens . . . .	61	25,2	249
Gard . . . . .	Nîmes . . . . .	62	43,2	115
Senna e Oise . . . .	Versailles . . .	62	30,6	339
Maine e Loira . . . .	Angers . . . .	58	27,1	135
Hérault . . . . .	Montpellier . .	58	50,8	78
Alta Vienne . . . . .	Limoges . . . .	55	24,2	101
Meurthe . . . . .	Nancy . . . . .	53	25,1	153
Alpi maritt. . . . .	Nizza . . . . .	52	50,8	133
Sarthe . . . . .	Le Mans . . . .	47	19,6	153
Doubs . . . . .	Besançon . . . .	49	22,7	114
Loirâ . . . . .	Orléans . . . .	49	27,0	207
Indre e Loira . . . .	Tours . . . . .	43	24,2	213
B) Dipartimenti senza centri importanti.				
Pirenei orien. . . . .	Perpignano . . .	25	16,9	76
Manica . . . . .	S. Lô . . . . .	8	21,0	84
Bassi Pirenei. . . . .	Pau . . . . .	25	18,8	61
Aude . . . . .	Carcassona . . .	22	25,2	75
Corsica . . . . .	Bastia . . . . .	21	22,1	28
Due Seeres . . . . .	Niort . . . . .	21	12,1	111
Nievre . . . . .	Nevers . . . . .	20	20,1	91
Dordogna . . . . .	Perigueux . . . .	20	10,8	119
Dôme . . . . .	Valenza . . . .	20	2,7	162
Orna . . . . .	Alençon . . . .	16	17,1	97
Senna e Loira . . . .	Châlons . . . .	20	18,7	147
Arrige . . . . .	Fois . . . . .	4	14,7	31
Cantal . . . . .	Sardillac . . . .	10	10,7	61
Lozère . . . . .	Mende . . . . .	6	12,2	35
Gers . . . . .	Auch . . . . .	12	17,5	62
Corrèze . . . . .	Tulle . . . . .	12	12,7	69
Vogesi . . . . .	Epinal . . . . .	10	16,2	120
Landes . . . . .	Marsau . . . .	5 1/2	9,1	83
Ain . . . . .	Bourg . . . . .	10	12,3	128
Vandeia . . . . .	Bourbon . . . .	3	10,6	66
Creuse . . . . .	Guéret . . . . .	4	8,2	99
Alta Loira . . . . .	Le Puy . . . . .	14	17,3	40
Avuyron . . . . .	Rodez . . . . .	8	17,1	49
Tarn . . . . .	Albi . . . . .	15	24,7	35
Allier . . . . .	Moulins . . . .	13	22,7	81

un popolatissimo centro industriale, ma non ha nessun altro centro di agglomerazione (il capoluogo Mont-Brisson ha solo 6400 abitanti), e dà una media bassa. Del resto, per calcolare la distanza fra popolazione urbana e rurale in tutti questi dipartimenti, ci mancano i dati statistici sui suicidi avvenuti nelle sole città. Petit, dividendo i dipartimenti in tre gruppi a seconda dell'agglomerazione degli abitanti, trovava nel 1850 che in 29 dipartimenti col 22 % di popolazione urbana avveniva 1 suicidio su 9918 abitanti: in altri 29, col 19 %, 1 su 18,984; e negli ultimi 28, col 14 % 1 su 36,721. Allo stesso risultato, sebbene con importanza parziale, giunsero Archambault (1845) per il dipartimento della Meurthe ed Etoc-Demazy (1844) per il circondario di

Le Mans. Al contrario Cazauviell sostenne che il suicidio era tanto frequente in campagna, come in città, attribuendo ciò all'incivilirsi delle popolazioni rurali; ma, a dir vero, questa opinione non era appoggiata da troppi fatti. Certo l'aumento del suicidio è generale, o vi partecipano altresì le popolazioni disseminate delle campagne, delle quali la distanza dalle città va diminuendo d'anno in anno: nullameno, sotto il rapporto del suicidio, lo svantaggio sta sempre a carico delle popolazioni cittadine.

La nordica Svezia fornisce un risultato uguale. Mentre il län rurale di Stockholm dava nel 1851-60 e nel 1861-73 le medie di 131 e 135, Stockholm-città aveva invece le più alte di 210 e 340. Se poi si confrontano le contee dell'Inghilterra-Galles aventi sul loro territorio dei grandi centri con quelle che ne sono sfornite, si scorgeranno quelle andar distinte in complesso da una maggiore intensità del suicidio [1].

Conte	Città	Popol. d. città in migliaia	Suic. sul mil. 1872-76.
A) Contee con città d' almeno 100,000 abiti.			
Middlesex . . . . .	Londra . . . .	2283	98,9
Surrey . . . . .	Londra . . . .	712	10,3
Lancashire . . . . .	Liverpool . . . .	521	69,2
Warwick . . . . .	Manchester . . .	406	92,3
	Birmingham . .	372	
West Riding 1,05	(Leeds . . . . .)	292	71,4
	Sheffield . . . .	275	
	Bradford . . . .	171	
Kent . . . . .	Londra . . . . .	226	87,1
	Rich. Chat. . . .	64	
Gloucester . . . . .	Bristol . . . . .	260	59,1
Northumb. . . . .	Newcastle . . . .	140	79,3
East Riding . . . . .	Hull . . . . .	137	83,1
Hampshire . . . . .	Portsmouth . . .	124	62,5
Devon . . . . .	Plymouth . . . .	135	92,6
Stafford . . . . .	Stoke s. T. . . .	131	49,1
Leicester . . . . .	Leicester . . . .	111	83,2
Durham . . . . .	Sumnerland . . .	108	53,6
Sussex . . . . .	Brighton . . . .	100	111,3
Nottingham . . . . .	Nottingham . . . .	94	77,0
B) Contee con città sotto 30,000 abiti.			
Essex . . . . .	Colchester . . . .	24	62,1
Lincoln . . . . .	Lincoln . . . . .	27	68,5
Sussex . . . . .	Selwensbury . . .	23	59,1
Nord Riding 5,51	Midellbor. . . .	19	54,2
Hereford . . . . .	Hereford . . . .	16	69,8
Bedford . . . . .	Luton . . . . .	15	38,2
Warrnorch. . . . .	Kendal . . . . .	12	58,3
Wiltshire . . . . .	Salisbury . . . .	12	47,1
Dorset . . . . .	Weymouth . . . .	11	50,7
Cornovaglia 2,15	Truro . . . . .	11	38,5
Nord Galles 4,0	Carmarvon . . . .	9	36,7
Buckingham 2,67	Aylesbury . . . .	6	61,9
Hereford . . . . .	S. Albans . . . .	5	53,1
Monmouth 2,08	Monmouth . . . .	5	46,4
Huntingdon 3,49	Huntingdon . . . .	1	50,5
Rutland . . . . .	Oackam . . . . .	3	(153,9)
Media delle Contee A . . . . . 76,5			
» » B . . . . . 52,9			
» » (B) . . . . . 59,1			

[1] La densità della popolazione è espressa col numero di *aeri* per ogni abitante (*Reg. gen.*). Nelle due prime contee e in Kent è esclusa dal

Egli è a notare che molte contee posseggono più di un centro importante di popolazione: così l'Hampshire ha pure Southampton (55,000 abitanti); il Kent ha Maidstone (26); lo Staffords ha Wolverhampton (68 m.); il Warwickshire ha Coventry (38,000 ab.); il West-Riding ha Huddersfield (70,000 ab.) e Halifax (66,000); l'East-Riding ha York (con 40,000 ab.), e il Lancashire, ricco di grandi centri industriali, possiede ancora Oldham (89), Preston (86), Bolton (83) e Blackburn (76). Altre contee, che danno medie alte, sono il Northamptonshire con una città di 41,000 abitanti (media 72,5); il Norfolk con le città di Norwich, 80,000, e Yarmouth, 42,000 (media 77); e il Derbyshire, con un centro di 50,000 (media 84,3) [1].

Ma venendo alla Germania, nel Württemberg i circoli del Neckar (colle città di Stuttgart, Heilbronn ed Esslingen, un complesso di 148,000 abit.) e del Danubio (con Ulm e Göppingen, di 40,000 abit.) offrono medie più alte dei due circoli sprovvisti di centri importanti. In Baviera poi s'ebbero, durante il 1871-76, queste medie nelle sue principali città:

DISTRETTI	CITTÀ	Popolaz.	Numero dei Suicidii	Sul milione	Per 100 del distr. quanti in città
Alta Baviera . . .	Monaco . . .	181,251	27,5	151,7	185
Franconia sup. . .	Bayreuth . .	18,000	6,5	361,1	252
»	Bamberga . .	26,353	5,0	189,7	132
»	Hof . . . . .	16,000	4,0	250,0	175
Franconia centr. .	Anspach . . .	13,000	2,83	240,0	168
»	Norimberga .	86,973	22,83	251,0	176
»	Fürth . . . .	25,969	7,16	275,0	193
Franconia infer. .	Würzburg . .	42,500	5,6	131,7	172
Svevia . . . . .	Augusta . . .	54,217	9,0	165,8	205

computo della densità l'area occupata dalla metropoli, con che la loro cifra verrebbe assai innalzata. La densità di Londra-Middlesèx è di 0,01, di Londra-Surrey di 0,03, e di Londra-Kent 0,10 acri per persona.

[1] Veramente eccezionale è la media del piccolo Rutland, che è la più forte fra tutte, ad onta che abbia un capoluogo d'appena 3,000 abit. Ciò dipende e dalla pochezza della popolazione presa a base del computo (appena 23,385 abit.) e dalla eccezionale cifra effettiva del 1876, in cui vi avvennero 8 suicidii, la metà quasi dell'intero periodo 1872-76. Notiamo che il Rutland ha offerto al Wagner la media più piccola per il 1856-60 (11 sul milione).

Dove però la statistica ci permette di meglio valutare l'influenza della vita urbana è in Prussia, poiché i dati delle città vi sono distinti da quelli delle campagne. Abbiamo calcolato le medie seguenti sui risultati del censimento 1871 e sul numero effettivo dei suicidii avvenuti durante il triennio 1872-74 nelle città superiori ai 20,000 abit. e nel resto di ciascuna provincia. Nel solo Brandenburg, ad onta della presenza di Berlino, la media della provincia supera quella delle città, ma parlando in breve d'un fatto quasi simile, che si verifica per i dipartimenti circostanti a Parigi, ne vedremo la ragione.

PROVINCIE	Popolazione 1871		N. ann. d. Suic.		Sul mil. d'abit.		Per 100 Suic. della Prov. quanta in città
	delle Città sopra 20,000 abit.	del resto della Provincia	nelle Città	nel resto della Provincia	nelle Città	nel resto della Provincia	
Prussia . . . . .	252,182	2,885,033	40,0	255,2	191	88,1	219
Brandenburg . . .	960,623	1,902,606	185,5	392,2	194,1	206,1	91
Pomerania . . . .	108,014	1,328,622	22,5	117,7	218,1	111,1	196
Poznan . . . . .	81,144	1,502,129	9,2	93,7	113,1	62,2	132
Slesia . . . . .	273,331	3,131,835	61,7	503,0	233,7	116,1	161
Sassonia . . . . .	257,434	1,845,740	65,0	403,0	252,4	216,7	117
Schleswig II. . . .	127,187	838,635	31,2	188,7	245,3	217,2	113
Hannover . . . . .	148,352	1,815,265	31,7	263,5	213,6	145,1	116
Westfalia . . . . .	112,267	1,692,908	13,0	116,7	115,7	70,1	163
Assia-Nassau . . .	93,141	1,307,225	49,2	163,0	528,2	124,6	421
Rheinland . . . . .	685,962	2,893,385	63,5	168,5	92,5	58,2	159

Anche qui è chiaro, che la intensità del suicidio non è in rapporto diretto né col numero né coll'estensione dei centri, e come Napoli in Italia ha meno suicidii di Catania, Ferrara e Modena, così in Prussia Berlino ne offre meno di Wiesbaden, Osnabrück e Hildesheim. Ciò prova che le inclinazioni psichiche umane si modificano secondo molti momenti causali, di cui nessuno ha efficacia per sé solo, sebbene tutti contribuiscano a produrle o almeno ad agevolarne lo sviluppo. Ma dappertutto le popolazioni urbane pagano più tributo al suicidio delle rurali.

Le città prussiane più importanti, cioè con più di 20.000

abitanti, sono 48 secondo la statistica. Alla Prussia prov. ne appartengono 4; 5 al Brandeburgo; 2 alla Pomerania; 2 alla Posnania, alla Slesia 3, Sassonia 5, Schleswig 3, Hannover 3, Westfalia 4, Assia-Nassau 4, e Prussia Renana 13. Sui dati del triennio 1872-74, abbiamo voluto ricercare la intensità relativa del suicidio nelle più importanti di esse per farne il confronto con l'intensità del Distretto (*Regierungsbezirk*) e con quella del loro territorio comunale (*Kreise* o circolo). Ecco le medie ottenute, notando che il circolo di alcune città non si estende sulla campagna.

DISTRETTI	CITTÀ	Abitanti delle città 1871	N. ann. d. Suic.		Suic. sul mil.		Per 100 Suic. del Distr. quanti nelle città
			Città	Circolo (camp.)	Città	Circolo (camp.)	
Königsberg . . .	Königsberg . . .	112,072	20,33	10,65	181,0	221,0	171
Danzig . . . . .	Danzig . . . . .	88,975	13,33	4,0	149,8	52,1	157
Haupt Res. . . .	Berlino . . . . .	826,347	158,0	—	191,2	—	—
Potsdam . . . .	Potsdam . . . .	45,831	10,3	—	235,0	—	90
Frankfurt . . . .	Frankfurt . . . .	43,211	12,33	—	287,8	—	150
Posen . . . . .	Posen . . . . .	55,374	6,0	1,33	103,1	23,4	115
Bronberg . . . .	Bronberg . . . .	27,740	2,66	7,33	95,8	114,5	118
Breslau . . . . .	Breslau . . . . .	207,997	45,33	19,65	217,9	249,0	111
Liegnitz . . . . .	Liegnitz . . . . .	27,480	9,0	12,33	326,7	169,4	129
» . . . . .	Görlitz . . . . .	42,200	13,6	9,3	333,6	200,5	128
Magdeburg . . . .	Magdeburg . . . .	114,509	25,6	12,3	221,0	231,3	97
» . . . . .	Halberstadt . . . .	25,110	6,3	6,6	249,0	204,1	108
Merseburg . . . .	Halle . . . . .	52,920	12,3	—	231,3	—	98
Erfurt . . . . .	Erfurt . . . . .	43,616	11,3	3,3	262,0	153,7	132
Schleswig . . . .	Kiel . . . . .	31,704	9,3	5,3	203,7	161,2	128
» . . . . .	Altona . . . . .	71,062	11,0	1,3	183,9	147,1	83
Hannover . . . .	Hannover . . . .	87,600	25,6	9,3	252,8	125,8	191
Hildesheim . . . .	Hildesheim . . . .	20,081	4,3	4,6	213,5	113,6	139
Osnabrück . . . .	Osnabrück . . . .	23,398	5,3	4,0	223,6	93,3	307
Arusherg . . . . .	Dortmund . . . . .	14,420	5,3	11,3	127,3	122,2	117
Assia-Nassau . . .	Kassel . . . . .	46,362	8,0	11,3	172,5	280,1	101
Nassau . . . . .	Frankoforte . . . .	91,040	27,3	5,6	300,1	218,5	203
Koblenza . . . . .	Koblenza . . . . .	28,718	6,3	4,0	220,1	86,8	297
Düsseldorf . . . .	Krefeld . . . . .	57,195	5,0	2,0	87,5	70,7	107
» . . . . .	Essen . . . . .	54,513	5,6	6,3	169,8	75,7	135
» . . . . .	Düsseldorf . . . . .	69,365	6,3	6,6	91,2	112,8	112
Cöln . . . . .	Colonia . . . . .	129,233	12,3	5,0	95,1	91,8	169
Trier . . . . .	Treveri . . . . .	31,839	2,6	4,0	83,1	15,6	157
Aachen . . . . .	Acquisgrana . . . .	71,143	5,3	3,6	71,8	39,7	181

Soltanto a Breslavia, a Cassel e a Düsseldorf il circolo (*Landkrise* o *Kreisstadt*) ha avuto più suicidii delle città: queste però sono state superiori, sebben di poco, all'intero

distretto. Le città della Sassonia e del Brandeburgo danno fra tutte le cifre più alte: quelle della Prussia renana, Westfalia e Posnania invece le più basse. Da ciò può dedursi che in un dato paese la intensità relativa del suicidio offre le stesse caratteristiche, qualunque sia il gruppo di popolazione che si prende in esame: essa è alta nelle campagne, quando lo è nelle città; s'abbassa al contrario in queste, parallelamente alla media generale.

Sebbene non sempre possa verificarsi, è perciò presumibile che le grandi città d'Europa manifestino, nella varia frequenza delle morti volontarie, le condizioni materiali e psicologiche dei loro abitanti e dello Stato cui appartengono. Parigi ha, secondo i risultati della statistica, una influenza più grande che non le altre capitali. Così in Francia non sono i dipartimenti colle grandi città di Lione, Marsiglia, Bordò, Lilla e Tolosa, che danno medie vicine a quella del dipartimento della Senna: sono invece quelli collocati dattorno a Parigi, che ne risentono l'influsso potente e partecipano alla sua vita. Riassumendo i lunghi studi del Guerry, del Lisle, del Legoyt, si può dire che il numero dei suicidii aumenta nei dipartimenti francesi regolarmente e in qualunque direzione, a misura che essi stanno vicini alla capitale, quantunque per una larga zona attorno a questa non si trovi alcun centro importante sopra i 20,000 abitanti, escluso Versailles (con 62,000), che può dirsi un grande sobborgo di Parigi. Al contrario, in alcuni dipartimenti lontani da Parigi, la media si mantiene bassa, sebbene contengano centri d'agglomerazione, come Clermont, Rennes, Nantes, Angers, Montpellier e Limoges. Fanno eccezione quelli del sud-est circostanti a Marsiglia, certo per l'influenza che questo gran centro commerciale (312,804

abitanti) esercita tutto attorno sulla Provenza, irradiandovi il riflesso morale della sua fervida vita, come Parigi sul nord della Francia. Parigi è invero la città del mondo, ove il suicidio fa più vittime: la sua media ha raggiunto in qualche periodo delle proporzioni spaventose, ma, quel che è naturale, mostra delle grandi oscillazioni, poichè tutti i rivolgimenti economici e politici, tutte le riforme dei costumi, e i nuovi indirizzi del pensiero sembra abbiano sulla grande metropoli francese il primo loro effetto. Nel 1856-60 Legoyt trovava la media di 110 per tutti gli 86 dipartimenti, ma 646 (?) sul mil. per Parigi, e Wagner attribuiva alle varie capitali questo rapporto coll'intero Stato: Parigi alla Francia come 100 : : 320-400, Stockolm alla Svezia : : 100 : 290, Londra all'Inghilterra : : 100 : 154, Berlino alla Prussia : : 100 : 140, e Copenaghen alla Danimarca : : 100 : 142. Più recentemente Decaisne leggeva all'Accademia delle scienze una memoria, ove confessava che, mentre a Vienna si ha 1 suicidio su 160 morti, a Londra su 175, a New-Yorck su 712, invece a Parigi se n'ha 1 su 72. Ma questa proporzione sembra essersi arrestata negli ultimi tempi, o almeno non ha progredito nella capitale, mentre ha continuato ad innalzarsi nella zona circostante.

Se si guardano le medie dei singoli dipartimenti pel 1872-76 (vedi tab. VI, p. 113-4) si scorge il Seine con meno suicidii dell'Oise, e con presso a poco quanti il Seine-et-Marne e il Seine-et-Oise. Lo stesso fatto si verificò nel biennio 1868-69, in cui il Seine ebbe 370.5; l'Oise invece e il Seine-et-Marne ambedue 376.7. Rimontando tuttavia più addietro, la preponderanza di Parigi è fortissima: così nel 1849-50 il Seine dava 447.3, l'Oise 235, il Seine-et-Marne 241, il Seine-et-Oise 256, e il Marne 272. Questo fatto, che s'accorda col

diminuire del suicidio in Danimarca e Norvegia, ove pure esso aveva tempo fa un'intensità spaventosa, colla stazionarietà delle cifre annue inglesi (vedi pag. 61-65), colla media bassa di Berlino rispetto al Brandeburgo, e infine coll'analogo decremento anche di Londra, potrebbe indurre nella speranza che il movimento ascensionale dei suicidii, giunto ad una data altezza, s'arrestasse. Ma sarebbe forse aver troppa fiducia nella civiltà moderna, opinando che essa abbia raggiunto già a quest'ora il grado opportuno, in cui s'equilibrano i suoi benefizii coi turbamenti morali ed intellettuali prodotti nello spirito umano dalle nuove idee [1]. Fatto sta che la marea del suicidio s'alza, come quella del delitto, in tutti i paesi e specialmente nelle provincie, mentre resta presso a poco stazionaria, o cala nelle grandi e civilissime metropoli dell'Europa.

Londra ha avuto sempre più suicidii del resto dell'Inghilterra, e, secondo Buckle, in un rapporto uniforme. Nel 1846-50 erano 107 sul milione; ma nel 1856-61 scesero a 100, a 88 nel 1861-70, a 85.7 nel 1872-76. La parte di Londra annessa a Middlesex ha più suicidii delle altre due parti annesse al Surrey e al Kent: le tre medie rispettive sono, pel 1872-76, di 87.2, 85.1, e 72.7. Ecco ora le medie di un intero duodicennio confrontate a quelle della intera Inghilterra, e calcolate sulla media popolazione del 1861-70 secondo il *Registrar general* fino

[1] Probabilmente entrano in campo cause di meno valore sociale, ma tanto più efficaci, quanto poco evidenti: ad esempio i suicidii consumati lungi dalla casa propria e fuori della cerchia della città da molti cittadini, la maggiore difficoltà di distinguere un suicidio da una morte, e in ispecie da un annegamento accidentale, la mancanza d'ogni notizia sui cadaveri di molti suicidi sconosciuti, ecc.

al 1870, e sul consenso dell'8 aprile 1871 a cominciare dal 1871:

Anni	Suicidii in Londra		Per 100 Suic. dello Stato quanti	Anni	Suicidii in Londra		Per 100 Suic. dello Stato quanti
	Numero	Sul milione			Numero	Sul milione	
1865	238	78,5	117	1871	263	89,9	133
1866	260	85,8	132	1872	270	82,9	125
1867	259	85,5	133	1873	277	85,1	131
1868	283	93,4	133	1874	257	78,9	118
1869	307	101,3	133	1875	297	91,3	133
1870	281	92,7	132	1876	205	90,7	123

Di Berlino già riportammo la serie dei dati statistici dal 1816 al 1872 (pag. 71) e vi riconoscemmo pure stazionaria la media del suicidio: anzi nell'ultimo triennio 1870-72 vi si accennò decremento, certo per la guerra franco-prussiana. Checchè ne dica il Reclam, Berlino non ha più suicidii di altre città tedesche men di lei importanti, per esempio le vicine Francoforte s. O. e Potsdam e in ispecie le città sassoni; ma qui entrano in campo le influenze della razza, delle credenze e della cultura. Paragonata alla totale dello Stato, la media di Berlino le è superiore da lunga pezza; nel 1820 per 100 suicidii nello Stato ne avvenivano 170 nella capitale (119 sul milione d'abit.); nel 1830 il rapporto era 100:213 (189 sul milione); nel 1840 100:172 (178 sul mil.); nel 1850 100:205 (203 sul mil.); nel 1860 100:100 (197 sul milione); nel 1872-4 è diminuita a 101:143.

A Vienna il suicidio è stato, per molto tempo, assai raro di fronte alle altre grandi capitali d'Europa: fino al 1853-56 la sua media di 80 sul milione era uguale o di pochissimo superiore a quelle dell'Arciducato e dell'Austria tedesca. Un enorme aumento, e quindi una grave distanza dal resto dello Stato, s'è avuto negli ultimi anni: la media del biennio 1871-72 fu (sugli abitanti censiti nel 1869) del 216 sul milione, ma nel 1876 s'alzava al 320 e nel 1877 al 310, co-

sicchè in questi due anni per 100 suicidii dell'Austria inferiore n'avvenivano nella capitale 130.

Quanto a Pietroburgo ne studiammo già l'aumento dell'ultimo decennio (pag. 63). Vi avvengono ben 296 suicidii in media sul milione, sicchè è la capitale, che si discosta il più dalla proporzione generale del suo Stato: per 100 suicidii in Russia ne avvengono a Pietroburgo 650! Minore è il divario che separa Copenaghen dal resto della Danimarca, ma però sempre grande. Nel 1856-60 il regno danese offriva il 288, e la capitale il 447: rapporto di 100:155; ma dopo d'allora anche a Copenaghen i suicidii sono alquanto diminuiti e la distanza è divenuta più piccola.

Anni	Suic. a Copenaghen		Per 100 Suic. dello Stato quanti	Anni	Suic. a Copenaghen		Per 100 Suic. dello Stato quanti
	N. assol.	Sul mil.			N. assol.	Sul mil.	
1863	76	489	169	1870	55	308	111
1864	56	330	125	1871	67	369	142
1865	65	418	145	1872	60	330	125
1866	82	489	176	1873	49	270	104
1867	66	363	142	1874	42	215	93
1868	83	463	178	1875	47	241	116
1869	63	375	136	1876	60	307	112

Stoccolma ci ha offerto pure una grave preponderanza sulla sua campagna ed una gravissima sulla Svezia intera; e vi è in aumento, poichè nel 1851-55 la sua media era soltanto di 205, mentre nel 1879 era già di 390. Stoccolma possiede la statistica dei suoi suicidii fino dal 1751. Ecco le medie dei dodici decenni, dov'è evidente l'aumento progressivo:

Cifre assolute				Sul milione d'abitanti		
				Anni	Stockolm	Per 100 Suic. dello Stato quanti
1751-60	23	1811-20	409	1855	200	281
1761-70	(22)	1821-30	171	1860	491	646
1771-80	18	1831-40	158	1866	313	400
1781-90	46	1841-50	152	1870	395	464
1791-1800	46	1851-60	211			
1801-10	61	1861-70	469			

Sulle altre capitali d'Europa abbiamo pochissimi dati.

Stuttgart, e le maggiori città del Württemberg (Ulma, Heilbronn, Tübingen, Esslingen, Hall, ecc.) nel 1846-60 ebbero il 228, contro la media di 100 circa del Regno. Dresda nel 1873-76 ha avuto 1.10 suicidii su 100 morti, contro 0.93 dell'intera Sassonia. Analoga è la cifra della terza città sassone, Chemnitz: cioè 1.04 su 100 morti e 351 sul milione d'abitanti (1875-76). La capitale del Belgio nei dieci anni 1864-75 presenta la media di 38 suicidii all'anno, cioè 221 sul mil., mentre nello Stato erano appena 67. La media di Bruxelles nel 1876-77 s'è alzata però a 271 e quella del Regno soltanto ad 81. In Darmstadt, il 1875 segna la cifra di 210 suicidii sul milione, e subito l'anno dopo si ha lo sbalzo spaventoso al 480; l'Assia granducale offre invece 190. A Monaco di Baviera nel 1850 s'aveva il 125, già superiore assai alla media del Regno di 73; nel cinquennio 1871-75 la differenza s'è mantenuta, rispettivamente 137 e 90, ma è però diminuita. Altissima è l'intensità del suicidio in Francoforte sul Meno, anche rispetto a tutto il resto della Germania, e quel che è più, accenna a crescere; nell'ultimo biennio, 1876-77, essa è stata del 499, mentre nel 1872-74 rimaneva ancora al 300.

Uscendo dalla Germania, troviamo a Praga nel 1874-76 avvenire in media all'anno 44 suicidii, per cui la proporzione sui suoi 190,000 abit. è di 231 sul milione; la Boemia dà soltanto il 160. E Gratz nel 1873 dava 21 suicidii sugli 87 della Stiria, che è quanto dire la quarta parte, mentre la sua popolazione è appena  $\frac{1}{14}$  di quella del Ducato. Sulle maggiori città italiane disgraziatamente siamo privi di cifre assolute: da una pubblicazione dell'Ufficio Statistico di Roma (*Relaz. sul movim. di St. civ. ecc.*, 1878) rileviamo soltanto che il rapporto delle morti per suicidio sulla mortalità ge-

nerale del 1876-77 fu la seguente per alcune delle più importanti: Roma 2.7 su  $\frac{00}{00}$ ; Torino 5.6; Genova 5.0; Bologna 5.8; Ancona 4.5; Firenze 6.7; Pisa 3.2; Livorno 5.0; Napoli 1.4. Notisi che il rapporto per tutto il Regno fu in media di 1.14 nel cinquennio 1871-75.

Quanto alle città non europee, Nuova-York ha una mortalità per suicidio ben superiore a quella degli Stati-Uniti, se questa è, come sembra, soltanto di 32 (Legoyl). Nei singoli anni del settennio 1871-77 la città ha avuto queste medie rispettive sul milione: 121, 149, 122, 181, 154, 142, 140. Altrettanto superiore alla media della provincia della giovane South-Australia è quella della sua capitale Adelaide: nel 1876 la prima ebbe 48, ma la città 127. Buenos-Ayres avrebbe invece una intensità nel suicidio uguale a quella delle sue campagne (vedi pag. 93); ma le sue statistiche, come in generale è di tutti i paesi giovani, che sono in un continuo perturbamento demografico a causa dell'emigrazione, lasciano campo a molti dubbi e a pochi confronti.

Dovunque però le notizie sien raccolte con metodi ed indirizzi uniformi, veggiamo scaturirne una serie meravigliosamente costante di leggi e di rapporti. Lo stato dell'umana società è espresso al vivo nell'assieme di queste cifre, che pure non avrebbero isolate alcun valore. Così la statistica ci si presenta, al dire di Herschell, come la base della dinamica sociale e politica, e come il solo terreno solido, su cui la verità o falsità delle teorie storiche e psicologiche possa venir messa alla prova.

## CAPITOLO V.

INFLUENZE DERIVANTI DALLE CONDIZIONI BIOLOGICHE  
E SOCIALI DELL'INDIVIDUO.

Noi siamo giunti allo studio di quelle influenze più ristrette, che invece di partire dal mondo esterno o dall'ambiente sociale, dipendono dalle condizioni particolari dell'individuo, e che, come il sesso, l'età, lo stato civile, la professione, possono qualche volta rivestire il carattere di vere cause determinanti.

Partendo dal metafisico concetto d'una illimitata libertà morale, si sarebbe inclinati a ritenere che nulla possa esservi di più irregolare ed incostante delle condizioni personali dei suicidi. L'uomo ha sempre creduto, nota il Quetelet, di essere fuori e sopra delle leggi naturali, ma il dogma filosofico di una spontaneità degli atti è una delle consuete forme, sotto cui in ogni tempo si sono celati l'orgoglio e il sentimentalismo umano. L'esame dei fatti mostra che in mezzo alla grande evoluzione umanitaria l'individuo nulla può: le volontà parziali vengono assorbite dalla volontà generale, e questa non è libera da leggi, anzi non potrebbe esistere senza leggi. Vi è fenomeno più libero all'apparenza della civiltà umana? Eppure Buckle, Guizot, Draper, Bagehot hanno scoperte e misurate delle leggi an-

che per l'incivilimento e per lo sviluppo dei consorzii sociali: ed è sugli individui, ciascuno considerato per sé e nei rapporti cogli altri, che si esercita la loro azione ineluttabile, regolare e progressiva.

Coloro che negano l'applicazione del calcolo ai fatti morali, presentano l'obiezione sotto un altro aspetto. — La statistica, essi dicono, trova e misura le azioni morali, ma le sue medie rappresentano solo la addizione di singole attività parziali, ognuna delle quali segue un'evoluzione propria, libera ed indipendente. Così le leggi statistiche non proverebbero nulla più di quanto sappiamo: l'umanità si muoverebbe *entro una orbita determinata, fissa, insuperabile*, mentre ciascun individuo ne seguirebbe una tutta volontaria, che egli potrebbe anche rivolgere in un senso opposto al prescelto, sebbene non mai fuori dei limiti dell'orbita universale. — Questo modo di concepire la libertà individuale come libertà relativa o limitata, è non soltanto una confessione di debolezza del concetto metafisico, ma una transazione illogica. Se ponendo assieme del cianuro di potassio e del solfato di protossido di ferro, un chimico sostenesse che ne deve bene uscire, per leggi naturali imprescindibili, del solfo-cianuro ferroso-potassico, ma che ogni molecola di questo può avere una composizione atomica diversa indipendente da quelle leggi, ragionerebbe colla stessa logica di chi ammettendo limiti d'ogni natura per la collettività degli uomini, a ciascuno di questi assegna poi una personale libertà degli atti. Certo è che l'individuo è *fisicamente* libero di pensare e di agire, ma come glielo impongono le condizioni organiche (sesso, età, temperamento, mentale e fisiologico), l'educazione, la posizione sociale, la cultura, l'esperienza dei sensi, l'interesse personale e l'eser-

cizio della ragione, e come lo predispongono il clima, la stagione, le variazioni atmosferiche, la razza, e la società in cui vive. L'orbita speciale, che noi *dobbiamo* percorrere, ci è determinata da tutte codeste influenze subbietive ed estrinseche: e come non è in nostro potere di modificare la nostra costituzione organica e psichica, così non lo è di assegnare alle azioni pretese volontarie un'orbita differente da quella impostaci dalla natura. L'apparente libertà umana proviene da ciò che ciaschedun campo individuale d'azione è diverso e distinto, come è variabile l'assieme complicatissimo delle condizioni personali d'ogni membro della società civile, che è quanto dire come è variabile la *personalità* umana. Una tale varietà di cause genera, per ragion logica, una infinita e corrispondente varietà negli effetti, donde l'apparenza fallace che questi effetti abbiano il carattere della singolarità e spontaneità.

Noi vedremo ora le prove pratiche, e sperimenteremo la convenevolezza di tali considerazioni, nello studio delle influenze individuali del suicidio.

### § I. Sesso.

Il sesso è la prima delle condizioni personali umane per la sua importanza sociale e per l'influenza che esercita sulle attività cerebrali, nutritive e sensitive. Le differenze fisiologiche e psichiche fra l'uomo e la donna si mantengono evidentissime nella diversa loro inclinazione al suicidio. Fu constatato, fin dai primi tentativi di una statistica comparata, che il suicidio è assai più frequente fra gli uomini che fra le donne. Esquirol, che pure manifestava tanto disprezzo pel metodo numerico applicato ai fatti morali, fu il

TAB. XXIX. — INFLUENZA DEL SESSO SULLA TEND. AL SUICIDIO  
Cifre effettive e percentuali dei due sessi.

PAESI E PERIODI cui si riferiscono le cifre	Num. effct. de Suicidi			Per 100 Suic.		Contro 1000 suic. fem. quanti masc.
	Maschi	Fem.	Totale	M	F.	
Svezia . . . . . 1831-40	1509	372	1881	80,2	19,8	4655
» . . . . . 1841-50	1759	451	2201	79,4	20,6	3854
» . . . . . 1851-55	1015	252	1267	80,1	19,9	4027
» . . . . . 1859-60	(801)	(253)	1054	78,0	24,0	3167
» . . . . . 1831-69	(2287)	(623)	2910	78,6	21,4	3673
» . . . . . 1870-74	(1045)	(313)	1358	76,8	23,2	3310
Norvegia . . . . . 1859-60	549	176	725	75,7	24,3	3145
» . . . . . 1861-65	544	160	704	77,2	22,8	3385
» . . . . . 1869-73	803	247	1050	76,4	23,6	3237
Danimarca . . . . . 1845-59	3424	1105	4529	77,0	23,0	3000
» . . . . . 1864-69	2099	655	2754	76,7	23,3	3292
» . . . . . 1870-76	2485	748	3233	76,9	23,1	3529
Russia . . . . . 1875	1408	393	1801	78,2	21,8	3878
Inghilterra-Galles . . . . . 1858-60	(2780)	(1092)	(3872)	71,8	28,2	2546
» . . . . . 1863-67	4905	1791	6696	74,3	25,7	2745
» . . . . . 1868-71	4559	1584	6143	74,2	25,8	2876
» . . . . . 1872-76	5924	2071	7995	74,1	25,9	2861
Paesi-Bassi . . . . . 1809-71-2	325	62	387	84,0	16,0	5250
Belgio . . . . . 1836-39	558	149	707	79,0	21,0	3762
» . . . . . 1840-49	4955	473	5428	80,5	19,4	4149
» . . . . . 1870-76	2189	308	2587	84,6	15,4	3440
Prussia . . . . . 1816-20	3187	774	3961	80,4	19,6	4102
» . . . . . 1821-30	8749	1490	10239	82,2	17,8	4018
» . . . . . 1831-40	11435	2534	13969	81,9	18,1	4525
» . . . . . 1841-50	13545	3119	16664	81,4	18,6	4238
» . . . . . 1851-69	17175	4020	21195	81,1	18,9	4238
» . . . . . 1861-70	22481	5333	27814	80,8	19,2	4408
» . . . . . 1871-76	16125	3744	19869	81,5	18,5	4405
Baviera . . . . . 1837/38-41/44	1311	313	1624	79,9	20,1	3602
» . . . . . 1869-70	1775	439	2214	80,3	19,7	4076
» . . . . . 1871-76	2472	529	3001	80,4	19,6	4102
Sassonia R. . . . . 1830-34	386	109	495	77,8	22,2	3504
» . . . . . 1847-56	1465	318	1783	78,1	21,9	3506
» . . . . . 1851-60	4091	1055	5146	79,1	20,9	3785
» . . . . . 1861-70	5297	1333	6630	79,9	20,1	3675
Württemberg . . . . . 1871-76	3325	870	4195	80,7	19,3	4181
» . . . . . 1843-60	2138	488	2626	81,4	18,6	4376
» . . . . . 1872-75	988	190	1178	83,9	16,1	5211
Baden . . . . . 1861-69	1024	170	1194	85,3	14,7	5803
» . . . . . 1870-74	969	179	1148	84,0	16,0	5250
Assia-Darmstadt . . . . . 1836-71	754	156	910	82,8	17,2	4814
Svizzera . . . . . 1876	471	66	537	87,8	12,2	7197
Francia . . . . . 1830-49	9551	3367	12918	74,3	25,7	2891
» . . . . . 1841-45	11078	3339	14417	75,1	24,9	3056
» . . . . . 1846-50	13136	4093	17229	76,3	23,7	3249
» . . . . . 1851-55	13596	4304	17900	75,8	24,2	2908
» . . . . . 1856-60	15314	4594	19908	75,5	24,5	3255
» . . . . . 1861-70	20037	4911	24948	80,3	19,7	4076
» . . . . . 1871-76	25341	6819	32160	78,7	21,3	3695
Austria . . . . . 1874-54	2178	475	2653	82,4	17,6	4586
» . . . . . 1873-77	11129	1478	12607	82,4	17,6	4586
» . . . . . 1854-54	1237	353	1590	77,7	22,3	3500
Italia . . . . . 1864-66	1537	375	1912	80,4	19,6	4102
» . . . . . 1867-71	3012	782	3794	79,4	20,6	3854
» . . . . . 1872-77	4770	1455	6225	80,0	20,0	4000
Spagna . . . . . 1859	141	57	198	71,2	28,8	2472
St di Prov. (St.-Un) 1859-76	86	34	120	71,7	28,3	2530

primo a rappresentare questa differenza sessuale con una proporzione numerica, la quale, sebbene da lui basata su appena 200 casi, s'è venuta confermando sempre più colle numerose osservazioni ulteriori. In tutti i paesi la proporzione è di 1 donna contro 3 o 4 uomini, come quella nel delitto è pure di 1 a 4 o 5. In qualche serie statistica si ottiene, è vero, un rapporto or maggiore or minore, ma la divergenza è appena di una, o al più due unità, oltre quei limiti.

La costanza di questa differenza sessuale appare evidente nelle cifre effettive e percentuali della nostra Tab. XXIX, desunte dalle statistiche di molti Stati e di periodi diversi. Non sembra vi sia alcun rapporto fra la preponderanza maschile e le altre differenze climatiche ed etnologiche già studiate. Oettingen tuttavia vuole che esista una specificità nazionale anche per la varia attitudine dei due sessi al suicidio, e realmente, guardando le cifre dei periodi di un medesimo Stato, troviamo fra esse molta più analogia che non con quelle degli altri Stati: così in Svezia la proporzione femminile è superiore al 20 %, mentre in Prussia lo è inferiore. Ma d'altra parte troviamo periodi, nei quali la cifra è assolutamente diversa dalla consueta, ad esempio nel 1870-76 del Belgio, e 1866-70 della Francia. Una tale variabilità è tanto più rilevante in quanto i limiti delle medie sono fissi dal 28 al 12, e paesi diversi sotto tutti gli aspetti danno le medesime cifre. Però vi hanno paesi nei quali una specifica tendenza femminile dev'essere riconosciuta. Altissima infatti è la proporzione delle donne spagnuole, le quali più di tutte le altre Europee si suicidano. Nel 1860-65 infatti contro una donna si suicidavano in Spagna soltanto 2,50 uomini; nel 1862 la proporzione era di 40 femmine contro 100

maschi; e in generale non sarebbe mai meno del 71 % (Alm. stat. 1868). Guardando poi ai paesi Austriaci, così diversi per razza, lingua e costumi, si avrebbe una cifra muliebre sempre alta nei polacco-ruteni (Galizia e Bucovina), meno alta negli ceco-slavi (Boemia, Moravia, Silesia), e più bassa negli slavi-italiani (Carniola, Istria, Dalmazia) e nei tedeschi (Austria, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Tirolo). Ecco le loro cifre per due periodi recenti (% delle donne):

	1851-61	1862-72	1851-72
Paesi Polacco-Ruteni	22,9	24,9	23,9
» Ceco-Slavi . .	23,1	20,0	21,3
» Slavi-Italiani . .	17,8	19,6	18,9
» Tedeschi . . . .	15,5	20,0	19,4

Quanto alla forte tendenza al suicidio delle donne spagnuole conviene attribuirle alla loro fortezza di carattere, che le avvicina dappiù al sesso maschile, mentre certo non è effetto del clima meridionale, dal momento che l'Italia, anche insulare, non fornisce una proporzione femminile così alta. (Tab. XXX, pag. seg.) [1].

Il periodo 1864-77 della statistica italiana, che qui riassumiamo, mostra come non vi sia serie di cifre, anche piccola, in cui la donna abbia maggiore o anche uguale inclinazione al suicidio dell'uomo. Seguendo il movimento generale del suicidio nei due sessi, si trova poi che nel femminile esso varia da un anno all'altro più che nel maschile, tantoché in alcuni compartimenti italiani le donne non dettero tal-

[1] Per difficoltà tipografiche, che facilmente si intenderanno, e per non rendere soverchiamente voluminoso il nostro libro, abbiamo dovuto omettere i quadri delle cifre assolute, delle quali indicheremo le fonti in appendice. Così nella Tab. XXX (pag. seg.), ci limitammo a riportare le sole proporzioni percentuali del sesso femminile, che bastano però a dimostrare l'influenza del sesso.

**TABELLA XXX. — INFLUENZA DEL SESSO SUL SUICIDIO IN ITALIA (Quattordicennio 1864-77)**

Suicidii Femminili su 100, nei singoli Compartimenti del Regno.

Compartimenti	1871		1866		1867		1868		1869		1870		1871		1872		1873		1874		1875		1876		1877		Cifre effat. del quattordic. 1864-77		Proporz. 0/0 del quattordic. 1864-77			
	M.	F.	M.	F.	M.	F.																										
Piemonte . . . . .	25,0	—	25,8	—	40,0	—	14,9	—	20,0	—	24,3	—	19,7	—	17,2	—	15,0	—	23,0	—	23,0	—	16,5	—	14,7	—	1221	271	81,8	18,2		
Liguria . . . . .	12,2	—	14,9	—	14,7	—	16,3	—	4,8	—	28,0	—	14,9	—	16,0	—	22,0	—	25,0	—	25,0	—	8,5	—	19,1	—	410	42	83,6	16,4		
Lombardia . . . . .	23,3	—	22,1	—	14,3	—	15,0	—	21,4	—	13,0	—	11,4	—	10,2	—	16,0	—	48,0	—	17,0	—	11,3	—	15,1	—	1647	333	3,2	16,8		
Veneto . . . . .	—	—	—	—	—	—	18,8	—	20,1	—	24,1	—	19,8	—	20,6	—	25,0	—	33,0	—	19,0	—	20,8	—	21,6	—	977	278	77,8	22,2		
Emilia . . . . .	21,3	—	29,1	—	35,7	—	30,5	—	31,2	—	25,5	—	19,7	—	19,7	—	24,0	—	30,0	—	20,0	—	21,2	—	20,8	—	1419	492	74,3	25,7		
Umbria . . . . .	46,7	—	5,6	—	41,7	—	0,0	—	37,5	—	18,2	—	30,0	—	35,8	—	18,0	—	30,0	—	20,0	—	27,3	—	15,1	—	361	90	80,0	20,0		
Marche . . . . .	19,4	—	10,7	—	4,4	—	16,0	—	32,0	—	27,5	—	15,3	—	11,5	—	21,0	—	25,0	—	21,0	—	16,2	—	10,2	—	965	295	80,1	19,9		
Toscana . . . . .	16,1	—	47,1	—	19,3	—	17,8	—	23,4	—	18,9	—	19,0	—	25,0	—	13,0	—	18,0	—	14,0	—	11,7	—	9,7	—	185	31	86,1	13,9		
Lazio . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30,7	—	13,0	—	18,0	—	14,0	—	11,7	—	9,7	—	60	60	73,5	26,5		
Abbr. e Molise . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	27,8	—	7,0	—	41,0	—	19,0	—	11,3	—	8,0	—	120	20	86,1	13,9		
Campania . . . . .	20,0	—	19,1	—	10,9	—	17,8	—	14,9	—	16,7	—	16,7	—	5,1	—	18,0	—	20,0	—	20,0	—	8,0	—	21,8	—	540	112	82,8	17,2		
Puglia . . . . .	7,2	—	13,5	—	18,2	—	13,1	—	27,7	—	21,1	—	20,7	—	20,1	—	22,0	—	41,0	—	22,0	—	12,5	—	18,0	—	252	75	77,0	23,0		
Basilicata . . . . .	28,0	—	28,0	—	41,2	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	30,0	—	30,0	—	87	13	79,0	21,0		
Calabria . . . . .	9,6	—	18,2	—	25,0	—	0,0	—	3,4	—	0,0	—	9,1	—	12,5	—	0,0	—	17,0	—	0,0	—	0,0	—	0,0	—	416	22	84,1	15,9		
Sardegna . . . . .	30,8	—	0,0	—	50,0	—	0,0	—	19,1	—	19,1	—	27,3	—	19,3	—	8,0	—	32,0	—	10,0	—	21,7	—	15,7	—	532	140	79,7	20,3		
Regno . . . . .	19,6	—	22,1	—	19,3	—	18,3	—	22,8	—	19,3	—	20,3	—	19,3	—	19,3	—	20,3	—	20,3	—	19,3	—	19,3	—	97	22	81,5	18,5		
Femm.	20,3	—	18,9	—	19,9	—	19,0	—	23,9	—	21,9	—	18,2	—	20,3	—	19,0	—	25,0	—	19,0	—	16,7	—	19,7	—	2352	79,7		20,3		
Maschi	79,8	—	81,1	—	80,1	—	81,0	—	76,3	—	78,1	—	81,8	—	79,1	—	81,0	—	75,0	—	81,0	—	83,3	—	83,3	—	9319			79,7		
<b>Regno</b>	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	100,0	—	11671			100,0		

volta alcun suicidio, mentre l'anno dopo la loro proporzione s'alzo al 40 o 50 %. Però queste eccezioni si osservano nelle serie minori e badando ai singoli anni, mentre in un lungo periodo e nelle serie più numerose la preponderanza del sesso maschile risulta sempre in accordo colla legge generale. Disponendo i compartimenti secondo il rapporto fra i due sessi nel tredicennio 1864-76, si ha questa scala:

**REGNO D'ITALIA, 1864-76.**

	Uomini	Contro donne		Uomini	Contro donne
Calabria . . . . .	5,7	1	Basilicata . . . . .	4,0	1
Lazio . . . . .	5,4	1	Sicilia . . . . .	3,7	1
Liguria . . . . .	5,2	1	Veneto . . . . .	3,2	1
Campania . . . . .	4,9	1	Puglia . . . . .	3,2	1
Lombardia . . . . .	4,8	1	Abbruzzi e Molise . . . . .	3,1	1
Sardegna . . . . .	4,6	1	Emilia . . . . .	2,9	1
Piemonte . . . . .	4,4	1	Umbria . . . . .	2,9	1
Toscana . . . . .	4,1	1			
Marche . . . . .	4,0	1			

**Regno  $\frac{3,95}{1}$**

Le Calabrie, che pure danno in media pochi suicidii come li dà la Spagna, hanno la massima preponderanza maschile, nè gli altri compartimenti palesano alcun rapporto fra la divergenza sessuale e le numerose loro caratteristiche già altrove studiate: cosicchè il Piemonte andrebbe a collocarsi presso la Svezia e la Francia; l'Emilia e il Veneto presso l'Inghilterra e la Russia, ecc.

Ad uguale risultato ci conduce l'esame della differenza fra i due sessi nelle divisioni e provincie degli altri Stati d'Europa, giacchè, sebbene il rapporto fra maschi e femmine oscilli sempre fra i limiti ordinarii già accennati, pure non si presenta nelle cifre di uno stesso paese una decisa specifica distanza fra i due sessi. Difatti soltanto potrebbe osservarsi che in Inghilterra il rapporto degli uomini alle donne sta in generale al 300:100, mentre in Prussia è più alto, al 350-400:100; ma altrove (Italia, Baviera, Norvegia,

Danimarca, Francia), provincie vicinissime danno relazioni proporzionali fra i sessi assai lontane.

PROVINCIE	Cifre effet.		Suicidi maschi p. 1000 F.	PROVINCIE	Cifre effet.		Suicidi maschi p. 1000 F.
	M.	F.			M.	F.	
<b>A) Inghilterra e Galles (1841-70)</b>							
Londra . . . . .	1900	740	2742	North-Midland . . . . .	742	205	2545
South-Eastern C. . . . .	1284	378	3395	North-Western . . . . .	1355	500	3114
South-Midland C. . . . .	623	212	2902	Yorkshire . . . . .	970	403	2405
Eastern-Counties . . . . .	530	176	3011	Northern Count. . . . .	528	22	2613
South-Western C. . . . .	732	297	2505	Monmouthsh. } . . . . .	311	127	2448
West-Midland C. . . . .	1033	357	3033	Wales . . . . .			
<b>B) Prussia (1863-74)</b>							
Prussia . . . . .	1926	435	4127	Schleswig H. . . . .	1259	353	3507
Brandeburgo . . . . .	3259	852	3826	Hannover . . . . .	1411	402	3554
Pomerania . . . . .	1630	554	405	Westfalia . . . . .	748	149	4818
Posnania . . . . .	623	157	3968	Assia-Nassau . . . . .	1252	300	4173
Silesia . . . . .	3318	794	4178	Prussia Renana . . . . .	1305	253	5513
Sassonia Prus. . . . .	2042	740	3721	Hohenzollern . . . . .	42	13	3233
<b>C) Danimarca (1865-71)</b>							
Copenaghen . . . . .	472	124	3745	Lo'land-Falster . . . . .	218	82	2658
Zelandia . . . . .	1074	316	3698	Fionia . . . . .	342	117	2923
Borholms . . . . .	61	14	4357	Jutland . . . . .	1438	421	3445
<b>D) Baviera (1871-76)</b>							
Alta Baviera . . . . .	381	72	5231	Alta Franconia . . . . .	378	92	3804
Bassa Baviera . . . . .	100	19	5663	Media * . . . . .	403	121	3300
Palatinato . . . . .	355	83	4277	Bassa * . . . . .	214	60	3566
Alto Palatinato . . . . .	400	56	3533	Svevia . . . . .	262	51	5137
<b>E) Norvegia (1850-65)</b>							
Christiania . . . . .	372	60	4136	Bergen . . . . .	414	55	5018
Hamar . . . . .	213	56	3804	Tromsøem . . . . .	158	53	2821
Christiansund . . . . .	158	52	3038	Trömsøe . . . . .	80	27	2662
<b>F) Austria (diversi)</b>							
Sliria 1873 . . . . .	60	18	3853	Confini 1851-54 . . . . .	410	88	3421
Silesia * . . . . .	85	18	4722	Ungh. Ban. * . . . .	1404	352	3988
Lom.-Ven. 1851-54 . . . . .	250	78	2819	Transilv. * . . . .	340	118	2796
Austria ted. * . . . .	2820	612	4007	Gal.-Buc. * . . . .	1166	272	4283

Da ciò risulta chiaramente che la influenza del sesso è così efficace da produrre effetti pressochè uniformi, qualunque sia l'intensità generale del suicidio presso una data popolazione. E meglio si manifesta il costante vantaggio del sesso muliebre rispetto al maschile nelle cifre proporzionali alla popolazione. I calcoli sul numero degli abitanti dei due sessi danno naturalmente medie più esatte delle precedenti, ma l'errore che si commette cercando soltanto il rapporto per cento, è assai piccolo, stantecchè la differenza numerica fra maschi e femmine varia limitatamente da paese a paese

e da anno ad anno. In Europa la relazione proporzionale delle donne agli uomini sta fra il 1125:1000 del piccolo Waldeck e il 933:1000 della Grecia. Si potrebbe *a priori* supporre che la preponderanza o minoranza delle femmine influisse sulla media generale di una popolazione; ma, a dir vero, manca ogni rapporto, talchè paesi con un maggior numero di donne hanno più suicidi di altri con un numero minore. Ecco come si dispongono i principali Stati d'Europa a seconda delle cifre delle donne, dalla più alta alla più bassa (*Ann. de Gotha*):

PAESI	Femmine p. 1000 M.	Num. d'ordine nel Suicidio	PAESI	Femmine p. 1000 M.	Num. d'ordine nel Suicidio
Waldeck . . . . .	1125	20	Sassonia-Meining. . . . .	1031	4
Wurtemberg . . . . .	1073	9	Prussia . . . . .	1019	13
Svezia . . . . .	1064	10	Danimarca . . . . .	1029	5
Altoza-Lorena . . . . .	1057	12	Austria-Ungheria . . . . .	1014	11
Finlandia . . . . .	1055	14	Russia . . . . .	1012	25
Sassonia-Al. . . . .	1052	2	Assia granducato. . . . .	1012	7
Baden . . . . .	1051	10	Prusi-Bassi . . . . .	1012	21
Baviera . . . . .	1048	15	Oldenburg . . . . .	1017	29
Merglenburg . . . . .	1045	8	Spagna . . . . .	1016	27
Svizzera . . . . .	1045	6	Francia . . . . .	1007	11
Gran-Bretagna . . . . .	1043	48	Italia . . . . .	999	23
Sassonia Reale . . . . .	1041	1	Lussemburgo . . . . .	999	22
Portogallo . . . . .	1038	18	Belgio . . . . .	985	19
Norvegia . . . . .	1034	17	Romania . . . . .	150	23
Hambourg . . . . .	1031	3	Media dell'Europa . . . . .	1021	—

Parrebbe anzi che la preponderanza delle donne, anzichè diminuire, alzasse la media, talchè l'Allemagna, la Prussia, la Svizzera, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra superano d'assai l'Italia, il Belgio, la Rumania (e diciamo anche gli Stati Uniti d'America), ove il numero delle donne è inferiore a quello dei maschi; ma è chiaro che la media di un paese dipende da tutt'altre cause, che dalla relazione numerica fra i sessi.

Cercando ora le proporzioni sul milione d'abitanti di ciascun sesso, noi vediamo che la quasi generale sovrabbondanza di femmine negli Stati civili (esclusine quei pochi or

ricordati), rende anche più mite la loro media tendenza al suicidio.

PAESI [1]	Sul mil. Maschi			PAESI	Sul mil. Maschi				
	M.	F.	per 100 F.		M.	F.	per 100 F.		
Svezia . . . . .	1856-60	118	27,5	429	Württemberg. . . . .	1860-69	209	41	510
» . . . . .	1870-74 (100)		(28,4)	352	» . . . . .	1872-75	272	48	567
Norvegia . . . . .	1851-55	150,7	46,1	325	Svizzera . . . . .	1876	393	48	756
» . . . . .	1856-60	145	44,3	327	Belgio. . . . .	1870-76	116,3	21,1	551
» . . . . .	1861-75	140	40	350	Francia . . . . .	1835-39	111,1	36,7	303
» . . . . .	1869-70	120,8	36,9	327	» . . . . .	1840-44	125,9	41,8	301
Russia . . . . .	1875	39,7	10	597	» . . . . .	1848-52	153,5	17,2	325
Danimarca . . . . .	1856-60	106	138	294	» . . . . .	1853-57	158,5	53,8	291
» . . . . .	1865-74	407	118	345	» . . . . .	1863-68* (289)	(71,3)	(405)	
» . . . . .	1875-76	393	114	345	» . . . . .	1856-60	170	51,2	332
Paesi-Bass. 1869-71-72	58,1	10,9	533		» . . . . .	1866-70	210,7	51,5	409
Inghilterra . . . . .	1856-60	95,1	36,1	261	» . . . . .	1871-76	210,5	62,9	431
» . . . . .	1858-65	98	34	288	Austria . . . . .	1856-60	100	22,2	493
» . . . . .	1861-70	98,8	33,9	291	» . . . . .	1873-77	228	47,2	483
» . . . . .	1872-76	107,1	35,5	302	Ungheria. . . . .	1851-54	48,6	12,1	400
Prussia . . . . .	1856-60	198	47	424	Italia . . . . .	1867	48,7	11,2	434
» . . . . .	1869-72	192,5	47,5	405	» . . . . .	1868	48,4	12,9	375
» . . . . .	1873-76	210,0	52,5	400	» . . . . .	1869	37,4	11,6	322
Assia-Darm. 1867-71	309	59	506		» . . . . .	1870	47,1	13,1	353
Baviera . . . . .	1856-60	118	29,3	403	» . . . . .	1871	50,7	11,4	445
» . . . . .	1867/68-69/70	148,3	37,3	397	» . . . . .	1872	51,7	13,9	371
» . . . . .	1871-76	147,6	31,2	431	» . . . . .	1873	57,6	13,9	414
Baden . . . . .	1851-56	175	37,0	465	» . . . . .	1874	53,9	18,8	302
» . . . . .	1870-74	257	46	553	» . . . . .	1875	54,0	12,8	421
Sassonia . . . . .	1856-60	386	110	351	» . . . . .	1876	54,0	13,8	391
» . . . . .	1871-76	146,8	10,9	434	» . . . . .	1877	61,0	13,0	469
Württemberg. 1856-60	173	36,7	471		Stati Uniti (O'Dea)	250	30	833	

È facile comprendere le cause della grande preponderanza maschile. Le difficoltà della esistenza, quelle almeno che provengono dalla concorrenza vitale, sono più gravi per l'uomo. La donna non vi partecipa che coll'affetto, e sebbene possenga un sistema nervoso più impressionabile, pure gode della facoltà di rassegnarsi men difficilmente. L'abnegazione è la virtù femminile per eccellenza, come l'ambizione è la caratteristica maschile, e mentre quella fornisce alla donna l'energia necessaria per affrontare con animo forte le sventure e le disillusioni della vita,

[1] Queste cifre proporzionali dei sessi vennero computate sui censimenti più vicini al periodo, cui si riferiscono le effettive del suicidio. Nella cifra della Francia segnata con \* sono esclusi i fanciulli (Bertillon).

la seconda invece riesce tanto più dannosa all'uomo, in quanto questi è men paziente delle contrarietà e degli ostacoli, che si frappongono al soddisfacimento de' suoi desideri. I quali poi son ben più esigenti e gravi in lui che nella sua compagna. Lo svolgimento delle attività psichiche è, col nostro falso e dannoso sistema di educazione muliebri, carattere e diritto quasi esclusivo del maschio: è giusto dunque che ei paghi il fio del proprio egoismo. La donna è tenuta lontana dal partecipare agli avvenimenti pubblici, e riuerrata come si trova attorno al focolare domestico, là deve concentrare, a suo buono o mal grado, tutti gli affetti, le cure, le previdenze e tutte pure le ambizioni. Nel momento della sventura, anzicchè perdersi di animo, la donna ben sovente si esalta nei suoi sentimenti e si sacrifica alle pene ed ai dolori dell'esistenza, pur di assistere e confortare chi ama. La parte passiva, che prende la donna in tutti gli atti fisiologici e sociali, è la causa esclusiva di questa apparente contraddizione, che esiste fra la debole e impressionabile tempra dei suoi nervi e la sua poca inclinazione al suicidio. Se occorra coraggio per darsi la morte colle proprie mani o se il suicidio sia atto vigliacco, come i moralisti sostengono, qui non è luogo di discutere; però la differenza sessuale del suicidio farebbe supporre necessaria quella certa fermezza di carattere ed energia morale, che manca d'ordinario alla donna. La diversità fra i sessi appare anche maggiore se si mettano a riscontro i motivi, da cui sono determinati amendue al suicidio. La donna è di preferenza condotta a quest'atto dalle cause fisiche (pazzia, pellagra, malattie cerebrali); nell'uomo al contrario predominano i motivi dipendenti più direttamente dalle difficoltà e dalla concorrenza della vita.

Ma l'influenza del sesso non si arresta alla sola diversità nelle cifre generali del suicidio; ben altri effetti ne potrebbero qui venir posti in luce, se il lungo argomento non ci sospingesse nel nostro cammino. Limitiamoci quindi a qualche altra considerazione, anche perchè si confermi l'azione modificatrice che le condizioni biologiche esercitano sulla volontà umana individuale.

Che l'incremento da noi studiato nei suicidii di quasi tutta Europa si porti piuttosto su l'uno che sull'altro sesso, non risulta ben chiaro dalle cifre riferite. In molti paesi, come ad esempio la Norvegia, l'Inghilterra, la Baviera, la Svezia, il Württemberg, la Francia ed il Belgio, l'aumento è stato (negli ultimi anni) più forte nel sesso maschile; in altri pochi, cioè la Danimarca, il Baden, la Sassonia e la Prussia (fino al 1864-70), è più risentito nel femminile; infine in alcuni, come l'Austria e l'Italia, non mostra differire soverchiamente nei due sessi. La statistica svedese, che è la più lunga, ha mostrato questo aumento nei due sessi dal 1776 al 1855, calcolando le proporzioni per cento delle morti per suicidio sulla mortalità generale.

SVEZIA	Suicidii per 100 morti			SVEZIA	Suicidii su 100 maschi		
	M.	F.	T.		M.	F.	T.
1774-80	0,11	0,04	0,07	1856-20	0,32	0,07	0,20
81-85	0,11	0,04	0,03	21-25	0,39	0,12	0,25
86-90	0,12	0,04	0,08	26-30	0,30	0,10	0,25
91-95	0,15	0,05	0,10	31-35	0,37	0,11	0,24
96-1800	0,14	0,05	0,10	36-40	0,40	0,12	0,31
1801-05	0,20	0,07	0,13	41-45	0,50	0,14	0,33
06-10	0,15	0,06	0,11	46-50	0,50	0,14	0,32
11-15	0,19	0,08	0,13	51-55	0,52	0,13	0,33

In quei settant'anni il suicidio si è dunque *triplicato* fra le femmine, ma *quintuplicato* fra i maschi svedesi. Però è da notare che in una stessa serie vi hanno periodi in cui l'aumento è maggiore in un sesso, seguiti poi da altri in cui diventa minore. Così in Francia dal 1836 al 1860 le cifre

segnano un medio aumento complessivo annuo di  $\frac{30}{1000}$  nei suicidii maschili e solo di  $\frac{21}{1000}$  nei femminili; eppure in un periodo intermedio, il 1839-58, Blanc constatò invece un aumento proporzionale maggiore fra le donne. Ecco le sue cifre:

1839-43	Sul milione	M. 62,2	F. 20,7	Aumento	M. —	F. —	T. —
1848-48	»	» 68,9	» 22,0	»	» 0,67	» 0,13	» 0,80
1841-53	»	» 75,5	» 24,3	»	» 0,90	» 0,23	» 0,89
1854-58	»	» 81,8	» 26,7	»	» 0,63	» 0,24	» 0,87

E in Austria il rapporto fra i sessi, dal 1851 al 1872, è diminuito dal 21,8 F. contro 78,2 M., com'era nel 1851-61, al 20,9 F.:79,1 M. nel 1862-72; ma intanto, suddividendo il ventennio in quattro periodi secondarii, si hanno queste oscillazioni nei suicidii femminili per cento: 1851-56; 21,9 — 1857-61; 21,7 — 1862-67; 20,0 — 1868-72; 22,0. E dopo troviamo nel 1873 il 20,8 e nel 1874 il 18,3. D'altra parte la relazione proporzionale fra i due sessi mantenendosi presso a poco eguale, come vedemmo, durante lunghi periodi, faceva supporre *a priori*, che il suicidio aumenta tanto fra gli uomini che fra le donne in una maniera costantemente, o quasi del tutto, uniforme. Per quanto si salga indietro nelle statistiche, sempre si ritrova il rapporto di  $\frac{3}{4} : \frac{3}{4} :: 3:4$ . Vi debbono essere numerose cause sociali e storiche che fanno variare la proporzione dei suicidii nei due sessi, ma certo le oscillazioni sono maggiori nel femminile, mentre l'aumento, pur portandosi su tutta la popolazione, sembra ora aggravarsi sulle femmine, ora sui maschi, ma in generale più su questi che su quelle.

Ben più manifesta è l'influenza del sesso sulla distribuzione mensile dei suicidii. Per la particolare struttura organica del cervello femminile, questo, più che il maschile, risente l'azione delle vicissitudini atmosferiche, in specie

della temperatura elevata; d'onde nella donna un più facilitato sviluppo delle malattie mentali e della tendenza suicida durante la stagione estiva, o quando i primi calori della primavera trovano il di lei organismo men preparato a subirli. Veggansi i confronti fra i due sessi per qualche Stato contenuti nella tabella seguente.

**TABELLA XXXI. — INFLUENZA DEL SESSO SULLA DISTRIBUZIONE MENSILE DEI SUICIDII.**

Proporzioni per 1000, fatti i mesi d'un numero eguale di giorni.

MESI	ITALIA 1861-76		FRANCIA 1871-75		PRUSSIA 1871-75		BAVIERA 1871-75		SASSONIA 1847-58	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Gennaio . . . . .	60,6	53,5	73,3	74,7	61,9	58,7	62,1	61,0	65,0	52,5
Febbraio . . . . .	75,1	75,6	72,0	74,8	64,9	57,4	76,8	56,2	66,5	72,0
Marzo . . . . .	85,9	77,1	85,4	85,2	80,3	79,2	82,3	64,9	82,2	67,8
Aprile . . . . .	96,2	106,4	94,8	97,6	94,4	94,9	103,8	103,1	89,4	96,6
Maggio . . . . .	112,5	112,7	96,9	96,3	99,0	90,3	104,6	105,3	110,5	113,6
Giugno . . . . .	<b>120,3</b>	<b>120,3</b>	103,7	<b>115,0</b>	<b>110,8</b>	107,1	104,1	84,1	<b>114,0</b>	101,7
Luglio . . . . .	98,7	116,8	<b>106,3</b>	103,6	102,5	<b>114,2</b>	101,2	<b>126,9</b>	109,3	<b>114,4</b>
Agosto . . . . .	84,1	98,4	84,5	76,9	89,4	99,2	95,9	84,0	84,6	90,7
Settembre . . . . .	73,3	71,1	76,4	72,3	84,9	79,2	77,8	79,7	73,9	77,4
Ottobre . . . . .	66,5	55,8	71,1	75,6	77,1	87,5	66,2	81,0	79,2	83,9
Novembre . . . . .	64,4	46,7	64,0	66,3	71,5	69,7	62,3	77,9	61,6	62,7
Dicembre . . . . .	59,4	65,6	61,3	62,3	62,2	62,3	59,9	73,9	62,8	67,0
<b>SEMEMESTRI</b>										
Semest. caldo (dall'apr. al sett.)	5851	6257	5720	5611	5816	5852	5904	5801	5817	5941
Semest. freddo (dall'ott. al mar.)	4149	3743	4271	4380	4182	4118	4096	4199	4183	4059
Differenza . . . . .	1702	2504	1448	1222	1634	1701	1808	1602	1624	1882
Num. dei casi	8463	2127	21718	5945	11972	3880	2349	690	4317	1180
	10590		27693		14852		3509		5497	

È manifesta la proporzione maggiore dei suicidii femminili, sia nella intera stagione (Italia, Prussia, Sassonia), sia nei mesi caldissimi del giugno (Francia) o del luglio (Baviera). Nell'Italia e nella Sassonia notasi altresì precocità dei suicidii femminili nei mesi di aprile e maggio, mentre poi la proporzione offerta dalle femmine in certi mesi caldi (come il luglio in Baviera), supera di gran lunga la più elevata media mensile dei maschi.

Presumendo che questa differenza sessuale era in rapporto collo sviluppo dei casi di pazzia nella stagione estiva, noi abbiamo voluto trovarne altre prove in una ricerca ancor più minuta: — « quale fosse cioè la media mensile dei suicidii per malattie mentali nei due sessi. » — Giovandoci dei dati italiani per il 1866-76, ci siamo convinti che nelle donne le morti violente per pazzia sono proporzionalmente più numerose nei mesi che esercitano, per la loro temperatura media, una azione funesta; cioè nell'aprile, quando i primi calori, sebbene non intensi, vengono risentiti maggiormente dall'organismo cerebrale non per anco abituato; e nel luglio, in cui la media temperatura mensile raggiunge la massima dell'anno (vedi Tab. XIV, p. 150). I seguenti suicidii avvenuti in Italia in undici anni eran dovuti a febbre cerebrale, alienazione mentale in genere, delirio, monomania, idiotismo, imbecillità e pellagra.

Suicidii per Malattie mentali nei due Sessi secondo i mesi.

MESI	Totale dei Suicidii per pazzia	ITALIA 1866-76 (Vedi Tab. XIII p. 148).					
		Cifre effret.		Su 1000		Rapport per 100	
		M.	F.	M.	F.	M.	F.
Gennaio . . . . .	137	104	33	60,8	42,5	76,0	24,0
Febbraio . . . . .	171	111	60	71,0	81,7	65,0	35,0
Marzo . . . . .	203	141	62	82,1	79,8	69,5	30,5
Aprile . . . . .	211	145	66	87,5	127,8	60,2	39,8
Maggio . . . . .	301	227	74	132,6	99,2	71,7	28,3
Giugno . . . . .	327	229	98	138,5	130,3	70,0	30,0
Luglio . . . . .	304	205	99	119,8	127,1	67,2	32,8
Agosto . . . . .	269	138	131	80,6	91,5	66,1	33,9
Settembre . . . . .	149	99	50	59,8	66,5	49,5	50,5
Ottobre . . . . .	127	98	29	51,3	43,3	73,3	26,7
Novembre . . . . .	132	99	33	59,8	43,9	66,7	33,3
Dicembre . . . . .	140	91	49	53,2	63,0	65,0	35,0
<i>Somme</i>	<i>2141</i>	<i>1682</i>	<i>762</i>	<i>1000,0</i>	<i>1000,0</i>	<i>69,8</i>	<i>31,2</i>

Ma il sesso si tradisce anche in altre differenze. Parlando del potente influsso che la vita cittadina esercita sull'uomo negli Stati moderni, noi ne troviamo la ragione nella fervida, quasi febbrile attività di cui i grandi centri sono la sede, e che ne costituisce l'attrattiva maggiore e

di più grave pericolo per le incaute popolazioni della campagna (Legoyt: *De l'emigrat. rurale en Europe*, 1870). Se si riflette alla tanto diversa posizione fatta alla donna nelle varie classi sociali, apparirà di grande interesse l'indagare se la popolazione muliebre delle città offrà, rispetto a quella delle campagne, un grado maggiore di tendenza al suicidio. Wagner ha affermato che non veniva in luce una grande differenza fra i due sessi nelle città e nelle campagne per la Danimarca, Svezia, Prussia ed Hannover; ma forse egli si aspettava da tutti e quattro i paesi lo stesso risultato, il che già *a priori* poteva ritenersi impossibile, tanto varia negli Stati Europei la parte presa dalla donna nella vita pubblica e la sua condizione nella famiglia. Così, a chi abbia la minima conoscenza delle costumanze sociali e domestiche dei diversi paesi, parrà assurdo confrontare la tendenza suicida delle donne russe colle italiane, delle svedesi colle francesi, delle inglesi colle spagnuole. D'altra parte i risultati variano a seconda del modo con cui si dispongono i confronti statistici. Il Cazauvieilh, per esempio (1849), su pochi dati aveva provato che vi ha meno differenza fra i due sessi nelle campagne che in città; al contrario Lisle (1856), con ricerche però più estese, pretendeva stabilire che l'abitazione delle città favorisce, nelle donne, lo sviluppo della tendenza al suicidio. Nei dipartimenti francesi provvisti di grandi centri (Parigi, Lione, Marsiglia, Rouen, Lilla, Strasburgo, Bordó, ecc.), il rapporto proporzionale era di una femmina a 2,93 maschi; mentre negli altri senza città importanti scendeva a 1:3,35. Se non che, riprendendo il confronto in un modo più corretto, si deve dar ragione al Cazauvieilh: le donne francesi delle città si uccidono rispetto agli uomini proporzionalmente meno di quelle di

campagna. La relazione percentuale è infatti la seguente per le due categorie di abitanti, cioè dei comuni urbani (sopra 2000 abitanti) e dei rurali:

FRANCIA	1856-70			1871-75		
	Cifre effettive		Rapp.	Cifre effettive		Rapp.
	M.	F.	0/0 d. F.	M.	F.	0/0 d. F.
Comuni urbani . . .	8881	2014	15,54	8679	2309	20,45
Comuni rurali . . .	10853	2851	20,81	11479	3370	22,47
Danicilio ignoto . .	309	16	5,03	321	21	6,41
<i>Somme</i> . . .	20037	4911	—	20779	5699	—

Questa maggiore inclinazione delle donne rurali, sembra del resto trovarsi anche in Italia. Ecco le cifre del 1877:

Comuni capoluoghi di provincia: Suicidii	M. 370	F. 55	0/0 delle F.	12,93
Altri comuni urbani . . . . .	" 117	" 29	"	" 19,89
Comuni rurali . . . . .	" 423	" 140	"	" 24,04
<i>Totale del Regno d'Italia</i> . . . . .	" 915	" 224	"	" 19,66

Qui è chiaro che l'inferiorità del sesso femminile cresce coll'allargarsi dei centri di agglomerazione; ma nei suicidii delle campagne, specialmente nell'Alta Italia e fra le donne, ha tanta parte la pellagra, da doversele attribuire quasi tutta codesta differenza sessuale. Infatti per i suicidii in genere avvenuti (1877) nei comuni rurali dell'Emilia e del Veneto, ove più inferisce la pellagra, la proporzione delle donne s'eleva al 36,2 0/0, e per quelli da frenosi pellagrosa al 30 0/0.

Anche in Prussia nel 1869-72 il rapporto proporzionale fra i sessi era nelle città di 19,56 suicidii femminili su 100, mentre nelle campagne si mostrava alquanto superiore, cioè del 21,23 0/0. Dividendo poi dalle altre le città superiori ai 20.000 abitanti, si ottiene per le donne prussiane la medesima scala che nelle italiane, cioè (quadriennio 1871-74):

Città sopra ai 20000 abitanti . . .	Suicidii M. 1910	F. 433	0/0 delle F.	15,5
Tutte le Città . . . . .	" 4572	" 1097	"	" 20,3
Le campagne . . . . .	" 5916	" 1523	"	" 20,4

L'Hannover mostrò pure al Wagner un vantaggio sebbene lieve, delle donne di città su quelle di campagna, ma più grande è in Svezia, dove nel 1851-55 la proporzione dei suicidii maschili ai femminili era di 500:100 nelle città e solo di 408:100 nelle campagne (sul milione, Città: m. 259, f. 52. Campagna: m. 102, f. 25). E altre due splendide conferme a questa differenza sessuale ci porgono al nord la statistica norvegese e la danese. La Norvegia, nel decennio 1856-65, ha avuto infatti queste cifre effettive e proporzioni percentuali dei due sessi:

NORVEGIA	1856-60			1861-65			1856-65		
	M.	F.	0/0 d.F.	M.	F.	0/0 d.F.	M.	F.	0/0 d.F.
Distretti di Città . . . .	128	32	20,0	118	45	11,2	216	47	15,9
"  Campagna . . . . .	421	141	25,1	425	145	25,1	816	249	25,1
Regno intero . . . . .	549	173	21,1	513	160	22,7	1092	336	23,5

Men grandi, ma pure espressive, sono le differenze in Danimarca per il decennio 1865-74. Notisi però la minima proporzione delle donne data dalla capitale:

DANIMARCA 1865-74	Media effettiva		Sul mil. d'ab.		Suicidii femminili su 0/0	Maschi contro 100 F.
	Maschi	Femmi.	Maschi	Femmi.		
Copenaghen . . . . .	45,2	12,1	536	125	21,1	428
Tutte le Città . . . . .	56,0	28,0	480	129	22,5	372
Comuni rurali . . . . .	232,5	79,1	386	115	23,2	335
"  Regno . . . . .	358,5	107,1	407	118	23,0	315

Finalmente in nessun'altra parte d'Europa meglio che in Sassonia, mostra la vita urbana di esercitare il suo funesto influsso di preferenza sul sesso maschile. Nel cinquantennio 1859-63 si scorge la proporzione degli uomini superare quella delle donne viepiù si accentrano gli abitanti:

SASSONIA 1859-63	Sul milione d'abitanti		Per 100 femmine quanti maschi
	Maschi	Femmine	
Città principali (Dresda, ecc.) . .	517,8	411,4	480
Città minori . . . . .	501,0	428,6	389
Tutte le città assieme . . . . .	515,3	424,1	415
Campagna . . . . .	347,1	98,4	355
Regno intero . . . . .	409,5	107,8	379

La statistica sassone ci porge occasione ad un altro confronto importante. Studiando l'aumento proporzionale verificatosi dal 1849 al 1863 nei due sessi delle città e della campagna, si osserva che esso è più forte fra i maschi, ma raggiunge il suo massimo soltanto fra i maschi che abitano nei centri di agglomerazione. Infatti, dividendo il detto quindicennio in cinque periodi triennali, e facendo la media (sul milione) del primo = 100, troviamo che nelle donne di città e di campagna la media del quinto triennio era ugualmente = 120, mentre nei maschi di campagna era = 130, e in quelli delle città = 145.

Ma fin qui abbiamo parlato della popolazione cittadina in complesso; sembraci pregio dell'opera esaminare altresì se la influenza delle grandi capitali modifichi diversamente i caratteri psichici sessuali, di quanto facciano le città in genere. Noi abbiamo riunito i seguenti dati di alcuni centri importanti di popolazione dell'Europa e degli Stati Uniti:

#### RAPPORTO PROPORZIONALE DEI SESSI NELLE GRANDI CITTÀ.

	Num. effett.	Mas. 0/0		Mas. 0/0 Fem.	Num. effett.	Mas. 0/0 Fem.		
		M.	F.			M.	F.	
		Parigi . . . . .	1834-43			3215	1380	233
"  . . . . .	1867	593	107	551	1875	55	13	423
Londra . . . . .	1851-70	1909	760	251	1851-55	—	—	960
"  . . . . .	1872-76	1016	380	267	1876	22	1	(2200)
Berlino . . . . .	1816-20	115	17	676	1875-76	44	11	400
"  . . . . .	1821-20	204	41	467	Westminst. 1812-16	—	—	239
"  . . . . .	1831-40	601	139	431	"  1817-21	—	—	288
"  . . . . .	1841-50	598	145	412	"  1822-26	—	—	221
"  . . . . .	1851-60	749	203	370	"  1827-31	—	—	282
"  . . . . .	1861-70	1121	283	396	"  1832-36	—	—	315
"  . . . . .	1871-75	631	220	301	Frankf.a.M. 1867-76	292	55	536
Vienna . . . . .	1877	179	48	352	Roma . . . . . 1875-77	66	8	825
"  . . . . .	1876-77	—	—	333	Torino . . . . .	80	16	500
Pietroburg. 1858-67	461	83	555	65	9	722		
Stockolm . . . . .	1861-65	220	38	579	Bologna . . . . .	55	11	500
"  . . . . .	1867-72	232	39	613	"  . . . . .	14	4	350
Copenagh. . . . .	1861-69	215	67	321	Firenze . . . . .	93	20	465
"  . . . . .	1870-74	237	54	439	Pisa . . . . .	15	2	750
Bruxelles . . . . .	1876-77	87	12	725	Livorno . . . . .	35	3	1166
Lubecca . . . . .	1831-65	20	8	250	Napoli . . . . .	59	5	1180

Non si può riconoscere un diretto rapporto fra la gran-

dezza di questi centri e la differenza sessuale nel suicidio: però, due fatti risultano dal confronto riferito. E in prima si scorge nelle città, di cui possediamo più di un periodo, farsi maggiore la predominanza dei maschi in Parigi, Londra, Stockolm, Copenaghen e Westminster-City, diminuire invece a Berlino e Vienna. In secondo luogo è notevole l'elevata proporzione dei maschi rispetto alle donne in molte città, come Ginevra, Bruxelles, Napoli, Basilea, Livorno, Roma e Genova. Una sì grave differenza sessuale non verificandosi mai nelle serie statistiche d'una provincia o d'una regione, sembra essere un effetto della vita urbana. E invero, dall'assieme dei fatti statistici riportati, verrebbe confermata l'influenza perniciosa che sul carattere morale dell'individuo, a qualunque sesso appartenga, vanno esercitando i costumi e le abitudini delle grandi città; influenza che grandissima per l'uomo, non manca d'esser grande altresì per la donna.

### § 2. Età.

Il Quetelet è stato il primo a seguire lo sviluppo delle facoltà morali e fisiche nelle varie età dell'uomo; anzi i suoi più celebrati lavori son rivolti a determinare codesta evoluzione individuale, in cui si riassume, come dimostrò Comte, quella complessiva dell'umanità. La fisiologia e l'embriogenia hanno fornito alle idee evoluzionistiche degli statistici e filosofi un ben valido argomento, quando dimostrarono che lo sviluppo umano raffigura le fasi della serie intera dei viventi, dalla condizione primordiale al perfezionamento dell'organismo. Trasportando questo principio scientifico nel dominio della sociologia, si può presumere

che l'evoluzione dell'individuo in sé concreta quella della società intera, in ispecie nei fenomeni morali (psicologici) che noi sosteniamo identici ai fenomeni fisici ed organici. La tendenza al delitto varia nelle società umane a seconda del loro stato d'organizzazione: le più avanzate, che sono anche le più adulte e che hanno avvicinato, se non raggiunto, il limite del loro sviluppo, tendono ad entrare nel regno della ragione e della giustizia, e veggono diminuire nel loro seno i reati selvaggi, quelli di sangue, così comuni nelle società giovani ed imperfette. E anche nell'individuo la tendenza al delinquere è massima nel periodo antecedente alla completa maturità, mentre decresce col predominio ulteriore delle facoltà razionali e coll'assopimento delle passioni.

Questa omologia psicologica si ripete nel suicidio, ma in modo inverso. La morte volontaria è propria delle società civili più avanzate nel perfezionamento materiale e morale, mentre è tanto rara nelle giovani in cui i bisogni son minori e la fantasia predomina la ragione. A tale differenza collettiva corrisponde un diverso grado della tendenza suicida per ciascuna età dell'individuo: *essa aumenta nei due sessi in ragione diretta dell'età*. Una legge statistica così importante è però di recente acquisto. Si era cominciato lo studio dell'età dei suicidi commettendo l'errore di cercarne il rapporto proporzionale nelle cifre effettive, senza metterle in riscontro col numero dei sopravvissuti di ciascuna età. Ma finché si trattava dei sessi, poteva anche trascurarsi una simile precauzione essendo la differenza loro numerica assai lieve: non così nelle età, dove esiste gravissimo per la varia sopravvivenza a ciascun periodo della vita. La popolazione diminuisce in ogni anno dopo la

nascita, talchè a 95 anni i superstiti (in Italia) sono appena  $\frac{1}{1679.8}$  dei viventi a 0,5 anni. Nullameno, anche dal semplice rapporto proporzionale fra le cifre effettive possono desumersi delle leggi statistiche importanti; e prima fra tutte quella della regolarità con cui si dispongono le età dei suicidi tanto nei successivi anni d'una stessa serie, quanto nelle serie appartenenti a Stati diversi. Della regolarità cronologica è prova la nostra Tab. XXXII, nella quale si contengono le proporzioni per mille delle varie età calcolate sulla statistica dei suicidii avvenuti in Italia nei dodici anni dal 1866 al 1877; mentre la uniforme distribuzione secondo i varii periodi della vita negli Stati più diversi è confermata dall'altra Tab. XXXIII, dove inscriviamo le stesse proporzioni su mille per molti paesi d'Europa. Tanto sono diverse le modificazioni che l'età apporta secondo il sesso dell'individuo, che non si può a meno di tener divisi i suicidii femminili dai maschili; e già l'esame delle nostre tabelle mostra subito l'importanza di tale distinzione. È necessario però avvertire che le statistiche disgraziatamente non sono fatte dappertutto con metodo eguale; così nell'Inghilterra-Galles (le cui medie abbiám tenute divise dalle altre) l'età dei suicidi è registrata, dopo i 20 anni, dalla metà d'un decennio all'altra, cioè da 25-35, 35-45, ecc., mentre in tutti gli altri Stati va dai 20 ai 30, 30-40, 40-50, ecc. Altra avvertenza da farsi è che ora il decennio va dal 20 al 29, dal 30 al 39, ecc. (Svizzera e Italia), ora dal 21 al 30, dal 31 al 40, ecc. (Francia, Sassonia). Infine (e questa è la massima e più dannosa differenza) l'età sotto ai 30 o ai 25 anni in qualche paese si tien distinta in tre e persino cinque periodi; così in Inghilterra, ove si registrano i suicidii dai 5 a 10 anni, dai 10 a 15, dai 15 a 20, dai 20 a 25,

**TABELLA XXXII.** — INFLUENZA DELL'ETÀ SULLA TENDENZA AL SUICIDIO IN ITALIA  
Regolare distribuzione annua dei Suicidii nelle singole età (Periodo 1866-77).

SESSO ED ETÀ	Per. 1866-77												
	N.	Prop. d. Suss. p. età											
<b>MASCHI</b>													
Numero dei Suicidii.	474	610	486	487	702	747	874	915	8253	1000,0			
Da 10 a 15 anni.	4,2	9,8	4,8	4,3	2,6	2,6	2,6	8,1	41	5,5			
» 15 a 20 »	20,7	27,0	38,8	35,5	47,2	32,5	18,9	61,2	356	43,1			
» 20 a 25 »	108,3	101,6	111,1	105,0	91,8	120,5	124,8	134,2	910	104,6			
» 25 a 30 »	146,5	113,2	143,5	109,8	87,9	107,0	99,1	82,0	863	104,6			
» 30 a 40 »	161,4	191,8	164,8	159,4	184,8	168,7	170,8	147,6	1383	167,6			
» 40 a 50 »	204,7	478,7	184,2	198,8	207,8	183,4	185,0	182,5	1568	193,6			
» 50 a 60 »	194,4	488,6	172,8	189,2	172,7	203,1	180,3	201,1	1552	188,1			
» 60 a 70 »	98,5	419,6	138,9	135,9	111,5	119,2	120,5	131,1	4016	126,7			
» 70 a 80 »	31,8	37,7	35,4	38,0	6,5	32,2	11,7	3,3	335	40,1			
» 80 in su »	14,0	8,2	9,6	8,6	0,3	0,3	0,3	0,3	98	8,2			
Età ignota.	10,9	22,9	25,8	19,8	4,3	12,0	7,0	5,1	98	11,9			
<b>FEMMINE</b>													
Numero dei Suicidii.	417	443	465	487	253	475	470	224	2991	1000,0			
Da 10 a 15 anni.	47,0	69,9	64	5,2	3,9	11,1	11,1	13,4	43	5,7			
» 15 a 20 »	89,5	69,0	66,6	81,0	55,1	68,6	41,7	93,7	155	74,0			
» 20 a 25 »	111,1	69,9	151,9	131,5	91,8	155,7	123,6	80,3	213	116,0			
» 25 a 30 »	141,4	403,0	100,7	148,8	118,6	135,7	109,0	67,0	202	96,5			
» 30 a 40 »	243,7	180,0	157,9	153,8	217,4	171,7	171,7	227,7	389	185,8			
» 40 a 50 »	265,2	258,9	175,7	188,3	185,8	217,7	183,0	153,0	400	193,9			
» 50 a 60 »	153,9	446,9	154,6	219,3	181,4	165,7	164,7	165,2	350	170,0			
» 60 a 70 »	51,3	83,9	96,9	174,2	181,8	108,7	82,8	107,1	221	107,0			
» 70 a 80 »	25,6	20,9	6,1	32,7	35,6	22,8	31,3	31,3	65	25,6			
» 80 in su »	6,0	6,0	42,0	5,2	5,7	5,7	5,9	22,8	25	11,9			
Età ignota.	25,6	6,0	42,5	40,4	—	47,2	—	—	17	8,1			

TAB. XXXIII. — INFLUENZA DELL'ETÀ SULLA TENDENZA AL SUICIDIO NEGLI STATI EUROPEI  
 Proporzioni per 1000 delle singole età nei suicidii d'ambo i sessi.

SESSO ED ETÀ	Svezia		Danimarca		Baviera		Prussia		Sassonia R.		Westemb.		Belgio		Francia		Svizzera		Austria		Inghilterra		Italia		Inghil.-Galles						
	1875-85	1885-95	1874	1885-95	1871-76	1899-72	1873-75	1847-56	1857-66	1867-76	1850-60	1850-60	1840-50	1830-44	1831-60	1880-76	1876	1876	1876	1876	1876	1876	1876	1876	1876	1876	1876				
<b>MASCHI</b>																															
Numero dei casi notì	1140	2770	3576	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172	2172			
Sotto 16 anni . . .	44,4	79,0	116,5	50,2	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0	48,0		
Da 16 a 24 anni . . .	24,8	43,0	68,3	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2	28,2		
» 24 a 30 »	174,0	140,0	105,4	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	173,0	
» 31 a 40 »	310,0	603,0	100,7	174,5	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	155,9	
» 41 a 50 »	240,0	196,0	233,7	185,9	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	185,8	
» 51 a 60 »	187,0	181,0	229,5	203,9	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	203,4	
» 61 a 70 »	78,0	138,0	103,0	133,0	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	133,3	
» 71 a 80 »	23,7	70,0	81,9	50,8	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	46,7	
Somme . . .	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	
Casi d'età ign.	—	—	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
<b>FEMMINE</b>																															
Numero dei casi notì	269	929	1068	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456	456
Sotto 16 anni . . .	45,4	88,0	117	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8	62,8
Da 16 a 20 anni . . .	281,0	258,0	173,2	201,5	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0	216,0
» 21 a 30 »	178,0	156,0	148,0	171,1	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3	157,3
» 31 a 40 »	106,0	112,0	103,0	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3	100,3
» 41 a 50 »	105,0	141,0	180,7	167,3	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2	169,2
» 51 a 60 »	80,0	123,0	229,2	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9	193,9
» 61 a 70 »	31,6	61,0	113,3	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7	65,7
» 80 in su . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Somme . . .	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
Casi d'età ign.	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

dai 25 a 35, o in Italia, ove il terzo decennio della vita è diviso in due cinquenni, dai 20-25 e dai 25-30. D'altra parte anche per i suicidii degli adolescenti s'urta in un'altra menda delle statistiche; poichè si hanno registrati in qualche paese i suicidii sotto 16 anni e da 16 a 21, quando in altri si notano quelli sotto 15 anni e da 15 a 20, e in altri ancora (Sassonia) sotto 11 e da 11 a 21. Con tutto ciò la statistica fornisce elementi comparabili e importantissimi, se si considerano i diversi periodi dell'esistenza (gioventù, maturità, vecchiaia, decrepitezza) e non i singoli anni.

Osservando le cifre delle dieci categorie di età, non solo si nota una regolarissima distribuzione dei suicidii nei periodi corrispondenti, ma riescono manifeste delle importanti differenze fra i vari Stati e fra i due sessi. Le proporzioni delle età sono progressivamente ascensionali fino al 5° periodo decennale, al di là del quale diminuiscono con altrettanta uniformità. La curva quindi che si potrebbe costruire sulle cifre effettive ridotte a proporzioni percentuali, sarebbe regolarmente parabolica, come lo è nella fig. 4ª (pag. seg.) rappresentante le proporzioni complessive, senza distinzione di sesso, dell'età dei suicidii in Francia, Italia, Prussia e Inghilterra; ma vedremo ben presto come, dando loro il vero valore proporzionale sulla popolazione distinta per età, quelle curve abbiano tutt'altra disposizione.

Sulle cifre effettive dei due sessi riuniti, risulterebbe come più propizio allo sviluppo della tendenza suicida quel periodo della vita che decorre dai 21 ai 50 anni; anzi in generale il massimo numero dei suicidii avverrebbe fra' 40 e 50. Dal confronto internazionale poi dalla Tab. XXXIII si ricava l'entità della perdita subita dai principali Stati mediante il suicidio. Questa perdita di elementi vitali produt-

tivi è naturalmente maggiore quando il numero massimo dei suicidii cade nell'età matura, dove, come nota Mayr (loc. cit.), si riscontra il punto culminante dell'esperienza della vita. La scomparsa di tanti individui utili è, per il

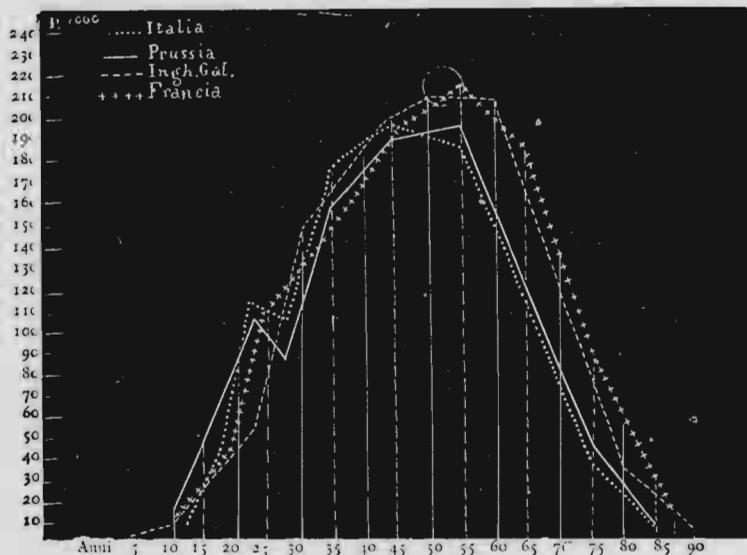


Fig. 1°.

Età dei suicidii in Italia, Prussia, Inghilterra e Francia  
(Curva dei rapporti p. 1000 delle cifre effett.)

consorzio umano, un immenso sciupio della forza da essi accumulata nei molti anni vissuti. È facile dimostrare colle cifre il valore del grande sacrificio fatto dall'umanità. Calcolando il complesso degli anni vissuti da coloro che troncarono spontaneamente la loro esistenza, e supponendo eguale la somma di esperienza acquistata ogni anno da ciascun suicida, si vedrebbe quanto varia questa perdita negli Stati Europei. Come esperimento di simili confronti

statistici, sui quali il volume del nostro libro non ci consente di estenderci, diamo il numero degli anni vissuti nelle varie categorie d'età dai suicidi in Italia, Francia e Prussia. Nei nostri calcoli abbiamo supposto che gli anni goduti da ognuna delle categorie sottoindicate, fossero rappresentati dall'anno mediano di ciascun periodo:

NUMERO DEGLI ANNI VISSUTI DA CIASCUNA CATEGORIA DI SUICIDI  
IN COMPLESSO PER ETÀ, E COLLA DISTINZIONE DEL SESSO.

Categorie d'Età	ITALIA 1866-77		FRANCIA 1866-76		PRUSSIA 1869-75	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Sotto 15 anni. . . . .	572	153	3185	1573	2587,5	600
Da 15 a 20 anni. . . . .	6230	2712,5	23920,5	9690	16497,5	11222,5
* 20 a 25 » . . . . .	20475	5497,5	118400	30650	36235	11475
* 25 a 30 » . . . . .	23732,5	11615				
* 30 a 40 » . . . . .	48405	13615	233300	25235	86455	22345
* 40 a 50 » . . . . .	71910	18270	387220	94455	139320	29520
* 50 a 60 » . . . . .	<b>85360</b>	<b>19580</b>	<b>525690</b>	<b>125950</b>	<b>183370</b>	<b>37675</b>
* 60 a 70 » . . . . .	67990	14560	519560	125320	140400	30375
* 70 a 80 » . . . . .	25125	4875	295800	85425	59475	16350
* 80 in su. . . . .	5780	2125	53650	22100	11530	4250
Complesso degli anni vis- suti dai Suicidi. . . . .	355579,5	92970	2166400,5	529098	718670	470252

Per chi conosce l'immenso capitale rappresentato da questo complesso di vite individuali, apparirà ben grande la perdita fatta dalle tre popolazioni negli ultimi dodici anni. Supponendo che la vita media sia in Italia ed in Prussia di anni 27 e in Francia d'anni 31 (Wappäus), e sommando gli anni vissuti dal complesso dei suicidi, è facile vedere che la perdita fatta dall'Italia nel duodicennio 1866-77 s'eguaglia a 46,613 individui nel più bel periodo della vita; quella della Francia nell'undicennio 1866-76 a 86,854, e infine quella della Prussia nel settennio 1869-75 a 28,675.

Ciò premesso sul significato generale delle cifre, osserviamo come si distribuiscano i suicidii per età nei varii Stati e nei due sessi. Dove la popolazione perde un numero maggiore di maschi giovani fra 21 e 30 anni è in Ungheria e in Italia; i paesi invece che pagano un più forte tributo di vecchi

sopra 50 anni, sono la Danimarca (1865-74) e la Francia (1866-76). Nella Svezia il primo posto delle cifre effettive è occupato dagli uomini fra 30 e 40 anni; in Baviera, Danimarca (1845-56), Württemberg, Belgio e Svizzera vi stanno quelli fra 40 e 50, e finalmente è tenuto dai maschi fra 51 e 60 in Danimarca (1865-74), Baviera, Prussia (1873-75), Francia (ultimi anni) ed Austria. Sono poi gli uomini fra 45 e 55 anni che danno il massimo contingente dei suicidii in Inghilterra. Quanto alle donne, quelle giovani fra 20 e 30 anni sono le più in Svezia, Danimarca (1845-56), Baviera, Prussia, Sassonia, Austria ed Ungheria; delle inglesi la proporzione maggiore sta fra i 35 e i 45 anni; e infine negli altri paesi il suicidio ruba più spesso delle adulte, cioè sopra 41 anni, e ciò specialmente in Danimarca (1865-74), dove il primato è tenuto dalla sesta categoria d'età.

Questi confronti generali mostrano già una essenziale differenza fra i due sessi in tutta Europa, poiché il suicidio riuscirebbe pel complesso delle femmine europee più precoce che nei maschi; ossia i suicidii maschili preponderano dal quarantesimo anno in avanti, mentre i femminili tendono a stare al di qua del quinto decennio dell'esistenza, cadendo prevalentemente sotto i 30 o al più verso i 35 anni. Questa legge, nella quale si specchia al vivo la diversa organizzazione fisio-psicologica dell'uomo e della donna, è costante per tutte le statistiche, e anche là dove un esame superficiale sulle sole cifre effettive o sulle loro proporzioni per  $\frac{00}{00}$  indurrebbe il sospetto di gravi eccezioni, il computo più esatto, che si basa sulla relazione proporzionale dei due sessi ad ogni periodo della esistenza, rivela l'accordo meraviglioso di tutti i fatti. Parlando dell'influenza del sesso senza distinzione di età, noi troviamo che per ogni

femmina si uccidevano in media da 3 a 4 uomini; ma separando nelle cifre dei due sessi le categorie d'età, è dato riconoscere che il predominio del sesso maschile sul muliebri è *minimo* nell'età giovanile, *massimo* nell'adulta, mentre torna *piccolo* nella vecchiaia e nella decrepitezza. Ecco i risultati di alcuni nostri calcoli per varii paesi, agguinandovene, al solito, altri di periodi meno recenti tolti dalla stupenda monografia del Wagner e dal Quetelet (Tabella XXXIV). Le proporzioni della prima colonna sono per i soli suicidi *d'età nota*, e così si spiega la loro differenza da quelle riferite al § del sesso.

TABELLA XXXIV. — INFLUENZA DELL'ETÀ COMBINATA COL SESSO SUL SUICIDIO.  
Relazione proporzionale fra i due sessi nelle varie età.

PAESI E PERIODI	per tutte le età	MASCHI SU 100 FEMMINE									
		Sotto 16 anni	Da 16-20 anni	Da 20-30 anni	Da 30-40 anni	Da 40-50 anni	Da 50-60 anni	Da 60-70 anni	Da 70-80 anni	Sopra 80 anni	
Svezia . . . . .	1847-55	438	400	217	271	638	535	490	387	300	
Danimarca . . . . .	1835-44	240	280	157	200	410	534	345	257	214	
» . . . . .	1845-56	301	270	173	308	415	372	329	370	367	
» . . . . .	1865-74	335	1040	149	204	322	435	442	433	245	
Baviera . . . . .	1857-62	301	325	314	365	478	347	519	462	0 f.	
» . . . . .	1871-76	413	330	335	433	420	503	422	383	175	
Prussia . . . . .	1869-72	398	545	225	341	387	427	470	460	366	
» . . . . .	1873-75	413	335	230	352	465	550	497	530	294	
Sassonia . . . . .	1847-56	379	450	244	248	413	401	481	384	413	
» . . . . .	1857-66	369	254	230	290	404	438	435	384	413	
» . . . . .	1867-76	412	714	338	345	450	515	515	515	515	
Württemberg . . . . .	1856-60	438	442	378	454	423	485	419	544	700	
Belgio . . . . .	1840-49	395	0 f.	294	384	405	400	405	400	315	
Francia . . . . .	1835-44	298	327	184	277	377	319	280	278	305	
» . . . . .	1851-60	311	230	148	263	348	356	340	293	230	
» . . . . .	1866-76	382	202	200	323	411	410	417	430	347	
Svizzera . . . . .	1876	718	0 f.	320	660	697	567	975	1240	800	
Austria . . . . .	1851-54	418	1367	335	340	388	528	512	558	557	
Ungheria . . . . .	1851-54	352	675	274	293	385	392	409	481	371	
Galizia . . . . .	1851-54	427	1600	500	275	478	410	625	612	1300	
Italia . . . . .	1866-77	304	367	230	308	355	304	435	467	515	
Inghilt.-Galles . 1861-70		278	120	89	182	288	296	400	373	281	

Il menomo predominio dei maschi cade nella seconda categoria delle età in tutti i paesi, esclusa la Galizia, per

la quale subentra il terzo periodo dell'esistenza. Nell'Inghilterra poi il numero delle donne giovani che si suicidano tra 15 e 20 anni è talmente grande da *superare di più d'un decimo* quello degli uomini. Del resto questa precocità del suicidio nelle donne inglesi si mantiene fino ai trent'anni, in cui la relazione proporzionale fra i due sessi diventa presso a poco uguale alla media. La superiorità maschile poi sembra diminuire anche nella estrema vecchiaia, tanto che al di sopra dei 70 anni i due sessi tendono a ravvicinarsi quasi come lo erano nel periodo più avanzato della giovinezza e nel primo della maturità.

Ma ben più espressivo dei fin qui trattati è il rapporto fra il numero dei suicidii delle singole età e quello degli individui sopravvivenuti a ciascuna di esse. Badando alle cifre assolute, parrebbe la vecchiaia costituire una condizione favorevole riguardo al danno probabile del suicidio. Ma al contrario la probabilità, anziché diminuire, cresce in ragione diretta dell'età, almeno fino al settantesimo anno, dopo il quale essa presenta ora irregolari abbassamenti, ora repentini aumenti. Questa curva è stata computata anche dal De Boismont, sui dati forniti dal Mathieu (*Ann. d. bur. des longil.*), per i suicidii avvenuti in Francia dal 1834 al 1843; ma nelle proporzioni dell'illustre alienista la tendenza massima cadeva sempre fra i 40 e i 50 anni, al di là dei quali rimaneva stazionaria per tutta la vecchiezza e solo diminuiva nell'età estrema. Espressa col rapporto alla popolazione la scala di B. de Boismont era questa:

ETÀ	Un Suicidio su individui della stessa età	ETÀ	Un Suicidio su individui della stessa età
Da 16 a 21 anni	1 su 22417	Da 51 a 60 anni	1 su 8378
» 21 a 30 »	» 11143	» 61 a 70 »	» 8125
» 31 a 40 »	» 10425	» 71 a 80 »	» 8717
» 41 a 50 »	» 8078	» 80 in sù . .	» 10541

Ma il Lisle tornando su quest'argomento, e con lui oramai tutti gli statistici e psichiatri, son d'accordo nel riconoscere che fra i 40 e i 50 anni non si riscontra la maggiore inclinazione al suicidio, e che invece, secondo i documenti statistici francesi, per numero di fatti registrati e per lunghezza della serie i più importanti di tutta Europa, essa mostra una ascendente, talvolta oscillante, ma ad ogni modo regolare progressione dalla giovane alla tarda età.

Il calcolo per determinare la tendenza media relativa al suicidio di tutte le età, dev'essere istituito sulla base del numero dei viventi a ciascuna di esse, ma appunto per ciò incontra nel gravissimo ostacolo che questo numero è fornito, non sempre colla dovuta esattezza, dai soli censimenti della popolazione fatti ogni dieci o al più cinque anni. In questo frattempo una modificazione qualunque nelle nascite o nelle morti, l'emigrazione, una guerra, una epidemia e infine un favorevole sviluppo della tendenza al matrimonio, possono cangiare il rapporto numerico dei varii gruppi di età. Ad ogni modo i cangiamenti non saranno mai tali da capovolgere il significato relativo dei fatti statistici, tanto più che la tendenza media al suicidio non è espressa per tutti gli individui viventi a ciascun *anno*, bensì per gruppi determinati di dieci o di cinque anni. S'aggiunga ancora un'altra difficoltà, ed è come debba contenersi il calcolo di fronte al grande numero di individui aventi meno di 15 o di 10 anni. Se la proporzione dei suicidii avanti questa età venisse cercata sul numero totale degli individui che ancor non la raggiunsero, si introdurrebbero nel conto elementi eterogenei, poichè il primo periodo della vita fino a cinque anni rarissimamente ha dato suicidii (appena tre o quattro casi ne sono iscritti negli annuali della Psichiatria), mentre poi il secondo lustro, dai 5

al 10 anni, ne ha dato un numero alquanto superiore al precedente, ma che risulta costituito, com'è evidente, da vere eccezioni. Si commetterebbe dunque un errore più piccolo eliminando affatto, dal rapporto colla popolazione sotto 15 anni, tutti gli individui che ne hanno meno di 10. D'altra parte, siccome non sempre si posseggono notizie separate sulla classificazione degli abitanti dei due sessi per età, deve talvolta lo statistico limitare la sua indagine alla media intensità dei suicidii maschili e femminili sulla popolazione distinta per età, ma non per sesso. In questo caso si suppone che gli individui di ciascun sesso sieno di *numero eguale*, e infatti la media ottenuta è presso a poco la metà di quella, che si ricaverebbe calcolando separatamente sugli individui maschili o sui femminili. Il Drobisch è quello che ha più profondamente studiato codesto argomento tecnico sulla statistica della Francia (decennii 1835-44 e 1848-57) (*Die mor. Statist., ecc.*, 1867, Beilage). Noi abbiamo fatto uguali calcoli per la statistica italiana dell'undicennio 1866-76, e a provare gli importanti risultati che se ne ottengono, diamo nella Tab. XXXV alcune cifre del Drobisch e le nostre, avvertendo che queste furono calcolate sulla popolazione italiana secondo il censimento del 1871. Le ultime due colonne del prospetto contengono la differenza che passa far il computo sulla intera popolazione senza distinzione di sesso, e quello sui sopravvivenuti di ciascuna età d'ambo i sessi. In Francia si ottiene una differenza in *più* per i maschi e in *meno* per le femmine, perchè queste sovrabbondano nella popolazione francese; in Italia invece la differenza è inversa per la inferiorità numerica del sesso muliebre. La differenza poi s'accresce nelle ultime classi d'età per il noto preponderare delle donne vecchie sugli uomini vecchi.

**TAB. XXXV. — INFLUENZA DELL'ETÀ E DEL SESSO SULLA TENDENZA AL SUICIDIO IN FRANCIA E IN ITALIA.**

ETÀ	Suicidii sopra i mil. d'abit. di ciascun gruppo d'età senza distinzione di sesso.			Suicidii sopra i mil. d'abit. di ciasc. gruppo d'età.		Differenza fra le colonne			
	Suic. di Masc.	Suic. di Fem.	Tutti i suicidii	nei Maschi	nelle Femm.	a	c	d	b e e
	a	b	c	d	e				
<b>A) FRANCIA 1835-44</b>									
Sotto 16 anni. . .	1,3	0,4	1,7	2,2	1,2	0,9	0,8		
Da 16 a 21 anni. . .	28,6	15,5	44,1	56,5	31,7	27,9	16,2		
» 21 a 30 » . . .	64,5	22,5	87,0	130,5	44,5	69,0	22,0		
» 31 a 40 » . . .	78,1	21,9	100,0	155,6	44,0	77,5	22,1		
» 41 a 50 » . . .	102,8	32,2	135,0	201,7	64,7	101,9	32,5		
» 51 a 60 » . . .	103,7	38,1	144,8	217,9	74,8	111,2	36,7		
» 61 a 70 » . . .	126,0	45,3	171,3	271,2	89,7	118,2	38,4		
» 71 a 80 » . . .	<b>148,6</b>	<b>48,7</b>	<b>197,3</b>	<b>317,3</b>	<b>91,8</b>	<b>168,7</b>	<b>43,1</b>		
» 80 in su . . . .	117,5	46,6	194,1	<b>345,1</b>	81,1	197,6	34,8		
<b>B) FRANCIA 1848-57</b>									
Sotto 16 anni. . .	1,8	0,9	2,7	3,5	1,8	1,7	0,9		
Da 16 a 21 anni. . .	26,9	19,0	45,9	53,0	38,5	26,1	19,5		
» 21 a 30 » . . .	70,6	27,3	97,9	142,6	54,1	72,0	26,8		
» 31 a 40 » . . .	88,2	26,3	114,5	175,5	52,9	87,3	26,6		
» 41 a 50 » . . .	128,1	36,3	164,4	251,9	73,0	126,8	36,7		
» 51 a 60 » . . .	161,5	44,6	206,1	329,4	87,4	157,9	42,8		
» 61 a 70 » . . .	165,5	57,4	222,9	360,8	103,2	155,3	48,8		
» 71 a 80 » . . .	<b>176,5</b>	<b>61,5</b>	<b>238,0</b>	<b>377,7</b>	<b>115,6</b>	<b>201,2</b>	<b>51,1</b>		
» 80 in su . . . .	115,0	<b>63,0</b>	211,0	339,3	<b>120,7</b>	191,3	51,7		
<b>C) ITALIA 1866-76</b>									
Da 5 a 15 anni. . .	0,63	0,11	0,77	1,25	0,33	0,62	0,19		
» 15 a 20 » . . .	11,09	1,97	16,06	23,05	9,59	11,96	4,62		
» 20 a 25 » . . .	31,14	8,97	40,41	62,79	17,97	31,35	9,00		
» 26 a 30 » . . .	32,30	7,66	39,96	61,93	15,06	32,63	7,40		
» 31 a 40 » . . .	31,28	8,17	39,75	62,38	16,98	31,10	8,51		
» 41 a 50 » . . .	43,23	11,04	54,27	85,68	22,25	42,45	11,21		
» 51 a 60 » . . .	58,03	13,65	71,68	115,41	27,68	57,38	14,63		
» 61 a 70 » . . .	<b>64,64</b>	13,89	<b>78,53</b>	<b>125,60</b>	28,66	60,96	14,77		
» 71 a 80 » . . .	51,54	8,59	63,13	103,78	14,11	49,21	9,52		
» 80 in su . . . .	54,15	<b>16,52</b>	70,67	105,68	<b>33,87</b>	51,53	17,35		

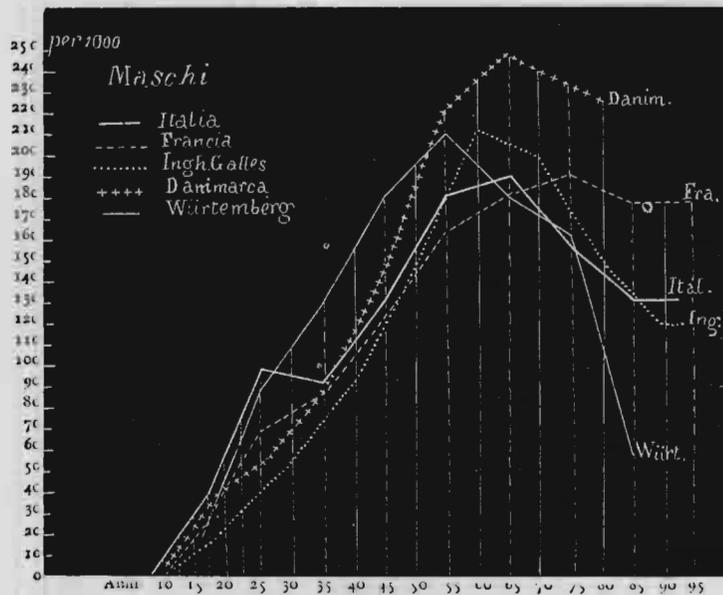
Egli è pure evidente che l'inclinazione al suicidio cresce nei due sessi, cumulativamente considerati (col. c), in ragione diretta dell'età sino all'ottantesimo anno in Francia e al settantesimo in Italia; nell'ultimo periodo della vita si avrebbe in ambo i paesi una lieve diminuzione.

Non v'hanno che poche e anche insignificanti eccezioni a questa legge statistica, come ben lo provano i numerosi dati comparativi della nostra Tab. XXXVI (pag. 322 e 323), raccolti sia da Wagner, Oettingen, Blanc, Quetelet, ecc.,

TABELLA XXXVI. - INFLUENZA DELL'ETÀ COMBINATA COL SESSO NEI PRINCIPALI STATI D'EUROPA (Proporz. sul milione e rapp. dei due sessi).

ETÀ	Danimarca			Prussia		Russia	Wurtemberg	Massilia		Francia						Austria	Swizzera	Italia	Inghilterra	
	Svezia 1817-35	1835-44	1845-56	1855-71	1800-72	1873-75	1857-62	1817-58	1851-59	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40	1830-40
<b>A) MASCHI</b>																				
Sotto 16 anni	3,5	85	70	18	10,8	10,5	13,6	25,0	9,6	1,5	2,2	3,0	6,1	3,7	(23)	3,2	Da 10-15 anni	4		
Da 16 a 20 anni	19,1				11,5	12,0		21,0		2,4	3,2	3,0	6,1	3,7		3,2	* 15-20	98		
» 20 a 30 »	91,3	313	263	279	26,2	24,1	132	169,1	395	10,5	6,0	61	119	139	139	140	* 20-25	99		
» 30 a 40 »	161,3	353	463	411	25,1	24,4	149	141,6		10,5			149	139	139	140	* 25-30	93		
» 40 a 50 »	206,3	552	707	75	25,2	34,7	219	317,3	551	10,7	1,0	183	184	201	201	201	* 35-45	163		
» 50 a 60 »	201,7	892	935	1143			263	396,1		10,7	2,0	183	184	201	201	201	* 45-55	162		
» 60 a 70 »	146,3	277	172	1281	530,6	529,0	253	345,9	906	10,7	3,0	183	184	201	201	201	* 55-65	375		
» 70 a 80 »		785	1.84				221	305,9		10,7	3,0	183	184	201	201	201	* 65-75	250		
» 80 in su . . .	93,7	1138	1219	1658			177	101,3	917	10,7	3,0	183	184	201	201	201	* 85 in su	204		
<b>B) FEMMINE</b>																				
Sotto 15 anni	0,9				2,0	3,2		5,7	2,4								Da 10-15 anni	3		
Da 16 a 20 anni	8,8	30	27	112	50,0	50,3	4,2	5,7	85								* 15-20	30		
» 20 a 30 »	19,2	195	190	130	61,3	60,8	43,2	11,8	108								* 20-25	31		
» 30 a 40 »	23,2	132	150	131	55,7	55,6	40,1	5,8	126								* 25-35	35		
» 40 a 50 »	35,0	159	168	171	79,4	61,6	45,8	82,1	126								* 35-45	52		
» 50 a 60 »	34,2	151	233	249			71,3	81,0									* 45-55	82		
» 60 a 70 »	27,9	146	303	260			4,6	82,6	207								* 55-65	83		
» 70 a 80 »		214	300		110,1	113,9	44,0	53,2									* 65-75	83		
» 80 in su . . .	19,4	322	269	368				14,5	297								* 85 in su	50		
<b>A) MASCHI</b>																				
Sotto 15 anni	0,38				0,75	0,71		1,3	0,3								Da 10-15 anni	0,2		
Da 16 a 20 anni	1,1	4,7		3,2	8,0	8,27	0,95	1,3	7,0								* 15-20	1,5		
» 20 a 30 »	9,9	6,2	5,8	5,3	15,85	15,8	9,2	8,7	13,2								* 20-25	2,3		
» 30 a 40 »	17,1	7,1	7,3	8,1	15,77	15,94	10,1	12,6	13,3								* 25-35	5,2		
» 40 a 50 »	22,1	11,1	11,2	11,1	24,53	24,53	15,3	17,9	13,3								* 35-45	9,1		
» 50 a 60 »	21,9	17,0	14,8	21,8			18,5	20,6	30,1								* 45-55	11,5		
» 60 a 70 »	15,8	17,6	18,6	24,3	35,01	35,87	17,7	17,8	30,1								* 55-65	20,3		
» 70 a 80 »		15,6	21,9				15,5	15,9									* 65-75	19,2		
» 80 in su . . .	10,1	22,8	19,3	22,0			12,1	5,2	30,8								* 85 in su	11,2		
<b>B) FEMMINE</b>																				
Sotto 15 anni	0,5	2,1	1,0	0,2	0,56	0,93		1,1	2,9								Da 10-15 anni	0,6		
Da 16 a 20 anni	5,0			7,9	13,15	14,53		1,1	10,3								* 15-20	5,7		
» 20 a 30 »	16,1	13,5	11,5	9,1	17,10	17,50	14,5	10,7	13,1								* 20-25	5,9		
» 30 a 40 »	13,0	8,1	9,1	9,1	15,51	16,40	13,5	12,9	15,3								* 25-35	6,7		
» 40 a 50 »	19,5	9,0	10,2	12,0	22,5	17,83	15,4	19,5	15,3								* 35-45	9,9		
» 50 a 60 »	19,1	10,5	11,2	17,1			21,0	19,3									* 45-55	15,8		
» 60 a 70 »	15,6	17,1	18,7	18,2	30,70	32,97	6,3	19,3	25,1								* 55-65	16,4		
» 70 a 80 »		17,0	18,2				14,0	13,1									* 65-75	15,8		
» 80 in su . . .	10,9	22,4	16,1					3,5	35,9								* 85 in su	13,7		
<b>MASCHI</b>																				
Rapp. proporz. dei due sessi ad ogni età.																				
Sotto 15 anni	402			933	504	398		1510	433	400							Da 10-15 anni	133		
Da 16 a 20 anni	217	282	258	947	229	242		1510	433	217							* 15-20	93		
» 20 a 30 »	312	161	191	211	399	389		305	377	366							* 20-25	194		
» 30 a 40 »	695	290	329	329	404	422		371	433	437							* 25-35	267		
» 40 a 50 »	5,9	4,9	4,21	4,43	41,1	55,3		478	423								* 35-45	313		
» 50 a 60 »	539	390	401	459				368	489								* 45-55	315		
» 60 a 70 »	521	357	381	415	454	464		520	418	437							* 55-65	426		
» 70 a 80 »		352	461					525	544								* 65-75	442		
» 80 in su . . .	483	353	453	311				691	308								* 85 in su	403		

sia direttamente dalle pubblicazioni ufficiali. Delle tre parti in cui è divisa la tabella, la prima contiene le proporzioni sul milione di viventi a ciascuna classe di età per ambo i sessi. Ma a confermare la legge d'incremento della ten-

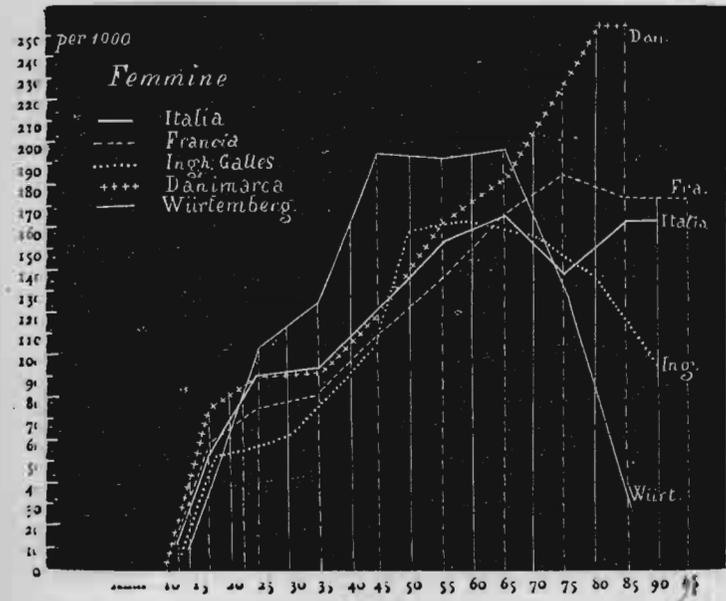
Fig. 5<sup>a</sup>.

Tendenza al suicidio nell'uomo secondo le età.

denza suicida nell'età avanzata, valgono meglio le cifre relative inscritte nella seconda parte della tabella, e che sono state ottenute sommando le cifre proporzionali superiori e riducendole al rapporto percentuale. Dal che si comprende che le une raffigurano la *intensità assoluta*, le altre la *intensità relativa* del suicidio a ciascuna età. A meglio imprimere poi nella mente del lettore il modo uniforme di sviluppo della tendenza al suicidio a seconda delle età umane, uniamo le

curve grafiche per l'uomo (fig. 5<sup>a</sup>) e per la donna (fig. 6<sup>a</sup>) in Italia, Francia, Danimarca, Württemberg e Inghilterra.

Le curve sono costruite sulle cifre relative e non sulle assolute, perchè l'andamento progressivamente uniforme

Fig. 6<sup>a</sup>.

Tendenza al suicidio nella donna secondo le età.

dei diversi paesi viene così meglio raffigurato, e perchè il metodo di sovrapposizione è, secondo il nostro avviso, il migliore nella grafica statistica. In ciascuno dei sessi, separatamente considerato, la curva riesce analoga a quella complessiva di tutta la popolazione; e infatti, anche trascurando l'influenza del sesso, si vede persistere efficacissima l'influenza dell'età. Ecco in prova qualche altra serie statistica complessiva (sul mil. d'ind. d'ogni età):

## INFLUENZA DELL'ETÀ SUL SUICIDIO SCOMPAGNATA DA QUELLA DEL SESSO

ETÀ	Danimarca 1845-56	Baviera 1873-75	Belgio 1836-39	Francia 1874
Sotto 15 anni . . . . .	413	—	0,4	3
Da 15 a 20 anni . . . . .	272	61,7	5,3	63
> 20 a 30 " . . . . .	397	111,1	18,3	} 144
> 30 a 40 " . . . . .	426	130,1	24,1	
> 40 a 50 " . . . . .	575	16,7	30,7	} 267
> 50 a 60 " . . . . .	702	103,9	41,2	
> 60 a 70 " . . . . .	785	221,8	37,7	} 333
> 80 in sù . . . . .	612	194,1	11,7	

Si possono riconoscere due periodi nella vita contrassegnati da una inclinazione speciale al suicidio: il primo, dall'adolescenza alla virilità completa, è di *sviluppo* ascendente o di accrescimento; il secondo dura quanto la virilità, si estende a quasi tutta la vecchiaia e può chiamarsi di *stazionarietà*, sebbene non manchi di partecipare alla evoluzione parabolica generale della curva. Al di là si accenna nell'ultima età e nella decrepitezza un terzo periodo, di *declinamento* del suicidio, che coincide con quello dell'organismo e della mente. Il dott. O' Dea però, che ha studiato queste fasi nei suicidi degli Stati-Uniti, sembra volerne esagerare la portata; tanto è vero che assevera, per un suicidio dell'adolescenza, darsene 12 nell'età adulta e solo 4 nella cadente. Nessuna delle nostre statistiche (Tab. XXXVI) mostra una sì forte diminuzione; per cui, se fossero esatti i calcoli dell'O' Dea, si avrebbe un nuovo carattere differenziale fra gli abitanti della vecchia Europa e quelli del Nuovo mondo.

La declinazione dell'ultimo periodo della vita è molto più irregolare, che non le condizioni di tutti gli altri: fortissima nel Württemberg, men forte in Svezia, Belgio ed Inghilterra; debolissima in Francia, Baviera e Italia; manca del tutto, o quasi, in Danimarca (1835-44), Sassonia, Austria e, forse, Prussia. Questo diminuire del suicidio nei vecchi

tiene all'infacchimento del loro carattere e a quella mancanza di energia tutta propria dell'ultimo periodo dell'esistenza, nel quale l'uomo ritorna quasi fanciullo, e non avendo un lungo avvenire davanti a sé, anche colto dalla sventura, preferisce attendere la fine naturale dei suoi giorni. Dippiù il sentimento religioso si risveglia e rivivifica nei vecchi, agendo come freno al trasporto delle passioni e come conforto supremo nelle sciagure.

Quanto alla influenza del sesso è ben distinta per tutto. La tendenza al suicidio si mostra sempre precoce nella donna, ed in essa l'accrescimento del primo periodo è rapido e forte più che nell'uomo. Lo sviluppo femminile è infatti assai energico nella prima giovinezza: Giunta alla pubertà avvengono in lei modificazioni sì pronte e numerose, da farle in breve raggiungere la maturità necessaria all'esercizio delle funzioni riproduttive. L'adolescenza del maschio dura maggior tempo, e solo molto più tardi ei si rende adatto, si fisiologicamente che socialmente, alla costituzione di una nuova famiglia. Le differenze spiccano vie meglio nel morale: nel nostro secolo e colla educazione moderna, madre potente di precocità intellettuale e fisica, già a diciott'anni la fanciulla europea è donna; essa ama, soffre, si commove, desidera molto tempo prima dell'uomo, ed è naturale che di questa prematurità psichica e della conseguente posizione sociale, la donna sopporti l'effetto dannoso con un più rapido sviluppo della tendenza al suicidio. Tutte le cifre da noi riportate superiormente mostrano come il rapporto numerico delle femmine s'alzi già ai 20 anni e perduri fino ai 30, quale non si trova mai più nei periodi ulteriori della vita. Nella terza parte della nostra Tab. XXXVI e all'a Tab. XXXIV sono date tante prove

di questa legge, che crediamo inutile insistervi ulteriormente. Anche nei suicidi americani il dott. O' Dea verificò questa regolare influenza del sesso e dell'età. È pure notevole lo sbalzo che nelle femmine subisce la tendenza suicida verso il quinto decennio della vita, in cui cade l'epoca critica o menopausa, tanto spesso perturbatrice delle funzioni organiche e psichiche della donna. Si notano poi differenze etnologiche anche sotto questo rapporto: la donna danese è quella che proporzionalmente ha più precocità nel suicidio, avvicinandosi all'uomo. Anche nelle donne italiane, sebbene in clima più caldo, si osserva un grado notevole di precocità, inferiore però a quello delle danesi; il che dimostrerebbe che qui resta nulla l'influenza del clima. Ma dove le differenze di razza sono più manifeste, è nei paesi Austro-ungarici. Dividendoli nei quattro gruppi etnici, si ha nei maschi degli Slavo-italiani del mezzogiorno la più grande precocità, la più piccola negli Czechi; e quanto alle donne sono invece le Czeche colla massima, le Tedesche colla minima. Ecco le proporzioni su 1000 suicidii avvenuti nei quindici anni 1851-65 per ciascuno dei quattro gruppi di paesi:

ETÀ (su 1000)	I. Tedeschi		II. Czechi		III. Slavo-It.		IV. Pol.-Rut.	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Sotto 15 anni . . . . .	9	10	6	19	21	9	20	6
Da 15 a 20 anni . . . . .	55	43	46	94	70	81	51	74
» 20 a 30 » . . . . .	181	213	237	283	195	293	216	242
» 30 a 60 » . . . . .	611	587	596	528	573	496	627	616
» 60 in su . . . . .	114	117	115	76	141	121	84	62

Meritano attenzione speciale i suicidii dei fanciulli sotto 15 anni. Il suicidio è prerogativa dell'età della ragione e riflessione, ed è raro nella adolescenza, eccezionale nella fanciullezza. Si citano però suicidii consumati da bambini di 5 e perfino di 3 anni! Durand-Fardel, in un complesso di 25,760 suicidii avvenuti in Francia nel 1835-44, ne tro-

vava uno in un fanciullo di 5 anni, 2 a 9, 2 a 10, 6 a 12, 7 a 13 e 2 a 14. E sembra che la influenza disastrosa di Parigi porti pure precocità di questa fatale propensione, perchè sui 4595 consumativi nel 1834-43, Brierre de Boismont ne trovava ben 77 di fanciulli avanti i 14 anni. Sulle statistiche francesi degli otto anni 1866-68, 1870-72 e 1874-75 sono registrati 240 suicidii di fanciulli, di cui 94 a 15 anni, 60 a 14, 38 a 13, 11 a 12, 16 ad 11, 6 a 10, 4 a 9, 3 ad 8 e infine 8 a sette soli anni. In dieci anni in Inghilterra-Galles (1865-74) i suicidi dai 10 ai 15 anni sono stati 81, di cui 45 maschi e 36 femmine, dove si scorge la straordinaria precocità femminile, che rende pressochè eguali i suicidii dei due sessi nella più tenera età. La Prussia in tre anni (1873-75) ne ha visto otto consumati tra i 5 e i 10 anni. Del resto, anche qui entrano in campo la razza e l'influenza della vita urbana. Quanto alla prima, meglio non può essere provata che colle cifre proporzionali fra i due sessi nei suicidii sotto i 20 anni nei paesi austriaci:

Numero nel 1859-65	Suicidii sotto i 20 anni		
	M.	F.	M. : 100 F.
Paesi Tedeschi . . . . .	16	13	123,0
» Czechi . . . . .	32	108	29,6
» Sud Slavo-italiani . . . . .	17	21	80,9
» Polacco-Ruteni . . . . .	2	19	10,5

Nelle donne galiziane e bucovine si ha dunque la maggiore precocità, si da superare di ben 10 volte quella dei loro maschi. Alta pure è la precocità delle czeche, mentre le slavo-italiane quasi s'equilibrano cogli uomini, e le tedesche, più calme e meno appassionate, rientrano nella legge normale del predominio maschile.

Ma dove la cifra dei suicidii in giovane età s'alza straordinariamente è nei grandi centri. Già abbiám detto di Parigi: ma Londra, Pietroburgo, Vienna, non sono dammeno.

A Londra, nel cinquennio 1846-50, la proporzione sotto i 16 anni era per i maschi del 6 e per le femmine del 10 su 1000; e nel 1861-70 la grande metropoli vide 10 suicidii d'appena 10 anni. Pietroburgo, nel 1858-67, in 248 morti volontarie, ne contò 40 sotto i 20 anni, e di questi ben 15 prima del quindicesimo anno di età: il 6%! Fin dal primo quarto del secolo Casper lamentava il crescere di questi casi in Berlino, che infatti ne aveva 1 solo dal 1788 al 1797, 3 dal 1798 al 1807, e 31 dal 1812 al 1831 (*Friedreich's Handb. d. allg. Path. d. psych. Krankh.*). Vienna poi presenta una sì alta proporzione di suicidi sotto i 25 anni da formare in sino il 32% del complesso: nel solo agosto 1866 avvennero tre suicidii di ragazzi avanti la pubertà. Ad Hamburgo nel 1873-77 i suicidii avanti il 20° anno furono 40 sul totale di 568, cioè il 7 per %, e a Chemnitz durante i sette anni 1870-76 avanti i 30 anni si commise il 38% di tutti i suicidii, e di questi 1 ad 11 anni ed 11 fra 15 e 20. E finalmente i suicidii di adolescenti e giovanette sono stati 5 a Bruxelles nel 1876-77; 34 a Nuova-Yorck nel 1871-76, di cui 5 fra i 10 e i 15 anni; e 32 a Francoforte sul Meno nel decennio 1867-76, dei quali 4 sotto la pubertà. In tutte queste città la proporzione fra i 20 e i 40 anni è la massima, specialmente nel sesso femminile, mentre nel totale della popolazione questo *maximum* (sulle cifre effettive) cade sempre a un periodo più avanzato della vita, cioè sopra i 40 e i 50. Eccone ancora qualche altra prova nel prospetto a pagina seguente (Tab. XXXVII). Più che mai qui è evidente la elevata proporzione delle donne nell'età giovanile, ma dov'essa raggiunge un grado spaventoso, è nella capitale della Boemia, di cui i  $\frac{1}{10}$  di tutti i suicidii femminili sono consumati da giovani donne non aventi ancor sorpassato il sesto lustro.

TAB. XXXVII. — INFLUENZA DELLE CITTÀ SUL SUICIDIO NELLE VARIE ETÀ.

Proporzioni su 1000 dei suicidii d'ambo i sessi.

ETÀ	PARIGI 1831-43	LONDRA		BERLINO 1852-51	NEW-YORK 1874-76	FRANKFURT A. M. 1867-76	GINEVRA 1868/70-87/88	PRAGA 1 69-70 1 874-76
		1846-50	1861-70					
<b>MASCHI</b>								
N.º dei casi noti.	3125	815	1909	168	655	263	169	171
Sotto 16 anni . . .		6	4,7	—	4,5	3,8		
Da 16 a 21 anni . . .	53,1	44	30,9	83	29,0	91,5	24	153,7
» 21 a 30 » . . .	45,3	153	232,6	261	184,7	220,5	207	232,4
» 31 a 40 » . . .	217,9	216	23,7	140	24,0	193,9	19	163,3
» 41 a 50 » . . .	209,1	224	23,0	198	27,5	215,7	183	157,9
» 51 a 60 » . . .	160,0	193	193	193	184,7	165,4	154	105,3
» 61 a 70 » . . .	99,2	115	176,5	83	65,7	76,0	130	
» 71 a 80 » . . .	35,6	38	81,7	18	18,3		71	116,9
» 80 in su . . . .	8,6	11	17,8	6	1,5	34,4	6	
<b>FEMMINE</b>								
N.º dei casi noti.	1311	390	760	36	206	52	35	61
Sotto 16 anni . . .		10	1,4	—	9,7	57,7		
Da 16 a 21 anni . . .	9,6	113	79,0	195	48,5	131,6	29	161,0
» 21 a 30 » . . .	255,1	246	296,5	250	257,3	230,8	172	478,2
» 31 a 40 » . . .	189,4	201	234,1	139	291,3	192,3	143	130,4
» 41 a 50 » . . .	179,7	157	198,7	2,2	174,7	57,7	171	114,8
» 51 a 60 » . . .	112,1	141	198,7	139	121,4	134,6	171	80,3
» 61 a 70 » . . .	101,4	64	107,9	55	63,1	153,9	200	
» 71 a 80 » . . .	3,0	31	69,7	—	19,4		11	33,8
» 80 in su . . . .	2,0	8	9,2	—	14,6	33,4	—	

Egli è ben provato che i fanciulli sono, come gli adulti, suscettivi di emozioni penose e depressive, anzi il danno che ne risentono è allora più grave, vuoi per la delicatezza e impressionabilità maggiore del sistema nervoso, vuoi perchè lor manca la facoltà di pesare le conseguenze dei loro atti. L'educazione che attualmente si dà ai fanciulli agevola nelle giovani generazioni un prematuro sviluppo delle facoltà riflessive e delle passioni, nè quindi può recare stupore se particolarmente nelle città i suicidii di adolescenti e di giovanette appena sul limitare della pubertà vadano tutto di moltiplicandosi. Parlando più a lungo dei motivi, che spingono l'uomo a darsi la morte, diremo altrove le cause di questo incremento di una sì funesta tendenza.

Tutti i periodi critici della vita, la pubertà, la menopausa, l'epoca del completo sviluppo mentale, sono influenze efficacissime a perturbare il carattere morale dell'uomo. Questi periodi, nei quali avvengono modificazioni complesse dell'organismo e del cervello, producono pure dei fenomeni disparati e variabili; ma certo è che la volontà individuale subisce codeste trasformazioni organiche e fisiologiche in modo incosciente, poichè è il substrato stesso della personalità umana che si modifica (Herzen). Ciascuna epoca della vita è contrassegnata da caratteri speciali; anzi il Beard, dividendo la vita psichica in tre epoche analoghe a quelle della civiltà umana, trovò che le caratteristiche dell'ingegno e in specie della facoltà inventiva percorrono una curva parallela a quella dello sviluppo morfologico del cervello. E basterebbero le misteriose, eppure evidenti relazioni fra la psiche e le condizioni funzionali degli organi riproduttivi, a dimostrare le ragioni del perchè il carattere, gli affetti, le passioni, la forza di raziocinio, la fantasia, i dolori e le speranze d'un giovane diversifichino da quelle d'un adulto, e come avvenga che, compiuta la parabola vitale, il vecchio torni agli istinti e ai bisogni della fanciullezza.

Infine è notevole sotto il riguardo dell'influsso delle età, l'opposizione esistente fra la tendenza al delitto e quella al suicidio. Stando a tutte le ricerche statistiche sulla delinquenza, da Quetelet a Lombroso, da Wappäus e Despine a Thompson e Nicholson, la inclinazione al delitto si presenta nella sua più grande intensità verso l'età di 23 e 24 anni, e partendo di là diminuisce gradatamente fino all'estrema vecchiaia. La costanza di questo fatto è, secondo Quetelet, uno dei punti più interessanti che possa richiamare l'attenzione del pensatore, e nello stesso tempo una delle parti più

trascurate nel sistema penitenziario, sia repressivo, sia riformatore. Potremmo produrre in conferma di codesto antagonismo le statistiche dei condannati italiani, di cui il 45,7 % stà fra i 20 e i 30 anni; e degli inglesi e degli austriaci, di cui pure il 42,5 per % ha quell'età (Lombroso, *L'uomo delinq.* 277); ma ci limiteremo a ricavare dal Quetelet e dal Drobisch (loc. cit., *Beilage*, pag. 112) il confronto relativo ai suicidii e ai condannati in Francia, sia perchè è il più omogeneo e numeroso complesso di fatti, sia perchè la esattezza e l'origine uniforme delle statistiche, nonchè il carattere della legislazione, danno ai risultati una maggiore evidenza ed importanza.

TAB. XXXVIII. — ANTAGONISMO FRA IL SUICIDIO E LA DELINQUENZA SECONDO LE ETÀ E IL SESSO IN FRANCIA.

ETÀ	CONDANNATI 1826-44						SUICIDI 1835-44					
	Sul mil. d'abit.			Cifre relat. 0/0			Sul mil. d'abit.			Cifre relat. 0/0		
	M.	F.	T. (cor.)	M.	F.	T. (cor.)	M.	F.	T. (tot.)	M.	F.	T. (tot.)
Sotto 16 anni .	3,8	0,6	4,5	0,2	0,2	0,2	1,3	0,4	1,7	0,2	0,1	0,2
Da 16 a 21 anni	237	36	277	11,0	10,6	13,5	28,6	15,5	44,1	3,6	5,7	4,1
> 21 a 25 >	274	59	333	31,0	32,7	31,3	64,5	22,5	87,0	8,0	8,3	8,1
> 25 a 30 >	250	52	307									
> 30 a 35 >	227	43	271	24,2	23,9	24,1	78,1	21,9	100,0	0,7	8,1	9,3
> 35 a 40 >	182	38	223									
> 40 a 45 >	146	32	181	15,2	17,5	15,6	102,8	32,2	135,0	12,8	11,9	12,6
> 45 a 50 >	114	27	140									
> 50 a 55 >	80	17	97	8,3	8,8	8,3	106,7	33,1	144,8	13,3	14,0	13,5
> 55 a 60 >	61	13	75									
> 60 a 65 >	50	11	62	5,2	5,0	5,2	126,0	45,3	171,3	15,9	16,7	15,9
> 65 a 70 >	38	6	45									
> 70 a 80 >	23	4	27	1,4	1,2	1,3	118,6	48,7	197,3	18,5	18,0	18,4
> 80 in su. . .	8	0,3	8,8	0,5	0,1	0,4	147,5	46,6	91,1	18,3	17,2	18,0
Somme . . . .	1691	339	2059	100,0	100,0	100,0	904,1	271,2	1075	100,0	100,0	100,0

In un periodo nel quale la tendenza al suicidio era massima sopra ai 70 anni si nei maschi che nelle femmine, la delinquenza offriva invece in Francia la più grande intensità prima dei 25 anni, di maniera che costruendo le due curve di queste tendenze s'avrebbe uno sviluppo parabolico inverso.

L'uomo cede facilmente all'istinto di delinquere, quando il suo sviluppo fisico è presso a completarsi; quando le passioni regnano colla foga lor propria e particolarmente quelle più espansive; e quando la ragione non ha raggiunto la maturità conveniente a dirigerlo nelle traversie della vita. In questo periodo, in cui la fantasia ha il predominio sulle altre facoltà mentali, avviene sovente un dispendio della energia di cui è dotato l'organismo, per le vie aperte dai peggiori istinti e dai brutali desiderii. Soltanto lentamente e dopo sperimentato un lungo contatto colla società, l'uomo diventa più indulgente verso gli altri e più severo verso sè stesso.

### § 3. Stato civile.

Lo studio dello stato civile deve seguire quello del sesso e dell'età, con cui è intimamente collegato. È stato anche qui ripetuto l'errore solito di desumere l'influenza più o men favorevole del celibato e del matrimonio dalle cifre assolute dei suicidii, senza preoccuparsi della differenza numerica esistente in una popolazione fra coloro che sono fuori e quelli che entrarono o riuscirono dallo stato conjugale. E invero, la ricerca così limitata non può avere altro valore che di dimostrare la regolarità, con cui gli individui appartenenti a ciascuno di questi stati partecipa al movimento generale del suicidio: ma per un rapporto proporzionale esatto, conviene tener conto della grande preponderanza dei celibi sotto i 20 anni. In una popolazione di 27 milioni, come l'italiana, appena 11 su 1000 maschi si ammogliano avanti il 20° anno di vita, quando fra le donne lo stato di matrimonio fu già conseguito da 164 su 1000. Sembra dunque da non seguirsi il consiglio dato dall'Oettingen di eli-

minare tutti gli individui sotto 20 anni, poichè così si escludono quasi *i due decimi* dei conjugati, almeno dove la tendenza al matrimonio è più precoce [1]. Egli è preferibile limitare l'esclusione a tutti i fanciulli e ai giovani sotto i 15 anni, e procedere al computo proporzionale sul milione di individui rimanenti. Ma le statistiche, che contengono notizie su questo elemento importante della vita sociale, sono scarse, e le più complete, ci piace dirlo, sono in proposito le italiane, delle quali quindi a preferenza ci gioveremo.

In ogni tempo è stata ammessa una influenza svantaggiosa del celibato di fronte al matrimonio, ma sul proposito del suicidio l'argomento fu poco studiato anche da quelli statistici, che come Wagner, Oettingen, Lisle, De Boismont potevano farlo su un ricco materiale. Eppure, se vi è uno stato capace di modificare gli affetti e il carattere, è certo il matrimonio; anzi ci sembra incomprendibile uno studio dei motivi che determinano l'uomo al suicidio, disgiunto dalla considerazione del suo stato civile. Negli effetti materiali e morali, che seco porta l'istituzione d'una nuova famiglia, stanno la felicità o la sventura di gran parte del genere umano, e questa influenza dei rapporti sessuali legalizzati dal vincolo conjugale si accresce col progresso della civiltà e colla miglior posizione fatta alla donna. Le nozze di molti selvaggi si riducono al contraccambio fugace delle gioje

[1] L'età, in cui è permesso maritarsi, varia nel modo seguente: Austria, a 11 anni per ambo i sessi; Belgio, Francia, Ungheria (protestanti) e Italia, a 18 l'uomo, a 15 la donna; Russia, Rumenia, Sassonia, a 18 l'u. e 16 la d.; Germania, a 18 u. e 14 d.; Spagna, Portogallo, Grecia e Ungheria (cattolici), a 14 l'uomo e a 12 la donna. In Svizzera varia nei diversi cantoni per l'uomo dai 14 ai 20, per la donna dai 12 ai 17; in Turchia lo si permette alla pubertà.

sensuali, privo d'ogni elemento psichico, e quindi seguito presto dalla sazietà: ma nell'evoluzione del bisogno erotico non tarda a farsi maggiore la parte dell'organo cerebrale per mezzo del desiderio e del sentimento. Nelle prime fasi il bisogno è solo istintivo, l'accoppiamento anzi ne è l'unica espressione; manca la famiglia, poichè il connubio non è duraturo, e la società umana è poliginica, probabilmente poliandrica. In tali condizioni la donna non può esser considerata meglio d'una bestia da soma o di una cosa inanimata che non si rispetta, che si batte e si percuote, o si divora quando la carestia minaccia la tribù. Ma poi si introducono il costume del ratto, le violenze da parte del maschio, la resistenza da parte della femmina e dei suoi parenti: ai figli nati da queste nozze selvaggie si concede a poco a poco il riconoscimento della paternità, mentre prima appartenevano solo alla madre (Lubbock). Nascono allora la civetteria e il pudore con cui si alza il valore morale della donna, mentre la costituzione della tribù rende necessario che la famiglia si basi su vincoli sempre più ristretti. L'istinto si trova a quest'ora ben trasformato, e lo sviluppo delle facoltà cerebrali ne ha già nascosto il vero carattere fisiologico sotto le prime parvenze psichiche: al facile soddisfacimento del bisogno si è sostituito il desiderio, e questo, col progresso del pensiero e colla definitiva istituzione della famiglia, si troverà cangiato in amore. Infine al lavoro funzionale riproduttivo, che l'uomo ha comune con tutta la serie vivente, il cervello, quest'organo proteiforme di civiltà, verrà ad aggiungere il suo incessante e prezioso contributo colla formazione di idee e di sentimenti, sotto il cumulo dei quali il primo e fondamentale istinto rimarrà quasi del tutto celato.

Questo modo scientifico di considerare l'amore e la famiglia come trasformazioni di un bisogno primitivo, permette altresì di meglio comprendere la parte presa dal matrimonio alla felicità umana. E in prima esso corrisponde ad una necessità fisica, nobilitata, se si vuole, dall'elemento cerebrale fra i popoli civili, ma fondamentalmente uguale a quella degli animali e dei selvaggi. Costituito com'è sul legame duraturo dei due sposi, attenua le lotte durissime della vita mediante il loro mutuo appoggio ed affettuoso conforto: modera le passioni, regolando i costumi e accrescendo l'attività nel lavoro; infine come base della famiglia è il mezzo più efficace di perfezionamento morale, che in sè stessa posseggia la società umana. Nelle tribù selvaggie, quando il matrimonio diventa comune, la naturale gelosia del marito porta a stimare per necessaria conseguenza l'onesta della donna, e ben presto la virtù venendo onorata, si estende alle nubi, facendo cessare la prostituzione e obbligando così i maschi alla istituzione di nuove famiglie, qualora vogliano soddisfare al bisogno più energico della loro giovinezza (Darwin). Il nuovo legame, che vincola l'individuo alla casa e alla prole, basta soventi volte a scongiurare gravissime sventure o almeno a farle tollerare con maggiore fermezza di carattere. Donde fra i conjugati un numero minore di delinquenti e di suicidi.

Il celibato ha al contrario in sè stesso le ragioni del danno maggiore. Per molti secoli il pervertimento delle aspirazioni umane ha fatto supporre che la perfezione consistesse nell'assopire i bisogni naturali, in ispecie il sessuale, ma questo falso principio non ha contribuito che alla più rapida rovina del cristianesimo prima, del cattolicesimo oggi. La voce dell'istinto è sì forte, che nessuna metafisica saprebbe

*Il Suicidio.*

farla tacere: nè lo seppe neppur quando era sì potente da padroneggiare tutte le coscienze, poichè, mentre si proclamava l'alta virtù del celibato, i secoli di mezzo sono pieni di orgie oscene e ributtanti, di prostituzioni sacerdotali, e di ipocrisie libertine, presso a cui impallidiscono quelle dei tempi moderni, tanto lamentate dagli ingenui e dai moralisti. E la statistica viene anch'essa a provarci come i danni del celibato sieno gravi.

Risulta invero evidente che il matrimonio spiega il più benefico influsso sulla vitalità dell'uomo, assodandola in ogni età e in ogni paese, ma più nelle regioni centrali d'Europa e nel sesso maschile: quest'ultima differenza essendo spiegata dagli effetti dannosi che la gravidanza, il parto e il puerperio hanno sulla donna. Gli scapoli fra i 20 e gli 80 anni muojono in maggior proporzione degli ammogliati: così in Francia, su 1000 maschi celibi dell'età da anni 20 ai 30, muore annualmente l'11,3, mentre degli ammogliati appena il 6,5 (Farr: *On the influence of t. marriage ont the mortality*, etc. 1858). Starck dice che il celibato accorcia la vita più di qualunque mestiere malsano o della dimora in una casa insalubre, o in un distretto dominato da miasmi (*Daily News*, 1868). Questo svantaggio dei conjugati dipende però non tanto dalle abitudini più corrette imposte dal nodo maritale, quanto da ciò che i libertini, gli scostumati, i delinquenti si ammogliano in minor proporzione degli altri uomini. Il prolungarsi del vantaggio durante tutti i periodi dell'esistenza, sicchè anche a 80 e 90 anni la mortalità è maggiore negli scapoli, mostra quanto sia potente codesta influenza fisica e morale. In un solo periodo la mortalità dei conjugati supera quella dei celibi, ed è fra i 15 e i 20 anni, ma allora s'ha il danno della prematura uscita dallo stato

normale della giovinezza. Ed è notevole che lo stato di vedovanza, col ritorno alle condizioni preesistenti del celibato, accresce nuovamente la probabilità di morte, elevandola anzi fra i vedovi, sotto i 35 anni, al doppio preciso di quella dei celibi (Bertillon, Art. *Mariage* nel *Dict. enc. des scienc. medic.* 2° S. V).

Quel che avviene nella mortalità in generale si ripete nel suicidio, se non che gli effetti, come era naturale a prevedersi, sono anche più risentiti, particolarmente nella vedovanza. Ma prima di domo-trare codesta influenza colla diversa inclinazione dei celibi, conjugati e vedovi, ci preme porre in evidenza la costante regolarità del movimento generale dei loro suicidii nei singoli anni e paesi. La nostra Tab. XXXIX contiene in proposito un confronto fra varii Stati, e particolarmente le notizie staccate d'anni recenti per la Italia, la Francia e la Prussia. Le cifre dei divorziati s'hanno soltanto per alcuni paesi tedeschi: anzi la statistica sassone divide i divorziati (*Geschiedene*) dai separati di letto e mensa (*getrennt Lebende*), che noi però abbiamo riuniti in una categoria sola. In Italia e in Francia non si tien conto dei separati, sebbene si sappia che contribuiscono essi pure in largo modo alla morte volontaria.

Considerando le cifre proporzionali per 1000 calcolate sulle effettive troviamo predominare *numericamente* i celibi, sebbene con poca differenza dai conjugati: ultimi, verrebbero i vedovi, e in Sassonia i divorziati e divisi; ma rispetto ai due sessi, nel maschile continua il predominio dei celibi, nel femminile invece s'eleva in qualche paese (Italia, Francia, Sassonia, Württemberg) la proporzione delle maritate su quella delle nubili. Un'altra differenza sessuale è fornita dallo stato di vedovanza, poichè le vedove sono proporzio-

**TAB. XXXIX. — INFLUENZA DELLO STATO CIVILE  
SULLA TENDENZA AL SUICIDIO.**

Proporzioni percentuali per sesso e per stato civile calcolate sulle cifre assolute.

PAESI E PERIODI	CELIBI		CONIUG.		VEDOVI		DIVORZ. (separati)		IGNOTI		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Svezia. . . . .	1831-35	41,6	54,1	58,4	45,9	—	—	—	—	—	—
	1839-40	35,2	56,1	64,8	43,9	—	—	—	—	—	—
	1841-45	39,5	52,8	60,5	47,2	—	—	—	—	—	—
	1846-50	43,0	56,7	57,0	43,3	—	—	—	—	—	—
	1851-55	40,9	51,2	60,0	48,8	—	—	—	—	—	—
Prussia. . . . .	1869-72	34,7	36,4	46,2	41,1	13,9	20,5	1,9	1,4	3,3	0,6
	1873	32,5	40,6	43,3	39,6	14,3	20,6	2,7	1,3	7,2	0,9
	1871	33,7	39,8	45,8	35,4	11,1	20,8	1,9	2,4	4,5	1,6
	1875	34,8	39,3	46,8	38,5	14,2	19,6	0,8	0,9	4,4	1,7
	1873-75	33,2	40,0	45,4	35,8	11,2	20,3	1,8	1,5	5,3	1,4
Baviera. . . . .	1846-50	51,4	—	48,6	—	—	—	—	—	—	—
	1857-61	52,1	—	39,9	—	12,1	—	—	—	1,6	—
	1866-67	47,2	—	38,7	—	11,7	—	—	—	2,1	—
Württemberg	1846-60	42,1	37,4	41,5	44,3	12,1	17,1	7,5	12,3	—	—
	1860-69	41-9	—	44,5	—	12,9	—	0,4	—	—	—
	1873-75	37-6	—	49,1	—	12,9	—	0,1	—	—	—
Sassonia. . . . .	1847-50	33,7	29,5	45,2	44,9	10,7	22,2	3,1	1,8	7,2	1,5
	1851-55	33,7	34,5	46,9	41,5	12,3	20,6	4,5	1,0	5,6	3,4
	1856-60	36,2	39,5	41,9	39,0	10,1	18,0	4,8	4,3	6,9	2,2
	1861-65	35,1	5,3	46,3	42,3	11,0	16,0	1,2	1,2	6,4	5,2
	1866-70	31,3	40,2	49,1	40,9	12,4	17,2	1,3	0,8	6,0	0,9
	1871-76	30,8	36,8	48,1	41,3	13,2	19,8	0,9	0,9	7,0	1,2
Baden. . . . .	1861-68	49,4	46,1	38,7	33,4	8,8	19,8	—	—	3,1	0,7
	1869-73	43,7	43,9	40,7	37,9	12,8	17,3	—	—	2,8	0,9
Svizzera. . . . .	1876	38,6	34,8	40,8	43,9	10,9	15,1	com. n. ved.	—	9,7	3,2
	1863-66	36,3	25,9	48,6	51,4	15,1	22,7	—	—	?	?
Francia. . . . .	1867-71	35,8	26,2	47,2	48,7	15,8	21,4	—	—	1,2	0,7
	1872	31,0	21,8	47,0	48,9	15,0	25,6	—	—	1,0	0,7
	1873	55,6	25,7	45,2	49,5	11,7	23,0	—	—	4,5	1,8
	1874	35,6	27,2	46,1	49,5	13,9	22,4	—	—	3,0	0,8
	1875	32,1	28,5	50,4	48,3	11,8	22,6	—	—	2,7	0,6
	1876	31,7	26,6	45,1	49,5	15,9	22,3	—	—	4,3	1,8
	1866	48,2	33,4	38,0	47,0	5,3	13,6	—	—	8,5	6,0
Italia. . . . .	1867	43,9	26,6	39,6	55,9	12,3	16,1	—	—	4,2	1,4
	1868	47,4	42,4	35,7	40,0	8,8	13,3	—	—	8,1	4,3
	1869	43,8	34,0	45,1	44,6	9,1	18,7	—	—	4,7	2,7
	1870	43,5	29,1	40,3	46,5	12,5	23,8	—	—	3,7	0,6
	1871	45,5	31,0	41,3	48,2	10,4	19,1	—	—	2,6	1,4
	1872	43,2	56,6	43,0	41,7	10,1	18,7	—	—	3,4	—
	1873	41,1	27,2	43,1	49,7	12,1	23,1	—	—	3,7	—
	1874	41,1	29,7	45,5	49,3	11,8	20,2	—	—	1,6	0,8
	1875	44,1	44,0	11,6	11,2	10,9	13,7	—	—	3,1	1,1
	1876	47,9	38,9	38,1	42,9	11,3	16,5	—	—	2,7	1,7
	1877	41,1	34,2	42,0	53,1	11,2	15,7	—	—	2,4	—
	1866-71	45,3	32,8	39,5	46,8	10,0	17,7	—	—	5,2	2,7
	1872-77	43,8	34,0	42,1	47,3	11,3	18,1	—	—	2,8	0,6
Parigi. . . . .	1834-43	53,0	41,3	39,9	39,5	7,1	16,2	—	—	?	?
Vienna. . . . .	1876-77	32,9	—	31,3	—	9,7	—	—	—	6,1	—
Bruxelles. . . . .	1876-77	37,1	—	45,4	—	17,2	—	—	—	—	—

nalmente superiori ai vedovi, tanto ch  in Italia le une raggiungono la met  delle nubili, gli altri appena il quarto dei celibi. Il numero dei divorziati e separati in Sassonia, sebbene qui desunto dalla statistica di 30 anni, non sembra essere molto diverso fra i due sessi. Notevole, troppo notevole,   la cifra degli individui di stato civile ignoto: ma probabilmente   cresciuto, in Italia e in Francia, da molti separati legalmente o no, nonch  dall'incertezza in cui l'ufficiale registratore si trova di fronte ad individui congiunti dal solo vincolo religioso. Altri casi di suicidio privi d'ogni indicazione sono pure quelli per annegamento, massime nell'Alta Italia ove infierisce la pellagra, e i molti che avvengono per opera di individui sconosciuti nelle grandi citt . Naturalmente la cifra delle femmine a stato civile ignoto   minima, sia per la vita sedentaria della donna, sia perch  questa non ha cos  spesso, come il maschio, bisogno di nascondere le proprie condizioni sociali. Le cifre poco variano da un anno all'altro, se si guarda al complesso dei periodi statistici pi  recenti; nullameno non sempre il tributo di ciascuno stato civile   uniforme. Per esempio in Italia le conjugate predominano pi  che i maritati in tutti gli anni meno che per i 1867-68 e 75: e il preponderare dei celibi, che   generale, non s'ebbe nel 1873 e 1874. La posizione pi  regolare nel movimento annuo del suicidio   tenuta dalle vedove, che costantemente superano i vedovi.

Ma meglio ancora appare l'influenza dello stato civile combinato col sesso nel rapporto percentuale tra maschi e femmine per ognuna delle quattro categorie. Unendo in un prospetto solo alcuni dati relativi a vari paesi, e riducendo, per meno stancare la mente del lettore, il rapporto alle sole cifre intere, noi verifichiamo che mentre il rapporto gene-

rale dei due sessi oscilla di ben poco attorno al F 20 : M 80, nel celibato si fa minore invece per le donne italiane, francesi e badesi, maggiore per le prussiane, e nel matrimonio al contrario superiore per le prime, inferiore per le seconde.

Relazione percentuale fra i sessi nello stato civile dei suicidi.

ITALIA	CELIBI		CONIUGATI		VEDOVI		IGNOTI	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
1866	86	14	77	23	61	39	85	15
67	86	14	75	25	77	23	93	7
68	81	19	77	23	70	30	88	12
69	81	19	75	25	62	38	84	16
70	84	16	76	24	65	35	93	4
1871	87	13	79	21	71	29	85	14
72	82	18	78	22	68	32	100	—
73	86	14	79	21	69	31	100	—
74	81	19	74	26	57	43	85	14
75	81	19	81	19	77	23	92	8
76	85	14	82	18	78	22	99	1
1877	83	14	76	24	74	26	100	—
FRANCIA								
1851-65	84	16	78	22	71	29	—	—
1867-71	84	16	79	21	72	28	89	11
1872-76	83	17	78	22	71	29	93	7
PRUSSIA								
1869-72	80	20	82	18	75	25	96	4
1873-75	78	22	83	17	73	24	95	5
SASSONIA								
1853-70	77	23	84	16	76	24	97	3
1871-76	78	22	83	17	74	26	96	4
BADEN								
1861-68	87	13	87	13	73	27	97	3
1869-73	84	16	85	15	80	20	95	5

Ma il distacco più risentito dalla norma è quello dello stato di vedovanza: in tutti i paesi la relazione proporzionale fra le vedove ed i vedovi supera quella fra le nubili e i celibi, fra le maritate e gli ammogliati, sicchè evidentemente la vedovanza avvicina la donna all'uomo più d'ogni altro stato sociale; fatto che del resto era presumibile anche avanti le conferme della statistica, sebbene, secondo le ricerche del Bertillon, la mortalità dei vedovi sia dovunque, ma specialmente in Francia e in Belgio, superiore a quella delle vedove. Qui entrano in campo però le sofferenze morali e i dissesti economici, in cui la morte del marito lascia spesso

la donna, e più quando le si aggiunga il carico della prole. Fatto è che le guerre producendo un numero grande di vedove, alzano sempre la cifra annua dei loro suicidii. Facendo codesta indagine sulle statistiche immediatamente anteriori o successive alla guerra franco-allemana del 1870-71, troviamo uno sbalzo improvviso nei suicidii delle vedove in Francia, in Prussia, nel Baden, in Sassonia, dal 1870-71 al 1872, maggiore che non quello delle nubili e delle maritate.

Ma è necessario controllare i risultati delle cifre effettive col rapporto alla popolazione. Ci occorre computare sui censimenti, supponendo che le condizioni della popolazione si mantengano costanti da anno ad anno, come sono infatti (quando non accadano grandi perturbamenti sociali, guerre, epidemie, carestie) per il ripartirsi uniforme dell'aumento medio geometrico annuo su tutte le classi degli abitanti [1].

TABELLA XL. — INFLUENZA DELLO STATO CIVILE SULLA TENDENZA AL SUICIDIO. Proporzioni per 1 milione d'abitanti di ciascuno stato civile.

PAESI	CELIBI		CONIUGATI		VEDOVI		DIVORZIATI	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Italia. . . . 1873-77	86,6	19,8	71,8	20,1	168,6	29,6	—	—
Francia. . . 1863-66	56,4	56,0	45,9	67,7	72,8	123,4	—	—
» . . 1865-66	343	57	237	59	641	127	—	—
» . . 1863-68	273	59	245,7	62,5	628	133	—	—
Sassonia. 1847-58	173	?	151,5	120	303	240	3102	312
Württemberg. 1846-60	?	?	226	52	530	97	1298	281
» . . 1873-75	350	?	230	?	360	?	320	?
Svizzera . . . 1876	410	51	449	71	817	76	(comp. nei ved.)	—
Piemonte. 1872-76	113,0	20,7	76,1	18,5	153,2	24,4	—	—
Lombard. »	107,6	12,7	89,1	18,7	218,3	37,1	—	—
Veneto . . »	91,9	24,5	113,0	34,4	135,6	51,8	—	—
Emilia . . »	158,5	51,4	135,3	47,4	348,7	72,8	—	—

[1] Infatti nei due censimenti italiani del 1861 e 1871 le proporzioni dei celibi non mutarono (58 % in amendue), e s'ebbe solo uno insignificante cambiamento nei coniugati (da 35 a 36 %) e per conseguenza nei vedovi (da 7 a 6 %).

Dal computo dei celibi sono esclusi quelli sotto i 16 anni nelle cifre francesi, sotto i 20 nelle würtemberghesi, e sotto i 15 nelle svizzere e nelle italiane (Tab. XL).

Esaminando in complesso i due sessi, si ha confermata la perniciosa influenza della vedovanza, del divorzio e del celibato, e la benefica del matrimonio. Infatti, se prendiamo l'attitudine dei celibi e dei vedovi in funzione di quella dei conjugati che è la minore e che uguaglieremo a 100, otteniamo:

in Italia . . . . .	Coniug.	100	Celibi	108	Vedovi	157	Divorz.	—
in Francia . . . . .	»	100	»	112	»	196	»	—
nel Württemberg	»	100	»	143	»	156	»	139

Ma occorre notare le differenze dei sessi: mentre per il maschile permane l'influenza nociva del celibato e della vedovanza, il femminile dà al contrario, in Italia, Francia e Svizzera, meno suicidii nello stato nubile, e più nel conjugale e nel vedovile. Difatti in Italia lo stesso numero di uomini che darebbe 100 suicidii, se fosse composto di ammogliati, ne fornirebbe 120 se di celibi e 235 se di vedovi, mentre un ugual numero di donne nubili, di fronte ai 100 suicidii delle maritate, ne avrebbe soltanto 90, ma se fosse di vedove però 147. In Francia, se si rappresenta con 100 il danno o la probabilità del suicidio nei maschi ammogliati, quello dei celibi diviene 111.4 e dei vedovi 236, ma facendo il danno delle donne conjugate = 100, quello delle zitelle riesce solo a 94 e quello delle vedove s'alza a 213. Si raggiunge così il risultato inatteso, che la vedovanza accresce il danno più nei maschi che nelle femmine, e il celibato, dannoso ai primi, non lo è altrettanto alle seconde. La proporzione di donne maritate che si danno la morte merita tutta l'attenzione del psicologo: essa significa che la donna non trova soventi volte nel matrimonio la felicità dei suoi sogni gio-

vanili. Tristissime sono le condizioni in cui, appena formati, versano moltissimi connubii, specialmente là dove la demoralizzazione degli operai e proletarii è maggiore. Saziato il desiderio brutale, codesti mariti si trovano col carico della

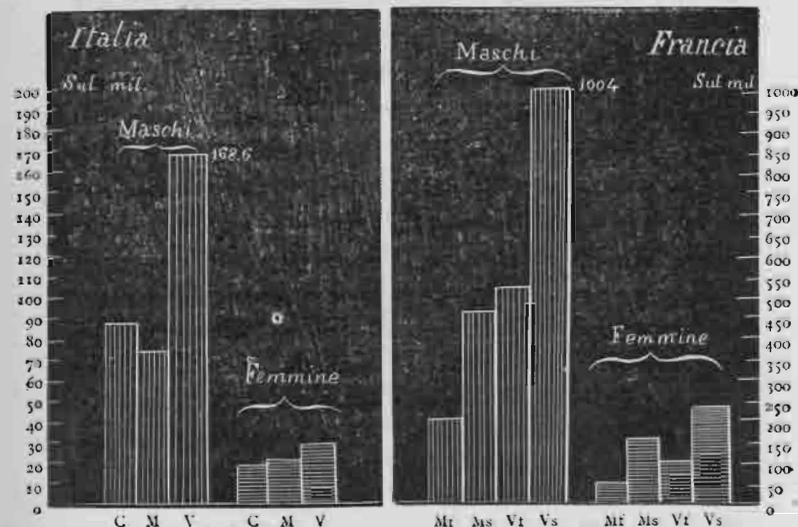


Fig. 71.

Influenza dello Stato civile (Italia) e della Famiglia (Francia) sulla tendenza al Suicidio.

C Celibi, M Maritati, V Vedovi: Mf Maritati con figli, Ms Maritati senza figli, Vf Vedovi con figli, Vs Vedovi senza figli.

moglie e dei figli, quando le loro viziose abitudini, l'intemperanza, l'imprevidenza, la miseria li dovevano tener lontani da questo vincolo. Chi soffre dippiù in queste unioni sciagurate è la donna, su cui l'abbandono e la dissolutezza del marito fan pesare la responsabilità della famiglia, e che si trova spesso sola e inerme di fronte alla disperazione della miseria o ai dissensi domestici. D'altra parte, le nubili han meno motivi che le traggano a darsi la morte: le ansie

dell'amore nell'età giovanile, l'isolamento e la miseria degli affetti nella vecchiaja, ed il disinganno delle mancate speranze sono bilanciati, il più sovente, dall'assistenza e dal conforto della famiglia. E neppure vogliamo dimenticare un'altra causa fisica di suicidio nelle maritate, e sono le frequenti alienazioni mentali della gravidanza e del puerperio, contro le quali appena le nubili possono opporre la vergogna d'una gravidanza illegittima. È veramente eccezionale il fatto che in Svizzera anche i maschi conjugati hanno, sebbene di poco, più attitudine al suicidio che non i celibi. Non ne afferriamo le ragioni, se non fosse che i dati appartengono a un anno solo.

Importanti sono le differenze sessuali nello stato di divorzio. Solo durante il 1873-75 nel Württemberg l'intensità dei divorziati fu inferiore a quella dei vedovi e celibi; ma nello stesso paese in un periodo ben più lungo di quindici anni, il 1846-60, e in Sassonia, il loro danno probabile del suicidio dimostrossi straordinariamente superiore a quello delle altre classi. Rappresentando il danno degli uomini e delle donne in stato di matrimonio con 100, si ottiene per la vedovanza e il divorzio queste cifre progressive.

	MASCHI			FEMMINE		
	Coniug.	Vedovi	Divorz.	Coniug.	Vedove	Divorz.
In Sassonia . . . 1848-57	100	258	641	100	200	260
nel Württemberg 1846-60	100	234	574	100	189	536

Il divorzio è dunque proporzionalmente più nocivo all'uomo che alla donna, specialmente in Sassonia; dove il danno probabile dei divorziati è circa il *sestuplo* di quello dei conjugati e più del *doppio* di quello dei vedovi, nelle divorziate invece è meno di un *quarto* superiore che nelle vedove. Ma non così nel Württemberg, dove anzi rispetto alla vedovanza, il divorzio riesce maggiormente pernicioso alla donna.

Fin qui dello stato civile considerato senza riguardo all'età dei suicidi; ma, come nota Bertillon, è utile studiarne la combinazione colla potente influenza esercitata dai singoli periodi della vita: a ciascuno dei quali corrispondono nel celibato o nel matrimonio, nella vedovanza o nel divorzio, ben diverse condizioni morali e materiali dell'individuo. D'altra parte trovammo crescere l'attitudine al suicidio cogli anni, ma siccome l'età va regolarmente aumentando dai celibi ai conjugati, e da questi ai vedovi, facile è comprendere come una parte della elevata proporzione offerta da questi ultimi sia da attribuirsi all'influenza dell'età. Infatti a 15 anni il numero degli scapoli già diminuito dalla morte, comincia a rimpiccolire ancora più in causa dei matrimoni. Mentre il massimo dei celibi è fra 1 e 40 anni, quello dei maritati cade fra i 30 e i 50 (varia nei diversi paesi), e infine quello dei vedovi è solo al di là dei 60. Donde avviene che, nel più avanzato periodo della vita, l'influenza dell'età e quella della vedovanza si combinano per esagerare l'attitudine al suicidio dei vedovi. In riguardo ai divorziati invece, cadendo il loro massimo verso il 5° decennio di vita (nell'impero Tedesco), si può supporre che la loro grande inclinazione dipenda quasi tutta dall'influenza del divorzio, riserbandosene all'età ben poca parte.

Sui dati francesi del 1863-68, il Bertillon ha studiata la combinazione dell'età collo stato civile, ed ecco in riassunto i frutti del suo esame. La maggioranza dei celibi (cioè il 58 % esclusi quelli sotto i 15, che contribuiscono minimamente al suicidio) è fra i 15 e i 20 anni, degli sposi fra 30-50, dei vedovi fra 55 e 75: i primi hanno poi in media 26,8 anni, i secondi 45,8, i terzi 61. Ciò premesso e ragionando sulle cifre del periodo 1863-68 (vegg. alle Tab. XXXVI e XL) la

influenza dell'età avrebbe dovuto portare la media dei celibi francesi a **139** suicidii *per anno sul milione* di individui, e quella degli sposi circa a **250**: vale a dire che il danno probabile del suicidio, se dipendesse dalla sola età, sarebbe molto più grande fra gli sposi che fra i celibi, circa nel rapporto di 100 : 55,5. Ma avviene appunto l'opposto, poichè la proporzione dei suicidii è minore fra gli sposi come 100 : 111,4. L'influenza del matrimonio come preservativa del suicidio, ha dunque paralizzato quella dell'età, diminuendo il danno probabile degli ammogliati di più della metà. Men facile è apprezzare l'influenza dello stato vedovile in causa del forte elevarsi del suicidio nei vecchi: tuttavia l'età avanzata dei vedovi non è la causa esclusiva del fenomeno, poichè se così fosse la loro media dovrebbe stare fra 406 e 511 sul milione: invece essa riesce di **628**, segno evidente che il novero dell'età s'è aggiunto quello della vedovanza.

Per le donne francesi si ripetono le stesse leggi: le nubili, la cui età media è di 28,4, dovrebbero avere il danno di 42, ma l'hanno di **60**: e le vedove, che hanno in media 60 anni, in luogo di 116, proporzione ordinaria delle donne a questa età, vanno incontro al suicidio in **133** sul milione, appunto perchè la vedovanza è, come il celibato, una potente predisposizione al suicidio.

Applicando alla statistica italiana questo ragionamento, siamo privi, è vero, di notizie sull'età media dei tre gruppi di individui, ma supponendola di poco lontana da quella dei francesi noi otteniamo un risultato conforme, meno per le donne vedove. Se l'età media dei maschi celibi è supposta in anni 25 o 26, dovrebbero avere circa 77 suicidii sul mil. per le proporzioni delle età da noi trovate nel 1872-77; ma ci danno una media di **86,6**, quindi 10 suicidii circa in più

del dovuto corrispettivo. Quanto agli sposi, la loro età media presupposta in anni 45,8 porterebbe un danno di 102 sul mil. con un rapporto a quello dei celibi = 135 : 100: — in effetto però il loro danno s'abbassa anche sotto quello dei celibi, come 93 : 100. La differenza di 42 esistente fra i rapporti p. % o di 31 fra la media teorica di 102 e la reale di **71**, rappresenta la parte benefica presa dall'associazione conjugale nell'attitudine degli italiani al suicidio. Finalmente i vedovi, in luogo di dare il 140 sul mil., come lo porterebbe la loro età, forniscono invece **148** suicidii sul milione. Nelle donne poi lo stesso metodo dimostrerebbe un lieve svantaggio del celibato e della vedovanza (l'età media delle vedove è più bassa di quella dei vedovi) e un pur lieve vantaggio del matrimonio.

Infine val la pena di ricercare se la presenza dei figli sia freno sufficiente contro l'inclinazione al suicidio. Pochissime pubblicazioni ufficiali contengono questo dato importante: citeremo però la francese, che divide i conjugati e vedovi con prole da quelli senza prole, e la prussiana, dove si trovano distinti i suicidii di coloro che lasciano dietro sè dei parenti bisognosi della loro assistenza. In Francia s'ebbe questa influenza della famiglia sulla attitudine al suicidio dei due sessi:

	MASCHI		FEMMINE	
	Num. effett.	Per 100	Num. effett.	Per 100
FRANCIA 1837-73				
Coniugati con prole . . . . .	13022	67,6	3221	61,0
» senza prole . . . . .	6261	32,4	2051	39,0
Tutti i coniugati . . . . .	19283	100,0	5282	100,0
Vedovi con prole . . . . .	4122	65,8	1517	59,4
» senza prole . . . . .	2144	34,2	1010	40,6
Tutti i vedovi . . . . .	6266	100,0	2557	100,0

In Prussia poi i suicidi con parenti bisognosi della loro assistenza, si dividono così per sesso e stato civile, avvertendo che i celibi son quelli sopra i 15 anni.

PRUSSIA 1830-75	MASCHI		FEMMINE	
	Num. effett.	Per 100	Num. effett.	Per 100
Celibi senza parenti bisognosi . . .	5261	94,9	1334	91,4
» con parenti bisognosi . . .	236	5,1	131	8,6
Totale dei celibi . . . . .	5547	100,0	1515	100,0
Coniugati senza prole bisognosa . . .	2811	36,4	722	44,8
» con prole bisognosa . . .	4929	63,6	899	55,4
Totale dei coniugati . . . . .	7740	100,0	1621	100,0
Vedovi senza figli sprovv. d'assist. .	1733	73,0	654	79,7
» con figli sprovv. d'assist. . .	639	27,0	188	22,3
Totale dei vedovi . . . . .	2372	100,0	842	100,0
Divorziati senza figli . . . . .	217	70,0	34	57,6
» con figli . . . . .	93	30,0	25	42,4
Totale dei divorziati . . . . .	310	100,0	59	100,0

Dalle quali cifre si scorge che la presenza dei figli è più valido freno per la *madre* che non per il *padre* nel matrimonio e nella vedovanza, mentre è il contrario nello stato di divorzio. Questo carattere delle divorziate, di fronte alle spose ed alle vedove, deve tenere al frequente distacco dai figli, la cui assistenza ed educazione va, per regola, affidata dalla legge al padre. Ma anche meglio si rende evidente la influenza della famiglia nelle cifre assolute sul milione di individui appartenenti a ciascuno stato, come ha fatto rilevare il Bertillon-juniore (*Revue scientifique*, febbraio 1879). Nella nostra fig. 7<sup>a</sup> (a pag. 347 *retro*) il fenomeno è reso colla massima evidenza per la Francia: il danno del suicidio, che nel matrimonio con prole è di 205 sul mil. per i mariti e di 45 per le mogli, s'alza invece nei matrimoni sprovvisti di figli al 470 per i primi e al 158 per le seconde: là dunque cresce più del *doppio*, e qui più del *triplo*. E quanto alla vedovanza, quella con prole ha negli uomini il danno probabile di 526 e nelle donne il 104: ma quando sia senza figli cresce al 1004 nei vedovi, al 238 nelle vedove. Richiamiamo l'attenzione del lettore sul fatto che la presenza della prole è per le vedove freno capace di vincere la dannosa influenza della vedovanza, mentre la mancanza di figli alza

la tendenza delle mogli infecondate, o sterili, di un *terzo* sopra la prima categoria delle vedove. Lo stato d'abbandono, di isolamento, spesso di miseria della vedovanza, è vinto dunque nella donna dall'affetto più gentile e nobile, quello dei figli. Nè dobbiamo dimenticare che molte donne si trovano meglio nella vedovanza di quello che si trovarono nel matrimonio: tanto è vero che esse si prendono molto minore premura d'uscirne rimaritandosi, al contrario di ciò che fanno gli uomini vedovi (Bertillon).

#### § 4. Professione.

La ricerca dell'influenza delle professioni sulla vita e sulle attitudini umane ha molto interesse per la medicina, che va sempre più acquistando il carattere di scienza civile, imponendosi ai legislatori ed ai governi colle sue indagini sulle condizioni dell'igiene pubblica, e dettando le norme per quanto tocca gli interessi sanitari delle popolazioni. L'igiene professionale è molta parte dell'odierno codice medico; nè soltanto nel dominio della patologia interna ed esterna, o della demografia, sia per le malattie provocate da certe industrie ed arti, sia per la maggiore o minore longevità umana, ma altresì per ciò che riguarda lo sviluppo della mente, la fermezza ed educabilità della ragione, e la coltura dei sentimenti morali. Vogliam dire che anche nel terreno psicologico, questa parte della igiene ha gettato germi fecondi, e ne sono prova i conati più o meno felici di additare al legislatore la tendenza al delinquere delle diverse condizioni sociali, all'alienista la molta o poca resistenza di alcune professioni contro la pazzia e specialmente contro certi determinati tipi di essa, infine al sociologista la

differente attitudine al suicidio delle singole classi professionali. Mollì statistici, dal Casper, Petit e Cazauvieilh al Lisle, Friedreich, Kayser, Legoyt e Wagner, hanno studiato l'ultimo di codesti argomenti, ma per verità gli ostacoli a ben concludere sono tanti, che non se ne sono avuti risultati confortanti. Egli è necessario riflettere a quel che sia in un censimento la statistica delle professioni, per convincersi che la colpa dei possibili errori non può attribuirsi alla scienza. I censimenti, fatti ad intervalli, rappresentano una condizione fugace di cose, che presto cambia col modificarsi dello stato economico generale, coll'emigrazione ed immigrazione, colla mortalità o natalità aumentate. Non tutti gli individui, in ispecie gli improduttivi, hanno un posto determinato nelle classificazioni; al che s'aggiunge nelle grandi città e nei centri industriali, e coi nuovi e crescenti bisogni del consorzio civile, l'origine perenne di condizioni sociali nuove, di professioni per lo avanti sconosciute, senza nome, spesso inaudite e peregrine. Soltanto in una ideale statistica professionale, nota Mayr, tutte le notizie opportune ed esatte, che noi saremmo interessati a chiederle anche ora, potranno nell'avvenire venir registrate. In tali condizioni va da sé, che lo studio dell'influenza delle professioni sulla tendenza al suicidio è ben lontano dalla voluta esattezza: tutto al più può limitarsi a constatare la regolarità della vita sociale anche sotto questo riguardo, e approssimativamente il maggiore o minore danno probabile del suicidio soltanto nelle ben definite e men variabili categorie professionali.

Esquirol e Falret crederettero tacere su questo argomento, e ne furono rimproverati dal Lisle; ma a dir vero furono soltanto prudenti, più prudenti assai del loro critico, che ha preteso ricavare corollari dalle sole cifre assolute dei sui-

cidii, senza riguardo alla statistica della popolazione! Poco pure ha detto Brierre de Boismont, illustrando i suoi 4595 casi di Parigi, ad onta che ei s'affretti a dirci che in questa città « il rapporto approssimativo delle professioni è più facilmente apprezzabile che in tutta la Francia. » Queglino, che con maggior corredo di dati hanno studiato questo soggetto sono, al solito, il Wagner e il Legoyt, i quali, come valenti statistici, han tentato risolvere il quesito *col rapporto al numero degli appartenenti a ciascuna professione*. Però soltanto negli ultimi anni si sono fatti i meno inesatti e più uniformi censimenti professionali, adottandovi, è vero, la classificazione proposta dal Congresso di Pietroburgo, ma lasciando sempre fra i diversi Stati tali differenze, da rendere faticosissimo e insino impossibile un confronto. Quindi è miglior consiglio studiare ogni paese separatamente; giacchè, per quanto abbiamo trovato ridotti a gruppi comparabili alcuni degli ultimi censimenti in una pregiata pubblicazione della Direzione della Statistica Italiana (*Censim. 1871. Vol. III. Popolaz. classif. per professioni, Introd. 1876*), pure non ci fu possibile cavarne alcun costrutto, per gravi differenze nelle categorie professionali. Questa parte del nostro lavoro deve dunque accettarsi come uno studio preliminare sull'argomento, un tentativo, e nulla più.

Notiamo avanti tutto la regolarità con cui le singole categorie professionali contribuiscono ogni anno al complesso dei suicidii. Potremmo riportare qui delle lunghe colonne di cifre, ma per lo spazio ristretto e anche per invogliare il lettore a cercarne da sé le prove nelle tabelle ufficiali, ci limiteremo ad alcune notizie sulla professione dei suicidi in Prussia durante i quattro anni 1869-1872. Anche qui è necessario tener distinto i sessi, giacchè non v'ha alcuna

analogia fra il carattere e le relazioni numeriche delle professioni esercitate dall'uomo e quelle nelle quali può occuparsi la donna. Le cifre seguenti si riferiscono (come per quasi tutte le notizie sui suicidii in Prussia) ai soli casi noti.

TAB. XLII. INFLUENZA DELLA PROFESSIONE SULLA TENDENZA AL SUICIDIO. Professione dei Suicidi in Prussia (Cifre per 1000). — Regolarità delle cifre annue.

Professioni divise per categorie	MASCHE					FEMMINE				
	1869	1870	1871	1872	69-72	1869	1870	1871	1872	69-72
	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000
Agricoltura, Pastorizia . . . . .	211,1	207,8	210,7	176,0	201,6	233,7	213,0	221,0	191,2	216,7
Silvicoltura . . . . .	5,4	5,4	4,6	3,0	4,6	3,2	3,7	3,4	3,4	3,4
Pesca . . . . .	0,8	4,7	0,5	4,3	4,4	—	1,9	—	—	0,4
Miniere e Cave . . . . .	8,2	5,1	8,2	8,0	7,4	4,9	4,7	1,7	1,7	2,9
Costruzioni . . . . .	74,3	72,4	63,5	61,0	71,2	30,8	30,2	37,0	32,4	32,5
Produzioni industriali . . . . .	216,3	210,8	203,6	220,0	215,8	151,0	160,6	150,3	165,3	150,0
Commercio, Assicurazioni . . . . .	55,0	63,8	60,0	55,4	57,1	47,8	41,3	41,5	34,1	34,1
Ferrovie (esercizio e costruzione)	10,1	40,7	14,7	11,4	11,6	6,5	8,0	11,0	5,1	7,6
Poste e Telegrafi . . . . .	0,4	3,9	2,7	5,5	4,0	—	3,2	—	1,7	4,3
Marineria . . . . .	8,6	3,9	7,8	8,9	7,3	4,9	6,1	7,3	4,7	5,1
Spediz., Nolo, Trasporti, Viabilità	9,3	8,6	11,4	9,3	9,6	4,6	—	4,9	3,4	1,7
Albergatori, Osti . . . . .	15,5	43,3	42,4	46,5	44,5	11,4	15,9	46,7	43,6	11,3
Operai, giornat. di profes. indeter.	152,9	176,5	153,9	160,8	160,6	132,6	151,2	126,0	153,1	148,4
Personale di servizio . . . . .	4,0	4,7	4,6	4,2	4,3	13,0	4,7	7,3	6,5	8,0
Esercito ed Armata . . . . .	67,0	46,3	64,6	85,0	68,0	—	3,2	—	—	0,9
Gendameria, Polizia . . . . .	4,7	2,6	2,3	2,4	3,0	—	—	—	—	—
Tutte le altre professioni (liberali)	23,3	29,1	31,8	22,4	27,2	63,8	31,8	31,5	20,1	32,0
Capitalisti, Proprietarii . . . . .	19,8	15,3	16,9	17,4	20,0	13,1	36,6	46,3	13,8	33,7
Pensionati, Vitaliziati, Prebendarii	25,1	30,9	23,9	30,6	30,0	39,0	62,0	20,5	30,2	43,0
Mendicanti . . . . .	40,1	15,4	6,4	11,4	10,9	14,4	19,1	20,4	15,4	16,4
Person. senza professione . . . . .	40,5	36,0	36,2	42,3	38,6	16,0	18,6	105,6	27,0	2,4
Ricoverati in Stabilimenti pubblici	34,2	26,1	34,4	33,5	33,3	29,2	44,3	24,1	29,0	24,0
Somme . . . . .	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

La uniforme distribuzione annua dei suicidii nelle singole professioni è un semplice effetto di quella stessa regolarità della vita sociale, per cui una popolazione non può di improvviso cangiare le sue condizioni professionali, astretta com'è nella sua scelta entro i limiti imposte dalla natura, topografia e ricchezza speciale del suolo che abita. Tuttavia la regolarità nelle morti volontarie non mostra soltanto l'esistenza di questi influssi materiali, per così dire; ma esprime eziandio la diversa parte presa da ciascuna categoria o classe di individui nell'andamento morale (psicologico) della società di cui fa parte. È presumibile che il contributo si mantenga, sotto questo riguardo, uniforme nella gran massa degli individui, e ci rafforzerebbe in tale opinione l'avere ognuna delle categorie professionali una propria specificità nel delitto, nella pazzia, e anche nel suicidio. Quest'ultima può venire ricercata in due modi: o confrontando la diversa posizione numerica che compete a tutte le singole professioni nella popolazione in genere, e nella serie dei suicidii; o, meglio, calcolando opportunamente la media annua delle morti violente sul milione d'addetti a ciascuna di quelle. Il secondo metodo darebbe risultati più prossimi all'esattezza, se i censimenti professionali non lasciassero tante cose a desiderare.

Nella seguente Tabella esponiamo un saggio di studio dell'influenza professionale compiuto sulla statistica italiana dell'undicennio 1866-76. Le categorie di professioni risultano costituite nel censimento del 1871, come lo dimostra la prima parte della tabella. Nella *prima* categoria si comprendono gli agricoltori, pastori, allevatori di bestiame, boscajuoli, giardinieri, minatori, pescatori, ecc. Nella *seconda* tutti gli artigiani addetti alle produzioni dei tessuti, cuoj,

TABELLA XLII. — INFLUENZA DELLE PROFESSIONI SULLA TENDENZA AL SUICIDIO.  
Saggio di Studio di questa influenza in Italia (1866-76).

CATEGORIE PROFESSIONALI	A			B			C		
	Proporzioni per 1000 nella popolazione			Proporzioni per 1000 nei suicidi (1866-76)			Sul milione d'individui appartenenti a ciascuna professione		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
I. Produzione delle materie prime . . . . .	423,2	257,8	326,0	228,3	386,1	200,3	20,7	21,6	25,0
II. Produzioni industriali . . . . .	413,2	401,9	422,7	222,5	434,5	222,7	80,4	23,0	56,7
III. Commercio . . . . .	42,1	2,1	7,5	69,6	16,6	38,0	277,0	87,0	246,5
IV. Trasporti . . . . .	19,5	0,6	10,1	38,3	3,2	31,2	452,6	(43)	154,7
V. Proprietà mobiliare ed immobiliare . . . . .	30,6	26,3	28,5	106,7	92,5	103,8	172,8	44,5	113,5
VI. Personale di servizio . . . . .	12,5	22,3	17,7	20,6	73,8	38,5	116,7	41,1	68,1
VII. Difesa del paese . . . . .	10,8	—	5,4	88,0	—	70,1	404,1	—	404,1
VIII. Amministrazione pubblica . . . . .	9,9	0,2	5,2	65,0	4,07	7,8	324,3	6,0	35,3
IX. Culto . . . . .	8,8	2,2	5,6	9,5	—	5,5	217,8	—	217,8
X. Giurisprudenza (1868-76) . . . . .	4,9	—	1,0	6,9	—	8,9	200,9	28,0	163,3
XI. Professioni sanitarie » . . . . .	3,2	0,9	2,0	10,5	1,61	8,9	335,3	49,5	175,3
XII. Istruzione, educazione » . . . . .	4,8	2,1	2,0	48,3	3,21	15,2	37,9	96,8	91,0
XIII. Belle arti . . . . .	2,8	0,2	4,5	4,2	1,61	3,7	60,9	—	618,3
XIV. Lettere e scienze » . . . . .	4,0	0,02	0,5	9,9	—	7,9	(648,3)	—	259,3
XV. Professioni girovaghe . . . . .	4,1	0,3	0,9	7,4	5,9	7,0	260,7	252,7	30,9
XVI. Personale di fatica non fisso . . . . .	31,5	13,9	24,2	25,2	17,6	23,7	36,1	16,1	6,5
XVII. Personale a carico altrui, o senza professione determinata . . . . .	282,3	587,9	439,2	45,0	172,7	47,8	21,6	—	—
Professione ignota . . . . .	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	—	—	—
Somme . . . . .	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	1000,0	—	—	—

vestiario, generi alimentari, i muratori e lavoratori in legno, marmo, pietra, macchine, carta, i tipografi, gli operai delle manifatture d'oggetti di lusso, d'utensili domestici, di preparati chimici, ecc. Alla *terza* appartengono i banchieri, negozianti, trafficanti, commessi, sensali, rivenditori. La *quarta* dei trasporti contiene gli impiegati ed addetti alle ferrovie, poste, telegrafi, vetture, diligenze, marineria, alberghi, case mobiliate, ecc. Le altre categorie non meritano dilucidazioni: solo diremo che le prostitute furono da noi messe per gli anni 1866-70 nella categoria delle « professioni girovaghe; » le donne attendenti alla casa, o massaja, fra quelle senza professione; i detenuti nel personale a carico altrui. Quest'ultimo comprendeva altresì nel censimento i fanciulli sotto 15 anni, ma nel calcolo delle proporzioni sul milione (3<sup>a</sup> parte della tabella) essi furono tolti, come avvertimmo già al § dell'età. Studiamo ora brevemente e con ogni possibile riserva il significato delle cifre italiane.

Era già presumibile che i men disposti al suicidio sarebbero stati i più lontani dalle difficoltà della vita, cioè quelli viventi a carico altrui o senza alcuna professione: infatti la loro media è molto inferiore a quella della popolazione in genere, e più fra gli uomini che fra le donne. Altrettanto bassa è la probabilità delle classi addette alla agricoltura, pastorizia, silvicoltura, sebbene essa accenni ad innalzarsi sulla normale nel sesso muliebre. Ad elevare la cifra dei campagnuoli contribuisce in Italia la pellagra, endemica nella regione padana, e certo non tutti i suicidi di pellagrosi figurano, come ben nota Lombroso, sulle pubblicazioni ufficiali, ma vanno ad ingrossare le cifre delle morti accidentali per annegamento. Fatto è che non s'ammette pazzo, in specie se pellagroso, in un Manicomio italiano,

nella cui anamnesi non figurì almeno un tentativo di suicidio. Anche la categoria del personale di fatica per la maggior parte composta di individui non addetti a servizi fissi (facchini, giornalieri, braccianti, terrajuoli, lustrascarpe e spazzini, becchini, operai senza qualifica, ecc.) dà pochi suicidi: fra i maschi la sua media sta sotto alla media generale e solo alquanto la supera fra le femmine, ma tutte le professioni e i mestieri che avvicinano per abitudini ed esercizio muscolare o psichico la donna all'uomo, tendono ad innalzare in modo talvolta straordinario la sua inclinazione al suicidio.

Erronea è l'opinione che riguarda più frequenti i suicidii fra gli agricoltori e proletarii delle campagne, che fra gli operai e i mestieranti, ed invero nei capitoli precedenti studiammo le influenze della istruzione, della vita urbana, delle crisi economiche, che son risentite vieppiù dai lavoratori dei grandi centri. In generale però la propensione al suicidio fra gli industrialisti è di poco superiore alla media comune, e lo svantaggio cresce alquanto meno fra i maschi. Si è detto che altrove le classi operaje pagano un forte tributo alla morte volontaria, ma non ci dobbiamo stupire se nella statistica italiana non si ripete totalmente questo fatto. L'Italia non è paese industriale, nè vi esistono quelle grandi agglomerazioni d'operai che s'incontrano in Francia, in Inghilterra e nell'Europa centrale, di cui la depravazione, la corrutela e la miseria spiegano l'alta cifra di pazzi, delinquenti e suicidi. Ma se nel complesso gli operai ed industriali mostrano una ordinaria tendenza, v'hanno però mestieri che godono il triste privilegio di accrescerla. Abbiam voluto ricercarne le prove anche per l'Italia, ed ecco qual'è stata la media proporzione sul mil. d'individui per ciascuno

dei principali gruppi industriali durante il sesennio 1872-77. Il computo è stato fatto sul censimento del 31 dicembre 1871.

INTENSITÀ DEL SUICIDIO NELLE CLASSI OPERAJE IN ITALIA (1872-77).

Gruppi di Mestieri ed Industrie	Num. dei Suic.			Sul milione d'indiv.		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1. Tessuti . . . . .	77	81	158	87,1	16,2	26,9
2. Cuoi . . . . .	9	—	9	87,5	0	—
3. Vestiario . . . . .	235	82	317	12,0	36,6	63,1
4. Tocietta . . . . .	47	1	48	205,8	(78)	200,7
5. Alimentazioni . . . . .	250	33	283	102,7	44,3	80,0
6. Fabbric. e manut. di case e strade . . . . .	210	4	214	68,6	(50)	68,0
7. Mobilia . . . . .	43	—	43	191,3	0	—
8. Utensili di casa . . . . .	2	—	21	76,7	0	—
9. Trasporti, Salleria, ecc. . . . .	11	—	11	10,4	0	—
10. Fabbricazione d'armi e munizioni . . . . .	11	—	4	237,5	0	—
11. Industrie metalliche . . . . .	69	—	69	75,5	0	—
12. Macchine ed arnesi diversi . . . . .	47	—	17	77,2	0	—
13. Macchine ed arnesi diversi . . . . .	40	—	0	281,9	0	—
14. Strumenti di scienze e musica . . . . .	7	—	7	70,7	0	—
15. Carta . . . . .	7	—	49	227,9	0	—
16. Tipografia, Litografia, ecc. . . . .	40	—	2	53,1	(133,2)	63,4
17. Prodotti chimici . . . . .	2	1	3	—	—	—
18. Oggetti di lusso . . . . .	45	—	46	333,3	0	—
19. Illuminazione . . . . .	4	—	4	173,1	0	—

Un primo risultato, che sorprende, è questo: le più forti medie son date da quelle industrie che corrispondono ai bisogni meno urgenti della vita, e cioè dai gruppi 17°, 13°, 40°, 15° e 4°. La massima è quella del 17° gruppo, contenente i lavoranti in oggetti di lusso, orefici, saggiautori, gioiellieri, argentieri, battiloro, chincaglieri e fabbricanti di oggetti in alabastro, marmo, pietre dure, corallo, conterie, giocattoli, ecc. Questa industria è più delle altre soggetta ai cangiamenti economici generali, giacchè ogni fase funesta della pubblica ricchezza abbassa la dimanda e quindi il valore dei suoi prodotti. Mite invece è l'intensità negli industriali del 1° gruppo (tessitori, scardassatori, filatori, negozianti di telerie, tintori e filatori di lana, seta, cotone e canepa, manifatturieri, ecc.); del 6° (muratori, scarpellini, mattonai, gessajuoli, stuccatori, falegnami, lavoranti alle strade, imbianchini e spazzacamini); del 3° (sarti, cappellai, cucitrici, modiste, calzolai, guantai, lavandai, stiratrici, ecc.), sebbene

alquanto superiore alla media, in ispecie nelle donne; dell'8°, 11°, 12° e 14° (fabbricanti e negozianti di vetri, stoviglie, pettini, stacci, spazzole, pipe: fonditori, fabbro-ferrai, ottonai, calderai, lattonieri: fabbricanti di carta, cartoni ed inchiostro, legatori di libri, librai, cartolari). Cresce la intensità nel 5° gruppo (mugnai, fornai, pasticceri, droghieri, salsamentari, lattivendoli, macellai, negozianti di bestiami, venditori di polli, pesce, erbe e frutta; vinai, cantinieri, birrai, liquoristi, cuochi, caffettieri; osti e trattori, fabbricanti e rivenditori di sali e tabacchi): nel 7° (ebanisti, tornitori, verniciatori, materassai, tappezzieri, fabbricanti e negozianti di mobili, cornici, seggiole, ecc.), e finalmente nel 9° (fabbricanti di carrozze e carri, sellai e maniscalchi). Alcune medie femminili non sono affatto attendibili, perchè desunte da cifre troppo piccole; nullameno vediamo e tessitrici dare il minimo numero di suicidii, e quelle addette alle industrie alimentari invece il maggiore [1].

Una classe di persone che dà pochissimi suicidii è quella degli addetti al culto, in ispecie nel sesso muliebre (monache, converse, oblate); e in questo fatto, non tanto ha parte l'influenza del sentimento religioso, quanto la vita ritirata e lontana dalle disillusioni e dalle passioni del laicato.

Sulle restanti professioni gravita il maggiore danno probabile del suicidio nella popolazione italiana. Confrontando il contributo proporzionale che esse pagano a questa morte (lett. *B* della tab.) e la parte che loro spetta nella popola-

[1] Diamo in nota qualche cifra approssimativa, sul milione, calcolata da Wagner per gli industriali Francesi: — Mugnai 97, fornai 116, macellai 164, sarti 191, calzolari 109; lavoranti nelle industrie tessili 150 i maschi e 23 le femmine; lavoranti nelle industrie metalliche 290; cuojai e sellai 400 (?).

zione (lett. *A*) si trova il malanno gravissimo nelle così dette classi dirigenti, e in modo speciale nelle professioni liberali e nel commercio. Primi fra tutti sarebbero i letterati, gli scienziati, i giornalisti, ingegneri, geometri, tutti coloro insomma che fanno maggiore consumo della loro attività cerebrale; ma quella media va accolta con riserva, stante l'errore commesso in alcuni volumi della statistica ufficiale di inscrivere in questa categoria (ad una rubrica, abbandonata poi del « personale d'attinenza ») un buon numero di suicidii. Anche però corretta, la cifra effettiva dei rimanenti suicidii fornirebbe nel novennio 1868-76 la proporzione, massima fra tutte, di **482,6** sul milione.

Vengono in seguito i militari, della cui altissima inclinazione al suicidio parleremo nel § seg., e quindi i veri professionisti, i commercianti e tutti gli ascritti alla categoria delle « professioni girovaghe. » Altrove è stata trovata una delle massime medie nella categoria del personale di servizio, anzi Wagner riassume i suoi risultati come segue: « Il suicidio è, relativamente parlando, elevatissimo fra i servi e domestici, si in complesso, che nei due sessi: è, appena di poco, minore nei soldati. Seguono per frequenza del suicidio i privi di professione, e gli individui traenti una vita più o meno sospetta (prostitute, vagabondi, oziosi, ecc.); quindi le professioni liberali e le classi alte e colte della società, la cui media è però sempre superiore a quella della intera popolazione. Nelle classi industriali e commerciali secondo Wagner, il suicidio resterebbe men frequente, tanto che la loro media s'abbasserebbe talvolta sotto la norma. Ultime verrebbero, in tutti i paesi, le classi campagnuole e, con poco divario in più, le industriali » (pag. 223). Però questi corollarii del Wagner si basano sul sentimentalismo, non

sui fatti, quantunque egli possa essere scusato dalla mancanza di esatti censimenti professionali. D'altra parte la differenza può dipendere anche dall'ampiezza diversa data alla categoria del personale di servizio: per esempio in Prussia, oltre ai servi e domestici, vi si allogano i lavoranti non classificabili altrove e che, al vedere, dovrebbero collocarsi fra i giornalieri agricoltori. Fatto sta che almeno in Italia il personale di servizio ha una tendenza mediocre al suicidio, sebbene maggiore della normale in ambo i sessi, e di preferenza nel femminile.

Frequenze gravissime si hanno fra i professionisti, e particolarmente fra i professori, maestri, assistenti, istitutori ed aj; e fra gli impiegati delle pubbliche e private amministrazioni, guardie doganali, daziarie, municipali, carcerarie e di pubblica sicurezza, uscieri ed inservienti. Un tal fatto darebbe molto a riflettere a chi non ignora le tristi ed oramai proverbiali condizioni di queste classi benemerite, e particolarmente dei maestri in Italia. Questo sconforto, a dir vero, non ci segue nell'esame delle cifre femminili: le maestre, istitutrici ed aje hanno ben poca inclinazione alla morte volontaria, il che può essere un valido argomento per chi nella riforma della istruzione, vorrebbe dar la preferenza alla donna nelle scuole primarie.

Quanto ai commercianti, le crisi finanziarie dei nostri tempi, l'aumentata malafede e il desiderio di smodati guadagni, spiegano il largo tributo da essi pagato al suicidio. Né al tributo han parte soltanto i piccoli trafficanti; anche fra le classi elevate commerciali, fra i banchieri, trafficanti, negozianti, la sete dell'oro è venuta aumentando col predominio sociale della borghesia. In tutte le classi borghesi, la triste vanità di parere più di quanto comporte-

rebbe la nativa condizione, e la vernice effimera ed artificiosa del lusso odierno, sono causa di rovesci impreveduti di fortuna, nei quali, delusi nei loro calcoli, anzi il più delle volte dalla crudele realtà degli eventi ricacciati in basso della loro posizione sociale, i sognatori delle ricchezze non hanno altro scampo, nella sventura, che il suicidio e la pazzia.

Rispetto alla giurisprudenza e all'arte salutare, la loro media in Italia è anche più elevata, proporzionalmente parlando, di quello che sia in Francia e Prussia. Poco distano le due categorie, ed è alquanto meno alta la media degli esercenti le professioni sanitarie: ma mentre nella « giurisprudenza » figurano oltre agli avvocati, notai e procuratori, soltanto gli uscieri (1193 su 25986), nell'altra categoria invece, presso ai medici e chirurghi, son posti i farmacisti, flebotomi, infermieri e veterinari, senza dei quali è presumibile, per la nota facilità dei sanitari di cadere in pazzia (Verga), che la media sarebbe più elevata. Certo è che nelle classi elevate della società va l'uso del suicidio estendendosi ogni giorno, per il rapporto diretto che esso ha col consumo esagerato dell'energia del cervello. Ed è naturale che chi dell'evoluzione psichica dei tempi nostri gode i migliori vantaggi, abbia a subirne altresì i primi danni [1].

Delle statistiche d'altri paesi daremo brevemente qualche risultato dei più importanti.

La statistica francese dei suicidii, ne dà le professioni disposte in modo diverso dall'italiana. Infatti fino al 1868

[1] Ecco qualche media per le classi colte in Francia (Wagner): Impiegati 185 sul mil.; maestri, letterati, studenti, artisti 157; avvocati e medici 101; proprietari e capitalisti 182, avuto riguardo, si intende, agli individui della intera famiglia.

vi erano specificate molte industrie e professioni (specialmente operai), ma oggi le categorie sono ridotte a nove soltanto, di cui ecco il numero e la proporzione p. <sup>00</sup>/<sub>00</sub> nel decennio 1866-75:

FRANCIA 1866-75	N. dei Suic.		Per mille	
	M.	F.	M.	F.
I. Agricoltori e pastori . . . . .	45133	4513	357,2	419,9
II. Operai in legno, cuoi, metallo, fili, pietre, vetro, ecc. . . . .	8054	417	195,4	33,7
III. Fornai, Pasticcieri, Beccai, Mugnai, Pizzicagnoli, ecc. . . . .	4011	90	24,5	8,4
IV. Cappellai, Parrucchieri, Sarti, Tappezzieri, Lavandai, ecc. . . . .	4930	900	46,6	83,7
V. Mercanti, Commessi, Agenti . . . . .	4688	241	40,9	22,7
VI. Commissionari, Facchini, Vetturali, Marinai, Battellieri, ecc. . . . .	924	7	22,1	0,6
VII. Albergatori, Osti, Liquoristi . . . . .	681	123	16,3	11,5
VIII. Personale di servizio . . . . .	4191	722	28,9	67,3
IX. Professioni liberali, Impiegati, Studenti, Militari, Preti, Proprietarii, ecc. . . . .	7433	4007	181,1	93,8
X. Cenciajuoli, Mendicanti, Prostitute, senza professione e professione ignota . . . . .	3148	2723	76,3	253,4

Secondo il Legoyt (1856-60) i proletarii e miserabili forniscono in Francia il più dei suicidii (596 sul mil.), quasi il triplo che non le professioni liberali (218), circa il quintuplo degli industriali (128), e infine il sestuplo dei coltivatori (90). Nel periodo ulteriore 1861-66, le proporzioni si sarebbero mantenute nella stessa scala, stando al Block (loc. cit. pag. 476): giacchè, sul milione d'abitanti di ciascuna categoria si osserverebbe:

Professioni agricole . . . . .	M. 431	F. 34	T. 82	M.: 100	F.: 378
» industr. e commerc. »	496	» 35	» 117	»	535
» liberali e censuarii »	389	» 43	» 214	»	590
Senza professione . . . . .	» 695	» 543	» 640	»	402

Mancandoci il censimento per sesso, abbiamo noi pure tentato un calcolo sulla tabella della pubblicazione ufficiale preindicata. Durante il quinquennio 1872-76 si avrebbero, secondo questi calcoli approssimativi, le seguenti proporzioni

sul mil. per le primarie categorie professionali: — Produzione delle materie prime 110,6; — Industria 158,9; — Commercio e trasporti 98,0; — Personale di servizio 82,9; — Professioni liberali 510,0; — Personale non fisso, senza professione o a carico altrui 28,3. Dal che pare che anche in Francia il triste primato spetti alle classi colte.

In Svizzera invece spetta al personale di servizio: ecco le cifre ufficiali per il 1876:

SVIZZERA 1876	N. effett.		S. mil. d'ind.	
	M.	F.	M.	F.
Produzione delle materie prime	425	42	304	73
Produzioni industriali . . . . .	478	40	577	52
Commercio . . . . .	33	2	694	89
Trasporti . . . . .	33	—	1514	—
Profess. liberali, Scienze, Arti . . . . .	20	—	538	—
Domestici, giornalieri, ecc. . . . .	44	9	1981	92
Senza professione o ignota . . . . .	44	33	—	—

Quanto alla Prussia, ad onta che le statistiche diano le più ampie e precise notizie sulle professioni dei suicidi (sino a distinguere in ogni gruppo professionale i padroni, i servi, i parenti e il personale di direzione, di ispezione e di contabilità), non ci fu concesso, per mancanza del censimento, di giungere a nessun risultato preciso. Nelle cifre effettive preponderano gli industriali (269,6 per 1000), gli agricoltori (204,4), il personale non fisso (174,0), e vengono a grande distanza il commercio (55,6), i trasporti (45,3), i militari (44,2); le professioni liberali (41,4), ultimi i domestici (5,2), mentre nelle proporzioni assolute parrebbero sopra tutte le altre classi primeggiare i professionisti e i commercianti.

In Sassonia, di cui possediamo i dati effettivi di un trentennio non interrotto (1847-76), è mirabile il regolare contributo pagato ogni anno da ciascuna categoria professionale, come ne fanno fede le seguenti proporzioni per 1000 di quinquennio in quinquennio:

SASSONIA REALE		1875-81	1882-89	1887-91	1892-95	1897-71	1872-76
Lavoratori, Campagn., Operai, Commerciali, ecc. . . . .	U.	712.0	719.5	745.6	719.2	733.3	751.8
	D.	503.0	459.5	503.4	458.9	512.8	500.0
Personale di servizio . . . . .	U.	60.1	58.2	49.1	44.9	51.3	47.1
	D.	192.7	231.7	199.9	242.4	211.2	245.6
Impiegati e attinenti . . . . .	U.	34.5	37.3	34.3	31.3	31.8	37.7
	D.	49.3	28.2	42.1	26.1	22.6	29.1
Maestri e Artisti . . . . .	U.	20.2	14.1	14.3	14.1	15.8	16.4
	D.	12.0	9.2	15.6	21.7	9.0	9.3
Militari e attinenti . . . . .	U.	37.8	50.1	47.1	39.6	41.1	28.1
	D.	2.1	—	1.7	—	—	1.3
Senza profess. e ricoverati . . . . .	U.	63.5	83.5	64.8	65.6	67.1	63.4
	D.	250.6	239.2	222.2	181.4	111.6	171.9
Professione ignota . . . . .	U.	41.9	37.3	45.8	52.3	53.1	52.5
	D.	17.0	32.0	45.1	69.2	123.7	72.8
Somme . . . . . U. e D.		4069	4000	4000	4000	4000	4000

Ma quasi nulla sappiamo sulla intensità assoluta. Stando alla diversa proporzione delle professioni, s'avrebbe che, mentre le classi operaje e campagnuole sono il 50 % nella popolazione, sono invece il 47 % nei suicidii maschili e il 27 nei femminili: le classi commerciali e industriali il 36 circa % nella prima, e il 26 e 29 % nei secondi. La servitù invece è appena il 0,69 fra i maschi e il 4,42 fra le donne nella popolazione, ma il 4,71 e infino il 19,31 rispettivamente nei suicidii. Wagner infatti dice primeggiare i serventi nientemeno col **2170** sul mil. (nelle donne il **486**); poi tenervi dietro i militari col 640. Negli industriali la media sarebbe di 310 fra i maschi e 61 fra le femmine; negli operai rispettivamente 300 e 49: nelle classi colte, e professioni liberali poi 385 e 77, ma fra gli impiegati fino il **540**. Altissima pure sarebbe la media negli individui senza professione (790 ♂ e 448 ♀), ma tali cifre, come anche quelle già riportate dal Legoyt e dal Block per i suicidi francesi, sembrano dipendere da che tutti i casi di individui ignoti, trovati uccisi per suicidio, finiscono in codesta rubrica.

Nel Württemberg la statistica del triennio 1873-75 ci offre un dato importante: oltre alla proporzione per ciascuna

categoria di professioni, vi sono calcolate quelle che risulterebbero liberandole del personale a carico, cioè dei membri della famiglia di ciascuno individuo attivo (*Haushaltungs-Angehörige*).

WÜRTEMBERG	Popolazione totale per categ.	Personale improduttivo (famiglia)	Per 0/0 degli indiv. a carico	Suicidii sul mil. d'indiv.	
				per l'int. categ.	per soli indiv. prod.
Agricoltura . . . . .	614000	387600	63 0/0	460	510
Industria . . . . .	724000	427000	59 »	460	380
Comm. e traffico . . . . .	154000	86000	54 »	230	540
Servizio . . . . .	132000	80000	61 »	410	270
Esercito . . . . .	32000	4000	8 »	<b>660</b>	<b>730</b>
Impieg., prof. lib. . . . .	463000	62000	60 »	140	310
Senza professione . . . . .	83000	33000	40 »	40	60
Somme . . . . .			59 »	170	410

Egli è qui evidente il predominio dei militari, quindi dei commercianti e (caso eccezionale) degli agricoltori. Le professioni liberali e il personale di servizio verrebbero in ultimo, poco sopra agli individui senza professione determinata.

La classificazione Bavarese delle professioni è molto semplice; non comprende che quattro gruppi principali; i campagnuoli, gli industriali e commercianti, le professioni superiori, e le professioni sconosciute! Mentre all'agricoltura e arti affini appartiene il 40,7 % della popolazione della Baviera, nei suicidii il gruppo agricolo ha contato nel 1857-66 solo il 33,3 %. Nel gruppo secondo, dell'industria, commercio e trasporti, le proporzioni rispettive sono il 37,7 e il 35,6 %. Resta dunque più elevata di tutte la intensità relativa delle classi colte e delle professioni liberali.

Al contrario in Danimarca, quest'ultima categoria darebbe pochi suicidii (Wagner), mentre elevatissima sarebbe, al solito, la tendenza nei militari e nel personale di servizio. In Svezia invece le classi dirigenti tornano a prendere il triste loro primato: l'avrebbero infine in Spagna i proletarii e braccianti fra i maschi, le operaje ed artiste fra le donne,

mentre mite sarebbe, stando alle cifre effettive, il contributo dei professionisti, dei militari e dei servi: ma sono dati lontanamente approssimativi.

Sarebbe poi di sommo interesse cercare l'influenza della vita urbana combinata colla professione, ma nessuna statistica, eccetto la danese già con poco frutto compulsata da David, ci dà occasione a questo studio. Secondo il magro e insufficiente significato delle cifre assolute della Danimarca (1845-56), il suicidio s'alzerebbe nelle città più particolarmente fra i commercianti, soldati, professionisti, capitalisti, vagabondi e sospetti (*bedenkliche Classen*), quando invece s'abbasserebbe fra i lavoratori agricoli, i servi e i fanciulli. Notiamo però che la statistica danese mette nel personale di servizio tutti gli ausiliari dei lavori agricoli, i garzoni e braccianti a stipendio fisso, che altrove sono mantenuti assieme coi campagnuoli. Il più grave svantaggio della vita urbana si manifesta fra i commercianti, che sono l'8 ‰ fra i suicidi nelle campagne, il 56 nelle città in complesso, e il 72 a Copenaghen, e fra i capitalisti e pensionati, le cui medie ‰ del totale sarebbero rispettivamente 4, 7, 29 (Wagner, loc. cit. tab. 61, pag. 225).

Quanto alle grandi città, sarebbe altissimo dentro Parigi (1834-43) il contingente del personale di servizio (domestici, cocchieri, portinai, cuochi); dei militari e professionisti, in specie degli impiegati; delle prostitute e degli individui senza professione determinata. Nelle classi operaje la più forte tendenza si riscontrebbene nei sarti e nelle cucitrici e modiste, quindi nelle lavandaje, nè meno alta sarebbe la media dei mercanti in genere e degli albergatori in particolare. Le minori medie, le darebbero i proprietari, facchini, fornai e pasticceri, e giardinieri (De Boismont). A Vienna,

nel 1877 su 227 suicidii, 7 erano consumati da studenti, 35 da domestici, di cui 11 serve e 6 portinai: infine 29 da militari, che è quanto dire il 12,8 ‰, la contribuzione più alta. Nel 1875 a New-York avvennero 148 suicidii, dei quali 19 consumati da scrivani, 11 da negozianti, 5 da sigarai, 12 da domestici e custodi, 4 da agenti e sensali, 4 da fotografi e pittori, 3 da medici e professori: nelle altre professioni e mestieri la vittima del suicidio fu una sola, o non ve ne fu affatto. I risultati non s'accorderebbero in queste tre città, ma oltre che son cifre poco sicure, è a notarsi che l'elevata proporzione dei suicidii nei grandi centri, che sono la sede preferita delle classi superiori e dei militari, fa supporre a priori quali sieno gli effetti della vita urbana, combinata colla coltura e professione, sulle tendenze morali.

#### § 5. Condizione sociale.

L'influenza della condizione sociale risulta in parte dal già detto sulle professioni, se non che la notizia esclusiva di queste non spiega la posizione particolare degli individui entro il gruppo professionale cui appartengono, e cioè quale sia la parte da essi presa nell'attività collettiva, come dirigenti o semplici esecutori, produttori o consumatori, esercanti od ausiliari, o infine come attinenti soltanto alle famiglie dei professionisti. Tale ricerca, la cui importanza sociale e psicologica a nessuno deve sfuggire, non c'è permesso di fare sulle statistiche, tranne sulla prussiana e, limitatamente alla condizione economica, sulla bavarese. In Baviera si distinguono infatti i suicidii delle persone in buono o in cattivo stato di fortuna, ma dal momento che ci sono ignote le condizioni corrispondenti della popolazione, la

notizia rimane senz'alcuna utilità. Anche sapendosi che nel 1844-56 gli individui che si suicidarono colle finanze dissestate furono 1903 (il 44,3 %), e gli altri suicidatisi in prospera fortuna 1750 (il 40,7 %), non abbiamo mezzo di apprezzare il valore assoluto di questi dati. Vedendo però che dal 1844 al 1867 si mantiene costante il numero proporzionale dei dissestati e dei benestanti nella statistica bavarese, di fronte pure ad un numero uniforme di stati di fortuna ignoti, saremmo indotti a riconoscere anche qui un'altra faccia della regolarità veramente ammirabile dei fenomeni sociali.

Nè più utile è l'altra notizia della statistica prussiana del 4° trimestre 1868 e dell'anno 1869 relativa alla varia sorgente di rendita annua dei suicidi; 3796 dei quali vivevano sui seguenti guadagni:

	Cifre effatt.		Per 100	
	M.	F.	M.	F.
1. Guadagno giornal. o settiman.	692	79	22,7	10,6
2. Rendita mensile . . . . .	96	6	3,3	0,8
3. " annua . . . . .	469	113	15,1	15,1
4. Mendicanti . . . . .	92	45	3,1	6,0
5. Altri modi di rendite . . . . .	1027	343	33,1	15,7
6. Rendita sconosciuta . . . . .	672	162	22,1	21,8

Di maggiore interesse comparativo è la distinzione, fatta dalla medesima statistica, della condizione sociale dei suicidi. Lasciando di discutere se essa sia la migliore, certo è che i dati hanno un aperto significato, in specie per quel che riguarda gli individui a carico altrui (famiglie dei professionisti). Il lettore ha qui a pagina seguente un riassunto della statistica prussiana per il periodo 1869-75.

Era prevedibile che il personale a carico d'ogni categoria professionale sarebbe stato più numeroso fra le donne, in specie nelle classi sociali superiori (1<sup>a</sup>) e nelle industriali (3<sup>a</sup>). Fra i maschi poi i suicidii degli individui a ca-

CONDIZIONE SOCIALE (Prussia 1869-75)	Cifre effatt.		Proporz. 0/0	
	M.	F.	M.	F.
1. Viventi col prodotto dei beni, della professione, dell'industria, ecc. . . . .	4700	498	278,6	120,8
<i>Persone a loro carico</i> . . . . .	171	848	10,3	205,6
2. Personale direttivo, amministrativo, di ispezione, ecc. . . . .	677	21	40,1	5,8
<i>Persone a carico</i> . . . . .	20	102	1,2	24,7
3. Tutti gli altri industriali, esclusi i servi	8576	974	508,2	236,1
<i>Persone a loro carico</i> . . . . .	51	398	3,6	96,4
4. Servi di ogni maniera . . . . .	354	657	20,9	159,5
<i>Persone a loro carico</i> . . . . .	1	15	0,03	3,6
5. Impiegati pubblici . . . . .	488	—	11,2	—
<i>Persone a loro carico</i> . . . . .	7	49	0,4	4,6
6. Personale dell'esercito e armata . . . . .	907	—	59,1	—
<i>Persone a carico</i> . . . . .	—	2	—	0,4
7. Tutti gli altri individui di condizione sociale non ben definita . . . . .	1131	588	66,4	142,5
<i>Totale</i> . . . . .	16876	4125	1000,0	1000,0

rico altrui, esclusa l'ultima categoria in cui entrano i detenuti e ricoverati, sono una parte insignificante del totale: che è quanto dire che sono i padri di famiglia, i capi di casa, gli stipendiati, i quali hanno a lottare contro le difficoltà della vita, quelli che deliberano d'uscirne più facilmente.

Due condizioni sociali meritano uno studio a parte, e sono i militari e i detenuti, fra i quali, ad onta di tante differenze materiali e psicologiche, passa l'affinità della coazione esercitata dalla disciplina sulla volontà individuale. Già si è visto, in quasi tutte le statistiche, il gravissimo tributo pagato dai militari al suicidio: in Italia, mentre nel totale della popolazione costituiscono il 5 per 1000, sono fino il 70 00/0 nel suicidio, che è quanto dire un rapporto 14 volte più grande! Certo è che quando la politica liberale e l'economia pubblica alzan la voce per dimostrare il nocimento degli eserciti permanenti, esse sono dal lato della ragione: ai danni economici di questa funesta necessità degli Stati moderni se ne aggiungono molti altri, fra cui non ultimo quello di accrescere la perdita di elementi attivi e validi, mediante il triste sacrificio del suicidio. Se ciò si debba alla lonta-

nanza dal paese natio, ed al disgusto della vita militare, ovvero alla rigidità della disciplina, non è qui luogo di discutere; ma intanto, ovunque si studiarono le condizioni psicologiche degli eserciti, sempre si riconobbe gravissimo, diremo anzi, specifico il danno. E nel confronto che si può fare fra soldati e marinai di diversi paesi, s'ha poi tale omogeneità di dati, da doversi attribuire all'interpretazione psicologica delle cifre un valore anche più grande. Per tutto infatti il servizio militare è regolato sulle stesse norme, della coscrizione e dell'obbligatorietà dei cittadini, meno in Inghilterra, e per tutto la condizione sociale e materiale dei soldati s'uguaglia sia per le abitudini e il regime, sia, ciò che più importa, per le prescrizioni disciplinari.

Secondo il Wagner, la mortalità per suicidio dei militari andrebbe di pari passo con quella dei domestici, ma a noi pare, studiando accuratamente le cifre, che la cosa non si ripeta dovunque. Un primo fatto da ricordare è che la mortalità generale dei soldati, è superiore a quella dei civili che si trovano nell'età corrispondente al servizio militare, nullostante che la fisica costituzione dell'esercito, frutto di una cerna attenta dei più robusti e sani, dovesse premunirlo meglio della rimanente popolazione, contro il danno probabile della morte. Si ottiene infatti questo svantaggio nella mortalità dei militari delle maggiori potenze di fronte a quella della popolazione civile maschile fra 20 e 30 anni (Oesterlen, Schimmer, Meyne):

STATI	Nei militari un morto su individui	Nei civili un morto su individui	Svantaggio dei militari
Russia . . . . .	27	78	190 0/0
Gran Bretagna . . . . .	62	108	71 »
Francia . . . . .	61	104	70 »
Italia . . . . .	64	105	64 »
Austria . . . . .	61,5	93	52 »
Prussia . . . . .	68	99	47 »

In completo parallelismo colla generale, vanno le cifre della mortalità per suicidio, in ispecie nelle armate del centro e del settentrione d'Europa. Nel 1868 veniva pubblicata la seguente statistica comparativa (*Gaz. de Voss*, e *Union médicale*, 22 luglio): — Alemagna del nord 1 suicidio su 2238 uomini; Danimarca 1 su 3900; Sassonia 1 su 5000; Baden, Norvegia e Prussia ciascuna 1 su 9000; Württemberg 1 su 9748; Francia su 10000; Svezia e Baviera su circa 15000, e finalmente Belgio 1 su 17800. Né studiata in altri periodi la statistica cade in contraddizione. Solo in Danimarca la frequenza dei civili supererebbe quella dei militari, ma la differenza è sì piccola (388 e 382 rispettivamente nel 1845-56) che Wagner giustamente la esclude, tanto più che gli ufficiali vi sono distinti dalla bassa forza. In Svezia invece nel 1851-55, contro 118 suicidii dei civili se n'avevano 450 nei militari, il rapporto cioè di 100:423. Nei soldati del regno di Sassonia nel 1847-58 la mortalità per suicidio era del 640 sul milione, quando fra i civili era appena di 369: così su 100 suicidii di questi ne avvenivano 177 di quelli. In uguali condizioni ci si presenta il Württemberg col 170 fra i maschi della popolazione e il 320 dell'esercito, cioè col 100:192 (Schimmer).

In Francia s'è tenuto dietro con attenzione ai suicidii dell'armata. Erano apparsi frequenti nei lavori di Guerry, Petit e Lisle, ma più ancora si sono fatti negli ultimi venti anni. Nel periodo 1862-67 la intensità era di 510 sul milione della forza, quando nel resto della popolazione maschile era al 194, e in Parigi, centro e fomite della tendenza suicida su un terzo della Francia, saliva solo al 400. Ma facendo intervenire il coefficiente dell'età si trova che contro all'intensità dei maschi fra 20 e 30 anni di quel periodo (134

sul milione) paragonata a 100, quella dei militari sarebbe stata = 373. Sembra poi che il danno probabile del suicidio aumenti regolarmente in ragione diretta del tempo passato sotto le armi, tanto che essa è più grande del triplo fra i soldati in servizio da 14 anni (919 sul mil.) che fra gli uomini aventi sotto i 3 anni di vita militare (300). Convien aggiungere che per questo genere di morte gli ufficiali francesi offrono un'attitudine doppia dei soldati e sotto-ufficiali.

In Prussia, fino dal 1849 fra civili e militari s'aveva la distanza da 150 a 419 sul mil. (100:293), nè dopo è calata. Nel triennio 1867-69 i morti per suicidio furono il 0,6 per 1000 della forza e nel 1872 il 0,62 (Sormani: «*Studi di stat. sanit. e geog. med. Mortalità dell'esercito italiano, in Ann. di stat. Anno 1877, num. 100*). Tale rapporto ragguagliato al 600 e 620 sul milione è ben superiore di 394 alla media della popolazione maschile fra 20 e 30 anni. Ma dove lo svantaggio della vita militare raggiunge il suo massimo è in Austria-Ungheria e nel Belgio. Già nel 1851-57, contro l'82 dei civili, i soldati austriaci davano il 444, coll'enorme divario di 100:643, ma in anni più a noi vicini, la smania del suicidio sembra avervi raggiunto uno stadio parossistico, poichè nei cinque anni 1869-73 troviamo la mortalità del 0,85, 0,97, 0,82, 0,88, 0,81 per 1000 della forza, ossia la media di 866 sul milione contro a quella di soli 122 nella popolazione libera. Ma noi constatammo già come l'incremento di queste morti sia ora in Austria spaventoso. Quanto al Belgio nel 1868-69 i suicidii furono nelle truppe il 0,450 per 1000, mentre erano appena il 0,068 nella popolazione (662:100).

Sull'esercito inglese, W. H. Millar ci dà preziose notizie. Dal 1862 al 1871, la mortalità per suicidio fu del 0,379 su 1000 della forza, e confrontandola con quella dei maschi fra 20

e 45 anni, che fu in quel periodo del 0,107, s'ha una intensità più che tripla. Questa intensità poi s'è in generale aumentata negli ultimi anni: dal 1862 al 1871 è passata dal 278 sul milione al 400 (nel primo cinquennio media 315, nel secondo 443), e ha insino raggiunto il 569 nel 1869. La tendenza cresce poi coll'allontanarsi delle truppe dall'Europa, tanto che nel Regno (*at home*) è di 339 sul milione, ma nei possedimenti inglesi delle Indie s'alza al 468. Qui possiamo supporre entrino in buona parte la nostalgia e l'influsso funesto del clima. Quanto alla diversità secondo le armi, è meritevole d'attenzione il triste primato dei corpi dipartimentali (0,864‰ della forza) e della cavalleria di linea (0,498), fatto che s'accorda con quanto diceva Lever fino dal 1839, lamentando la forte mortalità per suicidio dei dragoni inglesi, dov'era anche allora di ben 785 sul mil. (*Journ. of the stat. soc.* I vol.). Tengono dietro l'artiglieria con 0,343, l'infanteria 0,309, le guardie a piedi 0,209, il genio 0,178, e infine la cavalleria di riserva 0,164. Studiando poi l'età dei soldati inglesi suicidi, si giunge anche per essi a riconoscere il danno del diuturno servizio, giacchè la mortalità per suicidio, come quella per qualunque causa, aumentano rapidamente per ogni lustro dai 20 ai 40 anni. Crediamo utile dare ai lettori il confronto delle due specie di mortalità sul 1000 della forza (1861-70):

TRUPPE INGLESI	Suicidii			Morti comuni		
	In paese	Colonie	Indie	In paese	Colonie	Indie
Età: dai 20 ai 25 anni. . . . .	0,20	0,21	0,13	5,85	8,57	15,92
> > 25 ai 30 > . . . . .	0,39	0,33	0,39	7,81	14,52	22,97
> > 30 ai 35 > . . . . .	0,51	0,45	0,84	13,61	16,15	31,06
> > 35 ai 40 > . . . . .	0,71	0,81	1,03	19,02	26,89	42,04

Per l'Italia vi è qualche differenza fra la statistica del Ministero d'agricoltura e quella del Ministero della guerra.

Secondo la prima, dal 1871 al 1875 sarebbero avvenuti fra il personale di « difesa del paese » 254, secondo la seconda invece 262 suicidii, ma può dipendere dal mettervi in conto, o no, i soldati in congedo. Fatto è che anche nell'esercito italiano la mortalità violenta cresce ogni anno e che negli ufficiali è straordinariamente superiore a quella della bassa forza. I suicidii del cinquantennio 1871-75 sulla media annua di 11316 ufficiali furono 32, ossia **565** sul mil.; nella bassa forza 230, ossia il **276** sul mil., infine in tutte le truppe sotto le armi 262, corrispondenti al **294** sul mil. Ciò è sufficiente a dimostrare che l'intensità dei militari è quasi *decupla* in Italia di quella dei civili in generale, *quintupla* di quella dei maschi, infine *quadrupla* di quella dei soli maschi fra 20 e 30 anni.

Sul suicidio nei detenuti, l'autore di questo libro s'è già occupato a due riprese (« *Il suicidio nei delinquenti* » in *Riv. sper. di Fren. e Friedreich's Blätter f. ger. Med.* 1875-76. — « *Contributo alla psicologia dell'uomo delinquente* » in *Arch. delle mal. ment.* 1877), e qui daremo un riassunto di quegli studi.

La classe dei delinquenti (detenuti imputati, accusati o condannati) è in ogni paese più proclive al suicidio, come lo è alla pazzia, che non la popolazione civile, anzi questo genere di morti va fra i detenuti continuamente aumentando. Occorre però tener distinte le Carceri giudiziarie dalle vere Case penali, giacchè nelle prime l'intensità raggiunge un grado inaudito per i più frequenti suicidii degli imputati ed accusati. Ecco infatti le medie proporzioni per le due categorie di stabilimenti carcerarii nei principali paesi di Europa, calcolate sulla *Statistique pénitentiaire internationale* (année I, 1872, Rome).

## IL SUICIDIO NEI DETENUTI EUROPEI (1872).

Ragg. sul milione della popolaz. carcer.

	Carceri giudiziarie		Case penali	
	M.	F.	M.	F.
Danimarca . . . . .	40320	41320	4170	0 s.
Sassonia . . . . .	8500	4310	4780	0 s.
Belgio . . . . .	1950	0 s.	4740	0 s.
Paesi-Bassi . . . . .	4370	0 s.	0 s.	0 s.
Prussia . . . . .	—	—	720	400
Svezia . . . . .	0 s.	0 s.	600	0 s.
Ungheria . . . . .	—	—	400	0 s.
Inghilterra . . . . .	4140	290	350	0 s.
Francia . . . . .	750	420	80	340
Italia . . . . .	460	680	270	0 s.
Austria . . . . .	0 s.	0 s.	220	0 s.
Svizzera . . . . .	0 s.	0 s.	0 s.	0 s.
Irlanda . . . . .	580	4540	0 s.	3090

I detenuti danesi e sassoni restano al disopra di tutti gli altri, come avviene dei due Stati sull'intera Europa: quella preminenza non è dunque che una grave esagerazione d'un fatto ordinario. Si può scorgere del resto quanto profondo sia lo svantaggio dei detenuti di fronte ai civili in ogni paese, giacchè solo in Francia i detenuti maschi dei bagni e stabilimenti penitenziarii darebbero una media minore. La scala dell'intensità fra i detenuti non è uguale a quella della popolazione in genere, tanto che troviamo in terzo e quarto posto i detenuti belgi ed olandesi, mentre il Belgio e i Paesi-Bassi hanno, se ben si ricorda, una media bassa. Vediamo ancora la mortalità per suicidio quasi sempre più alta fra i detenuti delle carceri che fra quelli delle Case penali, il che è argomento per confermare sempre più i rapporti intimi fra pazzia, delitto e suicidio, le tre grandi degenerazioni della mente umana.

Ma a ben altre considerazioni d'ordine psicologico ci trarrebbero le cifre, se non temessimo di tediare il lettore: solo richiamiamo la sua attenzione sull'aggravarsi della attitudine al suicidio nella donna detenuta, la quale o giunge infino a superare i maschi (in Danimarca, Italia ed Irlanda)

o ha però sempre una media altissima, che non si riscontra mai nella popolazione femminile libera. Sembra poi che la detenzione e la delinquenza si combinino a far variare molti altri caratteri sociali e personali dei suicidi entro le carceri. Il suicidio è più frequente fra i detenuti giovani, sotto i 30 anni, ma quanto allo stato civile prepondera sempre fra i celibi e i vedovi senza prole. Il 54% è dato dai contadini, ed è pure elevatissima la proporzione degli industriali e domestici: scarso è invece il contributo delle professioni liberali (in Italia 1866-74). È poi notevole che i criminali per delitti contro le persone costituiscono più della metà dei suicidi delle carceri, e che i semplici *imputati* s'alzano al 38% del totale: vedremo fra i motivi determinanti del suicidio in genere, assai frequente la vergogna e il rimorso di reati commessi, o il timore di condanne giudiziarie. Anche entro gli stabilimenti penali le abitudini della vita attiva e del lavoro sembra diminuiscano l'esplosione della tendenza, giacché il 70% dei detenuti suicidi è di inoperosi. Grave è poi la proporzione degli affetti da malattie nervose (circa il 40%), allucinazioni, ipocondria, epilessia, sifilide, tubercolosi, il che s'accorda colla opinione si validamente sostenuta da Despine in Francia, Thompson, Nicholson e Maudsley in Inghilterra, Lombroso e Virgilio in Italia, che la degenerazione o psicosi criminale tocca l'organismo in tutte le sue funzioni, dalle cerebrali alle morfologiche.

Quanto alle influenze esterne, è da ricordarsi quella della pena, giacché sono i condannati a vita e quelli a un lungo periodo di lavori forzati, che più spesso troncano la loro esistenza, mentre i suicidii sono tanto meno numerosi quanto più si prolunga la dimora in carcere e si forma l'abitudine

alla detenzione, per cui il più di essi avviene nei primi sei mesi o nel primo anno di pena. Delle stagioni è sempre la calda che agevola lo sviluppo della tendenza, come avviene anche della pazzia. Finalmente la questione del sistema penitenziario è stata da noi lungamente esaminata (lav. cit.); ma se nella nostra memoria del 1877 credemmo poter concludere alla nessuna o almeno dubbia influenza del regime cellulare, oggi però, con uno studio più attento dei fatti, e dopo gli autorevoli ammaestramenti orali del Comm. Beltrami Scalia, dobbiamo confessare, contrariamente a quanto sostenemmo allora, che l'*isolamento cellulare degli imputati ed accusati genera una proporzione più forte di suicidii che non l'incarceramento collettivo e a sistema misto dei detenuti* [1]. A Mazas in Francia i suicidii sono in ragione di 1 a 1000, cioè 1000 sul mil. (Lecour), a Louvain nel Belgio sono 3200; ad Amsterdam 1700; all'*Agebert* di Christiania l'800, e guardando al complesso degli stabilimenti penitenziarii d'Europa si trovano le seguenti differenze sul milione di detenuti:

*Regime cellulare*: Belgio 330, Danimarca 230, Gran Bretagna 1080, Italia 250; media totale 1370.  
*Regime d'Auburn*: Gran Bretagna 230, Italia 1120; media 400.  
*Regime misto*: Gran Bretagna 590, Sassonia 430; media 800.  
*Regime collettivo*: Austria 180, Ungheria 370, Francia 130, Italia 170, Prussia 700, Svezia 660; media complessiva 350.

[1] In un recente lavoro «*La Riforma Penitenziaria in Italia*» (Roma, Tip. Artero, giugno 1879), il Comm. M. B. Scalia, dichiarando i suoi dubbii sull'utilità del sistema cellulare, ribatte le ragioni del signor Starke che «la mortalità dei condannati nelle carceri cellulari (del Belgio) sia minore che nel sistema a comune.» (Vedi STARKE, *Das belgische Gefängniswesen*, Berlino 1877). Il Beltrami Scalia dimostra colle cifre relative ai penitenziarii di Gand (collettivo) e di Louvain (cellulare) che realmente il suicidio è più frequente nel sistema di isolamento.

Egli è chiaro che lo svantaggio è per il sistema cellulare, sebbene Baillarger, Lelut, Tocqueville, Moreau, Starke, e la Commissione parlamentare francese del giugno 1875, per bocca del suo relatore Béranger, abbiano sostenuto che « la cella non può dichiararsi funesta alla mente e alla salute del detenuto. »

È da concludere da tutto ciò che la grande predisposizione al suicidio, come alla pazzia ed al delinquere, è un attributo psichico della classe degenerata dei criminali detenuti, dipendente senza dubbio dalla loro stessa organizzazione fisica. È certo che una buona parte dei delinquenti simula nelle carceri il suicidio (Nicholson); ma, anche tenendo conto dei soli casi compiuti, si può sostenere che la classe sociale dei detenuti è la più inclinata di tutte alla morte volontaria. Analogia questa del delitto col suicidio, che dovrebbe arrestare chi sta per portare le mani contro sé stesso.

## CAPITOLO VI.

### INFLUENZE INDIVIDUALI PSICOLOGICHE.

(MOTIVI DETERMINANTI).

Lo studio delle condizioni biologiche e sociali dell'individuo ci ha introdotti oramai a quello dei motivi, che lo traggono a uscire volontariamente dalla vita. La colpa fatta alla statistica di voler pesare i fenomeni di coscienza, riguarda specialmente le cause dei suicidii e dei delitti; ed è certo che, trattandosi di fenomeni suscettibili di vario apprezzamento, occorre cautela, nè sulle cifre di tal natura può andarsi scorrendo con cieca fiducia. Il numero dei motivi individuali è smisurato, come lo è quello dei bisogni e desiderii umani, a ciascun dei quali può corrispondere una disillusione o un disgusto capaci di gettare la mente nello sconforto, ed è appunto la molteplicità subbiettiva dei fenomeni interiori che rende difficile, spesso azzardosa questa parte della nostra tesi. La statistica francese dei suicidii enumera, per esempio, circa sessanta cause, l'italiana venticinque, quindici il Des-Étangs, venti il De Boismont, cinquanta il Lisle, mentre il Wagner le riduce a quattordici, l'Oettingen a dieci, la statistica bavarese a due o tre gruppi di quattro! È naturale che dall'un lato una particolareggiata distinzione, se corrisponde alla varietà dei fatti, offre

anche l'inconveniente di stancare l'attenzione, e dall'altro l'aggruppamento secondo categorie più o meno artificiali, sebbene agevoli di primo colpo l'intelligenza delle diverse sorta di motivi, porta però riavvicinamenti forzati ed inesatti. Perciò non sapremmo qual consiglio sia a preferenza da seguirsi, se pure, riflettendo allo scopo cui son rivolte le pubblicazioni ufficiali e al mezzo migliore di facilitarne lo studio agli psicologi ed ai demografi *consumatori*, non sembrasse più commendevole il sistema minuzioso francese.

Certe categorie di cause godono poi la diversa predilezione dei compilatori delle statistiche: così nelle italiane la specificazione delle cause morali mostra gravi deficienze. La rubrica dei « *dispiaceri domestici* » è semplice nei volumi italiani, complessa assai nei francesi, dove sono distinti il « dolore della perdita dei parenti o dei figli » il « dolore causato dalla loro ingratitudine o cattiva condotta » le « discussioni d'interesse » i « rimproveri dei maestri » ecc. Così ancora, quando si dice « suicidii causati dal *tedium vitae* » e null'altro, si riuniscono forse casi diversissimi, dalla semplice ipocondriasi alla noia imitata dal Werther e dal Renato. Né la « monomania » o l'« alienazione mentale » è una sola: si può passare dall'esaltamento politico e religioso alla più profonda lipemania stupida, attraverso mille fasi psichiche, che la statistica non sa né può apprezzare. Infine l'origine, soventi volte volgare, di certi apprezzamenti, registrati poi come cause presunte dei suicidii, mostra il lato più debole di questa parte della statistica. Nulla ostante tali mende vedremo scaturire qualche cosa dalle tanto vilipese tabelle delle « cause determinanti. »

La etiogenesi della frenesia suicida fu già svolta da egregi e celebrati ingegni, fra i quali basterà citare il Brierre De

Boismont, che « ha il merito d'aver dettato sul suicidio il libro più completo della letteratura psicologica » (Caro). Dopo quell'opera ammirabile, in cui la conoscenza estesa della medicina mentale si collega con uno splendido corredo d'erudizione filosofica e storica, sarebbe opera inutile ribattere la stessa via su orme cotanto profonde: non potremmo aggiungere nulla di nuovo, tanto più che il nostro libro è uno studio di statistica comparata, di dove è da escludersi ogni sorta di disquisizioni etiche e filosofiche. Però, a dimostrare la plausibilità del metodo numerico nella psicologia sperimentale, diremo il nostro avviso sull'individualismo nei motivi del suicidio e sulla differenza fra « cause fisiche » e « cause morali. »

#### § 1. I motivi del suicidio e il determinismo.

Si è asseverato che l'esistenza dei motivi individuali distruggeva il determinismo collettivo nei fenomeni demografici, giacché a chi guarda superficialmente sembra che la parte presa dall'individuo vinca quella spettante alle numerose influenze sociali, storiche, etniche, biologiche, da noi studiate precedentemente. Quando sia provato (così si ragiona) che il suicida ebbe dei dispiaceri domestici o un rovescio di fortuna, che lottò invano contro la sorte o colla mala condotta della moglie, non è presumibile che l'atto funesto fu preceduto da un ragionamento libero, e che la determinazione al suicidio fu presa dopo una scelta eseguito dalla volontà fra la vita, aggravata dal cordoglio, e la morte ultimo fine delle sventure?

La questione ci sembra, a bello studio, capovolta. Se un motivo è sì forte e decisivo da *determinare* l'uomo al sui-

icidio, è già, per legge fisiologica, causa *necessaria* d'un effetto naturale: l'esistenza d'un processo logico, costituito di premesse e di conseguenza, è prova della necessità dell'atto, che se non fosse preceduto da raziocinio sarebbe opera di mente pazza. Nell'ultimo caso forse, in luogo d'un raziocinio, starà un sofisma, ma si tratti d'un processo normale o d'un patologico, l'azione morale non elude la legge di causalità, che domina in tutti i fenomeni e quindi anche nella umana coscienza. Ove siano leggi, non può esistere spontaneità, giacchè, se così fosse, converrebbe che la mente potesse sorpassare i limiti concessile dalla sua condizione fisica; il che è nientemeno che assurdo. Non potendosi dimostrare *positivamente* che le determinazioni dell'individuo nascono indipendentemente dal substrato fisico (sostanza grigia cerebrale), dovremo con serenità d'animo accettare il corollario della psicologia fisiologica « corrispondere il concetto del *libero arbitrio* nel microcosmo umano a quello del *caso* nel macrocosmo universale. » (Herzen: *Una quist. di psicol. soc.*, 1871; — e *Rass. sett. e Arch. d'Antrop.* 1878-79).

Certo è che l'esistenza di motivi personali, essendo il primo fatto percepito da una volgare osservazione, impedisce di riconoscere nell'attività umana apparentemente libera quelle leggi fisse, che restano velate dal numero sterminato delle particolarità individuali. Avviene lo stesso, quando si voglia giudicare *sentimentalmente* della statura di un gruppo omologo di uomini, la quale appare irregolare solo a chi ignora le leggi del suo sviluppo, le sue differenze per sesso, età e razza, e la regolarità con cui gli individui si dispongono in serie, così da potersi prevedere, come nelle leve dei coscritti si fa ogni giorno, le misure medie e il numero di ciascuna di esse (Quetelet). Checchè

si voglia dire da molti statistici, i quali, forse per aprir l'adito alla loro scienza in un'epoca ancora tenera delle metafisicherie, non osano giungere al vero significato delle sue scoperte, si può prevedere ugualmente la cifra approssimativa dei reati d'un anno in un gruppo d'uomini, *quando le condizioni intrinseche ed estrinseche non ne variano*, qualunque nulla vi sia di più *volontario* dell'omicidio, del furto, dello stupro. A bella posta abbiamo accennato al variare delle condizioni, in cui si avverano i fenomeni sociali, giacchè ogni atto umano è il prodotto di mille e mille tendenze e contotendenze più o meno *nascoste*, che concorrono al risultato obiettivo *percepibile* dai nostri sensi. L'incivilimento sarebbe impossibile se l'uomo in luogo di *docere* essere quello che è, potesse trasformarsi a seconda del suo *volere*.

Ciò sembra strano a coloro che credono le azioni morali dipendere dalle singolarità di ciascuno individuo, non dalle condizioni generali in cui versa la società: ma forse che anche nel suicidio non si trova la stessa regolarità dei fenomeni demografici? Trovandosi per esempio, che nelle nascite si ha costantemente la *medesima* prevalenza dei maschi, la *medesima* proporzione di parti multipli, non si ha difficoltà a riconoscervi una « legge naturale complessiva » (Süssmilch), che pure non si manifesta nelle caratteristiche di ogni caso particolare. È il medesimo delle morti volontarie in un gruppo stabile di uomini, dove per ogni periodo ne avviene una data quantità per pazzia, per patimenti fisici, per miseria, per eredità. Eppure, parrebbero in ciascun suicidio avere il sopravvento queste particolarità individuali e nulla restarvi alle condizioni universali. I tentativi di omicidio o di furto, nota Buckle, possono essere e sono per fortuna il più spesso repressi, ma un progetto di suicidio è raramente impedito.

L'uomo, che è entrato nella determinazione d'uscire di vita, elude ogni aspettazione, sta fuori della sorveglianza e dell'intervento altrui, e il suo suicidio diventa un atto isolato tutto proprio di lui che l'ha compiuto, senza che vi partecipino persone estranee al processo psichico da cui se ne sviluppò la prima idea. Il suicidio appare dunque come il più diretto prodotto della volizione, e differisce in ciò dal delitto, che i suoi motivi di raro provengono dall'esterno, e sono, soventi volte, i più subbiettivi, i più intimi che si possa immaginare [1]. Ma mentre avviene per lo più quale avvenimento solitario, di cui la legge non può prevenire, nè la pietà o la giustizia degli uomini arrestare l'esecuzione, esso dipende dalle influenze d'ogni natura già da noi constatate: poichè *mutandosi codeste influenze*, non solo si modifica il movimento generale della mortalità violenta, ma *si mutano altresì i motivi interni ed esterni*, che nella determinazione degli individui influiscono in favore o contro quest'atto. Né vogliono essere dimenticati neppure gli errori e le inesattezze in cui cade la statistica per la natura dell'azione e per le circostanze, che spesso la accompagnano, dacchè giovano a rendere anche più evidente il numero e la regolarità delle sue leggi. Mentre per causa loro i suicidii dovrebbero apparire irregolari e contraddittorii, essi in realtà, e considerati colle norme opportune del metodo numerico, non lo sono affatto; sarà, come vuole il Messedaglia, per una regolarità *dinamica* uguale a quella che si verifica nei delitti, ma è innegabile la singolare « coesione e saldezza » di questi fenomeni morali.

[1] In alcuni casi l'idea del suicidio sorge improvvisa davanti alla mente, e l'atto la segue, senza che l'individuo abbia la facoltà di trattenerne. Il fenomeno dipende dall'automatismo cerebrale.

Ne consegue che i motivi personali dei suicidii hanno ben'altra importanza di quanto si vorrebbe loro attribuire nella lotta tra la libertà metafisica e il determinismo scientifico. Dappoichè l'umanità, *finchè permangono le condizioni attuali*, deve ogni anno pagare il suo tributo, è naturale che ciascun uomo esca di vita per motivi che gli sono proprii. Ma questi motivi o « cause » sono regolarmente e costantemente i medesimi per il maschio o la femmina, per il giovane o il vecchio, per l'italiano o lo svedese, per il medico o il contadino: ognuno di questi stati individuali ha una specificità anche nelle proprie determinazioni, giacchè, come dicono Quetelet e Buckle, e qualunque sia l'apparenza di *poetico* e di *meraviglioso prosaico* (Block) con cui questo teorema si presenta, « data una certa condizione d'un consorzio sociale, un determinato numero di individui deve por fine alla propria esistenza. » Si può paragonare ogni esistenza umana ad un'orbita, che si sviluppi attorno ad una moltitudine di fochi costituiti dalle caratteristiche biologiche dell'individuo, dalla educazione, dalle condizioni del diritto pubblico e della pubblica morale, da tutto insomma l'ambiente materiale e morale in cui trascorre la vita dell'uomo. Soltanto togliendosi al giogo di tutte quelle influenze, questi potrebbe dirsi libero.

Ma osserviamo un po' d'appresso le cause del suicidio, e vedremo che non possono essere se non quelle che sono per *medietà*, per natura, per differenze. Ingente è la cifra delle morti volontarie prodotte dalle malattie della mente, dai disturbi della nutrizione cerebrale, dal perversimento delle facoltà morali e intellettive. L'esistenza di tante « cause fisiche » merita l'attenzione del psicologo: ove comincia la pazzia ed ove finisce la ragione? Chi è che può segnare i

limiti fra la funzione normale e la morbosa del cervello? Non è questa un'opera, dove si debba ripetere la discussione, vieta oramai, dei rapporti fra pazzia e suicidio. Il concetto della abnormità psichica è esteso per chi sia abituato a riconoscere i tanti lati deboli della umana ragione, ristretto invece per chi si spaventa di questi indirizzi della psicologia, in ispecie sul terreno giuridico, ove pajono pregiudicare idee ritenute dai più il palladio della morale e della giustizia. Ma senza preoccuparci della questione psichiatrica, e senza indagare se ad Esquirol, Falret e Bourdin o a Lisle, Moreau de Tours e De Boismont spetti il torto, chiediamoci qual significato sociologico hanno i fatti statistici tuttodi raccolti, e vedremo che buona parte dei suicidii è dal volgo medesimo attribuita ad aberrazioni mentali, mentre poi almeno in metà dei casi di pazzia l'idea del suicidio ora si cela sotto le tenebrose apparenze del delirio, ora giganteggia fra le rovine d'una povera mente. Un vincolo strettissimo, ciò è innegabile, passa fra queste due manifestazioni morbose del pensiero, ma come la pazzia decorre senza alcun tentativo di morte, anche la determinazione al suicidio viene formata in menti sanissime, che poi lo compiono colla freddezza ispirata dalla più corretta logica. E che perciò? Pur accettando il parere di Leuret, che il suicidio sia od effetto di follia, o mancanza, o delitto, non ne vediamo scosso l'edifizio del determinismo, nè invalidato il concetto che ce ne siam fatti come d'un fenomeno sociale, altrettanto necessario quanto la stessa alienazione, il delitto, la prostituzione, la miseria.

Le « cause fisiche » escludono indubabilmente ogni spontaneità individuale (nel senso metafisico): il motivo è però subiettivo, intimo più di qualunque altro, svolgendosi desso

nel cervello o nell'organismo, senza colpa e partecipazione alcuna del mondo morale esterno. La categoria di questi casi sarebbe anche più grande, qualora ci fosse dato di apprezzare lo stato psichico di molti suicidi sconosciuti o dissimulatori, ma per sfortuna il desiderio di Voltaire non può venire esaudito: « *tous ceux qui prennent le parti de sortir de la vie ne laissent pas par écrit leurs raisons, avec un mot de leur philosophie* » quantunque « *cela ne serait point inutile aux vivants et à l'histoire de l'esprit humain.* » L'esistenza di tante azioni *non libere* infirma, da sola, la spontaneità anche di quelle da presunte « cause morali », fra le quali con attente indagini non potremmo trovarne alcuna che non fosse riducibile a modificazioni morbose della mente. E invero che cosa sono il tedio della vita, e il disgusto della esistenza, se non una forma di ipocondria e talvolta di lipemania? La miseria pure è più ascrivibile alle cause fisiche che alle morali, sia per i gravi disordini nutritivi del cervello, sia per l'indebolimento dell'organismo e quindi del carattere, sia infine per l'iperestesia generale del sistema nervoso, prodotti dallo stato oligoemico. L'etiologia delle alienazioni mentali va tuttodi arricchendosi nel capitolo delle cause fisiche, dall'eredità ai traumatismi, dalle malattie infeziose ai perversimenti del carattere, dalle discrasie sanguigne ai delirii sensorii e ai disordini della cenestesi, mentre poi, non accettando neppure le esagerazioni della scuola di Jacobi, la categoria delle cause morali si rimpiccolisce ad ogni progresso della psichiatria. Noi crediamo che, se fosse possibile conoscere esattamente il temperamento fisiologico di tutti i suicidi, e in ispecie la trasmissione ereditaria diretta o indiretta dei germi morbosi, avremmo il mezzo di risalire dalla determinazione fatale del loro ultimo atto, alla sua vera ragione efficiente.

Tuttavia, fatta questa riduzione rimangono ancora i patemi morali, le ambizioni deluse, le vanità, le passioni, la gelosia, la vergogna, nelle quali parrebbe doversi manifestare finalmente la indipendenza dell'individuo dalle influenze esterne. Ma evvi bisogno forse di dimostrare che i motivi personali sono una piccola ed infinitesima porzione dei motivi collettivi? Ciascun uomo ha la sua parte nell'evoluzione dell'umanità; ciascuno ha per sé passioni e desiderii da soddisfare, ma soltanto perchè questi entrano nell'indirizzo comune e si svolgono in un determinato ambiente. L'individualismo dei nostri bisogni e delle nostre tendenze resta assorbito dal complesso dei bisogni e delle tendenze sociali. Che la partecipazione dei singoli sia in un senso o in un altro, che ognuno abbia un'orbita e un compito speciale, che si posseda da tutti una parte distinta nel funzionamento collettivo, ciò non distrugge il costituirsi delle attività individuali in una sola. I motivi che spingono il suicida a uscire di vita, non stanno fuori delle leggi sociali, anzi l'uomo non si sarebbe mai suicidato se avesse vissuto lontano dagli altri uomini né partecipato alle miserie dei suoi simili. Più l'umanità progredisce e più tende all'associazione comune delle forze, donde libero, nel senso metafisico, appare meglio il selvaggio nelle sue foreste vergini che l'uomo incivilito nelle sue splendide città. Noi non possiamo muoverci senza attriti, senza incontrare dei limiti, senza giungere rapidamente ai confini della cerchia concessaci: i nostri bisogni non restano soddisfatti se urtano negli interessi altrui, e questi ci si chiudono e serrano attorno come una cerchia di ferro a cui, nella pochezza del nostro smisurato orgoglio e quasi a conforto della crudele verità, diamo il nome vanaglorioso di « doveri del proprio stato, esigenze della morale, edu-

cazione, ordine giuridico. » L'indirizzo dominante dei desiderii e bisogni della società spiega, in ogni epoca, quello delle azioni umane: oltre la storia, lo provano tutte le leggi statistiche, dove i grandi fenomeni morali son ridotti al loro vero carattere, di espressioni dell'energia collettiva per mezzo di energie individuali. Certo che in tutti gli uomini il dispendio dell'energia avviene variamente: è una dura, ma ineluttabile conseguenza dell'evoluzione umana e della selezione incosciente della natura, che vi siono dei deboli, dei degenerati, degli inermi, in cui si sviluppano solo le passioni più basse, l'egoismo, i bisogni men nobili, sotto forma di depravazione e di ambizioni deluse. Ogni bisogno dell'uomo, benchè necessario al suo perfezionamento, deve avere delle vittime. Le ha perciò la categoria dei bisogni nutritivi nelle pazzie, nei suicidii e nei delitti, che si svolgono fra i proletarii e i diseredati della fortuna. Le hanno i bisogni erotici nei molti respinti dall'elezione sessuale, nelle fanciulle tradite dagli amanti, nel disonore delle famiglie. Hanno infine i bisogni intellettuali fra i popoli superiori, le loro vittime sia negli ambiziosi rovinati, sia nei disillusi offesi nei loro affetti più cari. Vedemmo salire la marea del suicidio coll'elevarsi della cultura mentale, e invero ogni anno che scorre, vede nascere in seno alle classi civili bisogni nuovi, a cui poscia, senza che la sua volontà v'abbia alcuna parte, dovrà l'umanità pagare il tributo di nuove vittime. Agli antichi fu pernicioso il fanatismo politico, all'evo medio lo era l'esagerato sentimento religioso, all'epoca nostra lo è la vanità: alludiamo, s'intende, ai motivi « morali. » Il trasformarsi storico dei motivi personali del suicidio dimostra che la coscienza individuale si modifica col mutarsi della coscienza generale, e invero essa

non ne è se non una parte. Certamente, in ogni suicidio ci sorprendono modalità diverse da quelle degli altri, ma non è fermandosi all'esame d'un solo corpo planetario che l'astrologia poté stabilire le leggi del meccanismo cosmico, come non è coll'osservazione dell'apparente disordine nei singoli casi o nelle piccole serie di casi, che la regolarità della vita sociale può venire illustrata: bensì, come notava il teologo Süssmihle, colle grandi raccolte di dati.

§ 2. Le cause fisiche e morali del suicidio.

La regolarità con cui si ripetono anche nelle cause presunte dei suicidii le medesime cifre di periodo in periodo, e evidente nella nostra Tab. XLIII, che contiene le proporzioni su 1000 dei due sessi in Italia pei dodici anni 1866-77 [1]. Abbiamo mantenuta la distinzione ufficiale, e soltanto la rubrica « disperazione » fu riunita all'ultima dei « motivi ignoti » non qualificando per sé il vero movente del suicidio. E l'ultima colonna è, sventuratamente, la più vistosa: in qualche anno gli ignoti superano il terzo dei registrati! Né il modo, con cui tutti codesti motivi sono attribuiti ai singoli casi [2], nè il metodo di elaborare i dati pervenuti all'ufficio centrale, permettono d'affidarsi ciecamente alla

[1] Anche in questo capitolo, per ragioni tipografiche, ci dovemmo limitare alle sole cifre proporzionali, sì per l'Italia che per i confronti fra Stati diversi. Chi movesse lamento di questa mancanza, vorrà riflettere che non siamo produttori, bensì consumatori della statistica!

[2] Il medico, che sarebbe l'unico giudice dello stato mentale anche per la confidenza consueta delle persone sofferenti, assiste di rado il suicida nell'ultim'ora. In Baviera solo il 10% dei suicidi muore col-l'assistenza medica: a Bruxelles invece un po' più, circa il 20%.

TAB. XLIII. — CAUSE PRESUNTE DEI SUICIDII IN ITALIA NEI DODICI ANNI DAL 1866 AL 1877. — Proportioni per 1000 dei due sessi. — Numero dei casi: Maschi 8253, Femmine 2094.

ANNI	MISERIA													Disperazione Mot. div. a sign.					
	Miseria tim. di miseria	Perdita d'impiego	Dissastri finanziarii	Disastri domestici	Amore contrariato	Disgusto del serv. mil.	Disgusto della vita	Timore di condanna	Colosia	Falso p. on.	Grav. illeg.	Ubrachchezza Stravizi	Partimenti insti		Alienazione amuntale	Febbre cereb.	Monomania	Pellagra	Idiotismo Imbecillità
<b>A) MASCHI</b>																			
Anno 1866	41,6	6,4	108,8	48,8	31,8	42,7	11,9	4,2	44,9	8,5	25,5	67,0	181,7	2,1	27,6	?	?	397,1	
» 1867	51,1	4,9	127,7	80,2	41,0	16,4	18,1	46,4	4,9	11,5	11,5	137,7	124,6	1,5	19,7	?	?	318,0	
» 1868	61,6	3,2	134,1	61,6	63,2	21,0	25,0	27,5	6,5	8,1	23,2	45,2	150,9	3,3	21,0	74,3	?	230,8	
» 1869	69,3	4,6	128,4	99,1	45,5	21,1	31,0	26,9	48,6	42,4	8,3	47,6	135,7	10,3	16,6	45,6	6,2	270,5	
» 1870	50,3	4,9	110,4	80,4	39,0	3,2	21,1	17,0	4,0	13,4	18,0	60,1	170,4	3,2	21,7	81,2	6,5	303,5	
» 1871	64,3	4,1	140,4	80,4	36,6	8,8	20,7	14,6	2,9	8,8	21,9	50,9	72,5	5,9	21,9	68,7	5,7	248,5	
» 1872	55,1	4,3	115,0	75,3	41,0	13,0	17,0	12,9	2,8	20,0	10,2	66,0	103,1	1,4	20,3	99,0	3,8	319,9	
» 1873	55,0	5,1	101,5	75,1	35,5	8,9	22,8	32,8	1,3	6,3	13,1	61,3	103,3	6,6	27,6	120,7	6,9	325,1	
» 1874	52,7	5,2	111,5	59,1	24,9	11,8	23,6	13,8	1,3	9,2	12,1	65,3	113,8	1,3	21,1	64,3	5,3	321,0	
» 1875	43,9	6,7	141,9	81,3	41,8	9,1	22,8	18,7	8,0	10,7	12,1	59,8	104,2	4,7	4,0	44,5	8,2	335,3	
» 1876	67,9	8,2	159,2	85,5	38,7	8,2	25,9	24,6	5,1	12,0	6,5	69,9	103,8	4,3	46,3	84,1	9,8	313,6	
» 1877	100,5	2,1	111,4	75,4	20,7	8,7	29,5	29,2	6,0	10,0	11,0	67,0	131,0	4,0	22,0	66,0	6,0	304,0	
<b>Periodo 1866-77</b>	<b>70,0</b>	<b>7,0</b>	<b>128,0</b>	<b>76,0</b>	<b>38,0</b>	<b>10,0</b>	<b>24,0</b>	<b>20,0</b>	<b>6,0</b>	<b>10,0</b>	<b>11,0</b>	<b>67,0</b>	<b>131,0</b>	<b>4,0</b>	<b>22,0</b>	<b>66,0</b>	<b>6,0</b>	<b>304,0</b>	
<b>B) FEMMINE</b>																			
Anno 1866	8,5	—	—	76,9	85,5	—	17,1	—	8,5	47,4	—	162,4	247,9	—	34,2	?	?	8,6	333,3
» 1867	25,0	—	—	69,9	69,9	—	7,0	—	28,0	36,1	—	209,8	258,7	7,0	76,9	?	?	44,0	195,8
» 1868	78,8	5,1	—	42,4	43,4	—	18,2	—	18,2	43,2	—	78,8	219,2	6,4	4,4	145,4	—	6,0	145,4
» 1869	29,7	—	—	40,0	43,3	—	—	—	6,7	43,3	—	53,3	240,0	6,7	53,3	133,3	—	26,7	300,0
» 1870	5,8	—	—	38,1	40,7	—	17,4	—	5,8	11,7	—	64,0	273,3	13,2	58,0	137,0	—	11,6	297,5
» 1871	72,4	—	—	42,1	39,2	—	13,2	—	19,7	39,5	—	65,8	174,1	13,2	23,3	188,1	—	6,6	153,7
» 1872	69,9	—	—	49,4	69,9	—	—	—	10,7	10,7	—	80,6	235,6	10,7	32,3	139,8	—	40,8	188,9
» 1873	31,4	—	—	69,5	53,5	—	—	—	4,0	31,6	—	84,2	243,9	5,1	38,1	229,9	—	4,0	214,0
» 1874	59,8	—	—	47,1	47,4	—	—	—	4,0	22,9	—	87,0	493,0	7,0	47,4	209,5	—	5,7	232,6
» 1875	45,7	—	—	18,6	102,9	—	—	—	5,7	22,9	—	91,4	177,1	5,9	45,7	85,7	—	5,9	232,6
» 1876	35,3	—	—	82,3	75,8	—	—	—	5,9	17,8	—	65,6	188,0	5,9	35,3	100,0	—	5,9	227,6
» 1877	89,0	—	—	41,0	40,0	—	—	—	4,5	17,8	—	65,6	188,0	4,5	40,1	196,4	—	4,5	227,6
<b>Periodo 1866-77</b>	<b>46,0</b>	<b>1,0</b>	<b>22,0</b>	<b>84,0</b>	<b>75,0</b>	<b>—</b>	<b>9,0</b>	<b>3,0</b>	<b>9,0</b>	<b>22,0</b>	<b>1,0</b>	<b>85,0</b>	<b>216,0</b>	<b>7,0</b>	<b>43,0</b>	<b>139,0</b>	<b>—</b>	<b>9,0</b>	<b>1229,0</b>

statistica su questo argomento importante della psicologia morbosa. Però, tenendo conto delle categorie maggiori di cause, quali figurano nel confronto internazionale della successiva Tab. XLIV, troviamo ragioni sufficienti per non spingere poi il nostro scetticismo agli estremi, e ne è prova non tanto la regolarità nel movimento di ciascuno Stato, quanto la costanza quasi uniforme con cui certi gruppi di « motivi » (ad esempio le psicopatie) si presentano in paesi diversi.

I gruppi della Tab. XLIV meritano qualche dilucidazione, giacchè le statistiche, che possedevamo, furono rese così più omogenee e comparabili. Abbiamo in ciò seguito l'esempio della statistica Sassone e Prussiana, non che di Wagner e di Oettingen: anzi riducemmo le categorie a sole dieci, sebbene la VII e la VIII potessero anche costituirne una sola. Nella I si comprendono tutti gli *stati psicopatici*, e cioè l'alienazione, il delirio semplice o da tifo, la febbre cerebrale, la monomania, lipemania, ipocondria, demenza, pellagra, imbecillità, idiozia, il cretinismo, l'esaltamento religioso, (della Norvegia vi annetttemmo altresì gli scrupoli religiosi), il fanatismo politico, ecc. Nella II le *malattie fisiche*, i patimenti somatici, i mali dolorosi, lunghi e disperati, e inguaribili. Nella III la *noja della vita (taedium vitae)* in generale, affine veramente agli stati psicopatici, ma divisane in tutte le statistiche; il malcontento della propria sorte, il disgusto dal servizio militare, le contrarietà in genere, la nostalgia. Nella IV tutte le *passioni* veementi, l'amore contrariato, la gelosia, l'invidia, l'avarizia, la collera, l'ambizione. Nella V i *vizi*, il libertinaggio, l'ubriachezza e l'alcoolismo, la pigrizia, gli stravizii. La VI è forse la più vasta, giacchè oltre ai *dispiaceri domestici* comprende tutti i

*dolori affettivi*, le contrarietà e i dissensi in famiglia o nell'impiego, la perdita o l'assenza di persone care, lo sdegno per ingiuste rampogne, la mala condotta dei parenti, le speranze deluse, ecc. Nella VII tutti i *dissesti finanziari*, le perdite di impiego od al gioco, i rovesci di fortuna, le eredità mancate, i processi perduti. Alla VIII ascrivemmo la *miseria* e il timore di essa, la mancanza di nutrimento e di lavoro. Ampia è pure la categoria IX: vi figurano i *rimorsi* e la *vergogna*, il timore di condanna o di inchieste giudiziarie, le gravidanze illegittime, il falso punto d'onore, la perdita presunta del decoro, il rossore d'aver commesso azioni criminose, e infine i frequenti suicidii dopo un omicidio, un infanticidio, un appiccato incendio, ecc. All'ultima, X, la *disperazione*, i motivi che non entrano nelle categorie precedenti, e infine la numerosa serie degli « ignoti. »

Colpisce a prima vista l'elevata proporzione degli stati psicopatici, e degli altri più o men relativi a condizioni morbose dell'organismo. In Italia, computando con le alienazioni mentali, le pellagre e le malattie fisiche, anche il *taedium vitae*, forma secondaria della vera lipemania, circa il 50 % dei casi *noti* è dovuto a cause patologiche. Una cifra sì grave fu del resto trovata per la pazzia in tutte le statistiche: da Petit e da Lisle in Francia per circa il *terzo*, da De Boismont in Parigi per circa il *settimo*. Il Block stesso, così poco fiducioso nella statistica dei suicidii, confessa che, sebbene in Inghilterra il giuri e il *coroner* siano disposti quasi sempre a diagnosticare nell'atto funesto una aberrazione o una febbre cerebrale, circa il *terzo* però in tutti i paesi, con regolarità degna di attenzione, si attribuisce alla pazzia od alla monomania: il 390 su 1000 in Francia, il 333 in Prussia, il 348 in Sassonia, il 470 nel Belgio.

**TABELLA XLIV. — CAUSE PRESENTI DEI SUICIDI IN ALCUNI STATI D'EUROPA.**  
dei due Sessi.

MOTIVI DETERMINANTI	SVEZIA		NORVEGIA		PRUSSIA		SASSONIA			WURTEMB.		BADEN	BELGIO	FRANCIA			ITALIA	
	1852-55	1856-65	1866-70	1860-72	1871-75	1867-70	1867-70	1867-70	1867-70	1866-70	1873-75	1858-59	1840-49	1834-32	1851-60	1869-72	1864-71	1872-77
<b>A) MASCHI</b>																		
<i>Numero dei casi</i> .....	557	1092	699	9450	7124	3875	1521	5995	1400	—	263	—	39210	18713	39915	3483	3770	
I. Stati psicopatici .....	397	142	179	205	229	290	302	304	(209)	—	297	—	216	233	252	237	280	
II. Malattie fisiche .....	45	—	—	53	61	66	58	59	192	—	114	—	80	108	127	70	82	
III. Tedio della vita, malcontento .....	6	101	103	119	127	65	104	97	(190)	—	—	—	65	52	45	35	43	
IV. Passioni .....	21	28	4	21	27	12	18	17	14	—	19	—	30	23	17	52	19	
V. Vizii .....	309	100	25	99	129	143	131	96	—	—	38	—	112	129	119	14	12	
VI. Afflizioni, dispiaceri domestici .....	15	42	21	41	46	20	21	25	97	—	—	—	111	118	138	75	96	
VII. Dissesti finanziari .....	121	167	103	34	41	42	36	32	168	—	407	—	104	83	65	131	170	
VIII. Miseria .....	4	—	—	39	36	101	60	46	—	—	—	—	67	48	48	53	101	
IX. Rimorsi, vergogna, timore di condanna .....	82	54	46	125	146	127	130	89	130	—	125	—	71	82	64	24	42	
X. Disperazione. — Ignoti e diversi .....	—	366	518	171	136	121	137	231	—	—	—	—	131	94	95	297	125	
<b>B) FEMMINE</b>																		
<i>Numero dei casi</i> .....	122	336	222	2372	1734	957	1227	1132	390	—	61	—	12797	5749	10035	899	1195	
I. Stati psicopatici .....	517	250	234	484	441	532	555	534	(157)	—	463	—	372	439	415	408	417	
II. Malattie fisiche .....	82	—	—	72	61	85	61	85	158	—	125	—	91	103	118	101	73	
III. Tedio della vita, malcontento .....	—	143	104	71	97	41	53	48	(151)	—	—	—	48	40	29	12	7	
IV. Passioni .....	50	30	13	46	63	19	28	45	23	—	91	—	59	56	45	96	75	
V. Vizii .....	90	9	—	22	21	35	29	20	—	—	—	—	53	55	56	2	1	
VI. Afflizioni, dispiaceri domestici .....	24	74	18	50	51	38	33	29	77	—	—	—	133	127	164	76	90	
VII. Dissesti finanziari .....	58	—	—	8	13	—	4	1	201	—	188	—	29	25	18	19	27	
VIII. Miseria .....	24	38	45	16	13	43	22	23	—	—	—	—	50	30	35	39	52	
IX. Rimorsi, vergogna, timore di condanna .....	155	71	31	131	166	118	134	74	227	—	125	—	59	56	52	21	27	
X. Disperazione. — Ignoti e diversi .....	—	384	505	99	125	89	78	140	—	—	—	—	106	61	67	226	231	
<b>C) AMBI I SESSI</b>																		
<i>Numero dei casi</i> .....	679	1128	921	11822	9177	4532	5748	7427	1790	840	327	2428	52007	24462	49950	4382	4965	
I. Stati psicopatici .....	418	167	204	333	299	348	353	343	(200)	401	331	470	255	304	255	272	313	
II. Malattie fisiche .....	52	—	—	57	61	70	59	64	186	59	116	18	90	109	125	77	80	
III. Tedio della vita, malcontento .....	8	111	103	109	121	69	93	87	182	(85)	—	37	60	49	41	31	34	
IV. Passioni .....	28	29	7	26	34	19	29	23	17	—	34	124	37	30	23	61	55	
V. Vizii .....	270	78	19	83	106	159	112	81	—	275	30	94	98	112	130	11	9	
VI. Afflizioni, dispiaceri domestici .....	13	50	21	43	49	24	24	27	92	—	—	103	117	120	143	75	95	
VII. Dissesti finanziari .....	169	—	—	29	36	33	29	25	175	(85)	361	—	85	69	53	110	136	
VIII. Miseria .....	7	137	89	35	37	89	52	42	—	—	—	—	63	44	45	51	89	
IX. Rimorsi, vergogna, timore di condanna .....	94	58	42	126	164	125	131	86	148	87	125	41	71	76	61	23	38	
X. Disperazione. — Ignoti e diversi .....	—	370	515	159	156	115	124	216	—	—	—	—	124	87	89	282	151	

il 313 in Italia, il 400 nel Württemberg. Durante il 1846-50, ben 432 su 1000 suicidi Bavaresi e durante il 1857-66 fino 482, erano affetti o da pazzia o da infermità fisiche.

Rispetto alle forme prevalenti di pazzia il De Boismont, giovandosi degli scritti lasciati dai suoi 4595 suicidi, ha potuto diagnosticarla in 652 casi, dove predomina (131) la monomania omicida e suicida, che non accetta nei tribunali e nella legislazione penale mostrasi pur tuttavia frequente e terribile a chi studia le malattie della mente. Nelle altre statistiche, ora si trova l'indicazione semplice di « alienazione, delirio, monomania, malattie mentali », ora invece si distinguono parecchie forme ben definite, come in Italia, in Prussia, in Francia. La proporzione dei monomaniaci fra i suicidi italiani è talmente superiore a quella fra i pazzi in genere, che giustifica il sospetto d'una soverchia condiscendenza nell'attribuire l'atto sciagurato a questo tipo di pazzia. Dagli studi statistici del Verga (« *Prime linee d'una stat. delle frenop. in Italia* », *Arch. stat.* 1878), si rileva che la monomania impulsiva affligge appena il 2,40 fra i pazzi, e l'1,87 fra le pazze recluse negli Asili italiani: invece nel complesso dei suicidii avvenuti dal 1866 al 1877 s'avrebbero le seguenti forme di pazzia:

ITALIA 1866-76	Cifre effettive			Proporzioni per 100		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.
Alienazione mentale, delirio. . . . .	1076	451	1527	57,3	52,2	55,6
Monomania . . . . .	182	91	273	9,7	10,5	9,9
Pellagra . . . . .	541	290	831	28,7	33,5	30,3
Idiotismo, imbecillità . . . . .	52	19	71	2,7	2,2	2,6
Febbre cerebrale . . . . .	30	14	44	1,6	1,6	1,6
<i>Somme . . . . .</i>	<i>1881</i>	<i>865</i>	<i>2746</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

La monomania apparirebbe cinque volte più frequente fra i suicidi che fra i pazzi, ma veramente è fra tutte le alienazioni la men facile a conoscersi. I monomaniaci maturano i loro funesti progetti dissimulando il delirio, finché

d'improvviso colpiscono la famiglia e la società con una stravaganza, e spesso con una azione funesta in evidente relazione con idee morbose. L'impulso istintivo in altri casi sorge senza delirio, e si rende allora si padrone della volontà individuale da trascinare l'uomo onesto all'omicidio, il prudente e coraggioso al suicidio. In questi casi gravissimi non è possibile arrestare lo scoppio del male, giacché il monomaniaco non sceglie neppure il modo di morte: ovunque lo incolga l'impulso morboso, egli si precipita, si ferisce. Certo è, che ad onta che manchino i sintomi del vero delirio, non sono integre le facoltà riflessive ed affettive, dal momento che l'impulso è capace di infiacchirle e di soggiogarle: anzi è evidente che tutta l'energia mentale è allora concentrata nell'azione morbosa, e invece d'un delirio nelle idee o nei sensi lo si ha nella volontà, sotto forma di scarica convulsiva delle facoltà affettive e psichiche, come l'epilessia lo è delle motrici encefaliche. Per tali ragioni la monomania sia intellettuale, sia impulsiva, deve avere buona parte nell'etiologia del suicidio, ma è probabile che se ne esageri l'influenza, battezzando per monomaniaci molto melancolici ed ipocondriaci.

In Francia si commette, a nostro avviso, lo stesso errore, giacché, meno la pellagra, la distinzione degli stati psicopatici dei suicidi è la medesima dell'italiana, e nel periodo 1866-75 vi troviamo 585 monomaniaci (il 4,1%), di cui 455 maschi (4,5) e 130 femmine (3,1). Nullameno vi appajono già separati i casi di melancolici, quantunque sieno contrariamente alla regola men numerosi dei monomaniaci (il 3,8%). Le febbri cerebrali sarebbero più frequenti in Francia precisamente del doppio che in Italia (3,2), il che dipende dall'attribuirvisi men raramente il delirio del sui-

cida a un processo acuto morboso del cervello. Gli idioti suicidi pure salirebbero al doppio fra i francesi.

Le migliori condizioni della coltura scientifica in Germania si rivelano altresì nella distinzione dei suicidii da pazzia, ove vediamo predominare ragionevolmente i melancolici e relegarsi gli « indeterminati » all'ultimo posto. In Sassonia durante il trentennio 1847-76, e in Prussia durante il novennio 1869-75 i suicidii da pazzia si classificarono come appresso:

FORME DI PAZZIA	Sassonia 1847-76				Prussia 1869-75			
	Cifre effett.		Per 100		Cifre effett.		Per 100	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Esaltamento religioso . . .	11	6	0,3	0,3	27	10	0,6	0,5
Monomania . . . . .	—	—	—	—	31	9	0,7	0,5
Melancolia, ipocondria . .	1832	1239	66,6	63,5	2989	1267	67,0	66,0
Febbre cerebr., delirio da tifo, febbre, ecc. . . .	—	—	—	—	209	37	4,7	1,9
Demenza, mania . . . . .	1111	594	26,1	30,4	256	11	5,7	2,1
Alterazione mentale . . . .	297	116	7,0	5,8	—	—	—	—
Imbecill., idiot. e cretin.	—	—	—	—	186	169	4,2	5,7
Altre forme o non dist.	—	—	—	—	763	449	17,1	23,3
<i>Somme . . .</i>	<i>4251</i>	<i>1955</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>4461</i>	<i>1922</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Non si può, da questi dati, desumere per nessun paese un confronto fra le forme prevalenti di pazzia nei suicidi e quelle negli alienati, di cui la minor parte è quella ricoverata entro gli Asili. Infatti il censimento del 1871 dimostrò in Italia l'esistenza di 44102 mentecatti, mentre appena di 12210 era la popolazione dei manicomii il 31 dicembre 1874, ed in Prussia, contro 55043 pazzi e idioti constatati ufficialmente nel 1871, solo 12120 erano nei Manicomii, e circa 1500 in altri stabilimenti (Guttstadt). Stando alle notizie pubblicate sull'*Archivio delle malattie mentali* le forme morbose preponderanti fra i pazzi italiani *reclusi* erano la demenza per il 20,75 %, e la mania senza o con furore 18,62. Invece la melancolia semplice era il 9,35, e la pellagra l'8,04, con poco divario tra i due sessi. Di tutte le altre forme nessuna

s'alzava sopra al 3,60 %. Ma nei pazzi liberi è presumibile che le proporzioni s'invertano per molte specie di pazzia, esclusa forse la demenza: ad esempio i pellagrosi, gli epilettici, gli idioti, i cretini sono più fra i liberi che fra i ricoverati.

Sul rapporto del suicidio colla melancolia, la statistica italiana nulla ci dice; la prussiana e la sassone mostrano invece i due terzi delle morti volontarie dovuti a stati melancolici o ipocondriaci: si può dire che in Italia il loro posto è preso dai delirii pellagrosi, che del resto hanno colla lipomania molti caratteri in comune. Agli stati melancolici s'avvicinano senza dubbio i casi numerosi da *taedium vitae*, o nostalgia, malcontento della propria sorte, disgusto della vita, stanchezza di sofferenze fisiche, e speranza perduta di guarigione. (Nel Württemberg, 1846-50, non sembrano distinti dalle pazzie). In tutti questi si incontra un fondo uniforme: depressione delle facoltà affettive, esagerazione del sentimento egoistico, pervertimento della sensibilità generale, per cui la vita cangiasi in peso insopportabile, e tutti gli affetti divengon muti. L'antipatia per l'esistenza è una vera malattia cerebrale, è una modificazione morbosa della coscienza e degli affetti, che può tuttavia accompagnarsi, come in Leopardi e Byron, col lume di una potente intelligenza, ma che più spesso infaclisce il carattere e debilita il senso morale.

È probabile che i suicidii da mania sieno i meno frequenti, giacché questa forma passa di rado inosservata per l'incoerenza delle idee e stravaganza degli atti, e il pronto ricovero in un Asilo previene ogni accidente pericoloso. Quanto ai dementi il loro contributo sarà invece grave, sia per il loro numero anche fra i liberi, dove essendo sempre un peso per le famiglie sono meno sorvegliati, sia perché nella demenza l'impulso al suicidio è tanto più fatale

quanto meno le facoltà riflessive sono in grado d'apprez-  
zare le conseguenze degli atti.

Notevole è il poco contributo dei frenastenici (idioti, im-  
becilli) in tutti i paesi, mentre sono la parte maggiore della  
popolazione mentecatta. In Italia fra i suicidii arrivano  
al 5,86 % M. e all'8,56 % F. ma al censimento 1871 costi-  
tuirono il 73,0 sul 100 fra gli infermi di mente e l'86,0 fra  
le inferme. In Prussia la loro proporzione fra i suicidi è  
anche minore (dal 4 al 5 %), quando al contrario sono il 61,5  
nel totale dei mentecatti. Ma la rarità del suicidio fra i fre-  
nastenici è spiegata dalla poca parte presa da essi nella  
vita sociale e di famiglia.

Speciale esame meriterebbero in Italia i suicidii per pel-  
lagra, se non temessimo varcare i limiti impostici. Questa  
triste malattia può dirsi endemica nell'Italia superiore, da  
cui per sventura si va propagando altrove in ogni anno. I pel-  
lagrosi eran calcolati a 693 nel 1839 (Balardini), e nel 1872  
salivano a 14502, e poichè l'impulso al suicidio è carattere  
ordinario dell'affezione, può ritenersi col Lombroso che un  
gran numero dei suicidii ignoti non solo, ma altresì delle  
morti accidentali per annegamento, le debba venire impu-  
tato (vedi *Stat. della pellagra*, negli *Ann. del Min. d'Agricoltura ind. e comm.* 1878). Secondo il Lombroso, s'incontrano  
qui nella statistica ufficiale gravi mancanze, ma però le  
cifre provano eloquentemente, si il crescer persistente della  
pellagra negli ultimi anni e la sua distribuzione geografica,  
si gli effetti disastrosi che produce nello stato fisico e men-  
tale delle popolazioni campagnuole.

Scendiamo ora a considerare il rapporto generale del  
suicidio colla pazzia in tutta Europa, dove queste due ma-  
lattie morali dell'epoca aumentano di pari passo. Al nord-

ovest ed al centro la proporzione dei pazzi s'eleva al suo  
*maximum* precisamente come quella dei suicidii. Si contano  
annualmente circa 300000 pazzi in tutto il vecchio mondo, e  
la maggior parte si trova in Francia, Germania ed Inghil-  
terra. Stando agli studii di Legoyt, Osiander, Hausner e  
Guttstadt, la scala degli Stati per le malattie mentali poco  
si discosterebbe da quella per i suicidii. A capo stanno i  
paesi di stirpe germanica con circa 2 pazzi su 1000 abi-  
tanti, poi i cello-romani con 1 su 1000, ultimi gli slavo-  
tartari con 0,6 su 1000. Nella tabella seguente istituimo un  
confronto fra diversi Stati, e per dimostrare le divergenze  
interne d'un medesimo paese, anche fra le regioni del regno  
d'Italia (Tab. XLV). Quantunque le cifre dei pazzi sieno  
diggia antiche e i censimenti fatti in modo disuguale nei  
diversi Stati, si rileva dal complesso di questi paesi, che  
quelli aventi il primato per la pazzia stan pure assai in  
alto pei suicidii, e merita riguardo la costante superiorità  
della Danimarca, Sassonia, Schleswig, e in generale dei paesi  
tedeschi. Strano è invece lo spostamento, che rispetto al-  
l'Italia subiscono la Francia, la Baviera e la Svezia, ma  
non potrebbe avvenire dalla registrazione degli idioti e im-  
becilli? Quanto alle regioni italiane spetta sempre al set-  
tentrione ed al centro il triste vantaggio delle cifre mag-  
giori, ma anche qui le due serie non sono precisamente  
parallele. È dubbio però se nell'Emilia e nel Veneto i pel-  
lagrosi alla fine del 1871 sieno stati censiti come *pazzi*, giac-  
chè non si è abituati nelle campagne a riconoscere i sin-  
tomi mentali della pellagra se non quando il malato sia  
agli estremi. Egli è che qui si commette il solito errore, di  
considerare lo stato funzionale del cervello come indipen-  
dente dalle condizioni morbose dell'organismo.

TAB. XLV. — RAPPORTO DELLA PAZZIA COL SUICIDIO.

PAESI	PAZZI		SUICIDII		NUM. D'ORD.	
	Anno del Cens.	Su 100000 abit.	Periodo od anni	Sul milione d'abit.	Per pazzi	Per suicidii
<b>A) STATI.</b>						
	(Oesterlen)					
Norvegia . . . . .	1855	310	1854-55	107	1	8
Württemberg . . . . .	1853	312	1846-56	108	2	7
Danimarca . . . . .	1847	280	1846-50	258	3	1
Sassonia . . . . .	1858	231	1856-60	245	4	2
Islanda . . . . .	1845	260	1845-50	(2009)	5	(4)
Schleswig-Holstein . . . . .	1845	250	1856-60	209	6	3
Prussia . . . . .	1871	245	1863-70	133	7	5
Scozia . . . . .	1858	185	1856-60	34	8	11
Hannover . . . . .	1856	170	1856-60	131	9	6
Italia . . . . .	1871	164	1869-73	31	10	15
Irlanda . . . . .	1851	150	1831-11	44	11	16
Francia . . . . .	1851	130	1851-55	100	12	9
Inghilterra . . . . .	1860	116	1856-65	99	13	12
Baviera . . . . .	1857	110	1846-56	73	14	10
Svezia . . . . .	1850	100	1851-55	71	15	11
Belgio . . . . .	1842	100	1841-45	62	16	13
<b>B) COMPART. D'ITALIA.</b>						
	(Verga)					
Lombardia . . . . .	1871	230,4	1864-76	40,4	1	5
Liguria . . . . .	»	225,9	»	47,4	2	2
Piemonte . . . . .	»	221,5	»	35,6	3	6
Marche . . . . .	»	189,9	»	34,6	4	7
Toscana . . . . .	»	184,9	»	40,6	5	4
Emilia . . . . .	»	177,7	»	62,9	6	1
Veneto . . . . .	»	174,0	»	32,0	7	8
Roma . . . . .	»	157,3	»	41,7	8	3
Sardegna . . . . .	»	151,2	»	13,3	9	12
Umbria . . . . .	»	130,1	»	30,7	10	9
Sicilia . . . . .	»	110,8	»	18,5	11	10
Napoletano . . . . .	»	110,7	»	15,4	12	11

È un grosso sofisma tautologico quello di dare il nome di « patema morale » al dolore di una sventura, alla miseria, alle privazioni, all'amore contrastato od alla gelosia, mentre si serba il nome di « patimento fisico » al dolore che nasce da un trauma, da una irritazione dei nervi periferici o da malattia dei visceri. La causa è disuguale, ma l'effetto è il medesimo: si tratta nell'uno e nell'altro caso d'una modificazione nello stato nutritivo del cervello. L'espressione dei dolori morali è la medesima dei dolori fisici, giacchè qualunque stato anormale della sensibilità nervosa turba le funzioni dell'organismo. Così avviene che le reazioni

al dolore, si tratti d'una lesione traumatica, o della perdita d'un parente, sono uguali dappertutto: nei gruppi muscolari, nei fenomeni respiratorii e vaso-motorii, nel linguaggio, nel pianto, nei turbamenti psichici (Mantegazza; « *Espressione del dolore*, » *Arch. Antrop.* 1875). E che cosa è un grave dispiacere, se non una sensazione intensissima, subbiettiva, originatasi nelle cellule psichiche, dalle quali per legge fisiologica si scarica poi l'energia reattiva proporzionata all'intensità dell'impressione? Ogni eccitamento doloroso, sia esso percepito dalla coscienza o no, parta esso dai rapporti esterni o dal senso interiore, modifica sempre per la trasformazione delle forze e per quella della sensazione, lo stato fisico-chimico dei centri nervosi; e il cangiamento viene espresso con una diversa funzionalità, che può essere pianto, singhiozzo, delirio, tenerezza religiosa, bestemmia, delitto o suicidio, secondo la tempratura e l'educazione individuale. Il primo filosofo, che abbia compresa la vera natura del dolore, è Herbert Spencer (*Essays scient. polit.* 2<sup>a</sup> serie, 1863, p. 109), la di cui scuola psicologica, basata sul fisiologismo, ammette che in un dato momento la quantità di forza nervosa libera, prodotta in noi dallo stato chiamato sensazione, *debba* estrinsecarsi in qualsiasi modo, ingenerandosi una equivalente manifestazione di forza in pensieri più rapidi, in idee esaltate, moti disordinati, grida, urli, disperazione, diarrea, paralisi cardiaca. Tale reazione è si *necessaria* che, qualora mancasse o non fosse possibile, il dolore distruggerebbe l'integrità del cervello.

Per noi dunque nessuna differenza fra' dolori fisici e i morali, giacchè tanto le malattie dolorose e prolungate sono fatali alla salute della mente, quanto lo è un dispiacere che giunga improvviso o perduri insistente. È così che anche

i patimenti fisici entrano fra i motivi del suicidio per circa l'8% in Italia, il 13 in Francia, il 19 nel Württemberg, il 40 in Norvegia, il 42 in Prussia. Il dolore fisico vivissimo, per l'accumulo nel sangue d'una quantità abnorme d'acido carbonico, oscura l'intelligenza, fino a far cadere nel deliquio o nel furore; donde una reazione esagerata per scaricare la soverchia tensione del cervello e ristabilire l'equilibrio, reazione spinta sino alla frenesia suicida. Si tratta sempre o di malattie estremamente dolorose, oppure di affezioni incurabili, per le quali il medico ha declinata ogni responsabilità, ma in ambo i casi si ha indebolimento, oligoemia progressiva, e insufficiente nutrizione del cervello. I morbi cronici e diatesici, il cancro, la sifilide, il saturnismo, le affezioni lente del midollo spinale e specialmente l'atassia locomotrice, le affezioni delle ossa e della pelle, infine le lesioni deturpatrici, gettano di sovente l'infelice nella disperazione, sicché l'idea del suicidio dapprima si presenta respinta con ribrezzo fra la delusione del non mai raggiunto, sebbene promesso od aspettato miglioramento, ma poi tollerata, infine accarezzata finisce col trionfare, svolgendosi in una mente inflacchita dalle sofferenze, anzi nei nevropatici in un cervello già pregiudicato dal processo morboso. Secondo la statistica Prussiana, le malattie fisiche, da cui nel quadriennio 1869-72 furono causati 671 suicidii si dividevano così nei due sessi:

PRUSSIA 1869-72	Cifre effettive			Per 100	
	M.	F.	T.	M.	F.
Malattie molto dolorose . . .	65	21	86	13	10
» lente, croniche . . .	107	47	154	22	27
» incurabili, disperate	121	38	159	21	22
Specie indeterminata . . . . .	206	66	272	41	39

È notevole come le proporzioni dei due sessi sieno uniformi, e come piuttosto le affezioni lunghe e inguaribili rie-

scano meno tollerabili delle dolorose [1]. Anche la perdita d'un senso, dice il Bonomi, togliendo un mezzo di comunicare col mondo esterno, predispone alla malinconia ed al suicidio. In Prussia nel 1869-72, avvennero 20 suicidii di ciechi (17 m. e 3 d.) e 1 di una sordomuta, e poiché secondo il censimento 1871 i ciechi sarebbero in Prussia 22978, s'ottiene per essi il danno probabile annuo di 216 sul mil. mentre per tutta la popolazione è solo di 133.

Si può annettere l'alcoolismo acuto ed abituale alle cause fisiche per i noti disordini apportati dall'alcool alla nutrizione di tutto l'organismo. I rapporti fra alcoolismo e suicidio furono fin qui illustrati da tanti, a cominciare da Magnus Huss fino a Lunier, Fazio e Baer, che crediamo dovere insistere appena sul generale significato delle cifre statistiche. In Italia l'alcoolismo è per ora malattia men conosciuta che negli Stati europei del nord e nell'America: pur tuttavia anche fra noi l'abuso delle bevande spiritose cresce ogni anno (Verga), fomentando anche più la abituale tendenza degli Italiani al delinquere (Lombroso). Il numero delle morti violente è in Francia, secondo gli studi del Lunier (*Ann. med. psychol.*, 1872; *Journ. de la Soc. de Stat.* 1878), in diretto rapporto col consumo degli alcoolici, anzi in parecchi dipartimenti l'incremento dei pazzi e suicidi parrebbe spettare a questa funesta abitudine dei popoli « civili. » L'esame di Lunier s'è portato su 79 dipartimenti, distinti

[1] In 214 suicidii di Parigi per malattie fisiche determinate, si trovò: tisi e malattie di petto 27, lesioni della vista 19, cancro 19, paralisi 17, malattie dello stomaco 13, cefalalgie 15, malattie veneree 14, delle vie urinarie 13, del cuore e grossi vasi 19, epilessia 6, gotta 6, diminuzione delle forze 6: tutte le altre affezioni (intestinali, cutanee, scrofolose, epatiche, cerebrali, infettive, emorroidarie) da 5 a 1 (Br. De Boismont).

secondo la qualità e la quantità degli alcoolici prodotti e consumati. I risultati ne furono sì importanti e le cifre hanno un significato sì eloquente che stimiamo riassumerle in un prospetto, avvertendo che unimmo assieme, per ristrettezza di spazio, il consumo del vino e del sidro.

INFLUENZA DEL CONSUMO DEGLI ALCOOLICI SUL SUICIDIO IN FRANCIA.

DIPARTIMENTI [1]	Consumo annuo in Litri per abitante				Frenosi alcool. 0/0		Suicidii sui mil. d'ab.	
	Vino e Sidro		Alcoolici					
	1849	1860	1849	1860	1856-58	1867-69	1849-50	1868-69
I. Dipartimenti che raccolgono poco o punto vino.								
a) 1° gruppo (3) . . . . .	10,12	11,57	3,46	5,88	5,68	11,31	105,6	154,8
b) 2° » (2) . . . . .	57,20	64,80	<b>5,47</b>	<b>8,48</b>	16,69	21,89	<b>161,0</b>	<b>253,7</b>
c) 3° » (11) . . . . .	77,24	84,12	2,13	4,08	10,47	19,61	85,9	135,4
d) 4° » (5) . . . . .	80,37	126,23	1,49	2,69	7,37	10,25	111,2	145,3
II. Dipartimenti che producono vino ed alcool.								
e) 1° gruppo (18) . . . . .	59,64	93,43	0,53	1,00	7,83	11,40	88,2	111,5
f) 2° » (9) . . . . .	80,35	91,46	1,25	1,94	7,92	12,25	120,0	173,4
III. Dipartimenti che producono vino o sidro, ma poco o punto alcool.								
g) 1° gruppo (2) . . . . .	51,87	67,18	1,75	3,92	11,22	15,53	103,8	142,4
h) 2° » (29) . . . . .	62,12	72,97	0,69	1,30	6,01	10,02	74,5	107,9

Sembra che l'abuso degli alcoolici sia più dannoso di quello del vino, e che l'alcool di sidro lo sia più di quello di uva, barbabietola od orzo, giacchè al nord, ove i suicidii e le frenosi alcooliche spesseggiano, l'uso degli spiritosi e del succo fermentato delle mele è il più comune. La Senna (contenuta nel gruppo 4°, serie I) è il dipartimento

[1] Diamo anche per questo confronto l'indicazione dei dipartimenti secondo il numero da essi portato alla Tab. VI, pag. 113, per chiunque voglia avere notizie più precise:

Gruppo a: 1, 2, 3. — b: 4, 6. — c: 15, 14, 17, 16, 5, 31, 53, 50, 49, 52, 51. — d: 12, 42, 45, 70, 71. — e: 19, 9, 8, 56, 59, 60, 24, 22, 32, 76, 66, 63, 64, 78, 72, 82, 61, 75. — f: 13, 11, 38, 39, 37, 21, 62, 43, 73. — g: 7, 35. — h: 20, 10, 18, 33, 36, 41, 40, 55, 54, 57, 58, 23, 25, 26, 27, 79, 77, 81, 69, 65, 80, 68, 30, 28, 46, 71, 67, 29, 31. Nelle tabelle di Lunier mancano i dati per dipartimenti 44, 47, 83, 84, 85, 86.

ove si consumano più alcoolici (nel 1869 litri 9,38 di alcool a testa, e quasi 300 di vino!) e ha anche le medie più gravi di morti violente (447 nel 49-50, 370 nel 68-69). Notasi poi che in quei dipartimenti ove l'abuso degli alcoolici crebbe dappiù, aumentò anche spaventosamente la frenosi alcoolica fra le donne (dip. Aveyron, Allier, Alta-Garonna), al contrario di quelli nei quali l'abitudine crebbe meno (Loiret, Alte-Alpi, Aube, Rodano, Isère, ecc.). Del resto lo stesso Lunier poté dimostrare nel 1878 che la cifra dei suicidii *per alcoolismo* cresce in Francia ogni anno: erano appena il 6,69 % nel 1849, ma venti anni dopo salivano al doppio, al 12,98, e nei cinque anni 1872-76 le proporzioni furono 11,6; 10,5; 10,1; 10,3; 13,4 %.

Questi fatti si verificano dappertutto ove si consuma alcool o birra in sovrabbondanza, negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Irlanda, in Scandinavia, in Prussia ed Alemagna e nei Paesi-Bassi. Si può scorgere nella nostra Tab. ove la categoria dei « vizii » comprende specialmente gli alcoolismi acuti o cronici, qual parte abbia questa usanza nel suicidio dei varii paesi. E più crescerebbero le cifre, se fosse dato diminuire la categoria degli « ignoti. » In Alemagna, secondo Böttcher, il 56 % è dovuto agli alcoolici. La Danimarca, che paga uno dei più gravi tributi al suicidio, consuma anche 16 litri d'alcool ogni anno per testa (Fürste). La Svezia è stata per molto tempo la terra classica dell'alcoolismo, e prima delle ultime leggi restrittive, anche dei suicidii per questa causa: infatti fino al 1845 la proporzione era di 46,6 %, nel 1846-50 saliva al 62,2 e nel 1851-55 al 65,5 %! ma calava nel 1856-60, per effetto della severità governativa, al 18,2, e all'11,2 nel 1861-64 (Baer: *Der Alkoholismus*, ecc. Berlin, 1878). In Inghilterra il consumo annuo dell'alcool sali

invece dai 4,12 litri a testa del 1825 ai 9,07 del 1871, sicché Brown trovava il 13,7 % dei suicidii dipendere dall'alcoolismo (*On intemper. and insanity*, 2<sup>a</sup> p., pag. 6-7). In Italia infine, ove contro il molto vino si produce e si consuma per fortuna poco alcool, in dodici anni 96 soli furono i suicidii per alcoolismo (circa l'1,10 nei maschi e il 0,16 % nelle donne). Certo una parte di questi morti è dovuta alla frenosi alcoolica che si origina particolarmente dall'uso delle pessime acquaviti del commercio e che è caratterizzata da uno stato depressivo delle facoltà mentali, da allucinazioni terrifiche, incoordinazione e spasmi motorii, e quindi da impulsi gravissimi all'omicidio e suicidio. È notevole che è maggiore in Italia il contingente delle pazzie alcooliche, che quello dei suicidii per la stessa causa; è il 3,91 fra gli uomini e solo il 0,34 fra le donne; l'1,76 nel complesso (Verga).

Un ordine transitorio dalle cause fisiche alle morali è dato dall'eredità e dagli stati con cui indubbiamente si accompagna una condizione morbosa del cervello. L'eredità figura soventi volte nella genesi di tutte le degenerazioni psichiche, e quanto al suicidio fu dimostrata sperimentalmente da Esquirol, Cazauvieilh, Falret, Lucas, Moreau, Douthente e da mille altri. Nella statistica bavarese, l'unica che ne tenga nota, l'eredità figurava durante il 1857-66 in circa il 13 % dei casi noti, raggiungeva anzi il 18 % nel 1866: ma è ben noto quanto sia difficile raccogliere l'esatta anamnesi di moltissimi individui, per cui quella proporzione è molto al di sotto del vero.

I suicidii consumati in istato di gravidanza o dopo il parto, spesso accompagnati dall'infanticidio, non sono rari nella donna: in Italia e in Prussia costituiscono il 22 per 1000, in Francia il 29, in Norvegia il 50. Per lo più si tratta di

fanciulle sedotte e poi abbandonate, delle quali è dubbia, per gli psichiatri della scuola somatica, la responsabilità negli atti criminosi. Nello stato di oligoemia, in cui la pongono le funzioni uterine, la donna mostra una grave propensione ai perturbamenti psichici per la diminuita energia del carattere e l'iperestesia dei nervi; e quanto alle isteriche suicide esse son più malate che sane di mente (Krafft-Ebing; *Zurechnungsfähigkeit der Hysterischen*, Fried. Blät. 1874). Se a tali condizioni organiche, s'aggiungono la tema del disonore, la vergogna, il rammarico del tradimento e la disperazione dell'abbandono, s'ha un complesso d'influenze morali che agiscono eccitando morbosamente il cervello, e togliendo soventi volte qualunque consapevolezza delle azioni.

Del resto il rapporto del suicidio cogli stati morbosi cerebrali è ben dimostrato dai risultati delle autopsie dei suicidi. La natura di quest'opera ci impedisce di parlarne a lungo, bensì non vogliamo trascurare di attribuire al metodo statistico, checchè si voglia dire da certi scettici, la più grande importanza nell'anatomia patologica delle affezioni nervose; anzi questa non saprebbe farne a meno. Esquirol e Forbes-Winslow, molti anni fa, fecero la statistica delle lesioni riscontrate all'autopsia dei suicidi, e le trovarono frequenti e gravi. Nel Württemberg durante il 1873-75 si osservarono 594 cadaveri, e si riscontrarono: Lesioni del cervello e suoi involucri 265 volte, cioè il 45 %; — lesioni in altri organi 98 volte, il 16 %: — risultato negativo 231 volte, 39 %. Fra le malattie del cervello predominavano la meningite cronica, le aderenze della pia alla sostanza grigia, l'ateroma delle arterie, le varicosità delle vene e l'iperostosi endocranica; e fra quelle degli altri organi in prima linea la posizione abnorme degli intestini e dello stomaco,

si frequente a trovarsi negli alienati, i tumori addominali, e le degenerazioni del fegato; in seconda linea le malattie genito-urinarie, e specialmente l'ovariocisti, l'idatidi del rene, il *morbus Brightii*. l'ipertrofia prostatica, i restringimenti uretrali; in ultimo le cardiopatie e gli aneurismi [1].

La statistica inglese delle cause di morte tenuta con tanta esattezza dal Farr, mostra poi l'affinità del suicidio colle malattie nervose in altro modo, cioè colla sorprendente regolarità del tributo annuo pagato dalla popolazione a ciascuna di esse. Ecco infatti le medie *sul milione* d'abitanti per i dieci anni 1867-76 e per le principali affezioni del sistema nervoso:

ANNI	Suicidio	Encefalite	Apoplessia	Paralisi	Pazzia	Corea	Epilessia	Convulsioni	Altre mal., cer.
1867	62	199	490	509	30	2	109	1239	267
1868	70	207	494	501	31	3	110	1206	250
1869	73	214	509	504	33	5	117	1199	254
1870	70	222	521	523	39	4	117	1192	249
1871	66	213	509	519	43	3	109	1121	243
1872	66	221	515	507	35	2	116	1109	238
1873	65	230	527	546	37	2	118	1131	247
1874	67	246	517	535	39	3	110	1156	261
1875	67	287	559	510	42	4	121	1095	299
1876	73	281	518	497	39	5	115	1032	289

Non ci sembra che il significato di queste cifre abbia d'uopo d'essere oramai dimostrato a chi ci legge.

Connessa pure alle cause d'ordine « fisico » è un'altra, che più sovente s'agguaglia alle morali; la miseria, con tutte le orribili e vergognose sue sequele. Nessuna nazione va esente da questa piaga funesta, ma sembra vi abbia l'Italia il triste primato, quantunque le nostre statistiche

[1] In un lavoro sull'« *Anatomia patologica della pazzia* » l'autore di questo libro ha pubblicato una statistica particolareggiata delle lesioni da lui riscontrate in 300 autopsie di pazzi dei due Manicomii di Reggio e di Macerata. Esse collimano perfettamente con quelle qui riferite dei suicidi württemberguesi.

non segnino dei morti per fame, come nella civilissima Inghilterra! Le condizioni economiche del paese vi influiscono indubbiamente: negli anni di calamità agricole (ad esempio nel 1870-74) crebbero i suicidii per miseria, parallelamente a quelli per pellagra. Miseria e pellagra sono dunque sorelle, giacchè non ci sembra esente da critiche l'opinione esclusiva di chi attribuisce questa al solo consumo del maiz guasto, dimenticando che la causa, certo consistente nella terribile indigenza delle popolazioni proletarie della campagna, ne è ben più complessa (Bonfigli).

Ed eccoci davanti ai suicidii dipendenti dall'eccitamento o dalla depressione delle facoltà affettive: eccoci ai dispiaceri domestici; alle ambizioni deluse, al timore delle pene e del disonore; eccoci alla più esaltata delle passioni, all'amore e a quella sua morbosa esagerazione, che è la gelosia; eccoci insomma alle manifestazioni dell'egoismo spietato. Sulle quali spetterebbe discorrere ai moralisti, se non l'avessero fatto e strafatto oramai senza conoscere la vera natura d'un'azione da essi riprovata con tanto calore, e con tanta ignoranza della sua vera natura. Egli è perciò che noi, come sostenitori del metodo positivo nello studio psicologico dell'uomo, vogliamo manifestare in proposito il nostro avviso.

Strano è il concetto, che troviamo espresso nel Ferrus e nel Despine, sulla natura delle passioni che spingono l'uomo al suicidio. Si ammette da essi che nell'uomo di ragione sana il suicidio sia determinato *il più spesso* da sentimenti nobili e generosi: ma ciò è inesatto. Le epoche e le nazioni in cui si sviluppa la frenesia suicida sono veramente, come dice Ferrus, quelle con una civiltà avanzata, con virtù politiche maggiori, con aspirazioni psichiche più alte; ma contro ai motivi egoistici dei reati di sangue non si può, come

vorrebbe Despine, opporre una presunta superiorità morale del suicidio. Più se ne guardano d'avvicino le cause determinanti, e meglio esso appare il prodotto d'un raffinato sentimento egoistico. La storia ce lo prova, noverando e commentando con orgoglio i pochissimi e ormai tradizionali casi di morte volontaria per amor patrio o fanatismo filosofico di un Catone, di un Seneca, di un Pela. Ma è proprio sicuro che in fondo a questi eccidii, e sotto le splendide parvenze, di cui il classicismo greco-romano ha saputo, per noi posteri degenerati, rivestire ogni minima azione di quegli antichi, è veramente provato che se ne debba escludere l'amore dell'*io*? I motivi d'ordine politico e religioso rappresentano, secondo i citati psicologi, l'apice della dignità e nobiltà delle umane aspirazioni; ma quanti sono dessi di fronte al numero sterminato di ambizioni, di vizii, di vigliaccherie, di pregiudizii volgari?

L'umanità è imperfetta anche quando tenta elevarsi sulla propria natura. È in ogni caso da lodarsi il suicidio di chi colpito dalla miseria o affranto dalla passione del giuoco non ha voluto cercare il soddisfacimento delle sue voglie nell'avere o nel sangue altrui, ma conviene indagare se quell'atto fu determinato dal rispetto delle leggi sociali, o non piuttosto dalla stanchezza delle sofferenze presenti e dalla tema delle future. E che cosa altro sono i bisogni morali, se non una trasformazione psichica di quelli a fondo fisiologico? L'evoluzione delle facoltà intellettuali ha portato l'amore sessuale, il principio egoistico dell'utilità, l'istinto della conservazione ed integrità dell'*io*, il desiderio dell'estrinsecazione delle tendenze nutritive e sensitive, sino a distaccarli, per così dire, dalla creta animale, nobilitandoli col carattere di bisogni superiori proprii soltanto

dell'uomo. Pensa giustamente Saint-Marc-Girardin, sebbene si esprima con altre parole che l'uomo non avrebbe mai deliberato di uccidersi, se lo sviluppo delle facoltà cerebrali non avesse aggiunto alle sue sofferenze il tormento del pensiero. Non è la nobiltà od elevatezza dei motivi ciò che può farci apparire il suicidio come causato sempre da sentimenti generosi: è invece perchè siamo abituati a considerare meglio gli effetti secondarii e le modalità, che non la essenza delle cose. Il metafisico e il moralista restano meravigliati al cospetto dell'umano pensiero che «*sè in sè riflette*», e non s'accorgono che sotto al cumulo delle idee, stan sempre a fondamento esclusivo delle azioni umane i bisogni organici. Quanto non ha l'uomo di razza superiore nobilitato l'amore, fino ad elevarsi sulle alte cime dove poggiò la fantasia di Petrarca, di Dante, di Goethe, di Milton! Eppure, chi vorrebbe negare che il sentimento per cui batterono i cuori di questi eroi del pensiero, non sia proceduto per evoluzione quasi incosciente lungo la serie delle fasi umanitarie, da quello stesso istinto per cui l'Australia ruba e viola nella foresta la sua femmina, e l'Ottentotto deturpa negli organi generativi esterni la propria? È doloroso, è triste il confessare cotesta trasformazione per chi sogna metafisicherie di *regno umano*, e di caratteri antropici irriducibili alle leggi biologiche; ma per chi osserva colla serenità che dà la coscienza del vero, è anzi oggetto di conforto e d'orgoglio venire confermando le basse origini di quanto forma ora la caratteristica più preziosa della superiorità umana.

Non neghiamo i suicidii da causa elevata o generosa, ma sono eccessivamente rari. Passiamo sopra ai fatti storici per due ragioni, prima perchè essi, ricoperti dallo splen-

dore dello stoicismo Zenoniano, sono tradizionali e a noi tramandati senza la controprova di un esame coscienzioso e senza quelle notizie psicologiche, che pure stimiamo necessarie per apprezzare oggi giorno nel modo più opportuno la minima azione morale. La seconda ragione è che, anche accettata la natura delle cause indicate dagli storici del tempo (scopi politici od offese dell'amor proprio) non ne risulta neppure, al vedere, una loro grande superiorità morale. Infatti come può chiamarsi morale la morte volontaria davanti a un pericolo futuro, che si mostra di temere, non avendo sufficiente energia per aspettarlo, e quando in luogo di combattere si abbandona, disertando, il campo di battaglia? Che questo genere di suicidii non sia poi quel che ci viene dipinto, lo prova il fatto che ad onta dei progressi della morale e della civiltà non è più praticato da alcuno e in nessun paese. Troviamo bensì nell'epoca moderna i suicidii politici della rivoluzione francese, quando la ghigliottina era diventata un istromento volontario di morte per coloro che, privati dal Terrore di qualche congiunto, correvano a denunziarsi per seguirne il funesto destino (Des Étangs). Ma qui entra in campo quell'eccitamento straordinario delle facoltà affettive, che sempre accompagna le grandi epopee politiche: sono esagerazioni morbose delle opinioni, che dovendo iscriversi fra gli atti dettati dal fanatismo, chiaramente cadono nel dominio della patologia mentale. Vi è una sola eventualità, in cui possa dirsi che l'azione criminosa o pazza è dettata da un sentimento nobile, ed è quando l'uomo compie il sacrificio della vita per il bene dei suoi simili, malgrado la ripugnanza che ei prova a morire. Ma quanto rare sono le occasioni in cui l'uomo faccia mostra di tanto disinteresse!

Noi siamo qui per parlare del suicidio, non del sacrificio della vita nè del coraggio; pur troppo svolgiamo una pagina assai triste e sanguinosa della storia umana. Nell'epoca nostra il suicidio è effetto dell'egoismo, del non soddisfacimento delle passioni, e siamo costretti a fare della patologia più che della morale. Affrettiamoci però a dire che la parte migliore di noi stessi non manca di rivelarsi anche nei motivi individuali del suicidio, ma questa parte è più di tutto femminile. Non rare volte la donna è mossa a far getto della propria esistenza, da sentimenti e da affetti che bastano a nobilitare la vile ed egoistica natura umana, e doveva essere così, giacchè è naturale che paghi agli affetti il prezioso tributo della propria vita: colei, che al benessere dei figli e dei suoi cari sa tanto di sovente offrire l'altro più grave di sopportare il peso della esistenza. Nel maschio predomina in ogni evento la manifestazione dell'interesse personale, e poichè un quarto o un quinto appena dei suicidii è perpetrato dalla donna, la già scarsa proporzione di quelli dovuti a motivi nobili e generosi riesce anche maggiormente attenuata.

Tutti i dolori, pei quali cercasi uscire anzi tempo dalla vita, sono negativi. La psicologia, grazie a Spencer, Bain, Dumont, cercando sciogliere il quesito scientifico del piacere e del dolore, ha determinato che il dolore è sempre dovuto ad una diminuzione di energia, la quale può dipendere da un aumento di dispendio ed attività (*d. positivo*), o da una soppressione di eccitamento, riparazione e reazione (*d. negativo*). L'ultima categoria è la più numerosa e naturale, anzi ad essa potrebbe ridursi altresì il dolore positivo, poichè l'eccesso di attività porta di conseguenza dispendio esagerato e diminuzione di energia (Dumont). Per

noi schivi dall'adoperare la dialettica nelle investigazioni scientifiche, sembra che la teoria psicologica si riduca alla fisiologica già accennata: il dolore essere sempre l'effetto di un mancato soddisfacimento di bisogni, sieno nutritivi, sensitivi e riproduttivi, sieno cerebrali. L'uomo giudica che il dolore gli dà il diritto di procurarsi la morte, quando dipenda specialmente da una diminuzione negativa della propria energia, da un desiderio insoddisfatto; e siccome all'intensità del bisogno corrisponde l'importanza morale assegnatagli dall'uomo, è quando il desiderio s'eleva al grado di passione che il dolore getta l'anima nello sconforto e fa parere men dura la sofferenza momentanea della morte, che non la coscienza duratura della perdita o della disillusione subita. Difatti, se in ogni desiderio insoddisfatto (dolore) entra quello stato di eccitamento generale, che chiamasi appassionamento, vi prendon parte ancora tutte le forze vive di cui può disporre l'uomo, e la precipua ne spetta alle intellettuali, a cui la civiltà ha dato cotale coordinata influenza da non potersi compiere alcun atto senza il corrispondente dispendio d'energia cerebrale. In tutti i casi di suicidio, avvengano dietro ponderazione dei motivi e delle conseguenze, o sieno effetto d'un partito preso all'improvviso, è necessaria l'emozione, conviene cioè che il dolore o l'automatismo cellulare abbiano cacciato il cervello in un abnorme eccitamento. Anche la noja, il *taedium vitae*, è un dolore, anzi è il dolore negativo per eccellenza delle razze e classi privilegiate, nelle quali s'hanno suicidii anche in mezzo a tutti i doni della fortuna, e apparentemente senza motivi dolorosi, tanto che codesti annojati sembrerebbero volere sfuggire alla monotonia dell'esistenza col provocare artificialmente la propria sensibilità. Ma è possibile credere

sul serio alla dichiarazione di freddezza ed indifferenza in faccia alla morte, lasciata per iscritto da codesti suicidi? Certo è, che dai moralisti e dallo stesso De Boismont le si concede troppo valore, e come non è per noi prova irrefutabile di integrità di mente, così non vale per dire che nel suicidio del cinico o dello scettico manchi l'elemento emotivo, il dolore. Di quell'ostentata freddezza rimane un bugiardo e orgoglioso indizio sull'autografo, ma chi può sapere quanta lotta costò alla mano l'istante di effimera fermezza, con cui vergò quelle poche linee? E non veggiamo gli stati morbosi della mente, con delirio dei sensi e disordine degli affetti, andare assieme colla calma più severa, colla risolutezza più tenace, colla logica più fina?

Come poi ai dolori prodotti dal mancato dispendio di energia funzionale (desiderio insoddisfatto) corrisponde quel complesso di sofferenze (passione) che ha fine nella pazzia, nell'estasi, nella disperazione e quindi nel suicidio; così nei dolori provocati dalle offese dell'amor proprio o dalle lesioni degli affetti è evidente la necessità della presa deliberazione. Si sostiene che i suicidii per vergogna, pudore, rimorsi, dignità offesa, sono atti nobili e generosi, ma non è chiaro invece che il suicida volle risparmiarsi a sé stesso le conseguenze dolorose della propria posizione, e stimò interessare per la sua memoria coloro da cui vivendo doveva temere il dilleggio e il disprezzo? Il suicidio era dunque per lui egoisticamente necessario.

Ma si consideri infine come la serie dei motivi determinanti si riduca ad un solo, alla disperazione di non avere raggiunto o di avere perduto ciò che si apprezzava, nello stato emotivo della passione, più della vita. Che se nelle attuali condizioni delle convivenze civili i suicidii crescono,

è perchè, con tanti e prepotenti bisogni tuttodi in via di moltiplicarsi ed estendersi, l'egoismo umano ha più frequenti occasioni di manifestarsi. E si manifesta davvero in tutti, a cominciare da quelli per amore, questo stato emotivo, che al più degli uomini dona le massime gioje, ma talvolta anche i massimi dolori. Sia che si tratti d'un' affezione contrastata, sia dell'abbandono della persona diletta, è in ogni caso un bisogno potente, cui si vorrebbe soddisfare: né potrebbe comprendersi la frenesia suicida, ove il sentimento prendesse le tranquille e ideali vie del platonismo, giacchè nei suicidii di questa natura non è la felicità altrui che sta a cuore, bensì la propria. Ciò che avviene eziandio in quelli prodotti dalla egoistica trasformazione dell'amore in gelosia, che si spesso sconvolge la mente e trascina alle azioni criminose od alla più grave alienazione mentale.

Offese degli affetti, dolori dei bisogni del cuore, sono i dispiaceri domestici, di cui l'influenza nel suicidio è tra le più forti. Dipendono da connubii male assortiti, da discordie di famiglia, spesso dalla miseria, che rende irascibile il carattere e vale a spegnere ogni sentimento affettuoso durante la prova crudele che fa subire, colle privazioni, all'egoismo individuale. Non mancano le ingratitudini e l'indifferenza dei parenti, né l'avversione che si desta contro persone nuove introdotte dal matrimonio nelle famiglie; infine non è privo di base il protesto oramai volgare della « incompatibilità di carattere » sotto cui si nasconde o il desiderio di vie nuove per l'appagamento dei sensi, o la sazietà delle antiche. Moltissime famiglie hanno in sé i germi del malanno, basate come sono su legami contratti senza ponderazione, o istituite colla consueta imprevidenza del proletario; e tanto più facilmente quei germi funesti si svolgono

e maturano, quando il terreno sia loro preparato dall'eredità, dall'alcoolismo, dalle passioni, dal libertinaggio.

E non sono suicidii da egoismo quelli degli ambiziosi disillusi, degli speculatori dissestati nelle loro imprese rischiose, dei commercianti ed industriali che scesero tutta la china, dalla malafede alla cambiale protestata, dalla crisi dolosa alla paralisi progressiva o alla morte violenta? Qui è inutile insistere: è la civiltà moderna, colla sua febbre ardente, che come il Saturno della favola, divora i proprii figli. Lo scopo supremo è l'*excelsior* della vanità o della ricchezza, ma la strada corre sull'orlo del precipizio, costeggia il filo tagliente del codice criminale, per avere il suo dio termine presso la porta d'un manicomio o d'un carcere, o presso l'osceno cataletto della *Morgue*.

Infine, se vi sono suicidii per timore di condanna e per desiderio di sfuggire ad un processo, al disonore, alla disciplina, non ci si lusinghi però che sien dettati da un nobile sentimento. Si tratta dell'amor proprio offeso, mai del rammarico d'aver rotto le leggi sociali: spesso tengon dietro a qualche grave delitto, e non vi debbono essere rare le monomanie. Ad ogni modo può dirsi esente da egoismo, chi non è mai libero di scegliere fra due mali, ma per necessità propende a quello che gli procurerà minori sofferenze? Il disonore, la pena, la probabilità lontana della morte per mano del carnefice, esercitano sulla mente dell'uomo una tale eccitazione dolorosa e tale ripugnanza istintiva da determinarlo a scegliere il partito del male minore, la morte per mano propria: questa deliberazione, che elude nel più dei casi i diritti della Società, è dunque l'ultimo sacrificio consumato all'istinto dell'integrità personale.

## § 3. Influenze che modificano la natura dei motivi.

Sono le medesime che si esercitano sul movimento generale dei suicidii, cioè le condizioni climatiche e meteorologiche, il grado di coltura, il sesso, l'età, la professione. Sulle prime dobbiamo passar di volo, perchè la non omogeneità delle statistiche ci vieta di cavarne deduzioni precise. Certo è che mentre al mezzogiorno predominano le passioni, l'amore, la miseria, al nord sono sostituite dall'alcolismo, e al centro d'Europa, ov'è anche la maggiore coltura, dal *tedium vite* e dalla vergogna o timore delle pene. L'alienazione scoppia, come vedemmo, pressochè in uguale misura, qualunque clima si consideri, mentre le altre cause, in specie le morali, debbono variare a seconda del grado e del carattere particolare di incivilimento. Così dove i legami domestici sono più stretti e vivi, e dove la famiglia è il riposo sicuro dell'uomo nelle lotte per la vita, come in Germania e Scandinavia, i suicidii per dissensi domestici sono pochi, mentre crescono nei paesi cattolici (Belgio, Francia e Italia) per la minor parte presa dagli affetti famigliari nella vita individuale. Però è più opportuno per la comparabilità dei dati confrontare fra loro le diverse regioni d'un medesimo stato, e meglio se fra esse passino divergenze di postura geografica, di costumi, di tendenze morali. L'Italia è sotto questo riguardo un buon campo d'osservazione, come può vedersi a pag. seg. nel prospetto delle cause presunte dei suicidii per il complessivo decennio 1866-77.

La più grave differenza s'ha nella pellagra, che appartiene esclusivamente all'Italia superiore, non sorpassa le Marche e nella Lombardia-Venezia giunge al 14 % fra i

## CAUSE PRESUNTE DEI SUICIDI SECONDO LE PRINCIPALI REGIONI IN ITALIA.

Proportioni p. 1000 delle Cause 1866-77	Piem. e Ligur.	Lomb. e Veneto	Emilia	Toscana	Marc., Umb., Roma	Napoletano	Sicilia	Sardegna
<b>MASCHI</b>								
Numero dei casi . . . . .	1469	2436	1279	885	661	984	458	84
I. Malattie mentali . . . . .	192	129	152	161	186	209	164	59
I. bis Pellagra . . . . .	16	138	123	12	20	—	—	—
II. Malattie fisiche . . . . .	68	63	77	67	62	66	76	24
III. Tedio della vita . . . . .	35	35	31	41	52	25	22	24
IV. Passioni . . . . .	52	33	40	54	48	37	41	48
V. Vizii . . . . .	7	17	13	7	11	7	7	24
VI. Dispiaceri domestici . . . . .	95	74	73	67	65	82	50	59
VII. Dissensi finanziarii . . . . .	121	133	131	223	154	98	72	71
VIII. Miseria . . . . .	76	69	70	64	95	67	43	36
IX. Punto d'on. e tim. di pena . . . . .	27	25	31	27	33	45	41	12
X. Ignoto e diverse . . . . .	211	284	256	277	274	314	476	613
<b>FEMMINE</b>								
Numero dei casi . . . . .	300	567	445	222	178	244	115	20
I. Malattie mentali . . . . .	345	220	209	329	253	389	227	600
I. bis Pellagra . . . . .	58	278	227	45	50	—	—	—
II. Malattie fisiche . . . . .	75	92	117	58	96	62	69	—
III. Tedio della vita . . . . .	8	10	11	13	11	4	—	—
IV. Passioni . . . . .	100	64	87	100	121	82	61	50
V. Vizii . . . . .	—	2	—	—	—	4	8	—
VI. Dispiaceri domestici . . . . .	90	74	77	101	84	90	105	50
VII. Dissensi finanziarii . . . . .	13	41	48	18	23	17	8	—
VIII. Miseria . . . . .	33	41	36	45	101	57	52	—
IX. Punto d'on. e tim. di pena . . . . .	40	8	7	49	33	33	35	100
X. Ignoto e diverse . . . . .	238	178	211	239	225	262	135	200
Somme . . . . .	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000	1000

maschi, al 28 % fra le femmine: e si ricordi che le cifre dei suicidii di pellagrosi non possono giudicarsi esatte, un buon numero figurandone negli annegamenti accidentali (Lombroso). Le provincie, che ne dettero dippiù, furono Udine, Forlì, Vicenza, Brescia, Bologna, Pavia, Treviso e Padova; meno assai Cuneo e Torino. Al contrario la pazzia semplice prepondera nel Napoletano in ambo i sessi: minima per i maschi in Sardegna, è minima per le donne in Lombardia. Un'altra differenza notevole è nei suicidii per passioni, che contrariamente all'idea comune sono più numerosi fra le donne marchigiane e romane che non fra le meridionali.

L'influenza della stagione fu da noi studiata a proposito

della pazzia secondo i mesi (p. 147 e Tab. XIII), e quanto ai motivi d'ordine morale parrebbero specialmente la miseria e i patemi domestici causare più suicidii nei mesi caldi (in Italia).

Delle influenze sociali merita d'essere ricordata la religione. La sola statistica prussiana del 1871-72, sebbene incompleta (veggasi a pag. 210, la nota), ha potuto determinare le cause di 1622 suicidii distinti per culto e per sesso. Ne diamo le proporzioni sul 1000 per ciascuna categoria principale di motivi.

INFLUENZA DELLA RELIGIONE SUI MOTIVI DEL SUICIDIO IN PRUSSIA 1871-72.

	Protestanti		Cattolici		Israeliti	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Numero dei casi noti . . . . .	1160	208	205	38	8	3
Su 1000						
I. Malattie mentali . . . . .	282	538	330	631	375	1000
II. Malattie fisiche . . . . .	96	77	59	105	—	—
III. Tedio della vita . . . . .	144	87	122	79	125	—
IV. Passioni . . . . .	35	58	29	53	125	—
V. Vizi . . . . .	118	21	127	53	250	—
VI. Patemi ed afflizz. d'ogni sorta	168	87	127	24	—	—
VII. Rimorsi, verg. e tim. di pena	198	120	127	53	125	—
VIII. Altri motivi . . . . .	22	9	29	—	—	—
Somme . . . . .	1090	1000	1000	1000	1000	1000

In queste poche cifre dimostransi i cattolici (e gli israeliti) più inclinati ai suicidii per pazzia e per vizi, mentre i protestanti cedono più alle passioni, ai dispiaceri domestici, ai dissesti finanziari, ai rimorsi e alla vergogna, infine al tedio della vita, il che s'accorda nei primi colla loro tendenza ordinaria al delinquere e col fanatismo religioso, nei secondi coll'elevata coltura e maggiore moralità. Ma ben più evidenti, come è facile capire, sono le differenze che dipendono dalle condizioni individuali; e in prima dal sesso e dall'età.

Le differenze sessuali (Tab. XLVI) si debbono, oltre che alla diversa costituzione fisica e psichica dei due sessi, molto più al vario sistema di vita, all'educazione, alla coltura, alle abitudini. Così i suicidii per pazzia, delirio, pellagra e frenastenia preponderano nel sesso femminile (vedi retro),

tanto ché in qualche paese, come in Italia, la donna offre una proporzione doppia dell'uomo, e in Francia su 30000 casi studiati dal Guerry la media di quelli per pazzia era il 33,2%, ma nei maschi solo il 29,1 e nelle femmine il 46,8%. D'altronde questo speciale primato femminile si spiega col fatto che il contributo pagato alla pazzia dai due sessi è in generale molto più vicino, che non quello dei suicidii. Quanto ai tipi di alienazione, la massima differenza si ha nella pellagra in Italia, che è più frequente nella donna di circa il 5%: le altre forme, tenendo nota eziandio delle indeterminate, variano assai meno. Il predominio delle pellagrose nel suicidio è notevole, perchè nella popolazione non si ripete mai o quasi mai.

TABELLA XLVI. — INFLUENZA DEL SESSO SUI MOTIVI DETERMINANTI AL SUICIDIO. Per 100 suicidii femminili quanti maschili (V. Tab. XXIX).

CAUSE PRESUNTE	Svezia 1872-75	Norvegia 1876-79	Prussia 1869-73	Sassonia 1847-76	Wittemb. 1846-50	Francia 1866-75	Italia 1866-77
	I. Malattie mentali . . . . .	371	190	233	217	520	241
II. Malattie fisiche . . . . .	250	—	355	298	437	428	310
III. Tedio della vita . . . . .	0 f.	256	610	739	(443)	603	1500
IV. Passioni . . . . .	200	261	181	208	233	152	208
V. Vizi . . . . .	1593	1233	2081	1728	—	1073	3160
VI. Patemi domestici . . . . .	183	210	359	275	453	335	354
VII. Dissesti finanziari . . . . .	—	—	1633	7271	—	1445	2261
VIII. Miseria . . . . .	954	1109	946	898	291	530	598
IX. Rimorsi, vergogna, ecc. . . . .	289	293	317	412	169	483	498
X. Disperazione. — Ignoto . . . . .	1040	346	688	643	(757)	533	314
Media totale . . . . .	455	320	408	389	440	397	346

Quanto agli altri motivi (fisici e morali) la superiorità massima dei maschi si trova nel gruppo dei vizi, in quello dei dissesti finanziari e nel tedio della vita che è quanto dire nei più egoistici, mentre nelle femmine predominano, dopo alle malattie mentali, le passioni, i patemi domestici, il pudore e il rimorso (in specie per i casi di gravidanza illegittima). Nelle cause che la spingono ad uscire di vita, la donna manifesta sempre quello spirito di abnegazione,

**TABELLA XLVII. — INFLUENZA DELL'ETÀ  
SUI MOTIVI DEL SUICIDIO IN ITALIA E IN PRUSSIA.**  
(Proporzioni per 1000 sulle cifre effettive di ciascuna età).

ETÀ E SESSO	Num. dei casi per età	Malatt. mentali	Malattie fisiche	Tedio di vita	Passioni	Vizi	Patemi domest.	Dissesti finanz. e miseria	Vergogna, Timore di pena	Ignore o non determ.
<b>A) MASCHI</b>										
Sotto i 15 anni . . . . .	36	138	—	28	—	28	250	28	—	528
Da 15 a 20 anni . . . . .	325	74	34	55	99	6	166	56	68	442
» 20 a 25 » . . . . .	796	101	45	88	138	6	83	92	60	387
» 25 a 30 » . . . . .	725	141	51	47	114	6	70	135	55	378
» 30 a 40 » . . . . .	1191	233	75	23	42	x	77	180	34	328
» 40 a 50 » . . . . .	1393	268	51	22	17	13	75	273	26	255
» 50 a 60 » . . . . .	1347	296	62	19	7	17	73	269	20	237
» 60 a 70 » . . . . .	928	308	42	26	7	11	59	269	16	222
» 70 a 80 » . . . . .	298	363	84	50	—	3	57	235	13	195
» 80 in su . . . . .	50	321	125	18	—	—	53	268	17	198
Età ignota . . . . .	78	103	38	26	—	—	38	167	—	628
<b>B) FEMMINE</b>										
Sotto i 15 anni . . . . .	40	300	—	—	200	—	300	—	—	200
Da 15 a 20 anni . . . . .	135	101	22	22	297	—	13	22	74	326
» 20 a 25 » . . . . .	220	205	27	14	250	—	95	32	73	295
» 25 a 30 » . . . . .	179	262	89	6	168	6	101	55	73	240
» 30 a 40 » . . . . .	325	489	71	6	43	—	108	71	15	197
» 40 a 50 » . . . . .	345	510	81	6	18	2	69	90	9	212
» 50 a 60 » . . . . .	318	562	78	7	3	—	72	83	—	195
» 60 a 70 » . . . . .	206	563	92	5	—	—	58	122	—	160
» 70 a 80 » . . . . .	58	418	104	34	—	—	18	101	17	275
» 80 in su . . . . .	24	416	125	—	—	—	42	167	—	250
Età ignota . . . . .	43	385	—	77	77	—	77	77	77	250
<b>Prussia (1860-72)</b>										
<b>A) MASCHI</b>										
Sotto i 15 anni . . . . .	120	117	—	25	42	8	67	8	300	433
Da 15 a 20 anni . . . . .	523	224	17	36	42	30	76	42	224	309
» 20 a 25 » . . . . .	974	212	32	35	65	36	51	54	242	270
» 25 a 30 » . . . . .	763	245	57	85	58	68	31	98	125	230
» 30 a 40 » . . . . .	1433	329	40	73	32	102	26	120	108	170
» 40 a 50 » . . . . .	1776	327	56	100	8	138	20	138	81	132
» 50 a 60 » . . . . .	1872	318	62	119	4	150	22	123	63	109
» 60 a 70 » . . . . .	1229	342	70	217	3	90	45	99	56	108
» 70 a 80 » . . . . .	429	300	90	291	—	60	19	97	39	113
» 80 in su . . . . .	74	299	121	365	—	40	—	27	13	135
Età ignota . . . . .	253	128	27	81	27	62	3	77	32	563
<b>B) FEMMINE</b>										
Sotto i 15 anni . . . . .	22	91	45	—	—	—	45	91	409	319
Da 15 a 20 anni . . . . .	232	262	21	35	106	17	120	21	277	138
» 20 a 25 » . . . . .	263	261	33	41	164	8	46	41	212	164
» 25 a 30 » . . . . .	240	431	50	29	95	—	29	58	170	135
» 30 a 40 » . . . . .	370	516	73	43	32	16	51	80	73	83
» 40 a 50 » . . . . .	416	570	84	57	12	32	23	79	66	77
» 50 a 60 » . . . . .	391	360	125	76	2	4	13	63	56	55
» 60 a 70 » . . . . .	267	635	82	119	—	26	3	48	11	75
» 70 a 80 » . . . . .	117	521	85	239	—	17	8	40	17	73
» 80 in su . . . . .	29	374	34	413	—	—	103	—	—	76
Età ignota . . . . .	20	450	50	50	50	—	—	50	300	—

quella squisitezza nel sentire e nell'amare, che ispirano tutti i suoi atti. Vi ha poi un gruppo di motivi dove anche più si estrinseca la superiorità morale femminile, ed è nelle perdite dei congiunti e dei figli, nel distacco dai parenti, nei sentimenti insomma meno egoistici. Anche l'amore prepondera nella donna, specialmente in Italia e più strettamente nell'Emilia: anzi è opportuno notare la contraddizione dei fatti col concetto volgare, che vorrebbe l'intensità di questa passione più grande al mezzogiorno del regno.

Invece, la supposizione preventiva che l'età giovanile abbia il primato nei suicidii per amore, per gelosia e gravanza illegittima, vien confermata dalle statistiche italiana e prussiana (Tab. XLVII dell'influenza dell'età), i risultati delle quali sono mirabilmente concordi. Nella età virile si sente dappiù l'influenza dei dissesti finanziari e delle malattie mentali, giacchè man mano crescono gli anni, le passioni si sedano, e l'uomo si trova immerso nelle questioni pratiche dell'esistenza; finchè nell'età avanzata la stanchezza di vivere fa affrettare col desiderio e coll'azione la morte (in Prussia, giacchè in Italia i suicidii per *tavium vite* non offrono alcuna regolarità) [1].

[1] Rispetto alle malattie mentali è da notare il parallelismo, che esse mostrano col suicidio nei vari periodi della vita. Possiamo citare a conferma la statistica prussiana dei pazzi e dei suicidi del 1871 distinti per età:

ETÀ	Num. dei pazzi censiti 1871		Num. dei Suic. da pazzia		1 Suic. p. pazzia p. abit. pazzi	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	Da 5 a 10 anni . . . . .	1154	887	1	—	—
» 10 a 15 » . . . . .	2264	1894	3	1	755	1841
» 15 a 20 » . . . . .	2627	2114	28	15	94	140
» 20 a 25 » . . . . .	3033	2186	43	17	70	143
» 25 a 30 » . . . . .	2998	2589	48	20	62	129
» 30 a 40 » . . . . .	5570	5222	122	45	46	113
» 40 a 50 » . . . . .	4729	4555	129	50	36	91
Sopra 50 . . . . .	5558	6719	268	101	21	66
Età ignota . . . . .	254	335	9	2	27	167
Somme . . . . .	28384	26038	651	252	Med. 43	103

Le cause che traggono i fanciulli al suicidio meritano un attento esame. Essi sono come gli adulti suscettibili di emozioni penose, in rapporto colle condizioni della loro intelligenza e colle vicende della loro vita. Chi giudica gli adolescenti trascinati a quest'atto da motivi futili, erra in questo senso, che sulla mente del fanciullo quei motivi esercitano tanta impressione, e sulla trama cerebrale tanto eccitamento, quanto sul giovane una forte passione, o sul vecchio una cronica malattia. L'educazione, che si dà ora ai fanciulli, agevola il precoce sviluppo delle facoltà riflessive, della vanità, dei desideri: basta riflettere alla sensualità del teatro moderno, a cui non si perita di condurre anche giovanette appena puberi. Egli è vero, che il metodo pedagogico odierno abolendo i mezzi repressivi brutali, le intimidazioni, le minacce, ha tolta una causa potente di suicidii di fanciulli (Ferrey, Collineau), ma pare che colle abitudini della vita moderna altre influenze crescano in efficacia, e più delle altre la pubertà, che suole apportare colla attitudine alle funzioni riproduttive, anche cangiamenti nel carattere, sensibilità esagerata, e predominio dei nuovi affetti sufficienti a far tacere l'istinto di conservazione.

Guardando poi alle singole cause nei due sessi, troviamo nell'uomo le proporzioni delle malattie mentali, dei vizii, dei dissesti finanziari crescere sino alla maturità ed alla prima vecchiaja (dai 40 ai 60 anni), e al di là diminuire nella decrepitezza: — regolarmente progressive, dalla giovine alla tarda età, le malattie fisiche: — prevalenti di gran lunga nell'età giovanile, in ispecie prima dei 30 anni, le passioni, le affezioni per perdite di congiunti, i patemi domestici e le contrarietà della professione: — altissima infine sotto i 25 anni la proporzione dei suicidii da vergogna, rimorsi e timor

della pena, o commessi dopo delitti, mentre si abbassa man mano crescono gli anni. I giovani son poco preparati alle irrisioni della sorte, donde la minima offesa all'amor proprio, la tema del ridicolo e anche la vergogna li rendono insofferenti della vita più facilmente che i vecchi oramai abituati alle malignità del mondo, e migliori giudici anzi dello spauracchio dell'opinione altrui. Quanto ai suicidii per timore di condanna è naturale prevalgano fra i giovani, giacchè la tendenza al delinquere è vivissima fra i 20 e i 25 anni. Notiamo ancora che la media della noja della vita s'alzerebbe anche più nei vecchi (Prussia), se calcolassimo a parte i suicidii dei soldati (fra 20 e 30 anni) per disgusto del servizio militare.

Anche nella donna le proporzioni degli stati psicopatici crescono fino al 70° anno e calano nella decrepitezza. Vi ha poi una differenza nelle malattie fisiche, la cui parte aumenta fra i maschi regolarmente dal primo all'estremo periodo della vita, mentre fra le donne diminuisce al di là del 60° anno. Le passioni e i patemi domestici sono più risentiti dalla donna nell'età giovanile; il tedio della vita nella vecchiaja: i vizii, come l'ubbrachezza e gli stravizii, sono proprii della femmina tra i 40 e i 60 anni; infine la massima proporzione dei suicidii per vergogna (gravidanza illegittima per lo più) è data dalle giovani sotto il 20° anno, men capaci di resistere alla seduzione.

Sulle cause distinte secondo lo stato civile (Tab. XLVIII pag. seguente) le cifre hanno pure, com'era prevedibile, un alto significato psicologico. Nel celibato, i maschi, dopo il danno della pazzia consueto a tutte le età e condizioni, incontrano pericoli gravi nei rimorsi e nel timor della pena, quindi nella stanchezza della esistenza, e le femmine nella



Prima di tutto constatiamo sempre una differenza sessuale spiccatissima per le solite categorie di cause, cioè per le alienazioni mentali e le passioni che preponderano nel sesso muliebre, per i vizii, i dissesti finanziari e la miseria che son più gravi nel maschile: la professione individuale non sembra dunque modificare l'influenza del sesso. Ma scendendo a minuto esame, troviamo divergenze notevoli anche per i singoli gruppi professionali. In amendue i sessi la classe sociale, che più cede all'impulso suicida per pazzia, è quella addetta alle produzioni delle materie prime, cioè dei contadini, pastori, braccianti di campagna, mentre dà meno di tutte le altre suicidii per amore e tedio della vita, per dissesti finanziari, e (parlando delle professioni ben definite) anche per rimorsi e vergogna. I suicidii per patimenti fisici raggiungono il loro massimo fra le classi colte della società, mentre parrebbe dover essere il contrario, e quelli per ubbriachezza invece nel personale di fatica (faccchini, commissionarii, giornatarii) e fra gli operai. Anche i dispiaceri domestici spesseggiano nelle classi più elevate, cioè nei professionisti, e nei proprietari. Quanto ai suicidii per disordini economici e miseria, sono maggiori nel personale di fatica, il che sta in accordo coll'abuso degli alcoolici particolare di codesta classe infima della società: seguono poi le classi superiori e i commercianti. La massima inclinazione ai suicidii per passione (amore e gelosia) s'ha fra i maschi nei giovani studenti (personale a carico altrui) e nei soldati, e fra le femmine nelle maestre ed istitutrici e nelle serve. Egli è pure nel personale muliebre di servizio e di fatica, che la seduzione e la gravidanza clandestina fanno più vittime. Notevole infine è la differenza tra i militari e i civili in quanto riguarda al *tædium vitæ* e al timor

di condanna o di pene disciplinari: anche in Austria (1851-57) i suicidii dei militari per questi motivi sono più numerosi che fra i civili, mentre in Sassonia (1847-58) e in Prussia (1869-75) invece quelli per rimorsi e timor di pena, e per amore infelice.

Una causa speciale di suicidio, che sfuggendo alle indagini statistiche sembra però influire assai sui militari e sui detenuti, è l'istinto di imitazione, il contagio morale. È nota la somma frequenza di quelle vere epidemie suicide che avvengono nei grandi agglomeramenti di uomini (caserme, prigioni, istituti) e si propagano con estrema rapidità sotto l'azione della vita in comune e delle abitudini uniformi. Se si tratta di soldati, spesso l'epidemia si estende per la sciocca e inutile pubblicità dei giornali politici, e quanto ai detenuti egli è ben provato come il contagio psichico e l'esempio sieno potentissimi impulsi ad agire per questa classe degenerata di uomini (Despine, Livi). Una intelligenza limitata, una scarsa moralità, una facile condiscendenza alle passioni coadiuvano nelle menti fatue e deboli lo scoppio di codesti impulsi. L'uomo, che il disgusto della vita va familiarizzando coll'idea nel suicidio, unico mezzo per liberarlo dalla pena, dall'infamia o dal dolore, esita lungo tempo prima di raggiungere il colmo della disperazione; ma venga l'esempio, e sarà l'ultimo urto che lo spingerà al suicidio.

Risulta da tutto ciò quanto l'uomo, nelle sue azioni, dipenda dall'ambiente materiale e sociale in cui vive, e quanto sia errato il sofisma di chi pretende giustificare il suicidio col vecchio moto zenoniano « *mori licet cui vivere non placet* », in cui i doveri che abbiamo verso la società sono taciuti ed è messo in mostra il solo interesse individuale.

## CAPITOLO VII.

## MODI E LUOGHI DEL SUICIDIO.

La varietà nei mezzi per togliersi la vita costituisce un carattere del suicidio altrettanto generale e molteplice, quanto la sua intensità media, poichè le influenze medesime che agiscono sui membri della società per spingerli con più o meno frequenza alla morte volontaria, valgono ancora a farli inclinare per l'uno piuttosto che per l'altro strumento di distruzione. Altrettanto varia è la località, ove si consuma il suicidio: donde la necessità di dare nella statistica un posto distinto a questo duplice studio dei mezzi e dei luoghi, come nelle scienze sperimentali, accanto all'analisi dei fatti osservati, lo si concede altresì all'esposizione degli apparecchi e metodi tecnici di osservazione.

Per chiunque voglia troncare il corso della esistenza non mancano certamente i mezzi nella natura, che lo circonda: l'uomo anzi lotta di continuo colla sua ragione contro le forze naturali, ed egli non avrebbe che a desistere dal lottare e a dichiararsi vinto per esserlo di fatto. Nullameno, fra tanti elementi e forze circostanti così ostili a noi, il suicida non si determina di leggieri pel primo che gli occorre: il sesso, l'età, la razza, la professione, il clima, e

infine le cause dell'atto funesto entrano in questa estrema deliberazione: anzi altrettante sono le leggi secondo cui si manifesta la tendenza e controtendenza generale al suicidio, quanto sono quelle che ne regolano il modo e il luogo di esecuzione. Eppure, se vi è atto umano, che sembri in apparente rapporto con una libera elezione, certo è la preferenza data a uno strumento di autodistruzione; ma le statistiche non lasciano lungamente in dubbio: in un complesso di uomini, di cui persistano uguali le condizioni fisiologiche e morali, la natura e il numero dei mezzi di morte son sempre i medesimi, la loro scelta rientrando nella generale regolarità dei fenomeni sociali. Questo nostro capitolo è destinato a raccoglierne le prove.

## § 1. Leggi generali nella scelta del mezzo di morte.

Il primo a porre in evidenza la regolarità di questa scelta, sopra un ingente numero di casi, fu il Guerry, che la paragonò giustamente a quella nella distribuzione annua delle nascite, dei matrimonii, dei delitti: nè le ricerche ulteriori han potuto trovare erronee le deduzioni dell'illustre statistico francese, anzi le prove di codesta regolarità si sono incessantemente corredate d'altri importantissimi fatti. Si può considerare prima di tutto, che la scelta cade sempre di preferenza sugli stessi mezzi di distruzione, tantochè rimane limitata, in mezzo a tanta varietà della natura, a questi principalmente: annegamento, appiccamento, armi da fuoco, ferite, avvelenamento, precipitazione ed asfissia. I casi di suicidii per altro mezzo come l'inedia, lo schiacciamento, l'uso di corpi contundenti, l'urto del capo, le malattie ed infezioni provocate, la crocifissione, il gettarsi nel

fuoco, o l'accendersi addosso i vestiti, lo sfraccellarsi il cranio colla dinamite, l'ingojamento di corpi duri o pungenti, oppure l'ingestione di acqua o di olio bollenti, o di grandi quantità di acquavite, sono eccezionali o quasi mai registrati nelle statistiche. Ogni paese ha certo le sue particolari predilezioni, ma nel complesso dei popoli, dai quali il suicidio è praticato, si scorge prescelta avanti ogni altro strumento di morte la fune, e subito dopo l'acqua (amendue dai  $\frac{5}{10}$  agli  $\frac{8}{10}$  dei casi): seguono le armi a polvere, quindi quelle pungenti e taglienti: la caduta dall'alto vien preferita avanti al carbone e al veleno, e ultimi riescono tutti gli altri. Dal che si desume che nella scelta del mezzo di morte l'uomo è in generale guidato da due motivi, *la sicurezza dell'esito e la mancanza o brevità del dolore*. Quando il suicidio venga consumato con mezzi esageratamente dolorosi o a costo di una prolungata agonia, si può in 99 casi su 100 stabilire che fu atto di mente sconvolta dal fanatismo, dalla pazzia o da un eccitamento morboso. I terribili suicidii in massa delle popolazioni orientali, dettati sempre da una patologica esagerazione del senso religioso, sono, come nota Wagner, il contrapposto di quelli consumati con freddezza, qualche volta con civetteria, dai colti Europei. Egli è vero che i costumi e la civiltà d'un popolo fanno variare la scelta del mezzo, esercitando una specie di coazione fatale sull'individuo, cosicchè, ad esempio, in Russia, ove il porto d'armi è sottoposto a leggi severe e il freddo clima obbliga quasi tutto l'anno a restare entro le pareti domestiche, il suicida di preferenza si appicca, mentre in Italia la dannosa facilità al possesso delle armi, la perenne serenità del cielo e l'elevata temperatura danno occasione ai più frequenti suicidii mediante la pistola o per annegamento. Studiando

però tutti i mezzi preferiti, si scorge la dipendenza continua dell'uomo dalla natura che lo circonda, anche nella morte che egli violentemente si procura.

Un fatto statistico importante è che la scelta è costantemente la stessa d'anno in anno in un determinato gruppo di uomini, dal che appare anche più evidente l'influenza modificatrice che sulla volontà umana esercitano le condizioni esterne. Potremmo in appoggio di questa legge riportare una sterminata serie di dati, giacchè è specialmente nelle serie prolungate ed uniformi, come le francesi, le prussiane, le sassoni, che essa si verifica, ma tanto fa limitarsi (anche per ragioni di spazio) alle cifre d'un decennio o d'un quinquennio soltanto. Nella nostra Tab. L, pag. 438, diamo le proporzioni su 1000 dei mezzi di distruzione prescelti dai suicidi italiani durante 13 anni, dai francesi durante 11, dai prussiani per 7, dagli inglesi per 10, dai bavaresi per 4: *il risultato sarebbe il medesimo anche se le serie fossero di cinquanta anni*, come ne fa fede il mantenersi costante per periodi lunghissimi la preferenza accordata in un paese ad un determinato genere di morte. Così in Italia gli annegamenti tengono sempre il primo posto accanto però alle ferite d'arma da fuoco, che qualche anno (due soli) gli uguagliano o li superano: segue sempre in terzo luogo l'appiccamento, e in quarto la precipitazione; van quasi di pari passo le ferite d'arma tagliente o pungente e gli avvelenamenti, che si disputano il quarto posto per un eguale numero di anni: ancor più lontani, ma essi pure quasi sempre paralleli, vengono scelti l'asfissia per carbone, e lo schiacciamento sotto i treni ferroviarii. In Francia poi la scala è anche più regolare ed evidente, essendo maggiori le differenze fra i varii mezzi di morte: ecco come si dispongono;

**TAB. L. — REGOLAR. NELLA SCELTA DEL MEZZO DI SUICIDIO.**  
Proporzioni per 1000 senza distinzione di sesso.

Paesi ed Anni	Appiccamento Strangolam.	Anneganento	Ferite d'armi da fuoco	Ferite di punta e tagl.	Avvelenam.	Precipitazione	Asfissia	Schiacciam. sotto treni fer.	Altri mezzi
<b>ITALIA [1]</b>									
Anno 1865	154,9	258,1	219,3	85,6	29,5	144,5	(65,0)	5,9	4,5
» 1866	123,5	278,9	233,6	74,8	79,9	127,5	23,8	13,7	5,4
» 1867	172,6	277,6	249,7	59,8	66,1	147,4	15,9	5,3	5,3
» 1868	179,8	318,5	247,1	65,3	40,8	101,1	21,4	10,2	8,9
» 1869	151,6	270,1	319,1	57,3	50,5	112,1	22,1	9,5	9,5
» 1870	196,7	327,1	219,5	45,7	43,2	136,9	12,9	11,9	11,9
» 1871	154,3	313,4	263,1	69,4	44,2	114,8	21,5	11,3	4,7
» 1872	182,0	337,0	223,9	50,1	60,6	95,5	17,9	11,6	11,6
» 1873	185,7	329,1	226,6	46,1	60,5	115,9	14,3	17,1	5,1
» 1874	174,3	305,4	236,4	54,0	60,1	105,4	13,7	33,5	13,8
» 1875	173,5	273,3	251,6	57,1	62,9	104,2	34,1	26,0	19,5
» 1876	125,9	246,1	285,1	57,7	69,3	113,5	29,3	21,5	11,1
» 1877	176,4	299,7	237,9	59,6	55,3	111,5	22,8	23,7	13,1
<b>FRANCIA</b>									
Anno 1865	445	283	103	42	19	31	61	10	
» 1867	460	273	99	42	23	31	61	11	
» 1868	453	271	105	40	23	17	80	5	6
» 1869	459	272	97	44	22	31	65	4	6
» 1870	485	277	111	40	17	29	29	5	4
» 1871	443	285	132	34	16	31	48	5	6
» 1872	426	269	103	71	20	28	69	8	6
» 1873	440	298	105	37	21	30	67	6	5
» 1874	440	269	112	36	23	28	72	6	4
» 1875	446	294	107	33	19	31	63	4	3
<b>PRUSSIA</b>									
Anno 1869	599,7	213,7	100,1	35,5	32,3	6,6	3,1	6,0	2,0
» 1870	621,2	189,7	95,9	44,3	37,6	7,1	4,8	6,1	3,0
» 1871	618,3	182,5	101,1	43,6	24,0	6,6	3,3	12,2	1,1
» 1872	610,7	197,2	102,5	41,3	25,7	6,9	3,0	10,9	1,8
» 1873	597,0	217,0	94,9	37,0	25,4	8,1	4,6	11,2	1,5
» 1874	610,7	162,6	126,5	33,8	28,0	9,1	6,5	21,8	4,0
» 1875	615,4	170,2	105,3	31,8	35,1	9,5	7,7	19,5	2,2
<b>INGHILTERRA</b>									
Anno 1867	371	173	43	204	103	105			
» 1868	377	193	66	188	92	32	—	16	36
» 1869	346	184	45	212	90	19	—	20	44
» 1870	375	191	49	200	97	25	—	22	41
» 1871	367	212	42	201	88	30	—	23	37
» 1872	371	221	38	194	91	30	—	18	32
» 1873	366	218	44	200	97	20	—	16	39
» 1874	374	176	58	214	91	20	—	16	48
» 1875	362	208	45	225	97	62			
» 1876	361	216	47	199	99	75			
<b>BAVIERA</b>									
Anno 1871	564	210	131	26	32	37			
» 1872	544	189	169	32	30	36			
» 1873	511	219	149	55	22	43			
» 1874	514	201	155	33	25	38			

[1] Le proporzioni di questa tabella sono calcolate sulle cifre assolute registrate nella Tab. I, pag. 54-55.

appiccamento, annegamento, armi da fuoco, asfissia, armi da taglio, caduta, veleno, schiacciamento. Le cifre prussiane e bavaresi ci servono d'esempio per i paesi, ove predomina di gran lunga l'impiccagione: in amendue questi Stati tedeschi la scelta va cadendo ogni anno sui mezzi di morte nella scala stessa con cui sono disposti nella tabella, dal primo che è la fune, all'ultimo che è l'asfissia. Quanto all'Inghilterra la serie delle sue cifre è anche più significativa. Dalle stupende pubblicazioni del Farr si può desumere la proporzione annua dei suicidii per ciascun mezzo di morte sul milione d'abitanti, ed è tanta l'uniformità e costanza di codeste proporzioni dell'ultimo ventennio (1858-76), che stimiamo opportuno collocarla sotto gli occhi del lettore, anche perchè meglio di qualunque nostra dimostrazione valgono a provare la regolarità delle azioni umane.

REGOLARITÀ DELLA SCELTA DEI MEZZI DI DISTRUZIONE  
NEI SUICIDII DELL'INGHILTERRA.

Anno	Numero annuo medio dei Suicidii sul milione d'abitanti						
	In compl.	Per Arma da fuoco	Per Armi tagl. e pung.	Per Veneno	Nell' Acqua	Con la Fune	Per altri mezzi
1858	66	3	13	6	10	30	4
» 1859	64	3	14	6	11	27	3
» 1860	70	3	14	8	11	27	3
» 1861	68	3	13	6	11	30	5
» 1862	65	3	11	6	10	30	5
» 1863	66	3	13	6	12	28	4
» 1864	61	3	12	7	10	27	5
» 1865	67	3	12	7	11	28	6
» 1866	64	3	13	6	10	25	7
» 1867	62	3	13	6	11	22	7
» 1868	70	5	13	6	14	23	6
» 1869	73	3	16	7	13	28	6
» 1870	70	3	11	7	14	26	6
» 1871	66	3	13	6	14	24	6
» 1872	66	2	13	6	11	25	5
» 1873	65	3	13	6	14	25	5
» 1874	67	1	15	6	12	25	6
» 1875	67	3	15	7	14	24	4
» 1876	73	3	15	7	16	26	6

In mezzo però alla regolarità del movimento generale, spiccano alcuni fenomeni secondari di grande significato. Il primo è l'incremento progressivo dei casi di impiccagione in quasi tutta Europa, esclusine pochi Stati. In Francia particolarmente la fune va sostituendosi agli altri mezzi come già si verifica nelle cifre dell'ultimo decennio, e come meglio appare nei dati proporzionali dei due sessi (vedi avanti). Ma simile progresso negli appiccamenti s'osserva pure in Svezia, Norvegia (fino al 1865, poi è mancato), Danimarca, Sassonia, Baviera, Baden ed Inghilterra. Non si è avuto invece nel Württemberg e nell'Austria: in Italia e in Prussia la scelta della fune è presso a poco stazionaria. Contro al crescere degli appiccamenti, calano poi in Francia i suicidii nell'acqua e più ancora quelli con armi da fuoco. La moda dell'asfissia col carbone che prima era propria di Parigi, va ora estendendosi anche ai dipartimenti e passa eziandio i confini francesi sicché in Prussia accenna pure a crescere ogni anno. Un altro mezzo, che sembra in aumento costante, è lo schiacciamento sotto i treni ferroviarii, come ne fan fede le cifre dell'Italia e della Prussia (Tab. L), il che dipende tanto dallo spirito di imitazione che ha posto in rilievo un modo rapido e sicuro di morte, quanto dallo sviluppo preso negli ultimi tempi dalle vie ferrate, le quali vanno attraversando sempre nuove regioni. La scelta del veleno va aumentando poi sensibilmente in Sassonia, Prussia, America del nord, e di poco in Italia, mentre cala in Danimarca e in Francia di fronte ai progressi della fune.

Altri lati della regolarità dei fenomeni morali ci offre la statistica dei mezzi di distruzione prescelti dai suicidi, col distinguere talvolta, come fa in Inghilterra, le varie sorta di

veleni adoperate, o come in Prussia e Sassonia il modo di ferimento preferito. Rispetto ai primi, è veramente degna di nota la costante predilezione che i suicidi inglesi offrono d'anno in anno per le stesse sostanze venefiche, raramente scostandosi da quelle di più sicuro esito e d'effetti men dolorosi. È da avvertire ancora l'influenza che lo sviluppo delle arti industriali ha sul numero e sul genere dei suicidi per avvelenamento, essendo sempre scelti di preferenza quei veleni, che si trovano alla portata del suicida, tanto è vero che ogni classe di operai industriali sembra avere le sue predilezioni. Intanto, nel complesso dei suicidii avvenuti in Inghilterra nel periodo 1863-74, si scorgono usati sempre più degli altri veleni, l'acido prussico e cianuro potassico, il laudano, l'acido ossalico, l'arsenico, la stricnina, il *vermin killer* [1], l'olio di mandorle amare, mentre vengono sempre in secondo e terzo posto gli acidi caustici, il mercurio, i preparati d'oppio e morfina, i narcotici vegetali, il fosforo e i sali di rame. Ultimi, anzi di rado preferiti, sono il cloralio, il cloroformio, la paraffina, la belladonna, l'ammoniaca, le cantaridi, e i sali di piombo, zinco, potassio. Diamo le cifre medie per due periodi vicini e le effettive per sette anni 1868-1874 (pag. seg.). Del resto, dovunque si tien conto dei veleni prescelti s'ha sempre lo stesso risultato: nel Württemberg, per esempio, si preferiscono il cianuro potassico, il rame, il fosforo, l'olio di mandorle amare, e a Vienna, sempre nella stessa scala, cianuro potassico, sale di soda, fosforo, morfina, acido solforico, cloroformio, arsenico, oppio e cloralio.

[1] Così lo troviamo designato nelle pubblicazioni ufficiali inglesi, ma non abbiamo saputo trovare l'equivalente italiano. Letteralmente significa « ammazzavermi » per cui sarebbe una sostanza attiva, venefica, usata d'ordinario come antelmintica o come insetticida.

## VELENI PRESCELTI DAI SUICIDI NELL'INGHILTERRA-GALLES (1863-74).

VELENI	Medie per anno		Cifre effettive per anno						
	1863-67	1868-74	1868	1869	1870	1871	1872	1873	1874
Arsenico . . . . .	5,8	4,5	7	3	3	6	5	5	3
Mercurio . . . . .	3,8	2,7	3	3	2	3	3	2	3
Oppio . . . . .	2,2	2,1	4	1	4	1	—	1	1
Morfina . . . . .	0,6	1,4	3	1	2	1	1	1	1
Laudano . . . . .	20,2	21,8	28	15	21	9	20	37	23
Stricnina . . . . .	6,0	10,5	10	9	7	13	15	11	9
Acido prussico . . . . .	21,2	21,7	11	21	39	23	20	30	23
Cianuro di pot. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olio di mandorle . . . . .	3,8	3,0	11	3	—	—	—	2	2
Acido ossalico . . . . .	11,0	9,4	7	12	7	18	2	4	7
» solforico . . . . .	1,9	2,1	3	1	3	1	3	4	—
» muriatico . . . . .	0,6	3,7	2	1	2	3	4	4	10
» nitrico . . . . .	0,5	2,1	1	1	1	2	1	1	5
» carbonico . . . . .	—	5,4	1	1	5	10	4	8	7
Vermin killer . . . . .	3,4	9,4	5	13	11	6	14	8	9
Aconito . . . . .	1,4	0,6	2	—	—	—	1	—	1
Fosforo . . . . .	0,8	1,1	—	1	1	2	—	—	1
Cloruro di zinco . . . . .	1,0	1,0	—	3	2	1	1	—	3
Clorofornio . . . . .	0,4	0,1	2	—	1	—	—	—	—
Altri vel. o non det.	40,4	32,1	33	50	32	25	43	22	42

Ma non meno costante è la natura delle ferite d'arma bianca, come può vedersi nelle cifre prussiane (1869-75) che qui riportiamo:

## FERITE DI PUNTA E DI TAGLIO PRODOTTE DAI SUICIDI IN PRUSSIA.

	Proporzioni per 1000 sul complesso dei Suicidii						
	1869	1870	1871	1872	1873	1874	1875
<b>A) MASCHI</b>							
Ferite di punta . . . . .	4,0	3,0	5,0	2,0	3,6	3,5	4,1
Taglio del collo . . . . .	28,0	33,4	33,2	30,2	31,5	27,3	23,3
Apertura delle vene . . . . .	3,5	5,6	4,1	5,0	3,6	5,1	8,5
Ferite del basso-ventre . . . . .	—	1,9	—	0,8	1,3	0,8	0,4
<b>B) FEMMINE</b>							
Ferite di punta . . . . .	4,9	1,6	5,6	7,0	4,7	3,6	3,3
Taglio del collo . . . . .	30,8	41,5	27,8	35,7	32,7	27,4	21,9
Apertura delle vene . . . . .	4,9	1,6	3,7	10,2	4,9	9,1	4,7
Ferite del basso-ventre . . . . .	—	1,6	—	1,7	1,7	—	—

Certo, si può osservare a proposito di questa regolarità che essa dipende sempre dalla tendenza dell'uomo a schernirsi da un vivo o prolungato dolore, ma anche questa è una inevitabile e necessaria conseguenza della naturale disposizione del suo sistema nervoso, e delle condizioni dell'ambiente che lo circonda, cangiandosi le quali anche la scelta degli strumenti di distruzione si presenterebbe al suicida sotto altro aspetto.

## § 2. Influenze generali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione.

Studieremo ora brevemente alcune delle influenze sotto le quali la preferenza del suicida cade piuttosto sull'uno che sull'altro modo di morte, e avanti tutto quelle che vengono esercitate dal clima, dalla razza e nazionalità, dalle stagioni e dalla vita urbana.

Abbiamo riunito in una tabella le proporzioni per 1000 dei mezzi di suicidio prescelti nella maggior parte degli Stati Europei durante periodi diversi, per avere le prove di quanto si è detto sul movimento generale di certi mezzi di distruzione e per studiarvi l'influenza del clima e della nazionalità. Questi due elementi, sebbene diversi, si combinano fra loro in modo, come già vedemmo, da non potersene distinguere lo studio. È veramente singolare che anche sotto questo rapporto il carattere etnico d'un popolo e la postura geografica del suo abitato godano di tanta efficacia da determinare costantemente gli uomini agli stessi atti; ma non ce ne dobbiamo meravigliare, pensando alla diversità dei costumi e delle leggi, non che allo stretto vincolo che passa fra il temperamento morale di un popolo e la costituzione geologica e climatica del suo suolo. Esaminando attentamente le condizioni di ciascun paese, si trova ben presto la ragione di ogni spiccata preferenza per qualche mezzo di distruzione.

L'annegamento predomina nelle morti violente d'Italia, ma non quanto s'osserva in Francia, però se teniam conto della diminuzione che si manifesta in questo mezzo di morte di fronte all'uso progressivo della fune, si trova negli ultimi

**TABELLA LI. — INFLUENZA DEL CLIMA E DELLA RAZZA  
SULLA SCELTA DEL MODO DI SUICIDIO.**  
Proporzioni per 1000 senza distinzione di sesso.

PAESI E PERIODI	Num. dei casi	Appiccamento Strangolam.	Annegamento	Ferite d'armi da fuoco	Ferite di punta e tagli	Precipitaz.	Avvelenam.	Asfissia col carbone	Altri mezzi
Russia . . . . . 1831	4403	701	31	89	82	—	7	—	—
» . . . . . 1875	4771	732	60	50	—	—	71	—	78
Svezia . . . . . 1851-55	926	443	231	55	74	5	80	—	112
» . . . . . 1855-70	(3380)	475	221	86	93	—	102	—	24
» . . . . . (1892-76)	4952	493	221	86	93	—	101	—	6
Norvegia . . . . . 1836-45	4354	618	209	50	—	—	93	—	—
» . . . . . 1846-53	4517	612	223	49	—	—	86	—	—
» . . . . . 1856-65	4423	670	210	41	61	—	—	—	18
» . . . . . 1869-72	921	637	203	43	50	—	8	—	55
Danimarca . . . . . 1835-41	2800	663	233	41	45	—	15	—	—
» . . . . . 1845-54	4430	689	208	49	33	6	15	—	—
» . . . . . 1865-70	2809	768	169	23	21	—	11	—	3
» . . . . . 1871-76	2747	775	159	31	18	—	9	—	5
Irlanda . . . . . 1831-41	588	392	252	80	125	—	150	—	—
Inghilterra . . . . . 1858-64	9211	135	163	41	42	—	99	—	67
» . . . . . 1865-70	8987	35	179	49	198	—	96	—	93
» . . . . . 1871-76	9490	368	203	46	203	—	94	—	73
Mecklemburg (Wagner) . . . . . 1801	625	238	59	34	4	—	14	4	—
Prussia . . . . . 1869-72	41822	611	197	102	41	7	23	3	13
» . . . . . 1874-75	9179	608	182	109	54	9	30	3	5
Nassau . . . . . 1816-55	1061	444	233	167	117	13	24	1	1
Sassonia . . . . . 1847-53	4521	615	245	86	36	7	6	—	5
» . . . . . 1857-66	5742	633	26	71	27	6	9	—	18
» . . . . . 1867-76	7414	651	195	81	26	6	17	—	24
Baviera . . . . . 1844-49	4711	407	239	183	58	—	23	—	—
» . . . . . 1850-56	2586	495	247	169	66	—	23	—	—
» . . . . . 1857-71	5654	547	203	155	43	—	19	—	29
» . . . . . 1874-74	1720	540	201	151	37	—	30	—	28
Württemberg . . . . . 1848-60	2626	650	218	26	49	14	13	1	2
» . . . . . 1860-69	(1750)	630	158	127	33	9	12	—	6
» . . . . . 1873-75	946	610	151	146	31	21	18	—	12
Baden . . . . . 1835-40-43	445	483	180	181	42	—	27	—	—
» . . . . . 1864-74	2318	539	176	177	56	11	19	—	22
Belgio . . . . . 1840-49	2428	475	253	151	72	20	11	4	8
» . . . . . 1870-76	2584	545	228	118	39	15	23	4	23
Francia . . . . . 1835-41	26816	314	336	167	44	42	25	70	5
» . . . . . 1844-48	46107	315	323	148	40	41	20	75	6
» . . . . . 1848-52	17752	352	319	147	39	41	17	78	7
» . . . . . 1851-55	18199	364	320	124	40	39	17	89	7
» . . . . . 1856-60	20908	409	301	107	40	31	22	89	7
» . . . . . 1861-65	23305	425	290	107	40	34	21	75	8
» . . . . . 1865-70	24825	459	276	103	42	23	22	61	9
» . . . . . 1871-76	26542	437	284	114	43	23	20	65	11
Austria Cisleitana . . . . . 1873-77	13907	471	244	148	—	—	85	—	49
Galizia-Bucovina . . . . . 1851-54	1438	783	85	79	39	4	3	2	2
Ungheria . . . . . 1851-53	1756	609	159	138	67	3	23	1	4
Transilvania . . . . . 1852-54	418	732	109	103	34	—	22	—	—
Confini . . . . . 1851, 52-54, 58-59	468	387	60	453	89	—	6	—	—
Svizzera . . . . . 1876	510	430	267	170	67	11	33	13	9
Italia . . . . . 1866-70	4382	166	300	258	62	122	53	19	20
» . . . . . 1871-77	5965	169	300	241	55	113	61	22	35

dieci anni la proporzione italiana uguale e insino superiore alla francese. Notevole è poi la scarsità dei suicidii di annegamento più ci avviciniamo al Nord dell'Europa. La razza slava è quella che meno delle altre mostra inclinazione a cercar la morte nell'acqua, non solo in Russia, ma eziandio nelle provincie slave pure dell'Austria-Ungheria (Galizia, Bucovina, Confini militari, Schiavonia). Dove la razza slava si mescola con altre, come in Transilvania (slavo-magari) o in Boemia e Moravia (ceco-tedeschi), il suicidio per annegamento è alquanto più frequente, ma però sempre al di sotto di qualunque altro paese. Notiamo però che negli ultimi tempi anche in Austria si videro crescere i suicidii nell'acqua, specialmente fra le donne. Che del resto l'influenza della razza si palesi in Austria più chiara che altrove, risultava anche meglio quando le erano annesse le provincie italiane del Lombardo-Veneto: giacchè in queste la proporzione percentuale degli annegamenti era fino al 1858-59 di 33,9 % ossia del *terzo* del totale, quando nel complesso delle provincie slavo-tedesche dell'impero saliva appena ai 10 % ossia al decimo. In tutto il resto dell'Europa centrale e settentrionale la morte per annegamento è prescelta in un numero molto affine di casi: nel Belgio e in Irlanda però più spesso che nell'Allemagna e nella Scandinavia. Dei paesi tedeschi l'annegamento va calando maggiormente in Sassonia e nel Württemberg, e degli scandinavi in Danimarca. Nel complesso d'Europa però, la morte nell'acqua riesce la più frequente dopo quella colla fune, esclusa la nordica Russia. La preferenza data all'acqua sotto i climi meridionali, e in specie in Francia, Italia e Spagna (di cui, a dir vero, possediamo solo dati incompleti) mostra come anche nel procurarsi la morte, il suicida si

adatti alle circostanze di luogo e di stagione. Certo codesta non sarà la sola ragione del fenomeno, ma passa un indubbio rapporto fra la temperatura annua media e il numero degli annegamenti. Forse vi influisce la idrografia della regione, ma non mancano la Russia, la Croazia e la Galizia di coste estesissime, di fiumi, di laghi ove trovar la fine di una vita angustiata. Se non che nella scelta si dà, come vedemmo, la preferenza al mezzo men doloroso, e si lasciano per lo più in disparte quei modi che svegliano sensazioni troppo brusche. Nei paesi freddi l'acqua non può a meno di esercitare sul suicida un'istintiva ripugnanza, essendone l'impressione sul corpo massime nella stagione invernale ben più penosa, di quanto egli può aspettarsi da una lenta asfissia coll'impiccamento o col carbone, o da un colpo di pistola.

L'appiccamento e la strangolazione parrebbero andare in ragione inversa dell'annegamento: e difatti l'Italia è fra tutte le nazioni quella ove la corda è scelta più di rado e dove l'acqua lo è invece nel terzo dei casi: al contrario la Russia, in cui la sommersione è sì scarsa (appena 6,9 ‰), la fune è il mezzo ordinario, che viene preferito da circa *quattro quinti* dei suicidi. È strano che la razza slava ci debba offrir sempre delle caratteristiche speciali, sicché anche fra i mezzi di distruzione, dovunque essa esercita il suo influsso o si infiltra fra altri elementi etnici, la cifra delle morti volontarie per impiccagione è più rilevante di tutte le altre. Così troviamo i Transilvani e i Galiziani aver per la corda la stessa predilezione che le hanno i Russi. Che se gli Sloveno-Croati dei Confini militari Austriaci fanno eccezione, si spiega col sostituirsi all'appiccamento il suicidio per arma da fuoco. Abbiam visto però che in quasi

tutta Europa va l'appiccamento preferendosi, forse per economia!, ma dove cresce dippiù è in Danimarca, la cui proporzione ultima è insino superiore all'ultima della Russia. Fra gli Scandinavi i suicidii per sospensione superano quelli dei Tedeschi, degli Inglesi e dei Celto-Latini, fatta eccezione della Svezia, in cui l'avvelenamento è sì alto da riuscire il terzo. Uniforme è la proporzione degli appiccamenti negli Stati germanici, ma di tutti è maggiore in Sassonia, minore nel Nassau e in Baviera. L'elemento tedesco che entra a far parte della popolazione Belga, può spiegare la sua maggiore predilezione per la fune di fronte a quella della francese.

Nei suicidii per arma da fuoco è il mezzogiorno d'Europa che tiene il primato, giacché a capo di tutti i paesi vengono i Confini militari Austriaci, poi l'Italia. La Francia e l'Allemagna hanno il posto intermedio, finché ultime si mostrano le regioni nordiche, la Danimarca, la Russia, la Svezia-Norvegia e il Meklemburg. Alcuni Stati tedeschi del centro (Sassonia e Württemberg) sono invece, o almeno sono stati per molto tempo, poco inclinati alla scelta delle armi a polvere. Nota giustamente il Wagner che a rendere più frequenti i suicidii con questo mezzo deve influire specialmente l'elemento militare, e ne sarebbe prova l'alta proporzione dei Confini militari, la di cui popolazione fin dal secolo XVII venne organizzata dal principe Eugenio in una specie d'accampamento perpetuo contro le invasioni turche. Gli abitanti dei Confini (*Graenzer*) erano agricoltori e soldati a un tempo, usufruttuarii non proprietari del suolo, e ad ogni guerra costituivano per diritto e per obbligo gran parte dell'esercito Austriaco. Con tale organizzazione non è a meravigliarsi se l'uso delle armi da fuoco vi si è così esteso da venir preferite anche dalle donne in caso di suicidio.

Sugli altri mezzi di distruzione vi è meno da dire. Le armi taglienti e perforanti non offrono una spiccata differenza fra i diversi Stati: solo la loro cifra è assai grande nell'Irlanda, nel Baden (fino al 1843) e nel Nassau, mentre è esigua in Sassonia e Danimarca. La più forte proporzione di ferimenti è in Inghilterra. Dei paesi celto-latini, l'Italia dà un numero di suicidii per arma bianca superiore alla Francia. Dove però l'Italia mostra una straordinaria divergenza da tutto il resto d'Europa, è nei suicidii per precipitazione. Già si nota in altri paesi meridionali, come in Francia, nel Belgio e Württemberg, una elevata cifra in questa categoria di morti violente, ma pure la media francese è appena il terzo dell'italiana, e la badese e württembergese circa il quinto. Al nord i suicidii per caduta dall'alto sono rari, forse per più ragioni; il sentimento del pudore e le abitudini casalinghe sono sì vive da ripugnare un genere di morte, che espone il cadavere del suicida all'esame del pubblico, mentre d'altra parte nei paesi freddi le case poco alte e in generale a un solo piano non si prestano alla precipitazione nemmeno in moltissime città.

Anche il veleno è come l'arma da taglio in grande uso in Inghilterra ed Irlanda, mentre assai scarsamente viene adoperato in Francia e nel più degli Stati tedeschi: l'Italia tiene fra gli estremi un posto intermedio. Invece del veleno, la moda ha spesseggiata in Francia l'asfissia col carbone, questo sistema prediletto dei romanzi e dei giornali quotidiani. Dopo i francesi, il secondo posto nell'asfissia col fornello spetta ai suicidi italiani, il terzo agli svizzeri, il quarto assai lontano, ai Belgi; nel qual fatto può vedersi sì la comunanza dei costumi e delle idee nelle nazioni vicine, che l'influenza esercitata nel nostro secolo dalla Francia sul-

l'Italia. Tanto è questa facile a ricevere le mode francesi, quanto loro sono ostili i paesi tedeschi e scandinavi, dove l'asfissia col carbone raggiunge appena il 3 per 1000 in Prussia: nullameno anche qui la moda sembra ogni anno prendere maggior piede.

Sotto il rapporto della specificità nazionale nel modo di suicidio, è rimarchevole la persistenza dei caratteri etnici or riferiti anche fra coloro che immigrano dall'Europa in America. Secondo la statistica della città di New-York, nel 1876 i suicidii dei non americani si spartivano nel modo seguente:

Per 100 (1876)	Inglese	Francesi	Tedeschi	Irlandesi
Avvelenamento . . . . .	46,1	25,0	28,9	52,1
Impiccagione . . . . .	—	12,5	17,1	4,8
Asfissia e annegamento . . . . .	—	—	5,7	9,6
Armi da fuoco . . . . .	15,4	50,0	35,0	4,8
Armi da punta e taglio . . . . .	30,8	—	7,2	9,5
Precipitazione . . . . .	7,7	12,5	5,8	18,9
<i>Somme</i> . . . . .	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero effettivo . . . . .	13	8	69	21

Anche fuori di patria l'Inglese e l'Irlandese conservano la loro predilezione per il veleno e la pistola, mentre il Tedesco mantiene sempre il suo primato nell'uso della corda. Ma si rende palese ancora quanto i costumi del luogo ove emigra, trasformino le vecchie abitudini dell'Europeo, osservando come la scelta dell'avvelenamento si renda più frequente fra i Francesi e i Tedeschi dimoranti in America, giacchè il veleno è un mezzo di morte prediletto fra gli Anglo-Sassoni e fra gli Americani del Nord (40,8 ‰).

Un' influenza affine al clima, ma non registrata nelle pubblicazioni ufficiali, è quella delle stagioni. Che l'annegamento sia preferito nei mesi estivi, mentre all'impiccagione e al veleno si ricorre dappiù nei periodi freddi dell'anno, è presumibile dal già detto sulla distribuzione geografica dei mezzi

di suicidio. Accettando il dubbio del Lombroso, che una buona parte degli annegamenti segnati come «accidentali» siano invece opera di pellagrosi suicidi, massime nell'alta Italia, si avrebbe un'enorme preponderanza del giugno, luglio ed agosto sugli altri nove mesi. Invero, riunendo i 3832 annegamenti accidentali del triennio 1875-77 (Italia) essi si dispongono in questa scala mensile:

Gennaio. . . .	M. 114	F. 33	T. 147	Luglio . . . .	M. 467	F. 473	T. 640
Febbraio . . .	122	36	158	Agosto . . . .	424	416	540
Marzo . . . .	171	71	242	Settembre . . .	467	81	248
Aprile . . . .	243	96	339	Ottobre . . . .	433	75	208
Maggio . . . .	266	120	386	Novembre . . .	405	54	159
Giugno . . . .	411	168	612	Dicembre . . .	417	38	453

Ma a diminuire il valore della fatta supposizione entra in campo l'argomento dell'essere la stagione estiva la più propizia alle bagnature.

Più chiara è, secondo le ricerche di Brierre De Boismont, l'influenza dei periodi della giornata, giacchè le sospensioni sarebbero più numerose dalle ore 5 del mattino alle 7 di sera, e diminuirebbero nella sera e nelle prime ore notturne. Avviene ciò anche per i suicidii con arma da fuoco, le ore del silenzio non stimandosi, a quanto pare, le più propizie. La differenza fra notte e giorno diminuisce nei ferimenti volontari con arme taglienti e puntorie, e più ancora nelle precipitazioni: invece i suicidii consumati col gettarsi sotto le ruote delle carrozze non avvengono naturalmente che nelle ore diurne (loc. cit. p. 572-73).

Ancor più conosciuta è l'influenza di alcune condizioni sociali, fra cui efficacissima la vita urbana (Tab. LII). Divergenze gravi esistono fra Stato e Stato nelle maggiori città, in ispecie per i suicidii consumati colla corda; a Milano, Roma e Torino, a Parigi, Nuova-York, Ginevra, i casi di strangolamento si fanno scarsissimi, mentre spesseggiano i modi

meno ignobili e quasi diremmo più civili di suicidio, come l'arma da fuoco, l'avvelenamento, l'asfissia col fornello. A Pietroburgo la fune non è così preferita come nel resto dell'impero Russo: a Copenaghen pure gli appiccamenti erano assai più rari che in tutta la Danimarca e lo sono ancora, sebbene per poca distanza. La sola Stockholm, delle grandi città nordiche, fa eccezione, giacchè la proporzione di questi suicidii vi si mantiene uguale a quella della Svezia. Anche l'annegamento diminuisce in quasi tutte le grandi città tranne quelle attraversate da fiumi, come Parigi, Londra, Pietroburgo. È degna di nota anzi la grave distanza fra quest'ultima capitale e il suo impero, che giunge quasi al *quintuplo* nei suicidii in acqua.

Qualche grande città mostra una predilezione speciale per determinati mezzi di suicidio. In molte la scelta cade per circa un terzo dei casi sulle armi da fuoco (New-York, Frankfurt, Ginevra, Roma, Basilea, Milano, Torino): in altre pigliano una parte eccezionale le armi da taglio e punta (Londra, Milano, Roma): infine in qualcheduna sembra prediligersi, in un terzo o in un quinto almeno dei casi, l'avvelenamento (New-York, Praga, Vienna, Londra, Parigi 1817-25). Forse la grande estensione delle industrie spiega la scelta delle sostanze venefiche; certo è che qui si hanno caratteristiche ben più spiccate di quelle fra gli interi paesi. Né conviene dimenticare l'influenza che le grandi capitali esercitano anche sulla moda del suicidio: informi Parigi. Per Parigi, Devergie trovava nel periodo 1827-36 l'annegamento e l'asfissia col carbone solo in seconda linea, ma già nel 1851 Trebuchet doveva modificare l'ordine dei mezzi di distruzione, collocandone a capo l'asfissia e facendola seguire dall'annegamento, impiccamento, precipitazione, armi a polvere,

- Cent. Domestica habitat

Query, statistique morale de  
(municipalité ouvrier, dit  
Municipal.)

**TABELLA LII. — INFLUENZA DELLA VITA URBANA  
SULLA SCELTA DEI MODI DI SUICIDIO.**

Proporzioni 00/00 d'alcune grandi città.

CITTÀ E PERIODI	Num. dei casi	Appiccamento	Annegamento	Armi da fuoco	Armi da tagli.		Veleno	Asfissia	Altri mezzi
					Cad. dall'alto	Cad. dall'alto			
Parigi . . . . . 1817-25	—	401	367	441	200		188	—	—
» . . . . . 1831-43	4595	172	214	126	44	91	34	312	4
Londra . . . . . 1846-50	1201	319	143	41	232	35	197	—	—
» . . . . . 1872-76	1396	254	108	61	241	—	151	—	82
Berlino . . . . . 1852-63	600	163	202	172	35	23	92	8	5
Vienna . . . . . 1871-72, 77	500	358	53	222	71	61	2,6	4	6
Pietroburgo . . . . . 1858-67	248	127	120	105	—	—	—	—	348
» . . . . . 1873-74	275	284	316	167	—	—	—	—	233
Bruxelles . . . . . 1876-77	99	421	192	142	90	30	111	11	—
Stoccolm . . . . . 1841-66	258	442	171	131	81	1	105	—	66
» . . . . . 1867-72	278	475	491	1,0	43	—	104	—	7
Copenaghen . . . . . 1845-56	—	496	281	86	79	—	58	—	—
» . . . . . 1864-73	583	698	461	—	—	—	—	—	141
New-York . . . . . 1876	148	135	68	331	108	34	317	—	7
Praga . . . . . 1869-70, 74-76	232	267	159	216	52	26	243	—	4
Frankfurt . . . . . 1853-56, 60	112	428	98	330	90	48	36	—	—
» . . . . . 1867-76	310	406	187	268	39	23	53	—	19
Chemnitz . . . . . 1871-76	110	491	191	200	35	—	82	—	—
Ginevra . . . . . 1838-47, 53-55	204	156	229	332	93	68	49	39	34
Roma . . . . . 1877	27	—	71	108	148	259	71	—	37
Basilea . . . . . 1876	23	217	173	391	88	43	—	—	88
Milano . . . . . 1821-32	270	107	374	115	259	81	61	—	—
» . . . . . 1877	52	58	192	327	96	96	116	77	38
Torino . . . . . 1855-59	108	37	140	333	—	—	—	111	379
» . . . . . 1877	33	—	121	242	61	303	182	61	30

armi taglienti, veleno. Quasi lo stesso ordine trovava B. De Boismont, e d'allora in poi i casi di asfissia si sono andati moltiplicando non solo in Parigi, ma in tutto il dipartimento della Senna, quindi per l'istinto imitativo e per l'irradiazione della grande metropoli a tutti i dipartimenti del nord. Di là l'asfissia propagasi alle regioni occidentali e meridionali d'Europa, sicché Torino e Milano, che per coltura e spirito degli abitanti, per sviluppo delle industrie, per vigore di istituzioni artistiche e scientifiche più delle altre città italiane assomigliano alle maggiori straniere, sono anche quelle ove la moda del fornello trova più seguaci. È infatti il genere di morte men doloroso, ed è circondato di un certo

prestigio di idealismo dalla letteratura romantica e dalle indiscrete propalazioni dei giornali. Nè è a dimenticare che il cadavere dell'asfissiato non si deturpa, giacché ben sovente nel suicidio, in specie se di donna, prevale l'idea di lasciare al proprio corpo intatte le forme e non disgustoso l'aspetto: strano contrasto della vanità umana!

Ma perseguendo lo studio della influenza della vita cittadina, se ne può paragonare l'efficacia di fronte ai modi di morte prescelti nelle campagne. Ammenochè la popolazione campagnuola non risenta troppo da vicino della febbrile attività dei grandi centri, essa offre spiccate differenze dalla urbana. Le asfissie, numerosissime a Parigi, sono pur numerose su tutto il dipartimento della Senna, tantochè nei due anni 1874-75, per esempio, la media di esse vi si alzò a 195, ossia al 52% dei suicidii per asfissia di tutta la Francia. Generalmente nelle campagne, e tanto più quanto men vicine a grandi città, predominano l'appiccamento e l'annegamento, almeno in Francia, Danimarca, Norvegia, Italia ed Irlanda (per quest'ultima veggasi Wagner, l. cit. pag. 261), mentre si fan poi rari i casi per arma da fuoco, per strumenti di punta e taglio e per veleno. Di particolare interesse sono le cifre danesi e norvegesi. In Danimarca le campagne offrono una preferenza spiccata per la corda, mentre invece le loro proporzioni di tutti gli altri mezzi di suicidio (avvelenamenti, armi a polvere, caduta dall'alto, ferite) sono assai lontane da quelle delle città, ed è curiosa la regolarità con cui la divergenza cresce nella capitale di fronte agli altri centri. Riuniamo qui sotto i dati per 1000 di due periodi successivi presi pel primo 1845-56 dal Kayser, per il secondo 1864-73 computati da noi sulle pubblicazioni ufficiali:

	Appiccamento			Annegamento			Altri mezzi		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.	M.	F.	T.
	DANIMARCA 1845-56								
Copenaghen . . . . .	534	314	496	230	417	281	206	269	223
Altre città . . . . .	691	397	621	176	517	253	193	86	123
Campagna . . . . .	795	577	741	121	367	185	81	56	71
DANIMARCA 1864-73									
Copenaghen . . . . .	774	425	698	103	370	161	123	205	141
Altre città . . . . .	781	490	713	126	458	203	93	52	81
Campagna . . . . .	838	623	788	112	341	166	50	33	46

In Norvegia l'influenza della vita urbana è men grande, perchè toltane Christiania che ha 77000 abit., essa non contiene alcun altro centro importante (Bergen, la seconda città del regno, ha 34000 abit., le altre in generale meno di 10000): tuttavia la differenza tra città e campagna non è meno evidente, in ispecie pei suicidii con arma da fuoco e con veleno. Diamo le proporzioni per 1000 di quattro periodi recenti:

NORVEGIA	Anneg.		Appiccam.		Ar. fuoco		Ar. taglio		Vel., ecc.	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	1850-60									
Città . . . . .	164	375	680	469	63	—	47	125	46	31
Campagna . . . . .	178	319	686	590	48	—	64	77	14	14
Regno . . . . .	175	320	692	569	51	—	60	85	22	17
1861-65										
Città . . . . .	161	400	729	333	68	—	31	67	8	200
Campagna . . . . .	184	296	711	579	44	21	47	97	14	7
Regno . . . . .	179	306	715	558	49	19	41	91	13	25
1866-70										
Città . . . . .	115	353	711	516	87	—	29	65	53	61
Campagna . . . . .	212	325	658	553	45	8	35	55	20	56
Regno . . . . .	192	331	677	518	54	6	50	57	27	58
1871-72										
Città . . . . .	125	375	554	447	107	—	36	63	178	125
Campagna . . . . .	171	271	670	500	36	—	57	21	86	208
Regno . . . . .	158	297	622	485	56	—	51	31	112	187

E in Italia avviene lo stesso. È vero che la sola statistica del 1877 ha cominciato a tener distinti i suicidii dei comuni rurali dagli urbani, ma pure le cifre di quella annata mostrano una differenza ancor più grande rispetto a certi mezzi di distruzione, che non nei paesi or citati. Infatti, eccone le proporzioni su 1000 per i due sessi:

ITALIA 1877	Ca. ol. di prov.		Altri Com.urb.		Comuni rurali		Regno	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
	1877							
Annegamento . . . . .	181	173	171	552	322	521	217	513
Appiccamento . . . . .	81	18	85	35	269	321	170	210
Arma da fuoco . . . . .	333	37	402	69	213	43	285	45
Arma da taglio . . . . .	70	18	52	35	77	7	71	14
Avvelenamento . . . . .	92	109	51	103	21	36	53	62
Precipitazione . . . . .	173	369	119	171	47	50	107	129
Asfissia . . . . .	43	—	26	35	12	7	26	9
Schiacciamento . . . . .	19	18	77	—	21	7	27	9
Altri o ignoti . . . . .	5	18	17	—	21	8	14	9

Com'era prevedibile, le divergenze maggiori s'hanno nell'appiccamento, che è preferito nelle campagne, o nell'avvelenamento, precipitazione ed asfissia, dove il primato è tenuto dalle città. Nelle armi da fuoco e nello schiacciamento sotto treni la predominanza dei centri urbani è altrettanto evidente.

Anche nella distribuzione geografica dei mezzi di morte si incontrano fatti di sommo interesse, poichè entro uno stesso Stato si vengono scoprendo differenze spiccatissime, dovute alla diversità di razza, di coltura, di idrografia, di agglomeramento della popolazione, di caratteri morali. L'Italia ci serve mirabilmente per codesto studio. Si può per esempio osservare che le morti per asfissia s'incontrano di preferenza nelle provincie munite di capoluoghi popolosi, come Bologna, Firenze, Milano, Genova, Torino, Perugia, ecc. Nelle stesse provincie i suicidii con arma a polvere sono pure frequenti, come anche a Roma e Napoli, forse perchè vi contribuiscono i molti militari della guarnigione. Anche la precipitazione causa molte morti violente nelle provincie con grandi centri, il che è naturale se pensiamo alla facilità con cui il cittadino può gettarsi giù dalle alte sue case, mentre nelle campagne si presenta più ovvio l'usare la corda o il cercar la morte nell'acqua. In certe città che posseggono alti monumenti accessibili al pubblico, si son date

vere epidemie di suicidii per precipitazione, ad esempio dal Duomo di Milano, dal S. Pietro di Roma, dal campanile di Giotto a Firenze.

La idrografia delle regioni influisce sulla scelta dell'annegamento, mentre lo stato della coltura aumenta le morti romantiche col fornello. Nell'acqua avvengono assai più suicidii nelle provincie sprovviste di grandi città, che nelle altre, eccettuate Milano e Venezia, dove il vasto sistema di irrigazione delle pianure lombarde e le lagune invitano il suicida a quella scelta. Ma vediamo intanto le cifre elevatissime di annegamenti trovarsi durante il 1875 nelle provincie di Alessandria, Bari, Como, Novara, Parma, Pavia, Ravenna e Reggio; nel 1876 in Alessandria, Brescia, Cuneo, Mantova, Modena, Perugia, Udine, Padova. È verissimo che agisce altresì la pellagra nel più di queste provincie, ma Firenze, Genova, Livorno, Napoli, Roma, Palermo, Torino, Messina offrono, per la loro posizione su fiumi o in riva al mare, altrettanta facilità agli annegamenti; invece ne danno meno assai dei suicidii per arma da fuoco, e proporzionalmente anche meno di quelli per veleno e per asfissia.

Come saggio di studii sulla diversità dei mezzi di morte a seconda dei compartimenti d'uno Stato, abbiamo riunito in un quadro le proporzioni p. 1000 delle divisioni territoriali di tre Stati differentissimi per clima, razza e carattere di civiltà, cioè l'Italia, la Norvegia e l'Inghilterra (Tab. LIII). In Italia la scelta dei mezzi di distruzione non è uniforme. Notevole è l'alta cifra dei suicidii per arma da taglio nelle Calabrie, di cui è nota l'inclinazione ai reati di sangue. Altrettanto elevata è la proporzione di quelli per arma da fuoco in tutta l'Italia meridionale, nella Sardegna e nel Lazio. Guardando poi al complesso delle cifre si riconosce

**TAB. LIII. — MODI DI DISTRUZIONE PRESCELTI IN ITALIA, NORVEGIA E INGHILTERRA**

SECONDO LE SINGOLE DIVISIONI TERRITORIALI.

Proporz. su 1000 di ciascun mezzo di suicidio.

Compartimenti	Num. dei casi	Annegamento	Appiccamento	Arma da fuoco	Armi da tagli.	Avvelenam.	Asfissia	Precipitazione	Schiacciati.	Altri o ignoti
<b>Italia (1866-76)</b>										
Piemonte . . .	1145	245,1	183,6	270,7	57,6	48,9	27,0	121,4	37,6	7,8
Liguria . . .	439	125,2	85,6	171,0	63,8	68,1	40,9	293,4	27,3	18,3
Lombardia . . .	1584	321,5	168,5	215,3	65,0	68,2	38,8	91,6	23,5	6,6
Veneto . . .	1079	437,4	233,0	117,4	52,9	43,6	15,8	61,1	2,7	5,5
Emilia . . .	1535	421,4	175,2	198,7	45,3	39,1	10,5	75,5	27,4	5,8
Umbria . . .	195	297,4	199,9	205,1	20,5	97,5	30,8	128,2	1,4	5,1
Marche . . .	356	369,4	143,2	280,9	61,8	73,7	2,9	148,8	8,4	5,7
Toscana . . .	988	217,6	267,4	135,8	61,7	55,6	23,8	176,0	15,1	7,0
Roma . . .	175	205,8	57,1	388,6	51,4	68,7	17,2	159,9	11,5	39,9
Campania . . .	216	336,1	148,1	331,3	34,3	41,7	4,0	97,2	9,2	18,1
Puglia . . .	488	178,2	81,1	356,0	65,6	62,5	6,2	212,6	2,1	4,1
Basilicata . . .	235	433,4	55,2	276,1	53,0	89,1	17,0	68,0	—	8,2
Calabria . . .	68	117,0	161,7	441,2	58,9	41,2	—	132,3	—	14,7
Sicilia . . .	106	122,6	47,2	575,4	137,0	9,5	—	84,2	—	28,3
Sardegna . . .	504	215,3	141,9	376,9	45,6	111,2	5,9	65,5	—	33,7
Sardegna . . .	95	189,4	178,8	184,2	42,2	10,5	10,6	10,6	—	73,6
<b>Norvegia (1856-67)</b>										
Christiania . .	402	137	710	61	61	—	—	28	—	—
Hamar . . .	269	108	762	41	82	—	—	7	—	—
Christianssand	210	242	653	38	18	—	—	19	—	—
Bergen . . .	166	410	482	36	36	—	—	6	—	—
Trondjem . . .	214	191	697	5	79	—	—	23	—	—
Trømsøe . . .	107	393	542	19	37	—	—	9	—	—
<b>Inghilterra (1872-76)</b>										
Londra . . .	1396	209	251	61	210	151	—	—	—	82
South-East. C.	925	196	353	77	199	70	—	—	—	97
South-Midland	476	231	334	49	231	42	—	—	—	113
Eastern C. . .	424	224	463	64	160	57	—	—	—	92
South-West. .	525	227	401	53	223	48	—	—	—	48
West-Midland	876	208	399	31	103	101	—	—	—	82
North-Midland	552	163	442	25	178	123	—	—	—	69
North-West . .	1187	210	421	35	192	98	—	—	—	43
York-shire C. .	881	227	332	27	219	103	—	—	—	42
Northern C. . .	436	190	443	34	179	92	—	—	—	62
Wells C. . . .	299	167	408	40	167	37	—	—	—	181

che l'uso della pistola è in ragione inversa della morte nell'acqua, giacchè la regione settentrionale d'Italia ha il primato negli annegamenti, in parte per l'estesa sua irrigazione di fiumi e canali, in parte per la pellagra. E già abbiamo citato l'autorevole avviso del prof. Lombroso, il quale vede anche nei moltissimi annegamenti « accidentali » del

nord d'Italia altri effetti fatali, sebbene non ufficialmente riconosciuti, di quella malattia endemica. L'asfissia e lo schiacciamento sotto i treni dan luogo ad analoghe considerazioni. Il suicidio secondo la moda parigina è proprio dei soli compartimenti settentrionali, mentre al centro ed al sud le sue proporzioni si abbassano, per mancare del tutto in Calabria e Basilicata: prepondera così in Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. Lo schiacciamento poi è naturalmente particolare del nord per l'estensione maggiore delle reti ferroviarie, e si scorge infatti tenervi il primo posto la regione che ne è meglio fornita, il Piemonte. Troviamo pure notevole la bassa cifra degli annegamenti e l'altissima della precipitazione in Liguria: oppure essa ha il massimo dei suicidii per ubbriachezza, ed è a stupire che non avvengano di preferenza dalle sue coste nell'acqua del mare. La cifra più alta degli appiccamenti è data dal Veneto. Sarebbe arditezza intravedere qui l'influenza remota della razza, sapendosi la fune preferita dalle popolazioni slave e stretto assai il vincolo etnologico dei Veneti con codesta stirpe?

A poche considerazioni si prestano i dati norvegesi. L'appiccamento conserva altissime proporzioni in tutti i governi, meno in quelli di Bergen, ove gli annegamenti raggiungono una cifra eccezionale, trattandosi di regione nordica: ma vi influiscono certo i costumi pescherecci della popolazione. La differenza maggiore si ha nelle armi da fuoco, che al nord (Trondjem e Trömsöe) son poco usate, mentre relativamente lo sono assai nel governo della capitale.

Nelle cifre inglesi, che del resto non mostrano grandi divergenze fra le varie regioni, è notevole il fatto del predominio degli avvelenamenti nei distretti industriali, come il

York-shire e il Nord-Midland e nella capitale. Londra mostra pure un'elevatissima proporzione di suicidii per ferite, mentre ha la minima degli appiccamenti.

### § 3. Influenze individuali, che fanno variare la scelta del mezzo di distruzione.

La prima e più risentita delle influenze individuali anche sulla scelta dello strumento di morte è il sesso. Le abitudini di vita, la sensibilità, l'educazione della donna le fanno prediligere in tutti i paesi dei mezzi speciali di distruzione, fra cui l'acqua e il veleno tengono sempre un posto superiore a quello della serie maschile. Legoyt, mettendo assieme i dati recenti (1866) della Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Danimarca, Sassonia, Spagna e Stati Uniti, ha trovato questa differenza sessuale:

	Su 1000 Suic.		Femmine p. 100 Maschi
	M.	F.	
Appiccamento . . . . .	521	395	24
Annegamento . . . . .	150	316	69
Armi da fuoco . . . . .	134	8	1
Armi bianche . . . . .	89	59	25
Precipitazione . . . . .	26	27	28
Veleno . . . . .	48	117	91
Altri (asfissia) . . . . .	32	48	29

Anche qui sarebbe vano ripetere che la scelta operata dai due sessi offre ovunque una regolarità e costanza meravigliosa, in accordo con quella del movimento generale dei suicidii. Dovremmo evocare delle serie interminabili di cifre, se volessimo provare la regolarità di codesta caratteristica sessuale del suicidio per tutti gli Stati, di cui abbiamo sott'occhio le pubblicazioni ufficiali. Chiunque vorrà erudirsi in proposito, potrà cercarne la conferma nelle cifre francesi del Blanc, Lisle, Wagner ed Oettingen, nelle prus-

siane dell'Engel e del Guttstadt, nelle danesi del Kayser, nelle sassoni del Böhmert, nelle inglesi del Farr, nelle svedesi del Siljeström, e così via via [1]. Ci contenteremo di dare in un prospetto le cifre italiane del duodicennio 1866-77, sebbene sieno le meno regolari di tutte e quelle ove i due sessi offrono meno spiccate differenze (Tab. LIV). Pur tuttavia vi si scorge costante il ripetersi anno per anno delle medesime proporzioni. La maggiore divergenza s'osserva sempre nell'annegamento e nelle armi da fuoco. Si può dire che in Italia quasi la metà delle donne, e circa il quarto fra gli uomini cercano la morte nell'acqua; ma in quella vece i suicidii consumati colla pistola e col fucile costituiscono un terzo circa dei maschili, e un trentesimo appena dei femminili. La preferenza del sesso forte per le armi s'estende anche a quelle pungenti e taglienti, ma la diversità dalle donne è minore. Nella donna, dopo l'acqua, s'osservano differenze sensibili dall'altro sesso nei suicidii per precipitazione, avvelenamento ed asfissia; nell'uomo in quelli per schiacciamento sotto i treni. L'appiccamento conserva quasi le stesse proporzioni nei due sessi. Dalle statistiche del Bonino, Fossati, Torchio e Gioja, emerge poi come in Italia i sessi hanno sempre manifestata inclinazione a mezzi differenti di di-

[1] Diamo in nota le proporzioni sessuali (0/100) dei quattro anni 1869-72 della statistica prussiana (Guttstadt), che ci occorrono per primi:

	MASCHI				FEMMINE			
	1869	1870	1871	1872	1869	1870	1871	1872
Appiccam. e strangol. . . . .	630,3	664,4	670,6	631,7	435,0	421,5	457,4	436,4
Annegamento . . . . .	163,8	133,7	125,5	141,7	422,1	386,2	413,0	425,9
Armi da fuoco . . . . .	123,5	120,8	126,0	133,8	1,6	3,2	1,8	8,5
Armi da punta e taglio . . . . .	35,5	43,0	45,3	38,0	40,5	49,3	37,1	54,6
Avvelenamento . . . . .	22,6	16,3	12,4	14,4	79,1	69,9	55,5	47,7
Schiacciamento . . . . .	6,6	6,5	12,8	22,0	3,2	6,4	5,6	10,2
Precipitazione . . . . .	5,5	6,0	3,2	5,0	11,4	11,0	20,3	15,3
Asfissia . . . . .	4,2	3,5	4,8	0,8	11,4	9,4	9,3	1,7
Altri modi . . . . .	2,0	3,1	1,1	1,6	1,6	3,1	—	—

TABELLA LIV. — INFLUENZA DEL SESSO SULLA SCELTA DEL MEZZO DI SUICIDIO.

Regolarità di questa scelta per sesso e per anno in Italia (1866-77).

ANNI	Appiccamento	Annegamento	Armi da fuoco	Armi da tagli.	Avvelenam.	Precipitazione	Asfissia	Schiacciament.	Altri o ignoti
<b>A) MASCHI</b>									
Anno 1866 . . . . .	119,0	210,0	320,6	80,7	65,8	158,7	16,9	19,1	4,2
» 1867 . . . . .	175,4	250,8	298,1	59,6	63,9	127,9	13,1	6,6	4,9
» 1868 . . . . .	171,5	368,2	308,5	69,4	35,5	100,2	22,6	11,3	9,8
» 1869 . . . . .	128,7	21,6	405,8	60,1	43,3	93,3	16,5	12,4	8,8
» 1870 . . . . .	202,9	271,1	271,1	47,1	42,2	115,3	13,0	17,9	19,4
» 1871 . . . . .	136,4	264,7	309,9	76,0	39,5	111,1	20,5	17,5	1,1
» 1872 . . . . .	179,6	278,1	272,7	58,2	55,1	93,8	17,0	18,5	17,0
» 1873 . . . . .	181,5	279,2	277,9	55,8	60,9	100,9	15,2	16,5	6,4
» 1874 . . . . .	179,8	231,0	307,1	63,0	53,8	95,1	14,1	38,1	11,4
» 1875 . . . . .	171,0	231,6	299,9	64,2	53,3	90,1	24,1	30,8	22,8
» 1876 . . . . .	128,9	209,0	340,1	60,9	58,5	134,4	30,5	25,6	10,5
» 1877 . . . . .	179,0	217,0	250,0	71,0	53,0	107,0	26,0	27,0	14,0
<b>B) FEMMINE</b>									
Anno 1866 . . . . .	162,4	135,9	31,5	51,3	136,8	102,5	51,2	17,1	8,5
» 1867 . . . . .	160,8	391,6	42,0	62,9	76,9	230,8	25,0	—	7,0
» 1868 . . . . .	200,0	509,0	18,1	48,9	60,6	133,3	18,1	6,0	6,0
» 1869 . . . . .	193,3	126,6	40,0	40,0	73,4	173,8	40,0	—	13,4
» 1870 . . . . .	174,4	329,1	31,9	40,7	46,5	192,8	11,6	—	—
» 1871 . . . . .	144,8	516,0	52,6	39,5	65,8	118,4	26,3	—	6,6
» 1872 . . . . .	193,0	559,1	16,1	21,5	80,6	102,2	21,5	—	5,1
» 1873 . . . . .	203,2	340,4	10,7	5,3	58,8	149,8	10,7	—	27,4
» 1874 . . . . .	158,1	529,0	23,7	35,6	79,0	130,1	14,9	—	19,8
» 1875 . . . . .	171,4	451,1	45,7	25,6	102,9	125,7	62,9	—	5,7
» 1876 . . . . .	112,3	129,5	58,8	41,2	123,5	194,1	23,5	—	17,1
» 1877 . . . . .	210,0	513,0	45,0	14,0	62,0	129,0	9,0	—	9,0

struzione: così in Piemonte su 793 suicidii di uomini più della metà ricorreva alle armi, e su 180 di donne quasi la metà all'annegamento, rarissimo fra esse il suicidio col ferro, scarso in tutti l'uso del veleno. Così ancora nel Lombardo-Veneto (1852-54, <sup>58/50</sup>) la fune, le armi a polvere e quelle a taglio sono state sempre prescelte dal sesso maschile, mentre l'acqua, il carbone, il veleno e insino la caduta dall'alto avevan per sé la predilezione del femminile. Si può obiettare che la regolarità dipende anche qui da non modificarsi le condizioni morali della società e dal rimanere uguali le tendenze e controtendenze, sotto cui agisce la volontà individuale; ma sembraci avere chiarito abbastanza

la sofisteria di questo argomento, discutendo altrove il principio del determinismo fisiologico che « le azioni umane *debbono* avvenire in modo regolare ed uniforme, quando *non variano* le numerose influenze da cui esse sono determinate. »

L'esame delle divergenze sessuali nei varii paesi e nelle varie razze riesce a stabilire anche più saldamente codesto concetto (veggasi la nostra Tab. LV, pag. seg.). La donna manifesta dovunque i caratteri della sua individualità psichica, col primato che tiene negli annegamenti, eccetto a dir vero in Russia, di cui però possediamo appena un anno. La distanza più forte fra i due sessi è sempre nell'uso delle armi da fuoco, perchè in ogni paese la donna ha poca tendenza ad adoperare mezzi violenti, ed è così che anche la fine è da essa preferita meno spesso che dall'uomo. Solo le sue abitudini domestiche spiegano la media alquanto alta dei suicidii per caduta volontaria e per avvelenamento.

Scendendo ora a più minuto esame, vediamo per l'appiccamento primeggiare fra i maschi i danesi, i russi, i württemberglesi e gli austriaci: fra le donne le russe con cifra eguale a quella maschile, le slavo-croate dei Confini militari, le austro-ungheresi e le scandinave. È dunque evidente che anche nella donna l'origine slava si tradisce con una forte tendenza all'appiccamento. Invece l'annegamento è al *maximum* fra le nazioni celto-latine, Francia, Italia, Belgio, e in Svezia e Svizzera; dove entra in campo lo slavismo la scelta dell'acqua cade al suo *minimum*. La più forte proporzione di suicidii per arma da fuoco è quella dei Sloveno-Croati dei Confini, ed è notevole che anche nella cifra muliebri si accenni altrettanta distanza dalla norma comune. Quanto all'avvelenamento, la sua proporzione più

**TABELLA LV. — INFLUENZA DEL SESSO**  
CONDINATO CON IL CLIMA E LA RAZZA SULLA SCELTA DEL MEZZO DI DISTRUZIONE.  
Proporzioni per 1000 dei due sessi.

PAESI E PERIODI	N. dei casi	Appiccam. Stingol.	Annegam.	Ar. da fuoco	Ar. da p. et.	Precipitaz.	Avvelenam.	Asfissia	Altri mezzi
<b>Maschi</b>									
Russia . . . . . 1875	1103	740	69	81	—	—	68	—	72
» . . . . . 1870-71	—	527	191	112	92	8	70	—	—
Norvegia . . . . . 1856-65	1092	703	177	50	52	—	18	—	—
» . . . . . 1866-72	637	664	184	54	45	—	52	—	—
Danimarca . . . . . 1845-56	3321	713	146	64	23	4	9	—	3
» . . . . . 1865-74	3585	825	111	37	13	—	—	—	—
Inghilterra . . . . . 1863-67	4905	443	140	59	291	15	74	—	73
» . . . . . 1868-74	7965	467	155	65	218	19	70	—	65
Prussia . . . . . 1869-72	9450	652	113	127	40	5	17	—	14
» . . . . . 1873-75	7426	643	131	133	40	8	20	—	19
Sassonia . . . . . 1847-55	3375	637	179	103	46	5	5	—	6
» . . . . . 1857-65	4521	701	154	90	27	4	6	—	18
» . . . . . 1867-76	5995	633	136	100	26	4	14	—	25
Württemberg . . . . . 1846-60	2438	736	157	32	52	9	11	—	2
» . . . . . 1870-76	2489	563	193	139	42	13	15	3	27
Belgio . . . . . 1840-44	10796	315	295	263	43	33	21	54	4
Francia . . . . . 1843-52	13513	376	276	190	13	31	14	59	8
» . . . . . 1851-65	17325	435	260	141	44	29	16	61	8
» . . . . . 1866-75	10721	430	212	135	42	24	16	49	12
Svizzera . . . . . 1876	474	453	223	130	70	9	25	13	11
Austria . . . . . 1831-33	—	713	62	127	62	7	29	—	—
» . . . . . 1859-65	—	677	53	161	53	6	39	—	—
» . . . . . 1873-77	11429	506	203	172	—	—	66	—	48
Confini . . . . . 1851, 52-54	430	303	33	362	85	—	7	—	—
Ungheria . . . . . 1851-53	1404	615	103	467	77	4	21	4	4
Italia . . . . . 1863-77	8253	166	250	305	63	110	53	20	31
<b>Femmine</b>									
Russia . . . . . 1875	393	70	67	—	—	—	86	—	109
Svezia . . . . . 1870-74	—	413	238	—	80	7	177	—	—
Norvegia . . . . . 1856-65	346	562	319	9	89	—	24	—	—
» . . . . . 1866-72	211	547	332	5	93	—	18	—	—
Danimarca . . . . . 1845-56	1103	543	394	1	49	11	32	—	6
» . . . . . 1865-74	1071	333	359	—	23	—	26	—	57
Inghilterra . . . . . 1863-67	1791	203	266	5	169	30	175	—	7
» . . . . . 1868-74	2762	281	324	1	153	33	156	—	15
Prussia . . . . . 1869-72	2372	413	411	4	15	11	62	—	24
» . . . . . 1873-75	1753	410	390	8	36	13	70	10	5
Sassonia . . . . . 1847-56	546	457	492	—	24	12	40	—	17
» . . . . . 1857-66	1221	470	443	2	29	14	29	—	24
» . . . . . 1867-76	1419	463	416	4	23	12	29	—	—
Württemberg . . . . . 1846-60	453	453	441	—	60	20	21	—	30
» . . . . . 1870-76	395	417	396	2	26	23	70	—	2
Belgio . . . . . 1840-44	3929	274	472	9	25	61	34	126	7
Francia . . . . . 1843-52	4240	272	457	7	27	62	29	159	7
» . . . . . 1851-65	1485	293	442	6	27	53	31	137	5
» . . . . . 1866-75	16360	323	421	7	40	50	37	145	7
Svizzera . . . . . 1876	63	323	546	45	15	30	94	15	—
Austria . . . . . 1831-33	—	575	216	8	63	11	82	—	—
» . . . . . 1859-65	—	550	216	13	63	19	131	—	—
» . . . . . 1873-77	2178	324	410	33	—	—	176	—	52
Confini . . . . . 1851, 52-54	33	603	133	103	102	—	—	—	—
Ungheria . . . . . 1851-53	352	553	312	17	63	—	42	—	3
Italia . . . . . 1863-77	2094	175	491	31	34	145	79	24	15

alta è quella delle donne svedesi e delle austriache. Paragonando poi due nazioni affini per lingua, razza e costumi, come la Francia e l'Italia, si hanno divergenze minori, ma sempre costanti. Grande è la distanza fra le donne francesi e le italiane per l'uso delle armi a polvere, che fra quelle è appena del 6 per 1000, mentre in queste raggiunge il 35 ‰. Un'altra differenza riguarda l'uso più frequente del veleno fatto dalle donne italiane, mentre al contrario nei suicidii per asfissia la loro proporzione è appena il quarto che nelle francesi. Fra i maschi poi, i francesi superano gli italiani per l'appiccamento, mentre ne son vinti per l'armi a fuoco: l'affogamento invece è presso a poco il medesimo nei due paesi. È curioso che la forte tendenza delle donne italiane a preferire il ferro e la pistola, anziché dalle francesi, sia condivisa dalle inglesi e dalle americane, quantunque le abitudini anglo-sassoni sieno così diverse dalle nostre.

A valutare l'influenza del sesso combinato colla razza, ben si prestano, come di consueto, le cifre austriache. Dividiamo i paesi dell'Austria Cisleitana nei soliti quattro gruppi (vedi pag. 293), e per l'anno isolato 1875 noi troviamo queste proporzioni su 1000 per i precipui mezzi di distruzione:

AUSTRIA CISLEITANA	P. Tedeschi		P. Czechi		P. Slavo-Ital.		P. Pol.-Rut.	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Appiccamento . . . . .	436,4	232,9	613,0	505,5	322,6	50,0	405,7	234,5
Annegamento . . . . .	236,4	376,7	78,6	247,4	322,5	550,0	411,2	606,9
Armi da fuoco . . . . .	152,4	31,2	209,2	38,4	177,4	—	103,0	48,2
Veleno . . . . .	113,9	274,0	45,2	170,3	64,5	50,0	64,3	103,4
Altri mezzi . . . . .	61,2	82,2	54,0	38,4	112,9	350,0	42,8	7,0

Vediamo persistere i caratteri di razza, quantunque si tratti di popolazioni meticce: così fra gli Slavo-Czechi (Boemia, Moravia e Silesia) la cifra degli appiccamenti è maggiore che altrove. Nell'annegamento hanno il primato i Polacco-

Ruteni (Galizia, Bucovina), e subito dopo vengono gli Slavo-Italiani (Carniola, Istria, Trieste, Gorizia): nelle armi da fuoco gli Czechi; nel veleno i Tedeschi (Alta e Bassa-Austria, Stiria, Salisburgo, Carinzia, Tirolo): finalmente nella precipitazione, armi da taglio e asfissia (designate in complesso nella rubrica « altri mezzi ») son primi gli Slavo-Italiani. La razza si manifesta in ambo i sessi, talché lo stesso ordine si ripete fra i maschi e le femmine, salvo che nell'anno 1875 non avvenne alcun suicidio per arma da fuoco fra le slavo-italiane, mentre sappiamo che in Dalmazia il 71 ‰ dei M. e il 33 ‰ delle F. si uccidono in questo modo.

È notevole che in qualche paese la donna offre una singolare tendenza alle armi bianche, talché giunge in Prussia a superare l'uomo nelle ferite di punta (nel 1869-72 rispettivamente m. 3,5 p. 1000; f. 4,0), nel taglio del collo (m. 31,7; f. 35,4), nell'apertura delle vene (m. 4,5; f. 5,4) e perfino nell'aprirsi il ventre (m. 0,4; f. 0,8) (v. pag. 442). Anche in Sassonia R. le donne s'avvicinano ai maschi per tutte le ferite di punta e di taglio, e li superano anzi per l'apertura del ventre (m. 0,6; f. 0,8) e per la soffocazione violenta (m. 0,4; f. 1,4).

La seconda influenza individuale per cui si modifica la scelta del mezzo di morte, è l'età, in ispecial modo se combinata col sesso. Quasi tutte le statistiche sono purtroppo mute su questo argomento, ma possiamo presumere che avvenga dappertutto quello che ci dimostrano le notizie dei suicidi danesi, inglesi e svizzeri, e che ci venne messo in luce dal Guerry pei suicidi francesi. Il David è stato il primo a disporre i suicidii della Danimarca secondo l'età e il modo; ma nelle sue tabelle il numero dei casi di età ignota è circa un terzo (28 ‰) del totale; quindi, ad onta che Wagner se ne sia giovato, sembranci dati poco sicuri.

Da essi però risultavano queste divergenze sessuali nei vari periodi della vita: i maschi sotto 15 anni preferiscono l'appiccamento (86 %) e le femmine l'annegamento (71 %): nell'età fra 15 e 20 anni continua la stessa predilezione dei due sessi, ma si attenua (fune nei maschi 72 %; acqua nelle femmine 65), e si attenua anche più fra i 20 e i 30 anni. Col diminuire della tendenza all'appiccamento s'alza nei maschi quella all'acqua, di cui cade il massimo fra 40 e 50 anni: ma nell'età avanzata i vecchi tornano a preferire la corda anche più che non la preferissero i fanciulli (91 %). Nelle donne danesi avviene invece qualche cosa di più notevole: l'annegamento si mantiene il preferito mezzo di morte fino ai 30 anni, ma nei periodi ulteriori della esistenza gli subentra l'impiccagione, che raggiunge il suo massimo verso i 70. Negli altri modi di distruzione s'osserva che le armi da fuoco hanno la loro proporzione maggiore nella gioventù maschile fra i 20 e i 30 anni (certamente per servizio militare), mentre ne va diminuendo l'uso col crescere dell'età: sopra gli 80 nessun danese s'ucciderebbe colla pistola. Le poche danesi che usano le armi da fuoco sarebbero giovani fra i 15 e i 20 anni. Al contrario l'uso delle armi taglienti cresce in ambo i sessi coll'età, finché raggiunge il suo massimo verso i 70 anni: reciprocamente il veleno ha per sé la scelta dei giovani sotto i 20, e delle donne giovani fra i 20 e i 30.

Queste leggi rimangono assicurate dal loro ripetersi anche altrove. Non sono molto dissimili i risultati ottenuti dal Guerry per i suicidi di Parigi e della Francia, giacché a ciascuna età essi scelgono mezzi particolari: nella adolescenza ricorrono alla sospensione, che ben presto abbandonano nella gioventù per le armi a fuoco, poichè la moda e i ro-

manzi prestano una certa aureola di modernità al *se brûler la cervelle*. A misura però che il vigore del corpo si infalesce, i Francesi ritornano alla sospensione, e colla fune terminano d'ordinario la loro esistenza i vecchi suicidi.

Dati più recenti e completi sull'Inghilterra-Galles ci permettono di recare un altro prezioso contributo a codesto studio. Ecco le proporzioni per 1000 dei mezzi, che furono prescelti in ciascuna età della vita dai maschi e dalle femmine durante il lungo periodo 1858-72:

INFLUENZA DELL'ETÀ E DEL SESSO SUL MODO DI SUICIDIO IN INGHILTERRA.

Per 1000	Sotto									
	15 anni	15-20	20-25	25-35	35-45	45-55	55-65	65-75	75 in su	
<b>A) MASCHI</b>										
Num. dei casi . . . . .	76	402	796	2063	2911	3181	3373	1756	529	
Armi da fuoco . . . . .	—	102	152	97	64	51	41	35	23	
Armi bianche . . . . .	—	70	123	231	271	205	193	150	238	
Veleno . . . . .	26	80	128	98	85	78	51	38	15	
Acqua . . . . .	145	159	187	176	129	128	118	127	104	
Sospensione . . . . .	737	505	321	291	387	462	531	528	452	
Altri mezzi . . . . .	92	84	89	103	83	73	63	72	161	
<b>B) FEMMINE</b>										
Num. dei casi . . . . .	52	457	471	883	992	1182	862	591	166	
Armi da fuoco . . . . .	—	4,3	4,2	2,2	2,0	1,7	2,3	—	—	
Armi bianche . . . . .	77	26	104	181	173	189	183	175	205	
Veleno . . . . .	134	238	252	201	195	143	90	71	36	
Acqua . . . . .	635	551	412	309	231	223	252	225	235	
Sospensione . . . . .	96	114	153	204	292	375	408	417	373	
Altri mezzi . . . . .	57	66	74	103	103	74	61	105	151	

Anche fra i fanciulli inglesi la sospensione e fra le fanciulle l'annegamento sono i mezzi preferiti. Dalla prima giovinezza all'età fra i 25 e i 35 anni la tendenza dei maschi alla fune diminuisce per cedere il posto all'acqua, alle armi ed al veleno, ma sorpassati i 35 anni torna ad aumentarsi col progresso dell'età, finché ai 75 è quella che era ai 15 anni. Al contrario nella donna inglese la propensione all'acqua è in rapporto inverso col numero degli anni, mentre la impiccagione si rende al di là dei 35 il mezzo più frequente, e le vecchie sopra i 65 anni quasi pareggiano i vecchi di quella età. L'uso delle armi da fuoco comincia negli uo-

mini al 15° anno, è massimo fra i 20 e i 25, e al di là cala regolarmente fino all'estremo periodo dell'esistenza: nelle femmine invece il massimo cade sotto i venti, certo per il più rapido sviluppo psichico della donna. Anche il veleno ha la più forte frequenza nell'età giovanile in ambo i sessi, perdendosi l'uso man mano crescono gli anni. Infine è notevole la crescente predilezione delle donne adulte, e delle vecchie per il suicidio da ferite, cadendo il suo minimo fra i 15-20 anni, per cui vi parrebbe influire l'istinto del pudore.

Finalmente la prova che le leggi sociologiche ora accennate sono generali, si ottiene anche dalle cifre svizzere del 1876. Anche in Svizzera il giovane sotto 20 anni si appicca (58 %), mentre la giovane si annega (60 %): la predilezione massima per le armi da fuoco cade fra i 20 e i 30 anni nei maschi (39 %) e anche nelle donne. Col progredire dell'età in Svizzera pure l'uso della fune si fa più frequente giacchè è sempre il 50 % nei maschi fra 30 e 60 anni, ma da 70 in su riesce il 68 %; nelle donne vecchie poi è l'unico mezzo di suicidio. L'avvelenamento ha per sé in ambo i sessi la predilezione dei giovani fra i 20 e i 30 anni, l'annegamento invece varia in ciò che nella femmina è massimo sotto i 30, nel maschio al contrario sopra i 50.

Non è stata mai ricercata l'influenza dello stato civile sulla scelta dei mezzi di suicidio, e ben poche statistiche tengon conto di quella delle professioni e delle cause determinanti individuali: è da augurarsi che ulteriormente anche questa parte del nostro tema possa venire illustrata.

L'Esquirol, alquanto prematuramente e senza l'opportuno corredo di cifre, aveva stabilito che d'ordinario gli strumenti scelti dai suicidi sono analoghi alla loro professione, di modo che « i militari e i cacciatori si bruciano il cer-

« vello; i parrucchieri si sgozzano coi rasoj; i ciabattini si « forano il ventre col trincetto, e gli incisori si feriscono col « bulino; le lavandaje si avvelenano colla potassa e col bleu « di Prussia, oppure si asfissiano col fornello. » Ma queste asserzioni teoriche, che semplificherebbero la ricerca, hanno bisogno dell'appoggio di fatti più decisivi. Lo studio più notevole di questa influenza è quello che si può fare sulle cifre danesi e sulle francesi, ma per sfortuna ci mancano delle prime le più recenti, quelle cioè posteriori al periodo 1845-56 illustrato da David e Wagner, e in quanto alle francesi, la statistica degli ultimi anni ha abolito fino dal 1868 la distinzione particolareggiata delle categorie professionali. Limitiamoci pertanto a riportare in un prospetto le proporzioni per 1000 di ciascun gruppo di professioni, che noi calcolammo sulle cifre effettive francesi del periodo 1836-52 riportate dal Lisle (op. cit.) (Tab. LVI).

Si scorge prima di tutto il gran numero d'appiccamenti nella campagna, visto anche da Wagner pel periodo 1856-60, e da David pel 1845-56 in Danimarca. Negli annegamenti la proporzione massima è quella degli individui senza professione, perchè vi figurano quasi tutti i suicidii femminili. Per le armi da fuoco il primato spetta, com'era lecito prevedere, ai militari, sia in attività sia pensionati, mentre la categoria dei professionisti, notaj, medici, ingegneri, ecc. ha quello dei suicidii per arma da taglio e per veleno. Nella precipitazione gli artisti, nell'asfissia i lavandaj (come aveva detto Esquirol) hanno le cifre maggiori. Ma non è notevole tanto la differenza fra i vari gruppi di professioni, quanto quella fra le classi sociali. Si può scorgere che nelle alte classi l'appiccamento è giudicato mezzo troppo ignobile, mentre più volentieri si ricorre alla pistola, al veleno e spe-

**TABELLA LVI. — INFLUENZA DELLE PROFESSIONI  
SULLA SCELTA DEL MEZZO DI MORTE.**  
Proporz. p. 1000 in Francia (1836-52: Lisle).

PROFESSIONI	Num. dei casi	Annegamento	Appiccamento	Armi da fuoco	Armi da taglio	Avvelenam.	Precipitazioni	Asfissia	Altri mezzi
Agricoltori . . . . .	15023	303	423	122	34	16	17	19	6
Pastori, boscaioli . . . . .	369	317	471	155	22	13	3	11	5
Classi sospette . . . . .	480	427	377	35	12	8	77	63	—
Operai in legno . . . . .	1751	316	318	141	29	17	31	103	5
» cuoi, pelli . . . . .	370	208	403	143	52	32	30	124	8
» metalli . . . . .	1441	23	369	177	67	35	48	135	5
» filo, lana, ecc. . . . .	1831	350	410	73	28	21	40	64	4
» pietra . . . . .	1031	307	375	149	40	10	38	73	7
Addetti ai trasporti . . . . .	1118	532	388	169	37	20	42	65	7
Servi, domestici . . . . .	2510	372	300	79	33	37	49	127	3
Fornai, pasticceri . . . . .	323	313	256	210	47	24	31	110	5
Beccai, pizzicagnoli . . . . .	276	280	391	105	102	18	22	72	—
Mugnai . . . . .	290	328	404	193	17	31	10	17	—
Cappellai, sarti . . . . .	1491	318	303	72	35	23	91	253	4
Calzolai . . . . .	830	398	321	132	64	23	39	95	5
Lavandai . . . . .	282	291	177	32	14	18	4	425	—
Mercanti, commercianti . . . . .	2064	205	273	205	43	47	51	112	4
Albergatori, osti . . . . .	887	317	323	157	54	30	46	70	—
Artisti . . . . .	221	186	167	244	90	41	95	177	—
Scrivani . . . . .	248	222	182	222	52	16	63	231	4
Studenti . . . . .	120	100	100	392	117	30	91	150	—
Impiegati . . . . .	1061	533	425	411	68	21	37	68	7
Militari . . . . .	2729	190	161	516	43	5	54	19	1
Professori, maestri . . . . .	167	335	222	179	51	48	66	84	12
Medici, notai e profession. . . . .	478	217	117	305	136	92	52	38	13
Proprietari, capitalisti . . . . .	3331	323	286	267	54	21	58	46	5
Senza professione . . . . .	2948	485	293	79	30	19	54	36	4

cialmente al coltello. Anche in Danimarca le cifre minime di appiccamenti son quelle dei militari, professionisti, impiegati e capitalisti (rispettivamente 35, 51, 56, 60 %), mentre le massime si trovano fra i detenuti, i fanciulli, i campagnuoli, gli industriali (cioè 95, 78, 76, 64 %).

Di grande interesse sarebbe indagare l'influenza dei mestieri, la quale pare decisiva, ma si combina e confonde però con quella del sesso e della vita urbana. Infatti fra i sarti, cucitori e tessitori predominando l'elemento femminile e fra i mugnai, pizzicagnoli, beccai, fabbro-ferrai invece l'elemento maschile, si rilevano piuttosto le differenze sessuali che le professionali: ma però non può negarsi che

nelle cifre dei suicidii per arma da taglio, veleno, asfissia non si paesi l'influenza del mestiere. Così di tutte le classi operaie il massimo delle asfissie è dato dai lavandai, e a molta distanza dai cappellai, sarti, dalle sartrici e modiste, e dagli operai in metalli. Quanto alle armi da taglio, sono prescelte dippiù dai macellai, fabbri, calzolai e barbieri. L'alta cifra di cadute dall'alto dei cappellai e sarti dipende dal predominio delle donne. Al veleno poi ricorrono più di tutti gli operai in ferro e metalli per la facilità maggiore di procurarselo. È notevole che le *medesime* divergenze dei varii mestieri da noi desunte sul periodo 1836-52, son pur quelle ricavate dal Wagner sul triennio 1859-61 (vedi sua tab. 75, pag. 264), il che mostra la regolarità di codesta influenza professionale.

Delle categorie ben definite, quella del personale di servizio ha sempre la più alta cifra di annegamenti, venendo subito dopo alle persone senza professione e alle classi sospette (vagabondi, mendicanti, prostitute, ecc.). Anche nel periodo ulteriore 1856-60 Wagner ha trovato lo stesso, e dobbiamo aggiungere che perfino in Danimarca (1845-56), ove il suicidio nell'acqua è sì raro, sono i serventi che vi offrono sempre la proporzione più alta (29 su 100): ma non dimentichiamo però che in questa classe preponderano le donne, che sappiamo inclinate all'annegamento più dei maschi.

L'esame dei mezzi di distruzione preferiti dalle classi colte, ci indurrebbe a parlare d'un altro rapporto fra il modo di suicidio e la natura dei motivi determinanti, ma non abbiamo molte cifre. Sapendo che nei giovani le armi da fuoco, la asfissia ed il pugnale sono preferiti alla fune od all'acqua, e che fra le cause dei suicidii giovanili prende larga parte l'amore, non si può a meno di intravedere col Wagner una relazione diretta fra l'idealità dei motivi e la scelta degli

strumenti più romantici e nobili di morte. Studiando questo rapporto sulle statistiche della Sassonia, le sole che ce ne porgano occasione, noi scorgiamo che ai motivi meno elevati corrispondono anche i mezzi più ignobili. Così la fame è prescelta dagli individui stanchi di vivere, od alcoolizzati, o in miseria: nell'acqua terminano i loro giorni quelli che ebbero forti patemi domestici. Un mezzo doloroso, ma pel quale occorre una rapida e quasi improvvisa determinazione è la caduta dall'alto, e si trova anche frequente fra i suicidi pazzi. Invece le armi da fuoco e il veleno, come mezzi più tragici e sentimentali, hanno la predilezione di quanti sono trascinati al suicidio dall'amore contrastato, dalla gelosia, dai dispiaceri domestici, o dagli affari imbrogliati, anzi è a notare che in Sassonia la proporzione degli amanti disperati, che si impiccano, è la più piccola di tutte.

È probabilissimo che la vanità personale abbia in tutto ciò la parte maggiore. Chi cerca di attirare sopra di sé l'attenzione o la pietà di coloro che l'offesero, lo odiarono o in qualsiasi modo lo indussero all'atto funesto, preferirà i mezzi rumorosi, le morti *d'éclat*, giacché oggi più che mai si brama lo spettacoloso per tutto, anche nelle miserie, pravità e piccolezze della umana natura! Invece chi ha sofferenze modeste, intime da scontare, non può avere la vanità anche della morte, giacché vi sono i dolori ambiziosi e i dolori apatici. Ma v'entra anche spesso lo stato mentale. Nelle alienazioni e anche nel semplice fanatismo senza delirio, la morte prescelta è varia, in rapporto colla natura delle idee morbose ed esagerate. Di tutte la più decisiva è certo la pellagra che attira all'acqua, ma già il Fossati osservava con molto acume che nelle forme di erotomania, nelle manie religiose, nelle demonopatie i suicidi inclinano alle più or-

rende lesioni (è facile infatti la auto-crocifissione [1]): nella disperazione per amore contrastato, per disillusione o per vergogna la donna tende a precipitarsi: la lipemania spinge invece al rifiuto degli alimenti, mentre infine l'eccitamento provocato dai dolori fisici fa preferire l'arme ed i narcotici, o trascina alla precipitazione volontaria. È curioso che nella pazzia e nell'estrema miseria s'abbia quasi ripugnanza all'uso delle armi da fuoco. Sono ricerche che meritano però di venir continuate.

#### § 4. Luogo ove avviene il suicidio.

Per chi ha svolto le pagine precedenti, non riuscirà strano che anche la scelta del luogo ove si consuma il suicidio, appaia uniformemente regolare da un anno all'altro e in ambo i sessi. Egli è vero che la sola statistica della Prussia ci porge occasione a questa ultima parte del nostro studio; pur tuttavia sol che si esaminino le cifre prussiane, vi si scorge il ripetersi delle stesse leggi da noi studiate per gli altri caratteri del suicidio [2]. E si comprende: la scelta del luogo ha pel suicida lo stesso valore di quella del mezzo di distruzione, e le ragioni di preferenza che lo trascinano all'acqua piuttosto che alla pistola, o alla corda anziché al veleno, influiscono altresì per fargli commettere il suicidio nel proprio domicilio, o sulla pubblica via, o nella fogna: quindi potrebbe obiettarsi che la scelta regolare di quei determinati luoghi non è veramente che un altro aspetto della regolarità nella preferenza concessa agli strumenti

[1] Come nel caso celebre del Lovati di Venezia (MARC: *De la Folie*, I, 348).

[2] Il B. De Boismont ha tenuto conto dei luoghi ove avvennero i suoi 425 suicidii parigini: ma senza distinzione di sesso.

d'eccidio. Ma se ciò è vero specialmente pei suicidii da annegamento, e forse per le asfissie, non lo è per riguardo ai suicidii che si possono consumare indifferentemente in un luogo o nell'altro, come quelli con arma da fuoco o da taglio, colla fune, col veleno, colla precipitazione, nei quali il ripetersi costante delle stesse cifre in anni separati prova l'esistenza di quella consueta regolarità propria dei fenomeni sociali. Noi qui diamo l'indicazione dei luoghi principali, in cui avvennero i suicidii della Prussia durante i quattro anni 1872-75: è evidente che le loro proporzioni si mantengono uniformi per l'intero quadriennio e in ambedue i sessi.

**TAB. LVII. — REGOLARITÀ DELLA SCELTA DEL LUOGO DEI SUICIDII.**

Proporzioni su 10,000 per i due sessi in Prussia (1872-75).

LUOGHI	MASCHI				FEMMINE			
	1872	1873	1874	1875	1872	1873	1874	1875
<i>Numero dei casi . . . . .</i>	2362	2216	2227	2689	581	610	548	595
<b>I. ALL'APERTO</b>								
a) <i>In terra.</i>								
Campagna e pianura . . . . .	293	398	411	395	47	82	55	50
Bosco . . . . .	918	832	930	958	171	115	110	168
Giardini pub. e priv. . . . .	284	248	313	335	163	131	55	50
Strade e piazze . . . . .	449	312	341	350	153	230	365	269
Sacrali delle Chiese . . . . .	55	81	91	82	—	18	36	17
Altri luoghi . . . . .	229	158	277	157	41	16	36	67
b) <i>In acqua.</i>								
Mare, laghi, stagni . . . . .	241	275	465	179	808	984	493	622
Fiumi, riviere . . . . .	639	713	649	600	1329	1574	1569	1832
Canali, mulini . . . . .	152	158	198	108	528	574	566	386
Lavatoi . . . . .	114	135	75	97	323	479	292	239
Fontane e pozzi . . . . .	51	45	46	36	239	377	256	239
Acqua in generale . . . . .	245	268	431	175	937	508	256	622
<b>II. SPAZII CHIUSI</b>								
a) <i>Edificii privati.</i>								
Locali abitati . . . . .	3479	2708	2499	2368	3300	2656	3339	2975
Locali non abitati . . . . .	1142	1508	1509	1509	721	1077	1210	1210
b) <i>Edificii pubblici.</i>								
Alb. luoghi di ritrovo, ecc. . . . .	144	135	150	175	85	33	73	50
Istituti sanitari . . . . .	55	59	83	75	65	49	48	17
» educativi, religiosi . . . . .	13	13	16	4	—	—	—	17
Ricoveri e asili . . . . .	406	78	67	41	402	49	35	84
Case correzionali e pen. . . . .	220	159	215	245	34	16	36	34
Caseme . . . . .	262	141	107	134	—	—	—	—
<b>III. SUI MEZZI DI TRASPORTO</b>								
Ferrovia, vetture, bastim. . . . .	21	18	23	26	—	—	36	—
<b>IV. SENZA INDICAZIONE</b>								
	2057	1927	1729	1693	1312	1410	1296	992

Nella registrazione dei suicidii avvenuti entro gli edificii privati, le statistiche anteriori al 1873 erano più particolarizzate, ed è notevole che insino nella propria abitazione i suicidi scelgono regolarmente ogni anno gli stessi luoghi per terminarvi la vita. Non possiamo resistere al desiderio di riferire le cifre dei quattro anni 1869-72 della statistica prussiana:

LUOGHI DEGLI EDIFICII PRIVATI OVE AVVENGONO I SUICIDII IN PRUSSIA.

PROPORZIONI PER 1000.	MASCHI				FEMMINE			
	1869	1870	1871	1872	1869	1870	1871	1872
<i>Numero affettivo dei casi . . . . .</i>	908	850	891	822	197	221	193	243
Camere da letto o di soggiorno della propria abitazione . . . . .	555	541	594	451	665	611	612	661
Locali di servizio della propria abit. (cucina, cantina, solaio) . . . . .	136	168	154	186	152	177	207	192
In casa d'altri . . . . .	73	62	65	79	64	65	57	80
Stalle, magazzini, granai . . . . .	185	204	213	231	112	91	88	113
Laboratorii ed altri luoghi relativi all'economia domestica . . . . .	48	55	36	45	10	26	36	44

È veramente degna di attenzione la differenza che esiste sempre fra i due sessi. La donna sembra avere ripugnanza a suicidarsi all'aperto, o nei luoghi pubblici, essa che è abituata a vivere attorno al focolare domestico, e che conserva, anche nei momenti più gravi, il sentimento del pudore. Così vediamo le sue proporzioni alzarsi nei suicidii commessi entro gli edificii privati, e se quelli in acqua sembrano fare eccezione alla norma, è certo per la sua spiccata propensione all'annegamento. Si può intanto scorgere come i suicidii nei pozzi, adiacenti alle case, sieno men rari fra le donne, mentre nei fiumi e nelle riviere di campagna o attraversanti le città la proporzione maschile primeggia sulla femminile. Minima è poi la cifra dei suicidii muliebri perpetrati sul suolo sacro delle chiese, nel che ha parte il vivo sentimento religioso della donna. Anche per le morti

violente consumate entro le abitazioni private, la donna preferisce sempre la casa propria a quella degli altri, e più di rado sceglie le parti remote o men dignitose della casa. Sarebbe senza dubbio interessante per la psicologia sollevare il velo che nasconde i misteri di tante famiglie sventurate, e trovar le ragioni, ora nobili e ponderate, ora oscene e irreflesse, per cui il suicida va a sgozzarsi sul proprio letto o si asfissia entro il più lurido recesso della casa, ma non è dalle cifre brute della statistica che tali fenomeni complicati della mente umana possano essere messi in evidenza.

Così noi abbiamo completato il nostro lungo cammino, e compiuto coscienziosamente e colla esattezza maggiore possibile, l'esame di tutte le più importanti questioni che si connettono coll'argomento del suicidio. Noi crediamo che giunto a questo punto il lettore sarà convinto della possibilità d'una statistica dei fatti morali, come pure che il negarle ogni diritto di risalire dalle esteriori manifestazioni alla natura intima dei fenomeni di coscienza, non è giustificato da temerità soverchie della scienza o da insufficienza dei fatti che raccoglie ed osserva.

## PARTE SECONDA.

### SINTESI

#### CAPITOLO UNICO.

##### NATURA E TERAPIA DEL SUICIDIO.

Le considerazioni, nelle quali siamo entrati durante lo studio analitico dell'argomento, potrebbero quasi dispensarci dal riassumere ed esplicitare sinteticamente il concetto fondamentale del nostro lavoro, se non temessimo che in mezzo alle cifre ed ai particolari numerici esso non possa essere stato a sufficienza dichiarato; ma saremo più che è possibile brevi.

Per quanto è risultato dalle ricerche statistiche comparative, sembra che la vera natura del suicidio sia oramai da collocarsi fra i più sicuri e preziosi acquisti della psicologia sperimentale. Applicando a questo fenomeno sociale il metodo eminentemente positivo della seriazione numerica e delle medie proporzionali, ne abbiamo riconosciuti i caratteri, per così dire, organici, ne afferrammo l'intimo meccanismo, ne spiegammo scientificamente l'evoluzione storica. In tali indagini la sociologia ha provata la propria

capacità a misurare i fenomeni morali umani colla medesima norma, che si applica allo studio dei fenomeni morfologici ed organici, di modo che non sarebbe possibile una più luminosa e indiscutibile rivendicazione dei suoi intenti e della sua dignità scientifica.

Tutte le variazioni individuali sono pure accidentalità, o filosoficamente parlando, modalità del fenomeno: il suicidio non è un atto dipendente dalla spontaneità personale dell'uomo, bensì un fatto sociale, non meno e non disugualmente delle nascite e delle morti ordinarie, dei delitti e delle malattie mentali. L'esistenza di leggi universali, costanti e (per quanto possiamo giudicarne, *se non si modificano le condizioni esterne*) necessarie, restringe ai minimi limiti l'orbita d'azione a ciascuno assegnata, e dimostra che le attività psichiche soggiacciono a quelle influenze medesime e a quelle lente trasformazioni nel tempo e nello spazio, cui stan sottoposte tutte le altre attività dell'organismo vivente e della specie; anzi è degna di nota la maggiore irregolarità di queste ultime (pag. 100) e la loro men chiara dipendenza da cause conosciute, rispetto ad un fenomeno morale come il suicidio.

Però nell'indagare e riassumere dal complesso dei fatti le leggi del suicidio, noi a bella posta abbiamo taciuto il concetto che se ne può trarre sulla natura di esso, appunto per obbedire al principio logico newtoniano dell' *« investigatio rerum analytica semper antecedere debeat. »* Ma dopo l'analisi di tutte quelle leggi il nostro concetto appare ora evidente e sicuro:

*« Il suicidio è un effetto della lotta per l'esistenza e della selezione umana, che si operano secondo la legge d'evoluzione dei popoli civili. »*

## I.

Primo a riconoscere l'importanza, che la battaglia della vita ha per la felicità e le condizioni morali degli uomini, è stato T. R. Malthus, dal quale in un'opera divenuta classica (*Ess. on the princ. of the popul.*) venne espressa l'idea fondamentale che « la causa più forte, per cui fu fin qui impedito il progredire dell'umana famiglia verso la felicità, è la tendenza costante, che è nella vita animata di estendersi oltre ai limiti fissati dalla possibilità di nutrizione. » L'aumento degli individui consumatori produce fra loro una terribile concorrenza per approfittare dei prodotti relativamente scarsi concessi dalla natura, e in breve volger di tempo la facoltà moltiplicatrice degli esseri vivi è limitata dalla mancanza di spazio e di nutrimento. Questo principio malthusiano esteso dal Darwin, serve ora di base alla splendida teoria dell'evoluzione morfologica e fisiologica degli organismi. Passando dal campo della demografia a quello più esteso della biologia, il principio del celebre ministro anglicano si è rafforzato ed entra oramai con un ritorno benefico alle sue fonti, nelle discipline morali, nella psicologia, nella linguistica.

Noi non ignoriamo che il principio malthusiano incontra oggi molte obiezioni, ma se la formula della legge d'aumento della popolazione potè venire corretta, sembra invece che il concetto della resistenza o della somma degli ostacoli frapposti allo sviluppo della vita animale sia oggi essenzialmente il medesimo che venne scoperto dal grande scrittore inglese. L'evoluzionismo della scienza moderna è una pura, sebbene più ampia applicazione di quel principio,

e si è ormai tutti d'avviso che gli psicologi e i sociologi, per ben apprezzare la natura dei fenomeni umani a qualunque categoria questi appartengano, debbono muoversi dallo studio delle difficoltà dell'esistenza (lotta per la vita). Si è stimato per lungo tempo che esistesse un abisso fra le scienze che si occupano della mente umana e dei suoi mirabili o ignobili prodotti, e le scienze che si svolgono nella osservazione del mondo vivente inferiore: così l'esame delle leggi dell'umano pensiero si perdeva in vane disquisizioni sul terreno metafisico. Al contrario, conviene allo psicologo ed al sociologo essere anche naturalisti, e cercare le ragioni dei fenomeni umani nell'evoluzione della vita attraverso tutte le fasi organiche e funzionali inferiori, come lo hanno dimostrato ai meno veggenti le profonde scoperte della scuola capitanata da Herbert-Spencer, Carpenter, Laycock, Buckle. Molte questioni fin qui svisate, o che da tanto tempo si trascinano per i facili pendii della retorica idealistica, o del sentimentalismo della psicologia cartesiana, non possono ricevere la loro soluzione che dalle leggi naturali comuni a tutti gli esseri vivi.

Ogni organismo incontra, dal principio della sua esistenza, una moltitudine di influenze nemiche contro le quali gli conviene lottare per procurarsi tutto quanto gli occorre per vivere e per soddisfare ai suoi bisogni. La battaglia è maggiore cogli esseri che più gli rassomigliano, giacché allora si cambia in vera concorrenza di individui aventi lo stesso scopo da raggiungere e le medesime armi per vincere. Da questa lotta per l'esistenza spettava a Darwin il merito di cavare il fondamento di tutto l'evoluzionismo, né qui è il luogo di riassumere una dottrina, la quale ormai conta ben pochi e non validi oppositori ed è divenuta di diritto co-

mune, si da poterle aprire ancora le scuole (Haeckel). Piuttosto è a ricordare come a questa lotta partecipi altresì l'uomo, il quale anzi vi ha trovato la vera causa dei suoi perfezionamenti organici e mentali, fin da quando cominciò a combattere pel possesso d'una misera caverna contro gli ultimi rappresentanti terribili della fauna terziaria, o quando attraversava vittorioso le fasi dell'epoca glaciale. La storia dell'umanità è il racconto di questa lotta gigantesca: basta riflettere al molto sangue e ai dolori e alle torture, che l'acquisto del libero esame è costato alle generazioni gloriose dei nostri filosofi e pensatori.

Un semplice sguardo gettato sulla società presente, fa scorgere per tutto e in tutte le branche dell'attività umana la concorrenza fra gli individui, i popoli e le razze. Le condizioni della lotta sono determinate da due fatti essenziali, di cui il primo è l'incessante moltiplicarsi dei combattenti nelle società civili, in ispecie dopo che lo spirito di associazione creando le grandi opere della carità pubblica, accrescendo la moralità delle masse e approfittando purtroppo della scienza per rendere più micidiali le guerre, va agevolando l'esistenza ai deboli ed agli infermi. Il secondo è la libera concorrenza dei lavoratori, che cresce in ragione diretta del numero degli individui, e riesce a finale vantaggio dell'industria, del commercio, della scienza, del benessere materiale e psichico dell'uomo; imperocché tanto più grandi sono i miglioramenti in un dato genere di lavoro, quanto maggiore e più estesa è la rivalità dei lavoratori. Per le convivenze sociali la lotta è feconda sorgente di trasformazioni e di progresso, sebbene ognuno dei pugnanti sia mosso da interessi personali. Ma non a tutti gli individui ne provengono benefizii; in ogni battaglia vi sono i

vittoriosi e i vinti, i trionfanti e i sofferenti: molti son coloro che nella competenza offrono il loro lavoro o chieggono i mezzi di soddisfare ai loro desiderii, ma i fortunati son pochi: *pauci sunt electi*. Ed è naturale: gli individui viventi sono disuguali nelle forme, nelle attitudini, nella forza fisica, nell'attività psichica, e codesta disuguaglianza esercita una decisa influenza sul loro destino. Ciascuno dei combattenti, in causa di tanta divergenza di caratteri, ha un grado diverso di probabilità di riuscita, giacchè fin da prima la sua situazione sul campo di battaglia dipende dal numero e dalla bontà delle armi colle quali esso vi discende, anche prescindendo da ciò che le condizioni d'esistenza variano da un punto all'altro della terra, e da una società all'altra. Invero le influenze esterne, aggiungendosi alla ineguaglianza naturale fra gli individui, dan luogo ad un complicato intreccio di cause, da cui sorte la vittoria degli uni e la sconfitta degli altri.

Il numero relativamente limitato dei vincitori, si recluta fra i più forti, i meglio conformati, i più ingegnosi, avendo la lotta vitale nelle società umane lo stesso effetto che essa ha negli esseri viventi inferiori, cioè il perfezionamento dei mezzi e delle armi di battaglia, e quindi l'evoluzione migliorativa della razza o specie in causa della trasmissibilità e variabilità dei caratteri (*selezione naturale*).

Nell'uomo civile più numerosi sono i bisogni da soddisfare, e quindi più complicate e nobili le armi del combattimento. Tutti i fenomeni interessanti della vita sociale, tutte le progressive fasi dell'incivilimento, hanno la loro origine in questa lotta costante dell'uomo contro la natura, contro gli altri uomini, contro sè stesso, giacchè la storia altro non è se non il trattato di quella selezione umana, per cui

la civiltà è passata da un popolo all'altro, venendo conquistata da quelli che perfezionano meglio o più rapidamente le loro armi materiali o morali. Ma meglio che fra i popoli e le razze, la selezione è evidente fra gli individui, di cui è il potere trasformatore, il principio equilibratore delle disuguaglianze naturali fra uomo ed uomo, la causa precipua che fa uscire i deboli, gli inetti, i fiacchi dal combattimento della vita. La natura permette ai deboli poca parte del diritto che si dice concesso a tutti i viventi; essa protegge i forti, gli astuti, gli ingegnosi, mentre lascia i mal conformati, gli anomali, i poveri di forza e di attitudini cader vittime della lotta. Questa disuguaglianza, questa coesistenza di vinti e di vincitori, che a ben guardare è la negazione scientifica di qualunque forma utopistica di socialismo basata sull'uguaglianza *completa* degli uomini, mostra dunque avvenire una continua eliminazione degli organismi inferiori e dei caratteri fiacchi dal seno della società umana.

La lotta fra i popoli civili tende a divenire viemeglio lotta di intelligenza. Nella concorrenza continua fra gli uomini delle società e classi elevate, l'organo che si perfeziona e si raffina di preferenza è il cervello: crescono le sue attività e i suoi bisogni, e nello stesso tempo si tesaurizza un'enorme quantità di forza psichica, per cui le armi e gli scopi della pugna si nobilitano e, per così dire, si umanizzano. Fra i selvaggi e nelle nazioni che si trovano sul limitare della civiltà, si combatte con armi micidiali, e la vittoria spetta, come fra gli animali, al più forte, e in vero il diritto della forza è stato per molti secoli il pernio dello svolgimento umanitario, sicchè anche nella presente orgogliosa « civiltà bianca » spesso si conquista il posto mi-

gliore non dal più intelligente ed onesto, ma dal meglio armato. Però fra gli individui, ben nota Haeckel, non è quegli munito della migliore rivoltella, che vince; si bene il più intelligente o il più astuto: vince insomma colui, nel quale l'organo cerebrale raggiunse il più elevato sviluppo.

Notammo già che il perfezionamento dell'uomo ha in modo straordinario complicato i bisogni primitivi del suo organismo. Per l'animale la concorrenza riguarda solo il soddisfacimento dei bisogni nutritivi e sensitivi, cioè l'alimento e la femmina, e le armi della lotta sono i muscoli, i denti, i mezzi di difesa o di offesa. La parte che prendono le funzioni cerebrali nella competenza è in ragion diretta del grado che la specie occupa nella scala della vita, ed infatti si manifesta un progresso evolutivo nella struttura del sistema nervoso, dalle prime cellule bipolari ancora dubbie dei rizopodi, alla complicatissima trama degli organi cerebrali degli animali superiori (*Primates*): ma per quanto la potenza psichica si evolga nell'organismo animale, e varii, cresca, si perfezioni nelle diverse specie, in tutte però rimane radicalmente qual'è fin dal principio della sua apparizione, cioè senso, volontà, intelligenza (Vignoli: *Legge fondam. dell'intellig.* 1877, nella *Bibliot. scientif. internaz.* Vol. XI). Per lungo tempo non si poté afferrare questa legge fondamentale dell'evoluzione psichica, perché l'esame dei filosofi si limitava soltanto all'uomo, nel quale la potenza pensante assume tale operosità e supremazia da porsi insino, per chi osservi superficialmente, in una classe appartata di fenomeni. Se non che lo studio comparativo della psicogenia prova come l'animale divenga uomo per una lunga serie di trasformazioni e di perfezionamenti, finché

nell'ultimo grado della serie le facoltà cerebrali pigliano il primato su tutte le altre, se le assimilano, e dei bisogni animali spesso non ci mostrano altro che il solo lato più umano, lo psicologico. Ma questa evoluzione della forza mentale non si osserva soltanto in generale nella serie vivente: avviene anche nell'uomo-specie e nell'uomo-individuo. Le razze infime toccano da presso l'animalità, e le loro attività si estrinsecano senza la veste e la pompa tutta propria delle razze superiori, fra le quali l'incivilimento rende più energica e profonda la concorrenza vitale, tendendo a limitare le armi della lotta alle sole facoltà mentali. In riguardo all'individuo, la mente va svolgendosi in modo progressivo dal fanciullo all'adolescente, dal giovane all'adulto (Compayré; *La psychol. de l'enfant*, ecc. nella *Revue philos.* nov. 1878, fasc. 41). Da prima il lattante ha un bisogno solo, il fondamentale però, quello del nutrimento; ma ben presto l'educazione, l'eredità, lo sviluppo organico, la partecipazione alla vita di famiglia, lo sviluppo degli istinti e sentimenti accrescono i bisogni dell'adolescente e del giovane. Una volta entrato nel movimento sociale l'uomo incontra attriti, ostacoli, nemici, contro i quali è costretto a mettere in uso le armi di cui natura, eredità ed educazione lo han potuto fornire. Escogitando i mezzi per vincere nella concorrenza vitale (e vi è lotta per tutti i bisogni, anche i meno essenziali, e in tutte le classi della società) il cervello si abitua ad un lavoro continuo, ad un'attività crescente in ragione diretta delle difficoltà della lotta e dell'elevatezza dello scopo, al cui raggiungimento l'individuo tende colle sue forze: così non arriva a vincere che dopo sforzi inauditi di intelligenza, di riflessione, di astuzia, di resistenza fisica, di adattamento alle condizioni esterne. E molte volte

il fine sembra raggiunto, il bisogno è in procinto di venire soddisfatto, già prorompe dal petto del combattente il grido della vittoria, quando un ostacolo improvviso, una stanchezza repentina, un rivale più astuto e forte ed intelligente, ovvero anche dotato di più paziente energia, strappano allo sventurato ogni speranza di riuscita e lo mettono fuori di combattimento.

Quale sarà il risultato della sconfitta? In qual modo il perdente per legge di elezione naturale, dovrà soccombere e lasciare il posto ad altri più abili e fortunati? Negli animali e nelle razze umane a prevalenza di bisogni nutritivi e sensitivi, una ed identica è la sorte dei vinti; la insufficienza del nutrimento, la repulsione dalla lotta sessuale, quindi la miseria, l'inazione, la sterilità, la morte. E invero gli esseri deboli e deformati non giovano alla specie, perché trasmetterebbero caratteri svantaggiosi od inutili (Morselli: *La Neogenesi*, « *Archiv. Antrop.* » 1873): dal che proviene che ultimo risultato della sconfitta degli individui è spesso l'estinzione della razza o della specie, come lo prova non tanto la evoluzione dell'animalità, quanto la storia delle lotte secolari fra i popoli. Ma nelle razze e negli individui superiori gli effetti della sconfitta sono assai più complicati. Si giudica male a proposito che i mali della società civile come la miseria, le malattie, la prostituzione, la pazzia, il suicidio, sieno accidentali ed evitabili, ma per chi ben consideri le cose dall'aspetto positivo, appare chiaro che essi sono effetti della legge medesima di evoluzione a cui sottostanno tutti gli esseri viventi e lo scopo della quale è per gli animali il benessere, per l'uomo quello stato di perfezionamento fisico e morale voluto inconsciamente dalla natura e che i metafisici definirono quale felicità fu-

tura dell'individuo. Quei mali sociali rappresentano il risultato ineluttabile della lotta per l'esistenza.

Ed in vero l'arma, di cui si serve l'uomo di razza elevata, è il cervello. È quindi ovvio che i primi e malefici effetti della sconfitta si facciano sentire sull'organo che è destinato a strumento di battaglia, e come lo strumento si spezza in mano al fiacco ed all'inesperto, così il cervello si accascia e si rompe sotto il peso soverchio d'una lotta impari alle sue forze e alle sue facoltà. Ciò riesce a dire che nello esercizio delle attività cerebrali avviene quell'aberrazione morbosa che si traduce nella pazzia, o quel non soddisfacimento del bisogno che si termina alla morte volontaria. Coll'uno e coll'altro effetto la natura raggiunge il suo scopo: il debole, l'inetto, il malformato è messo in obbligo di uscire, suo buono o malgrado, dalla lotta, e se ne avvantaggia cogli altri combattenti l'umanità intera. La proporzione al numero degli individui, che prendon parte alla concorrenza vitale, quello dei suicidi e dei pazzi è relativamente ristretto: ma non occorre dimenticare che la più gran parte dei vinti paga il corrispondente tributo alla morte precoce, all'indigenza, all'emigrazione, al delitto, alla prostituzione, alle infermità fisiche. Che la sconfitta si cangii per gli uni in pervertimento delle facoltà cerebrali e per gli altri in precoce caducità delle forze fisiche, il risultato ultimo è sempre il medesimo, poiché quegli individui son messi nella impossibilità di far concorrenza ai più forti ed intelligenti, e in ambo i casi soccombono senza aver raggiunto lo scopo cui tendevano coi loro sforzi inadeguati e inefficaci. D'altra parte, complicatissimi sono i bisogni, i desiderii, gli scopi dell'uomo civile, donde s'aumenta anche più la difficoltà della lotta, come si accrescono le sconfitte.

Più si moltiplicano le attività dell'industria, del commercio, della scienza, dell'arte, del benessere materiale, del lusso, e più si svolgono pagine nuove nell'umano pensiero. Su ciascuna pur troppo non tarda a scriversi una lunga, una svariatissima serie di sacrificii e di vittime, a cui contribuisce pure l'arrivo continuo di nuovi combattenti (incremento annuo geometrico della popolazione). Appare dunque come effetto d'una legge naturale che il numero dei pazzi, dei suicidi, dei miserabili segua l'aumento da noi descritto nei paesi in via di moltiplicazione, finché le loro condizioni sociali rimangono inalterate, e si mostri invece stazionario o in via di decremento là dove si provvede colle leggi e colla educazione a modificarle.

## II.

Da qualunque aspetto si consideri il suicidio sempre ne risulta la dipendenza dalla causa naturale, cui l'attribuiamo. Per chi ci ha seguiti nel lungo cammino analitico da noi percorso dev'essere oramai comprovato il rapporto fra la concorrenza e l'evoluzione sociale, e la inclinazione al suicidio. Il suicidio cresce fra i popoli in misura del grado di incivilimento, non tanto perché nello sviluppo elevato dell'organismo cerebrale s'aumentano i bisogni da soddisfare, quanto perché è maggiore la partecipazione del cervello alla lotta. Due cause potenti elevano la concorrenza fra i popoli civili, e in prima la loro più rapida e agevolata moltiplicazione, e poi quella nociva e artificiosa selezione umana che è costituita dai reclutamenti militari. Durante il periodo più utile e attivo della vita i più robusti ed intelligenti vengono levati alle famiglie, al lavoro, alla pro-

duzione, giacché nel militarismo degli Stati moderni più un uomo è debole, malformato, infermo, e più ha probabilità di sfuggire alla coscrizione e di fondare disgraziatamente una famiglia. Cresce così e si moltiplica, per la naturale eredità e trasmissione dei caratteri, la parte fiacca e peggiore della società, e non è a meravigliare se colla progressiva debolezza fisica e morale delle generazioni si alza il numero dei vinti nella battaglia e per conseguenza dei suicidi e dei pazzi. Quanto non sarebbe necessaria, e quanto non è rara in tutte le classi sociali e fra i popoli civili, l'alleanza di uno spirito libero e indipendente con un corpo sano e robusto! Eppure quell'alleanza è l'unico freno dei tanto lamentati mali, che affliggono la società umana, e contro cui si spezzano inutilmente le armi della dialettica metafisica.

Sono in modo particolare gli individui colti, che prendon parte maggiore alla concorrenza vitale, coloro il di cui tributo al suicidio e alla pazzia è più rilevante: e invero essi più degli altri uomini combattono col cervello e lo consumano avanti tempo. Avendo più bisogni e desiderii da soddisfare, codesti uomini incontrano ostacoli più numerosi e vivi, sapendosi che la lotta per l'esistenza è severa specialmente là dove sieno simili le abitudini, gli istinti e le armi degli individui, là insomma dove esiste l'affinità organica (Darwin). E non veggiamo infatti nella società umana, precisamente come fra gli animali, accendersi più profonda e durar più a lungo la disputa, quando i competitori abbiano le stesse aspirazioni? Su questo principio è fondata la necessaria divisione delle orbite attive individuali nelle convivenze civili, giacché sarebbe impossibile la concorrenza fra un uomo di lettere e un

commerciante, avendo essi un ben diverso scopo da raggiungere.

Tutte le differenze di razza, di nazionalità, di religione, di cultura sarebbero incomprensibili, se non si riguardasse il suicidio sotto l'aspetto d'una conseguenza della lotta continua fra i popoli e gli individui, mentre altre influenze generali, e specialmente il clima, la stagione, la temperatura annua, mostrano l'uomo in lotta colla natura, e rappresentano un altro lato dell'evoluzione umana. Ci parrebbe inutile in questa opera riferire tutti i fatti consimili, che confermano l'adattamento dell'uomo alle condizioni estrinseche e gli effetti di variabilità morfologica e funzionale che da quell'adattamento provengono. È evidente che anche le vittime di quelle influenze cosmico-naturali son reclutati fra gli individui deboli (infatti vi sono proporzionalmente più numerose le donne), per cui la loro eliminazione è sempre in rapporto colla selezione umana. D'altra parte l'intensità elevatissima della morte violenta fra gli uomini che fanno maggiore consumo di forza psichica, o che hanno una partecipazione più viva al movimento sociale, dipende dai danni che subiscono il cervello e l'organismo in mezzo agli attriti sociali. Coloro che ebbero da natura una mente fiacca, un carattere malfermo o irresoluto, un posto inferiore o sproporzionato alle loro aspirazioni; coloro cui l'educazione pessima, la religione falsata, l'intemperanza crearono o resero la fibra molle, infermiccia, impressionabile; infine quegliino in cui le passioni, quelle provenienti in modo speciale dai bisogni animali, gettarono in preda alla corruzione, al vizio, alla miseria, sono le vittime numerose e fatali della selezione umana. Desiderano i benefizii della civiltà, vogliono l'agiatezza, il decoro, le ricchezze, la virtù, ma non

possiedono mezzi e capacità tali da assicurare loro la vittoria.

Che l'uomo contribuisca al suicidio più della donna, il vecchio e l'adulto più del giovane e dell'adolescente, che cioè la tendenza alla morte violenta appaja sol quando l'individuo entra nella vita pratica e ne prova le asprezze e le difficoltà, sono fatti in appoggio del nostro concetto, che svolgemmo più ampiamente altrove.

Il suicidio aumenta colla diminuzione dei mezzi di sussistenza (carestia, guerre, rincarimenti di viveri) per un semplice effetto del principio malthusiano della popolazione, ed è curioso che il suicidio per miseria o per deficienza di alimenti, essendo il più semplice e naturale, valga a spiegare tutti gli altri. In questi casi per ristabilire l'equilibrio fra consumatori e prodotti, è necessario che un maggior numero di individui muoja prematuramente: vi deve essere, come diceva Malthus, una rapida successione di esseri a vita breve onde mantenere il numero: una generazione sarà spinta alla tomba prima della sua ora, per dare spazio e nutrimento alla successiva. Certa quindi è la eliminazione prematura d'un determinato numero di individui, certa la selezione dei forti ed abili: ora a chi spetterà l'uscita? su chi cadrà la sconfitta? Il numero è fisso, perché di tanto è diminuita la produzione della natura, di quanto è irrevocabilmente accresciuta la probabilità di morte nei consumatori. Si stabilirà perciò una specie di lotta, tanto più terribile in quanto si tratta del bisogno fondamentale e del più esigente: gli sconfitti devono cedere il posto ai vincitori, e fra i primi andranno a collocarsi tutti gli inabili al lavoro, quegliino, che con molti desiderii o passioni da soddisfare si trovarono innanti il terribile spettro della miseria, gl'intem-

peranti, e gl' imprevedenti, che consumarono il loro avere durante l'abbondanza senza riflettere al domani, i deboli di carattere, i quali non possono adattarsi alle nuove idee né cangiare per necessità le vecchie abitudini, o che il soverchio lavoro, le privazioni, l'abuso del piacere rese paurosi davanti al pericolo, vili di fronte alla sventura inaspettata. Essi sono condannati: ma la natura li sequestrerà con una morte prematura, o con uno sconvolgimento delle facoltà mentali? Ciò dipende dalle condizioni complesse, in cui versano tutti quei deboli e mal privilegiati: il modo di sequestro sarà diverso; per l'uno sarà l'estrema povertà, e le lente privazioni, per l'altro la fame o una rapida malattia; per questo la pazzia, per quello infine il suicidio: ma sotto una forma o l'altra la morte precoce deve giungere inesorabilmente. Vi è dunque nella società umana un principio, che mantiene costantemente la popolazione al livello dei mezzi di sussistenza: esso è la dolorosa legge della necessità: la miseria e il timore della miseria. E non vedemmo che una buona parte dei suicidii muove da questa causa altrettanto inevitabile quanto vantaggiosa al benessere materiale dei superstiti?

La stessa concorrenza si esercita in tutte le società umane come fra le animali, per rispetto al bisogno erotico. La scelta sessuale ha per iscopo di sciegliere i migliori e i più adatti, e di scartare i deformati e gl'infermi. Infinita è la complicazione apportata dallo sviluppo del cervello in questo sentimento istintivo, ed oggi a mala pena si può districare tutto il lavoro psichico dell'amore, riducendolo al suo vero significato primitivo; ma per noi basta sapere, che la riflessione e la previdenza dimostrata nella scelta sessuale han molta parte nella felicità delle famiglie e nel benessere

morale degli individui. È chiaro che il suicida per amore incontrò ostacoli, disillusioni, rivalità, e che soccombendo nella lotta sessuale, stimò preferibile la morte al dolore della sconfitta ed al dispiacere di vedere la fortuna dei propri rivali.

Sembrerebbe a prima vista, che la categoria dei suicidii da patemi domestici dovesse escludere la concorrenza vitale, ma se ben si guarda è anche quello un effetto della medesima legge, per la quale è necessaria la infelicità e la morte d'un dato numero d'individui in rapporto coll'equilibrio della natura. Questi dispiaceri dipendono sempre da contrarietà riducibili alle già indicate, ossia dalla lotta per il soddisfacimento dei bisogni: ora ammesso che l'uomo civile ha trasformato l'istinto riproduttivo fino a nobilitarlo colla istituzione della famiglia, è evidente che il fondamento, il substrato, per così dire, del dolore morale e patema domestico, è sempre dovuto ad uno sfregio di bisogni, che chieggono di essere soddisfatti (bisogni cerebrali). Certamente che in questi casi la questione si complica, ma non è lo stesso di tutte quelle ove prepondera l'elemento intellettuale, o morale? Tanto varrebbe allora negare, come lo fa il Quatrefages, che tutte le facoltà psichiche umane sono una semplice evoluzione delle potenze animali.

La grande influenza dei bisogni cerebrali sulla felicità dell'uomo di razza superiore o di casta privilegiata si manifesta colla elevatezza e complicazione dei motivi, che lo determinano a suicidarsi. Mentre il selvaggio, se arriva a quest'atto, lo fa sempre per i bisogni sensitivi e nutritivi, l'uomo colto, in cui impera sovrano il cervello sugli appetiti semplicemente organici, si ucciderà per ambizione delusa, per tema del disonore, o per qualunque altro sentimento

d'origine cerebrale. Ma forse, che tali motivi pure non dipendono, come dimostrammo, da una esagerazione morbosa dell'egoismo? E che cosa è questa confessione eloquente di debolezza, di fiacchezza morale, che cosa è questa mancanza di energia e di carattere, se non una vera e propria sconfitta nella gran battaglia della vita? Quell'uomo incontrò ostacoli, urtò contro le convenienze sociali, spuntò le sue armi nella indifferenza o nell'odio de'suoi simili, si vide privato per sempre dalle gioie o dei benefizi, di cui forse stimavasi degno, e soccombette nella lotta. Tanto valeva per l'effetto necessario delle leggi sociali ch'ei fosse impazzito, o morto di malattia fisica, o caduto nella più orribile miseria: egli doveva essere un uomo perduto.

Potevamo desumere a priori, che di tutte le professioni quelle predisponavano al suicidio, che espongono l'individuo a lotte più accanite, a resistenze più acerbe, ad attriti più acuti. Tutto ciò vuol dire concorrenza e rivalità: col l'elevarsi della condizione e della cultura dei combattenti cresce il corredo delle armi di offesa e di difesa non solo, ma fra individui simili e rivolti alle stesse aspirazioni, il vantaggio è da parte di chi può chieder meno od offrire di più. Se si vuol ricordare come si dispongano le categorie professionali nella serie del suicidio, si troveranno in alto sempre quelle che incontrano maggiore concorrenza o che obbligano l'uomo a un più grave consumo di forza cerebrale.

Un attento osservatore della società umana può raccogliere dati preziosi sul modo con cui tutte le singole attività vi si urtano e si intralciano. Apparentemente esiste nella società civile la più grande tranquillità e serenità d'animo, ma intanto nessuno cessa dal far mostra dei pro-

prii talenti, d'astuzia, di forza, di carattere, e oramai questa concorrenza è una febbre sorda, divoratrice, che tutti ci sentiamo addosso, ci serpeggia nelle fibre, e ci spinge ad un lavoro esorbitante. Potremmo dire che sin da fanciulli l'educazione tende a prepararci alla lotta, che sosterremo appena entrati nella vita pratica, ma quanto ne è falsato il metodo, scorretto il sistema, effimero il beneficio!... Dalla stessa cultura nostra siamo spinti a tentare con gravi conati di superare le nostre facoltà: tutti desideriamo avanzare a gran passi, ed in questa corsa sfrenata pochissimi sono coloro che non cadano trafelati prima di raggiungere la meta. Ciascuno di noi ebbe fin dalle prime giovanili lotte amici e compagni, che poi vide travolti dalla morte precoce, dalla miseria, dal delitto, dal suicidio, dalla pazzia. I soli fortunati passarono oltre, ma arrivarono tutti allo scopo? Quanti non trascinarono infelicamente tutta la vita, vittime anche più sventurate della concorrenza, che non i caduti! Così ciascun combattente non si affretta che per il proprio interesse: l'utilità individuale si riassume poi nel vantaggio di tutta la società; l'invenzione ed il lavoro dei singoli si accumulano e si riassumono in un perfezionamento solo, quello dell'umanità intera.

Se non vi fosse altro argomento per dimostrare, che il suicidio fra i popoli civili è un risultato della lotta per la vita, basterebbe a provarlo il rapporto inverso che esso tiene col delitto. L'assassinio, il furto, lo stupro sono atti immorali rivolti ad ottenere il soddisfacimento di qualche bisogno od istinto, rappresentano insomma le armi morbose della concorrenza vitale. Più l'individuo è incapace di lottare colle facoltà superiori, e più egli tende a sopraffare i suoi rivali colla violenza. Lo stesso avviene negli animali

fra cui la lotta è quasi sempre cruenta, in quanto che essi pugnano fra di loro, l'uno per uccidere e divorare l'altro. Per vincere in codesta battaglia gli organismi inferiori impiegano ogni sorta d'armi, e cioè armi taglienti, pungenti, l'agilità, i veleni, le correnti intormentive (elicità animale), i tranelli, le astuzie, la simulazione, le alleanze dei forti contro i deboli, la civetteria. L'uomo usa questi mezzi con tanto maggiore facilità, quanto più egli si avvicina alla animalità ed allo stato selvaggio; la morale dei Fuegiani ed Australiani, che divorano le loro donne in tempo di carestia ed affumicano i loro vecchi, quando siano diventati un peso alla tribù, è ben diversa dalla nostra. Può ben dirsi che i delinquenti fanno rivivere queste orgie selvagge dell'istinto fra i popoli civili. Essi hanno bisogni, passioni prepotenti, desiderii, alla cui voce ubbidiscono ciecamente in ragione diretta della debolezza del loro organismo mentale. L'uomo criminale, che non ha di che appagare questi bisogni, ucciderà l'altro uomo o lo deruberà: colui invece, in cui l'educazione instillò il sentimento del dovere, anziché valersi di queste armi micidiali e dannose troncherà colle proprie mani il filo dell'esistenza. Il risultato finale è il medesimo: amendue sono inetti, sono deformati, ed usciranno dal combattimento per una via diversa, ma identica nell'effetto: questi col suicidio, quegli col bagno o colla ghigliottina. Ed è perciò che il suicidio e il delitto si escludono a vicenda, come provammo avvenire nei popoli Europei. È chiaro, che i due fenomeni sociali hanno un significato analogo: è sempre un debole che cede il posto al più forte se si tratta di un delitto, è un carattere fiacco ed inetto che si spegne nella concorrenza vitale, se si tratta di un suicidio.

## III.

Quel che abbiamo desunto sulla vera natura del suicidio considerato qual fenomeno sociale, è più che sufficiente a dimostrare l'inefficacia dei mezzi proposti dai filosofi e dai moralisti per combatterne l'incremento. La vera cura del male non poteva essere iniziata od intravvista, prima di conoscerne la intima natura e la vera estensione. Ecco quale utilità hanno le ricerche statistiche, che pure a prima vista sembrano così poco feconde di pratici risultati.

La religione e la morale non hanno raggiunto mai la radice della piaga; esse ne ignoravano l'evoluzione, e mancavano perciò di un essenziale elemento di fatto per intraprendere l'unica cura possibile, la profilattica. La sociologia invece ci insegna quali sono i veri caratteri psicologici e sociali del suicidio, ce ne spiega il meccanismo, e può meglio d'ogni disciplina speculativa metterci sulla via retta per prevenire e curare nella società civile questa funesta tendenza. Alla sola scienza spetteranno in avvenire le funzioni di regolatrice e moderatrice della pubblica moralità. Già per riguardo al delitto si è giunti a riconoscere la vacuità, diciamo pure con coraggio, il danno enorme dei vecchi sistemi penitenziarii, ed oggi la giurisprudenza, il diritto criminale, l'etica entrano in un più equo ed utile indirizzo. Anche per la pazzia si è riconosciuta la necessità di una profilassi educativa: sviluppando i mezzi potenti, messi ora in opera con ben poco vantaggio dall'educazione mentale, e tentando di crescere le risorse dell'umano pensiero, l'uomo di razza superiore potrà in avvenire difendersi dagli assalti della pazzia (Maudsley). Ora perché non sarà lo stesso del suicidio?

Vedemmo che la questione del suicidio tocca dappresso e in più punti si immedesima colle più gravi questioni, di cui giustamente si preoccupa l'umanità: pauperismo, istruzione e moralità pubblica, delitto, condizioni delle classi proletarie, concorrenza vitale, contagio della stampa, sistemi educativi, sviluppo delle forze materiali e vive delle società civili. Tutte queste pagine ora sanguinose, ora splendide della storia dell'uomo, si riflettono in quella del suicidio. E come sarà possibile, che le esortazioni teoretiche dei moralisti bastino ad arrestare in sull'ultimo istante l'uomo, che la disperazione della lotta spinse a rivolgere contro sé l'arma omicida? E come si può avere fiducia in questa pretesa cura morale, se prima non si pon mano a mezzi più diretti e preventivi?

L'unica profilassi contro la pazzia ed il suicidio starebbe nel diminuire la concorrenza vitale fra gli uomini, ed oggi invece si tende ad aggravarla per tutto ed in tutte le branche dell'umana attività. E come potrebbe diminuirsi, se non con un mezzo altrettanto difficile a mettersi in pratica, quanto male accolto in generale, sol che lo si pronunzi, intendiamo il frenare la moltiplicazione soverchia dei combattenti? Ci si dirà che contro queste idee della scuola economica malthusiana la storia del nostro secolo prova l'esistenza di sempre grandi e inattese risorse: ma possiamo predire pur troppo un tempo non remoto, in cui non sarà più possibile aumentare le antiche o crearne di nuove. Ma frattanto, giacchè questo mezzo diretto è per ora inattuabile, occorre contentarsi degli indiretti, cioè di quelli che migliorano le condizioni della lotta per l'esistenza e tendono a neutralizzare la disuguaglianza posta dalla natura fra i vari combattenti. Altri ben più autorevoli e dotti di noi hanno svolto

in pagine profonde per sapere e per novità di concetti la profilassi della pazzia (Maudsley, Tuke): essa vale anche pel suicidio. È certo che l'uomo esercita su sé stesso un dominio, che può difenderlo dalle aberrazioni della mente, e questo dominio ha uno sviluppo lento e graduale determinato dalla educazione del carattere. Una vita dotata di sensibilità morbosa, e le cui facoltà sieno incapaci di lottare contro le crudeli prove della realtà pratica, giunge ben presto al bivio, in cui Goethe mise l'eroe del suo *Werther*: o suicidio, o follia. Tanto varrebbe, dice assennatamente Maudsley, predicare la moderazione all'uragano, quanto filosofare coll'uomo, cui le predisposizioni e gli antecedenti condussero sull'orlo della pazzia o della morte violenta: eppure, molti han preteso arrestare la propensione suicida con frasi altitonanti, e sanzionando pene ed infamie ai cadaveri dei suicidi! Tutta la cura invece è profilattica, e sta racchiusa in questo solo precetto:

*Sviluppare nell'uomo il potere di coordinare sentimenti ed idee, onde raggiungere un certo scopo nella vita; dar forza ed energia insomma al carattere morale.*

I grandi pensatori hanno insistito su questa necessità, e basti per tutti citare un Franklin, uno Smiles, un Stuart-Mill, un Maudsley. Quando diciamo sviluppare il carattere, intendiamo dar opera a più retti sistemi educativi, al miglioramento delle condizioni morali delle classi proletarie, alla moderazione delle tendenze egoistiche, al frenamento delle passioni: la miseria, l'intemperanza, la dissolutezza, sono cause potenti d'infievolimento, e per conseguenza di suicidio. Se nell'uomo si sviluppassero i bisogni intellettuali e morali a scapito dei più bassi, nutritivi e sensitivi, esso non tarderebbe a raggiungere quel miglioramento a cui, di

continuo perfezionandosi, tende da tanti secoli. È certo che il suicidio andrà diminuendo fra i popoli civili, soltanto collo stabilirsi dell'equilibrio fra i bisogni individuali e l'utilità sociale; quando cioè ciascuno agirà in vista della associazione delle forze vive e delle intellettuali e morali, e quando nella lotta ogni uomo porterà entro la coscienza il sentimento del dovere, che è quello di sacrificare il proprio egoismo al benessere dell'umanità collettiva.

FINE.

## APPENDICE

### I. BIBLIOGRAFIA.

#### § 1. — BIBLIOGRAFIA GENERALE.

Tutte le opere generali, che trattano della storia e statistica del suicidio e vennero da me consultate, son citate nel testo man mano se ne presentava l'occasione. Aggiungerò le seguenti:

**A. Opere.** — Stein-Wappäus; Handbuch der Geographie. — M. D'Espine; Essai analytique et crit. de statistique mortuaire comparée, 1858. — Salomon; Welches sind die Ursachen der in neuester Zeit so sehr überhand nehmenden Selbstmorde? Bromberg, 1861. — B. Wernecke; Die Statistik freiwilliger Handlungen und die menschliche Willensfreiheit, Frankfurt, 1861 (opusc. religioso). — Haushofer; Lehr- und Hand. Stat., ecc. Wien, ult. ediz. pag. 472. — Kolb; Handbuch d. Vergleich. Statistik der Völkerzustands und Staatenkunde, VIII ediz. Leipzig 1879. — Block; Traité, etc. 1878. — Baer; Der Alkoholismus, ecc. Berlin 1878. — Casper; Beiträge z. medic. Stat. 1825, e specialmente; Denkwürdigkeiten zur med. Stat. 1846. — Oesterlen; Hand. der med. Stat. — Frantz; Hand. d. Stat. 1861, pag. 66. — Hübner; Jahrbuch für Volkswirtschaft und Stat. Bd. II, 1854. — Lombroso; L'uomo delinquente, 2<sup>a</sup> ediz. e Pensiero e meteore, Milano 1878. — Mayr; La statistica e la vita sociale, trad. ital. Loescher, 1879. (Le opere italiane sono in generale scarse di dati statistici sul suicidio, mentre abbondano in considerazioni morali e filosofiche: esempio gli scritti recenti di Tagliabue, Curci, Taverna, Mondello-Nestler, ecc.).

**B. Periodici.** — Annali universali di Statistica di Milano. — Journal de la société de Statistique di Parigi. — Journal of the Statistical society di Londra. — Statistische Monatschrift di Vienna. — Henke's Zeitschrift, ecc.

(antico). — Schmidt' s Jahrbücher. — Annales medico-psychologiques. — Zeitschrift für klinische Medicin. — Journal de médecine mentale (di Deslasiauve). — Archivio italiano delle malattie nervose e mentali. — Archivio italiano di statistica (specialmente per le prolusioni del Messedaglia). — Revue britannique — British medical Journal. — Gazette médicale de Paris. — Allgemeine Zeitschrift für Psychiatrie. — Bibliothèque universelle. — Revue contemporaine. — Gaz. des Hôpitaux (1866). — Vierteljahrsschrift für gerichtl. Medicin (Liman, VIII, 2). — London medical Record. — New-York medical record. (Tutti questi periodici e riviste contengono articoli e dati sull'argomento). Per i detenuti: Statistique penitentiaire internationale, Rome, 1872.

§ 2. — STATISTICHE SPECIALI.

Quasi tutte le pubblicazioni qui appresso sono ufficiali e furono da me consultate per gentilezza del Comm. Bodio, nella biblioteca della Direzione di statistica presso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

**A. Svezia.** — Tabell-commissionens underdaniga berättelse f. aaren 1851-55, Stockholm 1857. — Underdan. Betänkande och Förslag rörande invåltand. af ett stat. Embetsvaerk, afgiv. 1856 af den dertill i nader förordn. Comité. — Justit. un Staatsministerns underdan. berättel. til kongl. Maj. t. etc. dall'anno 1843 al 1855. — Fred. Hendricks, esq.; On vital statistics of Schweden, from 1749 to 1855, nel *Journ. of the stat. society*, London. — Statistisk Tidskrift utgifven af kongl. Statis. Central-Byrån, e specialmente Siljeström; Om mord och sjelmord i Sverige under tidskiftet 1750 — 1870, num. 3<sup>o</sup> 1875, pag. 145, non che Gustaf Sundbråg: Befolkningsstatistika Tabeller öfver sveriges Län, 1876, num 2. — Schweden; Weltausstellung 1873 in Wien (pubbl. uffic.) pag. 10. — Elis Sidenblad; Exposition. univ. de 1878 à Paris; Royaume de Suède, exposé statistique, 1878.

**B. Norvegia.** — Kayser (v. Danimarca). — Stat. tabell. f. konger. Norge, udgiv. after foranstaltn. af Dep. f. der Indre, Christiania, *passim*. — Norges offic. Statistik udgiv. i. aaret 1862, Christiania 1863. — Statistik Håndbog fon kong. Norge, pubbl. da Kjaer, 1868. — Suomenmaan virallinen Tilasto, toinen jakso, väkluvun-tilastoa, Helsingissä (per il periodo 1836-65, e 1866-73). — Le Royaume de Norvège et le peuple Norvégien, rapport pour l'exposition universelle de 1878 à Paris, Christiania 1878.

**C. Danimarca.** — Kayser; Statistik Tabelvaerk, udg. af dertill aller-

naad. anordn. Commission, I H. Kjöbenhavn 1847. — David; Tabeller over Selvmord i Kongeriget Danmark (Stat. Tab. ny raekke, femtende Bind, f. 1845-56, udgiv. af d. stat. Bureau), Kjöbenhavn 1858. — (Vedi pure nel *Journal de la soc. de stat.* di Parigi). — Sammendrag af statistiske Oplysninger angaaende Kongeriget Danmark, n.º 7, 1876 (per il decennio 1865-74). — Résumé des principaux faits statistiques du Danemark, publié par le Bureau royale de statistique, Copenaghen 1874, pag. 9-11.

**D. Russia.** — Le poche cifre riportate per la Russia non sono ufficiali, ma desunte solo da opere più o meno recenti, e cioè da Balbo, Schoen, Leuzon-Le-Duc, Bulgarin, Stein-Wappäus, Wagner, e da un articolo di statistica comparativa del Bratassevic nella *Statistische Monatschrift* di Vienna (vedi Austria-Ungheria). Non conoscendo affatto la lingua russa, non ci fu dato consultare direttamente le pubblicazioni ufficiali. Riguardo a Pietroburgo, v. *Annales medico-psychologiques* e *Journal de l'Académie de médecine de Saint-Petersbourg*.

Per la Finlandia: Exposition de 1878 à Paris; Le Grand-Duché de Finlande, notice statistique par K. E. F. Ignatius direct. d. B. d. stat. Helsingfors 1878.

**E. Gran-Bretagna.** — Per l'Inghilterra-Galles: Annual Reports of the Registrar-general (stupenda pubblicazione ufficiale, diretta ora dal Farr). Contiene molti dati la Relazione riassuntiva pubbl. nel 1875, specialmente per le tavole di mortalità. — Kayser, M. D'Espine, Kasper, Block, loc. cit. — Lever; On the sickness and mortality among the troops in the United Kingdom, 1839. — Millar; Statistics of deaths by suicide among H. M. E. Troop serving, ecc. nel *Journ. of the stat. soc.* giugno 1874. — Judicial statistics, 1857-1862. — Buckle; History of civil. in England, introduz. — Jopling; Stat. of suicide, in *Assurance magasin*, vol. I, 316, e vol. II, 32-54.

Per Londra: *Journal*, ecc. I, 1839. — Mac Culloch; A description a. statist. account of the Brit. Empire, Londra 1847. — Wagner, l. c. — Pubblicaz. uffic.

Per l'Irlanda: Kayser (Danimarca) e Wagner, l. c. (Bodio, Introduz.).

Per la Scozia: Legoyt, l. c. (una sola cifra proporzionale).

Per Westminster: Suicide in West. from 1812 to 1836, nel *Journal*, l.

**F. Olanda.** — Statistische bescheiden voor het Koninkrijk der Nederlanden (Sterfte naar de Oorzaken, von den Dood), per pochi anni e poche cifre, che furono desunte, con dubbio di qualche omissione, nelle tabelle delle morti.

**G. Prussia.** — Tab. und amtliche Nachrichten über d. preussischen Staat, herausgeg. von statist. Bureau zu Berlin, 1849-1860. — Hoffmann: Die Bevölkerung des preuss. Staats, Berlin 1839. — Dieterici: Die stat. Tabellen d. preuss. Staats nach d. amtlic. Aufn. d. Jahre 1843, Berlin 1845. — Weber: Handbuch des staatsw. Statistik d. preuss. Staats, Breslau 1840. — Kasper, loc. cit. — Hoffmann: Die Geburten u. Todesfälle 1816-41 nach d. f. Berlin amtl. aufgen. — Hübner's Jahrbuch, *passim*, e specialmente per Berlino gli articoli di Müller; Jahresberichte d. stat. Amts des k. Polizeipraesidium zu Berlin. — Engel: Die Sterblichkeit und die Lebenserwartung im preuss. Staats. Tab. XXII (per il 1856-60), nella Zeitschrift des k. preussisch. stat. Bür. Jahrgang 1862. — Zeitschrift cit. 1863, e negli anni ulteriori (è questa forse la più importante pubblicazione periodica di statistica), e specialmente D. C. II.; Die Selbstmorde in Preussen im IV Quartal 1868 und im Jahre 1869, Jahrg. 1871, H. 1, pag. 41 — e Guttstadt: Die Selbstmorde in Preussen während der Jahre 1869-1872, Jahrg. XIV, H. II e III, pag. 248 i. — Preussische Statistik (pubblicaz. ufficiale), e particolarmente Band XXXVIII; Die gewaltsamen Todesfälle und Verletzungen (Verunglückungen und Selbstmorde) im preuss. Stat. währ. der J. 1873-74 u. 1875. — Pr. Stat. Bd. XLII; Beweg. der Bevolk. im preuss. St. während des J. 1875, Berlin 1876.

**H. Stati Minori Tedeschi.** — Per lo Schleswig-Holstein-Lauenburg: Legoyt, Frantz, Briere De Boismont, Baer e pubblicaz. prussiane e danesi.

Per l'Hannover: Tabellen üb. die Todesfälle nach Ursachen, nella Hannoverischen Statistik, *passim* dal 1853 al 1860, cit. da Wagner. — Loewenhardt: Die Identität, ecc. — Wappäus, Baer, l. cit. — Più le pubblicazioni prussiane dopo il 1866.

Per il Mecklemburg: Hübner's Jahrbuch, Bd. II, articolo di Ackermann colle cifre dal 1816-1859. — Mecklemburg-Schwer. Staats Kalendern (Wagner). — Spengler, nell'*Union médicale* 14 dic. 1848. — Kasper, Legoyt, Baer, l. cit.

Per Hamburgo: Kasper, Quetelet l. cit. — Statistik des hamburgischen Staats, Hamburg 1867 e contin.

Per Brema e Lubeca: le pubblicaz. ufficiali dei due governi, e specialmente: Jahrbuch für bremischen Statistik, Jahrgang 1876, Brem. 1877.

Per il Waldeck: Kurtze; Gesch. u. Beschr. d. F. Wald. 1850, cit. da Wagner.

Per Francoforte sul Meno: Uebers. der in Jahre 1852 zu Frankfurt am Mein und d. Fr. Landgem. Getrauten, ecc. 1854. — Beiträge z. Statistik

d. freien Stadt Frankfurt, herausgegeben von d. stat. Abth. d. Frankf. Verein für Geographie und Statistik, publ. nel 1858. — Jahresbericht ueber die Verwaltung des Medicinalwesens die Krankenanstalten; eccellente pubblicazione annuale della Società di scienze naturali e mediche.

Per l'Asia granducale (Churhessen): Brachelli, in Stein-Wappäus, B. IV. — Beiträge zur Statistik, etc. Band XVII, Darmstadt 1877.

Per il Nassau: Sartorius; Beitr. z. Statist. des Herzog. Nassau (pubblicazione semi-ufficiale) Wiesbaden 1863. — Baer, l. cit. — più le pubblicazioni prussiane.

Per l'Oldenburg: Legoyt e Baer, l. cit. — Kummer (il titolo dello scritto di Kummer mi è per disavventura sfuggito).

**I. Sassonia.** — Per la Sassonia reale: Engel; Das Königreich Sachsen, Bd. I, 1853. — Hübner's loc. cit. — Zeitschrift d. stat. Bureau der königl. sachsen Ministerium der Innern, *passim*, e specialmente nel giugno 1860 le notizie intitolate; Aufs. über Verunglückte und Selbstmorde im König. Sachsen in 1854-1858 (contiene il confronto delle cifre ufficiali con quelli dei registri delle parrocchie), non che il fascicolo 3° del 1863, pag. 109. — Jahrbuch für Stat. und Staatswirtschaft des K. Sachsen, Dresden 1853. — Per i dati complessivi del trentennio 1847-1876, vedere Zeitschrift, ecc. redigirt von V. Böhmert, XXIII, H. I-II, Jahrgang 1877.

Per Dresda: Mittheilungen des stat. Bureaus des Stadt Dresden, herausgeg. von K. Jannasch.

Per Chemnitz: Mittheil. des stat. Bur. des St. Chemnitz, herausg. von M. Flinzer.

Per la Sassonia-Altenburg: Stein-Wappäus, Legoyt loc. cit.

Per la Sassonia-Meiningen: Brachelli, in Stein-Wappäus.

**J. Baviera.** — Hermann: Beiträge zur Statistik d. K. Bayern, nach amtlichen Quellen, *passim*, ma specialmente Heft I, pag. 198; II. III, pag. 374; II. VIII, pag. 48-239, ecc. — Die Bewegung d. Bevolk. im K. Bayern in der Jahre 18<sup>27</sup>/<sub>68</sub> — 18<sup>64</sup>/<sub>62</sub>, mit Rückbl. auf den 22 Jahre 18<sup>25</sup>/<sub>55</sub> — 18<sup>56</sup>/<sub>57</sub>, Monaco 1863. — Mayr: D. Selbstmord in Bayern, riv. nella *Gazette médicale* di Parigi. — Bewegung d. Bevolk. in Bayern, herausg. v. D. Mayr, *passim*. — Zeitschrift des K. Bayerischen statistischen Bureau, redigirt von dessen Director D. Georg Mayr (comincia dal 1869). — Generalberichten üb. d. Sanitätsverwaltung in K. Bayern, dal 1857 in poi.

**K. Württemberg.** — Das Königreich Württemberg, eine Beschreibung von Land, Volk usw., herausg. v. königl. statist. topographischen Bureau,

Stuttgart 1863. — Württembergische Jahrbücher f. vaterländischen Geschichte, Geographie, etc. Jahr. 1862, II. 1. — Württemberg. Jahrbücher für Statistik und Landeskunde herausg. von dem k. stat. topogr. B. Jahrgang 1877, II. Heft, pag. 276. — Landerberger; nel Württembergische Correspondenzblatt, 1872.

**L. Baden.** — Kayser, loc. cit. — Badische Statistik: Bewegung der Bevölkerung im Grossherzogtum Baden, u. Med. stat. herausgegeben von Ministerium der Innern, Karlsruhe.

**M. Belgio.** — Heuschling et Wandermaelen: Essai sur la statistique générale de la Belgique, Bruxelles 1841. — Quetelet, loc. cit. — Statistique générale de Belgique; Exposé de la situation du Royaume, Bruxelles 1852. — Royaume de Belgique: Documents statistiques publiés par le Département de l'intérieur, avec le concours de la Commission centrale, Tomi I, IV, V, VI. — Académie de Belgique: memorie di Quetelet. — Heuschling: Note sur la criminalité en Belgique, nel *Journal de la soc. statistique*, 1876. — Annuaire statistique de la Belgique, anni 1871-76.

Per Bruxelles: Annuaire de la mortalité de la ville, ecc. par le D. Janssens, XV e XVI, 1876-77.

**N. Francia.** — Compte-rendu général de l'administration de la Justice criminelle en France, publicaz. uffic. annua. — Dufau, Quetelet, Kayser, David, Wappäus, Erienne De Boismont, Lisle, Cazauvieilh, Des Étangs, Petit, Archambault, Esquirol, Boudin, Falret, Legoyt, Wagner, D'Espine, Drobisch, Oettingen, ecc. ecc. loc. cit. (La letteratura francese sulla statistica dei suicidii è la più ricca e conosciuta). — Maurice Block: Statistique de la France, 1860; — Die Bevölkerung d. franz. Kaiserreichs, Gotha 1861 (una elegante pubblicazione con tavole grafiche); — Annuaire de l'économie politique et de la statistique; — finalmente *Traité de statistique*, ecc. 1878. — Broussais: Hygiène morale (per Parigi). — Descuret: La med. delle pass. — Hyppolite Blanc: Du suicide en France, nel *Journal de la Soc. stat.* di Parigi 1862, p. 144. — Guerry: Statistique morale, ecc. — Decaisne, nei *Comptes rendus de l'Acad. des sciences*. — Lunier: Du rôle qui jouent les boissons alcooliques, ecc. negli *Annales medico-psychologiques*, maggio 1872. — Lunier: La consommation des alcooliques, nel *Journal de la soc. statistique* febbraio 1878. — *Zeitschrift*, ecc. di Engel.

**O. Svizzera.** — Mouvement de la population en Suisse pendant l'année 1876, Berne 1878 (con molti dati comparativi). — *Zeitschrift für schwei-*

zerische Statistik, Bern. — Statistisches Jahrbuch für den Canton Bern, 1871-72. — Prévost, nella *Bibliothèque universelle* (pel cantone di Ginevra). — Marc d'Espine, Kasper, Wagner, I. cit.

**P. Austria-Ungheria.** — Springer: Statistik der österreichischen Kaiserstaats, Wien 1840, p. 176. — Becher: Die Bevölker. Verhältnisse d. österreichischen Monarchie, Wien 1846. — Brachelli: Deutsche Staatenkunde 1856. — Tafeln zur Statistik d. österr. Mon. XVIII e XIX, 1845 e 1850. — Uebers. Tafeln z. Stat. d. österr. Mon. herausgegeben von d. könig. kaiserl. statist. Central-Commission, Wien 1863 (contengono dati anche sui paesi della corona Ungarica). — Kolb: Handbuch, loc. cit. — Schimmer: Biotik d. österr. Armees, 1865. — Statistische Monatschrift, herausgegeben von Bur. der k. k. stat. Central-Commission, director Fischer, *passim*, ma specialmente D. Platter; Ueber der Selbstmorde in Oesterreich in den Jahre 1819-72, II, 3<sup>a</sup>, p. 96, e Bratassevic: Die Selbstmorde in Osterr. in 1873-77 in Vergleichung zu jenen Preussen, England, Frankreich, Russland und Italien, 1878, pag. 429. — Killiches: Beitr. zur Sanitätstatistik; Das Sanitätswesen in Schlesien in Jahre 1873. — Wagner, Legoyt, loc. cit. — Mayr: Du suicide dans l'Autriche, etc. riv. nella *Gazette médicale* di Parigi. Statistisches Jahrbuch, fasc. X, dal 1871 in poi.

Per Vienna: Statistik der Stadt, Wien 1857. — Die Sterblichkeit in Wien, herausg. v. Centrale-Comm. — Die Beweg. der Bevölker. in Wien, Mittheil. der städt. stat. Bureau, 1878.

Per Praga: Statistischen Handbuchlein der Kgl. Hauptstadt Prag, pubbl. da Erben, 1869-76.

**Q. Italia.** — Gioja, Fossati in Ravizza, I. cit. — Per le cifre antiche *Annali univ. di stat.* 1831. — Bonino: Statistica medica degli Stati Sardi. — Marc d'Espine, loc. cit. — Kasper, Brierre De Boismont, Bonoini, loc. cit. — Per il Lombardo-Veneto, nelle pubblicazioni ufficiali austriache fino al 1859. — Taverni: Del suicidio, massime in Italia nel quinquennio 1866-70, Roma 1873. — Ministero d'agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica: Popolazione, movimento dello stato civile, pubblicazione annua. (Le notizie sui suicidii cominciano col 1864, ma si rendono complete solo nel 1868, mentre alcuni perfezionamenti sono cominciati soltanto nel 1877). — Comm. Bodio: Introduzione al movimento, ecc. del 1875, e a quello del 1876 (due edizioni). — Per Roma: S. P. Q. R. Comune di Roma; Relazione sul movimento dello stato civile nel triennio 1875-77, ecc. con notizie comparative, Roma 1878. — Per Torino; i lavori statistici del D. Fedele Torchio. — Per

l'esercito: Torre; Relazioni sulle leve annuali. — Per i detenuti: Ministero dell'interno, Statistica delle carceri, pubblicazione ufficiale annuale.

**R. Spagna.** — Legoyt, Oettingen, l. cit. — Maestri, nelle pubblicazioni ufficiali sulla statistica italiana del mov. civile, *passim*. — Annuaire di Block, 1864. — Nelle voluminose pubblicazioni ufficiali spagnuole non potremmo rinvenire alcun dato.

**S. Portogallo.** — Tre sole cifre nello Stein-Wappäus, Geogr. articolo di Willkomm, Bd. III, Abtheilung 2. — Wagner, nel riferirsi a queste cifre, mostra d'averle copiate malamente, scambiandole colle cifre degli infanticidii che vi stanno appresso.

**T. Stati Uniti d'America.** — Legoyt, loc. cit. — Brigham: Statistics of suicides in the United States, nell'*American journal of insanity*, vol. I, 1844-45. — Balbi: Tableau de la balance du globe pour 1827 (cit. *Revue encyclopédique*, 1854) nella Monarchie franç. comp. etc. — Boudin: Pathologie comparée, negli *Annales d'hygiène et méd. leg.*, 1849 (cita dei dati tolti da Baly: On the mortality in prisons, pubblicaz. nelle *Transact.* XXVIII). — Dott. O'Dea: Influenza dell'età sul suicidio, riv. nel *Giornale della R. Accademia di medicina* di Torino, dic. 1871. — *Annales medico-psychologiques* e *Journal* di Delasiauve, *passim*, specialmente per la città di New-York.

Per New-York: Health Departement of the City of New-York — Bureau of vital statistics (rapporti mensili).

Per gli Stati del Massachussets, Providence e Vermont, e per la città di Filadelfia, consultare le pubblicazioni ufficiali di statistica dell'Healthy departement e Board office.

**U. America meridionale.** — Per l'Uruguay: Direccion de Estadistica general de la Republica oriental de l'Uruguay-Mortalidad ocurrida en el anno 1875, etc. Montevideo. — Mesa de Estadistica general: Cuadernos des defunciones, bautismos y matrimonios, Montevideo.

Per la Repubblica Argentina: Registro estadistico de la Rep. Argentina bajo la direccion de D. Hudson, T. VII, 1872-73, Buenos-Ayres 1875.

**V. Algeria e colonie francesi.** — Compte rendu de la Just. Crim. cit. — D. Payn, negli *Annales med. psycholog.*

**Z. Australia (Colonie inglesi).** — Statistics of the Colony of Queensland for the year 1876, Brisbane 1877 — South Australia statistical Register f. t. year 1876, Adelaide 1877.

§ 3. — MODO CON CUI SI RACCOLGONO I DATI STATISTICI  
SUI SUICIDII.

Per particolareggiate notizie, e per schiarimenti sul modo diverso con cui si raccolgono i dati statistici sulle morti violente negli Stati d'Europa, si possono consultare la *Zeitschrift des K. Statistischen Bureaus* di Prussia, anno 1871, pag. 41, e la recente pubblicazione della Direzione di Statistica del Regno italiano, intitolata « *Movimento dello Stato Civile — Anni dal 1869 al 1877 — Introduzione con raffronti di Statistica internazionale* », Roma 1878 (1879) p. cclvi e segg. Le differenze, che qualche volta esistono fra le diverse statistiche di uno stesso paese, dipendono da ciò che le notizie sulle morti violente ora vengono raccolte dalle autorità ecclesiastiche, ora dalle giudiziarie, ora da speciali incaricati, ora infine dagli Uffici di stato Civile. Il vario modo di registrazione influisce così anche sul valore dei confronti internazionali. Ci limiteremo a dare gli schiarimenti che seguono, e che ci sembrano i più utili.

In Italia i dati relativi ai suicidii ed alle altre morti violente sono raccolti dagli Uffici municipali di Stato Civile; in generale sulle dichiarazioni dei medici necroscopi. In ogni caso deve accedere l'autorità giudiz.

In Prussia fino a tutto l'anno 1874 furono ordinati dall'Ufficio Centrale Statistico in base alle indicazioni fornite dalle autorità ecclesiastiche e per i dissidenti ed ebrei dalle statistiche giudiziarie: dopo il 1875 invece, su speciali schede per ogni caso di morte spedite dagli uffici di stato civile.

In Francia le notizie sono desunte dai registri giudiziarii, e quindi pubblicate nei Rendiconti del Ministero di Grazia e Giustizia.

In Inghilterra per la verificazione delle morti violente esiste un'autorità speciale, composta dei cosiddetti *coroners*, incaricati di esaminare il cadavere e riferire in proposito; ma nei registri del movimento della popolazione (*Registrar General*) vengono riprodotte le cifre date dai coroners con qualche lieve differenza.

In Svizzera le notizie son mandate dagli Uffici di stato civile, e pubblicate nel movimento della popolazione.

In Svezia sono i parrochi obbligati a mandare ogni anno all'Ufficio Centrale degli estratti nominativi dei registri di stato civile, con indicazione dei casi di morte violenta. D'altra parte l'autorità giudiziaria pro-

cede all'esame di tutti codesti casi, e decide in proposito. Fra i registri parrocchiali di stato civile, e quelli giudiziarii una corrispondenza numerica esatta è perciò quasi impossibile.

In Norvegia i dati delle morti violente vengono raccolti dai parroci, che funzionano anche come ufficiali dello stato civile.

In Austria fino al 1871 le morti violente furono registrate dietro le indicazioni delle autorità ecclesiastiche nelle tavole del movimento della popolazione. Dal 1871 in poi le notizie assai più esatte sono fornite dagli ufficiali sanitari e pubblicate nella Statistica sanitaria.

In Baviera l'origine delle notizie sui suicidii è anche più complicata. Prima del 1844 venivano raccolte dall'autorità medesima, che forniva i dati sul movimento della popolazione; dal 1844 al 1856 dalle autorità giudiziarie; dal 1857-58 in poi dall'Ufficio medico (*Amtsärzten*) in accordo colle autorità amministrative provinciali. Nello stesso tempo gli Uffici dello stato civile, che tengono dietro al movimento della popolazione, raccolgono anche i dati sui suicidii, che vengono forniti dai medici necroscopi. Però non si possono comparare i dati offerti dalla statistica del movimento della popolazione, con quelli ricavati dagli Uffici medici, essendovi ora differenza in più, ora in meno, per i criteri diversi che si seguono nella aggiudicazione della causa di morte. Si aggiunga ancora che avanti al 1871 l'anno amministrativo, secondo cui eran regolate le notizie in discorso, andava dal 1° ottobre al 30 settembre; soltanto dopo il 1871 le pubblicazioni ufficiali si dispongono secondo l'anno solare ordinario.

## II. AGGIUNTA DI NOTIZIE STATISTICHE.

Durante la stampa del libro, sono state pubblicate o ci vennero tardivamente a conoscenza, altre notizie statistiche relative al suicidio specialmente negli ultimi anni. Non ci sembra di doverle tacere, dal momento che aggiunte alle nostre serie numeriche, esse confermano in tutto le leggi che ne furono ricavate.

1. Rispetto all'Irlanda, la proporzione di 14 suicidii all'anno sul milione di abitanti era stata calcolata da noi approssimativamente sui dati antichi del Wagner e ulteriori del Legoyt: ora, in una pubblicazione recente dal Comm. Bodio (*Introduzione al Movimento dello stato civile. Anni dal 1862 al 1877*, Roma 1878-1879) troviamo le cifre effettive e propor-

zionali per gli undici anni 1865-75, dalle quali si ricava una intensità media di ben poco maggiore a quella fornitaci dai nostri calcoli. Ecco infatti queste cifre:

IRLANDA	Cifre effettive	Sul milione d'abit.	IRLANDA	Cifre effettive	Sul milione d'abit.
1865	77	14	1871	112	21
1866	67	12	1872	102	19
1867	83	15	1873	86	16
1868	87	16	1874	99	19
1869	100	18	1875	75	14
1870	80	15	<i>Media</i>	88	16,2

2. Nel nostro Cap. I abbiamo a lungo dimostrato l'incremento progressivo dei suicidii in tutti gli Stati d'Europa, esclusa la Norvegia dove diminuiscono dal 1857 in poi: ma però per quasi tutti ci dovenno limitare all'anno 1876, e solo per pochissimi arrivammo a raccogliere le cifre del 1877. Dalla citata pubblicazione del Comm. Bodio togliamo quindi i dati seguenti, che potranno colmare alcuni vuoti della nostra Tab. I, pag. 54-55, e continuare con molto profitto alcune delle serie di proporzioni sulla popolazione contenute nei paragrafi di quel nostro Capitolo.

STATI	Anni	Cifre effettive	Sul milione d'abitanti
Inghilterra-Galles . . . . .	1877	1699	69
Prussia . . . . .	1872	3157	138
» . . . . .	1876	4148	173
» . . . . .	1877	4563	174
Baviera . . . . .	1877	650	127
Sassonia . . . . .	1877	1114	391
Austria Cisleitana . . . . .	1876	2438	113
» . . . . .	1877	2648	121
Svizzera . . . . .	1877	600	216
Belgio . . . . .	1877	470	87
Svezia . . . . .	1876	409	92
» . . . . .	1877	130	96
Norvegia . . . . .	1874	99	55

## III. SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE GRAFICHE.

### TAV. I.

*Intensità del suicidio in Europa.* — Veggansi il Cap. II, § 1, specialmente a pag. 122 e § 2, pagg. 122-128: il Cap. III, § 1 e § 2, specialmente a pag. 191, e infine il Cap. IV, § 7, pag. 263.

### TAV. II.

*Intensità del suicidio in Italia.* — Veggansi i succitati Capitoli e paragrafi, specialmente a pagg. 119, 123, 177, 184, 192, 226 e 263. Però qui oc-

corre avvertire che, mentre le proporzioni inserite alla Tab. V, pag. 110 e alla Tab. XXII, pag. 226, sono calcolate sulla *popolazione media annua* del periodo 1864-76, per la tavola grafica abbiamo assunto la cifra della *popolazione censita* nel 1871. Avevamo molte ragioni per far ciò, e prima di tutto per rendere la carta d'Italia omogenea alle due della Francia e dell'Inghilterra, ove pure le proporzioni sono calcolate sulla *popolazione censita*. Poi la popolazione italiana del censimento, oltre al carattere d'una maggiore autenticità, è scevra di alcuni inconvenienti propri della calcolata durante il periodo 1861-71, specialmente in riguardo alle provincie Venete e di Mantova (v. nota a pag. 84). All'epoca del primo censimento del 1861 quelle provincie non facendo parte del Regno, si dovette poi per formare la cifra della loro popolazione avanti il 1871 risalire fino al censimento austriaco del 1858, e quando si volle ricostituire la provincia di Mantova togliendo comuni alle limitrofe provincie di Brescia, Cremona e Verona, si dovettero ricomporre altra volta le cifre della popolazione, donde avviene che i calcoli relativi agli anni antecedenti al 1871 non danno sufficienti guarentigie di esattezza, come n'è prova l'errore avvenuto nel computo della media di Mantova (v. *Prefazione*). Oltre a tutto ciò, si sa che la popolazione calcolata non tien conto dei movimenti di immigrazione ed emigrazione, i quali son colti invece da un censimento istantaneo. Infine possiamo dire che la cifra della popolazione censita nel 1871 per ogni provincia si trova determinata a metà circa del periodo osservato 1864-76, per il che le medie delle due serie di ben poco si differenziano, e le divergenze maggiori son quelle di Mantova per errore, Padova, Vicenza, Treviso, Crema, Brescia, certo per le ragioni indicate, e infine di Ascoli, Porto-Maurizio e Sondrio per la piccolezza della cifra presa a base del calcolo.

## TAV. III.

*Intensità del suicidio in Francia.* — Veggansi i succitati Capitoli, particolarmente a pag. 112-114, 123, 173, 187 (nota 1) e 194.

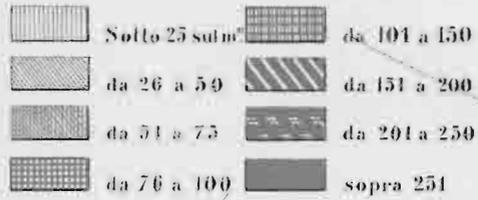
## TAV. IV.

*Intensità del suicidio in Inghilterra.* — Vedere i Capitoli suindicati, particolarmente a pag. 117, 123, 164.

---

Avvertenze

I periodi della statistica inferenziale illustrati da questa Carta non sono precisamente i medesimi per tutti i paesi. I dati della Russia, dell'Inghilterra e della Scozia e del Portogallo sono i meno recenti. I dati di alcuni piccoli Stati della Germania (Lippe, Brunswick, Reuss, etc.) Le divisioni della Svezia, Prussia, Austria, del Giappone, ecc. e Russia si riferiscono a quanto è stato detto nel Cap. II. dell'opera. Questo Atlas d'Europa fu copiato dal grande Atlas Atlas di Stieler e Wagner (ultima edizione).



INTENSITÀ DEL SUICIDIO IN EUROPA

La proporzione è sul mil. d'abit.

Table listing 124 European regions with their suicide intensity per 1000 inhabitants. The table is organized into groups based on intensity ranges: 'Sotto 25 sul mil.', 'da 26 a 50', 'da 51 a 75', 'da 76 a 100', 'da 101 a 150', 'da 151 a 200', 'da 201 a 250', and 'da 251 in più'. Each entry includes a number, the region name, and the intensity value.



INTENSITÀ DEL SUICIDIO

IN

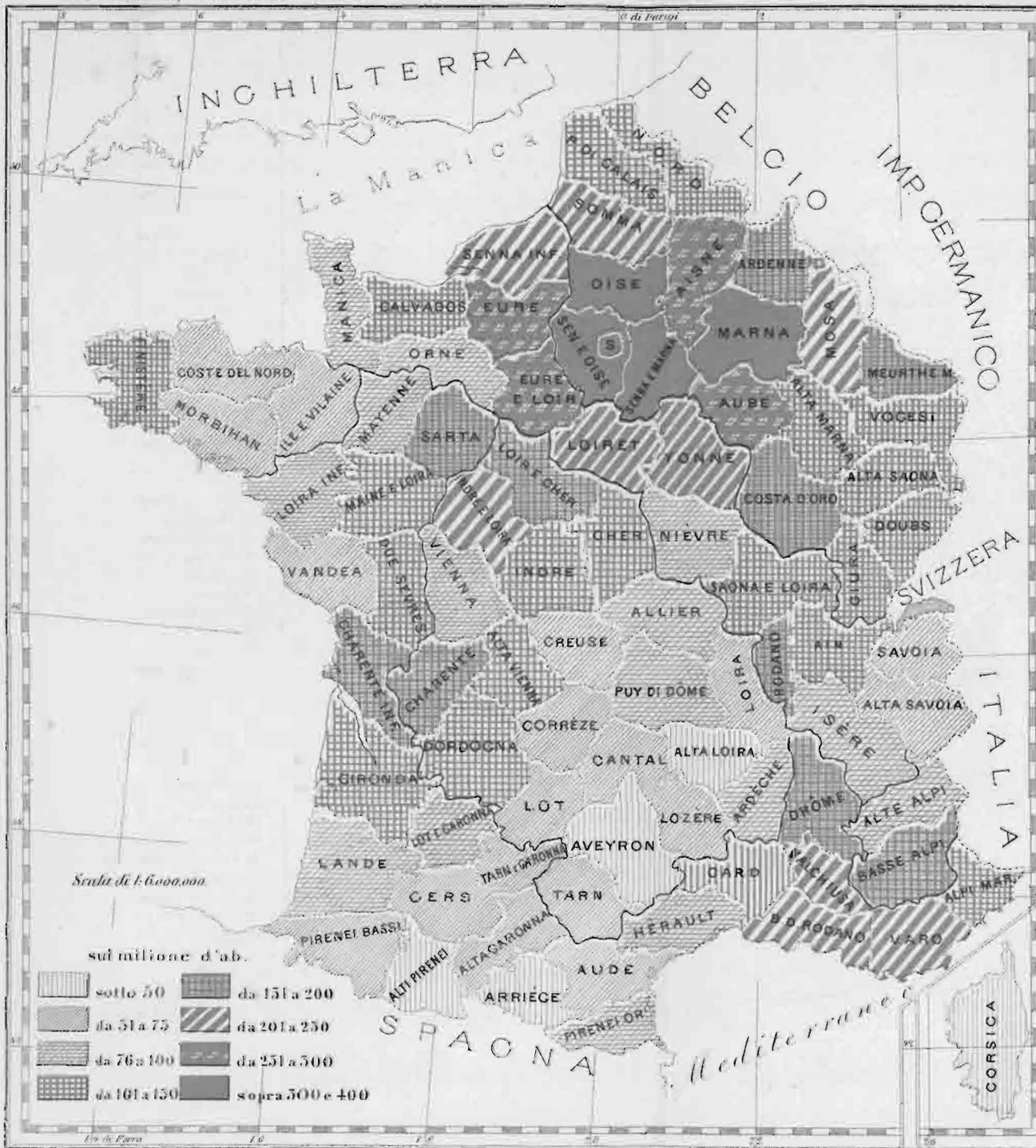
ITALIA

Secondo le varie Provincie

NUMERO MEDIO ANNUALE DEI SUICIDI  
PER 1 MILIONE DI ABITANTI.  
PERIODO 1864-1876



Sotto i 10		Sopra i 60	
1	Teramo 4.1	36	Arezzo 29.8
2	Reggio Calabria 5.7	37	Cremona 30.0
3	Caserta 7.2	da 30 a 40	
4	Catanzaro 7.3	38	Perugia 30.9
5	Cosenza 9.1	39	Piacenza 31.0
da 10 a 15		40	Verona 32.7
6	Cagliari 10.2	41	Udine 33.2
7	Messina 11.9	42	Pisa 33.8
8	Salerno 12.9	43	Belluno 35.2
9	Caltanissetta 13.0	44	Sondrio 35.9
10	Campobasso 13.7	45	Treviso 36.9
11	Girgenti 13.8	46	Rovigo 39.8
12	Ascoli Piceno 14.8	da 40 a 50	
da 15 a 20		47	Pavia 40.1
13	Foggia 15.5	48	Brescia 41.7
14	Potenza 15.7	49	Roma 41.8
15	Avellino 16.0	50	Torino 42.1
16	Lecco 16.2	51	Pesaro Urbino 42.2
17	Sassari 16.4	52	Alessandria 43.2
18	Bari 16.5	53	Vicenza 44.1
19	Siracusa 17.0	54	Ferrara 46.4
20	Benevento 17.2	55	Padova 46.6
21	Lucca 17.8	56	Firenze 49.6
22	Aquila 18.0	57	Reggio Emilia 49.9
23	Massa Carrara 18.2	da 50 a 60	
24	Grosseto 18.6	58	Genova 50.2
25	Bergamo 19.0	59	Parma 53.0
da 20 a 30		60	Ancona 53.4
26	Palermo 21.0	61	Venezia 56.3
27	Macerata 21.1	62	Milano 56.4
28	Trapani 21.2	63	Sienna 58.1
29	Chieti 23.5	64	Bavenna 58.8
30	Porto Maurizio 25.6	Sopra i 60	
31	Novara 24.0	65	Mantova 63.8
32	Como 25.1	66	Modena 69.5
33	Napoli 25.3	67	Forlì 76.9
34	Catania 26.2	68	Livorno 84.1
35	Cuneo 29.1	69	Bologna 88.5
		Media totale del Regno 32.0	



## INTENSITÀ DEL SUICIDIO IN FRANCIA

NEI SINGOLI DIPARTIMENTI.

Numero medio annuale dei suicidi per 1 milione d'abitanti

Periodo 1872-1876

Sotto 50		da 151 a 200	
1 Corsica	28.6	44 Vogli	109.9
2 Ariège	30.8	45 Doubs	113.9
3 Aveyron	39.7	46 Gard	117.7
4 Alta Pirenei	39.9	47 Dordogna	115.3
5 Alta Loira	45.9	48 Alta Senna	118.1
da 51 a 75		49 Gironda	122.5
6 Lorena	51.6	50 Carra	123.0
7 Yara	55.0	51 Fogesi	126.2
8 Costa del Nord	52.7	52 Au	128.2
9 Lot	58.9	53 Alpi marit	132.6
10 Alta Savoia	52.3	54 Maine e Loira	134.6
11 Cantal	61.2	55 Alta Garona	141.7
12 Gers	61.8	56 Senna e Loira	144.7
13 Bassi Pirenei	64.2	57 Passo di Calais	146.8
14 Morbihan	64.8	58 Calvados	147.5
da 76 a 100		da 151 a 200	
15 Alta Garonna	65.9	59 Meurthe Mos	155.0
16 Vandea	66.2	60 Sarta	155.8
17 Savoia	66.4	61 Charente inf	160.2
18 Creuse	69.1	62 Drôme	162.2
19 Is e Vitagne	69.2	63 Charante	164.3
20 Corrèze	69.3	64 Ardennes	166.7
21 Loira	70.8	65 Rodano	166.8
22 Yara e Garonna	74.0	66 Loira Cher	186.0
23 Aude	74.8	67 Costa d'oro	187.4
da 101 a 150		da 201 a 250	
24 Pirenei orient	76.0	68 Basse Alpi	195.2
25 Loira inf	76.0	da 201 a 250	
26 Gironda	78.1	69 B d. Rodano	202.9
27 Mayenne	82.7	70 Loira	206.7
28 Lando	83.1	71 Faticosa	208.7
29 Allier	83.2	72 Yara	212.8
30 Finica	84.5	73 Indre e Loir	215.2
31 Lot e Garonna	84.5	74 Yonne	217.7
32 Ardèche	84.6	75 Senna	219.3
33 Puy de Dome	86.1	76 Viro	221.2
34 Vienna	86.5	77 Senna inf	240.2
da 151 a 200		da 251 a 300	
35 Nièvre	91.1	78 Eure	255.1
36 Oise	96.9	79 Eure e Loir	255.5
37 Isère	97.9	80 Arde	258.5
38 Alta Alpi	99.2	81 Aisne	297.9
da 201 a 250		da 301 in su	
39 Alta Vienna	101.1	82 Yarna	300.6
40 Indre	103.6	83 Senna e Marna	313.5
41 Cher	104.2	84 Senna e Oise	318.8
42 Finistère	108.2	85 Senna	400.3
43 Dou Sèvres	111.0	86 Oise	407.2



INTENSITÀ DEL SUICIDIO  
IN  
INGHILTERRA

NELLE SINGOLE CONTEE

Numero medio annuo dei suicidi per 1 milione d'abitanti

Periodo 1872-1876

<b>Sotto 40</b>		25 <i>Suffolk</i>	65,0
1 <i>North Wales</i>	36,7	24 <i>Herefords.</i>	66,1
2 <i>Bedfords.</i>	38,2	25 <i>Somerset.</i>	66,3
3 <i>Cornwals.</i>	38,5	26 <i>Lincolns.</i>	68,6
<b>da 41 a 50</b>		27 <i>Lancashire.</i>	69,2
4 <i>South Wales</i>	43,8	28 <i>Cheshire.</i>	70,3
5 <i>Monmouths.</i>	46,4	29 <i>Northumb.</i>	70,3
6 <i>Willsh.</i>	47,4	<b>da 71 a 80</b>	
7 <i>Staffords.</i>	49,1	50 <i>York W.Rid.</i>	71,4
<b>da 51 a 60</b>		51 <i>Northampton</i>	72,5
8 <i>Huntingdons.</i>	50,6	52 <i>Berkshire</i>	76,0
9 <i>Dorsets.</i>	50,7	55 <i>Norfolk</i>	77,0
10 <i>Herfords.</i>	53,4	<b>da 81 a 90</b>	
11 <i>Durhams.</i>	53,6	54 <i>Nottingham.</i>	81,5
12 <i>York E.Rid.</i>	54,2	55 <i>Leicesters.</i>	83,2
15 <i>Westmorel.</i>	58,3	56 <i>Derbysh.</i>	84,3
14 <i>Stropsh.</i>	59,1	57 <i>York E.Rid.</i>	86,1
15 <i>Gloucesters.</i>	59,5	58 <i>Kent</i>	87,4
<b>da 61 a 70</b>		59 <i>Surrey</i>	90,3
16 <i>Brackingham.</i>	61,9	<b>da 91 a 100</b>	
17 <i>Worcesters.</i>	62,0	40 <i>Warwicks.</i>	92,3
18 <i>Hampsh.</i>	62,3	41 <i>Cumberland</i>	96,2
19 <i>Essex.</i>	62,6	42 <i>Middlesex</i>	98,9
20 <i>Devons.</i>	62,6	<b>Sopra 100</b>	
21 <i>Cambridges.</i>	63,5	45 <i>Sussex</i>	111,6
22 <i>Oxfords.</i>	65,9	44 <i>Wiltsh.</i>	152,9

f. 205, 213, 225, 226, 227, 236-237

f. 45, 104, -

116 (exception à L. subit le thuy) 117 igulant, 118.

122 (Dua entre P. subit) - 123 (altitude) exception de  
(Solanki (all fut. excepte partit) acte excepte 125. V. l'entree (126)

126-128 (indiqué de tunc)

153 (Après L. l'ancien) 156. (L. l'ancien)

180 (Mayen)

f. 259 (commence sticht) 253 (fin de l'K)

259 (indiqué de tunc)

299 (W. l'ancien par fait de l'ancien de l'ancien)

300 (l'ancien)

322 (l'ancien)

359 (l'ancien)

372 (l'ancien) (militaire)

390 (l'ancien de l'ancien)

433 (l'ancien de l'ancien)

